I Dieci Vltimi Libri

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clariſſimo delle Antichità Giudaiche.

NE I QVALI SI TRATTA

XI. Del tornare de i Giudei in Gieruſalemme per conceſſione di Ciro & la edificatione del Tempio.
XII. Dello ſtato de'Giudei doppo la morte di Aleſſandro.
XIII. La morte di Bacchide poiche fù vcciſo da Giuda.
XIV. Il Regno di Ariſtobolo, & come Hircano viuea priuato.
XV. Dell'auaritia di Herode, & della morte di Antigono.
XVI. La legge di Herode, & de'furti, & come tornarono di Roma i ſuoi figliuoli.
XVII. I peſsimi portamenti di Antipatro verſo il padre, & altri.
XVIII. La deſcrittione della Soria fatta da Cirenio al tempo della Natiuità di CHRISTO.
XIX. La crudeltà, & maluagità di Caio, e la cõgiura fatta per amazzarlo.
XX. Della diſcordia fra Giudei, & Filadelfi, & della Stola ſacerdotale.

Parte Seconda.

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Preſſo Aleſſandro Vecchi. M DC XX.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO VNDECIMO.

Del tornare de Giudei in Gierusalemme per concessione di Ciro, e della edificatione del Tempio. Cap. I.

L'ANNO primo dell'Imperio di Ciro Re di Persia, essendo l'anno 70. da quel dì che'l nostro popolo passò da i propri confini in Babilonia, hebbe Iddio misericordia della cattività di quello, e della infelicità de gli infelici Hebrei & come haueua predetto per Gieremia Profeta, prima che fosse rouinata la città, poi che hebbe seruito a Nabuchodonosor, & a suoi nipoti quasi anni 70. da nuouo lo restituì alla propria terra, e determinò che edificasse il tempio, e godesse la passata felicità. Mouendo adunque l'animo di Ciro, fece che egli scrisse per tutta l'Asia. Dice Ciro Rè, hauendomi il grandissimo Iddio del mondo creato Rè, io credo che sia quello, che adora il popolo d'Israel, ilquale ha predetto per i Profeti il mio nome, e come io douea edificare il suo Tepio in Gierusalemme terra di Giudea. Questo hauea inteso Ciro leggendo il libro, che Esaia hauea lasciato nelle sue prediche 210. anni prima. Perche haueua detto segretamente, che diceua Iddio; Io voglio, che Ciro, ilquale io hò fatto Re di molte, e grandi genti, mandi il mio popolo alla propria terra, & che iui edifichi il Tepio. Questo hauea predetto Esaia 140. anni prima, che fusse rouinato il Tempio. Leggendo questo Ciro, e marauigliandosi di trouare il suo nome, fù sopraposo da vn'empito di adempire quella benigna, e liberale scrittura. Conuocando adunque i più nobili Hebrei, che habitauano in Babilonia, concedea disse, che i Giudei tornassero alla loro patria, & rifacessero con suo aiuto la città di Gierusalemme, & il Tepio. Scrisse poi a suoi prencipi a quel paese vicini, che dessero oro, & argento per edificare il Tempio, & per far i sacrificij. Detto questo à gli Israeliti da Ciro, i prencipi delle due tribu di Giuda, e Beniamin, con i sacerdoti, e Leuiti andarono in Gierusaleme. Molti nondimeno rimasero in Babilonia non volendo lasciar le loro possessioni. Essendo venuti in Gierusalemme, tutti gli amici del Rè gli porgeano aiuto, e dauano à rinouare il Tempio oro, argento; altri caualli, e giumenti, rendeano a Dio i voti, celebrando le ordinate immolationi secondo l'antico costume, come rinouando l'antica religione. Mandò etiandio Ciro i vasi di Dio, portati da Nabuchodonosor in Babilonia, e diede gli a portare a Mithridate suo thesoriere, commettendo, che fussero dati in guardia ad Abasaro, mentre che si reedificasse il Tepio, ilqual compiuto li dessero

ser a i sacerdoti, e prencipi del vulgo, e li collocassero nel tempio. Escrisse Ciro a i Satrapi un'epistola in questa forma; Ciro Rè a Sinia e Sarasbano salute: Io ho lasciato ritornare nella loro patria i Giudei, che habitaua nel mio paese, i quali si hanno voluto partire, & ho cõceſſo che edifichino la città, & il tempio di Gierusalemme, nel medesimo luogo, oue era prima. Ho mandato parimente Mitridate mio thesoriere, e Zorobabel prencipe di Giudei, che rifaccino i fondamẽti, e reedifichino il tempio, la cui altezza sia sessanta gomiti, & altra tãta larghezza, e facciano tre mura di pietra liscia, & un palco de i legnámi della prouĩcia, e parimẽte l'altare sopra il quale sacrifichino a Dio. Et uoglio che si faccia tutta la spesa del mio. Ho mandato etiãdio i vasi che tolse Nabuchodonosor del tempio, & holli dati a Mitridate mio thesorier, & a Zorobabel prẽcipe de Giudei, acciochè li portino in Gierusalẽme e li riponghino. Il loro numero è tale, refrigeratori d'oro 5. d'argento 500. vasi d'acqua d'oro 50. d'argento 500. batorij d'oro 30. tazze d'oro d'argento 2400. & altri 1000. vasi molto grandi. Cõcedo etiandio a loro l'honore che haueano i padri loro. Gli aßegno per i giumenti, oglio, e uino drãme 225500. per la simila del formẽto 25400. artabi, le quai se gli diano de i tributi di Samaria. Et facciano i sacrificij i sacerdoti secondo le leggi di Moise, & offerendo pregheranno Iddio per la salute del Rè, de suoi figliuoli che posseggono il regno Persiano. Et voglio che sia crocifisso chi ardirà di contrafare a questo, mettasi al fisco il loro hauere. Così dice a l'epistola. Furono quei che vennero della cattiuità in Gierusalemme, 602461.

Come fù vietato a Giudei di edificare il Tempio per una congiura de i Satrapi. Cap. II.

GIttando i Giudei i fondamenti, & affrettandosi molto tutte le vicine gentie specialmente i Cuthei, iquali Salmanasar Rè d'Assirij hauea condotti di Media, e di Persia, e fattogli habitare in Samaria, quando egli conduße via il popolo d'Israel, andauano da i Satrapi, e da quei, che dalla fabrica haueano cura per impedire i Giudei che non rifacessero la città, nè edificassero il tempio, iquali corrotti con danari da Cuthei, douentarono nel fabricare tardi e negligenti. Ciro nelle guerre occupato non sapea di questo, & conducendo l'esercito contro Masageti morì. Pigliò poi Cambise figliuolo il regno, quale stana in Assiria, in Fenicia, nelle regioni Ammonite e Moabite, & in Samaria scrißero al Rè in questa guisa. Signore, i tuoi serui, Rhatimo scrittore di tutte le cose che auengono, e Samelio Scribi & i Rettori, e Giudici di Soria, e di Finicia. Dei sapere o Rè che i Giudei già condotti in Babilonia sono ritornati a noi, & edificano quella maluagia, e ribella città, e rifanno il tempio. Sappi che compiuta che sia non pagheranno essi il tributo, nè saranno vbidienti, anzi resisteranno a i Re, affrettandosi di signoreggiare più tosto che vbidire. Ma tra tanto che si edifica il tempio, in fretta ecci paruto conueneuole scriuerti, acciochè leggi le memorie de tuoi antichi, nelle quali troueraì i Giudei eßer ribelli, & a i Rè nemici, per il che la loro città fu destrutta. Et però habbiamo voluto auisarti di questo, che forse non se sapea, perche se sarà edificata la città, e fortificata d'attorno con mure serrati, chiusa la via di gire alla Soria inferiore & alla Fenicia. Cambise che era di natura maluagio, letta questa epistola si commoße, e scrisse in questa forma. Cambise Rè Rhatino scrittore delle cose, che auengono & a Bleseмio, e Semelio scribi, &

agli

a gli altri miei Prencipi & habitatori in Fenicia & in Samaria, dice in questa forma. Leggendo le vostre lettere, ho fatto cercar per i libri de miei maggiori, & ho trouato questa città sempre esser nemici a i Re, & i suoi habitatori hauer solleuato guerre, seditioni, e sappiamo che i Re loro hanno con potenza e violenza pigliato tributo dalla Soria inferiore, e da Fenicia. Comandò adunque che non si lasci che i Giudei edifichino la città ac iò non si faccia maggior la lor maluagità che hanno vsato contra i Re, Rhatimo e Semelio e quei che erano con loro lette queste lettere montando a cauallo vennero in fretta a Gierusalẽme, e conducendo seco gran moltitudine, vietarono a Giudei l'edificatione del tempio e della città. Durò questo impedimento anni noue, fin'al secondo anno di Dario Re di Persia, perche Cambise haue a regnato sei anni. Il quale tornando da soggiogar Egittij, morì in Damasco.

Solutione della questione proposta, del tornar de Giudei, del reedificar il Tempio, e di due impedimenti. Cap. III.

VCcisi i Maghi, i quai morto Cambise, tennero il stato vn'anno, quei che si chiamauano sette Principi tra Persiani, crearono Re Dario figliuolo d'Hidaspe. Il quale essendo huomo priuato, promise a Dio dimandare al tempio in Gierusalemme tutti i vasi di Dio, che si trouassero in Babilonia se fusse creatore. Auenne a quel tempo che Zorobabel Duca de i cattiui Hebrei andò in Gierusalemme a Dario, del quale era stato amico: la onde giudicandolo degno guardiano della persona del Re con altri due, hebbe il sperato honore. Dario l'anno primo del suo Imperio fece vna sontuosa cena con grãde apparecchio a gli amici, a famigliari, & a Satrapi di Persia, a i Prefetti d'India e d'Ethiopia, e 127. magistrati di prouincie. Et essendosi ogn'vno andato a dormire doppo il conuito, Dario Re venne nella sua camera, & hauendo poco dormito, si destò, e stette in vegghia tutto il rimanente della notte, e parlò con i suoi tre camerieri, e promise di honorare sommamente ql-lo, che alla sua dimanda sauiamente con verità rispondesse: e che sarebbe vestito di porpora beuerebbe in vasi d'oro, dormirebbe sopra oro, e sarebbe condotto in carro con i freni d'oro, vsarebbe capello di bisso, e collana d'oro, e sederebbe appresso di lui per la sapienza, e sarebbe chiamato suo parente. Così hauendoli fatto simil promessa, primieramente interrogò loro, chi era più potente il vino, o il Re, o le donne e se era la verità di tutte queste cose più potente. E proposte tale questioni, si mise a riposare. Venuto poi il dì conuocò tutti i magistrati Satrapi e Prefetti di Persia, e di Media, e sedendo nell'vsato seggio, commandò che cadauno de suoi Camarieri dicesse quello che gli paresse delle proposte questioni. All'hora il primo dimostrando l'eccellenza del vino, dice: Quando io considero la potenza del vino, trouo che egli vince ogni cosa, perche molto ingãna le menti di chi beono, e fa i Re anco simili a fancilli, fa il seruo ardito come se fusse libero, e fa che'l pouero si pensa di esser ricco. Conuertisce e riforma le anime, reficia li oppressi, estingue la malinconia, e fa scordare a debitori il debito, disponendoli in guisa che si giudicano di tutti i più ricchi, non parlano di cose vili, ma ricordandosi delle ricchezze, vsano felici parole, sprezzando i Re, & i magistrati. Fa etiandio scordare gli amici, anzi fa acma-

re gli huomini amicissimi, sciogliere le compagnie, & poi che padito co'l dormire il vino, si destano, niente pensano più di quello, che hanno essendo embriachi commesso. Considerando adunque tali ragioni, trouò la potenza del vino esser di ogni altra la maggiore, e che vince ogni cosa con violenza. Detto che hebbe questo il primo della potenza del vino, cominciò il secondo a commendare la potenza del Re, mostrando lui esser più potente, e forte di quelle cose che sono giudicate robuste, & prese a prouar per tal via. Gli huomini che costringono co'l loro potere il mare, e la terra ad vbidirli, sono al Re soggetti. Adunque perche non saranno giudicati insuperabili per virtù, e potenza quelli, che sopra tanto potente e gagliardo Signore hanno signoria? Sono vbiditi quando spingono i popoli a guerre e pericoli, e mandandogli contro nemici, li sono per la gran potenza vbidienti, commandando che si spianino i monti, si abbattino le mura, e le torri, e si lasciano gli huomini vccidere per non contrafare a i precetti. E vincendo portano al Re la preda tolta a nemici. Quelli poi che non vanno al soldo, ma arano la terra, dapoi le grieui fatiche sostenute, miedendo e raccogliendo i frutti offeriscono a i Re senza differire quei tributi, che elli haueranno commandato. I Re mentre che dormono con ogni delitia, sono da chi vegghiano guardati, come vinti dal timore non ardiscono lasciarli mentre che dormono, e partirsi per prouedere a se medesimi, ma giudicano quest'opra necessaria che stiano alla guardia del Re.

Perche non si crederà adunque che'l Re vinca per potenza ogni cosa a cui tanti popoli sono astretti ad vbidire? Tacendo costui, Zorobabel il terzo cominciò a parlare delle donne, e della verità dicendo. Gli è in vero potente il vino & il Re, a cui tutti vbidiscono, ma la bellezza delle donne è di queste cose più potente. Perche la donna ha partorito il Re, le donne hanno partorito e nodrito quei c'hanno piantato le viti, che producono il vino. Non è cosa alcuna laquale non l'habbiano da quelle. Elle ci tessono le vesti, e gouernano e conseruano le case nostre, ne potiamo separarsi da le donne, se possediamo oro ò argento, & qualunque altra preciosa cosa degna d'industria vedendo vna bella donna, lasciando ogni cosa, della sua vaghezza ci marauigliamo. Consentiamo di perdere ogni nostro hauere per godere la desiata bellezza, ci scordiamo il padre, la patria, e spesso gli amici per le mogli, nè temiamo di perdere con quelle la vita. Non si affatichiamo noi per mare, e per terra, tollerando ogni fatica, e ciò che acquistiamo appresentiamo alle mogli come a Signore? Io ho veduto alle fiate il Re di tanti huomini Signore esser percosso con gotate da Apama figliuola di Rabazaco Themasi sua concubina, laquale pigliando la diadema del suo capo, se la metteua in capo, & rideua il Re ridendo lei, e se mostraua malinconia, se ne affligea, e la lusingaua con prieghi, & humiliauasi oltre modo vedendola afflitta. Cominciò poi il medesimo Zorobabel, vedendo i Satrapi, & i Prencipi a disputare della verità, mostrando apertamente che quantunque siano le donne potenti, tuttauia sono elle & il Re deboli a comparatione della verità. Perche se la terra è grandissima, & il cielo alto, e veloce, tutte queste cose co'l diuino volere si muouono. Et Iddio è giusto e vero, la onde è da giudicare la verità esser fortissima, contra la quale non hà potere la iniquità. Oltre di questo le altre cose che paiono forti, sono mortali, e tosto vengono meno,

ma la verità è immortale e sempiterna & non commanda da la bellezza che co'l tempo si annulla, nè le ricchezze che per fortuna si perdono, ma discerne le giuste e regali opere da quelle che sono giudicate ingiuste, & inique: Hauendo Zorobabel compiuto il parlare de la verità fu commẽdato dalla moltitudine d'hauer detto il vero, che solamente la verità ha fortezza immutabile, che non inuecchia, & commandò al Re, che oltre le cose promesse dimandasse ciò che gli piacea che gli lo darebbe essendo apparuto de gli altri più sauio, e prudente. Commandò poi che sedesse appresso di se, e fusse chiamato suo parente. All'hora Zorobabel lo ammonì che osseruasse il voto che hauea fatto, se hauesse il regno. Il voto da lui fatto era tale di reedificare la città di Gierusalemme e'l tempio, e restituire i vasi, che Nabuchodonosor hauea portati in Babilonia. Et questa è, disse egli, la mia dimanda la qual mi commandi ch'io chieggia, perche sono stato giudicato sauio, e prudente. Il Re fatto lieto di questo si leuò, e baciollo. Scrisse poi a Teparchi Satrapi commandando che accõpagnassero Zorobabel, e chi douenano andare con lui a reedificare il tempio. Commise a i magistrati di Soria e di Fenicia, che tagliati legni di Cedro del monte Libano, li portassero in Gierusalemme porgendoli aiuto a rifare la città. Scrisse che tutti i Giudei tornati dalla cattiuità in Giudea erano liberi, e vietò che i suoi Satrapi, o magistrati commandassero a Giudei l'opere regali, commandò appresso che possedessero senza pagare tributo, quanto terreno vedeuano coltiuare, & che gli Idumei, & Samariti, e quei che habitauano la Soria inferiore, rendessero le terre che teneano da Giudei: Assegnò per l'edificatione del tempio cinquanta talenti. Concesse che si facessero i legitimi sacrificij facendo del suo ogni spesa nelle sacri vesti con le quali il ministro del tempio, & il sommo sacerdote si vestono, & i stromenti per i Leuiti, con i quali cantano al Signore. Determinò che fussero dati alle guardie della città del tempio gli ordinarij terreni, & i denari per il loro viuere. Mandò etiandio i vasi, & ogni cosa che volle far Ciro prima di lui nel restituire gli Hebrei, Dario la conduse ad effetto. Hauendo'l Re donate queste cose, Zorobabel vscendo del real palaggio riguardò verso il Cielo, & cominciò a rendere gratie a Dio della sapientia, per laquale vinto presente Dario, quãdo che non si tenea di queste cose degno, non hauendo Iddio propitio.

Cosi rendendo gratie de i beni presenti chiedea che per l'auenire gli porgesse aiuto. Venuto a Babilonia fece a suoi contribuli manifesto il regal precetto. Egli vdendo questo rendeano gratie a Dio, che li restituiua alla loro patria, e datisi al bere, & a star lieti celebrarono sette dì in festa, e piaceri. Dipoi i Trencipi de i Giudei douendo andare in Gierusalemme con le mogli, figliuoli, & animali da soma elessero gli huomini di Dario che egli hauea assegnati, che li compagnassero in Gierusalemme, & andauano lietamente, e con festa cantando e sonando pifferi e cimbali. Et gli andaua innanzi la moltitudine de gli Hebrei festeggiando. E cosi andauano in Gierusalemme va certo numero d'ogni tribu. Non mi è paruto di scriuere i nomi de i padri per non suspendere gli animi della cognitione delle cose, & oscurare la narratione. Ma furono sette cantori 256. cantatrici. 470. cameli, e le moltitudini, che andauano da dodici anni in sù in Gierusalemme, della tribu di Giuda e di Beniamin quattro fiate mille migliaia. I leuiti quattro milla e set-

ZOROBABEL

tantatre. Le donne, & i fanciulli mescolati quattro millia settecento e quarandoi. Erano oltre questi Leuiti cento e vinti otto cantori, portinari 110. serui del tempio 392. & altri 602. che si chiamauano Israeliti, ma non poterono a modo alcuno di mostrare la sua generatione. Et alcuni furono cacciati dal sacerdotio, che haueano pigliate moglie. Questi medesimamente non poterono manifestare la sua generatione, nè furono trouati nel parentato del sacerdotio de Leuiti, i quai furono quasi 525. Seguiua con gran copia de serui 7323. & 5525. buoi. Fu di questa annouerata moltitudine prencipe Zorobabel figliuolo di Salatiel generato de i figli di Dauid della tribu di Giuda e Mardocheo e Serebeo creati dal popolo prencipi effeririano, 100. mine d'oro, e 5000. d'argento. Ma i sacerdoti, & i Leuiti gli Hebrei che erano stati in Babilonia ritornando cosi in Gierusalemme vi habitarono; l'altra moltitudine se n'andò alle sue patrie. Venuto il settimo mese poi che erano venuti in Babilonia, Giesu Prencipe di Babilonia e Zorobabel giudice raccolsero in Gierusalemme tutti i popoli delle prouincie. Iquali edificarono l'altare oue era prima, & offersero sopra di quello le hostie legitime secondo la legge di Moise. Facendolo loro questo, le genti vicine l'haueano a male, e gli portauano odio. Celebrando a quel tempo i giorni de i tabernacoli come hauea ordinato Moise legislatore, e le oblationi che chiamano crudelechismi, le hostie de i sabbati, e di tutti i di santi dal primo dì del mese settimo. Cominciarono anco ad edificare li tempio dando molti denari a tagliatori di pietre, & gli edificatori, ministrandoli li nodrimenti. Pareua a Sidonij leggier cosa tagliar i cedri del Libano e ligandoli in rati, li conduceuano al porto di Ioppe, perche haueua prima commandato cosi Ciro, & hora per commissione di Dario, si facea, furono condotti i cedri l'anno secondo dal venire di Giudei in Gierusalemme, il 2. mese, quando edificaua il tempio instantemente, poiche furono rouinati i fondamenti dal primo dì del seguente mese dell'anno secondo. Proposero alle opere i Leuiti che erano d'anni 20. & Giesu con i figliuoli, & i fratelli, & Abdoello fratello di Giuda, & Aminadab e suoi figliuoli. Cosi attendendosi sollecitamente fu compiuta l'opera assai prima di quanto si speraua. Compiuto il tempio, i sacerdoti con le trombe, vestiti in solenne habito, & i Leuiti con i figliuoli di Asaf leuandosi laudauano Dio con le laudi che prima haueua mostrato Dauid. Et arricordandosi i sacerdoti, i Leuiti, & i più antichi dell'antico tempio magnificamente edificato e vedendo il nuouo per la pouertà non cosi pōposo, giudicarono quanto fussero caduti dalla passata felicità, perilche afflitti non si potero tenire di lagrimare e lamentarsi. Ma il popolo era della presente fabrica contento e ne staua lieto, non si arricordando del primo tempio, la onde non poteuano fare comparatione alcuna. Ma il lamento de' sacerdoti, e de' più antichi, a quali pareua questa fabrica minore, era vinto dal suono delle trombe, e dall'allegrezza del popolo. Vdendo Samariti il strepito delle trombe odiando la tribu di Giuda, e Beniamin, correuano per sapere di quel suono la causa, e vedendo che i cattiui Giudei tornati in Babilonia, haueano rifatto il tempio, chiesero da Zorobabel prencipe delle tribu che fussero contenti, che loro insieme rinouassero il tempio, affaticandosi in commune, perche diceano che non meno honoriamo Iddio di voi e siamo desiosi d'accrescere la religio-

ne

ne da quel tempo che Salmanasar ci trapportò di Cuthia, e di Media, Zorobabel e Giesu sommo sacerdote, & i prencipi delle tribu d'Israel udito questo risposero, che non poteuano communicare con loro; perche ad essi era stata commessa l'edificatione del tempio di Cipro primieramente, & hora da Dario, ma che poteano adorare se voleano, il che solamente haueano con loro commune, e con tutti gli huomini, che venendo adorano Iddio. Chutei chiamati Samariti, udito questo si sdegnarono, e persuasero a i popoli, che andando da i suoi Satrapi facessero, che fussero impediti da edificare il tempio, come si facea sotto Ciro, e Cambise, e ritardassero i Giudei, che si affrettauano ad edificare. Nel medesimo tempo andarono in Gierusalemme Sisinio di Soria, e di Fenicia Prefetto, e Sarobarzane con gli altri, e dimandarono a i Giudei i magistrati, che gli hauea concesso di reedificare il tempio facendolo più tosto vn castello, che tempio, e perche haueano edificato le mure, e le porte con tal fortezza. Ma Zorobabel, e Giesu prencipe de i sacerdoti dissero, che erano seruidell altissimo Iddio, & che questo tempio fù già edificato a Dio da felicissimo Re, il quale hauea con virtù superato tutti i mortali, & era durato gran tẽpo, ma hauendo peccato i loro padri contra Dio, Nabuchodonosor Re di Caldea, e di Babilonia vincendo con la sua potenza, abbattè la città, e saccheggiato il tempio, l'arse, e condusse il popolo prigione in Babilonia. Ma Ciro, che regnò dopo lui scrisse, che si edificasse il tempio, e diede a Zorobabel, & Mithridate tesoriere tutti i vasi, & ornamenti, che Nabucodonosor hauea portati via, commãdò che li portassero in Gierusalemme, e li riponessero nel rinouato tempio. Et hauea commesso, che si edificasse in fretta, per il che volle, che Sebasaro ascendesse in Gierusalemme, e soprastesse all'opera, che si doueua fare.

Il quale hauute di Ciro le lettere, venendo fece studiosamente i fondamenti, e da quel tempo in quà ha fabricato tanto, ma per la perfidia de maligni rimase imperfetto. Se vi piace adunque scriuete a Dario, che egli riuegga il memoriale de gli Imperatori, e trouarete, che non haremo detto menzogna. Dicendo questo Zorobabel, & il prencipe de sacerdoti, Sisinio, e chi erano con lui giudicarono, che si vietasse l'edificatione del tempio, fino che n'auisassero Dario, & cosi gli scrissero incontanente di questo. All'hora i Giudei smarriti, che non mutasse il Re opinione da quello, che hauea commandato circa l'edificatione del tempio furono cõfortati a sperar bene da dui profeti Aggeo, e Zacharia, che erano in quel tempo appo loro, iquali diceua, che non era da alcuno sinistro auenimento di Persiani, hauendo predetto Iddio che'l tempio cominciato si douea rouinare. Iquali credendo alla parola de i profetti attendeano alla fabrica del tempio non intramettendo giorno alcuno. Ma scriuendo Samariti a Dario, & accusando con l'epistola i Giudei, che fortificassero la città fabricando il tempio più tosto simile ad vn castello, che a tempio, dicendo, che non giouaua questo, che si facea al suo imperio, e mostrando l'epistole con le quai Cambise hauea vietato la fabrica del tempio, conoscendo lui la sua Repu. non esser sicura, rifacendosi Gierusalemme. Il Re lette le lettere di Sisinio, e di quei che erano con lui, commandò, che si cercasse di questo nelle memorie regali; & fu trouato nella torre fabricata in Egabatani regione di Media vn libro, nel quale leggesi. Ciro l'anno primo del suo Imperio commandò, che'l tempio, e lo al-

tar si fabricasse in Gierusalemme, la cui altezza fusse sei gomiti, la larghezza altretanto di tre muri di pietra lauorata, & vn parete di legno de i legnami del paese. Et disposse che si facesse la spesa del suo, e che si rendessero a Gierosolimiti i vasi, che Nabuchodonosor hauea portati in Babilonia, dandoli in gouerno a Sabassero di Soria, e di Fenicia prefetto, & a gli altri magistrati, ma che essi si partissero da quei luoghi lasciando che i Giudei serui di Dio, edificassero il tempio. Commandò etiādio che li aiutassero all'opera, e dessero de i tributi delle loro prouincie a i Giudei per i sacrificij, tori, montoni, agnelli, e capretti, simila, oglio, e vino, & altre cose che chiedessero i Sacerdoti, acciochè pregassero Iddio per la salute del Re, e de Persiani. E comandò che fusse crocifisso cadauno che contrafacesse a suoi precetti e poste al fisco le loro sustanze. Pregò poi Iddio, ches'alcuno vietasse la fabrica del tempio, colui fusse percosso, & egli rimanesse libero della sua iniquità. Dario trouando questo ne i commētari di Ciro riscrisse a Sisinio, & a i suoi compagni in tal forma: Dario Re a Sisinio capitano di cauallieri, & a Sarabazane, e compagni suoi salute. Io vi ho mandato la copia dell'epistola che ho trouato ne gl'antichi scritti, e comando che si faccia quanto in quella si contiene, state sani. Sisinio, e chi erano con lui conoscendo la volontà del Re, faceano dipoi ciò che facea mestieri, & instauano nelle sacre opere, aiutando i padri, & i magistrati de gli Hebrei, & andaua innanti la fabrica del tēpio predicādo Aggeo, e Zacharia secondo la diuina commissione, e con volontà di Ciro, e Dario Re fu edificato in anni 7. L'anno nono dell'Imperio di Dario, il dì 23. del mese 11. che chiamano gli Hebrei Adar, e Macedoni Distrio, i sacerdoti, e Leuiti, e l'altra moltitudine d Israeliti offersero doppo la cattiuità per rinouar gli antichi beni, e dedicare il tempio queste hostie, cento tori, ducento montoni, quattrocēto agnelli, e dodici capretti per le dodici tribu d'Israel, cadauno per i suoi peccati. Ordinaron i sacerdoti, & i Leuiti i portinari a cadauna porta, perche haueano edificato i Giudei i portichi del tempio d'attorno il santuario interiore, venendo poi la solennità de gli azimi il primo mese, che Macedoni chiamano Xantico, e noi Nisan, tutto il popolo concorse da i campi in la città, & purificati celebrorno i giorni festiui con le mogli, e figliuoli, secondo la paterna legge. Immolorno etiandio il sacrificio detto la pascha, per sette dì non si teneperorno da tutte le delitie, offerendo poi l'holocausto sacrificauano, rendendo a Dio gratia che gli hauea di nuouo restuiti alla terra paterna, & alle leggi, & haueua fatto ver loro benigno il Re Persiano, con le quai cose ammoniti, largamēte sacrificauano. Habitauano in Gierusalemme, & erano gouernati da nobili, & i Sacerdoti attendeano all'vfficio loro fino che regnorno gl'Asmonai. Perche innanzi la cattiuità, & il trasferimento da Saul a Dauid, che furno de Giudei i primi Re, haueano altra forma di Rep. per 532. anni, mesi sei, giorni 10. innanti a questi Re i Prencipi le reggeano che erano chiamati giudici, e monarchi, & vsorno questa Rep. più di anni 500. dopò la morte di Moise, e Giesu capitani. Auennero queste cose a i tempi di Ciro e Dario a i Giudei ritornati dalla cattiuità. Ma Samariti inuidiosi, ouero molesti, e leuatisi contra di loro fecero più cattiue opere contro Giudei fidandosi delle ricchezze, e ch'erano a Persiani parenti, perche da loro eran deriuati. Non voleano elli dare quello per i sacrificij c'hauea comandato il Re che pagassero i tributi

i tributi & operauano instantemente c' hauessero in questo fauoreuoli i preposti all' opere, & più altre cose ordiano pur che potessero nuocere per se, o per altri a gli Hebrei. Determinorno adunque i Gierosolimiti di mandare à Dario legati, & accusare i Samariti. Fu adunque mandato Zorobabel, e quattro de più antichi. Hauendo il Re inteso da i Legati le colpe, e le cause che diceano contro Samariti, li diede vn' epistola che portassero a i Profeti de cauallieri & alla corte de Samariti, ch' era di tal tenore; Re Dario a Tangana, e Sambala Profeti de cauallieri, & a Sedeaco, e Velueno Samariti, & a gli altri conserui loro in Samaria; Zorobabel, & Iannia, e Mardocheo Legati de Giudei vi accusano come molesti, che impediate la fabrica del tempio e che non volete dare la spesa per l'hostie, come vi habbiamo commandato. Voglio adunque che leggendo questi epistola, diate a costoro de i regali thesori e tributi di Samaria tutte le cose, che à sacrificare sono bisogneuoli, come vi commanderanno i sacerdoti acciò non intermettano di sacrificare ogni dì, & offeriscano per me, e per i Persiani sacrificio a Dio. Questo coteneasi nell' epistola.

Di quei che tornaron in Gierusalemme sotto Esdra, e Neemia, delle mogli repudiate per opera di Neemia. Cap. V.

Morto Dario, Xerse suo figliuolo pigliando il regno apparue herede della paterna volontà di honorare, & adorare Iddio. Perche faceua ogni cosa alla religione pertinente, e seguendo il padre trattaua liberamente gli Hebrei. Era a quel tempo Prencipe de sacerdoti Gioachim figliuolo di Giesu. Et era in Babilonia vn' huomo giusto, e molto commendato appo la moltitudine, primo sacerdote del popolo chiamato Esdra, ilquale hauendo piena isperienza della legge di Moise, diuenne amico à Xerse Re. Et deliberando di andare in Gierusalemme, e condurre seco alcuni Giudei di Babilonia, chiese dal Re lettere a i Satrapi di Soria, che gli significassero chi egli era. Et il Re scrisse a i Satrapi in questa forma Xerse Re de i Re ad Esdra sacerdote, e lettore della legge, salute. Persuadendomi che si conuenga alla mia clemenza, commando che i Giudei, sacerdoti, e Leuiti del mio regno vadano in Gierusalemme, se così vogliono, come a me, & a i miei sette consiglieri ha paruto acciò che visitino la Giudea, e portino secondo la diuina legge doni a Dio i quali io è gli amici miei habbiamo con voto promesso, oro & argento, quanto si troverà in Babilonia a Dio sacro, e portisi il tutto in Gierusalemme per offerire a Dio i sacrificij, e ciò che vorrai fabricare d' oro, e d' argento siati concesso di farlo con i tuoi fratelli. Disponietiandio de i vasi che sono dati, acciochè ti verrà in mente che sia da fare, habbiamo commandato che si faccia de i regali thesori. Ho scritto etiandio a i thesorieri di Soria, e di Fenicia, che vsino diligenza circa le cose che da Hesdra sacerdote, e lettere della legge saranno commandate. Adunque acciò che non si sdegni Iddio meco, nè con i miei descendenti commando che al tutto si diano cento moggia di formento secondo la legge: Et voglio non sarete pagare tributo a sacerdoti, Leuiti, cantori, portinari, & a sacri serui, e scribi, ne gli aggrauiate in modo alcuno. Matu Esdra ordina secondo la sapienza di Dio censori, che alla Soria & alla Fenicia manifestino la tua legge a chi non hanno co-

gni-

ESDRA LETTORE

gnitione, & l'insegnino a gli ignoranti. E s'alcuno delle tue gente contrafarà alla legge di Dio suo, ò dell'Imperatore, sia punito non come ignorante, ma come colui che animosamente contrauiene, & però simili sprezzatori siano con morte ò danari condannati, stà sano. All'hora Esdra hauuta quella epistola, diuenne lieto, & adorò Iddio, confessandolo autore della regal beniuolenza. Et però tutti diceano che a lui si rendessero gratie. Leggendo poi l'epistola a i Giudei, che erano in Babilonia, la sigillò, e mandò la copia di quella a gli Israeliti, che habitauano in Media. Questi conoscendo la pietà del Re verso Iddio, & il fauore che hauea Esdra con lui, tutti lo amarono. Et molti portando loro ricchezze vennero in Babilonia desiando di andare in Gierusalemme. Ma tutto'l popolo d'Israel rimase in quella prouincia, & però solamente due tribu habitarono in Asia, & in Europa soggetto a Romani. Et le dieci tribu stanno oltre l'Eufrate, la cui moltitudine inestimabile a pena si può comprehendere. Vennero ancho da Esdra molti sacerdoti e leuiti, portinari, cantori, e sacri serui, ilquale raccogliendoli della cattiuità, stando tre dì oltre l'Eufrate, gli impose che digiunassero, rendendo a Dio i voti, acciò non patissero per via alcuna aduersità da nimici, o d'altra difficultà. Perche Esdra hauendo detto al Rè, che Dio li accompagnarebbe, non chiese egli cauallieri in compagnia; & compiuto i voti leuandosi dall'Eufrate il duodecimo dì del primo mese l'anno settimo dell'Imperio de Xerse, vennero in Gierusalemme il quinto mese del medesimo anno. Et Esdra incontanente restituì a i thesorieri del parentato sacerdotale i danari, seicento talenti d'argento, cinquanta vasi d'argento di cento talenti, e vasi d'oro di vinti talenti, e vasi di metallo migliori che d'oro, che pesauano dodeci talenti: Queste cose hauea donato il Re & i suoi consiglieri a gli Israeliti, che habitauano in Babilonia. Così Esdra assignato il tutto a sacerdoti, offerse in holocausto legitime hostie, tredici tori: e per la commune salute del popolo nonanta montoni, settantadui agnelli, e per i peccati dodici capretti. Appresentò poi le regal lettere a i dispensatori & prefetti della Soria inferiore e di Fenicia, i quali eran astretti ad vbidirli, & honorauano il popolo, affaticandosi con loro in ogni buona opera, laqual si fece come hauea determinato Esdra perche Iddio gli daua fauore per la sua giustitia, e benignità. Indi a poco tempo alcuni andarono a lui accusando alcuni sacerdoti, e leuiti, che haueano contrafatto alle leggi paterne, pigliando straniere mogli, e confondeuo il parentato sacerdotale. E chiedeano che soccorresse alle leggi acciò che la commune calamità non caggia sopra di tutti. Esdra vdito questo incontanente si stracciò la veste, e facendo ingiuria al capo, & alla barba per malinconia gittessi in terra perche haueano i prencipali commesso tal sceleraggine, pensandosi che se commandasse che le mogli, e figliuoli stranieri fussero lasciati, niuno li vbbidirebbe; & però si giacea in terra. Concorreano a lui tutti i migliori del popolo, e participauano con lui nella malinconia sopra le cose auenute. All'hora Esdra leuatosi da terra, e leuate le mani al Cielo, dicea vergognomi accettare perdono da Dio per il peccato del popolo, ilquale se ha scordato le iniquità de i padri nostri. Ma pregaua Iddio, il quale hauea conseruato alcuno seme e reliquie di quella calamità, e cattiuità, e le haueua restituite a Gierusalème nella propria terra, ilqual he-

ne, preparato il Re di Persia a farli misericordia, che con la solita benignità gli concedesse perdono, & che egli hauea commessi peccati degni di morte, & apparteniasi alla sua bontà liberare questi da tormenti. Fatta quest'oratione, egli si tacque, e piangendo tutti quei, che con le mogli, e figliuoli erano concorsi, vno chiamato Achanomio nobile Gierosolimitano, andando a lui diceua loro veramente hauer peccato, giacendosi con mogli straniere, e gli persuadea che facesse giurare a tutti, che caccierebbono le mogli, e figliuoli, e punisse quei che sprezzassero di vbidire: Esdra adunque persuaso da costui, fece giurare i prencipi delle tribu, de sacerdoti, de leuiti, e de gl'Israeliti, che senza dubbio caccierebbono da sè le mogli, figlioli, secondo'l consiglio d'Achanomio. Hauendo giurato tutti, vsci del tempio, & entrato nella casa di Giouanni figliuolo d'Eliasi stette quel dì senza mangiar per malinconia. Fatta poi la predicatione, commandò che tutti i venuti della cattiuità si raccogliessero in Gierusalemme, che fussero alienati dal popolo, e confiscati li beni di quei che tra due, o tre dì non vi si trouassero, sendo la determination de i padri. Si raccolsero adunque tra il terzo dì della tribu di Giuda, e di Beniamin il vigesimonono di del nono mese, chiamato da Hebrei Chisleu, da Macedeni Appelleos. Et essendo sentati nel luogo di sopra del tempio, Esdra leuandosi presenti i padri per zelo sommamente afflitti, incolpaua quei che contra le leggi haueano pigliato straniere mogli, e dicea che farebbono a Dio cosa grata, & a se vtile cacciando le mogli. Et gridando tutti che lo farebbono, ma che era grande la moltitudine, & il verno, & non era quest'opera di vn dì, laonde facea bisogno che i prencipi, e gl'altri che non haueano straniere mogli concedesser alquanto di tempo, e i vecchi visitassero la moltitudine, che habitaua con mogli straniere. Hauendo cosi determinato, cominciorno dal primo di del mese decimo a cercare quei, che haueano straniere mogli fin'al primo del secondo mese trouorno molti nipoti di Giesu prencipe de sacerdoti, e de suoi fratelli, e de leuiti, e d'Israeliti, iquali postponendo l'amore delle mogli, e figliuoli alla legge, incontinente li repudiorno. Fatto questo offersero a Dio le hostie a placarlo, hauendo immolato li capretti. Non mi è paruto narrare di quelli il nome. Purgò adunque Esdra il peccato delle nozze in tal guisa, acciò non andasse innanti tal costume. Celebrando poi la scenofegia il settimo mese, & congregato quasi tutto'l popolo, ascendendo alla parte di sopra del tempio, alla parte Orientale preganano Esdra, che leggesse loro la legge di Moise. Ilquale stando nel mezzo del popolo, lesse dall'apparir del Sole fin a mezo dì. Et vedendo la giustitia della legge, imparauano al presente, e per l'auuenire, e gemeano de passati errori piangendo, & s'arricordorno, che se hauessero osseruato le leggi, niuno de i sopradetti mali harebbono patito. Ma Esdra vedendoli cosi afflitti, commandò che ritornassero alle case loro, e non piangessero per i giorni solenni, nei quali non era lecito affliggersi, & li confortaua piu tosto, che si volgessero a i conuiti, e far le cose grate, e conueneuoli alla presente solennità, ma che pentendosi, & hauendo dolore de i passati peccati, si guardassero per l'auenire. Poiche Esdra li hebbe confortati, cominciorno a rallegrarsi. Cosi hauendo fatto questo otto dì ne i loro tabernacoli, andarono alle loro stanze, lodando Iddio per esser mondati da tutti i peccati, e rendeano gratie ad Esdra. Ilquale dopo la gloria hauuta per

à Dio morì di venerabil vecchiezza, e fu con molta pompa sepelito in Gierusalemme. Poco dopò morto Gioachim sommo sacerdote, Eliasib suo figliuolo successe nel principato. Ma uno de i cattiui Giudei pincerna di Xerse Re chiamato Neemia facendosi incõtro da alcuni forastieri innanzi a Susa Metropoli di Persia, che di longo viaggio entrauano nella città, & vedendoli parlare in Hebreo, dimandaua onde veniano. Respondendo loro che veniano di Giudea, da nuouo chiedea, in che stato fusse la moltitudine Hebrea, e la città di Gierusalemme. Et rispondendo loro che la città staua male, che abbattute le mura, le genti circonstanti noceano a più modi a gli Hebrei, e che ogni dì correano guastando la prouincia, e che di notte faceano molti mali, facendo assai prigioni della prouincia di Gierusalemme, e che ogni dì si trouauano le vie piene di corpi morti. All'hora Neemia pianse per la calamità de i suoi, eleuandosi alquanto al cielo, disse. O Dio perche non risguardi tù alle miserie, che patisce la nostra generatione? Così siamo fatti rapina, e spoglia di tutti. Tardando lui nella porta piangendo di questo alcuno lo auisò ch'el Rè sedea già a tauola, per ilche così non leuato a ministrare al Re il bere se n'andò in fretta. Il Re hauendo cenato, e trouandosi lieto vide il giouane afflitto, & chiese perche fusse malinconico. Allhora egli hauendo pregato Iddio, che gli facesse alcuna gratia che dimandaua, & disse, come posso ò Rè non apparerti tale, & adolermi nell'animo, hauendo intese che sono gittate a terra le mura, & abbattute le porte di Gierusalemme mia patria, oue sono le memorie, & i Sepolchri de i miei maggiori? Ma concedimi che io vada a restituire le mura, e rifare la parte del tempio, che è caduta. Allhora il Rè acconsentì, e promise di concederli ciò che gli chiedesse, & che scriuerebbe a i Satrapi che l'honorassero, dandoli ciò che gli facea mistieri, e disse, caccia da te ogni malinconia, e seruimi per l'auuenire lietamente. Adunque Neemia adorando Iddio, e rendendo gratie al Re fece allegro viso hauuta simile promessa. Il dì vegnente chiamandolo diede vn'epistola, che portasse ad Addeo preposto alla Soria, a Fenicia, & a Samaria, nellaquale commandaua che fusse honorato il giouane, e datagli la spesa per la fabrica. Venendo adunque in Babilonia, e conducendo seco molti del suo popolo, peruenne in Gierusalemme l'anno vinticinque del regno di Xerse, e diede l'epistola ad Addeo, & a gl'altri capitani de cauallieri, e congregando tutto'l popolo di Gierusalemme, stando nel mezzo parlò in tal guisa. Sapete o Giudei Iddio esserci manifesto per la memoria de i nostri padri Abraam, Isaac, e Giacob, & che per la lor giustitia tiene prouidenza di noi. La onde egli ha vdito me, ch'io hauesse dal Re potestà di fare i vostri muri, e compire il rimanente del tempio. Ma voglio che sappiate le genti vicine esserui nimiche, lequali sapendo che noi magnificamente rifacciamo le mura, ci resisteranno studiandosi a più modi per impedirci. Primieramente adunque debbiamo fidarsi in Dio, ilquale può alle inimicitie loro resistere nè però lasciare di nè notte di fabricare, mentre che l tempo è opportuno. Detto questo commandò a magistrati, che si misurasse il muro, diuidendo l'opera di quello tra'l popolo delle terre, e delle città, secondo il potere di cadauno, & promise che egli con li suoi serui aiuterebbe a fabricare. Et partito il popolo incon-

NEEMIA

incontanente i Giudei cominciarono a fabricare. Et furono chiamati Giudei, da quel tempo che tornarono di Babilonia, dalla tribu di Giuda, che prima vi venne, la onde essi e la prouincia hanno ottenuto questo nome. Ma gli Ammoniti, Moabiti, e Samariti, e tutti quei che habitauano la Soria inferiore, vedendo che si edificauano le mura in fretta l'haueano a male, e pensauano di apparecchiarli insidie per impedire il loro disio, & uccideano molti Giudei, cercando anche di stracciare Nemia hauendo condotto alquanti forastieri, che l'uccidessero. Et però li mandauano spargendo questa fama, mettēdo a Giudei terrore e turbamento, quasi che molte genti apparecchiate si mouessero contro di loro, con le qual cose turbate, quasi haueano lasciata di fabricare. Ma Neemia non commosso da tali cose, non cessaua dall'opere, ma circondato da molti armati per guadia del suo corpo, non era ferito, e per desiderio dell'opera non sentiua l'afflittione. Così veramente attendea alla fabrica, e prouedea alla sua salute, nō per timore di morte, ma conoscendo che morto lui sarebbono impediti dalla fabrica i suoi cittadini. Et così ordinò che si reedificassero armati. Haueano adunque i muratori & chi portauano le Viuande, delle spade, e commandò che fussero posti innanzi a loro i scudi. Pose i trombetti lontani pie di cinquecento, e commettendo che se venisse il nemico, n'auisassero il popolo, acciò che stesse armato, e non fusse colto all'improuiso, & oppresso. Egli andando di notte attorno la città non si stancaua per le opere o per sonno o cibo, ilquale pigliaua non per diletto, ma spinto dalla necessità, e sostenne egli tante fatiche & affanni per anni dodeci e mesi quattro nel qual tempo furono compiute le mura di Gierusalemme. Neemia e l'altra moltitudine sacrificarono a Dio per l'edificatione di quello, e celebrarono i conuiti per otto dì. Le genti che habitauano in Soria vedendo le mura essere compiute grieuemente se n'affliggeano. Ma Neemia vedendo che pochi habitauano nella città, pregò i sacerdoti, & i leuiti che lasciate le terre venissero nella città ad habitare, & edificò a sue spese stanze. Commandò etiandio che il popolo, ilquale lauoraua il terreno, offerisse Gierusalemme le decime, acciochè hauendo i sacerdoti, e i leuiti le spese non lasciassero di seruire continuamente al diuino culto. Così questi volontieri vbidiano a Neemia, e fu empiuta la città d'habitatori. Hauendo poi fatto più degne così magnificamente, essendo vecchio morì, huomo benigno per natura, giusto e liberale verso il suo popolo, quale lasciò per sua eterna memoria le mura di Gierusalemme reedificate. Et auenne questo nell'Imperio di Xerse.

Historia di Hester. Cap. VI.

Hester. 1 MOrto Xerse, Ciro da Greci, Artaxerse hebbe l'Imperio. Ilquale regnando in Persia fu tutta la gente Giudea in pericolo d'andar in rouina. La causa di questo, poco appresso dimostraremo, hora è meglio narrare del Rè, come egli prese moglie Giudea, di regal progenie, laquale dicono che conseruò il nostro popolo. Perche hauendo Artaxerse pigliato l'Imperio, & ordinato da l'India fino Etiopia 117. Satrapi l'anno terzo del suo Imperio fece regali conuiti a suoi amici, & alle genti Persiani soggette, hauendo fatto apparecchio per 180.

Conuito di Assuero.

dì,

ti, per far manifeste le sue ricchezze. Fece parimente vn conuito a i popoli, & a i loro legati in Susa per sette dì, & era l'apparecchio tale. Hauea fitto vn tabernacolo con colonne d'oro e d'argento, coprendolo con i veli porporini i quali copriuano molte migliaia d'huomini. Ministrauano con vasi d'oro, e di gemme, apparecchiate per diletto, e per vn spettacolo, e commandò a i ministri che offerissero il vino, ma non sforzasse niuno a bere, come in Persia si costuma, anzi che lasciassero mangiare, come più li piacesse. Et mandò per tutta la prouincia facendo intendere a tutti che lasciassero di lauorare, e per molti dì viuessero lietamente per il suo imperio. Parimente la Reina fece di donne vn conuito. Et il Re volendola mostrare nel conuito, gli commandò che venisse, acciò si vedesse la sua bellezza innanzi ad ogn'altra ragguardeuole, laquale per la guardia del Re che vietaua che le mogli altrui fussero vedute da stranieri, non andò al Rè. Et hauendo più fiate per ella Eunuchi non v'andò. La onde il Re sdegnato sciolse il conuito, e chiamando sette Persiani, appoi quali erano i precetti delle leggi, accusaua la moglie che l'hauesse sprezzato, non hauendo voluto venire al conuito, come che spesso l'hauesse fatta chiamare. Commandò adunque facessero contro di quella sentenza. All'hora vno di loro detto Noeco disse; cotale ingiuria non a lui solo, ma a tutti i Persiani esser fatta, iquali veniano in pericolo della vita sendo dalle mogli sprezzati, perche niuna più harrà vergogna hauendo l'essempio della Reina contro de' arrogante, & però li confortaua che punisse grieuemente colei, che hauea così ingiuriato il Re, & facesse poi manifesto a tutti i popoli in che maniera hauea punito la Reina. Fu adunque conchiuso che la Reina Vasti fussero repudiata dãdo l'honore di quella ad vn'altra donna. Ma egli amando molto la moglie non volontieri si separaua da quella, pur non potendo contrauenire alle leggi, staua molto afflitto. Il che vedendo i suoi amici gli persuadeano che si scordasse della moglie, lasciando l'amore di quella, che non potea giouare, e cercasse per tutta la prouincia le più belle vergini, dellequali eleggesse la più bella per moglie, affermando che pigliata altra donna, volterebbe a quella l'amore, che portaua alla prima. Il Re mosso da questo consiglio, commise ad alcuni del suo palazzo che eleggessero le più belle vergini, e le conducessero a lui, essendone poi congregate molte fu trouata in Babilonia vna giouinetta priuata di padre, che appo Mardocheo suo zio era nodrita, ilquale era stato della tribu di Beniamin, & la giouinetta chiamata Hester vinceua tutte le prencipali Giudee per vaghezza, e con la gratiosa faccia porgeua più diletto. Laquale data in gouerno ad vn Eunuco era con ogni copia nodrita, e bagnata cõ ogni maniera d'aromati, e vnguentise così erano tenuti per 6. mesi 4000. vergini. Giudicando poi degne di dormire co'l Re per l'vsata diligenza in quel tempo, ogni dì ne mandaua vna a giacere co'l Re, ilquale giacciutosi con quella la rimandaua a l'Eunuco. Ma venendo lui a Hester innamorossi di lei, e la prese per moglie l'anno 12. del suo Imperio, nel mese chiamato Adar. Et mandò messi detti Angari a tutti i popoli, commettendo che si celebrasse la solennità per le sue nozze. Et egli per vn mese tenne corte bandita a tutti i prencipali Persiani. Et hauendola introdotta, la coronò. Et Hester habitò con lui, non gli manifestando tuttauia di che natione fosse. Passò anche il suo zio di Babilonia in Susa

di Persia, & habbitò iui, stando ogni dì nel palagio, e dimandò come stava la fanciulla, laquale amava come figliuola. Et hauendo il Re posto la legge che non entrasse a lui alcuno de i famigliari non chiamato, quando egli sedea nel soggio. Sedea il Rè adunque tenendo vna verga d'oro, laquale volendo liberare da morte alcuno di quei che non chiamati entrauano, porgea contra lui, e hauendolo toccato il liberaua dal pericolo di morire. Ma di questo habbiamo parlato assai.

Passato alquanto tempo tenendo al Rè insidie Bagathro e Theodesto eunuchi di Vasti, vn seruo Hebreo fece il tradimento manifesto a Mardocheo zio della Regina Hester, ilquale fece per lui manifesto al Re i traditori. Il Re turbato e conoscendo la verità crocifisse gli eunuchi, ma non diede cosa alcuna a Mardocheo quantunque fusse stato autore della sua salute, tuttauia fece scriuere il nome suo nelle historie annali, e cõmãdò che come amico del Re habitasse nel palagio. A quel tẽpo adoranano i Persiani Aman d'Amadotho figliuolo Amalechita, quãdo entraua il Rè, perche così hauea comãdato Xerse, ma non lo adorãdo Mardocheo, o per la sua sapiẽza e leggi paterne, Aman lo dimandò di qual generatione fusse egli, & vedendo ch'era Giudeo disse. Tutti i Persiani liberi mi adorano, & costui che è seruo sdegnasi far questo. Et volendo punire Mardocheo gli parue poco di mandarlo dal Rè per tormẽtarlo, anzi determinò distrugger ad vn tratto tutta la sua generatione. Perche essendo di progenie Amalechita portaua assai odio a Giudei, che haueano destrutto il suo popolo. Andato adunque al Rè accusaua i Giudei, con dire che era gente maluagia sparsa per tutto il mondo, laquale anche mescolata con gl'altri non seruia al suo imperio, nè era di simile religione, non vsaua leggi simili, & contrauenia a costumi, e professione del suo popolo. Ma se vuoi (disse egli) fare al tuo popolo gran beneficio, commanda che sia al tutto diradicata, che non ne rimanga per vno, o per

Hester. 3

seruí-

seruitù, o in cattiuità. Ma a fine che tu non senti danno alcuno, io prometto di pagare i loro tributi del mio hauere 40000. danari ouunque ti piacerà, & offerisco volentieri questa pecunia, acciochè sia libero l'Imperio da questi mali. Il Re vdito questo da Aman gli donò la pecunia, e gli huomini, che ne facesse il suo volere. Aman ottenuto il suo desio, mandò i decreti come dal Rè vsciti in questa guisa. Il magno Rè Arthaxerse da India fino in Ethiopia a i prencipi e giudici di 127. prouincie al suo imperio soggette salute. Hauendo signoreggiato a più genti, e soggiogato al mio imperio tutto'l mondo, non ho voluto vsare a mia voglia la gran potenza, ma gouernare con benignità i soggetti, acciochè viuendo senza paura, godessero la pace di tutti i mortali desiderata. Et dimandando io da miei consiglieri come questo si potesse fare, Aman ilquale per sapienza o fedeltà precedea tutti, & era appo il Re secondo, mi fece manifesto esser tutto'l mondo sparso il popolo, che non vsa le nostri leggi, anzi ha costumi a tutte le genti contrario, sprezzando i regali precetti, e violando la concordia vniuersale con la sua difensione. Il che hauendo inteso, e vedendo vna gente ribella contro ogni generatione d'huomini vsare peruerse leggi, contrafare a i nostri decreti, e turbare la pace delle prouincie a noi soggette. Habbiamo commandato, che tutti quei che Aman ilquale è preposto a tutte le prouincie, e secondo mio padre, harrà mostrato, siano da i loro nemici con le moglie e figliuoli vccisi, e non habbia di loro misericordia, il dì 14. del mese Adar dell'anno presente, acciò che questi scelerati huomini scendendo in vn dì all'inferno rendendo la pace al nostro imperio, ilquale hanno turbato. Venendo questo decreto per le città, e prouincie, tutti si apprestauano al dì determinato per vccidere i Giudei e faceasi il medesimo in Susa. Il Rè, & Aman celebrauano conuiti, e tutta la città era turbata. Mardocheo vdendo questo si stracciò la veste, e vestito di sacco spargendosi di cenere andaua per la città gridando, che venia vccisо il popolo, ilquale non hauea peccato, & dicendo questo venne al palagio, & iui fermossi, ma per l'habito che portaua, non potea entrarui. Fecero il medesimo i Giudei per le città, a i quali era preposto simil decreto, piangendo le predette calamità. Et hauendo alcuno detto alla Regina, che Mardocheo staua innanti al palagio cosi miseramente vestito, ella vdito questo si turbò, & voleua riuestirlo, ma non consentendo Mardocheo di mutare habito, perche non haueua fine il male, per ilquale l'haueua preso, mandò a lui Acrathean eunucho, chiedendo che disgratia fusse auuenuta perciochè a i suoi prieghi non mutaua habito. All'hora Mardocheo fece la causa manifesta, narrando all'eunucho delle lettere mandate contro i Giudei per tutte le prouincie, e la promessa dei danari, con laquale haueua Aman comprato dal Rè la ruina della sua gente, e mandò ad Hester la copia di quelle che erano proposte in Susa, pregandola che supplicasse di questo al Rè, nè si sdegnasse pigliare habito vile, per ilquale dimostrasse al Rè pericolo del popolo Hebreo, perche Aman dopò il Re secondo accusando i Giudei lo ha contra quei acceso. La Regina vdendo questo rimandò a dire a Mardocheo che non era ella dal Rè chiamata, che s'alcuno entraua non chiamato era vccisо, ouenon gli porgesse il Re la verga volendolo saluare, perche facendo il Re questo, colui che

Hester.

Hester. 4

entraua non chiamato non venia ucciso, ma riceuea perdono. Mardocheo uden-
do questo le mandò a dire per l'Eunuco, che douea ella prouedere non alla propria
salute ma a tutta la generatione, perche se sprezzerà ella hora il suo popolo, Iddio
ad ogni modo gli porgerà aiuto, & che essa e la casa paterna sarebbe da quei che

hauea sprezzati malmenata. Ma Hester fece per l'Eunucho intender a Mardocheo che andando a Susa conuocasse i Giudei commettendo loro che digiunassero per sua commissione tre dì, ilche farebbe ella ancora con le sue serue, promettendo di andare al Re contra la legge, e che non rifiutaua di morire, quando così fusse bisogno. Mardocheo fece secondo la commissione di Hester digiunare il popolo, & pregare Iddio che non abbandonasse lei, nè la sua gente, che douea perire, ma si come per adietro spesso hauea prouisto, e perdonato i peccati, così hora della nontiata morte lo liberasse. Quando che non era astretta a morire per alcun peccato, essendo al signore manifesta la causa del furore d'Aman, perche non lo voleua adorare. Perche ò signore, dicea egli, non gli ho dato quell'honore che a te si conuiene, egli sdegnato ha machinato una tal rouina contra quei, che non contrauengono alle tue leggi. Oraua con le medesime parole il uolgo, chiedendo che Iddio prouedesse alla sua salute, liberando tutti gl'Israeliti in ogni terra dalla presente calamità, che haueano già innanti a gl'occhi. Hester parimente uestita d'habito mesto, e gittata a terra secondo la paterna legge pregaua Iddio, & asteneuasi da cibo, e bere, e d'ogni delicatezze per tre dì, chiedendo a Dio che l'aiutasse che supplicando al Re, gli fusse giocondo il suo parlare, e le sue bellezze grate, acciochè d'amendue queste cose sustentata ella fuggisse il pericolo, & prouedesse alla sua gente, e mouesse il Re a sdegnarsi cõtra Amã. Così pregando Iddio tre dì, spogliatasi l'habito pianto, & ornata come a Regina si cõueniua, andaua con due serue appoggiãdosi ad una e l'altra, sostenẽdo la longa ueste de

Oratione di Mardocheo.

Hester digiuna 3. dì.

Hester 5. e 15.

de la veste. Cosi con la faccia di rossor piena, hauendo riuerente, & honesta bellezza, andaua al Re con timore. Venuta poi innanti alla faccia di quello, che sedaua nel seggio, e vedendolo vestito d'habito variamente ornato, & con oro, e gioie lampeggiante li parue più terribile, & hauendola guardata il Re con turbato viso, caddè incontinente per debolezza sopra le mani delle serue, che gli stauano da lato. Ma il Rè, come io penso, per voler diuino mutò opinione, e temendosi che la moglie per timore non patisse alcun male leuossi dal seggio, e toltala nel seno la baciaua, parlandole dolcemente, che non si temesse di male alcuno per esser venuta a lui non chiamata, perche era fatta questa legge per i soggetti, ma che ella regnante con lui hauesse ogni libertà. Dicendo questo, e mettendole nelle mani il scettro, stese la verga sopra la sua copa per la legge, liberandola dal pericolo della morte. Et ella respirando, disse; O signor mio io non posso manifestare ciò che mi è auuenuto in vn tratto, perche vedendoti grandissimo, bello, e terribile, incontinente si partì il mio spirito, e fui lasciata dall'anima mia. Cosi parlando lei a pena per debolezza il Re fu afflitto, & inuitaua Hester che stesse a buona speranza, promettendoli dare la metà del Regno se lo chiedesse. Ma Hester dimandò che veniesse egli con Aman ad vn conuito, che gli hauea apparecchiato. Cosi il Re hauendo consentito, vi venne, e bevendo lietamente commise ad Hester che facesse la sua dimanda, promettendo non le negare cosa alcuna, anchor che dimandasse parte del regno. Allhora promise ella di manifestare la sua dimanda il seguente giorno se'l Re venisse da nuouo con Aman al conuito, ilquale promise di venirui, & Aman uscì lieto, che hauea meritato di mangiare co'l Re appo Hester, il qual honore a niuno era stato concesso. Ma vedendo nella sala Mardocheo si sdegnò oltra modo non si vedendo da lui honorare. Et entrato nella sua casa, chiamò Zaressa mogliere, e gl'amici, a'quali fece manifesto non solamente l'ho-

nore c'hauea dal Rè, ma etiandio dalla Regina, e come era stato condotto dal Rè solo a lei, & era inuitato per il dì vegnente, ma che gli piacea hauer veduto Mar-
Hester.6 docheo Giudeo nel palagio. A cui rispose Zaraffa moglie. Fa segar vn legno 50. gomiti longo, e chiedi al Re dimane di crocifiggere Mardocheo. Piacque ad Aman il consiglio, e fece appreſtare a' ſuoi ſerui il legno, e conſeruarlo per il ſupplicio di Mardocheo, ma Iddio beffando di Aman la maluaggia ſperanza, & preuedendo quel che era a venire, dilettauaſi in quello. Perche non laſciò dormire il Rè quella notte, ilquale non volendo ſtare in otio, ma ſpendere quel tempo al gouerno del regno, commandò che'l Scriba gli leggeſſe le memorie che ſuoi predeceſſori de i proprij fatti. Et leggendo fu trouato vno, che per la ſua virtù haueua hauuto terreni, & era ſcritto il nome di quelli, & vn'altro per la ſua fedeltà hauea hauuto vn dono. Seguendo poi venne a Bagathco, e Thedeſto eunuchi traditori, manifeſtati da Mardocheo: hauendo il Scriba ſolamente detto queſto, & paſſando ad vn'altro atto il Rè lo interrenne, dimandandolo ſe era ſcritto che haueſſe hauuto per queſto premio alcuno, colui riſpoſe il Scriba che nò. Allhora commandò il Rè che taceſſe, e dimandò a ſuoi miniſtri che hora fuſſe di notte. Et intendendo ch'era vicino il dì commandò che introduceſſero quello de ſuoi amici che trouaſſe innanti al palagio, e vi fu trouato Aman, ilquale era venuto per tempo contro'l ſolito per chiedere d'vccidere Mardocheo, dicendo i ſerui che Aman ſtaua alla porta, lo fece chiamare. Et eſſendo entrato gli diſſe, conoſcendoti fedel amico, ti dimando conſiglio, com'io debbia honorare vno a me cariſſimo ſecondo la mia liberalità. Ma Aman credendo quel conſiglio che gli deſſe a lui douer giouare, credendo d'eſſere ſolo dal Re amato, diede al Rè quel conſiglio che gli parue ottimo, e diſſe; Se vuoi honorare quell'huomo, che tu dì a te caro con degna gloria, fa che egli veſtito del tuo manto vada a cauallo con vna collana d'oro, e che preceda vno de tuoi amici, gridando per tutta la città, che meriterà colui vn tal beneficio il quale vorrà il Re che ſia coſi honorato. Adunque Aman penſandoſi tal magnificenza douer venire in lui, tal conſiglio li diede. Piacque al Rè tal auiſo, e diſſe. Tu hai cauallo, ſtola, collana, troua Mardocheo Giudeo, e viſtendolo di queſte, andarai innanti al ſuo cauallo, perche tu mi ſei principale amico, & però manda ad effetto il conſiglio, che vtilmente perſuadendo m'hai dato; donſi a lui quel prezzo che ſi conuiene a chi mi ha ſaluato la vita. Aman vdito queſto contro ogni ſuo ſperare confuſo, & afflitto, menando'l cauallo con la porpora, e la collana, trouò Mardocheo che innanti al palagio veſtito di ſacco, e commandò che ſi veſtiſſe di porpora. Allhora egli non ſapendo la verità e penſandoſi d'eſſer beffato diſſe; O peſſimo di tutti coſi ti pigli ſcherno della noſtra calamità? Sapendo poi di certo, che'l Rè gli donaua tal honore per la ſalute datagli quando ſcoperſe il eunuchi traditori ſi veſtì della porpora, che ſolea portare il Rè, e ſi poſe la collana in collo, & montato a cauallo andaua per tutta la città, precedendo Aman, & dicendo, che goderà tali doni colui, che ſarà amato dal Rè, e giudicato degno di honore. Coſi Mardocheo andato per tutta la città entrò al Rè. Et Aman partendoſi confuſo, manifeſtò alla moglie, & a gl'amici con lagrime quello che era auuenuto, i quali giudicauano, che non ſi poteua punire. Mardocheo, credendo, che Iddio

gli

gli fusse fauoreuole. Et mentre che così parlauano, vennero gli eunuchi di Hester, che chiamano Aman al conuito. Ma Sabuchadar vno de gli eunuchi Vedendo la croce fitta nella casa di Aman, laquale egli haueua apparecchiata per Mardocheo chiese da vn seruo per cui era stata apprestata quella, & vedendo che era fatta per il zio della Regina, che Aman doueua dimandare dal Re per punirlo, si tacque. Hauendo poi il Rè con Aman mangiato interrogò la Regina, qual dono da lui chiedesse, promettendo di mandare ad effetto il suo disio. Allhora la Regina pregaua il popolo suo col quale era destinata d'esser uccisa, & che però haueua determinato di parlarli: Perche non hauea a male che gli aggrauassi d'amara seruitù, quando che era questo vn leggier male, ma supplicaua, che tal calamità fusse leuata via. Interrogando il Re chi hauea fatto questo, accusaua manifestamente Aman, riprendendolo che come maleuolo hauea ordinato tali insidie. Il Re di questo turbato uscì del cõuito, & andò nel giardino, ma Aman preuedẽdo già la sua fortuna, chiedea da Hester perdono, & gittandosi sopra'l letto di Hester Reina pregandola, soprauenne il Rè, vedendo questo fù più sdegnato, e disse. O pessimo ancora ti studij di far violenza alla moglie mia? Alla qual voce Aman spauentato non puote rispondere cosa alcuna. All'hora Sabuchadar eunuco cominciò ad accusare Aman, come hauea trouato nel suo cortile la croce apparecchiata per uccidere Mardocheo, come gli hauea narrato vn seruo, quando era ito ad inuitarlo al conuito, e dicea la croce esser alta cinquanta gomiti. Il Re Vedendo questo, lo giudicò degno di quella pena, che egli hauea a Mordocheo apparecchiata, & incontinente commandò che fusse crocifisso. Perilche meravigliomi del diuino nome, & considerando la sua sapienza e prouidenza, che solo punì di Aman la maluagità, ma che volgesse sopra di lui i tormenti, che haueua egli contro gli altri disposto, e fece che molti lo sapessero, acciò che sappia cadauno esser apparecchiati contro di lui quei lacci, che egli hauea teso contro un'altro. Così Aman usando male l'honore hauuto dal Rè, fù in tal modo crocifisso. Il Rè donò poi alla Reina il suo hauere, e chiamato Mardocheo gli diede l'anello, che hauea dato ad Aman, perche gli hauea già manifestato Hester come era suo parente, donò adunque la Reina a Mardocheo le ricchezze di Aman, e supplicò al Rè che fusse liberata la gente Giudea dal pericolo della morte, manifestandoli ciò che hauea scritto per tutte le prouincie Aman figliuolo di Adamatho, e dicea, che uccisa la sua gente non volea più viuere. Alla quale promise il Rè che non sarebbe vana la sua dimanda, nè si farebbe cosa al suo disicio contraria. Et però le commise che scriuesse come le piacea de i Giudei per nome del Rè, e sigillando le lettere co'l suo sigillo, le mandasse per il suo imperio, perche ogni vno leggendo le lettere co'l regale sigillo non ardirebbe di contrauenire, chiamando adunque i regali cancellieri, commandò, che scriuessero a magistrati di cento vintisette prouincie per i Giudei, in questa forma. Il magno Rè Artaxerse da l'India fino in Ethiopia a i rettori, e magistrati di cento vintisette prouincie soggette al mio imperio salute. Molti per l'honore hauuto da i prencipi sono diuenuti arroganti, e non pure studiano di opprimere i soggetti, ma etiandio contra chi ha honorati si leuano machinando tradimenti, ne si contentano di non rendere Hester. 7

gratie,

gratie, e violare le leggi dell'humanità ver loro vsata, anzi pensano poter fuggire la sentenza di Dio, che vede il tutto, e vengono a tal furore, che studiano d'opprimere con menzogne quei, che osseruano con diligenza gli vfficij a lor commessi, e si portano in guisa, che son degni di laude, & questo fanno ingannando le semplici orecchie de prencipi, che per la loro natura stimano gli altri. Et prouasi questo per le antiche historie, e per quello che auiene ogni dì che la regale diligenza è da triste persuasioni guasta. La onde è da prouedere alla pace di tutte le prouincie, nè credite che venga da leggierezza, se per benignità de l'animo nostro commãdiamo cose diuerse, anzi per la qualità e necessità de tẽpi ordiniamo quello, che ricerca l'vtilità della Republica. Et acciò che ci intendiate apertamente Aman figliuolo d'Adamatho per animo e natione Macedone, alieno della gente Persiana, macchiãdo la pietà nostra con la sua crudeltà è stato accettato da noi come forestiere, & hauẽdo da me sentito tale humanità, che era chiamato mio padre, & era adorato da tutti secondo dopò'l Rè, era leuato a tãta arroganza che s'ingegnaua priuarmi di regno e di vita. Perche con nuoue, e non più vdite machine, ha studiato d'vccidere Mardocheo, per la cui fedeltà, e beneficio viuiamo, & Hester mia moglie con tutta la sua gente, disponendo seco che vccisi questi tendesse insidie alla mia solitudine, trapportando il regno da Persiani a Macedoni. Ma noi non trouiamo colpeuoli i Giudei da quest'huomo pessimo a morte dannati, anzi all'incontro veggiamo che vsano giuste leggi, e che sono figliuoli dell'altissimo, e sempre viuente Iddio, per cui beneficio è stato dato il regno a i nostri padri, & a noi, e fino ad hora lo conserua. Però sappiate che le lettere da lui mandate sono vane, per laqual malvagità egli che ha disposto tal scelleraggine e tutta la sua progenie pende nelle croci innanzi alle porte di Susa; hauendolo punito Iddio, non noi, come egli era degno. Quest'è ditto che mandiamo sia bandito per tutte le città, che sia lecito a Giudei vsare le sue leggi, e porgeteli aiuto che vccidano chi s'erano per vccidere apparecchiati il giorno 13. del mese 12 chiamato Adar. Perche l'onnipotente Iddio ha mutato in allegrezza questo dì ch'egli minacciaua pianto, & afflittione. Celebrarete adunque tra gl'altri dì solenni questo con ogni allegrezza, acciochè sia manifesto che chi fedelmente vbidiscano a Persiani, riceuono per la loro fedeltà degno guiderdone, e chi muouono insidie al regno, loro son puniti. Et ogni città, e prouincia, che non vorrà esser partecipe di questa solennità perisca con ferro, e fuoco, e sia destrutta in guisa, che non solamente da huomini, ma etiandio dalle bestie sia abbandonata per essempio del disprezzo, e disubidienza. Andarono adunque i corrieri a portare le lettere, e Mardocheo di stolla vestito, & ornato di corona, e collana d'oro, vscì del palagio, & vedendolo i Giudei, che habitauano in Susa, così honorato dal Rè giudicarono che fusse commune la felicità. Così proposti per le città, e prouincie i regali decreti de i Giudei, diuennero lieti: e molti popoli hebbero di loro spauento, vedendo loro dal pericolo esser riusciti alla libertà. Perche'l 13. del mese 12. detto da Giudei Adar, da Macedoni Distro, quei che portauano le regal lettere nonciorno, che douenano vccider i lor nemici quel dì, che essi erano in pericolo. Allhora proposti Satrapi tiranni a Rè, e scribi, honorauano sommamente i Giudei, perche si temeano di Mardocheo. Poi che fu letto l'editto del Rè in tutte le prouincie, re-

cifero

cisero i Giudei in Susa cinquecento de nemici. Et hauendo il Rè manifestato ad Hester il numero de gl'vccisi: e non sapendo ciò che era fatto nelle prouincie, dimandò se chiedeua più oltre. Laquale dimandò che commettesse a Giudei che facessero il medesimo il dì vegnente, e che 10. suoi figliuoli fussero crocifissi. Questo anco cõcesse il Rè, non volendo in cosa alcuna resistergli. Così i Giudei apparecchiati il quattordeci dì del mese Distro, vccisero appresso trecento de nemici, non pigliando però cosa alcuna delle ricchezze loro. Furono vccisi de Giudei per prouincia, settantasei milla de i nemici nei tredeci dì del mese, il quale festeggiorno solennemente. Parimente i Giudei raccolti in Susa il giorno quattordeci, & quindeci celebrorno conuiti. Et perciò fin'al dì d'hoggi celebrano i Giudei questi giorni, mandandosi scambieuolmente le parti de i cibi. Scrisse etiandio Mardocheo a tutti i Giudei all'imperio Persiano sottoposti che osseruassero questi giorni, celebrando sempre, & insegnando a i descendenti che gli celebrassero, non si scordando che questi dì doueano per opera d'Aman perire, & che era giusta cosa che hauendo fuggito il pericolo, & punito i nemici, li honorassero rendendo gratie a Dio. Et però celebrano i Giudei questi dì chiamandoli conseruatori. Era Mardocheo appo'l Rè grande, e famoso, & reggendo il suo principato, conuersaua con la Regina. Allhora i Giudei erano più che gli altri liberi. Questo auenne sotto l'imperio d'Artaxerse.

Ciò che segue di questo libro vndecimo non è nella Bibbia.

Di Vagoſe Duca, e Manaſſe che cercaua il ſacerdotio. Cap. VII.

MOrto *Eliaſib* prencipe de ſacerdoti. *Giuda* ſuo figliuolo ſucceſſe, ilquale parimente morto, ſeguì Giouanni ſuo figliuolo in tale dignità. *Vagoſe* capitano dell'altro *Artaxerſe* violò il tempio, e fece i Giudei tributarij, nè prima laſciò offerire le hoſtie quotidiane che ſcoſſe per ogni anno tributo di 50. dramme. *Et fu di queſto cagione Gieſu fratello di Giouanni, di cui Vagoſe era amico, & haueagli promeſſo il ſommo pontificato. Perilche fidandoſi Gieſu, venuto alle mani col fratello Giouanni nel tempio lo prouocò, & l'vccise, & commiſe Giouanni nel tempio tanta ſceleraggine contra il fratello, il che non mai più auuenne nè appo Greci, nè appo Hebrei. Laonde non laſciò tal peccato Iddio ſenza caſtigo, anzi per tal cauſa ſpinſe il popolo a ſeruitù, e laſciò violare il tempio a Perſiani, dicendo Vagoſe: Hauete ardimento di fare homicidio nel tempio? E dicendo queſte parole entrò nel tempio, coſi Vagoſe pigliata ſimile occaſione li punì anni ſette per la morte di Gieſu. Morendo poi Giouanni ſucceſſe nel principato de ſacerdoti Iado figliuolo che hauea parimente vn fratello chiamato Manaſſe a cui Sanabalath mandato da Dario Satrapa in Samaria, per generatione Cuthee, da i quali popoli erano diſceſi i Samariti vdendo Gieruſalemme città eſſer famoſa, & che i Rè di quella haueano ſouente afflitto gli Aſſirij, & gli habitatori della Soria inferiore, diede per moglie Manaſſe Iſachan ſua figliuola, auiſandoſi quella douer gli eſſere oſtaggio a conſeruar la fedeltà de Giudei. A quel tempo Filippo Rè di Macedonia fu da Pauſania di Ceraſte figliuolo, da Oreſte diſceſo, a tradimento vc-*

Vn fratello vccide l'altro nel tẽpio p il ſacerdotio.

Di Aleſſandro Magno.

ciſo:

uiso in Egi città. Et Alessandro suo figliuolo pigliato l'imperio passato l'Elleſponte, e sconfisse i capitani Dario combattendo con loro a Granico fiume. Così hauendo scorso Lidia pigliato Iouie, e saccheggiato la Soria, peruenne alla Panfilia, come è detto altroue. Ma i padri Hierosolimitani haueano a male che'l fratello di Iado prencipe de sacerdoti haueſſe moglie straniera, e partecipaſſe nel sacerdotio. Giudicauano veramente questo matrimonio esſer vn principio di occasione a chi voleano contrafar alle leggi nel pigliare straniere mogli, come desiauano molti fare, perche credeano la passata cattiuità per tali non leciti matrimonij esſer venuta, hauendo peccato molti non pigliando mogli Israeliti. Commandauano adunque che Manasse ripudiaſſe la moglie, e non entraſſe nel Santuario. Et il prencipe de' sacerdoti insieme co'l popolo si sdegnauano di questo. La onde Manasse cacciato dall'altar dal fratello andò a Sanabalath suocero dicendo, ch'amaua egli Isacam sua figliuola, ma che'l sommo sacerdotio era nel popolo Giudeo, per ilche non voleua per tal matrimonio esſer priuato del sacerdotio. Così Sanabalath volendo ch'egli teneſſe la figliuola, gli promiſe di dare non pure il sacerdotio, ma il principato del sacerdotio, e la Signoria di tutti i luoghi. Et dicea che gl'edificarebbe vn tempio simile a quello di Gierusalemme sopra Garizin monte più alto che ogn'altro di Samaria, & che farebbe questo di consentimento di Dario Re. Manasse con tante promeſſe sollenato, stette con Sanabalath, credendo d'hauer il sommo sacerdotio da Dario, perche già Sanabalath inuecchiana. Hauendo molti sacerdoti, & Israeliti cotali mogli era Gierusalemme di seditioni piena, e molti andauano a Manasse a i quali Sabanalath porgea denari, assignandoli terreno da coltiuare le stanze, e così ad ogni via fauoriua al genero.

Fatti d'Aleſſandro a Gierusalemme per i Giudei.

AQuel tempo Dario intendendo Aleßandro esſer passato l'Elleſponto, e vinti i suoi capitani nel conflitto a Granico fiume esſer venuto più auanti, raccolto de caualieri i pedoni vn'esſercito, deliberò opporse a Macedoni prima che guastaſſero l'Asia. Passando adunque Eufrate fiume, & il Tauro monte di Cilicia, iui aſpettaua il nimico, sperando hauer la vittoria. All'hora Sanabalath lieto per la partita di Dario, dicea a Manasse, che allhora gli attenderebbe la promeſſa, ritornando Dario con vittoria de nemici. Però non solo egli, ma tutti gli Asiani credendo i Macedoni non douer fare la giornata con Persiani che erano infinito numero. Ma succeſſe contra ogni suo sperare che'l Re fatto con Macedoni vn conflitto fu rotto, & perdendo gran parte dell'esſercito, laſciando captiua la madre, la moglie, & i figliuoli fuggendo ritornò in Persia. Ma Aleſſandro venendo in Soria, preſe Damasco, e soggiogata Sidone aſſediaua Ciro. Et scriſſe al principe de sacerdoti Giudei chiedendo aiuto, e dimandando che gli appreſtaſſe vittouaglia per l'esßercito quanto prima miniſtraua a Dario confortandolo ad amicarsi con Macedoni, acciò per l'auuenire non se ne pentiſſe. Hauendo riſposto il prencipe de sacerdoti a chi portarono le lettere, che era con Dario, aſtretto con giuramento di non guerreggiare contra di lui, e che non volea, viuendo Dario, contrane-

MANASSE SACERDOTE

trauenire. Alessandro sdegnato non volle già leuare da Tiro l'essercito, ma tuttauia minacciaua, che pigliata quella città, contra'l prencipe de sacerdoti Giudei mouerebbe l'essercito insegnandoli a cui douessero esser fedele. Et così più instando l'assedio prese Tiro, e la rouinò, indi venne a Gaza, & assediauala con Bibimasin suo capitano. Sanabalath parendogli tempo opportuno, vedendo Dario desperso, eleggendo de'suoi otto milla andò ad Alessandro, e trouollo che cominciaua ad assediar Tiro, alquale promise dare i luoghi a lui soggetti eleggendo più tosto d'hauer lui per Signore che Dario. Et comprendendo che benignamente era stato riceuuto, preso ardire, parlò ad Alessandro, con dire, che haueua per genero Manasse fratello di Iado sommo sacerdote de Giudei, e molti altri di quella gente, i quali tutti voleano edificare sotto di lui vn tempio ne gli assignati luoghi, & che questo giouaua a lui ancora, che la potenza de Giudei fusse in due parte diuisa nè potesse essendo vnita ribellare, o a qualche modo resistere a i Rè come prima era auenuto a gli Assirij. Sanabalath per consentimento d'Alessandro edificò studiosamente vn tempio, e fece sacerdote Manasse, e giudicando questo a suoi figliuoli douer giouare. Ma consumati sette mesi nell'assedio di Tiro secondo, a Gaza uenì Sanabalath, & Alessandro pigliata Gaza andò in fretta a Gierusalemme. Questo vdendo Iddio prencipe de sacerdoti, spauentato insieme con i suoi sacerdoti studiaua di farsi incontra a Macedoni in fretta, sapendo che'l Rè per la passata contumacia era sdegnato. Commandò adunque al popolo che facesse oratione, & offerisce a Dio i sacrificij, egli pregaua per il popolo, acciò fusse da i presenti pericoli liberato. E dormendo lui dopo'l sacrificio gli commandò Iddio che stando a buona speranza ornasse la città con ghirlande, & aperte le porte, gli altri con veste candida, & egli con i sacerdoti vestito con le stole legittime gli andassero incontra, non temendo d'alcuna auuersità, perche Iddio gli prouederebbe, Iado poiche fù desto pieno d'allegrezza fece a tutti manifesta la visione della notte, e commandando che così facessero come era auuisato, aspettaua che'l Re venisse. Vdendo poi che era vicino alla città, gli andò con i cittadini incontra solennemente, e fermandosi a Safin luogo che significa in latino scoglio, di onde poteasi vedere Gierusalemme il tempio. Ma Fenici, e Caldei seguendo il Re, si credeua che gli vsasse contra la città quando concedeua vn furore imperiale, facendo villania al prencipe de sacerdoti. Ma riuscì il contrario, perche Alessandro vedendo di lontano la moltitudine vestita di bianco, & i sacerdoti con le stole di bisso, & il prencipe de sacerdoti con stola di giacinto e d'oro, che haueа sopra'l capo la cidari, e di sopra lama d'oro, nellaquale era scritto il nome di Dio, andò solo a lui, & adorò Iddio honorando il sommo sacerdote. Così salutando tutti i Giudei Alessandro, e standoli d'attorno i Re di Soria, e gli altri si stupirono in questo, pensauano che la mente del Re fusse alienata con cantesimi, ma Parmenio solo gli domandò, per qual cagione egli che da tutti era adorato, hauea adorato il sommo sacerdote de gli Hebrei, a cui rispose egli che non hauea adorato costui, ma Iddio di cui egli è sommo sacerdote. Perche ho veduto Dio in sogno vestito di questo habito, essendo nella città di Macedonia. Et pensando meco se potesse vincer l'Asia, mi sollecitò, che non temesse, anzi, che passasse ardita-

Sogno di Alessandro.

ardit amente, che egli condurrebbe il mio esserci odandomi l'Imperio di Persiani, & però nō hauēdo veduto altri di questa stola vestito, veduto costui, m'è souenuto della visione per laqual l'ho adorato. Et però tengo certo di esser dal diuino aiuto guidato, e hauer vinto Dario, e sciolto l'Imperio Persiano, la onde mi cōfido che mi riesca ciò che nel mio core hauea sperato. Detto questo a Parmenio, honorando il prencipe di sacerdoti, accompagnato da gli altri sacerdoti, peruēne alla città, & entrato nel tēpio, offerse il sacrificio come egli mostrò il sacerdote. Donò egli al sommo sacerdote e gli altri molti cari doni. Portatoli poi il libro di Daniel nel qual era scritto, ch'vn Greco soggiogarebbe l'Imperio Persiano, auuisandosi di esser quello, fu molto lieto, & allhora mandò via il popolo, il seguente dì chiamādoli cōmandò che chiedessero ciò che piacea loro. Et dimandando il prencipe de sacerdoti, che gli fusse lecito vsare le proprie leggi, & essere essenti per anni sette cōcesse il tutto. Dimandando poi che commandasse a Giudei habitanti in Babilonia, & in Media, che vsassero le proprie leggi, promise di fare ciò che chiedeano. Dicendo lui s'alcuno volea osseruando le paterne leggi militare, che lo condurrebbe seco, dissero tutti che gli anderebbono. Così Alessandro disponendo le cose in Gierusalemme condusse l'essercito alle altre città, & essendo da tutti oue andaua benignamente raccolto, Samariti c'haueano in quel tēpo Sichima per loro principal città, vicino a Garizimōte, oue habitauano i trasgressori Giudei, vedendo i Giudei così magnificamente trattati d'Alessandro, furono astretti a nominarsi Giudei perche quelli Samariti, come altroue habbiamo detto, essendo afflitti i Giudei, negano d'esser loro parenti confessando il vero, quando poi li veggono felici, allhora si confessano parenti, derivando l'origine loro da i descendenti di Gioseph, di Efraim, e di Manasse. Allhora mostrando carità, & affettuoso animo si fecero incontra al Re, quasi come Gierosolimitani. Et hauendoli commandato Alessandro, Sichimiti andorno ad Alessandro con i soldati che Sanabalath gli hauea mandati, chiedendo che venisse alla città, & honorasse il tempio da loro fabricato, ilqual promise che ritornando li anderebbe. Chiedendo poi di esser essenti per anni sette, perche essi ancora non seminano, dimandò che erano quei, che faceano tal dimanda, risposero ch'erano Hebrei, ma chiamauansi Sichimiti da Sidoni, e dimandando da nuouo se erano Giudei, dissero che non: & io disse egli, ho concesso questo a Giudei, ma ritornando, meglio m'informerò di voi, e farò come parerà al mio giudicio. Così negò de Sichimiti la dimanda. Commandò poi che gl'amici di Senabalth lo seguissero all'Egitto promettendo di dar loro iui alcuni terreni, come poi fece, dandogli in guardia Thebaida prouincia. Adunque morto Alessandro è manifesto che'l suo imperio fu da successori diuiso, e rimase il tempio sopra Garizi monte. Et s'alcuno in Gierusalemme era incolpato, o di cibo non lecito, o di hauer mal osseruato il Sabbato, o di simil peccato, colui fuggia a Sichimiti, dicendo che era incolpato ingiustamente. Morì a quel tempo Iado prencipe de sacerdoti, & Onia suo figliuolo successe nel pontificato. Et stauano in tal stato in Gierusalemme.

Alessandro sacrifica a Dio.

Benignità di Alessandro verso i Giudei.

Il fine del Libro Vndecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO DVODECIMO.

L'historia di questo duodecimo libro fino al capo sesto, non è nella Bibbia.

Dello stato de'Giudei dopò la morte d'Alessandro. Cap. I.

ALESSANDRO Macedone poi che hebbe soggiogato, e disciolto il Persiano regno, e disposto la Giudea, come è predetto, morì. Et hauendo lasciato molti prencipi successori Antigono occupò l'Asia, Seleuco Babilonia, e le vicine genti. Lisimaco ottenne Hellesponto, Cassandro resse la Macedonia, Ptolomeo di Laio figliuolo possedè l'Egitto. Questi guerreggiando tra loro, mentre che studia cadauno d'ampliare il suo imperio, conquassarono in modo le città, che morendo ne i conflitti molti cittadini, gemeano. All'hora tutta la Soria sotto Ptolomeo di Laio figliuolo, che fu chiamato Saluatore, sostenne cose a tal nome contrarie. Quando che prese costui Gierusalemme, entrando con frode, & inganni di Sabbato sotto specie di sacrificio, senza che li contradicesseroi Giudei, che non temeuano di cosa nimica, & però stauano senza guardia: costui pigliata la città crudelmente signoreggiaua. Rende testimonio al mio parlare Giudeo Agatharchide, ilquale scriuendo i fatti de i successori di Alessandro biasimò la superstitione, per laqual habbiamo perduto la libertà, con dire. Gli è vna gente chiamata Giudea, che ha Gierusalemme città grande, e fortissima, laquale non volendo per la molta superstitione pigliare le arme, fu pigliata da Ptolomeo, e patì durissima signoria. Questo scrisse Agatharchide della nostra gēte. Ma Ptolomeo fatto molti prigioni delle montagne di Giudea, e de i uicini luoghi di Gierusalemme, cioè di Samaria, e di Gargazo, se n'andò in Egitto. Ma hauendo compreso quei che haueua tratti da Gierusalemme esser costanti honoratori del uero Iddio, hauendo risposo ad Alessādro, che gli mādò legati, in questa guisa. Viuēdo Dario non uogliamo pigliare cōtra di lui arme, & p uinto Dario molti ne pose a guardar i castelli, e li fece come i Macedoni d'Alessādria cittadini, facēdoli giurare che sarebbono fedeli a suoi descēdēti, & essēdo uenuti molti altri Giudei in Egitto tratti dalla fertilità de i luoghi: & dalla magnificenza di Ptolomeo inuitati, i nipoti de i quali muoueano sedition cōtra Samariti, studiādosi di cōseruare le oblationi paterne. Perche affirma

uano Gierosolimitani il loro tempio esser santo, & iui douersi mandare le obligationi. Samariti all'incontro affermauano che fussero drizzate a Garizin monte.

Come fu tradotta la Bibia, da i settanta interpreti, & de i doni dati da Ptolomeo a Giudei. Cap. II.

DOpò l'anno duodecimo dell'Imperio d'Alessandro, e quaranta dopò Ptolomeo Sottero, ottenne Filadelfo il Regno di Egitto per anni 39. Fece costui intrepretare la legge da Giudei, e liberò di seruitù i Gierosolimitani, in Egitto erano 120000. per simil causa, Demetrio preposto alla libraria del Re, studiando di raccogliere tutti i libri, che si trouauano nel mondo, & acquistare ogni volume degno d'industria, & al Re grato, ilquale haueа conosciuto acceso a raccogliere i libri, non guardando ad alcuna spesa, interrogato da Ptolomeo quãte migliaia haueа de uolumi rispose 20000. ma che a poco tẽpo ne potrebbe hauere 50000. e che gli era stato detto esser appo i Giudei molti scritti della legge loro, degni veramente della regal libraria, li quali composti con figure de lettere e loro lenguaggio, cõ grã fatica si trapportarebbono in Greco, parendo le figure loro, la prouincia non dissimile dalla Soriana lingua. Et disse, puoi adunque a tue spese fargli interpretare, & hauere nella tua libraria ancho le loro leggi, piacque al Re l'auiso di Demetrio hauendo mostrato la sua diligenza in raccogliere molti libri, e scrisse al sõmo sacerdote de Giudei chiedẽdoli di questo. Ma Aristeo amico del Re, e famigliare, per li humili costumi da lui amato, hauendosi prima ingegnato di chiedere da Ptolomeo che lasciasse i cattiui Giudei, che erano nel suo imperio, giudicò questa esßere alla sua dimanda ottima occasione, e perciò parlò a Sosibio Tarentino, & Andrea, che li porgessero aiuto nella dimanda che egli douea fare al Re, iquali hauendoli promesso entrò egli al Re, e disse. Non dobbiamo o Re lasciarci ingannare da vna speranza, ma aprirti la verità. Perche se studiano non solamente trascriuere la legge de Giudei, ma etiandio tradurla, per farti cosa grata, come potiamo noi far questo, essendo tanti Giudei nel tuo regno serui? Iquali dei per tua benignità sciogliere dal giogo della seruitù, & per conseruatione del tuo regno donarli a Dio, che ha dato le leggi, ilquale noi chiamiamo Ziza, cioè, Gioue, perche ci dona il uiuere. Et però rimandali a i costumi paterni liberi ad honore de Dio, ilquale cõ somma religione placano. Et sappi o prencipe ch'io nõ sono parẽte, ne della medesima natione; per ilche mi muoua a porgerti questi auisi. Ma sapendo Iddio creator di tutti gli huomini, abbracciare soauemente quei che operano bene, mi sono condotto a farti questa dimanda. Detto che hebbe questo Aristeo, il Re guardandolo con faccia ridente, disse, quante migliaia pensi tu che s'haueranno a liberare? Rispose Andrea che era presente, sono poco più di 100000. la onde disse il Re; non dimandi da me o Aristeo picciol dono. Dicendo Sosilio che egli era cõ ueneuole alla sua magnificenza rendere tal gratia a Dio, che egli hauea donato il Regno, il Re lieto commandò che per quei soldati si pagasse la mercede della vettouaglia, dando per cadauno prigione appo loro trouato 120. dramme. Et promise di proponere i decreti di questo, e confermare d'Aristeo la dimanda. Cosi splende la diuina volontà, per la quale furono liberati non solo quei, che suo padre haueа traportati, ma quei anchora che erano prima sotto'l suo regno, ouero se altri

poi

poi vi erano venuti, per il riscatto de i quali pagò il Re più di 400. talenti. Et è stato conseruato la copia per manifestare a descendenti la magnificẽza reale, & era questa. Tutti quei che militarono sotto l'Imperio del padre mio, hamo guasto con lui Soria, Fenicia, è la Giudea, condotti i prigioni, li vederono nelle nostre città è prouincie; questi son quei che già gran tempo sono nel mio paese, & altri che poi vi siano stati condotti, lascino liberi pigliando per cadauno 120. dramme, i soldati paghino del suo i stipendij per il viuere, gli altri dalla mensa reale piglino il prezzo del loro riscato. Perche io giudico loro contra'l volere di mio padre hauer sacheggiato cõtra giustitia la prouincia loro, la onde veggiamo assai soldati arricchiti poiche li hanno condotti in Egitto. Considerando adunque la giustitia, ho di loro misericordia, e commandi che tutti i suoi Giudei pagata a i padroni la predetta somma siano francati; non commettendo in questo fraude alcuna, anzi vbidisca ogn'vno a questi decreti. Cõmando che questi miei statuti sieno tenuti in publico poi che saranno mandati, acciochè vadano i padroni da'giudici mostrando i certi: perche io credo questo douer giouare al mio Imperio. Ogn'vno possa accusare i contumaci, le cui facultà si pongono al fisco. Letto questo decreto al Re, & essendo giudicato giusto, ma che solamente vi mancaua della liberatione de i primi, e de quei che erano stati condotti dopo, egli per sua liberalità commãdò anco di quelli. Sapendo, poi che era malageuole distribuire i prezzi, in vn subito commandò a i regali ministri, e thesorieri, che apprestassero i danari. Fatto questo furono mãdati ad effetto tutti i precetti regali, si diedero 400. talenti che dicemmo, & oltra questi ne furono diuisi 60. perche pigliauano i padroni anco per i fanciulli 120. dramme come hauea commesso il Re che si pagasse per cadauno corpo. Fatte queste cose lodeuolmente secondo la regal magnificenza, parue a Demetrio giusta cosa publicare il decreto di tradurre i Giudaichi libri, perche non si dispone da i Rè cosa alcuna vanamente, anzi tutte le cose fannosi con diligenza. Et però habbiamo narrato la copia delle epistole, e la moltitudine de gli ornamenti mandati, ciò che in cadauno è scolpito, onde puossi vedere ottimamente l'industria de gli artefici, e di tutti i vasi l'eccellenza. Tale è del decreto la copia. Demetrio al massimo Re. Comanda tu, o Re che si raccolgano i volumi che mancano à dar compimento alla libraria, & che quei che sono consumati siano con diligenza restituiti, vsando ogni studio ti fò sapere che ci mancano i volumi della legge Giudaica, e molti altri perche sendo scritti con figure, e linguaggio Hebreo, sono a noi nascosti. Et è stata tradotta questa, che hanno con minore diligenza, non hauendo loro compreso la regale prouidenza sopra di questo, che tuttauia gli è necessario che siano poste in mano tua con più diligenza. Perche la legge come data da Dio, è giudicata santissima. La onde Agathio Abderita dice che non ne fanno mentione poeti, nè historici, nè anche parlano de gli huomini, che secondo i suoi precetti hanno viuuto, perche è troppo casta, nè debbe esser da profane lingue esposta. Adunque se ti pare, ò Re, scriui al sommo sacerdote di Giudei che ti mandi de'più antichi da cadauna tribu esperti della legge a fine che hauuta da loro la interpretatione vera e consonante traduttione, potiamo riporre i libri degni della tua volontà. Dato tale auiso, comandò il Re che scriuesse di questo ad Eleazar sommo

acerdote de Giudei, e come hauea frãcato i seruigi de Giudei, del suo regno, oltre ciò che gli facesse a sapere, che haueua mandato per le tazze, e libatorij, 50. talẽti d'oro, & infinita moltitudine di care gioie, facendo anco sapere a i thesorieri, che haueano a conseruare le gioie, che lasciassero gli artefici eleggere come più loro parea alle opere cõueneuole. Cõmisse etiandio che per sacrificare, & altre cause fussero datia sacerdoti denari p cento talẽti. Narrerò la fabrica de vasi e forma loro, oue haurò manifestato la copia dell'epistola mandata dal Re ad Eleazaro sõmo sacerdote. Ilquale per tale occasione hauea preso il principato. Morto Onia sommo sacerdote, successe Simone suo figliuolo, ilquale fu chiamato giusto, per la pietà che mostrò verso Dio, e fauore verso il Re. Morto lui, e lasciando il figliuolo bãbino chiamato Onia, Eleazaro suo fratello di cui dicemmo, prese il principato, a cui scrisse Ptolomeo queste lettere. Ptolomeo Re ad Eleazaro prencipe de sacerdoti salute. Habitando molti giudei nel mio imperio, iquali erano stati condotti prigioni da Persiani quando erano potenti, & mio padre leuandone molti alla militia con più larghi stipendij, li honorò, & ad altri che andarono con lui in Egitto, diede in guarda castelle per raffrenare gli Egittij. Ma io pigliato, il prencipato li ho trattati humanamente, & specialmente i tuoi cittadini, de i quali ho francato più di cento milla, che erano serui pagando per loro a i padroni, quei che erano di fiorita età ho assignati alla militia, molti che ho giudicato fedeli ho tolti nel palaggio, parendomi cosa grata per mia prouidenza feci questo grandissimo voto a Dio. Et però volendo francare questi, e tutti gli altri Giudei del mio imperio, ho determinato di porne nella mia libraria le vostre leggi tradotte di Hebreo in Greco, e di Greco nelle nostre lettere, e linguaggio. Farai adunque bene eleggendo d'ogni tribu sei huomini ottimi, & antichi, i quali siano per età esperti, e possino prudentemẽte interpretarle. Perche mi doa credere, che di tal opera n'acquisterò somma gloria. Et ho mãdato chi deliberanno di questo cõ voi Andrea prencipale de i miei camierieri, & Aristeo a me carissimi, per iquali ancho ho mãdato al tempio le primitie de i voti per immolare, & altre cose con cento talenti. E tu domandaci quello che ti piace, che lietamente lo mãderemo ad effetto, Eleazaro hauuta la regale epistola, molto benignamẽte li rispose in questa forma. Eleazaro prencipe de sacerdoti a Ptolomeo Re salute. Se tu con arsiono Reina, & figliuoli siete sani, il tutto va bene, letta la tua epistola, mi sono rallegrato della tua volontà. Et raccolta la moltitudine l'habbiamo letta, acciò si dimostrasse a tutti qual fusse la tua pietà verso Dio. Habbiamo anco mostrato le tazze d'oro 30. d'argẽto 30. che hai mãdato, e 5. piatti, la mẽsa che si ha a dedicare, & quei 100. talenti per il sacrificio, e per racconciare ciò che mãca nel tẽpio, i quali hai mandato per Andrea, & Aristeo tuoi carissimi amici huomini ottimi e dottissimi, e degni della tua virtù. E sapi che noi per giouarti, fuor di modo uogliamo patire alcuna cosa pur che rendiamo alquanto cõpenso a i tuoi larghi benefij. Adunque habbiamo incontanente sacrificato per te, per la moglie e figliuoli, acciochè vi venga quello che più desiate, & il tuo regno si conserui pacifico. Et per tradurre la nostra legge, laquale tu ricerchi d'hauere per tuoi commodi, ho eletto sei antichi d'ogni tribu, i quali ti mandò con la legge, e

sarà

sarà tuo officio per pietà, e giustitia, che tradotta la legge, sictramente a noi la rimandi. Stà sano. Così riferisse il prencipe de sacerdoti. A me non è paruto necessario narrare i nomi de i 70. vecchi da Eleazaro mandati, come che fussero sotto l'epistola scritti. Ho però giudicato esser conueneuole dichiarare la magnificenza de i vasi che commandò che si facessero ad honore di Dio, a fin che sia manifesta la liberalità del Rè verso Dio. Perche egli mandaua per questi larghe spese, e di continuo daua da fare a gli artefici, non consentendo che stessero in otio, la magnificenza de i quali narrerò particolarmente come che l'ordine dell'historia non lo ricerchi, ma io vi auiso che a tal via sarà manifesta del Rè la liberalità. Et parleremo prima della mensa. Hauea il Rè in animo di fabricare vna mensa molto grande. Commandò adunque che si considerasse la grandezza della mensa in Gierusalemme, se si potesse farne vna maggiore. Et hauendo cõpresa la forma, e quãtità di quella, che si potea farne vna maggiore, disse voler la fare la quinta parte maggiore, ma che si temea che nõ fusse per la grandezza atta al ministerio. Perche volea farla non solamente per vn spettacolo, ma ctiandio che fusse acconcia a sacrificij. La onde auisandosi la prima mensa esser stata fatta mediocre per carestia d'oro non la volse far maggiore, ma ben con varietà è bellezza, ordinò che si facesse più splendida. Era egli sagace a discernere la natura delle cose, e trouare nuoue e mirabile inuentioni non prima descritte. Trouaua egli di quello prudentemente l'effetto, e mostrandolo a gli artefici diuisaua loro come si facessero, e cõfortaua gli artefici che imitassero le cose dissegnate assomigliandoli accortamente le loro opere. Narriamo adunque della mensa la forma. Fabricarono quella longa dui gomiti e mezo, larga vno, & alta vno e mezzo tutta d'oro, facendouui il labro alto vn palmo, le fronti versateli ornatamente scolpite, che in tre parti mirabilmente imitauano la fune, perche essendo le fronti in triangoli, ogni canto ne hauea la medesima forma, le quali se si uolgeano mostrauano la medesima forma, la parte del labro che sotto la mensa era inchiusa, mirabilmente lauorata splendea, ma la parte che apparea fuori, meglio lauorata lampeggiaua, perche era in mostra. Et però l'una, e l'altra parte era fatta acuta, acciò che niuno de i tre cãtoni che dicemmo nel mouere pareße minore. Et erano disposte le pietre pretiose a modo di fuui fatte al torno, e richiusi in anelli d'oro per alcuni buchi. Le parti che per i lati della corona si vedeano, splendeano a forma di uoua fatti d'ottima pietra imitando le uergole della scultura che erano spesso d'attorno la mensa. Ma per ornare queste cose gli fecero d'attorno gli artefici le forme di tutti i frutti, uue pendenti, spiche eleuate, melegrane rinchiuse, e legauano circa la mensa tutta di oro, e gemme secondo la generatione de i predetti frutti, formandole al colore di cadauno. Era anche sotto la corona un simil ordine di voua o di uerghe, acciò che mostrasse la mensa d'amẽdue le parti la medesima uarietà dell'opera, acciochè la fronte, e la corona nell'altra parte della mensa non paresse diuersa, anzi la medesima bellezza stendesse sin'a piedi, perche fecero la lastra d'oro larga quattro dita quãto era larga la mensa, sopra la quale metteano i suoi piedi. Fecero poi anelli, e nel labbro della mensa li fermarono, acciochè uoltata a qualunque parte, mostrasse prima l'artificio, e la magnificenza. Scolpirono sopra la mensa il

Mirabil descrition della mensa da Ptolomeo a Dio offerta.

Meandro fiume mettendo nel mezzo di quello gemme di vario colore come stelle, perche vi posero il carbonculo, e'l smeraldo che lietamente lampeggiano, et altre generationi di pietre, che sono da tutti riputate degne per l'eccellenza d'esser imitate. Compiuto il Meandro trahe vasi come vna fune hauendo figura alquanto longa, e rotonda nel mezzo, era di sopra cristallina pietra, ò d'ambro quasi con assetto delle medesime forme, ilche era a guardare giocõdissimo. Fabricarono i capi de i piedi a forma de gigli hauendo la piegatura sotto la monsa come di vn braccio, ma dentro parea dritto come vn giglio, ilquale la pietra rubino fatto a forma di vn palmo, e mostrando il piede largo otto dita sostentaua, perche sopra quel piede appogiauasi tutto'l peso, scolpirono etiandio con sottilissimo e faticoso torno cadauno de i piedi, ne i quali apparia hedera, o pampino con le vue poco dalle vere dissimili, quando che al spirare di leggier vento, (per esser sottili, e stese in fuori) commosse, pareano naturali. Haueano anco fatto la mensa di tre tauole commesse in tal guisa, che non si vedessero commissure, & paresse d'vn pezzo. Et era grossa la mensa mezzo gomito. Tale adunque mensa votiua con molta liberalità del Re per materia pretiosa, per varietà bella con mirabile artificio fù compiuta, & quantunque non fusse maggiore dell'altra à Dio sacra tuttauia per artificio, nouità, e chiaro artificio più splendidamente, & meglio lauorata splendea. Fecero anche dui piatti, ne i quali era scolpita la vipera dal fondo fin'a l'orlo, & eranui molti gioielli in branche rinchiusi. Scolpirono poi sopra quelli il Meandro alto vn gomito, il quale per molte varie gemme splendea, era in quello vn'ordine di verghe che fin'a l'orlo con simile auolgimẽti fin'al labro ascẽdea, & erano ogni quattro dita scudi in belle pietre incastrati, iquali mostrauano de'piatti la bellezza, i cui labri con foglie di gigli, & vue fiorite erano abbracciati d'intorno come con vna ghirlanda. Et fecero questi dui piatti d'oro capaci d'vn'anfora cadauno. Ma quei d'argento meglio splendeano che vn specchio, & vedeasi in questi più chiaramente la faccia di chi guardaua. Fece il Re appresso trenta tazze d'oro con ogni sorte di gioielli, e circondate cõ foglie d'hedera, ò lame sottili era ombreggiata come scoltura d'vna vite. E faceasi q̃sto, perche gli artefici erano innanzi a gli altri a q̃sto peritissimi, erano con la regale liberalità, e studio molto meglio formati a mostrare la loro industria. Perche non solamente erano pagati largamente, ma ancora il Re sollecitaua gli artefici, e spesso li visitaua, la onde l'opera de gli artefici p diligenza del Re con fretta riusciua. Et essẽdo mandati in Gierusalẽme da Ptolomeo per voto, Eleazaro sacrandoli à Dio, & honorando chi l'haueano portata, rimãdò al Re per loro cari doni. Adunque poiche venne in Alessãdria, & vdì che erano presenti con i settanta vecchi, commandò che fussero chiamati Andrea, & Aristeo legati, i quali venendo, gli diedero le lettere che hauea portate dal prencipe de sacerdoti, narrandogli a bocca ciò che hauea loro cõmesso. Destando poi di parlare cõ i vecchi mãdati da Gierusalemme per tradurre le leggi, fece mandar via molti che p sue cause erano presenti, e cõcesse contra il suo costume, che chi per tali cause veniano, tornassero a lui il quinto dì. Lasciato partire i legati, dopò mangiare aspettaua qui che da Eleazaro erano mãdati. Et essendo venuti i vecchi, con i doni mandati dal prencipe de sacerdoti, passarono cõ i volumi, ne

i quali

quali erano scritte le leggi in lettere d'oro. All'hora il Re gli interrogò de i libri & hauendo loro mostrato gli le sottili carte, e l'incomprensibile commissura marauigliossi il Re come fussero bene uniti. Et hauendogli considerati lungamente, disse, rendoui gratie, che siete venuti, & più a colui, che vi ha mandato: ma innanzi a tutti a Dio, le cui venerande leggi, e presenti sono commendate. Gridando i vecchi, e quei che erano presenti, e pregando Iddio, che prosperasse il Re, egli se ne dilettò in guisa, che gli caddero le lagrime, perche la natura souente patisce per allegrezza quello, che per dolore suole auuenire. Commandò poi che i libri fussero assignati a i principali de gli officij, e basciò gli huomini dicendo, che gli era cosa giusta primieramente parlare con loro di quello, perche erano stati condotti, anzi promise di celebrare solenne quel giorno ogni anno della sua vita, che essi erano venuti. Perche auenne, che il primo di del loro venire era quello, nel quale hauea vinto Antigono in mare. Commandò che mangiassero seco, e gli fussero assignate le stanze nella rocca. Così Nicanore hauendo l'officio d'alloggiare i forestieri, chiamando Dorotheo, che di questi hauea cura, gli commise, che prouedesse loro delle cose necessarie. Perche hauea ordinato il Re, che i nodrimenti i quali vsauano tutte le città fussero assignati per raccogliere i forastieri, e gli fussero appreparate tutte le cose acciochè più si dilettassero de i soliti cibi, perche non si grauassero con i stranieri, & così fu fatto con loro. Mandando ad effetto Dorotheo queste cose, il quale hauea preposto il Re a tal officio per la sua sincera vita, e per sua opera hauea preparato ciò che a tali conuiti s'apparteneua, gli fece sedere in due parti, la metà alla sua destra, e gli altri dopò il suo seggio non lasciando di fare ogni cosa, che ad honorargli fusse conueneuole. Poi che furono in tal guisa assettati, cōmandò a Dorotheo, che ministrasse loro di quei cibi, che vsauano i Giudei, che veniano a lui. Rifiutò all'hora il Re i banditori di sacrificij, gli immolatori, & altri, che fanno voti: e chiese, che vno de gli antichi chiamato Heliseo facesse oratione. Il quale stando nel mezzo, desiderò bene al Re, & a suoi soggetti, e dopò il lieto grido, con allegrezza di tutti si leuarono, e sedendo da nuoue a tauola, alle apparecchiate delitie si volsero. Cominciò poi il Re a parlare quanto gli parue di Filosofia, interrogando cadauno de naturali questioni, accendendogli alla contemplatione: e rispondendo ognuno di loro cautamente alle dimande, dichiarandole, il Re ne fu lieto, e per dodici giorni celebrò simili conuiti. Sa alcuno uuole sapere puntalmente, ciò che fù apparecchiato in quei conuiti, legga i libri d'Aristeo, che egli scrisse di questo, e l'intenderà.

Marauigliandosi non pure il Re, ma etiandio Menedemo filosofo, il quale diceua ogni cosa esser con prudenza dispensata, & però vedeasi la virtù, e la bellezza. Il Re si ritrasse da questi parlari, e dicea, che molto gli hauea giouato, hauendo imparato da loro come douea regnare, e commandò che fussero dati a cadauno trenta talenti, e condotti alle loro stanze. Passati poi tre dì. Demetrio congregandoli, passò al studio del mare, e passando il ponte andò alle parti d'Aquilone, e fece vn concilio nella casa sopra'l lito a parlamenti altissima. Et iui condotti gli chiedea loro l'interpretatione della legge, perche tosto si mandasse l'opera ad effetto. Così attendeano ad interpretare studiosamente, e sin'a nona vi stauano poi inuitati da Do-

robbe da usar a gouernare il corpo, dandogli in copia sani cibi, e molte cose per il Re apparecchiate. La mattina poi venendo al palagio salutauano Ptolomeo, e tornauano al medesimo luogo, & lauandosi le mani nel mare, si purificauano, & così ad interpretare le leggi si dauano. Trascritta adunque la legge e tradotta in 72. giorni, Demetrio raccogliendo i Giudei nel luogo oue erano state tradotte le leggi, presenti gli interpreti le lesse. Et hauendo la moltitudine abbracciato la legge ouero gli interpreti, e commendato Demetrio, che parea inuentore di cose grandi, pregò che fusse lasciata leggere a suoi prefetti, e chiesero tutti che gli fussero dati sacerdoti antichi, e preposti al popolo, a fine che si conseruasse bene tradotta. Et hauendo tutti commẽdato questo ordinarono che se v'era nella legge alcuna souerchia, o sminuita, la facessero manifesta, e la correggiessero, acciochè essendo giudicata bene, durasse in perpetuo. Il Re vedendo la sua volontà esser riuscita a profitto, e ne fu lieto, e n'hebbe sommo piacere, così lasciate da parte le leggi di tutte le nationi, e stupendosi del sentimento della diuina legge, e del legislatore, cominciò a dimandare a Demetrio, per qual cagione essendo questa legge sì mirabile, niuno Historico o Poeta ne hà fatto mentione. A cui rispose Demetrio; niuno hauer ardimẽto toccare la scrittura di queste leggi, perche è diuina, e venerabile, e che sono stati da Dio flagellati quei che hãno hauuto ardire di porsi a far questo. Fece manifesto che volendo Theopompo scriuere alquanto di quest'historia stette per trenta di fuor di se, e ritornato in se stesso, chiese humilmente a Dio perdono: hauendo creduto d'esser impazzito, e poi veduto in sogno, che questo gli era auenuto perche haueа inuestigato le diuine cose volendole a scelerati huomini far manifeste, si rimosse da questo, e riceuè il sentimento; Narraua etiandio di Theodoro Tragico poeta, che hauendo lui fatto in vn suo scritto mentione di quelle cose, che sono ne i diuini volumi, perduta la luce, conobbe la causa della sua cecità, & così fù liberato, perdonandogli Iddio. Il Re dando fede a questo, dimandò che venissero a lui souẽte di Giudea interpreti, che n'haurebbono da lui doni & honore, ma che gli parea giusta cosa di rimandargli al presente, & promettea che venendoui alcuno di loro otterrebbe ogni cosa che alla sua sapienza si conueniа di impetrare. Così li rimandò donando a cadauno ricca stola, e due talenti, vn calice d'vn talento, e le spese per il viaggio. Mandò per loro ad Eleazaro ponti sice dieci letiche con i piedi d'argento, & i conueneuoli ornamenti, & vn calice di trentr talenti, dieci stole, vna veste di porpora, & vna ornata corona, & cento vesti di lino bisso. Oltre queste cose gli mandò tazze, cazze, e libatoi, e due piatti d'oro che si dedicasse a Dio. E chiese da lui per lettere, che s'alcuno di quei huomini volesse ritornare a lui, non lo vietasse, perche molto dilettauasi di parlare con tali dotti huomini, e participare con loro le sue ricchezze. Questa fù la causa che Ptolomeo detto Filadelfo honorò i Giudei.

Come i Giudei variamente furono da i Rè honorati. Cap. III.

Ottennero anche i Giudei honore da i Rè d'Asia, perche andarono con loro a guerreggiare Seleuco detto Nicanore nella città, che edificò per l'Asia, e nella Soria inferiore, & in Antiochia principal città gli giudicò degni della sua Republica, dandogli vgual grado con Macedoni, e Greci. Et appar fin'adhora segno, che siano stati in quei luoghi, che non volendo i Giudei vsare l'oglio delle altre genti, pigliauano da i principi del gioco Olimpico vna certa quantità di danari, per prezzo dell'oglio, & volendo il popolo Antiocheno rompere nella presente guerra tal consuetudine, Mutiano prefetto l'osseruò. Dipoi essendo del mondo Imperadori Vespasiano, e Tito, Alessandrini Antiocheni supplicarono, che per l'auenire non hauessero la republica con Giudei commune, ma non l'ottennero. Donde puossi considerare la modestia de Romani, e la magnanimità di Vespasiano, e Tito i quali hauendo scorso più pericoli guerreggiando con Giudei, hauendo a male, che non si erano renduti, ma difesi sino al fine, niente però li tolsero di quello, che per adietro era stato concesso loro, ma ributtarono la passata ira, e la dimanda del gran popolo Alessandrino, & Antiocheno, non concedendo cosa alcuna per l'amicitia di quelli, o nemicitia di questi, che scemasse in parte alcuna l'vtilità de Giudei, con dire: che assai erano stati puniti nella guerra, quei che haueano pigliate le armi, ma che non era giusta cosa, che i non colpeuoli fussero primati del loro hauere. Habbiamo conosciuto Marco Agrippa verso Giudei parimente affettionato. Perche mosso contro di loro alcune sette, & dimandando da M. Agrippa di posseder soli la republica, e conuersatione data da Antioco di Seleuco nipote, che era appo Greci chiamato Iddio, e dicendo, che s'erano Giudei loro parenti, adorassero i lor proprij Dei; rizzato il giudicio, vinsero i Giudei di vsare i proprij costumi, essendo difesi da Nicolò Damasceno. Et disse Agrippa, che a loro non era lecito innouare alcuna cosa. Et se vuole alcuno meglio certificarsi di questo, legga la centesima vigesima terza, e quarta historia di Nicolò. Non è forse mirabile il giudicio d'Agrippa, perche non guerreggiaua a quel tempo la gente nostra con Romani. Et cadauno vedendo di Vespasiano, e Tito la magnificenza, si stupisce, come dipoi tante guerre, e contrasti contro di noi così pietosamente furono disposti. Ritornerò adunque all'ordine del mio parlare, onde sono partito. Auenne che Giudei sotto Antioco Marco Rè d'Asia sofferssero molti mali, perche la terra loro fù a diuerse calamità sottoposta, insieme con quei che habitauano la Soria inferiore. Perche guerreggiando Antioco contra Eupatore, Ptolomeo, & Epifane suo figliuolo, furono, vincendo lui, afflitti, sostenendo quello che si conuiene a superati, & erano simili ad vna naue dalla fortuna trauagliata, trouandosi tra la felicità, e calamità d'Antiocho. Così hauendo Antiocho vinto Ptolomeo, pigliò la Giudea. Morto poi Ptolomeo Filopatro suo figliuolo mandò nella Soria inferiore numeroso essercito sotto Scoppa capitano, & prese molte città, per ilche la nostra gente vinta, fù soggetta à lui. Indi a poco tẽpo Antioco vinse Scopa vccidẽdo molti del suo essercito nel conflitto al fonte del Giordane; Pigliando poi Antioco le città di Soria da Scopa occupate, e la Samaria, e la gente Giudea dandosi a lui, tolse nella

terra

terra tutto il suo essercito, & nodrirono largamente gli elefanti, porgendoli aiuto ad assediar quelli che haueà lasciato Scopa a guardare la rocca. Antioco giudicando esser conueneuol guiderdonar liberamente de giudei il studio, scrisse a i magistrati, & a gli amici testificando che benignamente era stato trattato da loro, & feceli manifesto quai doni haueua disposto di dare loro per rendergli gratie. Narrerò l'epistole, che gli scrisse di loro a i magistrati, proponendo il testimonio, che ci dà Polibio Megapolitano nella sua vndecima historia con dire; Scopa di Ptolomeo Capitano andando a i luoghi di sopra, vinse nel verno la gente Gudea. Et dice nel medesimo volume, che Antioco viuendo Scopa, prese Bithinia, Samaria, Abela, e Gadera. Et poco appresso i Giudei se gli diedero, iquali habitauano circa il tempio. Narraremo altroue l'apparitione fatta nel tempio. Questo ha Polibio. Ma torniamo al nostro parlare, manifestando le lettere del Re Antioco. Antioco Rè a Ptolomeo salute. I Giudei subito che siano entrati nella loro prouincia, hanno mostrato verso noi la loro liberalità, riceuendoci magnificamente nella città, e venendoci incontro con i più antichi, & i prencipi dando appresso per i soldati, e per gli elefanti le cose al viuere necessarie copiosamente & hannoci porto aiuto a pigliare la rocca. Perche giudichiamo essere conueneuole, che siano guiderdonati, rifacendo la loro città destrutta, & raccogliendo gli habitatori che sono dispersi. Ordiniamo prima che se gli diano per immolare, e per i sacrificij, d'oglio e di vino vintimilla danari d'argento, e per la simila secondo la paterna legge, mille e quattrocento e settantacinque moggia di formento, e trecento e settantacinque moggia di sale. Io voglio, disse egli, dargli queste cose per mio commandamento, & che si rifaccia il tempio, il portico, & ogn'altra cosa che ha bisogno di essere restaurata. Pigliſi il legname della Giudea, & d'altre genti, e dal Libano senza pagare gabella alcuna. Vogliamo parimente che nell'altre cose che fanno bisogno, si edifichi il tempio magnificamente. Viua etiandio tutta la sua generatione secondo le proprie leggi, si rimettano a i sacerdoti, & a i scribi, & cantori sacri, i tributi che pagauano per testa, e dalla gabella regale, & da tutte le grauezze, acciò che con l'opere loro le città siano fabricate per stanze de gli huomini. Et a questi che horavi habitauano, e verranno ad habitarui doniamo i tributi fino al mese Hipernereteo, & per tre anni li facciamo liberi dalla terza parte del fisco, acciò che de gli hauuti danni si ristaurino. Et liberiamo i figliuoli di quelli, che sono stati condotti di quà per serui, e che si rendano le sue ricchezze. Questo narrauale l'epistola. Ornato poi il tempio, mandò vn editto per tutto il suo imperio, che niuno straniere ardisse entrare nel tempio, nè anco i Giudei, non essendo prima secondo la paterna legge purificati; che non si portassero nella città carni di cauallo, nè di mulo, nè di fiere che si domesticano, nè di volpi, lepri, o pardi, e generalmente di tutte le carni, che sono victate a' Giudei, nè fusse lecito portarui le lor pelli, nè mangiare alcuna di queste cose nella città, ma che solamente si mangiassero le paterne vittime, che si offeriuano a Dio come era concesso. Et s'alcuno contraueniſſe a questo, commandò che fusse dannato a pagare a Sacerdoti 3000. dramme. Scrisse etiandio, dando testimonio alla nostra pietà, e fede

Polibio Megapolitano.

Epistola di Antioco a Ptolomeo.

hauendo vdito i Frigi, & i Lidi ribelli, in quel tempo che egli era ito alle prouincie Persiane di sopra, commandando a Zeusidio suo amicissimo che mandasse alcuno de nostri di Babilonia in Frigia, commandãdo in tal guisa con vn'epistola.

Epistola di Antioco, nella quale cõmenda gli Giudei.

Antiocho Rè a Zeusidio fratello salute: Se siete sani gli è bene; io sono sano. Intendendo che Frigij e Lidi ribellano, mosso da gran pensiero, ho meco disposto ciò che si ha da fare. Et emmi compiacciuto di condurre ai castelli, o luoghi necessarij di Mesopotamia, e di Babilonia 2000. famiglie di Giudei con ogni suo hauere, perche mi dò à credere loro per la pietà che vsano verso Iddio douermi esser fedeli guardiani. Perche testificano i padri nostri loro esser fedeli, e pronti in quelle cose che sono richiesti. Voglio adunque, come che mi paia malageuole che siano trapportati, e che li lasci vsar le proprie leggi, oue poi harrai condotti a i proprij luoghi, se gli assegni luogo oue edifichino case, e terreno da coltiuare, & piantare viti, non pigliando da loro per anni dieci tributi de i frutti della terra. Et habbiano sin che ricolgano frutto, tanto formento, che basti a nodrire i serui, affine che conoscendo la nostra clemenza siano per noi più pronti e benuoli. Prouederai etiandio a tuo potere che non siano molestati d'alcuno. Tanto sia detto per testimonio d'amicitia del magno Antioco co'Giudei. Poiche Ptolomeo si confederò con Antioco, gli diede Cleopatra figliuola per moglie, & in dote la Soria inferiore, Samaria, Giudea, e Fenicia. Diuisi adunque tra dui Re i tributi, cadauno principale raccogliendo i tributi della sua patria, offeriua a i Rè la somma ordinata. A quel tempo Samaritani ritrouandosi felici, nocquero assai a Giudei, e saccheggiando il loro paese conduceano via molti prigioni, & questo auenne sotto Onia prencipe de sacerdoti. Perche morto Eleazaro, Manasse suo zio prese il sommo sacerdotio, a cui morto succesSe Onia di Simeone detto giusto figliuolo, che fu (come dicemmo) d'Eleazaro fratello.

Di vn certo Gioseffo della sorella d'Onia sacerdote figliuolo, ilquale pacificò Ptolomeo con suo zio che non hauea voluto pagare i tributi di Hircano figliuolo di Gioseffo di grato aspetto, e per inuidia del fratello afflitto. Cap. IIII.

QVesto Onia essendo d'animo vile, & auaro, e non volendo pagare trenta talenti de danari di tributo per il popolo, ilquale pagaua suo padre delle proprie sostanze, prouocò a sdegno Ptolomeo, ilquale mandando in Gierusalemme vn legato a lamentarsi d'Onia, che non pagaua i tributi, minacciò che nõ pagandoli diuiderebbe i loro terreni a i soldati che vi manderebbe ad habitare. I Giudei vdendo i precetti regali, e che venirebbono i soldati, si turbarono. Ma Onia per niuna di queste cose si placaua, tratto d'auaritia.

Di Gioseffo giouane.

Ma un giouane chiamato Gioseffo, per castità e prudenza tenuto da Gierosolimitani giustissimo, generato di Tobia e della sorella d'Onia, principale de sacerdoti venne (per commissione della madre di Ficula terra oue egli era nasciuto) in Gierusalemme, e riprendeua il sacerdote che non prouedea all'innocenza de cittadini, ma uolea porre in pericolo il popolo, per non perdere il denaro hauendo lui hauuto dal popolo la dignità. Ma se per desio de denari sostenia vedere afflitti i suoi cittadini gli persuadea che andasse dal Re dimandando, che ò parte o tutti gli fussero

sero conceſſi. Allhora riſpoſe Onia che non uolea hauere della gente il prencipato, e che ſe fuſſe poſſibile rifutarebbe il ſacerdotio per non andare ad un tanto Re. Et dicendo che a lui niente di queſto ſi appartenia. Gioſeffo gli chieſe, che lo laſciaſſe ire per il popolo legato a Ptolomeo. Il che concedendoli Onia, Gieſſeffo andò nel tempio, e conuocato il popolo li perſuadea che non ſi turbaſſe, nè haueſſe ſpauento per la negligenza d'Onia ſuo zio uerſo di loro, anzi pregaua che metteſſero giù la malinconia, dalla quale per i precetti del Re erano afflitti. Et promettea d'ādare al Re per legato a placarlo che non uſaſſe contra di loro tale punitione. La moltitudine udendo queſto li rendè gratie, & egli partendoſi del tempio allogiò il legato di Ptolomeo Re, & dandoli cari doni, poi che l'hebbe per alquanti giorni magnificamente tenuto lo rimandò al Re promettēdo che egli toſto lo ſeguirebbe. Perche era meglio diſpoſto d'andare al Re, eſſendo dal legato confortato d'andarui, e per uenire in Egitto, e promettendo che per ſua opera otterrebbe tutto ciò che chiedeſſe da Ptolomeo, perche amaua ſommamēte la modeſtia de i ſuoi coſtumi. Venuto poi il legato in Egitto, & hauendo manifeſtato al Re la ſinistra mente de Onia, e la bontà di Gioſeffo, il quale dicea che uenirebbe a lui per ſatisfargli del peccato di Onia, & in guiſa appo'l Re commendò il giouane, che'l Re, e Cleopatra ſua moglie prima cominciarono ad amare Gioſef, che l'haueſſero ueduto. Ma Gioſeffo pigliando da Samaritani per opera d'alcuni amici dinari in preſtito, & appreſtādo ciò che per il uiaggio faceua meſtieri, ueſte, uaſi, e caualli, che mōtauano uinti milla dramme, uenne in Aleſſandria. Auenne a quel tempo che tutti i principali, e magiſtrati, uennero nella città di Soria, e di Fenicia per riſcuotere le gabelle. Perche commettea il regno ogn'anno queſto a principali della città. Queſti uedendo Gioſeffo ſi beffauano della ſua pouertà. Et arriuato in Aleſſandria inteſe Ptolomeo eſſere in Menfi, & affrettoſſi di farſegli incontro. E ſedendo il Re nel carro con la moglie, & Athenione amico, che era ſtato legato in Gieruſaleme, e da Gioſeffo albergato, Athenione lo conobbe, & incontanente ne fece al Re motto: dicendo coſtui eſſer quello che gli hauea detto douer uenire da Gieruſalemme: Oh quanto è (diſſe il Re) queſto giouane da bene, e liberale. E Ptolomeo prima lo ſalutò e fecelo montare nel carro, come poi fu aſſettato cominciò il Re ad incolpare Onia, a cui diſſe Gioſeffo perdonagli ti prego, ò Re per la ſua uecchiezza: Quando che ſapete che i uecchi, & fanciulli ſono di medeſimamente. Et io ti renderò ragione per laquale non ti ſdegnarai con lui. Il Re per la prudenza, e benignità del giouane rallegratoſi lo cominciò più ad amare hauutane eſperienza: cōmandò che allogiaſſe nella corte, e mangiaſſe ogni dì alla ſua tauola. Venuto poi il Re in Aleſſandria, i magiſtrati ſopradetti di Soria uedēdo Gieſeffo ſedere col Re l'haueano a male. Et eſſendo uicino il dì che douea ſcodere le gabelle, i principali di più città data la pecunia, che pagaua la patria loro, cōduceano il fiſco, e raccoglieuaſi della Soria inferiore, di Fenicia, Samaria, e Giudea in circa otto milla gabelle, Gioſeffo uedēdo queſto incolpaua quei, che haueano promeſſo al Re diſſodere tanto poco, e promiſe di dare il doppio, & applicare al fico le ricchezze de malfattori, perche con le gabbelle ſe gli daua anco queſto. Il Re uolentieri udito q̄ſto che facca ad aumento del ſuo erario, e chiedendo Gioſeffo, che gli fuſſe coſtituita

mata

mata la conduttura della gabella, disse il Re se gli darebbe sigurtà idonee secondo la sua promessa. Egli rispose prontamente, darotti o Re bone, & idonee sigurtà dellequali ti fiderai. Et chiedendo il Re chi sono questi, rispose Gioseffo; Te, o Re, e la tua moglie darò per sigurtà per amendue le parti. Delle quai parole dilettatosi il Re gli confermò il riscuotere delle gabelle senza sigurtà. Spiacque molto questo a quei, che erano venuti di Soria in Egitto, perche non erano stati trattati così benignamente, la onde confusi alle loro prouincie ritornarono. Ma Gioseffo pigliando dal Re doi milla pedoni, perche hauea dimandato al Re aiuto, acciò potesse da contumaci, e ribelli riscuotere, pigliò in prestito da gli amici del Re cinquanta talenti, & andò da Alessandro in Soria, venuto poi in Ascalona instaua di riscuotere le gabelle. Ma non volsero pagare gli Ascaloniti, anzi facendoli villania, egli ne prese vinti de principali, e li vccise, & applicò al regal fisco le sostantie loro, che furono cerca mille talenti, e lo fece sapere al Re. Ptolomeo merauigliatosi della sua prudenza, lodando ciò che fatto hauea gli concesse di fare come li piacesse. Soriani vdendo questo presero marauiglia della contumacia d'Ascolaniti, temendo, che non auenisse il medesimo alle loro città, aperte le porte della città, aspettauano lietamente il venire di Gioseffo. Ma studiando Scithopolitani di fargli ingiuria, e negare le gabelle, che prima senza differire pagauano, vccise parimente i principali di questi, applicando al fisco regale il loro hauere. Così raccogliendo molti denari, e guadagnando assai, spendea largamente per conseruarsi in tal grado, e pensandosi di conseruare la sua felicità, mandaua al Re & a Cleopatra ricchi doni, & a gli amici loro, appreparandosi per tal via il loro soccorso, e fauore. Hauendo ottenuto questa dignità l'anno vintidoi, hebbe d'vna moglie sette figliuoli, e della figliuola di Solimo suo fratello generò Hircano, laqual hebbe per tal causa. Andando già in Alessandria co'l fratello, che conducea seco la figliuola da marito, per maritarla a qualche nobile Giudeo, mentre che veniua co'l Re, entrò nel conuito vna giocolliera bellissima, dellaquale s'innamorò fieramente, e fece manifesto al fratello il suo disio, chiedendo che tenesse celato il suo peccato; perche vieta la legge pigliare moglie straniera, & però chiedea che fedelmente mandasse ad effetto il suo desio. Il fratello volentieri accettò l'impresa, & ornando la figliuola, di notte la pose a giacer con lui. Et egli perche era embriaco, non se n'auedendo, dormì con la figliuola del fratello, & amandola ardentemente disse al fratello, che si morebbe se non gli concedesse il Re la giocolliera. Ma il fratello dicendo che non temesse, perche potea godere la donna, & hauerla per moglie, gli aperse il vero, con dire che hauea più tosto voluto porre in pericolo la figliuola di sostenire ingiuria, che vederlo commettere tal sceleraggine, dellaquale sarebbe vergognato. Gioseffo commendandolo della concordia fraterna, prese sua figliuola per moglie, e generò, come dicemmo Hircano, ilquale essendo hora d'anni 13. dimostrò naturale fortezza, e prudenza di maniera, che mosse ad acerba inuidia i fratelli. Volendo Gioseffo conoscere qual de suoi figliuoli fusse per virtù migliore, destinò cadauno sotto huomini dottissimi. Gli altri veramente per dapoccaggine, ritornarono senza

dottrina

dottrina, e sciocchi: Mandò poi Hircano giouanetto dandogli trecento para di buoi, e mandollo per il viaggio di due dì a seminare nel deserto, facendo nascondere i correggiati con i quali si legano, Hircano mancando di quelli, biasimò il cõsiglio de bifolchi, che persuadeano che mãdasse a chiederli al padre. Ma giudicando che non doue a perdere il tempo, aspettando chi andasse per quelli al padre, si pensò vna cosa molto vtile, ma sopra gli anni suoi. Vccise dieci para di buoi, e distribuiti le carni alle opere, e tagliando le pelli, ne fece correggiati legando i giochi con quei, & cosi seminando il terreno che gli hauea commandato il padre, ritornò a lui. Il padre raccogliendolo hebbe sommamente caro per la prudenza, & argutia, della mente, e cõmendando il suo ardire lo amaua come proprio, e solo figliuolo, per il che se ne doleano suoi fratelli. Gioseph intendendo che a quel tempo era nasciuto a Ptolomeo vn figliuolo, e che tutti i principali di Soria, e delle prouincie sogette celebrauano il dì che era nato il franciullo, non potendo egli per la uecchiezza andare in Alessandria cõ ricco apparecchio, interrogò i figliuoli qual di loro volesse andare al Re, e refutando d'andarui i maggiori cõ dire che erano a tal impresa indotti, e confermando che Hircano fratello potea andarui, ne dimandò lui. Ilquale hauendo promesso d'andarui, disse che non hauea bisogno di molti denari per via, essendo auezzo a bere moderatamente, e che basterebbe dieci milla dramme, & rallegrossi il padre della sobrietà del figliuolo. Ma il giouane tardando alquanto, persuadea al padre che non mandasse indi al Re i presenti, anzi scriuesse al suo dispensatore in Alessandria che gli desse la pecunia a comprare le cose ottime, e preciose che potesse ritrouare. Ilquale giudicò che bastassero dieci talenti per il dono regale, e commendando il figliuolo del buono auiso, scrisse ad Arione dispensatore che maneggiaua in Alessandria tutti i suoi denari, che non erano meno di tre milla talenti. Perche mandaua Giosseffo di Soria in Alessandria denari. Et auicinandosi il dì che si douceano assignare al Re, scriuea ad Arione che pagasse. Hircano adunque partendosi hebbe l'epistola del padre, & andò in Alessandria. Ma partito lui, scrissero suoi fratelli a tutti gli amici del Re che l'vccidessero. Ilquale venuto in Alessandria, porse l'epistola ad Arione, che pentendosi che volesse solamente dieci talenti, lo dimandò quanto volea; ma chiedendo il giouane mille, si sdegnò, e riprendeualo auisandosi che volesse viuere lussuriosamente, e mostrandoli qualmente suo padre hauea raccolto le ricchezze con fatica, & astinenza, lo inuitaua ad imitarlo dicendo che non darebbe più di dieci talenti, perche tanti bastauano al dono regale. All'hora il giouane sdegnato mise Arione in prigione, la cui moglie lo fece sapere a Cleopatra, acciochè riprendesse il giouane, perche era Arione dal Re honorato, il che fece Cleopatra al Rè manifesto. All'hora Ptolomeo mandò ad Hircano, e disse che si marauigliaua di non l'hauer veduto, essendo dal padre mandato a lui, e che hauea ligato il suo dispensatore. Commandò adunque che venisse a manifestarli del suo venire la cagione, ilquale dicesi che rispose al regal messo, che era de Giudei vna legge, laqual vieta mangiare le communi viuãde prima che si sacrificasse nel tempio, & che hauea differito per non andare al Re senza i doni dal padre mandati, e che hauea punito il seruo, che non lo hauea

Sagacità, e prudenza d'Hircano giouanetto.

vbi dito

vbidito non v'essendo alcuna differenza tra'l maggiore, e minore padrone. Ma che se non castiga di tali la contumacia, tu dei sperare da tuoi soggeti il medesimo. Ptolomeo vdendo questo, prese ridendo meraviglia della magnanimità del gargione. Intendendo Arione che'l Re hauuta simil risposta, non gli hauea porto aiuto, diede al giouane mille talenti, e fu sciolto. All'hora Hircano passato tre dì visitò il Re, e la Regina, è fu da loro per amor del padre benignamẽte riceuuto, & amichevolmente pasciuto. Egli andando di nascosto a i mercatanti, comperò da quei cẽto fanciulli che sapeano leggere dando per cadauno vn talento, & altretãte vergini co'l medesimo prezzo. Et essendo inuitato dal Re al conuito sedea co i principali delle prouincie, ma tra gli vltimi, perche come fanciullo fù da chi dispensauano i luoghi secondo le dignità sprezzato, e gittando tutti i conuitati le ossa in tauola innanzi ad Hircano tacendo lui, Trifone che a mottegiare, & a mouer riso ne i conuiti era atto, interrogato da i conuitati trouandosi innauti al Re disse; Vedi tu o Re le ossa poste innanti ad Hircano? Fa giudicio che così ha nudato suo padre la Soria, come ha spogliato costui quelle ossa di carne. Ridendo il Re al parlare di Trifone, & interrogando Hircano, perche hauesse tante ossa innanti, accortamente disse; O signore non deuorano sempre i cani le ossa con la carne come hanno fatto costoro (e parlando de i conuitanti che non ne haueano dinanti) ma gli huomini mãgiano le carni, e gittano le osse, il che ho fatto come huomo? il Re marauiglioso dell'acuta risposta commandò che tutti con lieto grido commẽdassero il suo parlare. Il dì vegnente visitò cadauno de gli amici del Re, & i prẽcipali del palagio, interrogãdo i serui loro, che doni erano per fare al Re nel natale di suo figliuolo. Et dicendo loro che alcuni darebbono dieci talenti, & altri doni secondo la qualità del suo hauere fusse hauerne dolore, quasi che non potesse fare si grã dono, affermando di nõ hauer più che cinque talenti. Il che vdendo i serui ne auisarono i loro signori, i quali ne furono lieti, sperando che Giosesso co'l picciol dono offendesse il Re. Nel dì del natale offeriuano gli altri doni al più di vinti talenti. Ma Hircano dãdo a cadauno de fanciulli, e delle vergini vn talẽto in mano offerse al Re, e le vergini a Cleopatra Reina; marauigliandosi della magnificẽza de i doni il Re è la Reina, gli amici & i famigliari, e dicendo che hauea offerti degnissimi doni con molti talenti, la onde fuggi Hircano il pericolo della morte, che gli hauean apprestato gli inuidiosi fratelli. All'hora Ptholomeo marauigliatosi della magnanimità del giouane, gli concesse che chiedesse ciò che più gli era grado, ma egli solamente dimandò che scriuesse di questo a suo padre. Così il Re honorãdolo, e facẽdoli molti doni, al padre, a i fratelli, & a magistrati scrisse a sua commendatione. Vdendo i fratelli Hircano hauer hauuto dal Re tãto fauore, che ritornaua con grande honore fingẽdo di farseli incontro deliberarono d'ucciderlo con saputa del padre, il quale era contro di lui turbato per i danari al Re offerti; nè si curaua della sua salute, ma temendosi del Rè occultaua l'ira, che hauea contro di lui. Combattendo adunque cõtro di lui tre suoi fratelli, vccisi molti, che li seguiuano, e due fratelli, gli altri fuggirono al padre in Gierusalemme. Hircano venuto alla città, non essendo raccolto d'alcuno, passò il Giordane, e stando iui riscuotea le gabelle da gli Arabi. Regnaua a quel tempo in Asia Seleuco detto Sottereo, figliuolo del magno Antioco. Morì allhora Giosesso padre

Hircano compra cento fãciulli, & altre tãte vergini.

Accorta risposta de gli ofi.

padre d'Hircano huomo giusto, e magnanimo, ilquale condusse il Giudeo popolo da pouertà e debolezza a glorioso stato. Maneggiò costui i tributi di Soria, e Fenicia, Samaria, e Giudea per anni ventidoi. Morì egli adunque, & Onia suo zio, che lasciò il sommo pontificato a Simeone suo figliuolo.

L'epistola de Lacedemonij, e degli edificij. Cap. V.

MOrto Simeone, Onia suo figliuolo successe nella dignità, a cui Ario de Lacedemoni Re mandò legati con lettere, dellequali è questo il tenore. Ario de Lacedemonij Rè, ad Onia salute. Trouiamo i Giudei, e Lacedemonij esser d'vna generatione, & hauer hauuto famigliarità con Abraam. Gli è adunque giusta cosa che essendo fratelli, mandiate a noi a chieder quello, di che siete bisognosi, perche faciamo noi quello istesso, giudicando le vostre cose, & le nostre communi a noi tutti. Dimotele vi porterà lettere in quadrangolo scritte, e sigillate con l'Aquila che tiene nelle vgne vn drago. Era di quella epistola tale il tenore. Morto Gioseffo, il popolo fu da seditioni trauagliato per opera de suoi figliuoli, perche guerreggiando i maggiori, con Hircano il più giouane, si diuise la moltitudine, ma i più fauoriuano i maggiori, insieme con Simeone prencipe de sacerdoti, che parea esser loro parente. Ma non piacque ad Hircano di tornare di Gierusalemme, anzi stando oltre il Giordano, spesso vincea gli Arabi. Et edificò vna torre di bianca pietra, intagliandoui sin'a terra diuersi animali, e cauò d'attorno profonda fossa, e fabricò nella pietra del monte a rimpetto spelonca molte longhe, tagliandoli da piè nella parte sinistra. Feceui poi case per mangiare, e dormire, & vna loggia per il popolo gratissima, & acquedotti gratissimi, ad ornamento di tutto il palagio. Lasciò alle spelonche picciole porte che vi potesse entrare vn solo, e questo fece per assicurarsi, acciò che assedio da i fratelli, fusse in minor pericolo. Edificò poi larghi cortili, ornandoli di giocondi giardini. Et compiuto questo luogo lo chiamò Tiro, & è posto tra Arabia, e Giudea oltre il Giordane, non lontano dalla Sebonitide regione. Signoreggiò adunque in quei paesi anni sette tutto'l tempo che Seleuco tenne la Soria, ilquale morto Antioco, Epifane suo fratello successe nel regno. Morì anco Ptolomeo chiamato parimente Epifane, e lasciò due figliuoli fanciulli, il maggiore si chiamò Flometore, il minore Fliscon. Ma vedendo Hircano il gran potere d'Antioco, e temendosi di non esser da lui pigliato, & afflitto con tormenti, perche haueua offeso gli Arabi, vccise se stesso, e prese Antioco ogni suo hauere.

Come il popolo di Gierusalemme sofferse molto mali sotto Antioco. Cap. VI.

AL medesimo tempo morto Onia prencipe de sacerdoti, Antioco diede a suo fratello il sommo sacerdotio, perche'l figliuolo d'Onia era fanciullo. Ma narreremo al suo luogo quello che s'appartinerà a questo fanciullo. Giesu d'Onia fratello fu d'Antioco sdegnato prima del pontificato, ilquale lo diede

al

al loro minor fratello chiamato Onia: perche hebbe Simeone tre figliuoli, quali (come dicemmo) hebbero il principato del sacerdotio, Giesu si chiamò Iasone, Onia fu detto Menelao. Mosse adunque prima sedition di Giesu principe de sacerdoti contro Menelao: & diuiso il popolo, fauoriuano a Menelao i figliuoli di Tobia oppressi fuggirono ad Antioco, facendogli a sapere che voleano lasciare le paterne leggi, & osseruare leggi, e costumi de Greci. Et lo pregarono che lo concedesse loro d'edificare in Gierusalemme vn Ginnasio. Ilche essendo concesso, si copersero la circoncisa parte, acciò che spogliandosi nudi non paressero da Greci dissimili; lasciati tutti gli altri costumi paterni, seguiano al tutto i riti, & le altre genti. Ma si deliberò Antioco di condurre in Egitto l'essercito per ampliare il suo felice imperio, desiando di occupar quel paese, & sprezzando i figliuoli di Ptolomeo come deboli, & a tanta impresa inetti. Venendo adunque con gran potere a Pelusio, ingannò Ptolomeo, & occupò l'Egitto, & auuicinato a Menfi città le prese, indi si volse verso Alessandria per assediarui Ptolomeo, e pigliarla. Ma fu cacciato non pure d'Alessandria, ma di tutto Egitto ancora; facendoli sapere i Romani, che uscisse di detta prouincia come altroue habbiamo dimostrato. Narrerò partitamente di questo Re, come egli occupò la Giudea, & il tempio. Perche ne ho parlato puntalmente ne i miei primi scritti, hora mi par necessario per più chiarezza di quelle cose replicarle. Tornato adunque Antioco Rè di Egitto per timore de Romani conduffe egli l'essercito a Gierusalemme, oue pervenendo l'anno 143. dopo'l regno di Selucola 153. olimpiade, a dì 25. del mese Christeo, detto da Macedoni Apelleo, la prese senza contrasto, perche gli aprirono le porte i suoi partigiani. Entrato adunque in Gierusalemme con molta

1. Mach. 1.

Antioco và in Egitto.

Come fu rouinata Gierusalemme, & rubbato il tempio.

rimente quei che gli aperſero le porte, e gli diedero la città, per le ricchezze del tempio, e pigliando di quelli danari in gran copia, ritornò in Antiochia. Hauendo poi ſpogliato il tempio, in guiſa che portò via i vaſi di Dio le lucerne d'oro, la menſa, & il ſacrario, pigliò anco i veli che erano di biſſo, e grana. Vuotando adunque ogni luogo, e pigliando tutti i theſori conduſſe li Giudei per queſto a grandiſſimo pianto. Perche li vietò etiandio immolare i quotidiani ſacrificij ch'offeriuano ſecondo la legge. E ſaccheggiando tutta la città, alcuni vccife, altri menò prigioni con le mogli, e figliuoli, e furono i prigioni da 10000. Arſe etiandio della città i più adentro della città, perche era il tempio in alto luogo, perilche fortificandola con mura, & alte torri, laſciò Macedoni che la guardaſſero. Stauano etiandio nella rocca huomini maluaggi, & empij, dai quali ſofferſero i Giudei molte afflittioni. Et edificando nel ſantuario vn'altare immolò ſopra di quello porci, che non ſono legittime boſtie, nè alla religione de i Giudei conueneuoli. Li coſtrinſe etiandio che abbandonando la paterna religione, adoraſſero gl'Idoli. Commandò ancora che ſi edificaſſe in ogni città, & terra vn tempio de'Dei; e ſacendoui altari ſi ſacrificaſſero porci, e che non ſi circonciderſſe alcuno de'ſuoi figliuoli. Minacciò poi de grauiſſimi tormenti, ad ogn'vno che a queſto contrafaceſſe.

Del negare la legge, & il zelo di Mathatia per la legge di Dio. Cap. VII.

1. Mach. 1. PRepoſe Antioco alcuni che faceſſero oſſeruare i regali precetti. Et molti de Giudei ſpontaneamente, altri per timore del preſente pericolo vbidirono ai regali precetti. Ma gli huomini da bene generoſi biaſimando cotal ſcelerag-

vaggine, si accostorno alle paterne leggi, e però afflitti variamente ogni dì, soffe-rendo amari tormenti erano vccisi. Perche battuti, & variamente cruciati, & erano ancora viuendo crocifissi. Le mogli, e figliuoli, che haueuano circoncisi contro i regali precetti erano con lacci affogati legandoli al collo de i padri. Et se era trouato ad alcuno vn sacro volume, o la legge. Costui parimente erano con vgual crudeltà vccisi. Samariti vedendo i Giudei patir queste non si chiamauano più loro parenti, nè diceano il tempio sopra Garizin monte esser l'altissimo Dio sacro, come facean prima, facendo a loro costume (come di sopra facemmo manifesto) anzi chiamauano habitatori di Medi, e Persiani in Samaria condotti. Mandarono

adunque ad Antiocco legati, & vn'epistola, di tal tenore. Sichimiti Sidonij auisano il Re Antioco Epifane. I nostri maggiori perche regnauano nella prouincia grandi pestilenze. Seguendo vna antica superstitione fecero vna consuetudine di osseruare i giorni chiamati da Giudei Sabbati, & edificando nel monte Garizim vn tempio senza nome, vi offeriano deuotamente sacrificij. Hora castigando voi la maluagità de Giudei, sono venuti a noi giudici nostri; e dandosi a credere voi per il parentato osseruare le cose istesse, con le medesime pene si affliggono, e pure è manifesto noi da principio esser Sidonij come puossi da i scritti publici comprendere. Chiediamo adunque da te benigno Saluatore, che facci intendere ad Apollonio nostro giudice, & a Nicanore, ilquale tratta le facende regali, che non ci diano molestia. Credendo che siano con Giudei nella superstitione congiunti, quando che per generatione, & costumi siamo da quelli differenti. Et dimandiamo che'l tempio edificato, e sino ad hora non assignato ad alcuno Iddio, sia dedicato a nome di Gioue Candiano. Fatto questo saremo d'angustie liberi, & dandosi continuamente a lauorare, ti pagheremo la quantità de'frutti. Chieden-

di questo Samaritani. Antioco Rè in questa forma rescrisse: Antioco Rè a Nicanore, &c. Gli huomini Sidonij, hanno porto vna commune supplica. Ma perche parlando io con gl'amici, ho compreso quei che furono da loro mandati, che non partecipano con Giudei in cosa alcuna, hauendo più tosto eletto di viuere a costumi de Greci, gl'assoluiamo dalla pena de colpeuoli Giudei, & concediamo che si dedichi il tempio loro a Gioue candiano, come è loro dimanda, & scrisse il medesimo ad Apollonio giudice delle parti. L'anno 16. a 18. del mese Hecato. Nel medesimo tempo habitaua in Modin terra di Giudea Mathatia figliuolo di Giouanni, che fu di Simeone figliuolo d'Asomoneo della progenie di Gioab Gierosolimitano. Haueua egli cinque figliuoli. Giouanni chiamato Gadis, Simone detto Mathatia, Giuda chiamato Machabeo, Eleazaro detto Asa, & Gionatha, chiamato Abaron. Piangea questo Mathatia con i figliuoli il stato delle cose, e rouina della città, e la nudità del tempio, la calamità della plebe: e dicea che gl'era meglio morire per le paterne leggi, che viuere in vituperio. Vedendo adunque i ministri del Rè mandati a Modin per costringere i Giudei ad vbidir a i regali precetti, e commendando loro che s'immolasse a gl'Idoli, che haueano rizzati per commissione del Re, e sforzando prima a sacrificare Mathatia ricusaua di far questo, con dire, quantunque gli altri per timore vbidiscono a i precetti regali, tuttauia cotal sceleraggine a me, & a miei figliuoli non è commendata. E facendo lui andò vno de Giudei, offerendo il sacrificio come Antioco commandaua, la onde Mathatia sdegnato fece empito contro di lui con suoi figliuoli, che haueano le spade, & sparso il suo sangue sopra l'altare, ammazzò parimente Apollonio giudice del Rè, con i suoi pochi soldati che a questo li stringeano, e gittando a terra l'altare gridò ad alta voce, s'alcuno ama le paterne leggi, e la religione di Dio, colui mi segua. Et detto questo, andò con i figliuoli nel deserto lasciando

lasciando ogni suo hauere. Parimente gl'altri con mogli, e figliuoli lo seguirono nel deserto. Vdendo questo i Giudei del Re chiamando in aiuto quei ch'erano alla guardia della rocca in Gierusalemme, studiorno prima di placarli con parole, che si pentissero dell'errore, eleggendo più tosto il bene, che astrignerli di trattarli come nimici. Ma non volendolo acconsentire a tali parole si mossero contro di loro il sabbato, e li arsero crudelmente nelle spelonche oue erano, perche non volsero combattere di sabbato, acciò non violassero il sabbato nelle calamità. Perche a noi è legitima opera in quel giorno cessare dalle opere. Morirono adunque con le mogli, e figliuoli nelle spelonche circa mille affogati dal fumo. E molti fuggendo s'accostorno a Mathatia, creandolo giudice loro, ilquale gl'insegnaua, che combattessero il sabbato, con dire, che non combattendo per osseruare la legge, sarebbono a se stessi nimici, venendo contro di loro il nimico in quel dì. Così persuase loro di combattere, e dura hoggi anchora tra noi questo costume, se in tal dì sia necessario venire al conflitto. Mathatia adunque raccogliendo il popolo armato disfece gl'altari de gl'Idoli, & uccise quanti puote pigliare, che gli haueano sacrificato. Et però molti di lui temendo, si fuggirono alle vicine genti. Commandò, che si circoncidessero i fanciulli non circonciſi, cacciando quei che vietauano tali opere.

Mathatia morendo conforta i figliuoli. Cap. VIII.

MAthatia poiche hebbe regnato vn'anno, infermò grieuemente, e chiamati i suoi figliuoli, disse. Io, o figliuoli anderò, all'ordinata via. Ma vi raccommando le paterne leggi, pregandoui, che non vogliate contrauenire a quelle, anzi osseruarle. Et ricordandoui della volontà del padre vostro, osseruate i riti 1. Mach. 2.

riti della patria, ristaurando l'antica consuetudine che pericola, nè vi lasciate sedurre a quelli, che spontaneamente o da necessità spinti le rouinano, ma essendo degni del mio ordine, vincete tolerando ogni violenza, e necessità, apparecchiandoui in guisa, che essendo bisogno moriate volontieri per la legge, sapendo che Iddio non sprezza tali huomini, anzi riguardando alla nostra virtù, vi renderà libertà, & a qualche tempo ui concederà che voi potiate, securamente vsare i costumi vostri. Perche sono i corpi nostri mortali, & caduchi, ma la memoria dei chiari fatti è immortale. Ilche considerando voi, douete desiare la gloria che non harrà fine. Vi ammonisco che viuiate in concordia, & s'alcuno vince l'altro in alcuna cosa hauendoui riguardo insieme vsiate in beneficio dell'altro le proprie virtù; tenete per padre Simeone vostro fratello per sapienza maggiore, osseruando quello, che egli persuaderà. E Machabeo per la virtù valoroso sarà principe della militia, perche defendendo il popolo vincerà il nimico virilmente, raccogliendo i giusti, e religiosi huomini defendete la verità loro. Così parlò egli a figliuoli, pregando Iddio, che fussero loro in aiuto, e supplicando fedelmente che le leggi fussero confermate al popolo, morì, e fu sepolcro in Modin piangendolo tutto'l popolo. Et successe Giuda Machabeo nel gouerno l'anno 146. Così aiutato fedelmente da i fratelli, e da religiosi vicini, cacciò i nimici della prouincia, & vccise i trasgressori Giudei, purgando d'ogni macchia la prouincia.

D'Apollonio vinto da Giuda, e da Lidia successore. Cap. IX.

APollonio Duca di Samaria raccogliendo l'essercito, venne contro Giuda, ilquale fattosegli incontro, e facendo la giornata lo vinse, & vccise di loro gran numero, tra i quali spogliando le armi di Apollonio l'amazzò, e fatto vn ric-

co

co bottino, si partì. Ma Serone prencipe della Soria inferiore intendendo che molti concorrenano da Giuda, e che già con gran potere vsciua a guerreggiare, si dispose di combattere con lui, e raccogliendo i suoi soldati, & i Giudei fuggitiui conduſſe contra Machabeo l'eſſercito, e venendo sin'a Bethora terra di Giudea, iui poſe gli alloggiamenti. Ma Giuda fattoſegli incontro, e diſponendo di combattere, perche vedea i ſoldati che erano pochi, digiuni, al conflitto mal pronti, li confortaua, con dire. Non crediate di vincere queſti con la moltitudine, ma con pietà, & habbiamo de i noſtri maggiori chariſſimo eſſempio, i quali combattendo per la giuſtitia, e proprie leggi, vinſero più fiate molte migliaia d'huomini, e grandiſſima fu la lor virtù il non offendere alcuno. Coſi dicendo perſuaſe loro a ſprezzare la moltitudine, e combatteano con Soriani, vccíſo il loro capitano li ſconfiſſe, e ſeguendoli ſin al cãpo, n'vccíſe otto milla, gli altri cacciati fuggirono a i luoghi maritimi. Antioco Re, vdendo queſto, sdegnato ſommamente, raccogliendo ogni ſuo potere, ſoldando molti dell'Iſole, appreſtauaſi nel principio di primauera di combattere con Giuda. Quando poi nel pagar i ſoldati vidde che ſcemaua i theſori, perche non gli erano pagati tutti i tributi per le ſeditioni, & per eſſer magnifico, non gli baſtauano quei che ſin'ad hora hauearaccolto, determinò prima d'andare in Perſia, & iui raccogliere della prouincia i tributi. E laſciando al gouerno Liſia tenuto da lui con grand'honore, che reggeſſe le prouincie da Eufrate fiume ſin'a i confini d'Egitto dell'Aſia inferiore, dandoli parte dell'eſſercito, e gli elefanti, e commandò che nodriſſe con diligenza Antioco ſuo figliuolo, e guaſtaſſe la Giudea, facendo prigioni gli habitatori, e che abbatteſſe Gieruſalemme, diradicando la generatione Hebrea. Antioco hauendo commeſſo queſto a Liſia andò in Perſia l'anno 174. e paſſando l'Eufrate, andò alle prouincie più in sù.

Vittoria di Giuda come preſe Gieruſalemme, e rinouò il diuino culto. Cap. X.

LIſia eleggendo Tolomeo di Doriſmene, Nicanore, e Gorgia, amici del Re, e dando loro quaranta milla pedoni, e ſette milla cauallieri, paſsò contro Giudei. Et venendo loro ad Emaus città, fecero i ſteccati nel piano, e li gionſe aiuto di Soria, e de i vicini luoghi, e molti Giudei fuggitiui, e parimente alcuni mercanti ſperando comprare i prigioni d'Hebrei portarono ſeco oro, & argento. Ma Giuda guardando l'eſſercito, e la moltitudine de nimici, animaua i ſuoi ſoldati confortandoli che ſperaſſero da Dio la vittoria, & che veſtendoſi di ſacco lo pregaſſero per la legge paterna, & moſtrando l'habito coſtumato nelle dimande; ſupplicaſſero che li porgeſſe contro auerſarij aiuto. Fatto queſto ordinandoli ſeco'l coſtume della patria a mille a mille, & laſciando partire quei, che pur dianzi haueano preſo moglie, e comprato terreni, acciochè per deſio delle coſe ſue non combatteſſero meno virilmente, & confortaua gli altri parlando in tal guiſa. Niuno altro tempo o compagni vi è neceſſario, ſe non che ſprezzate gagliardamente i pericoli. Hora vi è lecito acquiſtare la libertà combattendo virilmente, laquale mi confido che per ſe medeſima vi ſarà cara, e per il deſio di honorar Dio aſſai più deſiderata. Partiteui adunque in guiſa, come ſe in queſta impreſa potiate pigliare la libertà, e rinouare la felice, e beata vita per vi-

uere secondo le leggi, & il costume, acciòche forse per negligenza vostra non sia destrutta la generatione Hebrea. Cõbattete adunque se la morte vi fusse vn guadagno, accioche, vincendo, acquistiate con la libertà le paterne leggi, e gloria perpetua. Apparecchiatevi adunque per domattina animosamente a combattere per la patria. Così parlò Giuda animando i compagni. Ma i nimici mandarono Gorgia con cinquecento pedoni, e mille caualieri con la guida d'alquanti Giudei fuggitiui, per assalire Giuda di notte, ilche sentendo il figliuolo di Mathatia, deliberò parimente d'assalire il nimico essercito. Così hauendo cenato lasciò molti fuochi, e caminando tutta la notte, peruenne ai steccati nemici in Emaus. Ma Gorgia hauendo cercato ne i steccati Hebrei, nè trouandoli, si pensò, che fussero iti al monte, e si dispose di cercarli. Venuto poi il giorno fu veduto da nimici Giuda con cerca tre milia huomini male armati per esser poueri. Il qual guardando i nimici bene ordinati in schiere, inuitò i Giudei con dire. Dobbiamo combattere anche nudi, & inuocar Iddio, il quale souente vi ha dato vittoria di più armati nimici essendone i disarmati. Compiuto il parlare commandò ai trombetti che co'l suono manifestassero a i soldati, che assalissero i nemici all'improuiso, de' quali molti che resistevano uccise, e gli altri perseguitò sin'a Gazara a i campi d'Idumea, d'Azoto, e di Iamnia ne uccise tre milia. Commandana Giuda a suoi soldati che non attendessero a far bottini, hauendo ancora a combattere contro Gorgia i quai vinti haurebbono il tutto in preda. Parlando ancor a tai cosi i soldati, guardandosi a dietro quei che erano con Gorgia, viddero l'essercito che haueano lasciato ne i steccati sconfitto, & arsi li alloggiamenti, ilche dimostraua il fumo di lontano. Poiche compresero quei che erano con Gorgia il successo, e vedendo quei che erano con Giuda presti a cõbattere, si disposero di fuggire. Così Giuda vinti i soldati di Gorgia senza combattere, ritornando prese le

Vittoria di Giuda

nimiche spoglie, e pigliando assai oro, & argento, porpora, e bisso, ritornò con letitia a casa, laudando Iddio di quello che hauea potuto acquistare. Perche tal vittoria diede loro la desiata libertà. All'hora Lisia confuso per il perduto essercito incontanente eleggendo da nuouo sessanta mila pedoni, e cinque milla caualli ueniue in Giudea di subito, & ascendendo nella parte montuosa, pose i steccati in Bethura villa di Giudea. Et Giuda se gli fece incontra con 10000. Ma vedendo la gran moltitudine, dimandò aiuto da Dio. E combattendo con l'antiguardia de nemici, ageuolmente fu victorioso uccidendone cinque milla, ilche mise a gli altri spauento. Ma Lisia considerando de Giudei l'ardire, che erano a morir pronti più tosto, che non viuere in libertà, e temendosi delle disperationi loro, che fa alle fiate l'huomo valoroso, raccogliendo l'essercito, ritornò in Antiochia, raccogliendo aiuti de forastieri per uenire con maggiore apparecchio contra Giudei. Vinti adunque tante fiate i capitani di Antioco, Giuda facendo un' oratione, persuadea Giudei che dopò tante victorie dalla diuina dispensatione donate loro, ascendessero in Gierusalemme, e mondassero il tempio dalla contaminatione de gli idoli, & offerssero le hostie legitime. Laquale Veduto con tutto'l popolo, in Gierusalemme; e trouando il tempio deserto, le porte arse, e le herbe per la solitudine essersi nasciute, cominciò (vedendo in quella guisa il tempio) a piangnere con i compagni. Et eleggendo alcuni soldati commandò che vincessero quei che guardauano la rocca, mentre ch'egli purgasse il tempio dalla contaminata ruina. Così mondandolo con diligenza, fece noue vasi, il candelliere, la mensa, e l'altare fatto d'oro; rifece anco i Veli nell'entrata, e le porte, leuando via l'altare ne fabricò Uno di nuoue pietre. Così il dì 15. del mese Chisleu, detto da Macedoni Apelleo, accesero i lumi sopra'l candelliere, & sacrificarono, & offersero nel nuouo altare gli holocausti. Et auenne questo nel medesimo dì, ne anni

L'alta vittoria di Giuda

Giuda occupa Gierusalemme.

anni dopò, che la religione loro fù mutata nel scelerato culto de gl'idoli. Perche il tempio da Antioco destrutto, stette cosi tre anni. E fù questo l'anno cento, e quaranta, il dì vinticinque del mese Apelleo, nell'Olimpiade cento, e cinquantatre, e fu rinouata pure nel dì vinticinque del mese Apelleo cento quarantasei, nell'Olimpiade cento, e cinquantaquattro. E fù destrutto il tempio come hauea predetto Daniel quattrocento, & otto anni prima, perche significò, che Macedoni lo struggerebbono. Celebrò Giuda con i suoi cittadini per giorni otto i sacrificij per la rinouatione del tempio, non lasciando alcune delitie, anzi vsando pretiosissime viuande. E glorificaua Iddio con laudi, e salmi, e cantauano insieme per diletto. Et ordinarono, che celebrassero i descendenti otto dì solenni per questa rinouatione, e per le ribauute solennità contro ogni loro sperare. E però da quel tempo in quà celebriamo questa solennità chiamandola luminari, perche contro l'sperar nostro ci è risplenduta questa luce d'osseruare la religione. Fabricò il muro intorno alla città edificandoui altissime torri contro gli assalti de nemici, e facendone guardare. Fortificò Bethsura città volendosene seruire per castello contro l'assedio de nemici.

Guerra di Giuda contra Idumei, & Ammoniti. Cap. XI.

1. Mac. 5. FAtto questo, i vicini popoli haueano a male, che fusse rinouato il tempio, e che fussero i Giudei si potenti. La onde leuandosi vccideano con correrie de molti Giudei, contro i quali Giuda souente vsciua, e studiaua ributtarli, e difendere i Giudei dalle correrie, & altri mali. Et venendo ne gli Idumei i figliuoli di Esau per morti, arse lui più terre, & abbatè le mura. Indi si mosse contro gli Ammoniti, che haueano copioso essercito, de i quali era capitano Timoteo. Ma soggiogando questi ancora, prese Azoto città, e menando le mogli, & i figliuoli prigioni, arsa la terra ritornò in Giudea.

La Guerra de Giudei contro Tiri, e Timoteo. Cap. XII.

1. Mac. 5. INtendendo le vicine genti, che egli ritornaua, si raccolsero in Galaad contra i Giudei loro vicini, i quali fuggendo in Damata castello, fecero sapere a Giuda, che s'affrettaua Timoteo d'occupare il luogo oue elli erano suggiti. Mentre che si leggeano le lettere, ecco ti altri messi da Galilea, che anisauano come si congregauano quei che erano in Ptolomaida, in Tiro, in Sidone, e nelle altre città di Galilea. Giuda adunque intendendo i mouimenti de nemici da due parti pensando, che si haueße a fare, commandò che Simeone suo fratello pigliasse 3000. huomini, & andasse a soccorrere i Galilei, & egli con Gionatha fratello, & 8000. huomini andando in Galaad, lasciò capitani sopra alquanto numero de soldati Giosesso di Zacharia, & Azaria, commandando, che guardassero attentamente la Giudea non facendo però fatto d'arme contro nimici fino che ritornasse. Simeone venendo in Galilea, combattè con nemici, e li ruppe, seguendoli fino alle porte di Ptolomaida, & vccidendone 3000. prese de i morti le spoglie, ritolse de

loro

loro i Giudei prigioni, e loro massaritie, e ritornò alla patria. Ma Giuda Machabeo, e Gionatha fratello, passando il Giordane, e caminando tre di trouarono i Nabathei che gli veniano a chieder pace. I quali narrando ciò che in Galaad era auenuto, e che molti de Giudei erano per città, e castelli afflitti, li persuadeano che andasse in fretta contro i stranieri, per liberare i Giudei da pericolo. Giuda si volse per la solitudine, e fatto empito contra gli habitatori di Bethsura, la prese, & uccisi tutti i maschi di età robusta, arse la città. Vittoria di Giuda

Venuta la notte non si ritenne, anzi andando al castello, oue Timoteo assediaua i Giudei, la mattina vi arriuò. E trouando che andauano i nemici contro le mura, & portauano alcune scale per montare, altri machine, fece dare alle trombe; dipoi confortati i soldati, che arditamente per i fratelli si portassero, e diuidendo l'essercito in tre parti, assaltò il nimico dopò le spalle. Sentendo i soldati di Timotheo che gli Machabei, hauendo in altre guerre conosciuto in quello la virtù, e buona sorte, si diedero a fuggire. Et Giuda seguendoli 8000. n'uccise, e volgendosi ver Mella città la prese, & uccisi tutti i maschi arse la terra, indi partendosi abbatè Casloma-co, e Bosor, & altre città Galaadite. Passato poi alquanto tempo, Timoteo raccogliendo essercito numeroso con altri aiuti e soldando gli Arabi, venne oltra'l torrente, presso a Rofon città, e confortò i soldati con dire; Se Venirete alle mani con Giudei combattete animosamente, e non passate il torrente, perche passando sarete rotti, e consumati. Ma Giuda intendendo che Timoteo era in punto per combattere, s'affrettaua con i suoi soldati di venire alle mani. Et passando il torrente, assalse i nemici, & uccidendo alcuni, che se li fecero contra, spauentò gli altri di maniera che gli costrinse a gittare le arme. De i quali alcuni venuti a Grana, sperarono di saluarsi, ma Giuda pigliando la città, li uccise in varij modi, & arse la terra. Fatto poi questo raccogliendo i Giudei della Galaadite regione con le moglie, figliuoli, & ogni loro hauere, determinò di tornare in Giudea. Et venuto ad Eufron città ch'è tra via, nè potendo andare per altroue, nè tornare adietro, mandò a pregare i cittadini di Eufron che lo lasciassero passare per la loro città. Perche haueano elli rinchiuso le porte con pietre, occupate le bocche delle Vie; iquali non volendo acconsentire, Giuda confortati i suoi pose l'assedio alla città, e combattendola vn dì e vna notte, la prese, & uccisi tutti i maschi, arse la terra, facendosi in tal modo la via. Ma era de morti tanta la copia, che caminauano sopra i morti. Passando poi il Giordane, vennero al campo largo nella cui vendetta è la città Bethsamis, detta in Greco Scithopoli. Indi se n'andarono in Giudea, cantando, e lodando Iddio, celebrando per le vittorie i consueti giochi: & offersero i sacrificij, rendendole gratie di ciò che fatto haueano, e per la salute dell'esercito, perche non era morto alcuno Giudeo nelle battaglie. Ma Gioseffo di Zacaria, & Azaria lasciato da Giuda capitano, nel tempo che Siracone combattea Ptolomaida in Galilea, & esso Giuda con Gionatha guerreggiaua in Galaad, per acquistare gloria de fortissimi capitani raccogliendo tutti i suoi soldati vennero ad Iamnia facendosi incontro a Gorgia Capitano, e fatto il conflitto perdendo 200. huomini, fuggirono in Giudea. Et questo auenne loro, perche non vbidirono a Giuda, perche gli hauea commesso, che non combattessero

innanti

innanti al suo venire. Et è questa cosa mirabile sopra gli altri suoi fatti della guerra, che egli predisse loro la sconfitta, oue non vbidissero a suoi precetti. Non cessauano tuttauia Giuda, e suoi fratelli di guerreggiare contra Idumei, anzi d'ogni parte li molestauano, e pigliando Chebron città abbatterono le fortezze, & ardendo le torri, saccheggiarono tutto'l paese de nemici. Venendo poi a Marisa, e ad Azoto, lo presero, e pigliando molte spoglie ritornarono in Giudea.

La causa della morte d'Antioco. Cap. XIII.

1. Mach. 6. NEl medesimo tempo Antioco Re trascorrendo per la prouincia superiore, intese che Elimaida città di Persia ricchissima hauea vn tempio di Diana, d'ogni maniera di ricchi ornamenti guernito: oltrè ciò, molte arme, e corazze lasciateui dal Magno Alessandro di Filippo Rè de Macedoni figliuolo. Mosso adunque dal desio di rapina pose l'assedio ad Elimaida, ma non si spauentando quei che erano dentro, anzi resistendo valorosamente, ingannato dalla sua speranza, si partì. Et i popoli vscendo della terra lo seguirono fin a Babilonia. Oue essendo arriuato con perdita de molti soldati, intese la rotta de i capitani, che hauea lasciato a guerreggiare con Giudei, & che era cresciuto de Giudei il potere. Aggionto adunque vn tale disconcio sopra il primo pensiero, cadde infermo, & crescendo per molti dì la passione s'auide che douea morire, la onde conuocati gli amici fece loro manifesto la sua atroce infermità, affermando che patiua questo perche affliggendo i Giudei, haueua spogliato il tempio, e sprezzato Iddio. Et detto questo incontinente morì. La onde marauigliomi di Polibio Megalopolitano, che dice lui esser morto, perche hauea voluto spogliare il tempio di Diana in Persia. Perche Antioco non era egli colpeuole hauendo solamente pensato di rubbarlo, ma non venuto all'effetto. Pur se piace a Polibio Antioco per questo esser morto, gli è più simile al vero, che il Rè sacrilego per hauer rouinato di Gierusalemme il tempio, sia perito. Ma non contento di questo con Polibio, quando che la nostra opinione ha più faccia di verità. Antioco prima che morisse, chiamando Filippo vno de i suoi amici lo constituì del regno tutore, dandoli la diadema, la stolla, e anello che portasse ad Antioco suo figliuolo, e volle che lo nodrisse, e lo conseruasse nell'imperio. Morì Antioco l'anno cento quaranta noue.

Antioco morte.

Guerra d'Eupatore contro Giuda, la fortezza d'Eleazaro, e gli incommodi sostenuti in Gierusalemme. Cap. XIIII.

LIsia facendo sapere a tutti la morte d'Antioco, creò Rè Antioco suo figliuolo, che egli nodriua & chiamollo Eupatore. A quel tempo i soldati Macedoni che guardauano la rocca di Gierusalemme, & i fuggitiui Giudei diedero grauoia a Giudei. Perche assalendo quei che andauano a sacrificare al tempio, li uccideuano, & era la cima della rocca più alta che il tempio. Deliberò adunque Giuda per tali auenimenti, di rouinare la rocca, & raccogliendo tutto il popolo l'assediaua l'anno 150. dal principato di Seleuco. Fabricando adunque machine, e riz-

zando

rando argini sollecitauasi di pigliare la rocca. Ma vscendo della rocca la notte molti foggiti, andarono alle prouincie, e raccogliendo alquanti loro simili, peruennero ad Antioco Re pregandolo che non li abbandonasse, essendo da i loro contribuli offitti, perche lasciata la propria religione, haueano vbidito a suo padre, & hora si trouauano in pericolo insieme con le guardie del Re lasciateui per Giuda, & i suoi soldati, se non gli mandaua soccorso. Vdendo questo Antiocho giouanetto, si sdegnò, e conuocando gli amici, e capitani, commandò che si raccogliesse l'esercito, o si soldassero straniere genti. Si racolse adunque l'esercito di 100000. pedoni, & 20000. caualieri, & 235. elefanti. Et vscendo di Antiochia con tutto l'essercito venne con Lisia capitano dell'essercito, e venendo in Idumea, indi ascese a Bethsura città fortissima. Ma resistendogli il popolo, & vdendo l'apparecchio delle sue macchine molto tempo si consumò nell'assedio. Nondimeno Giuda vdendo il suo venire si rimase d'assediare la rocca, e fattosi incontro al Re, si fermò con l'essercito ad vn stretto passo detto Bedoscaria, lontano dal nimico 10. Stadii. Il Re partitosi da Bethsura condusse per stretta via l'essercito a i steccati di Machabeo, e venuto il giorno ordinò tre schiere, e commandò che gli elefanti seguissero l'vno l'altro non potendo per il stretto luogo ordinarli per largo, circondauano cadauno elefante 5000. pedoni, e 500. caualli. Portauano gli elefanti grandi torri con arcieri che da quelle saettauano il nimico. Il rimanente dell'essercito per amendue i lati del monte, preponendo gli amici all'esercito: e facendo dare alle trombe andò contra'l nimico facendo scoprire i scudi d'oro, e di metallo, acciò fulgessero il suo lampo, e risonauano i monti dal strepito loro. Non smarrì però Giuda vedendo questo, anzi resistendo valorosamente al nimico n'vccise da sicento, che prima se gli fecero incontro. Ma Eleazaro, e suo fratello, il quale chiamauano Maurone vedendo vno de maggiori elefanti con le arme regali ornato, e persandosi

Antioco và cõtro Giuda.

penſandoſi che vi foſſe il Re ſopra, valoroſamente ſe gli fece vicino, & vccidendo molti di quei che gli erano d'intorno, altri sbarattando, li cacciò in fuga, & entrato ſotto'l ventre dell'animale l'vccise, ilquale cadẽdo vccise co'l peſo Eleazaro, coſi egli virilmente vccidendo i nemici fu di vita priuato. Ma Giuda vedendo de nemici il potere, ſi riduſſe in Gieruſalemme, & apparecchiaua le coſe a ſoſtenere l'aſſedio neceſſario. E Antioco mandata parte dell'eſſercito che ſtruggeſſe Bethſura, co'l rimanente dell'eſſercito andò a Gieruſalemme. Ma Bethſuriti vedendo il gran potere de nemici, & eſſendoli venuto meno le coſe neceſſarie, renderono a patti. Et Antioco pigliata la terra, mandò via tutti i Cittadini nudi, e vi poſe de ſuoi a guardarla. Stette il Re molto tempo a Gieruſalemme aſſediando il tẽpio, reſiſtendo virilmente di dentro, i quali contra tutte le machine dal Re fabricate trouauano ſtromenti a difenderſi atti, ma gli venne meno la vettouaglia, hauendo conſumato i paſſati frutti. Et la terra quell'anno nõ era ſtata lauorata, perche era il Settimo che ſecondo la legge ſi laſcia vota. Onde molti per la neceſſità del viuere fuggiano, e pochi rimaſero nel tempio, la cui ſorte era tale. Ma Liſia Capitano & Antioco Re hauendo inteſo che Filippo veniua di Perſia & preſumeua di occupar l'imperio a lui raccomandato, & il regno d'Antioco, leuando l'aſſedio, deliberarono d'andar contra Filippo, ma non lo ſcoperſero manifeſto a i Capitani, anzi commandò che Liſia diceſſe loro, che il longo aſſedio poco potea giouare quando che era il luogo de nemici fortiſſimo, & egli patiua neceſſità di vettouaglia, la ond'era meglio far con Giudei pace, laſciandoli oſſeruare le proprie leggi, e cerimonie, dalequali ſin'ad hora da noi impediti ci ſono nimici. Coſi dicendo volſe tacere della tirannia di Filippo, a fine che'l ſuo eſſercito non ſteſſe debbioſo. Dicendo Liſia queſto, piacque a'Capitani, & all'eſſercito queſta deliberatione. Allora il Re mandando legatia Giuda promiſe a gli aſſedia-

Il tempio aſſediato.

ti, e

ti, e di lasciarui viuere cõ le paterne leggi. Così i Giudei fermata cõ sacramẽti la fe de vscirono del tempio. Ma Antioco entrandoui, e vedendo il luogo fortificato, sfacciatamente contrauenne al sacramento, e commandò che tutto'l muro d'attorno fusse spianato. Fatto questo, ritornò in Antiochia menando seco Onia prencipe de sacerdoti, detto Menelao; perche Lisia persuase al Re, che uccidesse Menelao, volendo pacificare i Giudei, con dire, costui esser stato principio de i mali, il quale mosse suo padre a sforzare i Giudei, che abbandonassero le proprie leggi. Così mandò il Re, Menelao a Beroa Città di Soria, & iui l'uccise l'anno decimo del suo ponteficato, il qual hauea ottenuto facendo contrauenire i Giudei alle paterne leggi. Et fu creato pontefice morto lui Alcimo, che fu detto Gioachim. Antioco ritrouando Filippo che già signoreggiaua, lo vinse, & hauendolo preso l'uccise. Ma il figliuolo d'Onia prencipe de sacerdoti, del quale dicemmo, essendo lasciato anchora fanciullo dal Padre, e vedendo che'l Re hauea ucciso Menelao suo zio, & dato il Prencipato ad Alcimo, che non era di progenie sacerdotale, ma era persuaso da Lisia di trapportare tale honore da questa ad un'altra famiglia, fuggì a Ptolomeo Rè d'Egitto; e meritò da lui, e da Cleopatra moglie grande honore, e dimandò un luogo della regione Heliopolitana per edificarui un tempio simile a quello di Gierusalemme. Ma parleremo di questo meglio a suo tempo.

Fatti di Demettrio contra Giudà. Cap. XV.

AL medesimo tempo Demetrio di Seleuco figliuolo fuggendo da Roma, e venendo in Tiro, si fece Re, e soldando alquanti huomini entrò nel palagio, 1. Mach. 7.
ue fù da tutti volentieri accettato: i quali pigliando Antioco, e Lisia, li condussero a lui vini, & incontinente furono per commissione di Demetrio uccisi, hauendo regnato Antioco dui anni, come altroue mostramo. Et andando a lui molti maluagi Giudei, e fuggitiui insieme con Alcimo prencipe de sacerdoti, accusauano tutta la gente, e Giuda con i fratelli suoi, con dire; che haueano ucciso tutti gli amici del Rè, e tutti i suoi partigiani, & che elli ancora erano della patria cacciati, la onde chiedeano che mandasse alcuno de suoi amici Giudei, che delle sceleraggini di Giuda lo facesse chiaro. Così Demetrio sdegnato, mandò Bacchiede amico del Rè Antioco Epifane, che reggea la Mesopotomia, dandoli un'esercito, e racommandandoli Alcimo prencipe de sacerdoti, e comandò che uccidesse Giuda, e chi erano con lui. Bacchiede adunque vscito d'Antiochia, venne in Giudea, e disponendo di pigliare Giuda con inganno, mandò a parlare di pace cõ lui, e con i fratelli. Ma egli non diede fede a sue parole, vedendolo condurre tanto essercito che minacciaua guerra, non pace. Ma alcuni del popolo vdendo il parlare di Bacchiede, e non temendosi di patire alcun sinistro d'Alcimo loro cõsanguineo, passarono a loro, & hebbero d'amendue la fede in pegno, che nè elli, nè gli altri che fussero di tal volontà, patirebbono sinistro alcuno. Ma Bacchiede non osseruando il giuramento n'uccise sessanta, e ritardò mancando di fede gli altri che si apprestauano di passare a lui. Et partendosi da Gierusalemme, venu-

to a Birzio villa, prese molti fuggitiui con alcuni del popolo, e tutti gli uccise manifestando a tutti quei della prouincia che vbidissero a Gioachim, a cui lasciando parte de i soldati per guardare la prouincia, ritornò in Demetrio a Antiochia. Gioachim volendo confermarsi in principato, & auisandosi che facendosi fede il popolo facesse il suo magistrato più sicuro lusingaua tutti con parole, & partendo cadauno come più conoscea di aggradirli incontinente fece di fuggitiui vna grossa squadra. Con questi ministri circondaua la prouincia, e quanti Giudei trouaua che non li consentiano, li uccidea. Vedendo Giuda che Gioachim si faceua potente, & hauea vcciso molti buoni & venerabili huomini, egli parimente andando per la prouincia, uccidea i suoi partigiani. Ilche intendendo Gioachim, e vedendo di non poter preualere contra Giudei si volse a chiedere aiuto da Demetrio. Venendo adunque in Antiochia accusaua Giuda come se da lui hauesse sofferto molti mali, ne aspettasse de peggiori non essendo tosto liberati da lui.

Come Nicanore mandato contra Giuda fù vccifo. Cap. XVI.

Allhora Demetrio auisandosi questo anche nuocere a fatti suoi, non castigando di Giuda le sceleraggini, mandò con l'essercito Nicanore suo fidelissimo amico, che era con lui fuggito da Roma, commettendoli che non perdonasse alla generatione Giudea. Nicanore venendo a Gierusalemme si determinò di non combattere con Giudei, ma studiando di pigliarli con inganno gli fece sapere che non era venuto per combattere, ma che giurarebbe, che non patirebbono dal Rè crudeltà alcuna. Dicendo questo Nicanore, Giuda, e suoi fratelli persuasi, non sospettando che gli fusse fraude alcuna, bauuta a fede accettano Nicanore con l'essercito. Ilquale salutando Giuda mentre che parlaua, diede il segno a suoi soldati che pigliassero Giuda, ma egli intese le insidie saltò fuori, e fuggì ai suoi. Così Nicanore manifestata la sua volontà, e scoperte le insidie, si dispose di combattere contra Giuda, & apprestatosi fece il conflitto a Casarsamala terra, messo vnto e cacciato nella rocca. Scendendo poi lui dalla rocca al tempio, alcuni sacerdoti vecchi facendosegli incontra lo salutauano, e mostrauanli le vittime, che offeriuano per la salute del Rè, ma egli minacciò di spianare il tempio se ai suoi non gli dauano Giuda nelle mani. Et bauendoli minacciato questo, uscì di Gierusalemme: i sacerdoti per tali parole di malinconia occupati cominciarono a piagnere, e supplicauano a Dio che da i minacciati pericoli li difendesse. Nicanore uscito di Gierusalemme uenne alla terra chiamata Bethori, & iui pose i steccati, one hebbe altre squadre di Soria mandate, & Giuda andò con l'essercito in Adasi terra lontana da Bethori trenta stadij, bauendo solamente mille compagni, bauendoli confortati che non temessero della moltitudine de nemici, ma che stimassero chi erano, per quai premij sostenissero i pericoli, e assalissero concordemente il nemico andò a combattere; e facendo con Nicanore fatto d'arme virilmente sconfisse i nemici, & Nicanore combattendo virilmente fù vccifo. Morto lui, l'essercito perduto il capitano diede le spalle, ma Giuda perseguitando n'uccidea molti, e co'l suono delle trombe facea intendere a chi erano a ritorni

che i nemici erano sconfitti. I quali vdendo il segno vsciuano armati, e facendosi in contra chi fuggiano li vccideano. Nō si saluò di quel fatto d'arme alcuno, come fussero noue milla. Et auenne questa vittoria a quatordeci del mese, che chiamano Giudei Adar, e Macedoni Distro. Questo ogn'anno celebriamo solennemēte. Da quel tempo stette la gente Giudea per breue spatio in riposo, ma poi ritornarono alla guerra, & a i pericoli; Gioachim prencipe de sacerdoti volendo gittare a terra il vecchio muro del santuario, e da gli antichi profeti edificato, fù di subito percosso da Dio, & incontinente cadde morto in terra, cosi per più giorni tormentato, miserabilmente morì, hauendo tenuto il sommo sacerdotio anni quattro. Morto lui il popolo creò Giuda sommo sacerdote.

Giuda domanda auito da Romani. Cap. XVII.

GIuda intendendo de Romani il potere e che haueano vinto Gallia, Spagna, e Carthagine d'Africa, e parimente c'haueano soggiogata la Grecia, e vinto Perseo Rè, e Filippo, & il Magno Antioco, deliberò di confederarsi con loro, mandando suoi amici a Roma Eupolemio di Giouāni, & Iasone di Eleazaro figliuoli, & per questi pregaua i Romani che gli fussero fauoreuoli, & amici; e scriuessero a Demetrio che non combattesse più con Giudei. Venuti a Roma i legati di Giuda, il Senato li raccolse benignamente, & acconsentì tosto alle loro dimande, e facēdo sopra ciò vna legge, mandò la copia in Giudea, e scrittale in tauole di metallo nel cāpidoglio la pose. Era la determinatione dell'aiuto, e fedeltà verso i Giudei. Non vogliamo che alcuno a Romani soggetto guerreggi contro Giudei, nè si dia ad alcuno che guerregiasse, formento, naui, o denari; s'alcuno vorrà guerreggiare contra di loro, sappia egli che noi gli porgeremo aiuto; & parimente s'alcuno mouerà guerra a Romani, Giudei a lor potere gli faranno resistenza. Et se vorranno i Giudei aggiugnere, o scemare di questa confederatione cosa alcuna, faccia di consentimento del Romano popolo, e di loro. Scritta questa determinatione dal Senato per Eupolemio di Giouanni figliuolo, & Iasone di Eleazaro, essendo Giuda sommo sacerdote e Simeone suo fratello capitano. Questa è la prima amicitia che si sapia esser stata tra Romani, e Giudei.

Il conflitto di Giuda con Bacchide, nel quale egli morì. Cap. XVIII.

DEmetrio intesa di Nicanore la morte, e la perdita dell'essercito, mandò da nuouo Bacchide in Giudea con l'essercito. Il quale vscito di Antiochia peruenne in Giudea, & ad Arbeli città di Galilea fermò l'essercito, e pigliati molti che habitauano nelle spelonche oue erano fuggiti, feceli suoi partigiani, e mouendosi de lì, venia in fretta fin a Gierusalemme. Intendendo poi che Giudea hauea l'essercito in Berzitone villa, n'andaua ratto contra di lui con vinti milia pedoni, e dui milla caualli eri, & hauea Giuda dui milla huomini. I quai vedendo di Bacchide la moltitudine, lasciarono per timore le tende, e fuggirono eccetto che otto cento. Ma Giuda abbandonato da i suoi soldati, nè hauendo tempo di raccogliere l'essercito quantunque hauesse il nimico vicino, non dubitaua di com- 1. Macch. 9

battere con Bacchide con ottocento. Et confortando i suoi ad assalire il nimico, e combattere virilmente, isposero elli che non stauano a tanta moltitudine, e persuadeano che si partisse, e raccolto l'essercito, ritornasse contra'l nimico, a i quali disse Giuda, non veggal'occhio del Sole ch'io fugga dal nimico, & quantunque douesse morire combattendo, resisterò virilmente sostenendo ogni pericolo. Bacchide condotto lo esercito fuori de i steccati, ordinaua le schiere, disponendo i caualieri ne i corni della battaglia, gli armati alla leggiera, e gli arcieri innanzi a tutte le squadre, & egli stette nel destro corno. Così hauendo schieratol'esercito, fece dare alle trombe, Giuda facendo il medesimo venne al fatto d'arme, ilquale combattendo amendue le parti virilmente durò fin'al tramontar del Sole. Vedendo Giuda, Bacchide nel destro corno con gli eletti soldati in ordinanza, raccogliendo i suoi più arditi, assalse quella parte, e combattendo ruppe gli ordini loro, e mise in fuga quei di mezzo perseguendoli fin a Gazara. Vedendo quei del sinistro corno che'l destro fuggia, seguirono Giuda e lo tolsero in mezzo, il quale non potendo fuggire, essendo da nemici attorniato, defendendosi con i suoi, & uccidendone molti fu ucciso, & i compagni suoi priuati di tal capitano, si diedero a fuggire. Il suo corpo fu da Simeone Ionatha fratelli da nemici ricomperato, e portato in Modin terra, oue il padre era sepolto, piangendolo tutto'l popolo Hebreo per molti giorni, & honorandolo secondo il costume della patria. Tal fine hebbe Giuda huomo valoroso e gran guerriero, ilquale arricordandosi i precetti paterni, era pronto di fare e patire ogni cosa per la libertà. Et hauendo tenuto il sommo sacerdotio tre anni, morì in tal guisa.

Il fine del Libro Duodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO TERZODECIMO.

Guerra di Ionatha con Bacchide poi che fu vcciso Giuda. Cap. I.

HABBIAMO nel libro di sopra narrato con quai modi la gente Giudea tenuta da Macedoni in seruitù rihebbe la libertà, e per quanti, e quali guerre Giuda trauagliato, fu vcciso combattendo per il suo popolo. Morto Giuda quei ch'erano empij e violatori delle leggi, vennero contra Giudei affligendoli crudelmente. Fauoriua a quel tempo alla loro maluagità la fame che occupò la prouincia in guisa che molti non potendo sofferire amendue queste calamità fuggiano a Macedoni, & Bacchide raccolti i Giudei c'hauean lasciato le paterne solennità, & haueano eletto la via commune, diede loro a guardare la prouincia. Questi pigliando li amici di Giuda li dauano a Bacchide, il quale con varij tormenti li uccidea crudelmente. Essendo adunque i Giudei da tante calamità afflitti li altri amici di Giuda, vedendo la gente perire miserabilmente, andorno da Gionatha suo fratello, pregandolo ch'imitasse il fratello, e si pigliasse cura del suo popolo, non lo sprezzando hora che pericolaua. Dicendo Ionatha ch'era pronto a morire per tutti, i Giudei giudicando il fratello simile lo creorno Duca loro. Bacchide vdito questo temendosi che Ionacha suscitasse nuoui pericoli contra'l Re, & i Macedoni com'hauea fatto Giuda dispose d'vcciderlo con inganno. Ma se n'auide Gionatha e Simeone, i quali raccogliendo tutt'i compagni fuggirono nel deserto, e venuti all'acqua che chiamasi lago d'Assur, iui stauano. Ma Bacchide intendendo ch'eran partiti, & ou'erano, andò contra di loro con tutto l'esercito, e facendo i steccati oltra'l Giordano, restaurava i suoi soldati. Ionatha intendendo Bacchide esser venuto contra di lui mandò Giouanni suo fratello detto Bacchis a chiedere da Nabathei, & Arabi di riporre appo lor le massaritie, sino che combattesse contra Bacchide, perch'erano suoi amici. Presero adunque li Amorei (posti in aguato in Medaba città.) Giouanni, & i suoi compagni, che andauano da i Nabathei, e pigliādo le cose loro tutti li vccisero. Ma qual cassigo hauessero per questo da suoi fratelli farò di sotto manifesto. Ma Bacchide sapendo che Gionatha era ne i boschi del Giordane aspettando il giorno del Sabbato 1. Mach. 9.

Giouanni vcciso.

venne contra di lui auisandosi che per la legge non douesse combattere. Ma Giona tha confortatii compagni con dire ch'erano della vita in pericolo, trouandosi tra'l fiume & i nimici, nè hauendo via da fuggire, poiche haueano a fronte il nimico, e di dietro il fiume, pregando Iddio che gli desse vittoria fece con nimici giornata. Et uccidendo molti, vidde Bacchide che smoderatamẽte lo veniua a ferire, e schiuando il colpo si gittò con i compagni nel fiume, e nuotando oltre'l Giordane, fuggì della morte il pericolo. Perche Bacchide partitosi dal fiume andò alla rocca di Gierusalẽme, hauendo perduto de i suoi circa 2000. Il qual pigliãdo molte città di Giudea fortificò Gierico. Amathonte, Bethoro, Bethulia, Thama, Farathone, Ocona, e Gazara, fabricando in cadauna città rocche, circondãdole di grosse, & forti mura, nelle quali pose nuoue guardie per affliggere indi i Giudei. Fortificò poi meglio la rocca di Gierusalemme, e pigliando per ostaggi i figliuoli di nobili Giudei iui rinchiuse. Al medesimo tẽpo venendo nuoua a Gionatha & a Simeone suo fratello fece manifesto che celebrauano gli Amarei nozze, & che la sposa si conducea da Medaba città e molti Arabi con solenne pompa erano con loro. Allhora Gionatha, e Simeone giudicando questo tempo essergli acconcio a vendicare il fratello Giouanni, andarono con buon numero de cõpagni a Medaba città, e postosi tra i monti in aguato aspettauano i nimici; come videro la vergine & il sposo cõ più loro amici, come fussi nelle nozze, uscendo dell'aguato tutti gl'uccisero, e pigliate le ricche spoglie ritornarono a dietro, hauẽdosi uẽdicato de gli Amarei p la morte di Giouanni loro fratello. Perche furono uccisi essi, & i loro amici cõ le mogli e figliuoli circa 400. Così Simeone, e Gionatha tornati vicino al Giordane, iui habitauano. Et Bacchide fortificata tutta la Giudea, si tornò al Rè, la onde i Giudei p due anni stettero senza guerra. Allhora i fuggitiui empij volendo Gionatha con i suoi viuere licẽtiosamente ne parlarono a Demetrio, chiedendo che Bacchide fusse mandato a soggiogare Gionatha, il prometteano che ageuolmente venirebbe fatto, assalendolo di notte all'improuiso. Bacchide adũque dal Rè mandato, peruenendo in Giudea, scrisse a tutti gl'amici, & a Giudei che li porgessero aiuto a pigliare Gionatha. Ma non potendo loro pigliare Gionatha, come che usassero ogni studio, perche usaua diligenza a guardarsi. Bacchide sdegnato uccise cinquanta fuggitiui, che haueuano mentito al Re, & a lui, e Ionatha di Bacchide temendo si andò col fratello, e compagni a Bathalaga villa, & edificandoui torri le circõdò con muri, & iui fecesi forte; ilche udendo Bacchide, conducendo i suoi soldati con i Giudei che gli porgeano aiuto, peruenne a Gionatha, & accostatosi alle sue fortezze, molti giorni l'assediaua. Ma Gionatha lasciò Simeone suo fratello a resistere a Bacchide & uscì di nascosto nella prouincia, oue raccogliendo numerosa squadra, assalse Bacchide di notte, & uccidendone molti fece segno a Simeone della sua venuta, il quale sentendo i nemici venir uccisi, uscì della terra, et ardendo le machine apprestate per l'assedio, ne uccise molti virilmente. Vedẽdosi Bacchide da nimici attorniato, hauendoli a fronte e dopò le spalle, turbãdosi di ciò che all'improuiso gli era accaduto volse il suo furore contro i fuggitiui come ingãnatori, e desiaua se potesse con honore leuar l'assedio, o partirsi. La cui volontà conoscendo Gionatha mãdò a lui legati di Farisseo amico con patto che si rendesse-

ro

re i capitani d'amendue le parti. La onde Bacchide giudicando questo esser honesta occasione di partirsi, si confederò con Gionatha, & giurarono l'vno all'altro di non offendere per l'auuenire, così rendendosi i prigioni, Bacchide se ne andò in Antiochia, nè più ritornò in Giudea. Ma Gionatha acquistando tal libertà disponea le cose del popolo in Machma città, e cruciati i malcuoli impij, purgaua il popolo Giudeo.

Amicitia di Ionatha con Demetrio, e dei fuggitiui Giudei. Cap. II.

L'Anno 160. Epifane d'Antioco figliuolo venne in Soria, e prese Ptolomaida città per tradimento de' soldati, che la guardauano. Perche non amauano il Re Demetrio per la sua arroganza, ilquale hauendosi rinchiuso in una torre regale, non longi d'Antiochia, non si lasciaua vedere; e dandosi all'otio, non si curaua della Republica. La onde fu odiato dal popolo come altroue mostrammo. Demetrio adunque vdendo Alessandro esser entrato in Ptolomaida gli andò contra con l'esercito. Et mandò legati a Ionatha chiedendo aiuto, perche vuole preuenire Alessandro, temendosi che egli prima li chiedesse aiuto, e che Gionatha arricordandosi de gli hauuti danni, si vnisse co' suoi nimici. Gli fece adunque intendere che apprestasse l'esercito, e riceuesse gli ostaggi de Giudei, iquali Bacchide hauea rinchiusi nella rocca di Gierusalemme. Gionatha venendo tali messi di Demetrio, peruenne in Gierusalemme, & lesse lietamente le regal lettere vdendo il popolo, e quei che guardauano la terra; lequali lette, i fuggitiui & gli empij si spauentarono, commandando il Re che Gionatha raccogliesse l'esercito, e ribauesse li ostaggi, i quali hauuti, rendè cadauno a i padri loro. Staua Gionatha in Gierusalemme, rinouando la città a sua voglia in ogni luogo, & edificando le mura d'attorno le pietre lauorate acciò fussero contro nimici fortissime. Questo vedendo le guardie delle fortezze, tutti abbandonandole fuggirono in Antiochia, fuori quei che erano in Bethsura città, e nella rocca di Gierusalemme, erano per lo più empij e fuggitiui i Giudei, e perciò non lasciarono le fortezze. 1. Mach. 10.

Del Saeerdotio di Gionatha, e come Demetrio fu vccisо. Cap. III.

MA sapendo Alessandro quali promesse hauea fatto Demetrio a Gionatha, & il suo valore, e quante cose hauea fatto guerreggiando contro e Macedoni. Et ancora ciò che hauea egli sofferto da Demetrio, e da Bacchide suo capitano, auisandosi non poter hauer migliore aiuto che quello di Gionatha, dicea con gli amici. Al presente Gionatha è potente contro'l nimico, & ha contro Demetrio giusto odio, dal quale molti mali ha patito; adunque se vi pare, hora è tempo che si facciamo amico contro Demetrio, nè ci fara ad altro tempo il suo aiuto più giouenole. Piacendo tal consiglio a gli amici, & a lui, scrisse egli a Gionatha in questa forma; Alessandro Re, a Gionatha fratello salute. 1. Mach. 10.

re. Habbiamo già buon tempo vdito del tuo valore, e fedeltà, & però mandiamo a chiederti aiuto, & ordiniamoti hoggi sommo sacerdote de Giudei, e commandiamo, che sij chiamato amico nostro. Et però ti mandiamo in dono vna stola di porpora, & vna corona d'oro, e dimando, che hauendoti honorato io, vogli esser tale verso di noi. Gionatha letta la lettera, si vestì la stola sacerdotale vicinādosi la solennità de tabernacoli, l'anno 4. dopo la morte di Giuda suo fratello, perche non fu alcuno in quel tempo sommo sacerdote. Ricolse poi Gionatha vn esercito numeroso, che hauea appreſtato. Ilche piacque a Demetrio sommamente, come intese, & accusaua il suo tardare, che non si haueua obligato con beneficij Gionatha prima, che Aleßandro. Tuttauia scrisse incontinente a Gionatha, & al popolo suo in questa forma. Demetrio Rè a Gionatha, & al popolo Giudeo salute. Perche hauete conseruato la nostra amicitia, nè hauete acconsentito a i miei inimici, che vi hanno tentato, commendo veramente la fede vostra, e pregoui, che siete in quella costanti riceuendo da noi il cambio, che vi faccio da tributi essenti sapēdo, che per mia benignità vi rimetto ogni cosa, che a miei predeceßori Rè, e a me pagauate. Vi rimetto etiandio il prezzo del sale, e delle corone, che ci offeriua, & quella terza parte de i frutti, e la metà de i legnami, che à me s'appartiene, & il censo di tutti quei che habitano in Giudea, il quale venia nel mio erario: Cōcedoui ancora il tutto delle tre vicine prouincie. Samaria, e Galilea, & oltr'el Giordano in perpetuo. Et commando, che la sacra, & inuiolabile città di Gierusalemme poßega i suoi priuilegi, e sia libera, con i suoi confini della decima parte de tributi. Concedo la rocca in mano di Gionatha vostro sacerdote, ch'egli la faccia guardare in nome mio da chi li piace, & voglio, che siano liberi i Giudei, che nel mio stato sono prigioni. Et che dopo questo decreto i giumenti de Giudei nō siano angarizati. Pronontio etiandio, che i sabbati, e tutti i dì solenni, tre giorni innanti siano da gabelle essenti. E parimente lascio liberi, e senza offesa alcuna i Giudei, che habitano nel mio paese. Concedo che sino a 30000. de Giudei vengano al mio soldo con vgual mercede; si come pigliando i miei soldati, & alcuni di loro ordinerò, che stiano nell'esercito, altri alla mia guardia, altri capitani nel mio palagio. Commando anco a i miei, che vsino le vostre leggi, e le conseruino: e che vbidiscano alla legge proposta alle tribu nella Giudea. Et voglio che'l prencipe de sacerdoti si pigli cura, che niun Giudeo honori altro tempio, che quello di Gierusalemme. Darò etiandio per la spesa de sacrificij ogn'anno 150000. dramme, & siano vostri quei danari, che auanzeranno. Concedoui poi le 5000. dramme, che pigliano i Re dal tempio, perche è conueneuole lasciare a i sacerdoti, che ministrano nel tempio. Et voglio, che cadauno, o per esser debito al Re, o d'altra cagione mosso fuggito al tempio, sia assolto, e conserui le sue posseßioni. Promitto anco che si rimuoni il tempio, e le mura della città con più alte torri a mie spese, & tutto ciò che a fortificarui sarà bisogneuole, pur che oßeruiate verso di me, senza fittione, l'amicitia tra noi contratta. Cosi scriße Demetrio promettēdo, e lusingando i Giudei. Ma Aleßandro raccogliendo vn numeroso eßercito de soldati, & cōbattēti di Soria, che passorno a lui, andò cōtra Demetrio, e fatto il fatto d'arme, il corno sinistro di Demetrio scōfisse i nemici, e seguendogli lōgo spacio saccheggiò i lor c-

Epistola di Demetrio.

i steccati, ma il destro corno oue era Demetrio fu vinto, e fuggendo tutti Demetrio combattendo virilmente molti vccise de nemici, ma nel cacciar gl'altri cade il caual nel fango, onde non potendo fuggire fu vccisо. Perche vedendo i nemici ciò che gli era auuenuto tornando a dietro lo circondorno, & essendo leuate contro di lui tutte le arme, egli a piedi si difendea, ma poi ferito in più parti non si potendo sostenere cadde. Tal fine hebbe Demetrio, il qual regnò anni 11. come altroue mostrammo.

Del tempio di Dio edificato da Onia in Egitto. Cap. IIII.

MA il figliuolo d'Onia sommo sacerdote detto parimente Onia, il quale dicemmo esser fuggito in Alessandria da Ptolomeo Filometore Re di Egitto, vedendo la Giudea esser da Macedoni afflitta, e volendo di se lasciare memoria e gloria eterna andò da Ptolomeo Re, e da Cleopatra Reina, chiedendo licentia di edificare in Egitto vn tempio simile a quello di Gierusalemme, & ordinarui sacerdoti e leuiti della sua progenie, & desiaua questo fidandosi della profetia di Esaia che già seicento anni hauea predetto, che douena vn'huomo Giudeo edificare al sommo Iddio vn tempio in Egitto. La onde Onia mosso da questo scrisse a Ptolomeo & a Cleopatra in questa forma. Facendo per voi molte e grandissime opere nella guerra, e peruenendo co'l diuino aiuto alla Soria inferiore in Fenicia, & in Heliopoli città di Leone, & andando per più altri luoghi, ho trouato i Giudei hauer edificati tempij contro le constitutioni loro, per il che furono perfidi, ilche parimente è auuenuto a gli Egittij per i molti tempij e la varia religione. Ma io ho trouato vn luogo opportuno chiamato castello Bubaste rusticano, pieno di uarij legnami, e di sacri animali, dimãdo che mi sia concesso diuidendolo dal stato, acciò possa purgare vn tempio iui rouinato, & edificarui un tempio al sommo Iddio di quella medesima forma e misura, che è quello di Gierusalemme per te, per tua moglie, e tuoi figliuoli, acciochè l'habbiano i Giudei habitanti in Egitto, one concorrendo secondo la concordia che hãno tra loro, possino seruire alle vtilità. Perche Esaia profeta ha predetto che sarebbe in Egitto vn tempio al Signore Iddio, e molte altre cose di quello ha predicato. In tal forma scrisse Onia al Re. Ma confideri alcuno la pietà del Re, e di Cleopatra sua moglie e sorella, perche posero il peccato di contrauenire alla legge sopra il capo di Onia, scriuendogli in tal guisa. Ptolomeo Re, e Cleopatra Reina ad Onia salute; Habbiamo letto la tua dimanda che vorresti purgare e mõdare nella città de i Leoni il tempio Heliopolitano destrutto, che chiamasi rusticano Bubaste. Perche ci marauigliamo come sia grato a Dio il tempio, che sei per edificare in luogo tanto lußurioso, e pieno de tanti animali. Ma perche ha detto Esaia profeta hauer predetto questo, ti concediamo che lo edifichi non essendo contro la tua legge, acciò non si imputi a noi peccato. Onia adunque pigliando il luogo edificò vn tempio, & altare simile a quello di Gierusalemme, benche minore e più pouero. La cui misura e vasi, non mi è paruto di scriuere, perche sono poste nel libro settimo delle Antichità Giudaiche. Trouò poi Onia alcuni Giudei suoi simili Sacerdoti, e Leuiti, che iui sacrifi-

cauano. Tanto sia detto di quel tempio. Ma Giudei e Samaritі che a tempi d'Alessandro Macedone edificarono vn tempio sopra Garizim monte, mossero tra loro sedition, e concedeano in Alessandria per i tempy innanzi a Tolomeo. Dicendo i Giudei che haueano edificato il tempio in Gierusalemme secondo la legge di

Moise, e Samaritani in Garizim, e supplicarono al Re, che vdendo questo contrasto considerasse bene con gli amici, e punisse con morte i perditori, hauendo poi dato la sentenza Sabeo & Theodosio in fauore de' Samaritі, & Andronico, & Messaleno per i Giudei giurarono innanzi al Re di prouocar secõdo le leggi le loro sentenze, & chi fero da Tolomeo, chẽ uccidesse chi al giuramento contraueniua. Il Re chiamando à consiglio molti suoi amici, sedendo vdiua le parti. All'hora i Giudei che habitauano in Alessandria stauano in gran spauento per quelli, che il tempio di Gierusalemme contendeano, perche haueano à male che vn tẽpio co si antico, & celebre per tutto'l mondo fusse abbattuto. Et cõcedẽdo Sabeo, e Theodosio che Andronico prima parlasse. Andronico cominciò dalla legge, e da i predecessori de i prencipi de sacerdoti, chi, e di qual generatione successe al padre in tale honore, come tutti i Re d'Asia ornarono il tempio di varij doni, e che niuno hauea fatto mentione del tempio di Garizim. Queste, & altre simili cose dicendo Andronico piegò il Re a sententiare il tempio di Gierusalemme esser edificato secondo le leggi, e che Sabeo e Theodosio fussero uccisi. Queste cose auennero à Giudei in Alessandria a tempi di Tolomeo Filometore.

Amicitia d'Alessandro fatta con Ionatha, e le nozze di Cleopatra. Cap. V.

MOrto Demetrio nel fatto d'arme come è predetto, Alessandro pigliando il regno di Soria scrisse a Ptolomeo che li desse per moglie Cleopatra sua figliuola, dicendo esser giusta cosa, che hauendo ottenuto il paterno principato, & essendoui per diuina prouidenza condotto dopò la morte di Demetrio, e per più altre ragioni lo giudicasse degno della sua famigliarità, e parentado. Et Tolomeo consentendo al sponsalitio, gli rescrisse dicendo, come si rallegraua, che hauesse pigliato il paterno regno, e promise di darli la figliuola per moglie che se gli facesse contra à Ptolomaida, acciò che con solenne nozze gli desse la figliuola. Et ordinò che la giouinetta fusse condotta d'Egitto in Ptolomaida, & che iui si maritasse. Così Ptolomeo scritto questo venne in fretta à Ptolomaida, menando seco la figliuola Cleopatra, e ui trouò secondo l'ordine posto Alessandro, e gli diede la figliuola per moglie, con dote d'oro e d'argento à Re conueneuole. Celebrandosi le nozze, Alessandro scriuendo à Gionatha prencipe de sacerdoti commandò che venisse in fretta à Ptolomaida. Il quale venendo, a i Re offerendoli magnifichi doni, godeuasi appo loro l'hauuto honore. All'hora Alessandro lo costrinse, che spogliatasi la propria veste si vestisse di porpora, e sedesse con lui nel tribunale, e commãdò a i capitani che lo conducessero per la città gridãdo che a niuno fusse lecito dire cosa alcuna, nè mouere contra di lui alcuna querela. Hauendo i capitani fatto questo vedendo quei che erano presti di accusare Ionatha, i suoi nimi-

nimici. Ionatha del Re honorato, fuggirono, temendosi di patire alcun male. Tanto amò Alessandro Ionatha, che lo scrisse primo de suoi amici.

La guerra di Gionatha contra Ioppen̄, e come vinse altre città. Cap. VI.

L'Anno 165. *Demetrio di Demetrio figliuolo nauigò di Candia in Cilicia con molti soldati da Lathene Candiano prestatigli. Ilche vdendo Alessandro pieno di spauento, andò in fretta da Fenicia in Antiochia, per fortificarla prima che vi venisse Demetrio, e lasciò prencipe nella Soria inferiore Apollonio chiamato Dito, ilquale andando con l'essercito ad Iamnia, mandò a dire a Gionatha, che non era giusta cosa lui solo viuere con licenza e potestà, e non vbidire al Rè. Et affermaua che era biasimato perche non lo soggiogaua al Re, non ti nascondere adunque ne i monti dandoti a credere d'esser valoroso, ma se ti confidi nella tua virtù descendi, acciochè concorrano i nostri soldati nel piano, & il successo del virile combattimento mostrerà la vittoria. Sappi che io ho eletto di cadauna città i più valorosi soldati, i quali sempre hanno vinto i tuoi maggiori. Hai a combattere con noi in tale terra, ne si conuiene combattere gagliardamente cō le arme, non con pietre, acciò sendo vinto, non habbi luogo di fuggire. Gionatha da tali parole prouocato, eleggēdo dieci milla soldati, uscì di Gierusalemme co'l fratello Simeone, venuto a Ioppe s'accampò di fuori, perche haueano gli Ioppensi chiuse le porte, hauendo dentro le guardie d'Appollonio. Appresstandosi Gionatha d'assidiare la città, elli temendosi della ruina gli apersero le porte. Ma Appollonio intendendo come era presa Ioppe tolti seco tre milla caualli, e otto milla pedoni, peruenne in Azoto, & indi tacitamēte si mosse. Et arriuato a Ioppe fingea di fuggire conduceu Gionatha al piano sperādo per i caualli c'hauea di ottenere la uittoria, Gionatha andato auanti, seguì Appollonio sin'ad Azoto, ilquale veduto'l nemico nel piano, voltandosi fece il cōflitto. Perche haueu posti in agguato mille caualli in un torrente, che assalissero il nemico a le spalle. Ilche sentendo Ionatha nō si smarrì, anzi ordinato l'essercito in quadro, acciochè d'amendue le parti sostenessero i nemici. Confortò i soldati che virilmente di dietro e dauanti combattessero. Ma durando il conflitto fino a la sera, dando a Simeone fratello parte dell'essercito cōmandò che assalisse di nemici la squadra, & egli con i suoi fatta una testugine, pigliauano con i scudi le saette de caualieri. Et fatto questo, non erano offesi, quantūque saettassero i nemici copiosamēte sin che votarono i carcassi. Per le saette nō feriuano i corpi da i scudi coperti, con i quai ristretti, ributtauano le arme. Essendo i nemici uenuti meno, saettando sin'alla sera, Simeone comprendendo che erano stanchi, assalse la squadra, e combattendo uirilmente con i suoi soldati, mise in fuga il nemico. Vedēdo i pedoni fuggire i caualieri, perduta di loro la sperāza fuggirono bruttamente, spargendosi per il piano. E Gionatha seguendoli fino in Azoto, molti n'uccise, e non sperando di salvarsi, fuggirono nel tempio di Dagon, che era in Azoto. Ionatha pigliando in tal correria la città, l'arse insieme cō i borghi da attorno non perdonando al tempio, anzi parimente lo consumò con le fiame & uccise*

1 Mach. 11.

Gionatha piglia Ioppe.

vccise quei che v'erano fuggiti. Et fu il numero di quei che morirono nel conflitto, e nel tempio otto milla huomini. Gionatha adunque con tutto lo essercito si partì d'Azoto, & venne ad Ascalona, & fermando l'eßercito contro la città, gli Ascaloniti spauentati se gli fecero incontro portandogli doni. Et egli commendando la loro volontà, ritornò in Gierusalemme portando ricco bottino tolto da i superati nemici. Ma Aleßandro intendendo Apollonio suo capitano eßer vinto, finse esserne lieto come se Apollonio contra sua voglia haueße combattuto con Gionatha che era suo amico, e mandò per testimonio a Gionatha, per guiderdone & honore, vna collana d'oro, come s'vsa di dare a parenti del Re, e diedegli a reggere la prouincia d'Accarone.

Fatti di Ptolomeo con Aleßandro, Demetrio, e Ionatha. Cap. VII.

AL medesimo tempo Ptolomeo Re detto Filometore conducendo armata per mare, & pedoni per terra, veniua in Soria, volendo porgere aiuto ad Aleßandro suo genero. Et era per commissione d'Aleßandro da tutte le città raccolto, e condotto sino in Azoto, oue tutti gridando accusauano Ionatha che hauea arso, e distrutto il tempio, e guasta la prouincia con vccisione de molti. Ptolomeo vdendo questo tacque, e Ionatha fattosele incontro a Ioppe, riceuendo da lui doni, & honore lo accompagnò sino al fiume detto Eleutheros, e tornò in Gierusalemme. Ma Ptolomeo venendo a Ptolomaida fu contro ogni suo sperare, quasi vcciso con insidie d'Aleßandro apparecchiateli per opera d'Ammonio suo amico. Scoperte le insidie, Ptolomeo scrisse ad Aleßandro dimandando Ammonio al supplicio, e dicendo che gli hauea egli ordinate le insidie, laonde era cosa giusta, che di lui si vendicasse. Ilche non concedendo Aleßandro intese Ptolomeo lui delle insidie esser stato cagione, & però gli diuenne nimico. Ma odiauano gli Antiocheni Aleßandro per cagione di Ammonio, dalquale hauea sofferto molti danni, la onde vendicandosi vccisero Ammonio, ilquale come vna femina studiaua di nascondersi, hauendosi vestito d'habito femineo come altroue dicemmo. Ptolomeo adunque accusandolo, come traditore delle nozze della figliuola, & ingrato dell'aiuto, che hauena condotto in suo fauore contro Demetrio, sciolse il parentato. Perche togliendoli la figliuola mandò legati a Demetrio, e facendo con lui amicitia, promise di dargli la figliuola per moglie, e restituirlo nel regno paterno. Demetrio lietamente raccolse i legati, & accettò le nozze. Restaua, che Ptolomeo placaße gli Antiocheni a riceuere Demetrio, ilche era malageuole, perche erano suoi nimici, hauendo da suo padre sofferto assai mali, e tuttauia erano contro Aleßandro sdegnato, come è predetto per Ammonio, ilquale cacciato d'Antiochia sino in Cilicia peruenne; Venendo adunque Ptolomeo in Antiochia fu da i soldati creato Rè, & astretto a portar due corone, vna d'Asia, l'altra d'Egitto. Ma essendo benigno, e giusto, non desiando l'altrui, anzi preuedendo le cose future, determinò rifiutare il regno per non offendere i Romani; cosi chiamati a parlamento gli Antiocheni, persuade-

Ptolomeo benigno.

ua loro che accettassero Demetrio, con dire, che non terrebbe egli memoria del padre, essendo da loro accettato, e che gli sarebbe dottore, e guida nelle buone opere, non si mescolando in fallaci imprese, e che a lui bastaua il regno d'Egitto. Dicendo questo pregò gli Antiocheni a riceuere Demetrio, ma Alessandro che era ito di Soria in Cilicia cõ buon numero de soldati, saccheggiaua il paese Antiocheno, per ilche Ptolomeo col genero a cui haueua dato la figliuola per moglie gli andò cõ l'essercito cõtra vincendolo in Arabia lo cacciarono. Auenne in quel conflitto che il cauallo di Ptolomeo vdita la voce d'vn'elefante gittò a terra Ptolomeo, il che vedendo i nimici lo ferirono nel capo in più luoghi con pericolo di morte. Ma le sue guardie pigiandolo, dalla morte lo liberarono, nõdimeno giacque quattro dì senza parlare, o intendere, e Zabilo potentissimo tra gli Arabi, tagliato il capo ad Alessandro lo mandò a Ptolomeo, ilquale ributtessi il quinto di dal dolore delle ferite; hebbe vedendo di Alessandro il capo, grande e soaue spettacolo, e per gran letitia che era morto Alessandro, poco tempo soprauisse. Regnò Alessandro detto Balais in Asia anni cinque, come altroue mostrammo. Ma Demetrio, detto Nicanore; pigliato il principato, cominciò à corrompere con fraude la militia di Ptolomeo, scordandosi che era suo suocero, & adiutore. Perche i soldati di Ptolomeo fuggirono in Alessandria. Demetrio prese gli elefanti. A quel tempo Ionatha sommo sacerdote, raccogliendo di tutta Giudea soldati, assediaua la rocca di Gierusalemme, oue era la guardia de Macedoni, e molti fuggitiui. Iquali sprezzauano Ionatha, che facea machine fidandosi del forte luogo. Et vscendo di notte i scelerati Giudei, vennero a Demetrio, anisandolo la rocca essere assediata. Il quale mosso da questo auiso, condusse l'essercito d'Antiochia contro Ionatha. Et venuto a Ptolomaida, scrisse a Ionatha, che gli venisse incontro a Ptolomaida. Ma Ionatha deliberando di non leuare l'assedio, raccogliendo i più antichi, e i sacerdoti portando oro, argento, vesti, & altri più cari doni, venne con la moltitudine a Demetrio, & offertoli quei doni, lo placò, & honorato da lui, hebbe il principato, donatogli dagli altri Rè, nè diede fede a Giudei fuggitiui che lo accusauano, anzi chiedendo di pagare solamente trecento talenti per le tre prouincie Samaria, Ioppe, e Galilea, gli diede per questo vna lettera di tal tenore. Demetrio Rè a Gionatha, & al popolo Giudeo salute. Mandoui la copia della lettera che habbiamo scritta a Lasthene nostro parente. Demetrio Rè a Lasthene fratello salute. Ho determinato donare a Giudei nostri amici, & vbidienti per la loro fedeltà tre possessioni, Afferma, Besselida, e Rhamathe che sono dati a Giudei di Samaria, e le sue pertinenze. Hora concedo loro tutto ciò che pigliauano i Re di Gierusalemme per i sacrificij prima di me, e tutte le cose che a me s'appartengono de i frutti della terra, o delle piante, delle palude del sale, e delle corone, e d'altre cose simili, che non si pigli da loro per innanti alcuna di queste cose. Darai adũque opera che habbia Ionatha la copia di questa lettera, acciò che sia riposta nel tempio nobile. Tale era la lettera. Vdendo poi Demetrio che era pace, & che non era pericolo di guerra, nè spauento, lasciò l'essercito, e minuì il soldo loro, solo dando la spesa a chi da Candia, e d'altre Isole eran uenuti. Onde fu da soldati

dati odiato, a quali non daua cosa alcuna, ma i Re passati anco essendo pace lindriuano, per hauerli pronti, e fedeli nella guerra, oue fusse il bisogno.

Della guerra di Trifone cerca Antiochia, delle vittorie di Ionatha, & di tre heresie de Giudei. Cap. VIII.

1. Mach. 11. THeodoro detto Trifone per generatione Apameo, e capitano d'Alessandro intendendo come Demetrio era da i soldati odiato, andò da Malaco Arabo, ilquale hauena nodrito Antioco d'Alessandro figliuolo, e facendoli manifesto che l'essercito era a Demetrio nimico, chiedea che gli fusse dato Antioco, dicendo che lo farebbe Re, e li renderebbe il paterno imperio. Malaco non gli dando fede negaua di darlo, ma istando Trifone alla sua dimanda, si dispose a fare come Trifone chiedea. Volendo Ionatha pigliare la rocca di Gierusalemme, e i Giudei fuggitiui o empij, e tutte le guardie che erano nella prouincia mandando legati a Demetrio con doni, e lo pregaua, che leuasse le guardie de i castelli di Giudea; A cui promise il Re non solamente far questo, ma etiandio cose maggiori. Finita la guerra, c'hauea per le mani, chiedeua che li mandasse aiuto, perche l'essercito l'hauea abbandonato. All'hora Ionatha raccogliendo 30000. soldati, li mandò al Re. Ma Antiocheni hauendo in odio Demetrio per i dani sofferti, e per il padre suo, che in molte cose li hauea offesi, aspettauano il tempo di poterlo assalire: e vedendo che gli era venuto da Ionatha soccorso, e giudicando ch'egli raccoglierebbe molti aiuti se non lo preueniano, presero le armi, e assediarono il palagio, oue guardauano tutti i passi studiãdo di opprimere il Re. Ilquale vedendosi dal popolo con le armi assalire raccogliendo i soldati, & i Giudei mãdati da Ionatha, fece conflitto con gli Antiocheni, ma nõ potẽdo resistere, era vinto. Ma vedendo i Giudei gli Antiocheni cõbattere uirilmẽte, ascesero il colmo del palagio, e ferendo con le armi, che gittauano in giù, quei che erano di sotto, li cacciarono delle vicine case, indi appiccatoui il fuogo, la fiãma p esser le case strette e di legname fabricate, arse tutta la città. Cosi gli Antiocheni nõ potẽdo estinguere il fuoco, si diedero al fuggire, & i Giudei scendendo del tetto li perseguitarono cacciandoli mirabilmente. Vedendo il Re che gli Antiocheni voleano saluare le mogli e figliuoli, & però haueano lasciato il fatto d'arme, li assalse per strette vie, e combattendo n'vccise molti in guisa, che furono astretti gittare le armi e rendersi a Demetriò, ilquale concesse loro perdono, & acchetò la seditione. Et donò a Giudei parte della preda, e confessando loro esser stati causa della sua vittoria li mandò in Gierusalẽme rendẽdo gratie a Ionatha, cõmendãdolo de l'hauuto aiuto. Ma dipoi diuẽne cõtro lui maluagio mancãdo di promessa, e gli minacciò di guerra, nõ rendendo i tributi, che pagauano i Giudei a i primi Re di Soria, & l'harebbe fatto se non raffrenaua Trifone il suo furore, e voltò l'apparecchio contro Ionatha apparecchiato verso di se, perche tornato d'Arabia in Soria con Antioco fanciullo lo coronò Rè, & essendo fuggiti a lui tutti i soldati abbandonando Demetrio, mosse contra di lui guerra, facẽdo cõ lui fatto d'arme lo vinse, e prese gli elefanti, & Antiochia: Demetrio superato fuggì in Cilicia. Ma Antioco mandando legati

e li-

e lettere a Ionatha, se lo fece amico, e confermollo sommo sacerdote delle quattro prouincie ch'alla terra de Giudei erano aggionte; mandolli appresso vasi d'oro, e tazze e vesti di porpora cõcedendo che vsasse queste cose, gli donò etiandio vna fibula d'oro chiamandolo suo principale amico. E creò Simeone suo fratello capitano della militia di Tiro in Egitto. Ionatha lieto de doni d'Antioco mandando a lui, & a Trifone legati, promise d'esserli amico, e di combattere con lui contra Demetrio, manifestando come per premij delle sue fatiche hauea sofferto da Demetrio molti mali. Concedendo adunque Antioco, che Gionatha raccogliesse essercito di Soria, e di Fenicia, acciò combattesse con i capitani di Demetrio, egli andò alle città. E venendo in Ascalona fu dal popolo che se gli fece contra lietamente raccolto con doni, chiedea da questi, e dalle altri città di Soria, che ribellauano a Demetrio, che si dessero ad Antioco, & andassero con lui a vendicarsi di Demetrio, e delle hauute ingiurie da lui, & era questa ottima occasione, per la quale douessero pensare a questo. Cosi hauendo piegato le città a fauorire Antioco, venne a Gaza, e sperando ridurli alla deuotione d'Antioco trouò i Gazei altramenti disposti di quello che speraua, iquali ostinatamente deliberarono di non accettarlo, nè di lasciare Demetrio. Ionatha sdegnato di questo appresso andasi ad assediarli, e guastare la prouincia. Cosi disponendo parte de i soldati circa Gaza, egli co'l rimanente corseggiando rubbaua, & ardea il tutto. Questo vedendo i Gazei, nè vedendo venire da Demetrio aiuto alcuno, & il pericolo esser presente, e l'aiuto lontano, senza certezza alcuna se douesse venire: determinarono che fusse ottima cosa lasciare colui, & vbidire ad Antioco. Facendo adunque con Ionatha amicitia, gli promisero aiuto. Cosi gli huomini prima che habbiano trouato il male, non intendono le sue vtilità, ma poiche sono nella calamità all'hora vi pensano, e fanno quello che senza offesa doueano fare. Ionatha accettando l'amicitia, e pigliando gli ostaggi, li mandò in Gierusalẽme; & egli andò per tutta la prouincia sin'a Damasco, sino che intendendo i capitani di Demetrio esser venuti cõ grande essercito a Cedessa, tra Cedessa, Tiro, e Galilea si fermò. Et questo desiauano i capitani di Demetrio, per trarlo di Soria in Galilea, auisandosi che nõ patirebbe egli che i Galilei a lui soggetti fussero afflitti. Ma Ionatha fattosegli incontra, lasciò il fratello Simeone capitano in Giudea, iquale congregando essercito numeroso assediaua Bethsura luogo fortissimo di Giudea, che era guardato per Demetrio, come di sopra mostrammo. Ma come videro Simeone hauer rizzato l'argine, e fabricate le machine, & hauere vsato ogni industria nell'assediare la terra, temendosi le guardie, che presa la terra fussero vccisi, mandarono a Simeone chiedendo la fede sua, che non patirebbono da lui danno alcuno, ilquale data loro la fede, leuò quei della città, & iui pose la sua guardia. Ionatha vscendo di Galilea dalle acque Gennisare dette, one hauea capitani di Demetrio sapendo il venire di Ionatha contra di loro vn dì auanti, posero per i monti gli aguati, & elli con i migliori soldati se gli fecero incontra nel campo. Ionatha vedendoli a combattere apparecchiati confortaua i suoi. Ma quei che erano in aguato, assalsero alle spalle i Giudei, i quali temendosi di nõ esser circondati, peruennero al campo Asor, non sapendo che v'erano i nimici; Perche i

attorniati,

attorniati, fuggendo lasciarono iui Gionatha con 50. huomini, e Mathatia figliuolo d'Ascalone, e Giuda Capseo, che erano di tutto l'esercito capitani. Questi fatto empito contra nemici come disperati virilmente li cacciarono in fuga. All'hora i soldati di Gionatha che erano fuggiti, vedendo i nemici dati a fuggire, si raccolsero, dando loro a fuga sino a Cedessa oue erano de nemici i stecati. Gionatha adunque vittorioso, fù in quel conflitto chiaro uccidendo 3000. de nemici, e ritornò in Gierusalemme. Et vedendo che ogni cosa per diuina prouidenza auueniua secondo la sua volontà, mandò a Roma legati, desiando rinouare la confermatione già con Giudei celebrata. E commandò a suoi legati, che ritornando d'Italia passassero per Sparta città, riuocandoli a memoria l'amicitia, e parentato. Quelli venuti a Roma, & entrati nel Senato, narrarono le commissioni di Gionatha prencipe de sacerdoti, come li hauea mandati a rinouare l'amicitia, già con Giudei per il Senato fermata, la onde il Senato diede loro lettere a tutti i Re d'Asia e magistrati delle città, acciochè tornassero alle proprie stanze senza offesa alcuna. Così ritornando peruennero a Sparta città, & appresentarono la lettera che era di tal tenore. Ionatha prencipe de Sacerdoti, ouero, la corte e collegio de Sacerdoti, ai magistrati, al Senato, & al popolo Lacedemonio salute. Se siete voi salui, e le cose priuate e publiche vi riescono bene, ci piace assai, e noi parimẽte stiamo bene. Ne i passati tempi fu mandata da Ario prencipe vostro, e da tutto il popolo vna lettera ad Onia nostro sommo Sacerdote, del nostro parentato; della qual lettera ho sottoscritta la copia, laquale accettassimo benignamente, & siamo fatti ad Ario, & al popolo fautori, non hauendo bisogno che questo ci fusse prouato, quando che per le nostre sacre lettere habbiamo compreso così esser, ma non habbiamo creduto di essere i primi a fare che ci ritonoscemo, acciò nõ paresse che non volessimo noi occupar la gloria uostra. Ma da quel tempo che douẽtassemo famigliari l'vn a l'altro preghiamo per la salute e vittoria vostra Iddio ne i giorni solenni offerendo sacrificij, & essendo da più guerre trauagliati, per l'amicitia de vicini determinato di nõ aggrauare voi, nè gli altri propinqui. Ma poi che habbiamo vinto i nostri nemici, habbiamo mandato a Roma legati Numenio, d'Antioco, & Antipatro di Iasone, che sono appo noi senatori per i quali vi scriuiamo, acciò rinouino con uoi il parentato. Ci farete piacere rescriuendoci, e chiedendo se di cosa alcuna haucte bisogno, tenendoui per certo, che non saremo a vostri desij lenti. Accettarno i Lacedemonij lietamente i legati, e fatta con loro confederatione, li rimandarono alla patria. Furono a quel tempo tre sette de Giudei, che delle cose humane variamente credeano, Farisei, Saducei, & Essennij. Diceano adunque farisei che le fatali dispositioni gouernauano alcune cose, ma non il tutto, e che sono alcune cose, che auengono da se stesse; ma gli Essennij affermauano il tutto dalla celeste dispositione, che chiamasi Fato, esser retto, e che auenia il tutto a gli huomini per determinatione di quello. Saducei niegano il Fato, nè vogliono, che le cose humane siano da quello gouernate, anzi sottopongono il tutto alla nostra potestà, confessando noi esser de i beni autori, ma che eleggiamo il peggio per nostra sciocchezza. Ma di questo più chiaramente nel secondo della giudaica historia parleremmo. I capitani di Demetrio volendo ristorarsi

Epistola di Ionata spartiati.

del

del conflitto, nelquale erano stati rotti raccogliendo maggiore essercito del primo vennero contra Gionatha, ilquale vdito questo incontanente se gli fece incontra ad Amathethide, nè volse tardare fino che entrassero nella Giudea, e fermando l'essercito lontano da i nemici non più di 50. Stadij, mandò le spie che il nemico essercito s'informassero. Et hauendoli narrato il tutto, e preso alcuni la notte che manifestauano i nemici douer soprauenire, e pose le guardie fuor de i steccati, e tenne tutta la notte l'essercito armato, commandando, che fussero animosi, quantunque si facesse mestieri combattere di notte, acciò non fussero dall'improuiso assalto turbati. Ma i capitani di Demetrio hauendo inteso, che Ionatha sapea il disegno loro, turbati che se n'era aueduto il nemico, non poteano a modo alcuno con insidie assalirlo. La onde non giudicando di potersi agguagliare a soldati di Ionatha, si dispose di fuggite, facendo con gran fuoghi se n'andarono, acciò credessero i Giudei che douessero stare in quel luogo, Ionatha venendo la mattina a i steccati loro, li trouò voti, & comprendendo che erano partiti, li seguì, ma non puote aggiugnerli, perche erano già passati Eleutherone fiume. Perilche tornato in Arabia, vinse i Nabathei, e conducendo preda copiosa e prigioni, venne in Damasco, oue riposè il tutto. Nel medesimo tempo Simeone suo fratello andando per tutta Giudea e Palestina, fortificò i castelli fino ad Ascalona, & hauendoli con fabriche, e guardie fortificati, arriuò a Ioppe, & occupandola vi pose buona guardia, hauendo inteso, che voleano gli Ioppensi dare la città a i capitani di Demetrio, Ionatha e Simeone fatte queste imprese tornarono in Gierusalemme, e raccolto al tempio tutto'l popolo persuadea no che si facessero le mura di Gierusalemme, e la parte rouinata del tempio, facendoui per fortezza alte torri, e che nel mezzo della città si tirasse vn muro, per priuare di vettouaglia le guardie della rocca. Et appresso che facessero più forti i castelli che sono nella prouincia. Alla qual buona proposta hauendo consentito il popolo, egli edificaua le mura della città, e mandò Simeone a fortificare la prouincia. Demetrio passando venne in Mesopotamia, volendo insieme con Babilonia, e le prouincie di sopra occuparla, per hauer indi occasione di pigliare tutto l'imperio, all'hora Greci e Macedoni che iui habitauano, uniti insieme mandarono a Demetrio legati promettendoli aiuto se passasse a loro, e disoggiogare con lui Arsace Re de Parthi, con laqual speranza sollenato incontanente passò à loro, acciochè vincendo i Parthi, e ripigliando vigore, superasse poi Trifone Re cacciandolo dalla Soria lontano. Così raccolto benignamente da i suoi prouinciali, e congregati molti huomini andò con l'essercito alla guerra contra Arsace, nellaquale come dicemmo fu pigliato viuo.

Ionatha vince Nabathei.

Demetrio è pigliato viuo.

La morte di Ionatha, e come Simeone fratello succesſe. Cap. IX.

TRifone vdita di Demetrio la morte cominciò ad vsare perfidia contra Antioco, e tendeuali insidie per vcciderlo, a fine di occupare il regno. Ma impedina il suo desio l'amicitia che hauea Ionatha cõ Antiocho. La onde machinò prima 1. Mach. 11.

ma

ma d'vccidere Ionatha, & indi mouer contra Antioco. Disponendo adunque d'vccidere Ionatha con fraude ò inganno venne d'Antiochia a Bethurà chiamata da Greci Scithopoli, oue se gli fece incontra Ionatha con quaranta milla huomini electi auisandosi che fusse venuto à guerreggiare. Ma Trifone Ceduto Ionatha presto dal combattere lo placò con doni, e commandò a i suoi capitani che vbidissero a Ionatha, volendo in tal guisa nella sua credenza confermarlo, e leuargli ogni suo sospetto per pigliarlo, poiche si fidasse del tutto, nè si guardasse da lui; & gli persuase che rimādasse l'essercito, ilquale senza bisogno hauea cōdotto, poi che non era guerra, anzi tutto'l paese era in pace, ma che ne tenesse pochi & andasse con lui a Ptolomaida, perche era venuto à darli la città, e della prouincia il gouerno. Cosi Ionatha non sospettando di male alcuno, anzi credendo che Trifone con dritta fede lo persuadesse, à questa rimandò l'essercito, ritenēdo seco solamēte tre milla huomini. De i quali lasciandone in Galilea due milla andò solamente cō mille à Ptolomaida accōpagnato da Trifone. Ma poiche fu entrato in Ptolomaida chiusero i cittadini le porte come hauea commādato Trifone, e pigliando Ionatha vccisero tutti quei che erano con lui. Mandò etiandio Trifone incontanente in Galilea, per vccidere quei due milla viui lasciati. Ma questi hauendo intesa la presa di Gionatha, ristretti insieme si partirono della prouīcia. All'hora i ministri di Trifone vedendo che quei si difendeano per saluare la vita senza dar li noia, ritornarono a Trifone. Gierosolimitani intendendo la presa di Gionatha, e che erano vccisi i soldati piangeano la sua morte, ramaricandosi cadauno. Cominciarono poi à temere che priuati della virtù, e prouidēza di Gionatha le vicine genti da Gionatha offese non li mouessero guerra, e fussero di morte in pericolo, ilche auenne loro come haueano sospettato. Perche le genti vdita di Ionatha la morte, cominciarono à guerreggiare con Giudei, come di capitano priuati. E Trifone raccogliendo molto essercito deliberò di ascendere nella Giudea, per pigliare Gierusalemme. Simeone vedendo Gierosolimitani smarriti, cominciò con parole a confortarli, che stessero arditi senza temere di Trifone, che venia. E conuocando il popolo nel tempio, rallegrò quello cominciando a parlare in tal guisa; chi non sà o Giudei, che io sono già gran tempo disposto à morire insieme co'l padre, e co'fratelli per la vostra libertà? Quando che non mancauano più essempij. Nè teme la famiglia di porsi a pericolo per la legge e religione paterna, anzi più tosto douentiamo di gloria più desiosi. Et però non come mancāti di capitano, che rifiuti d'affaticarsi per voi, o patire, seguitemi arditamente e volontieri oue vi condurrò, perche non sono io migliore de miei fratelli, che debbia riguardare la vita mia, nè peggiore, che io schiui di esser vccisо per la legge paterna, e religione come a loro è paruta ottima cosa, anzi mostrerommi a loro simile in quelle cose, che si conuiene ch'io me gli mostri fratello. Et fidomi in Dio che farò de nimici vendetta, e libererò voi tutti con le mogli e figliuoli della lor violenza conseruando co'l diuino aiuto questo tempio senza offesa. Perch'io veggo le genti hauermi sprezzato, come mancanti di capitano, & hauer apparecchiato la guerra. Come hebbe detto questo Simeone il popolo di subito cacciata la paura, ripreso ardire, mutandosi da desperatione à buona speranza, e gridarono ad vna voce,

Oratione di Simeone al popolo Giudeo.

Simeone

Simeone per diuina volontà esser capitano, e degno di succedere nel principato a Giuda, & a Ionatha promettendo di vbidire a suoi commandamenti, lo fecero prencipe. All'hora Simeone raccogliendo i suoi soldati s'affrettò di rifare le mura di Gierusalemme fortificandole con alte, e forti torri. Mandò etiandio Gionatha suo fedele amico, figliuolo d'Absalone in Ioppe con i soldati, commettendoli che cacciasse via gli habitatori, perche temea che desseno a Trifone la città, & egli difendea Gierusalemme. Trifone vscito di Ptolomaida con molto essercito, venne in Giudea, conducendo seco Ionatha legato. A cui fecesi contra Simeone con i suoi a Fada città posta sopra i monti, onde si veggono i campi di Giudea. Trifone intendendo che Giudei haueano creato prencipe Simeone, mandò a lui desiando pigliare lui anchora con frode, o inganno, e commandò che volendo redimere il fratello, gli mandasse cento talenti d'argento e dui figliuoli di Ionatha, acciò potesse credere che lasciatolo, non occupasse la Giudea, & fingea che hora solamente per il debito delle gabelle l'hauea ligato Simeone intendendo di Trifone l'arte, che quantunque mandasse l'argento non però lasciarebbe il fratello, e conoscendo che era vano dare suoi figliuoli nelle mani del nimico, tuttauia temendosi che non fusse dal popolo incolpato, come auttore della fraterna morte, non hauendo dato per lui la pecunia, & i figliuoli, conuocato l'essercito fece manifesta di Trifone la dimanda, dicendo ch'era d'ingano, e d'insidie piena, tuttauia che gli era meglio mandar le pecunie, & i figliuoli, che non satisfacendo a Trifone, fusse creduto lui non voler liberar il fratello, & con volere de suoi mādò i figliuoli di Ionatha, & i danari. Ma Trifone hauutoli non volle osseruare la fede nè sciogliere Ionatha, anzi raccogliendo l'essercito ritornò nel suo regno, & pigliata la via per Idumea, desiando d'andare in Gierusalemme peruenne a Dora città di Giudea. Precedea nondimeno Simeone con l'essercito, accampandosi sempre a rimpetto di lui. Ilche sapendo quei ch'erano della rocca di Gierusalemme mādorno a pregar Trifone che s'affrettasse d'andare a loro per darli vettouaglia. Et egli quella notte mise in ponto la caualleria per andare a Gierusaleme, ma biancheggiando la neue quella notte non trouò per i pedoni, nè per i caualli la via, la onde non puotè andare a Gierusalemme. Cosi ritornando in Soria presso a Galaatide, fece iui uccidere Gionatha, e sepelirlo, & indi venne in Antiochia Simeone trapportando da Baseama città le ossa del fratello, nella sua patria la fepelì, piangendo amaramente sopra di lui tutto'l dopolo. Allhora Simeone edificando un gran sepolcro al padre, & a i fratelli di bianca, e lauorata pietra, facendo opere mirabili da riguardare, & edificò portichi da ogni lato sostentati da colonne d'un pezzo, cosa degna da vedere. Vi sopraposè al padre, & alla madre sette piramidi, & vna a cadauno fratello grandi, e per bellezza riguardeuoli, lequai si conseruano sin'ad hora. Habbiamo saputo tale esser stato di Simeone il studio circa la sepoltura di Ionatha, e la fabrica de i sepolcri. Morì Ionatha essendo prencipe de sacerdoti, laqual dignità possedè per anni quattro reggendo il Giudeo popolo. Et è scritto della fatica, e morte di Gionatha ne i documenti, e publiche memorie dell'anno primo di Simeone benefattore, e sommo sacerdote de Giudei. Vinsero adunque i Giudei felicemente i vicini nimici pigliando Simeone Gazara, Ioppe, et

Gionatha ucciso.

Iamnia città, & abbattendo la rocca di Gierusalemme a fine che non fusse a nimici vn ricetto onde potessero scendere a noiarli. Fatto questo parueli vtile impresa struggere anco il monte, sopra'l quale era stata fabricata. Cosi il popolo, e tutti quei che intrauano disfaceano il monte, & affaticandosi per tre anni dì, e notte lo spianorno, la onde il tempio sopra staua, essendo abbattuta la rocca, e spianato il monte.

Maluagità, & inganni di Trifone. Cap. X.

PReso Demetrio Trifone tutore d'Antiocho figliuolo d'Alessandro poco dipoi l'vccise l'anno quarto del suo regno, e mandò i suoi amici, e famigliari a soldati promettendoli assai denari se lo creauano Rè, e faceuali manifesto Demetrio esser pigliato da Parthi, e che se Antioco suo fratello ottenisse il principato darebbe loro assai danni, volendosi del tradimento vendicare. I soldati sperando godere copiosi denari, regnando lui lo creorno Rè. Ma Trifone pigliate le insegne regali, incontinente fece manifesta la sua maluagità, la onde compresse tutti che essendo priuato humilmente compiacea al popolo, non perche hauesse buona volontà, ma che più non potea. Quando che pigliato il regno, spogliandosi la simulatione, apparue vero Trifone, e cominciò ad amare più gli stranieri, che li suoi famigliari. Perche l'essercito abbandonandolo, a Cleopatra moglie di Demetrio n'andò ch'era a quel tempo con i figliuoli in Seleucia rinchiusa. Et richiamò Cleopatra Antioco di Demetrio fratello detto Sotero, ilquale per timore di Trifone da niuna città era accettato, inuitandolo a pigliarla per moglie, & all'Imperio. Et questo fece persuasa da gli amici, che per timore non voleano aprire a Trifone Seleucia.

La morte di Trifone. Cap. XI.

ANtioco entrato in Seleucia, e facendosi di dì in dì più potente, vscì a combattere con Trifone, e vincendolo lo spinse dalla Soria superiore in Finicia, & assediaualo in Dora castello fortificato, e mandò legati a Simeone sommo sacerdote de Giudei a confederarsi, e chiedere aiuto, ilquale consentendo lietamente alla dimanda, mandò a gli assediatori molti denari, e vettouaglia per amicarsi Antioco in poco tempo. Perche Trifone fuggendo da Dora castello ad Apamea, fu preso, & vcciso l'anno terzo del suo imperio.

Vittoria di Simeone contro Cendebeo. Cap. XII.

MA Antioco per sua auttorità, o maluagità si scordò de i denari, e vettouaglie dategli da Simeone, e dando soldati a Cendebeo suo amico, lo mandò a saccheggiare la Giudea, e pigliare Simeone, ilquale intendendo d'Antioco la perfidia quantũque fusse vecchio nõdimeno vdendo che non vsaua Antioco giustitia alcuna diuenne sopra l'età ardito, e pigliate forze giouenili, dicde a suoi figliuoli

gliuoli parte de i soldati bellicosissimi, egli per vn'altra parte andò col rimanente alla guerra, e molti ne mettea in aguato nelle valli de i monti, nè fuggì alcuno il suo sforzo, anzi vincendo tutti i nimici, il rimanente di sua vita in pace viuea, & egli allhora si confederò con Romani.

Come Simeone fù vccisо. Cap. XIII.

Simeone reggendo per anni otto il principato del sacerdotio de Giudei, morì in vn conuito, con insidie di Ptolomeo suo genero, il quale pigliando sua moglie con dui figliuoli mandò ad vccidere Giouanni terzo figliuolo chiamato Hircano. Ma il giouine sentito questo, fuggì il pericolo, & andò in fretta alla città, fidandosi del popolo per gli hauuti beneficij dal padre, e l'odio, che portaua a Ptolomeo. Cacciò il popolo Ptolomeo, che s'affrettaua d'entrare per l'altra porta, perche già haueua riceuuto Hircano, perilche Ptolomeo sen'andò in Dago castello di Gierico. 2.Mac.16

La guerra d'Hircano contra Ptolomeo, della morte, e passione della madre d'Hircano. Cap. XIV.

Hircano pigliando il paterno imperio, placò Iddio con hostie, e condusse l'essercito contro Ptolomeo. Et venuto al luogo, era in ogni cosa vittorioso, ma vincendo l'amore della madre, e fratelli, iquali Ptolomeo conduceua sotto le mura, & tormentandoli innanzi a i suoi occhi minacciaua di precipitarli, non si leuando dall'assedio. Et Hircano giudicaua di porgere sussidio a suoi carissimi, quanto egli meno industria vsaua nell'assedio, acciò non fusse imputato alla sua crudeltà quello che patiuano. Tuttauia la madre stendendo la mano chiedea che non tardasse per loro, anzi con maggior empito stringesse il castello, e preso il nemico pigliasse per i tormenti de suoi carissimi giusta vendetta, auisandosi che gli fusse vtilissimo se per la sua morte perissero i nemici più crudelmente. Così Hircano con le dimande materne acceso, desiaua sommamente di pigliare il castello. Vedendo poi la madre esser battuta, o stracciata mutaua opinione, rimettendo l'empito dell'assedio per i tormenti della madre, così trattato da tal necessità d'assediare compì l'anno, nelquale non lauorano i Giudei, ilche osseruano per sette come ogni sette dì. Per laqual cosa Ptolomeo leuato l'assedio, vccise la madre, e fratelli d'Hircano, e fuggì da Leone detto Cothila, che era in Filadelfia tiranno.

Amicitia tra Antioco, & Hircano, e del sepolcro di Dauid. Cap. XV.

Antioco a Simeone nemico per la sconfitta del suo essercito, venne contro Giuda l'anno quarto del suo imperio, & il primo d'Hircano, nell'olimpiade 162. Et guastata la prouincia, rinchiuse Hircano nella città, & circondolla per sette dì senza profitto alcuno, per le forti mura, e virtù de gli assedia-

ti, e per il mancamento delle acque, del quale per il secco era afflitto. Ma fece nel piano, cento alte torri, cadauna contre palchi, sopra le quai mise ordini de soldati, & auicinandosi daua loro ogni dì assai che fare, cauando poi vna profonda fossa, abbattè le mura della città. Li Giudei all'incontro faceano molte correrie, e trouando alcuni de nemici all'improuiso, crudelmente li uccideano, one poi s'auedeano il nemico hauersene accorto, si ritirauano senza danno. Vedendo Hircano la turba inutile nella città a consumare le vettouaglie più atta, che a giouare al popolo, scegliendo la parte a niuna cosa valeuole, la mandò fuori della città, ritenendo solamente quei che erano bellicosi, e gagliardi. Ma vietaua Antioco che uscissero, così errando per le mura, con tormenti crudelissimi moriuano miserabilmente. Venuta poi la solennità de i tabernacoli, hauendoli misericordia da nuouo li accettarono nella città. Et mandò Hircano legati ad Antioco a chieder tregua per sette dì, il qual uditi i legati, rispose, immolate. E mandò un magnifico sacrificio, un toro con le corna dorate, e tazze d'argento e d'oro piene d'aromati, quei che stauano alla porta pigliato quel sacrificio, lo condussero al tempio. Ma questo Antioco fu migliore nell'essercito che Antioco Epifane, il quale pigliata la città, sacrificò porci nell'altare, e sparse per il tempio il brodo delle carni, & hauea confuso la legge di Giudei, e la paterna religione loro, la onde quella gente se gli ribellò, nè sofferse mai di riconciliarsi con lui, ma questo Antioco fu per la pietà religioso chiamato Pio, e da tutti commendato di somma modestia. Hircano vedendo la sua pietà verso Dio, chiese da lui che ristituisse a Giudei la paterna conuersatione, il quale rifiutando il pessimo consiglio di chi gli persuadea che pigliasse la gente per legge da gli altri dissimile piegato ad ogni pietà, rispose a i legati, che dando le armi, e parte de i tributi di Ioppe, e delle altre città circa la Giudea, pigliando la guardia nella città, confermarebbe il patto, e leuarebbe l'assedio. Consentiano i Giudei di fare il tutto, fuori che di pigliare la guardia, e questa per la dissimile conuersatione rifiutauano, prometteano bene de ostaggi per la guardia, e 500. talenti d'argento, de i quali ne diedero 500. con gli ostaggi, tra i quali era il fratello d'Hircano. Antioco riceuute queste cose, & abbattute le mura della città, leuato l'assedio partissi. Ma Hircano aprendo di Dauid il sepoltro, il quale fu già de gli altri Re il più ricco, cauò 300. talenti de danari, dei quali egli primieramente cominciò a nodrire i forastieri Giudei. Fece poi con Antioco amicitia, & accettandolo nella città, daua a soldati copiosamente le cose necessarie. Et andando Antioco a guerreggiare contro Parthi, Hircano andò con lui. Testifica questo Nicolò Damasceno dicendo nella sua historia. Fermossi Antioco due dì al fiume Lico, one hauea vinto Iadathin capitano de Parthi ad instantia di Hircano per la solennità de Giudei, nellaquale non era lecito a loro di caminare. Nè ha mentito di questo, perche auicinauasi la quinquagesima, solennità dopo'l Sabbato, nellaquale come anco ne i Sabbati, o in dì solenne, a noi non è lecito andare in camino. Et all'hora Antioco facendo con Arsace Re de Parthi la giornata, nellaquale perdendo molte squadre, morì. Successe nel Regno di Soria Demetrio suo fratello lasciato da Arsace a quel tempo che Antioco entrò nel paese de Parthi, come di sopra ho mostrato.

Il sepolcro di Dauid è aperto.

Nicolò Damasceno.

Vittorie d'Hircano, e come fece amicitia con Romani. Cap. XVI.

Hircano saputa d'Antioco la morte subito apprestò l'esercito, contro le città, di Soria, auisandosi di trouarle sprouiste e senza soldati, come fece. Perche prese Medaba, hauendosi molto affaticato il suo essercito per sei mesi, dipoi Samoga, e quelle che erano vicine, e parimente Sichima e Garizin, & i Cuthei popoli, che posedeuano vn tempio fabricato a guisa di quello di Gierusalemme, ilquale edificò Sanabaloth per commissione d'Alessandro Magno, per Manasse genero suo fratello di Iado sommo sacerdote de Giudei, come di sopra mostrammo. E fu rouinato questo tempio dopò anni 200. Ma Hircano hauendo soggiogato Abaram, e Marisan città d'Idumea, e tutti gli Idumei, lasciò che habitassero nel paese se si circoncideano, vsando le Giudaiche leggi. I quali per desio della patria soffersero di circoncidersi, e viuere come gli Hebrei, da questo tempo cominciarono ad esser Giudei. Hircano prencipe de sacerdoti fatto questo desiando rinouare con Romani l'amicitia, mandò a loro legati. Et hauendo il Senato lette lesue lettere, fermò la confederatione in questa guisa; Fabio di Marco figliuolo raccolse a gli otto di Febraro tutto'l Senato nel campo, presente Lucio Manli di Lucio Memmio, e Caio Sempronio di Falerna figliuoli, per la dimanda de i legati di Giudei, Simeone figliuolo di Diositheo, Apollonio d'Alessandro, e Diodoro di Iasone ottimi huomini del popolo Giudeo mandati circa la confederatione. & il porgersi aiuto come prima hebbero con loro i Romani nelle publiche cose, che Iop pe i porti, e Zara i fonti, le città, e le ville, che Antioco guerreggiando contro la determinatione del Senato hauea occupato, li sieno restituite, che non passino i regali soldati per il paese loro per soggiogarli, e che si annullino gli atti d'Antioco fatti contro la determinatione del Senato, e che si mandino legati, perche ribabbiano le cose tolte loro d'Antioco, i quali anche seruino la guasta prouincia, dãdo li lettere a i Re, & a i liberi popoli drizzate, acciò che tornino nella patria sẽza esser offesi. Ecci adunque piacciuto rinouare con quei huomini ottimi, & con quel buon popolo l'amicitia, & gli aiuti. Delle cose a loro tolte hanno risposto i consolari, che quando harrà ocio il Senato se darà opera che non li sia fatta ingiuria, & hauendo determinato di spendere il publico danaro per il loro ritornare. Fannio Consolo rimandò i legati Giudei prestandoli pecunie publiche, & vn'editto co'l quale andassero sicuri alla patria loro. Et era tra questi Hircano prencipe de Sacerdoti. Tra tanto raccogliendo Demetrio Re l'essercito contro Hircano, non ne hebbe occisione nè tempo, perche i soldati, & i Soriani, abborriuano la sua malvagità, e chiedeano per legati da Ptolemeo detto Fiscone che egli mandasse alcuno della progenie di Seleuco, al quale deffero il prencipato. Così Ptolomeo mandato l'essercito con Alessandro Zebenna, e fatto'l conflitto, vinse Demetrio, ilquale fuggendo à Cleopatra sua moglie in Ptolomaida, non fu da lei riceuuto. Laonde fuggendo in Egitto sofferse da nimici assai incommodi, e morì.

Felicità de Giudei sotto Hircano, e la sua guerra contro Samaria. Cap. XVII.

Guerra de fratelli.

ALessandro pigliando il regno, e confederandosi con Hircano sommo sacerdote, passato alquanto tempo fu vinto da Antioco Gripo di Demetrio figliuolo, & vccifo. Et Antioco preso di Soria il Regno, non hebbe ardire di mandare l'essercito contra la Giudea. Essendo poi auisato che suo fratello detto pure Antioco, dalla istessa madre generato hauea raccolto contro di lui essercito, si dispose d'aspettarlo nella prouincia, per resistere al fratello. Antioco detto Cizicено, perche in Cizicena città era nodrito, & era stato figliuolo d'Antioco Sotero, che morì nella guerra de Parthi, ilquale era stato fratello di Demetrio padre di Gripo. Et hebbero doi fratelli Cleopatra per moglie come altroue dicemmo. Cizicено Antioco venendo in Soria, combattè lungamente co'l fratello. Tra tanto Hircano stette in pace perche egli anchora morto Antioco si scostò da Macedoni, non li dando alcuna cosa, nè come amico, nè come soggetto. La onde crebbe il suo stato a tempo d'Alessandro Zebeneo, & molto più guerreggiando tra loro quei due fratelli. Perche essendo loro occupati nella guerra, Hircano possedea liberamẽte la Giudea, e raccolti assai danari, sprezzando quei due che guerreggiauano, andò con l'essercito contro Samaria città fortissima, dellaquale parlerò al suo luogo, come fu da Herode edificata, e chiamolla Sebastiata. Andandoui adunque l'assediaua studiosamente, arricordandosi de i mali, che haueano fatto i Samariti, contro Mariseni Coloni, e quei che aiutauano i Giudei, quando vbidiuano a i Re di Soria. Circondate adunque le mura, e cintala con due muri per ottanta stadij, preposе i figliuoli all'assedio Alessandro, & Aristobolo, iquali studiando all'assedio condussero i Samariti a tanta fame, che toccarono le cose non licite, e chiesero aiuto da Antioco Cizicено, ilquale venendo incontanente a difenderle, fu vinto da Aristobolo, & cacciato da i fratelli, correndo fino a Scithopoli fuggì il pericolo, e tornati i fratelli contro Samariti, li rinchiusero ne i muri, in guisa che furono astretti chiedere aiuto la seconda fiata d'Antioco, ilquale hauẽdo dimandato da Ptolomeo Lathiro 6000. huomini, i quali Ptolomeo mandò mal grado della madre, perche non ancora l'hauea cacciato del Regno, assalse prima la prouincia con gli Egittij a modo di rubbatore, non hauendo ardire di combattere apertamente, non vedendosi d'vgual potere, ma sperando che saccheggiando la prouincia, facesse leuare Hircano dall'assedio di Samaria, & perdendo molti soldati circondato da gli aguati, n'andò a Tripoli lasciando a Callimandro Epicrate l'impresa della guerra Giudaica, ilquale fingendo i nemici di fuggire, e poi tornandoli contra, fu consumato. Et Epicrate sedutto manifestamente con danari, diede a Giudei Scithopoli città con i vicini luoghi, nè puote far leuare l'assedio da Samaria. Hircano adunque pigliando Samaria circa la fine dell'anno nõ fu di questo contento, ma la spianò in guisa, che si giudicasse essersi stato più tosto vn steccato che vna città. Narrasi d'Hircano prencipe vna mirabil cosa, cioè che Iddio gli parlò. Dicono, che quel dì, nelquale suoi figliuoli combatterono con Ci-

Zicено

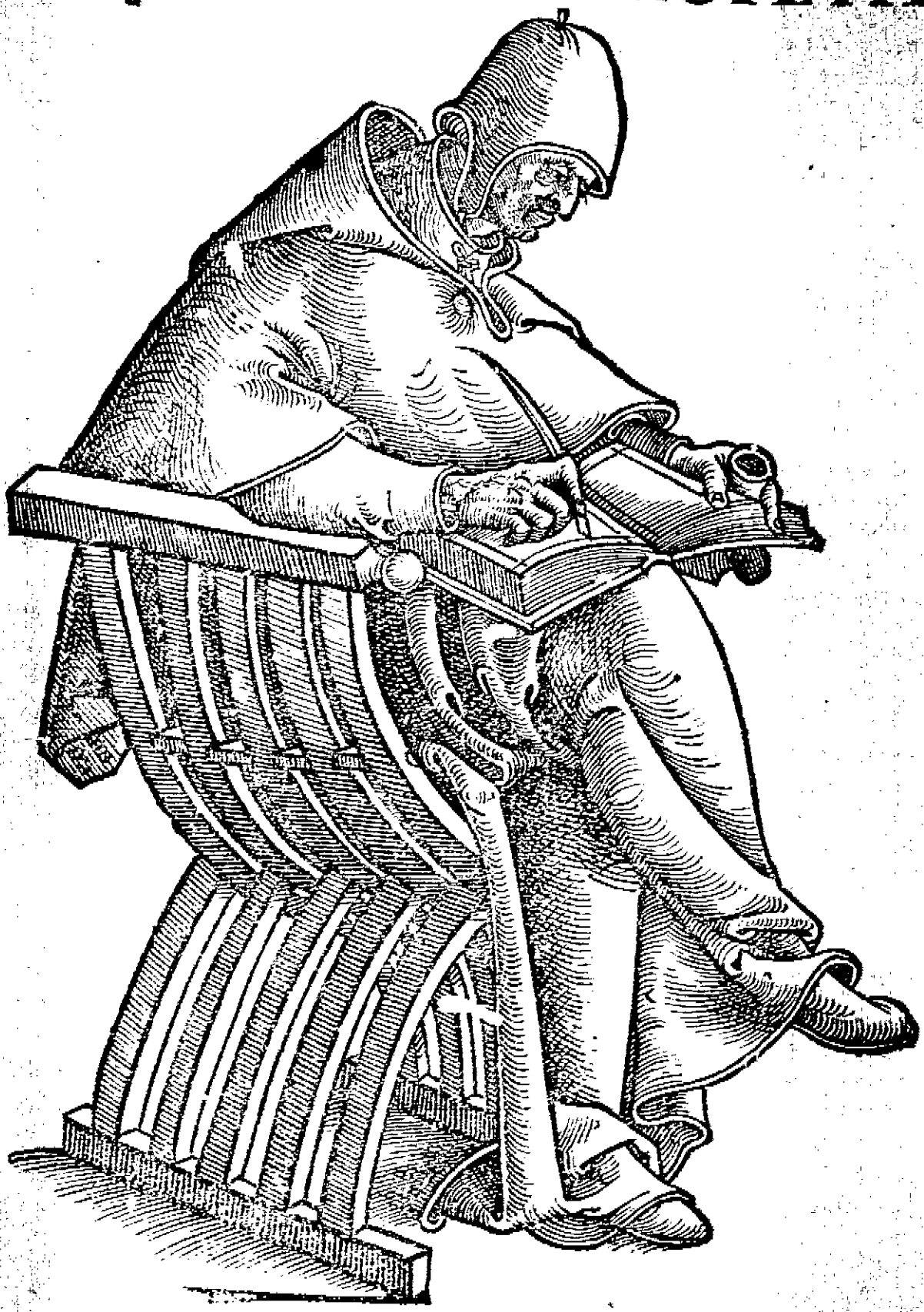
ziceno, mentre che egli solo sacerdote offerina l'incenso nel tempio, vdì vna voce, che gli disse li suoi figliuoli hauer vinto Antiocho. Et che partito dal tempio, fece questo a tutto'l popolo manifesto, e così auenne. Tale era d'Hircano il stato. Al medesimo tempo viueano felicemente non pure i Giudei, che habitauano in Gierusalemme, ma etiandio nelle prouincie, in Alessandria, & in Egitto. Per che Cleopatra Reina mouendo guerra contro Ptolomeo Lathiro suo figliuolo fece capitano Chelchia & Anania figliuoli d'Onia, ilquale diceano hauer edificato il tempio nella terra Heliopolitana simile a quello di Gierusalemme. Tuttauia Cleopatra hauendo dato a costoro l'essercito, non facea cosa alcuna senza a il loro giudicio, come testifica Strabone Cappadoce, con dire, perche molti che andarono con lui, e quei che poi mandaua Cleopatra in Cipro passauano incontinente a Ptolomeo, solamente i Giudei chiamati Onij rimasero con Clopatra Reina per opera di Chelchia e Anania, questo dice Strabone. La felicità d'Hircano lo fece a Giudei odioso, e specialmente a' Farisei, i quali voleano che egli patisse alcun male, perche tanto voleano col popolo, che dicendo, loro alcuna cosa contro il prencipe de sacerdoti ageuolmente gli era creduto. Ma Hircano essendo stato loro discepolo, sommamente era da quelli amato. Et chiamandoli ad vn conuito amichеuolmente, essendo lieto, cominciò a dire. Sapete che io voglio viuere giustamente, & operare in guisa, che piaccia a voi, & a Dio. Pregoui adunque che se vedete in me peccato alcuno, o che mi parta dal dritto sentiero, mi vogliate reuocare, correggere, e rispõdẽdo lor ch'egli era d'ogni virtù ornato, ne fu lieto. All'hora vno de i conuitati detto Eleazaro disse, volendo (come hai detto) viuere giustamente, & è giusta cosa conoscere la verità, lascia il principato del sacerdotio, e contentati di reggere il magistrato sopra il popolo. Dimandando Hircano di questo la cagione, rispose, perche habbiamo vdito da più antichi tua madre esser stata cattiua d'Antiocho Epifane, il che era falso. Allhora Gionatha vno della setta Saducea a Farisei contrario, ad Hircano amicissimo, dicea che Elezaro con saputa di tutti i Farisei l'hauea bestemmiato, che questo si farebbe manifesto interrogando i Farisei di qual pena egli era degno. Et interrogandoli Hircano di qual castigo lo giudicassero degno, con dire che non credea tale ingiuria per loro consentimento essergli stata fatta. All'hora elli volendoli honorare dissero che bastaua che il supplicio agguagliasse l'errore perche non parea il biasimo degno che fusse con morte punito, e perche sono i Farisei ne i tormenti temperati, molti se n'affligeano, la onde egli credea Eleazaro con loro saputa hauerli fatto ingiuria. Et Gionatha raccẽdendo l'ira di quello piegò l'animo suo che lasciati i Farisei, a' Saducei si accostasse, e che leuasse via le leggi da loro poste, castigando chi le faceano osseruare, per ilche diuenne con i figliuoli al popolo odioso. Ma questo parleremo vn'altra fiata. Hora voglio mostrare quei leggi haueano date al popolo i Farisei di età in età, lequali non sono comprese nella legge di Moise, & però i Saducei le refutarono dicendo, che si doueano osseruare le leggi scritte, non quelle che erano poste da Farisei. Et di questo moueasi varie e gran questioni, seguitauano i Saducei i ricchi, ma il popolo ad vn volere fauorina i Farisei, di queste due sette e de gli Essenij nel secondo volume della Giudaica historia copiosamen-

pioſamente habbiamo parlato. Hircano acchettata la ſeditione, viſſe felicemente, e reſſe ottimamente il principato anni 31. e morendo laſciò cinque figliuoli, ilquale fù da Dio con tre coſe commendato, co'l magiſtrato del popolo co'l principato del ſacerdotio, e con la profetia. Perche era Iddio con lui donandoli la cognitione delle coſe future. Tanta era la ſua preſcienza, che prediſſe come dui ſuoi figliuoli non tenerebbono longo tempo il ſtato. La morte de i quali ſia bene manifeſtare, a fine che comprendiamo quanto fuſſero indegni della paterna felicità.

Impietà, e morte d'Ariſtobolo. Cap. XVIII.

ARiſtobolo il maggiore, morto il padre volle traſporre quel magiſtrato in regal dignità, & egli prima ſe incoronò anni 481. e meſi tre, & dopò che della cattiuità Babilonica ritornò alla patria il popolo liberato, & amando molto Antigono ſuo fratello ſecondo di ſimile dignità l'ornò tenendo gli altri in catena. Imprigionò etiandio la madre, che per il magiſtrato contendea, perche l'hauea Hircano laſciata Signora, e venne a tanta crudeltà, che con catene, e fame la conſumò. Aggiunſe poi alla madre Antigono fratello, ilquale parea prima che tanto amaſſe, & haueſſe nel regno compagno, eſſendo per varie accuſe da lui alienato, alle quai veramente non daua fede, non amettendone alcune perche l'amaua, & giudicando alcune eſſer dette per inuidia. Ma ritornando Antigono da vn eſpeditione famoſo nel tempo, che ſi celebra la ſolennità de i tabernacoli eſſendo Ariſtobolo infermo Antigono aſceſe nel tempio veſtito ſplendidamente con i ſuoi armati, & orò molto per la ſalute del fratello. Ma gli huomini maluagi deſiando ſapere la concordia loro, penſarono di pigliare occaſione innanzi al Rè della pompa d'Antigono, e dalla ſua vittoria ampliando maluagiamente la ſua pompa, come nella celebratione de tabernacoli eraſi moſtrato pompoſo, di maniera, che non a priuato, ma a regal magnificenza ſi potea agguagliare, & lo auiſauano, che egli con buon numero de ſoldati venirebbe ad vccider lo. Ariſtobolo credendo mal ſuo grado a queſte accuſe temendo di non farſi ſoſpetto al fratello, e parimente attendendo a guardarſi, meſſe le ſue guardie in luogo ſotterra, e tenebroſo, ſtaua egli nella torre detta Antoniana, e commandò, che non vccideſſero alcuno diſarmato, ma che ſe Antigono fratello v'entraſſe armato, che l'vccideſſero, e mandò a dire ad Antigono, che veniſſe a lui diſarmato, ma la Reina, e quel che inſidiauano ad Antigono gli mandarono a dir il contrario, che hauendo tuo fratello inteſo, che hai fabricato arme, e vn portamento da guerra dice egli che vadi da lui armato, acciò vegga di quelle l'opra. Antigono vdito queſto, ne penſandoſi di inganno, anzi fidandoſi ne l'amore del fratello andò come era armato ad Ariſtobolo, per moſtrarli de le arme la bellezza. E venuto a la torre Stratonica, fu da quei che erano poſti nel tenebroſo luogo vcciſo. La cui morte fece manifeſto niuna coſa più che l'odio, e l'inuidia hauer più potere ne altro diuider più toſto la fedeltà, ò famigliarità naturale, come queſte paſſioni. Tuoſi cadaun marauigliare di Giuda Eſeo, ilquale non mai diſſe menzogna in quello, che prediſſe. Coſtui vedendo Antigono paſſar per il tempio, diſſe a ſuoi com-

GIVDA ESSEO PROFETA.



compagni e famigliari, che l'osseruauano per la gratia de le cose future. Meglio è che io muoia che dir menzogna de la morte d'Antigono, il quale veggo, che hoggi perirà alla torre Stratonica. Et era distante il luogo 600. stadij onde disse egli che sarebbe vccisо, era poi passata gran parte del giorno in tanto che si potea dubitare de la sua profetia. Come hebbe detto questo, stando di mala voglia, fugli detto, Antigono esser morto nel luogo sotterra. Perche chiamauasi la torre Stratonica co'l medesimo nome, come Cesare Augusto la chiama maritima. Turbossi di questo il profeta, & Aristobolo pentendosi della morte del fratello si diede a piagnere, & afflitto nell'animo, fu da intolerabile passione di corpo astretto in guisa, che vomitaua molto sangue, & portandolo vn giouanetto scudiere cadde nel luogo, oue erano anchora le macchie del sangue d'Antigono, disponendo per mio auiso cosi Iddio. Fatto questo leuossi vn grido da chi videro pensando che'l gargione l'hauesse sparso a studio. Il qual grido hauendo vdito Aristobolo, volendo saperne la cagione, minacciaua a quei che taceano, perche gli huomini sospettano male di quello, che si tace, e giudicano il peggio. Ma poi che astretti gli apersero il vero, la sua mente fu confusa, e percossa la conscienza, e gemendo con lagrime dal profondo petto disse. Non ho già potuto nascondermi a Dio in cosi empie e crudeli opere, che non fusse con velece castigo consummato per la sceleraggine della morte fraterna, sin quando ritardi o scelerato corpo, che l'animo non vada a trouare l'ombra del fratello e della madre? Perche non le rendi tu in fretta? ma io offerisco a poco a poco il mio sangue a loro vccisi, e detto questo morì l'anno primo del suo regno, e fu chiamato amatore di Greci. Giouò molto alla patria. Perche soggiogò gli Iturei, e gran parte della loro prouincia sottopose a Giudei, e costrinse chi vi habitauano, che volendoui stare, si circoncidessero secondo le Giudaiche leggi; era di modesta natura, di liberale verecondia come Strabone Timagino detto testifica con dire. Fu questo huomo moderato, & a Giudei molto vtile, perche acquistò a loro la prouincia, e parte de gli Iturei fece circoncidere.

Morte d'Aristobolo.

Fatti d'Alessandro, di Ptolomeo, di Cleopatra, di Theodoro, e varie guerre. Cap. XIX.

MOrto Aristobolo, Salome sua moglie detta Alessandra sciolse suoi fratelli che egli, come dicemmo, tenea in catene, e creò Re Iamneo detto anche Alessandro maggiore d'età, il quale non mai venne innanzi a la faccia del padre. Et dicesi che fu la causa del odio tale. Amando Hircano i primi figliuoli Aristobolo & Antigono Iddio gli apparue in sogno; & hauendolo dimandato qual de i figliuoli succederebbe nel regno, mostrandoli Iddio di costui la faccia, si attristò che fusse costui d'ogni suo bene herede, e lasciollo nodrire in Galilea. Ma non mentì Iddio ad Hircano, perche hebbe costui il regno morto Aristobolo, & vccise vno de suoi fratelli che studiaua d'occupare il regno, l'altro che volea viuere giustamente honoraua. Costui ordinato il suo regno come gli parena che fusse conueneuole, appresto contro Ptolomaida l'espeditioni, e venendo nel fatto d'armi,

d'armi, riuchiuse i nimici nella terra e gli assediaua. Perche restaua delle città maritime solamente Ptolomaida, e Gaza da soggiogare, & parimente la torre di Stratone di Zoilo tiranno e Dora. Ma guerreggiando Filometore Antioco, & Antioco Cizicenoso suo fratello, e struggendo le forze l'uno dell'altro, non aspettauano Ptolomaiti da loro aiuto. I quali essendo per l'assedio impoueriti, Zoilo che tenea la torre Stratonita e Dora si dispose di tiraneggiare, e sostentaua una squadra de soldati, e mentre che guerreggiauano tra se i Re, egli porgea alquanto di aiuto a Ptolomaiti, perche non erano a i Re tanto famigliari, che potessero meritare da loro aiuto. Et l'uno e l'altro sosteniua la guerra, come auiene de combattenti, che non si fidando delle forze sue, e vergognandosi di viuere, prolongano il contrasto con otio, e quiete. L'ultima speranza de Ptolomaiti era in Ptolomeo Lathiro Rè d'Egitto, ilquale cacciato del regno dalla madre habitaua in Cipro. Ptolomaiti adunque mandando a lui, chiedeano che venisse in loro aiuto per liberarli dalle mani d'Alessandro. Egli diedero a legati gran speranza con dire che passando lui in Soria, haurebbe in suo fauore Gazei, e Zoilo, i Cidonij, & altri molti, e che sarebbono con lui Ptolomaiti, con lequali persuasioni incitato, nauigò in fretta. Nel medesimo tempo Demetrio Oratore persuase loro, che mutassero consiglio dicendo, che gli era meglio sostenere l'incerto pericolo de Giudei, che pigliare manifesta seruitù dandosi a Signore, sotto'l quale non solamente haurebbono la presente guerra, ma l'aspettarebbono d'Egitto maggiore. Perche non patirebbe Cleopatra che'l figliuolo raccogließe esercito cosi vicino, ma che gli venirebbe contro con l'esercito, quando che cercaua ancho di cacciarlo di Cipro, e che Ptolomeo non le potendo resistere, fuggirebbe da nuouo in Cipro, & essi nell'ultimo pericolo rimarrebbono. Ma Ptolomeo, quantunque intese per via i Ptolomaiti hauer mutato volontà, tuttauia nauicò, e peruenne in Sicamino, oue pose il suo esercito che era tra caualli e pedoni 30000. Et auicinatosi con quelli a Ptolomaida, marauigliauasi assai, che non ametteano i suoi legati, nè gli faceano motto. Ma poscia che vennero a lui Zoilo, & i Gazei chiedendo aiuto per rispetto che'l paese loro, e da Giudei, e d'Alessandro venia guasto, Alessandro di Ptolomeo temendosi, leuò l'assedio e tornato alla patria appreslaua la guerra, sollecitando occultamente Cleopatra contra Ptolomeo, & fingendo apertamente di confederarsi con Ptolomeo, gli promise quattro milla talenti d'argento se cacciasse Zoilo, & desse la terra a Giudei. All'hora Ptolomeo si confederò con Alessandro, cacciò Zoilo. Ma intendendo poi che hauea di nascosto mandato legati a Cleopatra sua madre, ruppe la confederatione, e venendo a Ptolomaida l'assediaua, perche non l'hauea riceuuto, e lasciandoui i capitani con parte dell'esercito alla guardia delli assediati, egli co'l rimanente se n'andò a saccheggiare la Giudea. Ma Alessandro vdendo che Ptolomeo gli era douentato nemico, raccolse de prouinciali cinquanta milla, o secondo altri historici ottanta milla, & raccolto l'esercito se gli fece incontra. Ma Ptolomeo assalendo virilmente Asechiton città di Galilea, di sabbato la prese, e portò fuori di quella diecimilla anime, & altra copiosa preda. Tentando poi di pigliare Sefora città poco da quella lontana, perdè molti de suoi. Et indi andò a combattere contro Alessandro

tro Alessandro. A cui fattosi incontro Alessandro presso al fiume Giordane ad Asafon pose tutti i suoi stecati, hauendo otto milla soldati, i quali chiamaua Hecca-tonta machi, cioè guerreggianti contro cento, perche portauano scudi di metallo. Hebbe parimente Ptolomeo soldati con scudi di metallo, ma non come i Giudei ornati, la onde i soldati di Ptolomeo paurosamente andarono al conflitto. Ma dauagli molto ardire Filostefano, il quale di sagacità militar esperto, vietaua che passassero il fiume, sopra'l quale erano accampati. Ma non parue ad Alessandro di vietare a suoi il passo, auisandosi che hauendo il fiume dopò le spalle, non potrebbono fuggire dal conflitto. Nel principio del fatto d'arme si combattè d'amendue le parti con vguale ardire, e studio ne moriano d'amendue gli eserciti molti. Ma vedendo Filostefano l'essercito d'Alessandro superiore diuise i soldati, & aiutando virilmente a suoi difetti, ne soccorrendo alcuno a Giudei cacciò in fuga quella parte con quei che erano vicini, il che vedendo i soldati di Ptolomeo, seguendo i Giudei li uccideano, e ritornando poi cacciarono gli altri ancora, instando ad vcciderli fino che le mani furono stanche, e il ferro, dicesi che furono uccisi 30000. huomini, ma Timagine disse 50000. Gli altri rimasero prigioni pochi tornarono alla patria. Ptolomeo vittorioso andando, per la prouincia venuta la sera, venne in alcune ville di Giudea, e trouandole piene di donne e fanciulli, commandò a i soldati che li uccidessero e stracciassero, mettendo le membra loro nelle pentole a cuocere. Et fuse questo, acciò pensassero quelli che erano fuggiti dal conflitto che i nemici mangiassero carne humana, la onde si spauentassero, e prese Ptolomaida, come altroue dicemmo. Ma Cleopatra vedendo crescere il figliuolo, e che guastaua licentiosamente la Giudea, e hauea soggiogata Gaza città, non volle esser negligente già temendosi che suo figliuolo entrasse ne suoi porti, e pensando che per sue virtù fusse da gli Egittij amato incontinente se gli fe contra con essercito per mare, e per terra, facendo capitani dell'essercito Chelchia, & Anania Giudei, e riponendo gran thesori i nipoti & i testamenti nell'Isola Con. Et hauendo comandato ad Alessandro figliuolo che con grande armata nauigasse a Fenicia, ella dispose di ridurse in Ptolomaida, ma non la ammettendo i Ptolomaiti, assediò la città. Tuttauia Ptolomeo andò in fretta di Soria verso Egitto auisandosi d'occupare in vn tratto il paese de soldati: voto, ma fù la speranza vana. Nel medesimo tempo Chelchia vno de capitani di Cleopatra seguendo Ptolomeo cerca la Soria inferiore, morì. Cleopatra vdendo il sforzo del figliuolo, che non l'haueano riceuuto gli Egittij, mandò parte dell'essercito laquale cacciasse Ptolomeo della prouincia. Il quale tornato d'Egitto, inuernò in Gaza. Passato alquanto tempo prese Cleopatra Ptolemaida città, e chi la guardauano. Allaquale venuto Alessandro con chi ricchi doni, & hauendo detto che hauea da Ptolomeo sofferto molti mali ne hauea altro rifugio che lei, alcuni amici le persuadeano, che soccorresse e pigliasse la prouincia de Giudei, ne sprezzasse di soggiogare cosi gran popolo de gli Hebrei. Et contradicendo Anania persuadea essere ingiusta cosa priuare vn'huomo fauoreuole della propria signoria, & che erano suoi congiunti, e disse: voglio che sappi o Reina che per tale iniquità harrai nemici tutti Giudei. Persuadendo questo Anania Cleopatra si

Ptolomeo fà a cuocere i fanciulli.

dispose

disposè dì non molestare Alessandro anzi fece con lui confederatione in Scithopoli città di Soria, ilquale essendo liberato dal timore di Ptolomeo, incontinente conduße l'essercito nella Soria inferiore, & prese Gadara assediandola dieci mesi, & Amathonta grande fortezza de chi habitarono sopra'l Giordane ouero gnana l'ottimo Theodoro di Zenone, ilquale assalse i Giudei all'improuiso, & vccisone cento, saccheggiò i carriagi d'Alessandro. Non però si turbò Alessandro di questo, ma incontinente conduße l'essercito a i luoghi maritimi, e prese Rasia, & Antedone, la quale poi Herode chiamò Agripiada. Et vedendo Ptolomeo esser tornato da Gazà a Cipro, e sua madre Cleopatra in Egitto, sdegnato con i Gazei che haueano dimandato aiuto da Ptolomeo, assediò la città, e saccheggiò il paese loro. Ma Apollodoro duca de Gazei assalse il Giudeo essercito con 2000. forastieri e 20000. cittadini, e durando la notte vinceano i Gazei, giudicandolo i Giudei che fusse ritornato Ptolomeo. Venuto poi dì conoscendo i Giudei il vero, assalsero i Gazei, & vccisero 1000. quasi restandone spauentati per il gran numero sofferseo di combattere, e patire ogni auersità che auenisse per non sottoporse al nemico. Confortauagli Arieta d'Arabi Re huomo magnanimo, ilquale aspettauano in aiuto. Ma auenne che morto Theodoro prima che egli venisse, fu presa la città. Perche Lisimaco suo fratello hauendoli inuidia dell'honore fattogli dal popolo l'vccise, e raccogliendo de soldati vna squadra, diede la città ad Alessandro, ilquale poiche fu entrato stette cheto, dipoi mandò i soldati a cruciare i Gazei, i quali valorosamente a Giudei resisteano, vccidendone molti, altri smarriti ardeano le proprie case, a fine che non trouassero i nemici alcune spoglie. Altri vccideano le moglie figliuoli con le proprie mani, acciò per tal via fuggissero la seruitù. Et essendone fuggiti 500. de prencipali nel tempio d'Apollo, per il consentimento de i quali era fatto il tradimento. Alessandro trahendoli di quel luogo li vccise, & abbattendo la città assediata vn'anno ritornò in Gierusalemme. L'anno medesimo Antioco Cipro morì con insidie di Herodiano l'anno 45. di sua età, hauendo regnato anni vintinoue. Seleuco succedendolo al padre guerreggiò parimente con Antioco Cizicено suo zio, & hauendolo vinto e pigliato l'vccise. Indi a poco tempo Antioco di Cizicено figliuolo, & Antonio Pio venuti ad Arado, e messasi la corona, fecero con Seleuco fatto d'arme, ilquale dopò la vittoria, cacciarono di tutta Soria. Ilquale fuggendo in Cicilia, e venuto in Mopseustia da nuouo chiedea dal popolo denari, ilquale sdegnato appiccò fuogo nel suo palaggio, & iui con gli amici lo arse. Et regnando anchora in Soria Antioco Cizicено, Antioco di Seleuco fratello mosso contro la guerra, e co'l suo essercito sconfisse, regnò dopò lui Filippo suo fratello in parte della Soria. Ma Ptolomeo Latiro, tolto da Gnido Demetrio Eucero quarto fratello in Damasco lo creò Re. Cosi resistedo Antioco ostinatamente a questi due fratelli, fu piùtosto vcciso. Perche venuto in compagnia di Laudacia Reina de Gemini, che guerreggiana con Parthi, combattendo virilmente fu vccisо. Cosi Demetrio e Filippo, fratelli tennero la Soria come altroue dicemmo. Mouendo poi sedition contra Alessandro i suoi popoli nella solennità de tabernacoli, quando staua per sacrificare a l'altare, gittauano contro di lui verghe di cedro, perche costumauano i Giudei portare

Theodoro vccide molti Giudei.

Gazà è pigliata.

portare cadauno nella scenofegia verghe di palma e di cedro. Et questo altroue habbiamo dimostrato. Et appreßo l'aßalirono vituperandolo con dire; esci o generato di cattiua, & indegno di sacrificare. Adunque sdegnato n'uccise 6000. & facēdo una tauolata circa l'altare, & il santuario, nellaquale sommamēte poteano entrare i sacerdoti, vietaua al popolo l'entrata, e soldò Persiani e Cilici, perche hauendo in odio i Soriani, non se ne seruia. Hauendo poi vinto Arabi Moabiti, e Galaaditi gli accrebbe i tributi, e prese Amatunta, non hauendo Theodoro ardire di concorrere con lui. Venuto poi al conflitto con Obada Rè d'Arabi, & abbattutosi ne gli aguati nella valle altißima preßo a Galaadite, fuggendosi di lì, in Gierusalēme, hebbe sopra la sua fortuna sinistra il popolo Giudeo nemico, contro'l quale combattè anni sei, e n'vccise cinquanta milla. E pregādoli che rimetteßero l'odio contro di lui, più lo abborriuano per le cose auenute. Dimādando poi che cosa voleano che si faceße, gridarono tutti che egli morisse.

Vittoria d'Aleßandro e calamità de Giudei. Cap. XX.

GIudei all'hora mandarono á chiedere aiuto da Demetrio Eucero, ilquale venuto a loro con grande eßercito pose i steccati di quà da Sichima, Aleßandro con 6000. soldati forastieri 20000. Giudei che a lui fauoriuano, andò contra Demetrio, che haueua 3000. cauallieri e 40000. pedoni, e faceansi d'amēdue le parti più imprese, volendo Demetrio sedurre i soldati d'Aleßandro come Greci, e tentando Aleßandro di ritrahere i Giudei con Demetrio accompagnati. Ma non riuscendo il disegno a niuno di loro vinse Demetrio, e furono vccisi tutti i soldati, d'Aleßandro condotti, mostrando della fede, e virtù loro manifesto segno. Morirono parimente assai soldati di Demetrio. Fuggendo Aleßandro per luoghi montuosi 6000. Giudei hauendoli misericordia se gli accostarono, & all'hora Demetrio spauentato fuggì. Mouendo dipoi guerra i Giudei contra Aleßandro, furono da lui vinti, e nel conflitto vccisi, & assediò i più valorosi di loro in Bethoni città, laquale pigliata, li prese, e condotti in Gierusalemme crudelmente li fece amazzare: perche cenando con le sue concubine in alto luogo, ne fece crocificere 300. e le mogli e i figliuoli loro, mentre che anchora viueano, vccidere. Et fece questo in vendetta di quello che hauea patito, ma passò la misura dell'humana vendetta, quantunque haueße studio assai, & affaticatosi guerreggiando con loro, e fuße alla fine venuto in pericolo del regno, e della vita. Perche non erano stati contenti di hauer guerreggiato soli contra di lui, ma haueano condotto contra di lui straniere genti, e condottolo a tale necessità, che diede al Rè d'Arabi la terra Moabite e Galaadite, perche non porgesse a Giudei aiuto contra di se, e più altre cose conferisse per le quai pare lui hauer fatto tutto giustamente, la onde fu per accrescere il biasimo di tal crudeltà chiamato da Giudei Crucida. Tuttauia 8000. de suoi auersari fuggirono la notte, e mentre che visse egli, stettero in bando. Et Aleßandro dalla seditione liberato, regnò poi chetamente. Demetrio andato di Giudea in Berea, assediaua Filippo suo fratello con 10000. pedoni, e 1000. cauallieri.

caualli eri. Ma Stratone di Berea tiranno aiutaua Filippo, chiamando Zito d'Arabi prencipe, e Mithridate Sinace prefetto de Parthi, iquai venuti con grande essercito, & hauendo assediato Demetrio ne' steccati, constrinsero con saette e con sete i soldati che lo dicdero in mani loro. Così hauendo saccheggiato la prouincia, e pigliato Demetrio lo mandarono a Mithridate Re de Parthi, e renderono senza prezzo i prigioni a Antiocheni. Mithridate Rè de Parthi honoraua sommamente Demetrio fino che visse. Ma Filippo sotto il conflitto de subito andò in Antiochia, e pigliandola, ottenne di Soria il regno.

Fatti circa i Damasceni, potenza de Giudei, e la morte d'Alessandro. Cap. XXI.

Dipoi Antiocho suo fratello chiamato Libero parte occupando il principato, peruenne a Damasco, & iui regnò. Et conducendo contra gli Arabi l'essercito, Filippo suo fratello venne a Damasco. A cui Milesio lasciato della rocca guardiano insieme con Damasceni diede la città. Ma fu ingrato Filippo a Milesio per hauerli data la città, nè gli donò cosa alcuna, auisandosi Milesio per timore hauer fatto il tradimento. La onde hauendo sospetto, fu da nuouo cacciato in Damasco. Perche essendo uscito Filippo al circo, e Milesio chiuse di Damasco le porte e cõseruò ad Antiocho la terra. Vedo Antiocho ciò ch'era auenuto circa Filippo, ritornato d'Arabia, andò a guerreggiare contra Giudei, hauendo 8000. pedoni, e 800. caualli. Di cui temendosi Alessandro, cauò un'altissima fossa, cerca Cafarsaba hora detta Antipatra cominciando fino Ioppe. Et edificato un muro fece ui torri di legno per 150. stadij, e così aspettaua Antioco, ilquale ardendole conduse in Arabia il suo essercito. A cui parue che prima cadesse il Re de gli Arabi, dipoi tornandoli contra con 10000. caualli, fu da Antioco ributtato, ilquale uincendo fu, dando aiuto alla parte che patina, uccise. Morto Antioco, i suoi soldati a Chanaam villa fuggirono, oue la più parte di loro morì di fame. Signoreggiò poi alla Soria inferiore Areta, tolto nel principato di Damasceni, perche odiauano il giouane Ptolomeo. Costui raccolto contra Giudea l'essercito, e vinto nel conflitto Alessandro cerca Adida terra, fatti alcuni patti, si partì dalla Giudea. Et Alessandro di nuouo assalite Dione città, e conduse l'esercito contra Essemon, oue erano molte cose mirabili di Zenone, & hauendola circondata con tre argini, la prese combattendola. Indi si volse contra Galilea e Seleucia le quai pigliate, soggiogò et iandio la valle detta d'Antioco, & il castello Gamala. Ma accusando molti Demetrio di quei luoghi Duca, sdegnato contra di lui lo danneggiò assai, & compiuti tre anni in tale espeditione condotta a fine ritornò alla patria, e fù da Giudei e Greci per la sua felicità benignamente raccolto. Possedeano a quel tempo i Giudei la città de Soriani, Idumei, e Fenici; & sopra mare la torre Stratonica, Apollonia, Ioppe, Iamnia, Azoto, Gaza, Anthedone, Rafia, e Rhinocolura; infra terra per Idumea, Abora, Marisa; tutta l'Idumea, e Samaria, Carmelo, e Taburio monti, Scithopoli, Gadara, Gaubanitide, Seleucia, Gabala, Moabitide, Sebon, Medabam, Lembarone,

Alaga,

Consiglio d'Alessandro quãdo morì.

Maga, & Ozora, Cilico, Aulone, e Pellente. Dipoi Alessandro, dandosi alberre troppo, cadde infermo, e portando tre anni la febre quartana, non però rimase di guerreggiare, sino che rendè l'anima nelle fatiche. Morì adunque nel monte de Geraseni, assediando Ragaba castello oltre'l Iordane. E vedendolo la Reina vicino a morte, e fuori d'ogni speranza, piangendo la futura rouina sua e de figliuoli disse: A cui mi lasci con i figliuoli bisognosa dell'altrui aiuto, essendoti manifesto la gente esserti nemica. Egli all'hora la persuase che osseruasse i suoi precetti, acciò conseruasse a se, & a i figliuoli il regno sicuro; e che non facesse la sua morte a i soldati manifesta fin che hauesse pigliato il castello, e dipoi che vittoriosa, e chiara ritornasse in Gierusalemme, e concedesse a i Farisei di fare ciò, che loro più piacea, honorandoli innanti a gli altri, acciò che commandandola a loro per l'hauuto honore, le facessero fedele il popolo. Quando che poteano questi molto con Giudei, e noceano a cui erano nemici, e giouauano a cui erano fedeli, perche gli dauano gran fede Giudei come che dicessero d'alcuno cosa grandissima e dicea che hauea egli offeso in questo il popolo, che alcuna fiata hauea scompiaciuto a Farisei. Tu adunque disse egli, ouesarai venuta in Gierusalemme, chiamati i soldati, mostra loro il mio corpo, e lascia che lo trattino a voglia loro se vorranno fargli villania, o non lo sepelire, perche gli ho trattati iniquamente, concedoli anco che vsino nel mio corpo crudeltà, nè disporrai cosa alcuna nel tuo Regno senza'l consiglio loro. Et se detto loro questo, io sarò da quei con più gloriosa pompa sepelito che da te, quando che non si riserua l'ira dopò la morte, e tu confermerai il tuo principato. Poi che hebbe persuaso questo alla moglie morì di

Alessandro muore.

39. anni, hauendone regnato 27. Alessandra pigliato il castello, parlò a Farisei come le commesse il marito raccommandando a loro il corpo del marito, & il gouerno del Regno, e così estinse l'ira loro che haueano contra Alessandro, e se gli fece amici fedeli. Questi poi chiamato il popolo a parlamento, narrarono d'Alessandro i chiari fatti dicendo che haueano perduto vn grande giusto Re, & condussero co'l parlare loro il popolo a tanto pianto e malinconia, che fu con più honore sepolto che i passati Re.

Il regno de Giudei reggendo Alessandra con i Farisei. Cap. XXII.

Alessandro lasciando Hircano, & Aristobolo figliuoli, diede il Regno ad Alessandra moglie. Tuttauia Hircano ignorante di gouernare Imperio hauea eletto vita ociosa. Ma Aristobolo il più giouane era efficace, & ardito. Era adunque la donna amata dal popolo, perche mostraua dolersi di quello che hauea fatto il marito. Creò ella principe de sacerdoti Hircano, e per l'età, molto più per l'innocenza. Permettendo tuttauia a Farisei che facesseró quello che più loro aggradiua, e comandò al popolo che vbidisse a quelli, rinouò et iandio le leggi da Farisei introdotte secondo le paterne traditioni, lequali Hircano suo suocero hauea annullate. Tenea ella adunque solamente il nome regale, & i Farisei haueano ogni auttorità. Perche rinocauano i fuggitiui, scioglieuano i prigioni, & nimici

niuna cosa erano da i Signori differenti. Guardauansi etiandio la Reina da pericoli, tenendo soldati pagani e mostraua doppie forze di maniera, che spauentaua i Re circonstanti, i quai le mandaua ostaggi. Et era in pace la prouincia fuori che i farisei, i quai turbauano la Republica studiando di piegare Alessandra che uccidesse i consiglieri d'Alessandro, che l'haueano consigliato che uccideße ottocento huomini, de i quali elli uccisero Diogene, e dopò lui molti altri, fino che entrarono i più potenti nel palaggio con Aristobolo, a cui parcano molestele opere de farisei. Et parea che pigliata l'occasione, volesse cacciare la madre del regno. Questi entrati l'ammoniuano quante opere haueßero fatte, per osseruare al suo Re la fede, per lequai haueano riceuuti da lui molti guidardoni, e chiedeano, che non gli priuaße al tutto di speranza. Quando che poco giouaua hauer fuggito de nemici il pericolo, essendo nella patria come pecore uccisi. Diceano ancora che se gli auersari fussero contenti della morte loro, la patrebbono uolontieri per esser fedeli al loro Signore. Ma se i farisei stanno in questo ostinati, chiedendo che fußero lasciati partire. Perche non voleano alla propria salute prouedere senza sua commissione, anzi che volontieri starebbono nel palagio, per non esser tenuti dopo'l partire disleali, ma che era biasmeuole alla Reina se i compagni di suo marito sprezzati fussero dati a nemici. Allegreraßi Areta Re che habbi alienati da te tanti tali huomini, il cui nome prima era terribile ad udire. Pur se ti pare di preporre i Farisei, metti cadauno di noi ne' castelli, e se uuoi inalzare gli auersari lasciali uiuere in stato uile. Dicendo loro molte simili parole, e chiamando l'anima d'Alessandro ad hauer misericordia de morti, e che erano in pericolo, tutti che erano presenti cominciarono a piangere, e sopra tutti Aristobolo, il quale manifestando la uolontà, disse contra più parole. Ma furono quelli cagioni della sua calamità, commettendo contra i statuti il gouerno del regno a donna per ambitione furibonda. Laquale non sapendo che farsi, li pose a guardia de i castelli secondo la dimanda loro, eccetto Hircania, Alessandria, e Machheruute, nellequali haueа riposte molte sue pretiose cose. Indi a poco tempo mandò Aristobolo suo figliuolo con l'esercito a Damasco, contra Ptolomeo detto Mineo, ilquale non facendo opera alcuna memoreuole, ritornò in Gierusalemme. A quel tempo uenne la nuoua, che Tigrane uenia contro la Giudea con trecento milla huomini, il che spauentò la Reina, & il popolo in guisa, che gli mandarono caridoni per i legati, iquali lo trouarono che assediaua Ptolomaida. Perche Solene Reina detta Cleopatra regnando in Soria, persuase a Ptolomaiti che non accettaßero Tigrane, dando a lui per la Reina, e per il popolo, Tigrane la commandò, che di lontano gli hauea mãdati legati cõ doni, e diede loro buona speranza. Pigliata Ptolomaida, fu detto a Tigrane, che Lucullo seguendo Mithridate che fuggia a gli Iberi, non l'haueа potuto pigliare, che saccheggiata l'Armenia, l'assediaua. Tigrane questo intendendo, ritornò nel suo regno. Passato alquanto tempo infermando gravemente Alessandra Reina, piacque ad Aristobolo d'occupare la republica, & uscito di notte con un famigliare n'andò a i castelli, oue stauano del padre gli amici, i quali de gli atti della madre si ramaricauano. All'hora più temendo, che

Tigrane assedia Ptolomaida.

morta la madre, & occupando Farisei il stato, egli con tutta la sua progenie perisse, & proueder a le cose auenire, che non potrà peruenire al principato viuendo il maggior fratello. Era di ciò consapeuole la moglie sola, laquale lui lasciò con la sua generatione. Et venuto prima in Gabatha, oue era Galesto suo potentissimo amico, fu da lui raccolto. Sentendo la Reina passato un dì il fuggire d'Aristobolo, e giudicando lui nõ esser partito per ribellarsi, venne il messo che auisaua lui hauer preso il primo castello & il secondo con gli altri tutti. Perche pigliatone uno, tutti con fretta se gli diedero. All'hora tutto'l popolo Giudeo insieme con la Reina cominciò a temere grandemente, sapendo che Aristobolo era vicino a difendersi nel principato, temeano etiandio che non si vendicasse de gli hauuti vituperi. Conclusero adunque di porre a buona guardia sopra il tempio la moglie e figliuoli suoi. Nontiando poi molti che Aristobolo quasi vestito regalmente, quasi in giorni quindeci, hauea occupato vintidoi luoghi: e che raccoglieua essercito di Libano, da Trachonitide, e da monarchi. I vecchi del popolo entrando con Hircano a la Reina, chiedeano che dicesse ciò che a proueder al presente pericolo si hauea a fare, poiche già possedea Aristobolo il tutto, hauendo occupato tanti luoghi. Perche non parea loro cosa honesta quantunque infermasse, pigliare senza lei consiglio alcuno, ma gridauano che'l pericolo era vicino. Et commandando lei che facesse come più giudicauano esser gioueuole, facea lor vedere che hauea a questo molte cose utili, gente robusta, potentissimo essercito, e gran copia de danari, & era vano dare a lei questa fatica, che già venia meno. Dettò questo poco appresso morì l'anno 9. del suo regno, essendo d'anni 73. donna che per debolezza del sesso non mai venne meno, sagace a conseruarsi nel regno, ilche per sue opere si manifesta, & laquale preponea le cose future alle presenti, posponendo ogni cosa alla potenza principale, nè riguardò a bontà o giustitia, condusse i fatti della sua famiglia a tal calamità, che tratta dalla cupidigia, perdè dopò molte fatiche, e pericoli la Signoria, che hauea tenuto poco tempo. Perche diede l'autorità a i nemici della sua progenie, e priuò i principali amici del maneggio, empiendo di miserie il regno dopò la sua morte, perche era mal dispasto. Ma quantunque regnasse in tal guisa, nondimeno conseruò in pace i Giudei. Tale fu d'Alessandro la fine.

Il fine del Libro Terzodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO QVARTODECIMO.

Il Regno d'Aristobolo, e come Hircano viuea priuato. Cap. I.

Manifesta nel libro di sopra la morte di Alessandra Reina, passiamo alle altre cose studiando sommamente di non lasciare tra via cosa alcuna memoreuole. Perche chi scriuono historie, e manifestano cose vecchie debbono con l'antichità ornare il parlare loro, ouero studiare a parlare chiaramente per chi leggono, acciò con qualche gratia, e diletto possino comprendere delle cose la esperienza. Debbono innanzi ad ogni cosa i scrittori dire il vero, acciò possino gli ignoranti credere a quel che leggono. Nella Olimpiade 183. essendo Q. Hortensio, e Q. Metello Consoli appresso Aristobolo la guerra contro Hircano, e fatto il conflitto appresso a Giericante. Molti soldati d'Hircano passarono al fratello, fatto questo fuggì Hircano alla rocca, oue la moglie, e la figliuola d'Aristobolo erano state dalla madre rinchiuse. A cui Aristobolo parlando di pacificarsi, dispose l'inimicitia con patto, che egli tenesse il regno, & il fratello viuesse priuato, contentandosi de suoi poderi. Disposte le cose in tal guisa nel tempio, e datosi la fede con sacramento presente il popolo, si partirono, Aristobolo nel real palagio, & Hircano come priuato nella casa d'Aristobolo andarono.

Di Antipatro, che aiutaua Hircano contra Aristobolo. Cap. II.

Antipatro per generatione Idumeo amico d'Hircano, ricco de danari, huomo valoroso, era ad Aristobolo sospetto per Hircano. Dice Damasceno, che costui era nobilissimo Giudeo, di quei che tornarono di Babilonia in Giudea. Et dice questo per aggradirsi ad Herode suo figliuolo, che poi fu de Giudei creato Re, del quale a suo tempo diremo. Questo Antipatro detto primo Antipa, come chiamasi il padre fu d'Alessandro, e dalla moglie preposto a l'Idumea, & fece confederatione con vicini Arabi, Gazei, & Ascaloniti, facendosi li amici con piu ricchi doni. Ma temendosi Antipatro il più giouane della potenza d'Aristobolo, che

per l'occulta nimicitia non li noceſſe, ſolleuò contro di lui i più potenti de Giudei dicendo, che doueano aprire gli occhi vedendo Ariſtobolo ingiuſtamente occupare il principato, & eſſerne priuato il fratello, al quale per l'età conueniaſi l'Imperio. E dicendo queſto ſouente ad Hircano, facendoli vedere che non prouedendoſi, era de uita in pericolo, fece che ſi partì manifeſtandoli che ſtudiauano gli amici d'Ariſtobolo ſommamente che fuſſe vccíſo, perche ſtabiliſſe meglio il ſuo principato. Ma nõ daua fede Hircano a queſte parole, perche era per natura buono, nè facilmẽte ammettea le cauſe, la onde per la mente rimeſſa, & innocẽte era giudicato debole, e da poco, perche era Ariſtobolo di cõtraria natura, cioè ſcelerato & arrogante. Ma vedendo Antipatro che non attendea Hircano a ſue parole, non ceſſaua ogni dì replicarli nel capo finte accuſe d'Ariſtobolo, come ſe ſi affrettaſſe di vccíderlo & a pena lo moſſe a fuggire ad Areta Re d'Arabi, promettendogli che egli ancora gli porgerebbe aiuto. Hircano adunque vdito queſto, e parendoli a ſuoi fatti gioueuole fuggire in Arabia alla Giudea vicina, mandò prima Antipatro ad aſſicurarſi ſopra la fede che fuggendo a lui, non darebbe a ſuoi nemici. Antipatro hauea dal Re la fede, ritornò in Gieruſalemme ad Hircano, ilqual vſcendo con pochi della città, non fece gran viaggio, che peruenne a Pietra città, oue era di Areta il palagio.

Guerra cõtra Ariſtobolo, e come fu vccíſo il giuſto Onia. Cap III.

ANtipatro eſſendo al Re amiciſſimo, e pregandolo, che rimetteſſe nella Giudea Hircano facendo queſto ſouente, e promettendogli molti doni, finalmente lo riduſſe a far queſto. Gli promiſe etiãdio Hircano eſſendo reſtituito nel regno di rendere tutto'l paeſe e dieci città, che Aleſſandro ſuo padre hauea tolto a gli Arabi. Et erano Medaba, Libias, Nabalota, Arabata, Calata, Zora, Monslinga, Adiſſa, Ribdaluſa, & Oriblo. Il Re vdite queſte promeſſe, andò contro Ariſtobolo con cinquanta milla tra cauallieri, e pedoni. Et hauuto nel conflitto vittoria, molti ſoldati paſſarono ad Hircano, la onde Ariſtobolo abbandonato, ritornò in Gieruſalẽme. Ma il Re Arabo con tutto l'eſſercito s'auicinò al tẽpio, & aſſedia na Ariſtobolo, & accoſtatoſi il popolo Giudeo con Hircano, aiutandolo a l'aſſedio ſolamẽte i ſacerdoti rimaſſero cõ Ariſtobolo. Areta adũque cõ l'eſſercito di Arabi e di Giudei valoroſamente li ſtringea con l'aſſedio. Et facendoſi queſto nel tẽpo de gli azimi che ſi chiama paſcha, i Giudei più commendati abbandonẽdola prouincia, andarono in Egitto. Ma Onia huomo giuſto, & a Dio caro, ilqual, nõ ſia uẽdo, pregò Iddio che leuaſſe la ſiccità, e fu eſſaudito, ſtando naſcoſto fù per ſeditione trattone l'eſſercito de Giudei, i quai chiedeano, che parimente oraſſe cõtro i ſoldati d'Ariſtobolo, che ſi ſpargeſſero, come era ſparſa la pioggia. Et hauendo ricuſato longamẽte, ſpinto dalla moltitudine ſtette nel mezzo orando in tal guiſa, Iddio Re di tutti perche queſti, che ſono quì meco ſono tuo popolo, e parimẽte gli aſſediati, ti dimando, che non eſſaudiſci ne anco quei, oue ti pregano vno contro l'altro. Hauẽdo coſi orato i maluagi Giudei fatto empito, l'vccíſero. Ma Iddio ſcõtentẽte diede loro di tal crudeltà giuſto caſtigo in ẽſta guiſa. Vine a gli aſſediati ſacer-

Onia è vecíſo.

doti

doti, & ad Aristobolo la celebratione della pasca, nellaquale sogliamo offerire molte hostie. Et mancando d'ostie i compagni d'Aristobolo chiesero da Giudei, che pigliassero quanti danari lòro piacea, dandoli vittime elli chiesero per ogni capo mille dramme, le quai Aristobolo, & i sacerdoti promisero volentieri, e gittati dal muro i danari non volsero elli dare le vittime, anzi tratti da l'odio furono disleali, & empij innanti a Dio, ingannaronli de vittime. Et i sacerdoti pregarono Iddio che non li lasciasse senza castigo, ilquale non ritardando il sopplicio, mandò incontanente vna grognola, la qual consumò il paese in guisa, che vn moggio di formento vendeasi vndeci dramme.

Successo d'Aristobolo e della vite d'oro. Cap. IIII.

POmpeo tra tanto che vincea Tigrane in Armenia, mandò Scauro in Soria, ilquale venuto a Damasco, e trouando che Lelio e Metello poco inanti haueano preso Theodosia città, andò in Giudea, oue essendō venuti a lui i legati d'Aristobolo e d'Hircano, entrarono chiedendo aiuto, e promettendo d'amendue i legati di dare 400. talenti, accettò Scauro d'Aristobolo la promessa. Perche era Aristobolo ricco e liberale, e chiedea poca cosa, l'altro pouero e tenace, nè si fidaua di sue grandi promesse. Perche non era simile la dimanda, che voleua con virtù pigliare la città fortissima, e cacciare grā numero de Nabathei, & i suggitiui. Scauro adunque con le predette cause piegato, hauuti i danari leuò l'assedio, commandando ad Areta che si partisse non volendo esser de Romani nemico. Partissi adunque Scauro, & Aristobolo apprestò contro Areta, & Hircano vn grande essercito. Et facendo il conflitto a Capiron, li vinse, vccidendo sei milla de nemici, tra quai morì Cefalon d'Antipatro fratello. Ma indi a poco tempo venuto Pōpeo a Damasco, & andato per la Soria inferiore, vennero a lui legati d'Egitto da tutta la Soria e di Giudea per iquai gli mandò Aristobolo un gran dono, cioè una vite d'oro di cinquecento talenti, dellaquale fa mentione Strabone de Cappadocia, dicendo. Vennero i legati d'Egitto con una corona d'oro di quattro milla danari, & da Giudea vna uite ouer horto d'oro, che chiamauasi Terpnon, cioè dilettenole. Et habbiamo noi veduto questo dono a Roma nel tempio di Giove Capitolino, sacrato co'l nome d'Aristobolo, figliuolo d'Alessandro Re de Giudei, ilquale fu stimato 500. talenti. Dicesi adunque che Aristobolo de Giudei potentissimo mandò questo dono. Passato alquanto tempo vennero da nuouo Antipatro per Hircano, e Nicomede per Aristobolo, iquali etiandio accusauano Ganimede, e Scauro, che haueſſero pigliato danari quello 300. talenti, l'altro 400.

Contentione d'Aristobolo, & Hircano innanti a Pompeo. Cap. V.

ET hauendo commandato Pompeo che venissero i fratelli a lui in Damasco al vicino tempo di primauera, raccogliendo Apameno l'essercito andò alle stanze del verno a Damasco, e nel passare abbattè la rocca Apamena, che Antioco Cizicено haueа fortificato, e considerò la prouincia di Ptolomeo Minio

huomo maluagio e quasi di Dionisio Tripolitano peggiore, che era stato con la scure percosso. Et hauendolo trouato di morte degno, pigliati da lui mille talenti, de quali pagò il suo esercito, l'assolse, e prese Lisiade città, oue era Sila Giudeo tiranno. Passata poi Heliopoli, e Calcide città, ascese al monte posto nel mezzo, e peruenne alla Soria inferiore, & a Damasco. Oue trouò che i Giudei con i loro prencipi Hircano & Aristobolo haueano questioni, & vdì tutto'l popolo che dicea contro amendue, che non douea esser soggetto a regal dignità, ma vbidire a costume de padri a i sacerdoti, che haueua commesso Iddio, che fussero honorati. Ma che questi essendo nipoti de sacerdoti, non contenti di quell'honore, desiauano di trasferire il popolo ad altro magistrato e farselo seruo. Accusaua Hircano il fratello che essendo il maggiore possedea picciola parte della prouincia datagli da Aristobolo, ilquale con violenza hauea occupato il tutto, incolpaualo ancora esso corseggiando, & rubbando noiaua i vicini, e che non era da lui ribellata la gente, se non per la violenza del fratello. Et confermauano i suoi detti più de mille principali de Giudei a persuasione d'Antipatro. Dicea Aristobolo all'incontro che'l fratello hauea perduto il Regno essendo per la sua dapocaggine sprezzato, non hauea preso egli il regno per ambitione, ma temendosi che fusse da al ri pigliato. Et che chiamasi Re come il padre, e chiamaua per testimoni prontissimi giouani i cui habiti di porpora e l'ornamento de capelli, & d'altri habiti così era stupendo che non pareano andare in giudicio, ma ad alcuna pompa. Pompeo nondimeno vdendo questo, incolpando Aristobolo de violenza li rimandò parlando humanamente, perche hauea detto di venire alla loro prouincia per conoscere più certamente cadauna cosa, poi che hauesse proueduto alla prouincia de Nabathei, e commandò che tra tanto stessero in pace. Et accarezzaua Aristobolo, acciò non facesse ribellare la prouincia, e rinchiudesse i passi, come fece in effetto.

Fatti di Pompeo con Aristobolo. Cap. VI.

ARistobolo partito da Pompeo, nè tenendo conto de i suoi auisi, venne in Delo città, & indi in Giudea. La onde Pompeo sdegnato, condusse contra Aristobolo l'essercito, che hauea apprestato contra Nabathei in Damasco, e da Soria, e le Romane legioni. E passato Pella e Scithopoli, venne in Coria che è della Giudea infra terra il principio, onde vedesi la fortissima terra detta Alessandria posta sopra'l monte, oue era fuggito Aristobolo. A cui mandò a dire Pompeo che scendesse, & persuaso da molti che non si ribellasse da Romani, discese. Et hauendo disputato ancora co'l fratello del principato per concession di Pompeo ritornò nella terra, e questo fece due o tre fiate sperando ottenere il regno, e fingendo d'vbidire in ogni cosa a Pompeo, finche tornaua alle sue forze, perche temeasi d'esser priuato del regno, e che ad Hircano fusse dato il principato. Commettendoli Pompeo che gli desse il castello e scriuesse alle guardie di propria mano, che l'accettassero, fu vbidiente a scriuere.

Inganno e perfidia d'Aristobolo. Cap. VII.

Aristobolo mandato in Gierusalemme, apprestò la guerra, e conducendo Pompeo contra di lui l'esercito dopò alquanto tempo, uno che venia di Pōto fece manifesto, che Mithridate beuuto il veleno era morto, il che hauea causato Farnace suo figliuolo. Et fermato l'esercito in Gierico oue nasce specialmente l'opobalsamo ottimo unguento, il cui fiore con acuta pietra fesso lo stilla, la mattina andò a Gierusalemme. Aristobolo pentendosi, scese a Pompeo offerendoli danari, e di accettarlo in Gierusalemme, e pregaua, chè si temperasse dalla guerra, disponendo in pace quello, che gli piacea. Così Pompeo gli perdonò come hauea dimandate, e mandò Gabinio con soldati alla città per pigliare i danari, ma non facendo effetto alcuno, ritornò, perche negatili i danari fu cacciato della città da i soldati, i quai non consentirono a i patti.

Come Pompeo sdegnato prese Gierusalemme, e condusse Aristobolo a Roma in catena. Cap. VIII.

Pompeo sdegnato di questo pose Aristobolo in prigione, e peruenne alla città d'ogni intorno fortissima, fuori che da Settentrione, laquale è circōdata di larghissima valle rinchiudendo entro il tempio fabricato con muro di pietra fortissimo. Era tuttauia dentro sedition tra gli huomini per il presente pericolo commādando alcuni, che si apprissero a Pompeo le porte, ma i partegiani d'Aristobolo persuadeano, che fusse escluso, e si combattesse virilmente, & che Aristobolo era prigione. Questi fuggendo nel tempio leuarono il ponte, che menaua alla città, apprestandosi a sostenere l'assedio, gli altri accettarono Pompeo nella terra, e gli diedero il palagio. Pompeo commise a Pisone legato, che guardasse con l'essercito il palagio, le case, & il tempio, ilquale prima parlò di pace a quei, che erano rinchinsi nel tempio, ma non hauendo loro ubidito, circondò con muro i luoghi al tēpio vicini, ministrando il tutto Hircano. Pompeo la mattina ordinò i soldati attorno'l tempio dalla parte di Aquilone, onde l'harebbe potuto pigliare. Erano tuttauia da quella parte altissime torri, e fosse profonde, da steccati circondato, e tagliato il ponte, era più forte. Pompeo fatta tagliare da Romani la selua rizzò un'argine, e uedendo la fossa quasi piena vi pose sopra le macchine da guerra portate da Tiro con le quai abbatè il tempio. Ma se non haueamo noi Giudei per legge di festeggiare il Sabbato non harebbe potuto fabricare l'argine ripugnando i Giudei. Perche concede la legge de resistere a chi combattono, e ci vogliono uccidere, ma se fanno altra cosa i nimici, non potiamo resisterli. La onde non combattendo i Giudei, puotero i Romani fabricare l'argine, o le machine, le quai usarono il dì segnente. Indi puossi conoscere la nostra pietà verso Dio, & osseruanza della legge, che non furono per l'assedio impediti di sacrificare, ma il secondo dì la mattina, & à nona immolauano sopra l'altare, nè si rimaneano per il conflitto da sacrificare. Pigliata poi la città il terzo mese de i digiuni, nella 170. Olimpiade, essendo

do C. Antonio, e M. Tullio Cicerone, consoli, i nimici entrati nel tẽpio vccisero tutti, i quai occupati a sacrificare, non intermessero quelli, nè si turbarono per timore di morte, nè per il dolore di chi moriano furono cacciati, anzi volsero patire il tutto cerca gli altari, giudicando esser meglio morire, che lasciare i sacrificij imperfetti. Et che non sia questa lode bugiarda, per laquale manifestasi la pietà nostra, ma vera, lo testificano quei che scriuono i fatti di Põpeo, tra i quali è Strabone, Nicolò, e Tito Liuio scrittore della Romana historia. Hauendo percosso la prima machina, si mosse la maggiore torre, e caddè, & aperse parte del tempio per laquale entrarono i nimici. De i quai Cornelio Fausto di Silla figliuolo fu il primo, che con suoi soldati, montò sopra'l muro, e dopò lui Furio centurione dall'altra parte con suoi, e Fabritio pur centurione con valorosi soldati nel mezzo. All'hora furono vccisi i Giudei per ogni luogo, gittauansi alcuni in precipitio nelle fiamme tra le case, non potendo sostenire la violenza. Et vccisi 22000. Giudei, e pochi de Romani, fu pigliato ancho Absalonzio, e suocero di Aristobolo. Furono commesse nel tempio molte sceleraggini, perche andò Pompeo ne i luoghi, che ne i tempi a dietro non si poteuano vedere, nè era lecito andarui, e vide con molti quelle cose, che solamente i sacerdoti poteano vedere. Trouarono la mensa d'oro attorno a quella i cauaglieri, & molti gustatoi, e parimente gran copia d'aromati, e 2000. talenti de sagri danari, i quai Pompeo non volle toccare per pietà, e fece quest'opera della sua virtù degna. Et hauendo imposto a ministri, che purgate il tempio, offerissero i legitimi sacrificij, donò ad Hircano il sommo sacerdotio, perche eragli apparuto vtile, & hauea vietato, che quei della prouincia non porgessero ad Aristobolo aiuto, & vccise con la scure l'autore della guerra, honorando poi Fausto, e gli altri, che valorosamente erano asceśi il muro, fece Gierusalemme a Romani tributaria, & ordinò, che le città di Soria da Giudei occupate, fussero sotto'l suo principato, e restrinse ne suoi confini la gẽte, che s'era troppo stesa oltre quello. Edificò etiandio Galara poco innanti destrutta. Donando a Demetrio suo liberto i Gadereni, le altre cioè Hippon, Scithopoli, Pella, e Dio, Samaria, Marisa, Azoto, Iamnia, & Arethusa rendè a gli habitatori, le quai infra terra erano state rouinate oltre le altre. E lasciò Pompeo libere Gaza terra maritima rouinata, e Ioppe, e Dora, e la torre Stratonica, laquale Herode magnificamente edificò, & hauendola ornata de portichi, e tempij, la chiamò Cesare, e partissi della prouincia. Furono di questi mali cagione a Gierusalemme Aristobolo, & Hircano guerreggiando tra loro. Perche all'hora perdemmo la libertà, e fummo a Romani soggetti, i quai ci constrinsero a rendere a Soriani la terra, che haueano tolta loro con le arme. Oltre ciò pigliarono da noi i Romani in poco tempo 10000. talenti, & il regno, che anticamente dauasi ne i descendenti prencipi de sacerdoti, diuenne popolare. Et di questo parleremo a suo luogo. Pompeo dato il gouerno della Soria inferiore sin'ad Eufrate fiume d'Egitto a Scauro, e due legioni, andò per Cilicia a Roma, menando seco Aristobolo con sua generatione, cioè femine, e due maschi, de i quali Alessandro fuggì, ma Antigono il minore fu co'l padre, e fratelli a Roma portato.

Guerra di Scauro contro Petra città. Cap. IX.

Scauro condotto l'essercito contro Petra città d'Arabia, per esser fortissima, guastò il paese. Ma essendo il Romano essercito dalla fame afflitto, Antipatro per cõmissione d'Hircano mandò di Giudea grano, & altre cose necessarie. Et Antipatro mandato legato da Scauro ad Areta Re, perche era stato suo amico, lo dispose con danari che la prouincia non fusse saccheggiata, e feceli securtà Antipatro per trecento talenti. Così Scauro finì la guerra, ilche non meno desiaua egli che Areta.

Fatti di Gabinio contro Alessandro. Cap. X.

Hauendo Alessandro d'Aristobolo figliuolo assalito la Giudea dopò alquanto tempo, Gabinio dell'esercito capitano, venne da Roma in Soria, ilquale tra gli altri suoi fatti mirabili condusse essercito cõtro Alessandro non potendo Hircano resistere alle sue forze, quantunque studiasse di fabricare le mura di Gierusalemme, che Pompeo hauea abbattute, ilche fu a lui vietato da Romani che iui habitauano. Ma andando per la prouincia raccolse più tosto che non sperava de Giudei 10000. pedoni, e 1500. cauaglieri, e prese Alessandrio castello fortissimo, e Macheronta vicine a monti d'Arabia. Venia adunque contro di lui Gabinio, hauendo mandato innanti M. Antonio, & altri capitani, iquai accompagnandosi con i Romani soldati, & i Giudei soggetti da Pitholao e Malaco guidati, & vnito con Antipatro vennero contro Alessandro, e seguia Gabinio con la legione. Alessandro si ridusse presso a Gierusalemme, oue fatta con nemici la giornata, ne vccisero i Romani tre milla e ne presero altre tanti. Tra tanto Gabinio venuto ad Alessandro terra inuitaua i rinchiusi alla pace promettendoli perdono de passati errori. E stando molti de nemici fuori de i steccati Mar. Antonio virilmente combattendo molti nell'assalto vccise, & Gabinio lasciata parte dell'esercito a pigliare il castello, andaua per la Giudea, e quante città trouò rouinate, fece rifare. Samaria, & Azoto, Scithopoli, Anthedone, Rasia, e Dora, Marisa, e Gaba, & altre molte. Così tutti hauendo vbidito a precetti di Gabinio, molte citià per longo tempo deserte, ribebbero i loro habitatori.

Quanto benignamente e prudentemente si portò Gabinio. Cap. XI.

Fatto questo per la prouincia tornò ad Alessandro castello, oue fermando l'assedio. Alessandro gli mandò legati, chiedendo de' commessi falli perdono, promettendo di dare i castelli Hircania, e Macheronta, e dipoi Alessandrio castello, i quai luoghi Gabinio spianò. Ma la madre d'Alessandro venuta à Gabinio, perche fauorina i Romani, quantunque il marito, & i figliuoli fussero

stati

stati condotti a Roma prigioni, ottenne da lui ciò che chiese. Et hauendo fatto con lei la pace, ridusse Hircano in Gierusalemme, acciò che hauesse del tempio cura. Tuttauia diuise in cinque vguali decurie tutta la gente, delle quali vna staua in Gierusalemme, l'altra in Gadari, la terza in Amathunta, la quarta in Gierico, la quinta in Sofora di Galilea, questi liberati dalla regal potestà, erano da ottimati gouernati.

Guerra di Gabinio contro Aristobolo. Cap. XII.

MA Aristobolo fuggendo da Roma in Giudea, desiaua rifare Alessandria terra pur dinanzi rouinata, mandò Gabinio Sisinio Antonio, & Seruilio capitani, che vietassero tal fabrica, e pigliassero la terra. Erano tuttauia concorsi molti giudei di cose nuoue desiosi ad Aristobolo per la sua antica gloria, specialmente Pitholao capitano di Gierosolimitani con mille huomini à lui fuggi benche molti a lui fuggiti mancauano d'arme, i quali dispose di por e'n Macheronta. Lasciò adunque Aristobolo quei che erano disarmati, & hauendo raccolto otto milla armati, venne alla guerra, contro i quali combattendo i Romani, hebbero vittoria. Et quantunque combattessero i Giudei virilmente, pur dal valore di nimici furono costretti à fuggire, de i quai ne furono vccisi cinque milla, gli altri si sparsero oue cadauno s'auisaua di saluarsi meglio, & Aristobolo con più di mille in Macheronte fortissima terra si ridusse. Et quantunque hauesse perduto malamẽte, tuttauia sperana bene. Cosi resistendo due dì all'assedio, ferito in più parti, fu con Antigono figliuolo, che era fuggito da Roma con lui, condotto a Gabinio prigione. Cosi Aristobolo dopò tanti successi fu mandato a Roma, oue era tenuto in catena, hauendo tenuto il regno, & il principato del sacerdotio tre anni, e sei mesi, huomo chiaro e magnanimo, ma il Senato rimandò alla madre i figliuoli, scriuendo Gabinio questo esserle stato promesso per il dare de i castelli, & questi ritornarono in Giudea, ma Gabinio condotto l'essercito contro Parthi, e passato l'Eufrate, volle tornare in Egitto, per rimettere Ptolomeo nel regno, il che hanno manifestato altri historici. Dipoi mandò Antipatro a i soldati di Gabinio formento, arme, e denari, e fece che Giudei li porsero aiuto presso a Pelusio, i quai haueuano guardato i passi, che erano nell'Egitto. Tornato poi d'Egitto e venuto in Soria, la trouò de Seditioni piena. Perche Alessandro d'Aristobolo figliuolo, occupando per forza il prencipato, e raccogliendo molti Giudei, assalì con grande essercito tutta la prouincia, & vccidea quanti Romani potea trouare i quai fuggiano a Garici monte. Gabinio vedendo questo, mandò Antipatro come prudente huomo a quei che ribellauano, per reprimere la loro pazzia, che tornassero à miglior sentimento. Ilquale andato, ne riuocò molti alla via ragioneuole, ma non puote pigliare Alessandro, perche hauea essercito di trenta milla Giudei, ilquale fatta con Gabinio la giornata fu vinto perdendo dieci milla huomini vicino a Thabor monte. Gabinio assettate le cose di Gierusalemme, compiacendo ad Antipatro conduste l'essercito contro Nabathei, i quai superati nel conflitto, lasciò andare Mithridate, & Orsane fuggi-

tiui de Parthi, i quai non osseruata la fede, ritornarono a i suoi. Ma Gabinio condotta ad effetto vna chiara espeditione, tornò a Roma, e diede a Crasso la dignità. Scriue Nicolò Damasceno e Strabone di Cappadocia dell'espeditione di Pompeo, e Gabinio contro Giudei, nè dice vno più dell'altro alcuna cosa.

Fatti di Crasso contro Parthi, e Giudei, e come i Giudei furono dispersi. Cap. XIII.

CRasso andando con l'essercito contro Parthi, peruenne alla Giudea, e tolse i denari del tempio, che erano due milla talenti, iquali Pompeo non hauea toccati, & il rimanente dell'oro circa otto milla talenti. Prese etiandio il traue d'oro voltabile, che pesaua trecento mine. Et vna mina appo noi è due libre, e mezza. Diedeli questo traue Eleazaro sacerdote thesoriero, non per la maluagità, perche era giusto e da bene, ma hauendo in guardia i veli del tempio, iquali per mirabile bellezza, & artificio splendeano da questo traue pendendo, e hauendo veduto Crasso voler raccogliere di tutto'l tempio l'oro, temendosi che non pigliasse tutti gli ornamenti, diedeli il traue d'oro per ricuperare il tutto, fattolo prima giurare che niente altro pigliarebbe del tempio, ma che sarebbe contento dell'oro da lui datogli, ilquale trouerebbe di molte milla libre. Era questo traue da vn'altro di legno circondato, la onde era nascosto. Ma Crasso, come che hauesse giurato di non leuare altro del tempio, hauuto'l traue, diuenne spergiuro, e prese del tempio tutto l'oro. Non si marauigli però alcuno, come tante ricchezze fussero nel tempio nostro, perche i Giudei habitanti in diuerse terre, honorando Dio le offerseno da gli antichi tempi. Non mancaua etiādio di testimoni la grādezza di questi denari ne ci muoue l'arroganza a commendar tanto le somme ricchezze, ma più āltri scrittori con noi l'affermano, e parimente Strabone Cappadoce con dire. Mithridate mandando in Coo, pigliò i denari, i quai Cleopatra Reina v'hauea riposti, & ottocento talenti di Giudei. Noi non habbiamo altri publichi thesori che quei di Dio, la onde è manifesto i Giudei per l'Asia habitanti temendo di Mithridate hauer mandato quiui tai thesori, perche non furono mandati di Giudea in Coo denari, essendoui il tempio fortissimo. Non è poi simile al vero che i Giudei habitanti in Alessandria hauessero fatto questo, quando non si temeano di Mithridate. Dacci testimonio Strabone medesimo in altro luogo, perche nel tempo che passò Silla in Grecia per combattere con Mithridate, dice si che Lucullo venne in Cirene città per la seditione della uostra gente, che ha empiuto tutto'l mondo, e dice. Sono in Cirene quattro sette, Cittadini, Contadini, Coloni, e Giudei. Questa per tutte le città è diuisa, nè trouasi luogo in tutto'l mondo, oue non veggiamo di questa generatione. Perche Egitto e la Cirenea mentre, che furono sotto vn regno imitarono di costoro la conuersatione di maniera, che vsauano le loro scritture, e specialmente raccoglieuano petunie secondole paterne leggi de Giudei. Mostrossi adunque che gran parte de Giudei habitasse in Egitto, e gran parte d'Alessandria città è assignata a questa gente. Et era ordinato vn prencipe che reggesse le cause loro e le scritture, e desse loro i precetti,

cetti, come prencipe di perfetta republica. Preualse tuttauia molto questa generatione in Egitto, perche furono Giudei da principio Egittij, e perche l'Egitto è alla Giudea vicino, & per quel che indi peruennero in Egitto. Passò etiandio a Cirenea, perche è vicina all'Egitto, come anche la Giudea, lequai prima erano state sotto vn regno. Questo dice Strabone. Crasso disposte le cose tutte a sua voglia, andò contra Parthi, oue fu con tutto l'essercito vcciso, come altroue mostrammo. Ma Cassio fuggito in Soria, & hauendola difesa dalle correrie de Parthi, che per la sconfitta di Crasso erano più arditi, da nuouo peruenne a Tiro, & indi ascese in Giudea. Et assalendo Tarichena città la saccheggiò e fece prigioni trenta milla huomini, e prese Pitholao della sedittione d'Aristobolo successore, inuitato però d'Antipatro. Ilquale essendoli sopramodo amicissimo, tuttauia amaua gli Idumei, de i quai prese per moglie Cipria nobilissima femina, e generò di lei quattro figliuoli Faselo, & Herode che poi fu Re, Iosipo, e Ferora, e Salome figliuola. Questo Antipatro hauendo fatto con altri potentissimi amicitia, e commune albergo, finalmente si confederò con Arabo, a cui guerreggiando ricommandò suoi figliuoli. Adunque Cassio condotto l'essercito sopra l'Eufrate difese quella prouincia, che non fu guasta, come è detto altroue.

Come Aristobolo fu vcciso. Cap. XIIII.

PAssato alquanto tempo Cesare tornando a Roma dopo'l fuggire di Pompeo e del Senato, sciolse Aristobolo, e lo rimandò in Soria, dandoli due legioni, per che come potente gli facesse la Giudea vbidienti. Ma non godè Aristobolo la potenza datagli da Cesare. Perche Pompeiani preuenendo l'vccisero con veleno, e lo sepelirono con i compagni di Cesare, oue giacque molto tempo, fino che Antonio lo rimandò in Giudea, commandando che ne i sepolchri regali fusse posto.

La morte d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo. Cap. XV.

SCipione commise a Pompeo che vccidesse Alessandro d'Aristobolo figliuolo, incolpando di quello che prima contra Romani hauea fatto, & cosi fu con le scure ammazzato. Morto lui in Antiochia, Ptolomeo di Mineo tiranno di Calcide vicina a Libano monte ritenne suoi fratelli. Et mandato Filippione suo figliuolo in Ascalona alla moglie d'Aristobolo, commandò, che egli mandasse Antigono suo figliuolo, e le sorelle di quello, delle quai ne hebbe vna Filippione per moglie, sendone innamorato. Ma Ptolomeo suo padre vccidendolo se la tolse per moglie, & hebbe cura de i fratelli.

L'andata di Cesare in Soria, & in Egitto. Cap. XVI.

GVerreggiando Cesare contra l'Egitto, morto Pompeo. Antipatro de Giudei potentissimo seguendo d'Hircano i precetti, se gli mostrò in più cose vtile. Per-

te. Perche passando Mithridate Pergameno per Corico, ne potendo passare per Pelusio, ma stando in Ascalona, Antipatro gli mandò tre milla Giudei, & appresso nobilissimi Arabi auditori, & per suo rispetto tutte le parti di Soria erano a fauorire Cesare più pronti. Parimente Iamblico potentissimo e Ptolomeo suo figliuolo, che habitauano nel monte Libano con tutte le città erano di Cesare partegiani Mithridate partito di Soria, e venuto a Pelusio, non essendo da loro accettato, assediaua la città, della laquale Antipatro fu il primo, che valorosamente gittò a terra buona parte del muro, facēdo a gli altri la uia d'entrare nella terra. Et cosi Pelusio fu rouinata. Ma uietando i Giudei Egittij detti Onij il passo per la prouincia ad Antipatro, & a Mithridate, Antipatro lo dispose ad amicarsi cō Cesare, mostrandoli del prencipe de sacerdoti le lettere, ilche vdēdo quei, che habitauano in Menfi, inuitarono Mithridate. A i quali andato, e peruenuto a Delta, fece con nemici fatto d'arme, circa il luogo detto Steccati de Giudei. Era nel destro corno Mithridate, nel sinistro Antipatro. Attacata poi la battaglia, il corno di Mithridate rinculaua, e sarebbe perito, se Antipatro correndo cō suoi soldati, per la ripa del fiume, vinti i nemici, non hauesse dal pericolo di morte liberato Mithridate che fuggia. Del quale morirono ottocento soldati, e d'Antipatro quaranta. Hauendo poi Mithridate manifestato a Cesare la vittoria e salute ottenuta per opera d'Antipatro, Cesare l'amò di maniera, che in tutti i pericoli della guerra se ne seruia, la onde Antipatro fu crudelmente ferito. Finita la guerra, Cesare nauicando in Soria, confermò ad Hircano il Principato del sacerdotio, e fece Antipatro Romano cittadino, & essente. Dicesi tuttauia che Hircano fu nella guerra d'Egitto compagno, come testifica Strabone Cappadoce, per auttorità di Asinio cosi dicendo. Poiche Mithridate, & Hircano sommo sacerdote andarono in Egitto. Il medesimo Strabone altroue per autorità de Hipocrate, cosi narra, Mithridate esser andato solo, & chiamato due fiate, a cui Antipatro di Giudea tutore apprestò tre milla huomini, & inuitò altri potentissimi affermando, che fu anche Hircano in questa espeditione. Questo ha Strabone, ma venuto a Cesare Antigono d'Aristobolo, & hauendo pianto del padre suo la calamità, come per sua causa era stato con veleno vccisо, & il fratello da Scipione con la scure percosso chiedea che hauesse misericordia di lui cacciato del regno, & appresso accusaua Hircano, & Antipatro, che malamente reggeano il popolo, & haueansi portato crudelmente. Ma Antipatro ritrouandose presente, satisfacea alle obiettioni, dimostrando che Antigono con i suoi era ribello: & narraua quanto egli nell'espeditione s'hauesse affaticato, dicea poi che Aristobolo, giustamente era stato condotto a Roma, perche sempre era stato de Romani inimico, & suo fratello da Scipione era stato de suoi latrocinij punito. Poi che Antipatro hebbe detto questo, fece censore Hircano sommo sacerdote, e donò ad Antipatro la potestà che egli s'hauea eletto, creandolo di tutta Giudea tutore. Concesse anche ad Hircano che rifacesse della patria le mura come gli hauea chieduto di gratia perche ancor giaceano rouinate, come le abbatè Pompeo; onde fecero i consoli una determinatione del Senato nel capitolo in tal guisa. Lucio Valerio di Lucio figliuolo console, sendo raccolto il Senato a 13. di Decembrio nel tempio della Cōcordia,

Virtù di Antipatro.

Cesare da ad Hircano il sommo sacerdotio.

cordia, presente Lucio Copinio di Lucio Collina figliuolo, e Cepacio figliuolo di Quirino, di quello di Alessandro di Dorotheo, Numenio di Antioco, & Alessandro di Iasone legati de Giudei huomini da bene, & adiutori hanno parlato, rinouando la beniuolenza, & amicitia con Romani come era prima. Hanno offerto un soldo d'oro di 50000. sicli per indicio de gli aiuti, & hanno chieduto lettere a tutte le città libere, che le prouincie, e porti loro non patissero alcuna violenza. E piacciuto adunque al Senato di rinouare con loro l'amicitia, e compagnia, e concedere la dimanda loro, & accettare il scudo. Questo si fece sotto Hircano sommo sacerdote, e rettore del popolo l'anno 9. del mese Panemo. Hircano parimente fù commendato dal popolo Atheniese, perche hauendolo giudicato benigno, gli mandarono scritto un tal Decreto. Sendo giudice, e sacerdote Dionisio d'Asclepiade figliuolo, alli 25. del mese Panemo, fu dato un decreto a i magistrati Atheniesi sotto Agatho prencipe, & Deucle di Meandro scriba. Alimusio ne fece un parlamento: fatto nel Theatro un Consilio à undici de Machioni mese Dorotheo prencipe de sacendoti accõsentì, & Dionisio di Dionisio figliuolo, che con lui sedea disse, che Hircano sommo sacerdote, e rettore de Giudei era confederato co'l popolo nostro, essendo verso ogni cittadino fedele, & usando ogni industria a loro beneficij: e che venuti in Gierusalemme Atheniesi, o per il publico come legati, o per loro bisogni particolari li hauea raccolti magnificamente, e preueduto, che ritornassero sicuramente, la onde è stato fatto per l'adietro uno decreto, & al presente per auiso di Dionisio figliuolo di Dorotheo Sunio, il quale fa manifesta al popolo di quell'huomo la virtù, & verso di noi usa ogni humanità, che può, ci piace d'honorar l'huomo di corona d'oro, secondo le leggi ottime, e dedicare un'imagine d'oro nel tempio del popolo, o delle gratie, porre a suo nome una corona nel theatro, quando si rappresentano le tragedie a Libero padre, e ne i giochi Panathenei, Elchesini, e Cinnici: & habbia cura il magistrato, che seguendo lui ad essercita fauoreuole, si mandi ad effetto tutto ciò, che ad honor suo habbiamo determinato, acciò si vegga, che dal nostro ottimo popolo ha commendato rendendoli guidardone a fine, che sia egli del studio nostro imitatore, hauendo hauuto da noi tanti honori: anzi dobbiamo eleggere di tutti gli Atheniesi alcuni, che gli portino il decreto, perche hauuti tanti honori, si studij di giouare alla nostra città. Habbiamo dimostrato i beneficij de Romani, e de gli Atheniesi verso Hircano.

Come Herode fu creato Re, e suoi primi fatti. Cap. XVIII.

CEssate ordinate le cose in Giudea, nauigò in Soria, & Antipatro hauendolo accompagnato in Soria, ritornò in Giudea, & incontanente rifece le mura da Pompeo abbattute, acchettò le seditioni de prouinciali con minaccie, e persuasioni inuitandoli a stare in pace, con dire: che consentendo ad Hircano potranno viuere felicemente. Ma chi spererà ribellarsi, harà me per difensore prencipe, & Hircano per Re tiranno, & i Romani con Cesare direttori amari nemici, perche non consentiranno, che sia cacciato colui, che haueano elli creato prencipe. Ma vedendo Hircano lento, e da poco, creò il suo figliuolo maggiore Ere-

Gierusalemme, & Herode. Ilquattore di Galilea, ilquale era d'anni 15. ne però gli nocque la gioventù, perche vinceal'età con la prudenza. Costui hauuta l'occasione, diedesi a manifestare la sua virtù. Prese Ezechia de ladroni prencipe, che guastaua la Soria, e con molti suoi ladri lo fece uccidere, fatto questo diuenne a Soriani carissimo, iquai l'amarono sommamente, perche hauea liberato da lauori la Soria. Così lo commendauano per le città, perche hauea dato loro la pace, & erano sicuri i poderi loro. La onde a Sesto Re del gran Cesare parente che la Soria reggea, diuenne amico. Mosse ad inuidia questo il fratello d'Herode chiamato Fasilo, il quale s'ingegnò di non esser per gloria minore. La onde cercaua fautori in Gierusalemme trattando le bisogne della città, e del popolo virilmente. Faceano queste cose honorare Antipatro come se fusse di tutti prencipe, tuttauia cõ tal fama, si come spesso auiene, non fu ad Hircano fedele, & più potente tra Giudei uedẽdo Antipatro cõ i figliuoli crescere nel fauore del popolo, & maneggiare le rendite della Giudea, & i thesori d'Hircano, gli portauano inuidia. Perche Antipatro era sì fatto amico de i Romani Imperatori, & hauendo disposto Hircano a mandare danari a Roma, non come d'Hircano, ma come suoi a i Romani principali li mandaua. Perciò manifestamente accusauano Antipatro dicendo ad Hircano. Sin quando soffrirai questo? Non uedi tu, che Antipatro con i figliuoli precede tutti nel prencipato, e tu solamente del nome regale ti puoi auantare. Ma vogliam che sappi che non senza tuo pericolo sarà negligente, possedendo hora Antipatro, e figliuoli tutta l'auttorità, e maneggiandola, senza tua commessione. Perche Herode suo figliuolo ha ucciso Ezechia, e chi erano con lui cõtra la legge nostra, che vieta alcuno esser ucciso (come che sia maligno) se prima non è dannato in giudicio. Egli però non hauendo da te auttorità alcuna, è stato ardito di far questo. Hircano udito questo, si piegò al dire loro, ma più lo mossero le madri de gli uccisi, che di continuo da lui chiedeano nel tẽpio, che Herode fusse chiamato in giudicio. Hircano adunque mosso, fece citare Herode, che de le colpe a lui apposte si diffendesse, ilquale spinto dal padre n'andò, hauendoli commesso che non v'andasse solo, ma con buona guardia. Così disposte le cose in Galilea, come gli parue meglio, da pochi soldati accompagnato venia, per non mostrarsi ad Hircano terribile se venisse con gran moltitudine, nè nudo, e mal accorto ritrouarsi innanti a Giudei, anzi scrisse Sesto Cesare de la Soria gouernatore ad Hircano, pregandolo che assoluesse nel giudicio Herode, e minacciando se no'l facea, & furono mandate di Sesto le lettere, perche non patisse Herode nel giudicio sinistro alcuno, anzi che fusse assolto, perche lo amaua Hircano come figliuolo. Ma Herode stando nel mezzo con suoi soldati spauentò tutti, nè fu alcuno di quei che prima contra lui gridauano, ardito d'accusarlo, anzi tutti stando cheti, e con silentio, aspettauano il successo. Sedendo tutti in tal guisa, uno detto Samia, huomo giusto, e perciò meno del periglio pauroso, leuandosi parlò in tal forma: O Re & voi giudici. Io sono certo che niuno da voi chiamato in giudicio, è venuto in tal modo, anzi cadauno citato a questo giudicio, appresentasi humilmente, chiedendo misericordia, con i capei lunghi, e di nero vestito, ma questo Herode ottimo giouane, douendo satisfare a la colpa de l'homicidio, è presente vestito di

to di porpora co'l capo ornato, e d'arme circondato, acciò che essendo da noi secondo le leggi dannato, tutti ne uccida, & egli facendo violenza alla verità, sia libero. Non incolperò tuttauia di questo Herode, ch'egli habbia più stimato il proprio commodo che la legge, ma voi, o il Re accuserò, che tanta licenza data gli hauete. Ma sappiate che Iddio è massimo, perche costui, ilquale per cagione di Hircano volete assoluere, quando che sia voi, & Hircano affliggerà. Non fu questo menzogna perche Herode occupato il regno tutti quei uccise, che si trouarono in questo giudicio insieme con Hircano, eccetto Sameo, ilquale perche era giusto, amò sommamente, & che assediata la città da Herode e Sosio, persuase al popolo, che accettasse Herode, con dire che non poteano fuggire da questo per i peccati loro. Ma di questo diremo a suo luogo. Hircano uedendo i giudici disposti alla morte di Herode, differì nel seguente giorno il giudicio, & di nascosto fece intendere ad Herode che uscisse della città, acciò fuggisse il pericolo. Ilquale fuggendo dal Re in Damasco, e peruenuto a Sesto Cesare, seco dispose di non comparire quantunque fusse da nuouo chiamato in giudicio. Sdegnauanosi però con Hircano i giudici, dicendo che tutte queste cose erano contra di lui. Intendea bene il tutto Hircano, ma per sua sciocchezza non li prouedea. Ma hauendo Sesto creato Herode duca della Soria inferiore, laqual dignità egli uendè per danari, Hircano di lui temeasi, che non mouesse contra di lui l'esercito. Ilche gli auenne passato poco tempo, perche Herode sdegnato che l'hauea chiamato in giudicio gli condusse l'esercito contra. Ma se gli parò innanti il padre Antipatro, & il fratello, che lo raffrenarono, pregandolo che non si auicinasse a Gierusalemme, nè facesse contra di quei alcuna impresa, che l'haueano lasciato montare a tanta dignità. Sopplicauano etiandio, che si scordasse l'ingiuria d'esser stato chiamato in giudicio, anzi hauesse in memoria come era stato assolto, e che non tanto considerasse il dolore, che fusse della salute ingrato, & che douea considerare che dispensaua Iddio i casi della guerra, la onde non douea al tutto sperare la uittoria hauendo anche uinto un Re suo amico, che molto gli hauea giouato, nè mai lo hauea spontaneamente offeso, ma che da maluagi persuasori mosso erasi posto a fargli alcun'ombra di offesa. Herode con tal ragioni placato giudicando hauer fatto assai, che hauea mostrato al popolo il suo potere, ritornò a dietro. Tale era dell'hora in Giudea il stato.

Decreti de Romani, d'altri popoli e città dell'amicitia con Giudei. Cap. XIX.

CEsare uenuto a Roma apprestauasi di nauigare in Africa per uincere Scipione e Catone. A cui mandò Hircano legati, chiedendo che confermasse con lui l'amicitia. Parmi necessario manifestare come i Romani preneipi con la gente nostra si cõfederarono, acciò tutti sappino che desiauano i Re d'Asia, e d'Europa di accompagnarsi con la uigoria della gente nostra, perche amauano la lor fedeltà; ma perche per odio non credono a scrittori Persiani, e Macedonici, che di noi parlano, perche non si trouano in ogni luogo publico i medesimi secreti,

ma solamente appo noi, & alcuni Barbari; tuttauia non è da dubitare dei Romani decreti, perche sono ancor riposti ne i publici luoghi, & in tauole di metallo intagliati pendono nel capitoglio. Et Caio Giulio Cesare fece per vna tauola di metallo manifesto, che erano i Giudei d'Alessandria cittadini. La onde cominciero a prouarlo manifestando i decreti del Senato, e di Giulio Cesare di Hircano, e del nostro popolo. Caio Giulio Cesare Imperatore, Pontefice, e Dittatore la seconda fiata a i magistrati di Sidonia alla curia, & al popolo salute; Se siete sani gli è bene, io sono sano co'l mio essercito. Mandoui la copia del decreto fatto ad Hircano figliuolo d'Alessandro prencipe de sacerdoti, e rettore de Giudei, acciò che si riponga nelle nostre publiche memorie, e voglio che s'intagli greco e Latino in tauole di metallo. Et è questo C. Giulio Cesare Imperatore, Pontefice, e Dittatore la seconda fiata. Io spontaneamente, e con giudicio ho determinato, che hauendo Hircano d'Alessandro figliuolo, hora e ne gli anni passati in pace e guerra mostrata la sua fedeltà e diligenza, & poco fa che ci venne in soccorso ad Alessandria con 1500. caualli: & mandato da me in aiuto a Mithridate, si mostrò felicissimo in ogni cosa. Adunque per queste ragioni commandò che Hircano d'Alessãdro figliuolo e suoi figliuoli sieno de Giudei rettori, & habbiano il sommo sacerdotio sopra il suo popolo secondo i costumi della patria, & che egli con suoi figliuoli, miei aiutori siano trai miei amicissimi annouerati, & che posségga egli e suoi figliuoli tutte le giurisdittioni sacerdotali. Ma se auenirà quistione di cose giudaiche, vogliamo che venga al nostro giudicio, non voglio però che paghino per l'inuernare de soldati, o che si riscuotano da loro altri danari. Tale è di Caio Cesare il decreto che possédessero suoi figliuoli il prencipato sopra Giudei, e che'l prencipe de sacerdoti, e rettore soccorresse a i legati, che hauessero patito alcuna violẽza, & che haueua rimãdato ad Hircano d'Alessãdro figliuolo i legati de Giudei, che trattassero con lui della amicitia, & aiuto, e gli appendessero vna tauola di metallo nel capitolio, in Sidone, in Tiro, & in Ascalona, e ne i tempij scritta con Grechee Latine lettere, come di sotto si manifesta. E commandò C. Giulio Cesare Imperatore e Consolo che per honore, virtù, e clemenza fusse questo decreto a rettori, a giudici, & a gli amici per le città manifesto, e che i legati fussero alloggiati, & questa legge fusse a tutti i luoghi mandata, e concessa per commodo del Senato e del popolo Romano, che Hircano d'Alessandro figliuolo, e suoi figliuoli fusse prencipe de sacerdoti, e pontefice in Gierusalemme, con quell'auttorità, che vsauano i suoi maggiori. Caio Cesare determinò che questi possédessero e fortificassero Gierusalemme, e che Hircano Prencipe de sacerdoti, e de la gente Giudea rettore la gouernasse a sua voglia, e che si diano a Giudei l'anno secondo de l'affitto trenta moggi de la rendita del coro, e che niuno li faccia ingiuria, nè li stringa a pagare. Caio Cesare la seconda fiata Consolo hauendo statuito, che paghino gli Ioppensi tributo a la città di Gierusalemme ogn'anno eccetto il settimo, che chiamauano sabbatico, cioè di riposo, perche in quello non seminano, nè raccogliono i frutti, & che diano ad Hircano, & a suoi figliuoli le decime, & che niuno prefetto, o duca raccolga i soldati su la giudea, nè vi piglino i soldati denari per l'inuernarsi, o per altra ragione, ma siano al tutto liberi. Posseg-

Decreto di Cesare p Hircano.

gano etiandio quello, che poi hanno hauuto, posseduto, o comprato, & Ioppe città, che hebbero Giudei da principio, & poi che se hanno confederato con Romani, commandiamo che la posseggano. De la qual città vogliamo che Hircano e suoi descendenti, piglino da possessori del paese, e dal porto i tributi di Sidonia moggi 20675. ogn'anno, fuori che'l settimo, che sabbatico chiamano, nel quale non arano, nè raccogliono frutti. Piace etiandio al Senato che i poderi, i quali sono nel grandissimo campo, che Hircano & i suoi maggiori possideano siano da Hircano, e da Giudei posseduti con la passata giurisditione, che vi haueano. Et che siano le leggi, che furono da principio tra'l pontefice, & i Giudei, & i decreti del popolo dal Senato ordinati vsandoli con la medesima autorità. Ordinò il Senato che hauesse Hircano de Giudei rettore i luoghi, e terre in Lidia, le quai offerirono per dono de Romani i Re di Soria, e di Fenicia per l'albergo. Et che se conceda ad Hircano, & a tutti quei, che fussero da lui mandati, che potessero sedere con i Senatori a vedere i spettacoli, oue combattono a corpo a corpo gli huomini, e le bestie. Et se chiederanno dal dittatore o dal maestro de cauallieri d'esser introdetti in Senato, per hauer risposta, facciasi questo tra 10. giorni. Caio Cesare la 4. fiata Imperatore la 5. Consolo, e perpetuo dittatore così statuì d'Hircano figliuolo di Alessandro sommo sacerdote, e rettore de Giudei. Hauendo i passati Imperatori nelle prouincie renduto buon testimonio ad Hircano prencipe de sacerdoti, & a Giudei innanzi al popolo, & al Senato, & hauendo il Senato, & il popolo renduto gratie, emmi paruto conueneuole tenere memoria, e prouedere che Hircano e suoi figliuoli fusse per il suo fauore, e gratie dal popolo dal Senato Romano guidardonato. Caio Giulio dittatore, e Consolo de Romani a i magistrati, a la curia, & al popolo de Pariani salute. Hannomi parlato i Giudei in Delo, & alcuni delle Colonie de Giudei presenti i vostri legati, e mostratomi il decreto per il qual vietate, che vsino i paterni costumi i sacrificij. Non mi piace che si facciano contra gli amici nostri, & a tutori simili decreti, ò che si vieti il loro uiuere secondo la sua cõsuetudine, ouero che diano denari per conuiti, e per le hostie, perche non si vieta anche in Roma che non facciamo questo. Perche Caio Cesare vietando, che non si facessero collegij per le città non lo vietò a Giudei, ne che desseno i denari, nè apprestasse i conuiti, la onde vietando ad altri, commandò a questi soli, che secondo i costumi e leggi della patria si raccolgano. Farete adunque bene reuocare la sentenza data contra gli amici nostri per il studio e fauor nostro verso di loro. Morto Cesare Marco Antonio Publio Dolobella consoli, raccolto il Senato introdotti i legati di Hircano, parlarono della dimanda loro, e fecero con quei amicitia determinando il Senato di acconsentire ad ogni loro dimanda. Et acciò non paia menzogna quello, che bo detto al decreto del Senato, dalle publiche tauole de l'erario copiato è tale sotto Quinto Rutilio de l'erario prefetto essendo a i 3. d'Aprile scritto nel tempio della Concordia presente Lucio Calfurnio, e tutto'l Senato, Publio Dolobella, e Marco Antonio dissero. Non accade porre nel erario quello che Caio Cesare per decreto del Senato determinò de Giudei, ma piace a noi, come etiandio ha ordinato il Senato, che questo si intagli in tauole di mettallo, e si mandi in cadauna città ac-

tà acciò che ini medesimamente lo intaglino in tauole a' 11. di Febraro nel tempio de la Cõcordia. Furono legati del sommo sacerdote Lisimaco di Pausania, Alessandro di Theodoro, Patroclo di Cherea, e Gionatha d'Onia figliuoli. Mãdo Hircano uno di questi legati a Dolobella d'Asia proconsolo, chiedendo che assolueße Giudei dalla militia, perche poteßero oßeruare la paterna cõßuetudine, ilche ageuolmente ottenne. Et Dolobella hauute d'Hircano le lettere, incontanente scrisse a tutte le città d'Asia, & ad Efeso che era la principale, in tal guisa, sotto Artemone giudice, il primo giorno del meße Leneone. Dolobella Impèratore à la curia de gli Efesij, a i magistrati, & al popolo salute. Alessandro di Theodoro legato, d'Hircano sommo sacerdote, e rettore de Giudei, mi ha fatto sapere, che non poßono i suoi cittadini andare alla guerra perche non è lecito che portino arme, nè uadino in viaggi nel sabbato, nè poßono hauer copia de cibi secondo le paterne leggi, la onde io gli assoluo dalla militia, come hanno fatto i paßati Imperatori, e concedo che usino le paterne solennità e sacrificij, e che raccolgano secondo il costume le pecunie per i sacrificij, & cosi voglio che scriuiate a tutte le città. Cosi furono i nostri assolti, poi che mandò Hircano a Dolobella ambasciatore. Et disse, Lucio Lentulo Consolo ordinò che i Giudei Romani cittadini, che haueano tempij fußero in Efeso assolti dalla militia innanzi al tribunale per la religione loro, sendo Lucio Lentulo, e Caio Marcello Consoli, presente il Senato Balbo legato, e Vicario a magistrati, alla curia, & al popolo salute. Lucio Lentulo Consolo assolue dalla militia i Giudei, che sono per l'Asia, e questo per mie dimande, & l'ho impetrato da Fanio tribuno della plebe, e da Lucio Antonio a l'erario preposto. Desidero adunque che studiate come non siano da alcuni molestati. Decreto de Delij sendo Bioto preposto a vinti del meße tragelione alla titulatione de i giudici. Marco Pisone legato venendo alla nostra città per scieglere soldati chiamando noi, e molti cittadini, commandò che i Giudei Romani cittadini non fußero astretti d'andare alla guerra, perche Cornelio Lentulo Consolo li haueà per la religione assolti dalla guerra. Et però fa mestiero, che s'vbidisca al Consolo, fecero simil decreto per noi i Sardieni. Caio Fanio di Caio figliuolo Duca, e Consolo a i magistrati di Coe salute. Voglio che sappiate come sono venuti a me i legati de Giudei, chiedendo i decreti del Senato fatti per loro, & le cose aggiunte. Voglio adunque che proueggiate a questi huomini secondo'l decreto del Senato, che tornino per la vostra prouincia senza offesa alcuna. Et disse Lucio Lentulo Consolo che i Giudei cittadini Romani, che haueano tempij in Efeso per la religione fußero assolti. Fecesi questo a vinti di Luglio. Lucio Antonio di Mar. figliuolo, vicario de l'erario, e proconsolo a magistrati, a la curia, & al popolo di Sardiani salute. I Giudei nostri cittadini venendo a noi, ci hanno fatto conoscere che hebbero secõdo le paterne leggi un proprio Senato, e luogo oue trattauano le bisogne, e giudicij loro, & hanno dimandato, che gli sia lecito far questo, & hò statuito, che si metta in effetto Mar. Publico figliuolo di Publio, e Mar. Lucio di Lucio dicono. Noi andando a Lentulo proconsolo facemmo sapere quello, che Dositheo Alessandrino di Cleopatrida figliuolo ha detto, che i Giudei Romani cittadini, che sogliono edificare tempij. Se

pare a lui che per religione li habbiano fatti, che siano assolti, e così fece, a vinti di Luglio. Essendo Lucio Lentulo e Caio Marcello Consoli. Fece Lentulo vn decreto, che i Giudei Romani cittadini, i quali erano soliti a fare tempij, innanzi al tribunale in Effeso fussero per la religione assolti. I prencipi de Laodicensi a Caio Rabirio di Caio figliuolo Consolo salute. Sosipatro legato d'Hircano prencipe de sacerdoti ci ha portata la tua epistola, con la quale ne ha consignato alcuni mandati da Hircano sommo sacerdote de Giudei con lettere scritte per la sua gente, che le sia lecito osseruare i sabbati secondo le leggi paterne, e che non siano impediti d'alcuno, quando che si manifesta che sono amici nostri, & aiutori, e che non se li faccia ingiuria nella nostra prouincia. Et quantunque dicano i Tralliani apertamente che nõ piaceano a loro i decreti fatti per Giudei tuttauia tu hai cõmãdato che si faccia così. Chiediamo adunque che a noi parimente che siamo a tuoi precetti ubidienti scriui il medesimo. Habbiamo pigliato la tua lettera e riposta tra le publiche scritture, & quanto a quello a che ci commãdi, prouediamo, che nõ c'incolpi in cosa alcuna. Publio Seruilio di Publio Galba figliuolo a magistrati, a la curia, & al popolo de Mileßij salute. Tritano di Mercurio figliuolo nostro cittadino, trattando io le bisogne in Tralli, mi fece intendere, che i Giudei contro il voler nostro sono da voi inquietati, e che vietate, che non osseruino i sabbati, edifichino tempij, secondo la legge de la patria, e raccogliano i frutti a costume loro. Voglio adunque che sappiate che vdendo il parlar suo, e de gl'auersari, ho determinato che non li vieti alcuna de le predette cose. Decreto di Pargameni sotto Creatipo giudice nel mese Desio per determinatione del Prencipe. Perche i Romani seguendo de' loro maggiori il costume, si pongono a pericolo per commune defensione de gli huomini, e studiando che i loro aiutori, & amici stiano in felice e fermo stato, hauendo mandato Hircano prencipe de sacerdoti a quei legati Stratoni di Theodoro, Apollonio d'Alessandro, Enea d'Antipatro, Aristobolo d'Amintha, Sosipatro di Filippo, huomini ottimi, i quai hauendo nostro al Senato il tutto, fu da i padri determinato secondo la dimanda loro, che Antiocho d'Antioco figliuolo non offenda i Giudei de Romani aiutori, anzi che gli rendesse i castelli, i porti, e la prouincia, & qualunque altra cosa che hauesse pigliato de le sue, e possino portare da i porti ciò che piace a loro, & che niuno Re, o popolo pigli da i porti di Giudea a loro gabelle, nè alcuna cosa, eccetto Ptolomeo Re d'Alessandria, ilqual parimente è stato nostro aiutore, & amico, e che si lieui la guardia da Ioppe, si come hanno dimandato. Ma Lucio Petico huomo ottimo de la nostra curia ha commandato che facciamo riuscire in effetto questo in quella guisa che'l Senato ha disposto prouedẽdo che i legati possino ritornare a la patria sani. Habbiamo etiandio tolto Theodoro ne la curia e nel collegio, ilquale hauendosi dato vna lettera, & il decreto del Senato, fece parlando manifesto d'Hircano la virtù de la liberalità, perche gioua in publico, e priuatamente a tutti, che a lui peruengano. Habbiamo reposte le lettere tra le publiche scritture, & determinato di fare il tutto per i Giudei de Romani aiutori, secõdo'l decreto del Senato. Chiese Theodoro nel dare la lettera, che mandino i nostri magistrati ad Hircano la copia del decreto, nelquale si manifestasse

Decreto di Laodicensi.

Decreto di P. Seruilio.

Stasse del popolo nostro la sentenza, e aimandasse, che si conseruasse, & ampliasse la nostra amicitia con quelli arricordandosi, che a tempi di Abraam, che fu di tutti i Giudei padre, i nostri maggiori gli furono amici come trouiamo nelle nostre memorie. Decreto de Alicarnassei sendo Memnone d'Aristide figliuolo sacerdote. Piacque al popolo per auiso di Marco Alessandro, che studiando i Giudei di continuo alla pietà, e hauendo il Romano popolo benefattore di tutti per l'amicitia, & aiuto de Giudei scritto alla nostra città, commettendoci, che si lascino offerire i solenni sacrificij. Ecci adunque piacciuto di concedere a i Giudei maschi, e femine di celebrare i sabbati, e fare i sacrificij, secondo le Giudaiche leggi. Et s'alcuno li noierà, sia colui alla militia obligato, e debitor della città. Decreto de Sardiani. E piacciuto a la curia, & al popolo auisandoci i magistrati, che i Giudei habitatori nella nostra città hanno dal popolo meritato molti, e grandissimi beneficij, & hora entrati nella curia, chiedeano dal popolo di congregarsi a disporre i suoi giudicij, secondo la libertà data loro da i Romani, la onde gli habbiamo assignato vn luogo, oue con le mogli, e figliuoli possino a Dio celebrare le consuete orationi. Adunque è paruto alla curia, & al popolo concederli, che si raccolgano insieme a certi dì secondo le proprie leggi, & assignarli vn luogo acconcio per fabriche, e stanze. Et habbiano cura i prepositi alla vettouaglia, di condurli quelle cose di che haueranno bisogno. Decreto de Efesu sotto Menofilo giudice, il primo dì del mese Artemisio Nicanore d'Efesio disse. E piacciuto al popolo per auiso de i Giudei, che hauendo i Giudei dimandato nella città, essendo M. Giunio Bruto proconsolo, di osseruare il Sabbato, e fare secondo le paterne leggi in ogni cosa senza esser impediti, il proconsolo li concesse il tutto. Et è piacciuto al popolo per aggradirsi a i Romani, non vietare loro, che non osseruino il Sabbato, anzi concederli, che osseruino al tutto la legge Giudaica. Habbiamo poi conosciuto, che mandarono il Senato, e gli Imperatori molti altri decreti ad Hircano per la gente nostra, & da più altre città, ò magistrati lettere, o decreti in risposta delle nostre, delle quali basti hauer narrato le sopradette, a persuadere chi leggono senza odio. Et sono manifesti segni dell'amicitia tra noi, e Romani, le tauole di metallo, che sono hoggi ancora in capitolio, e vi staranno per l'auenire. Non mi è paruto di esponere ogni cosa, come opra souerchia, e molesta, non credendo, che sia alcuno tanto difficile, che si pensi i Romani non hauer vsato verso noi humanità, laqual tanto souente hanno mostrato, e conosca, che non habbiamo nelle predette cose vsato menzogna. Tanto sia detto dell'amicitia nostra a quei tempi stata con Romani. Leuossi a quel tempo seditione in Soria per tale occasione. Basso Cecillo Pompeiano uccise a tradimento Sesto Cesare, & prese co i suoi soldati il maneggio del Regno. Fecesi etiandio vna grã guerra circa Apamea da i capitani di Cesare, a i quali mandò Antipatro aiuto con i figliuoli, arricordandosi de gli hauuti beneficij, giudicando esser giusta cosa punire chi lo hauea ucciso. Ma durando la guerra venne Mar. da Roma per succedere a Sesto. Ma Caio Cesare fù ucciso nel Senato da Bruto, e Cassio, poi che hebbe regnato tre anni, e mesi sei, il che hanno detto più altri scrittori.

Fatti di Cassio, e di Malaco, e gli editti d'Antonio per i Giudei. Cap. XX.

Dopò la morte di Cesare, mossa tra Romani prencipi la guerra, e spargeuansi tutti per raccogliere l'essercito, Cassio peruenne in Soria. Ilquale hauuto l'essercito Apameno, leuando l'assedio si vnì con Basso, e con Marco, & andando per le città, raccoglieua soldati, & arme, e daua alle regioni grauissime taglie riscuotendo dalla Giudea più di 70. talenti de danari. Ma Antipatro vedendo le cose in gran turbamento, diuise il riscuotere le pecunie ad amendue i figliuoli dando ad Herode quello che parueno da scuotere più difficili, le altre lasciò scuotere a gli altri. Et hauendo Herode prima scosso di Galilea quanto gli era stato commesso, diuenne amico di Cassio. Perche erasi disposto di compiacere a Romani, e con le altrui fatiche acquistare il loro fauore. Ma gli altri procuratori vendeano le città con gli habitatori, dellequai Cassio ne occupò quattro, Cesma, Amatunte, Liddia, e Thamma, & era quasi perduto Malaco, se non gli mandaua Hircano cento talenti del suo per Antipatro, & così hauesse raffrenato il suo empito. Ma partito Cassio di Giudea con molti danari, ordinò Malaco ad Antipatro tradimento per vccciderlo, auisandosi la sua morte esser la difesa del principato d'Hircano. Antipatro vdendo questo andò oltre il Giordane, oue raccolse d'Arabi della prouincia vno essercito. Pur Malaco che era huomo accorto, affermaua con sacramento, che nè a lui, nè a figliuoli hauea orditò tradimento, satisfacendoli con tal ragione, che reggendo Faselo Gierusalemme, hauendo Herode l'armata guardia, non gli era caduto nell'animo vna tal sceleraggine, la onde si riconciliò con Antipatro. Ma reggendo Marco la Soria, & hauendo inteso che Malaco a nuoue cose studiaua, venne per vccciderlo, ilche per poco sarebbe auenuto, se Antipatro, chiedendo non l'hauesse liberato, non però sapendo che liberaua colui, che l'vccciderebbe. Adunque Cassio e Marco raccolto l'essercito, crearono di tutta Soria duca Herode raccomandandoli le naui con tutto l'essercito, e gli promisero di crearlo di Giudea Re, compiuta la guerra, che contro Antonio, & il giouane Cesare già s'auicinaua. All'hora Malaco più temendosi, pensaua pur d'vccidere Antipatro. Et corrotto con danari d'Hircano il Pincerna, perche mãgiauano amendue con lui vccise tal'huomo con veleno, & hauendo seco più soldati con l'arme, prese la città. Ma intendendo Herode Faselo le insidie di Malaco contro Antipatro loro padre, & apprestandosi alla vendetta. Malaco negaua con giuramento di non hauersi adoperato in modo alcuno alla morte d'Antipatro. La cui vita, difendendo con grandi fatiche la patria, hebbe tal fine. Frattanto Herode si dispose di vendicare il padre, e venne contra di lui con l'essercito. Ma Faselo che era il maggiore volle con insidie vincerlo, acciò non paresse dar principio à guerra ciuile, la onde finse di dar fede a sue parole, e che non fusse colpeuole della morte del padre. Et fabricò al padre vn sepolcro molto ornato. Ma Herode venendo a Samaria, e trouandola afflitta la ristoraua, e così non andò innanti la guerra tra loro. Indi a poco tempo auicinandosi la solennità di Gierusalemme,

lemme, Herode con molti soldati soprauenne alla città, il che Malaco intendendo, hebbe spauento, e persuase ad Hircano, che non lo lasciasse entrare nella città. Et cosi ordinò Hircano, assignando tal ragione che non douea condurre innanti al popolo che digiunaua, vna moltitudine de gentili. Ma Herode sprezzando il commandamento, entrò di notte nella città. Allhora Malaco finse di non temere, quantunque fusse pieno di spauento, e piangea manifestamente Antipatro come carissimo amico, tenendo tuttauia di nascosto buona guardia. Non volle Herode riprendere la sua stimulatione, anzi con doni l'accarezzaua. Ma Cassio fece sapere ad Herode la morte del padre, à fine che conoscesse di Malato la crudeltà, e gli scrisse che vendicasse la morte del padre, e commise a i tribuni ch'erano in Tiro, che seguissero d'Herode il volere. Ma nel tempo che venne Cassio à Laodicea gli andarono incontra portandoli corone, e danari. Herode veramente sperando, che venendoli Malaco potesse vendicarsi, poi che fusse arriuato in Tiro di Fenicia, pensossi questa via. Ma dispose Malaco maggior impresa, volendo menar seco di nascosto il figliuolo, che era ostaggio in Tiro, e tornare in Giudea, sperando di sollcuare i Giudei contra Romani, e cacciato Hircano, regnare, mentre che occupaua Cassio nella guerra: ma non lasciò Iddio riuscire i suoi disegni. Et Herode comprendendo la sua voglia mandò vn seruo fingendo che apparecchiasse l'albergo, perche hauea inuitato tutti al cõuito, ma in uero lo mãdò a i tribuni, auisandoli che uscissero armati contra Malaco, iquai usciti, e fattisi a lui incontro presso alla terra, uccisero sopra'l lito. Hircano udito questo si stupì, & tornato in se stesso dimandò ad Herode sopra di questo, e chi l'hauea ucciso. Ma dicendo Herode che Cassio l'hauea commesso, comãdò tal opera, perche giudicaua Malaco huomo maluagio, e che d'occupare la patria studiaua. Così fu punito Malaco d'hauer ucciso Antipatro. Partito poi Cassio di Soria, leuossi in Gierusalemme gran turbamento, perche Felice prese con i suoi soldati le arme contra Fasele. Et Herode udito questo mentre che andaua da Fabio rettore in Damasco, desiaua di soccorrere al fratello, ma non potea essendo dalla infermità impedito. Tuttauia Faselo uinse Felice, e lo rinchiuse in una torre, ma poi con alcune conditioni lo lasciò andare, quasi accusando Hircano, che scordandosi molti suoi beneficij, fauorina a suoi nemici. Tra tanto il fratel di Malaco occupando più luoghi, hauea preso Masada città fortissima, con il quale Herode risanato condusse l'essercito, e ripigliando tutti i luoghi da lui occupati, lo lasciò con alcune leggi, e patti. Ma Antigono d'Aristobolo figliuolo raccolto l'essercito, e riscattato Fabio cõ danari, era condotto da Ptolomeo Minio, che gli era parente, in Giudea, gli daua aiuto etiãdio Marione lasciato de Tiri tiranno da Cassio. Ilquale occupata per forza tutta la Soria, se la tenea. Marione entrato in Galilea, prese tre castelli, ma Herode fattogli contra, ripigliò i luoghi da lui occupati, e lasciò partire benignamente i soldati di Tiro, che lo guardauano, honorando alcuni con doni, per aggradirsi alla città. Fatto questo venne contra Antioco, e uintolo nel fatto d'arme, lo cacciò de i più alti luoghi di Giudea quasi occupati, & ritornò uittorioso in Gierusalemme, oue Hircano, & il popolo gli offeriuano in premio della uittoria corone. Perche essendo tenuto parente d'Hircano egli più lo difendea douendo pigliare

per moglie sua nipote figliuola d'Aristobolo, dellaquale generò tre maschi, e due femine. Hebbe egli la prima moglie chiamata Dorin della nostra gente populana, dallaquale nacque Antipatro suo primo figliuolo. Poi Antonio, & Cesare vinsero Cassio ne i campi Filippi. Come hanno mostro altri scrittori, Cesare ritornò in Italia dopò la vittoria, & Antonio venne in Asia, e venuto in Bithinia, se gli fecero incontro d'ogni luogo i legati. All'hora i nobilissimi de Giudei accusauano Faselo, & Hircano con dire, che era Hircano solamente Re per l'habito, ma che questi possedeano tutta l'auttorità, tuttauia Antonio sommamente honorò Herode, quãdo venne a satisfare delle accuse, la onde non ottennero i suoi auersari cosa alcuna, hauendolo Herode con danari placato. Poi che Antonio peruenne in Efeso, Hircano prencipe de sacerdoti, e la gente nostra gli mandò legati, & vna corona d'oro, supplicando, che facesse rilassare i Giudei liberi da Cassio condotti poi che era compiuta la guerra, che li fusse restituito il terreno toltogli a tempi di Cassio. Antonio considerando le giuste dimande de Giudei, scrisse a i Giudei, & ad Hircano, cõmettendo a Tiri vn simile decreto, M. Antonio Imperatore ad Hircano prencipe de sacerdoti, & a i rettori di Giudei salute. Se siete sani io me n'allegro, io co'l mio essercito sono sano. Lisimaco di Pausania, Iosippo di Mineo, & Alessandro di Theodoro legati venendo in Efeso, rinouarono la consideratione, prima fatta in Roma, & parte per la tua gente l'hanno ordinata sollecitamente, mostrandoci il tuo fauore verso di noi. Et intendendo io per i decreti, e parlari te conseruare verso di noi la famigliarità, & considerando i costumi vostri ottimi, e la religione, te habbiamo giudicato amicissimo. Ma hauendo i nemici nostri, e del Romano popolo trascorso per tutta l'Asia, non perdonando a città, nè a tempij, nè osseruando alcuno giuramento, noi non tanto per quel contrasto, quanto per la commune salute, habbiamo punito gli auttori delle sceleraggini contro Giudei, & altre nationi commesse. Et mi penso che'l Sole habbia biasimato i loro falli hauendo ammazzato Cesare.

Ma la Macedonia ha riceuute le loro scelerate opere, poi che le tristezze di quelli erano ne i Filippi campi, i quai luoghi grandissimi sin'al mare da monti fortificati haueano occupato in guisa, che guardauano tutti i passi come vn solo. Tuttauia a castigo delle loro ingiuste opere, li habbiamo vinti. E Bruto fuggito i Filippi, attorniato da noi, fu parimente vccisо, come era di Cassio meritamẽte auenuto, iquai vccisi potremo per l'auenire godere la pace, e l'Asia da guerra liberata, dalle afflittioni delle guerre respirare. Facciamo adunque con tutti gli autori commune la pace donata a noi da Dio, e restauriamo con la nostra vittoria il corpo dell'Asia, come da grandissima pestilenza liberato. Tenendo adunque di voi memoria, ho voluto rallegrare la gente Giudea. Et ho scritto per le città, che i liberi, o serui sotto Cassio venduti, siano francati.

Oltre ciò datoui cari doni da me, e da Dolobella, desiamo seruirsi di voi. Vietò parimente, che i Tiri non vi diano noia, e commandò, che restituiscano tutto ciò che tengono de Giudei. Et ho accettato la corona da voi mandata. M. Anton. Imperatore à magistrati, alla curia al popolo de Tiri salute. Essẽdomi venuto inctro ad Efeso i legati d'Hircano prẽcipe de sacerdoti, e rettore de Giudei, dissero, che vi

tenenate la prouincia loro, che hauete occupato sotto la tirānia de nostri auuersari, i quali non pigliando la guerra per l'emperio, con giusta, e pietosa prouidenza habbiamo liberati, castigando quei, che si ricordano, o contrauengono al giuramēto. Voglio adunque che godiate la pace con i nostri autori, ma concedo, che teniate le cose da gli auuersari nostri a voi date, anzi voglio, che siano restituite. Quando che niuno di quelli hauea hauute le prouincie nell'esercito, anzi l'hauea usurpato, porgendo aiuto a quelli, che l'haueano desiderato cose inique; La onde puniti quelli, commandiamo che i nostri aiutori incontanente ri habbiano quello, che possedeano. Cosi voi se hauete pigliato alcuni poderi d'Hircano prencipe de Giudei, mentre che durauala guerra di Cassio contro la piouincia nostra, rendeteli, nè li fate violenza alcuna. Ma se hauete contro di loro alcuna querela, come saremo venuti a voi potrete usare la ragion vostra, e noi giustamente fauoriremo a i nostri aiutori. Marc' Antonio Imperatore a magistrati, alla curia, & al popolo de Tiri salute. Houi mandato il mio editto, del quale pigliatene cura, che sia scritto in publiche tauole, con Latine & Greche lettere, e pongasi in alto che da tutti si possi leggere. Marco Antonio Imperatore e triumuiro cosi disso. Perche Caio Cassio ha rubbata l'altrui prouincia e gli aiutori cō l'esercito, & ha rouinato i Giudei, al Romano popolo amicissimi, calpestando di lui l'arroganza con le arme, rinouiamo con editi e decreti le cose da lui rubbate, lequai vogliamo, che siano restituite a nostri aiutori, e quanti Giudei sono stati venduti, siano francate le possessioni a primi padroni restituite. S'alcuno a questi miei editi non vbidirà, prometto di farne conuencuole giustitia. Scrisse il medesimo a Sidonij, Antiocheni, & Arabi come a suo tempo narrerò, a fine che sia manifesto a i Romani hauersi pigliato cura della gente nostra.

La tetrarchia di Herode da Antonio instituita. Cap. XXI.

ANtonio poi andando in Soria, hebbe incontra Cleopatra nella Cilicia, & innamorossi di quella, vennero da nouo cento potentissimi de Giudei, & accusauano Herode con Faselo, ma Mesala contradicendoli, difendea i giouani presente Hircano che già era d'Herode suocero, Antonio vdite ambe le parti, diman dò ad Hircano chi meglio raffrenasse il popolo, rispondendo lui che Herode col fratello a questo valeano, Antonio fattosi con loro famigliare per l'hospitio del padre loro che hauea fatto con Gabinio, gli creò Tetrarchi commettendogli de Giudei le facende. Et fece legare quindici di quei che l'accusauano per vccider li se Herode non si hauesse interposto. Nondimeno venuti dalla legatione, non stauano cheti. Tornati poi di nuouo innanzi ad Antonio in Tiro egli da Herode con denari corrotto commandò a i prefetti de i luoghi, che tormentassero i Giudei, che studiauano à cose nuoue, e fece Herode del tutto prencipe. Cosi Herode incontanente fece intendere a quei, che erano innanzi alla città con Hircano che si partissero, senza venire al conflitto, acciò non gli aueniße peggio, ma non consentendo alcuni, anzi facendo resistenza a i Romani soldati correndo con le ar-

le armi molti n'vccisero, altri ferirono, & il rimanente fuggendo ritornò con timore alle proprie stanze. Gridando poi il popolo contra Herode, Antonio sdegnato molti ne prese, & vccise. Ma l'anno secondo Pacoro di Re figliuolo, e Barzafarne Satrapa de Parthi ottenne la Soria. Al quel tempo morto Ptolomeo di Mineo, Lisania suo figliuolo succedendo nel regno fece confederatione con Antigono d'Aristobolo figliuolo, e co'l predetto Satrapa, nell'amicitia dei quai molto si fidaua.

Come Herode fuggì, & andò a Roma, e della tirannia de Parthi. Cap. XXII.

PRomise Antigono a i Parthi mille talenti, e cinquecento donne, se cacciauano Hircano del regno, e dauano à lui, & vccideano Herode con i suoi parteggiani, il che non gli venne fatto quantunque hauessero i Parthi apprestata l'espeditione contra la Giudea guidati d'Antigono. Et entrò Pacoro per luoghi maritimi, e Barzafarne infra terra. All'hora chiusero Tiri le porte cõtro Pacoro, ma Sidonij e quei di Ptolomaida, accettarono la squadra di cauallieri, che hauea mandato Pacoro in Giudea per turbare il paese, & aiutare Antigono, dandoli per capitano vno de prencipi de i pincerni regali. Venuti poi dal monte Carmelo molti Giudei in aiuto d'Antigono, per mezzo de quali sperauo ottenire parte della prouincia, & fattisigli incontro alcuni a Drimo, andò con suoi in Gierusalemme, oue raccolti molti altri, deliberò di pigliar il palagio, se Faselo, e Herode fatto per la piazza vn conflitto, non lo hauessero vinto. Et hauendole rinchiuso nel tempio, mandarono soldati, che occupassero le vicine case, ma furono dal popolo con le case arsi. Della quale iniquità prese Herode poco dipoi giusta vendetta. Et saettandosi ogni dì insieme, aspettaua il popolo la moltitudine che alla solennità della Pentecoste douea venire. Adunque nel dì festiuo, si raccolsero molte miglia d'huomini armati, e disarmati attorno'l tempio, perche quei che erano venuti, haueano empiuto la città, & il tempio, eccetto il regal palagio, che Herode con pochi soldati guardaua. Et lasciato Faselo a guardare il luogo egli con suoi soldati correa sopra nimici, oue combattendo virilmente, e cacciandone in fuga molte migliaia, assai ne fuggirono al tempio, altri fuor del steccato. Et Faselo porgea al fratello aiuto. Ma Pacoro chiamato d'Antigono, alla città non pochi cauallieri fatto colore d'acchetare la seditione, ma in vero per dare ad Antigono il prencipato. A cui fecesi incontro Faselo, e lo raccolse ne l'albergo, ma Pacoro disponendo l'inganno lo persuase di andare legato à Barzafarne, la onde Faselo non si spettando di male alcuno, acconsentì come che Herode non commandasse l'andata, per la perfidia de Barbari. Tuttauia Hircano e Faselo confortati da Pacoro, e da gli altri ad andar ambasciatori, si misero in via. Et Pacoro lasciati con loro ducento cauallieri, e dieci di quei, che si chiamano liberti, andò innanzi. Et intrati in Galilea, segli fece incontra Barzafarne con gli huomini armati, che guardauano la prouincia, & prima li raccolse benignamente, donandoli anchor presenti, dipoi ordinaua contra di loro insidie. Tuttauia Faselo con

lo con suoi ritornaua verso il mare. Oue intendendo che Antigono hauea promesso a i Parthi mille talenti e cinquecento donne, prese de Barbari sospetto. Et hauea la notte saputo delle insidie, essendo auisato d'alcuno, ch'era dalla guardia attorniato, & erano all'hora presi tutti, se non aspettauano i Parthi che Herode fusse pigliato in Gierusalemme, a fine che non fuggisse egli, uccisi questi. Persuadendo alcuno a Faselo, che fuggendo si saluasse, e specialmente Ofelio, che da Sarmalla ricchissimo Soriano hauea udito delle insidie e promettendogli le naui al fuggire, che erano iui al mare vicine non volle egli abbandonare Hircano, soccorre al fratello. Et andato a Barzafarne, gli disse, veggio che non osserui la giustitia, disponendo contra di noi tal cose. Se hai de dinari bisogno, più te ne darà Hircano, che non ti ha promesso Antigono. Anzi gli è cosa troppo crudele, se vederai i legati, che sopra la tua fede sono venuti a te. Il barbaro udendo questo, giurava che non era vero, anzi che per falso sospetto si turbaua. Et detto questo se n'andò a Pacoro. Ma partito lui i Parthi legarono Hircano, e Faselo, che del spergiuro li riprendea. Ma prima che l'pincerna (contra Herode mãdato, alquale era commesso, che lo pigliasse come uscina delle mura) facesse l'effetto, vennero i messi da Faselo mandati, che la perfidia de Parthi fecero manifesta. Herode udito questo, andò da Pacoro, & a nobilissimi de Parthi, lamentandosi che haueano ligato Hircano, & il fratello, ma elli fingeano di non saper questo, anzi diceano, che douea uscire del muro incontro a chi portauano le lettere, acciò non fussero da nimici intertenute, perche diceano loro esser raccolti, per dimostrare che effetti hauesse operato Faselo. Ma Herode non gli diede fede, sapendo che era preso il fratello, & persuaso dalla figliuola d'Hircano, che era sua sposa, staua da Barbari in sospetto. Et quantunque li altri non gli desseno fede, egli pure vbidia a la sauissima donna. I Parthi stando in pensiero, che cosa era da fare, perche nõ ardiuano pigliare manifestamente vn tal huomo, differirono l'impresa. Herode dãdo fede a quello, che hauea udito del fratello, non volle consentire a gli auersari, anzi dispose venendo la sera di fuggire il pericolo. Cosi ritornato dentro con i soldati pose sopra i giumenti sua madre, la sorella, e la figliuola d'Alessandro, di Aristobolo figliuolo: che egli douea pigliar per moglie, e la madre di lei d'Hircano figliuola, & il suo minor fratello, & le cose al viaggio necessarie insieme con l'altra moltitudine, e cosi andò in fretta in Idumea senza saputa de' nimici. De i quai niuno si puote trouare per natura cosi duro, che non gli hauesse misericordia, vedendo le donne lagrimose con i fanciulli esser menate via, gemendo che si partiuano dalla patria, nè più speranano d'hauer bene. Ma Herode sofferendo valorosamente l'aspra fortuna, & contra ogni pericolo magnanimo, e confortaua tutti p via, che non si pigliassero malinconia, laquale potea al suo fuggire esser noiosa, co'l qual solo speraua di saluarsi. Cosi elli si ingegnauano di sopportare la calamità, mossi da tali persuasioni, ma Herode quasi uccise se stesso, vedendo la madre in pericolo di morte, sendo riuersciata la caretta. All'hora mosso dal dolore, e dal spauento, che non fusse da nimici in questa afflittione aggiunto, tratta la spada per uccidersi, fu da chi erano presenti ritenuto con dire, che non douea egli a nimici satisfare. Perche non si conuenia ad huomo forte liberare se stesso de' pericoli,

ricoli, e dare i suoi più cari a nimici. Con le quai parole mosse, si ritrasse da quello, che hauea disposto contra di se, e gouernata la madre seguia il viaggio, & peruenne a Massada castello più tosto. Et hauendo più fiate combattuto con Parthi nel viaggio sempre hebbe vittoria. Non perdonò etiandio nel fuggire a Giudei, che più di sessanta stadij lo perseguitarono come nemici. Et oue sconfisse i Giudei, ottenne poi il regno, oue edificò vn palagio, & vna città chiamata Herodio. Peruenuto poi nell' Idumea in Risco terra, Iosippo suo fratello se gli fece incontra, con cui prese consiglio, che cosa era da fare, perche lo seguia gran moltitudine oltre i soldati forastieri. Ma era troppo picciola Massada terra, oue hauea destinato di fuggire, ne capiua tanto popolo, del quale ne mandò via più di noue milla. Commandando à quelli, che per l'Idumea si saluassero, e diede loro le spese per il viaggio, indi menò seco nella città i suoi congiunti, & amici. Poste iui le donne, che erano ottocento, e fornito il luogo di grano, & acqua, e altre cose necessarie, egli andò a Pietra d'Arabia. I Parthi venuto il dì saccheggiarono Gierusalemme il palagio, ma non toccauano i thesori d'Hircano, che furono 300. talenti. Si saluarono etiandio molte cose d'Herode, perche egli prouedendo il successo, molti ne hauea mandato in Idumea.

Ma non bastando a i Parthi i danari delle città, uscendo fuori guastauano la prouincia, e pigliarono Marissa città. Ma Antigono per tal guisa introdotto dal Re de Parthi nella Giudea, hebbe prigioni Hircano, e Faselo, e molto si dolse, che erano fuggite le donne, le quali hauea promesso di dare a nemici insieme con i denari. Temendosi poi che'l popolo quando che fusse restituisse ad Hircano il regno li tagliò le orecchi, essendo anchora prigione, acciò sendo cosi smembrato, non potesse hauere il principato del sacerdotio, commandando la legge, che solamente gli integri di membri ottenissero tale honore. Marauigliasi alcuno del forte animo di Faselo, il quale sapendo, che douea esser ucciso, non giudicò la morte esser atroce, ma gli parue cosa amarissima perire sotto'l nimico. Et non hauendo le man sciolte, che potesse uccidersi, percotendo la testa ad vn sasso, finì la vita. Dicesi che sendo per la ferita quasi morto Antigono fingendo di medicarlo, con veleni l'uccise. Ma non essendo Faselo ancor morto, udì da vna donna, che Herode fratello era fuggito da nimici, la onde morì virilmente, e con animo quieto, poi che lasciaua uiuo colui, che della sua morte farebbe sopra nimici uendetta.

Parimente Herode non fù dalla gran calamità spauentato, anzi diuenne più sagace. Et andò da Malaco Re de Arabi, per hauer il guidardone de beneficij a lui fatti, e che più gli facea mestieri pigliare danari, o a lui debiti, ouer in dono, perche Malaco hauea da lui ottenuto molte cose. Ma non hauendo udito anchora la morte del fratello, studiaua di ricomperarlo da Tiri con 300. talenti d'argento. Et con esso il figliuolo di Faselo d'anni 7. per darlo a gli Arabi in pegno. Ma uenutogli incontro i messi di Malaco, che gli commandauano, che si partisse della prouincia, perche haueano commandato i Parthi, che non accettassero Herode, & pigliaua tale occasione per non purgare il debito essendo mosso a questo da i principali de gli Arabi, acciò che guadagnasse i denari depositi, o hauuti d'Antipatro, rispose Herode, che nõ uenia p grauarli, ma che solamẽte hauea a parlare di cose necessarie

farie a suoi bisognosi. Ma poi che gli parue di partirsi, andaua cautamente con pochi in Egitto, e venuto ad vn tempio, iui si riposò alquanto. Il dì vegnente peruenuto a Rhinocolura intese la morte del fratello. Et Malaco pentito perseguitaua Herode, ma non lo aggiunse, perche arriuò in fretta à Peluſio, oue trouata l'armata, non puote nauigare in Alessandria, & dimandati i prefetti, fù con riuerẽza condotto nella città, e raccolto da Cleopatra, laqual non puote ritenere, perche andaua a Roma in fretta, come che fusse fortuna, e si dicesse l'Italia esser di seditioni piena. Così nauigato in Panfilia, a fatica peruenne a Rhodi per l'asprezza del verno, oue hauendo incontrato due suoi amicissimi Safinio, e Ptolomeo, e trouando la città per la guerra di Lassio guasta, come che fosse puouero non si ritenne da far beneficio alla città, e donolli per rinouare la terra danari sopra le sue forze. Hauendo poi edificato galee, nauigò con gli amici in Italia, e peruenne a Branditio, & indi a Roma, oue prima narrò ad Antonio ciò che era auenuto in Giudea, e come Faselo suo fratello era stato vccisо da Parthi, e Hircano era tenuto prigione, & haueano creato Re Antigono, che gli promettea mille talenti, e 500. donne nobili della sua gente, e che hauea condotto via di notte le sue, fuggendo le mani de nemici, e sofferendo molte calamità. Lamentauasi poi che erano i suoi famigliari in pericolo, perche erano assediati: e come hauea nauigato nel verno, sprezzando i pericoli, per venire a lui in fretta, dalquale solo speraua aiuto.

Come Herode fù creato Re dal Senato. Cap. XXV.

ANtonio mosso a misericordia per le calamità di Herode, e piangendo, che così la fortuna signoreggia a quelli, che sono in dignità, & arricordandosi dell'amicitia di Antipatro suo padre, e per i promessi danari se fusse creato Re, si come prima hauea comparato la tetrarchia, ma molto più, perche odiaua Antigono, giudicandolo de Romani nimico, e seditioso, hauea Herode gratia appresso di lui, parimente Cesare per l'espeditione, che Antipatro conduſſe a suo padre per l'Egitto, e che nell'albergo, & in ogn'altra cosa gli era stato fauoreuole, e'compiacendo ad Antonio, che procurauа per Herode, era pronto alle dimande, & a l'aiuto, che chiedeua Herode. Et conuocato il Senato, Meſsala, & Atratino, appresentando Herode, arricordauano i beneficij di suo padre, e come fusse stato a Romani fauoreuole, & insieme accusauano Antigono, affermando ch'era de'Romani manifesto nimico non solo per le cose prima da lui commesse, ma perche hora hauea hauuto da Parthi il prencipato sprezzati i Romani. Essendo per tali parlamenti commosso il Senato, Antonio manifestaua come era bene, che regnasse Herode per la guerra de Parthi. Il che piacendo a tutti, fu determinato di crearlo Re, vsaua Antonio somma diligenza verso Herode, hauẽdoli contro ogni suo sperare ottenuto tanto prencipato, perche non era ito per dimandarlo nõ si pensando, che Romani lo douessero cõcedere: perche soleano darlo alla famiglia sacerdotale, & però lo volea dare al fratello di sua moglie, che era per padre d'Aristobolo nipote, e per madre d'Hircano, ilquale poi vccise, come al suo

tempo

tempo diremo, e che il Senato tra sette dì l'hauea cõcesso, ilche niuno sperauа, e licentiatolo dell'Italia. Così lasciato in Senato, uscirono Antonio e Cesare hauendo nel mezzo Herode, precedendo gli altri consolari, per sacrificare in capitolio, e porui il decreto del Senato. Fece Antonio ad Herode un sonuito il primo di del suo regno, che fu la 184. Olimpiade sendo Domitiò Caluino secondo, e Cato Asinio, Consoli. Nel qual tempo Antigono assediaua Messala copiosa di tutti i beni, eccetto che mancaua d'acqua: la onde Iosippo d'Herode fratello hauea disposto di fuggire con ducento famigliari gli Arabi, hauendo inteso che Malaco era pentito di quello, che contra Herode commesso hauea, ma lo vietò Iddio, il quale mandò la notte tanta pioggia, che empì tutte le caue delle cisterne. Dalla quale copia ristorati, uscirono cõtra Antigono, e combattendo con alcuni alla scoperta, con altri di nascosto, & all'improuiso, molti n'uccisero. Et Ventidio mãdato da Romani capitano p cacciare i Parthi della Soria, uenne a quel tempo in Giudea mostrando apertamente di voler aiutar Iosippo, ma in vero disponea di pigliare da Antigono danari. Adunque fermato con l'esercito Ventidio a Gierusalemme, & hauuta gran somma de danari da Antigono, egli acciò non si manifestasse l'hauer riceuuto danari, con la più parte dell'essercito si partì lasciandoui Silone con alquante squadre, al quale parimente Antigono mandaua presenti, che non lo molestasse, sperando che i Parthi gli porgessero aiuto.

Come Herode vinse Antigono, la Giudea, e la Gallilea. Cap. XXIIII.

HErode venuto d'Italia a Ptolomaida in naue, e raccolto nõ picciolo esercito de stranieri soldati, e de Giudei, corse per la Galilea contra Antigono. Erano con lui Silone e Ventidio, mossi a questo da Delio mandato d'Antonio per accompagnare Herode. Ventidio adunque acchettando i strepiti solleuati dai Parthi per le città di Soria, staua in Giudea essendo da Antigono con danari corrotto. Ma cresceuano di dì in dì le forze d'Antigono a cui quasi tutta la Galilea s'era data. Et hauendo fatto empito contra Massada, parendoli conueneuole di liberare dall'assedio i suoi parenti, Ioppe città l'impediua, la onde essendo nimica, era prima necessario pigliarla, acciò non lasciasse dietro una terra nimica andando in Gierusalemme. Et ribellando i Giudei, per volontà di Silone. Herode con pochi soldati li assalse, e cacciò in fuga, e liberò dal pericolo Silone, che meno accortamente combatteua, così pigliata Ioppe, andaua in fretta a Massade, per liberare la sua famiglia. Allhora alcuni de prouinciali gli soueniuano per l'amicitia paterna, molti per sua gloria, anzi alcuni per guiderdone de beneficij da lui, e dal padre hauuti: ma assai più per la speranza che haueano in lui, come con Re Antigono tuttauia occupando con aguati i passi, poco o nulla noceua il nemico. Herode adunque liberando di Massada i suoi, e pigliando Risa castello si volse ad andare a Gierusalemme insieme con l'essercito di Silone. Et vedendo molto il suo potere, e l'essercito ver la parte Orientale fermato, stauano in spauento, e consaette ribatteano da quella parte i nemici; & alcuni facendo correrie cõbat-

teano

teano co i nemici. Herode primieramente fece bandire vicino al muro, che per beneficio del popolo era venuto, e salute della città, e che si scordarebbe la malvagità de i manifesti suoi nimici, promettendo di perdonare a tutti ogni ingiuria a lui fatta. Gridando poi Antigono all'incontro ver Silone, & il Romano esercito si lamentaua, che desseno contra giustitia il regno ad Herode, huomo priuato, & Idumeo, cioè non intero Giudeo. Et essendo soliti darlo a questa generatione, ma che se haueano a male, che egli regnasse, tuttauia non era giusta cosa, che i sacerdoti, che non haueano peccato contra Romani, perdessero il regno. Così venuto dopo'l parlar alle ingiurie, Antigono commandò a suoi, che cacciassero dalle mura, chi s'auicinauano, ilche facendo, e cõbattendo uirilmente, faceano ageuolmẽte. All'hora Silone fece manifesto, che hauea riceuuto danari. Perche mandò via molti soldati, che per la carestia della vettouaglia si lamẽtauano, e chiedeano danari per nodrirsi, & alcuni mandò ad inuernare in luoghi freddi, perche haueano i soldati d'Antigono deserto il paese. Così mosso l'essercito s'ingegnaua di partirsi. Ma Herode chiedea a i capitani, e soldati di Silone, che non lo abbandonassero, quando che sapeano lui d'Antonio, e da Cesare, e dal Senato esser stato honorato promettendo di prouedere a bisogni loro, e darli ageuolmente quello, che cercauano. Fatta questa dimãda, andò nella prouincia, non lasciando a Silone alcuna occasione di partirli. Perche portò da Samaria tanta copia di cose necessarie, quãto niuno harebbe sperato, e diuidendo i suoi famigliari a tutti grano, uino, oglio, animali, & altre cose di Gierico cõdotte prouedendo, che per sei dì niuna cosa mãcasse a i soldati. Antigono intesto questo incontanente mandò gente, che vietasse i sonaguati il portare della vettouaglia. Così facẽdo il precetto d'Antigono grãnumero d'armati raccolti cerca Gierico stauano sopra i mõti, attẽdẽdo quei, che portauano la vettouaglia. Tra tanto Herode non staua in otio, anzi pigliate 10. squadre, cinque de giudei, e cinque de stranieri soldati, e pochi caualieri, vẽne a Gierico, e trouando la città abbandonata, e che 500. huomini con le moglie, e le famiglie haueano occupati gli altri luoghi, lasciò andar ẽlli, tuttauia i Romani entrati nella città, la saccheggiarono hauendo trouato nelle case copia de danari. Adũque il Re lasciando buona guardia in Gierico, ritornò a dietro, e mandò i Romani soldati ad inuernare in Idumea, in Galilea, & in Samaria. Ottenne poi Antigono con danari da Silone, di pigliare parte del Romano essercito in Lidia per satisfare ad Antonio, perche i Romani poste giù le arme stauano a piacere. Herode parimẽte non volle stare otioso, anzi mandò in Idumea Iosippo fratello con 2000. pedoni, e 400. caualieri, & egli venuto in Samaria, ui pose la madre, e gli altri parenti da Masada condotti, e peruẽne in Galilea per pigliare alcuni luoghi per Antigono guardati. Et arriuato in Sefora, cacciò le guardie d'Antigono, hauendo la fortuna in ogni cosa fauoreuole. Il dì vegnente mandò vna squadra de caualieri, e tre di fanterie cõtro alcuni ladroni, che habitauano in spelõche per vietare, che non rubassero. Auenne questo presso ad Arbilon villa, oue egli andò con l'essercito in quaranta dì. Ma i nimici combattendo, fecero rinculare il sinistro corno, & egli, messi in fuga i nimici, restituì nel proprio luogo i suoi, che fuggiano, & intrò gli auersari sin al giordano, i quai fuggiano per più vie. Così pigliata tutta la

ta la Galilea, eccetto quei, che habitauano nella spelonca, & diuisi i danari, dando a cadauno cento e quaranta dramme, & a' capitani molto più, li mandò ad inuernare. A quel tempo Silone venne a lui, con suoi capitani, perche non hauea voluto Antigono darli vettouaglia per il verno. Perciò che hauendoli nodriti vn mese, commandò che i popoli consumate le vettouaglie, fuggisseroa i monti, acioche i Romani mancando di cose necessarie, fussero dalla fame consumati. Ma Herode commise al suo minor fratello che hauesse cura di loro, e cingesse Alessandrio di muro. Il qual in vn tratto apprestò a i soldati le cose necessarie, & rifece Alessandrio per adietro rouinato. Staua in quel tempo Antonio in Athene. Et Ventidio chiamando Silone in Soria contro Parthi; gli commise, che aiutasse Herode, e raccogliesse seco gli autori, e compagni.

Herode piglia tutta la Galilea.

Fatti d'Herode nell'affliggere i ladroni, & altre sue battaglie, e pericoli. Cap. XXV.

Industria di Herode contra i ladroni.

HErode andando in fretta contra i ladroni, che habitauano ne le spelonche, mandò Silone a Ventidio, & egli conduse l'essercito contro di loro. Perche haueano i ladroni le stanze ne' monti erti, oue per alti passi da sassi acutissimi circondati s'andaua, & iui con suoi famigliari si nascondeano. Ma il Re fabricãdo casse con cattene di ferro legate, con vna machina le calaua giù dalla cima del monte, perche non si potea scendere da la parte di sopra perche era erto il monte, nè anco dalla parte di sotto montar contra di loro. Erano quelle case de soldati piene, ne i quali erano armati, haueanlonghe falci, cõ le quai poteano trar fuori i ladroni de le spelonche, se faceano resistenza. Ma furono le casse poste giù mẽ cautamente perche troppo di alto scendeano, benche haueano dentro le cose necessarie. Poste tuttauia giù le arche, nè hauendo ardire alcuno d'vscire de le spelonche, vno de soldati cintasi la spada, e tenendosi con ambe mani a la catena, da laquale pendea la cassa scese ne la spelonca nõ potendo aspettar tanto ch'i ladri vscissero, i quai erano spauentati. Così auicinato a vna spelonca ne mise in fuga molti con le saette, e poi resistendo con la falce molti costrignea a precipitarsi. Entrato poi dentro, molti n'vccise, e tornato nell'arca stette cheto, e gli altri (vdito di questo il gemito perduta di saluarsi la speranza) stauano in gran spauento. Ma la notte impedì che non si venne alla fine di tal impresa, e molti si sottomessero ad Herode. Vsauano il medesimo ordine per l'auenire a far vscire de le spelonche i ladroni, e combattere innanzi a le porte. Et circondarono i soldati con fuogo la selua, vccidẽdone in tal guisa gran copia. All'hora vn vecchio lasciato dentro con sette figliuoli e la moglie, i quali chiesero da lui che li lasciasse andare da i nimici, stando sopra l'vscita de la spelonca, tutti si come vsciuano li ammazzò, e parimente la moglie, e gittati i corpi nel precipitio, si gittò dietro a quelli, amando meglio di morire, che viuere in seruitù, ma prima disse ad Herode molte ingiurie, rinfacciandoli la inferma, & bassa conditione, quantunque il Re stendesse verso di lui la destra mano, concedendoli la vita. Fatto questo, il Re ottenne tutte le spelonche, oue creato prencipe Ptolomeo, ritornò in Samaria con seicento cauallieri

uallieri, e tre milla pedoni per soggiogare Antigono. Non riuscì bene questa militia a Ptolomeo, perche assalito da quei, che prima turbauano la Galilea, fu ucciso, & fuggirono poi in luoghi aspri e boscosi rubbando il paese, ma furono da Herode che ritornò puniti agramente. Perche uccise molti trasgressori, e quei che erano fuggiti a i luoghi forti prese con assedio, & ammazzò abbattendo poi i castelli. Condannò etiandio le città a pagar 100. talenti, hauendo prima estinti i ribelli. Tra tanto guerreggiando Pacoro, e fuggiti i Parthi, mandò Venidio Machera in aiuto con due cohorti, e cento caualieri per ubidire ad Antonio. Et Machera corrotto d'Antigono con danari andaua a mal grado d'Herode, per spiare i suoi fatti. Ma Antigono hauendo sospetta la sua setta, non l'accettò, anzi lo cacciò con frombole, e fece manifesta la uolontà di quello. Machera uedutò questo compreso, che Herode l'hauea persuaso bene, & che hauea cõmesso errore, non consentẽdo al suo auiso, la onde andò in Samaria, & uccise per uia quelli Giudei se gli parauano innanzi, fossero amici, o nimici, essendo per le cose patite sdegnato. Ma il Re mosso da cotale successo, uenne in Samaria, e deliberandosi di andare per questo ad Antonio, & auisarlo, che di simili aiutori non hauea bisogno, che più i nimici gli nocano, e che basiaua per se solo ad espugnare Antigono. Machera seguendolo instantemente lo pregaua, che non si partisse, e se pur così hauea determinato, gli desse per prencipe Iosippo suo fratello, per soggiogare Antigono. Così pregato da Machera, si riconciliò con lui. Et lasciato Iosippo con la militia, gli persuase che non si mettesse a pericolo, nè contrariasse a Machera. Et così andò ad Antonio, che con caualieri, e pedoni aiutori assediana Samosata, posta sopra l'Eufrate. Venuto ad Antiochia, e trouandoui raccolti i soldati, che si affrettauano di gire ad Antonio, ma che per timore di non esser da Barbari tra via assaliti, non ardiuano passare, egli hauendoli confortati, si fece loro guida. Ma uenuti a due case di Samosati, gli aguati de Barbari iui posti, assalirono quei, che andauano ad Antonio. Et haueano rinchiuso i passi con spini, e postoui molti caualieri, che li assalissero quando ueniano al campo. Ma essendo passati i primi, e trouandosi Herode nel retroguardo quasi cinquecento Barbari usciti d'aguato cacciarono in fuga i primi. All'hora il Re facendo empito con i suoi soldati, incontanente assalse il nimico, e cacciatolo in fuga diede ardire a i suoi, e fece che tornarono animosamente quei, che erano fuggiti. Così combattendo il Re adietro alle spalle de Barbari, elli attorniati, erano uccisi. Et hauendo pigliato i nimici molti uasi, e bagaglie, e serui, il Re pigliando il tutto se n'andaua. Leuandosi poi molti contro di lei quando si auicinò a i campi, ma egli con la sua squadra fortissima combattendo li constrignea a fuggire assicurando a suoi la via, la onde Saluatore, e guerriero lo chiamauano. Auicinato poi Herode a Samosata. Antonio gli mandò cõtro l'essercito adobbato, che honorandolo in tal guisa per l'aiuto conducea, perche hauea udito le insidie di Barbari, e l'empito fatto contro di quelli. Et hauendolo raccolto lietamente, & inteso da lui quello, che per uia era auenuto, l'abbracciaua, e commendandolo sommamente lo basciaua, preponendolo a se stesso, come che l'hauesse creato Re. Et hauendo poco dopò Antigono renduto la terra, e ritrattosi da guerreg-

giare. Antonio commise a Sosio, che fusse ad Herode in aiuto, & se n'andò in Egitto. All'hora Sosio mandò innanzi due legioni con Herode in Giudea, & egli con maggior essercito seguiua. Et auenne che Iosippo morì in Giudea in tal guisa. Egli scordatosi i precetti del fratello, che andasse ad Antonio, conduſſe l'essercito per i monti, hauēdogli dato Machera cinque squadre per andar in Gierico a mieter il formēto, & essēdo i Romani soldati mal' esperti, come quei che per la Soria erano stati scelti, assalito da nemici, fu lasciato solo in luoghi difficili, ouo combattendo virilmēte fu vccisso, e perdè quasi tutto l'essercito perche furono vccisi cinque turme. Antigono superati i nimici, tagliò il capo a Iosippo, & a Fero-ra suo fratello e per 50. talenti lo vendè. Et indi ribellando i più potenti di Galilea, affogauano nella palude i cōpagni d'Herode. Parimente ribellarono molti in Iudea. Tuttauia prese Machera Creta fortissima terra, hauendo i messi auisato il Re in Dafne d'Antiochia della morte del fratello, laquale egli per molti segni di ciò veduti aspettaua, se ne venia in fretta. Et arriuato a Libano monte pigliati da ottocento huomini con l'essercito Romano venne a Ptolomaida, onde leuandosi di notte andò all'espeditione in Gelilea. A cui fattisi incontro i nemici, & essēdo vinti furono da lui in vna terra rinchiusi, onde prima vscirono facendo molti cōflitti furiosamente, la onde non potendo venire a capo di tale impresa, conduſſe l'essercito alle ville vicine. Ma venuta da Antonio la secōda legione, quei che teneano la terra spauētati fuggirono la notte abbandonādola, & affrettauasi il Re di gire a Gierico, per vendicarsi del fratello. Oue essendo venuto fece vn conuito a i suoi baroni, ilquale cōpiuto ascese nella più alta parte della casa dato a tutti comiato, one apparue la diuina prouidenza di Dio circa il Re. Perche caddè tutto il tetto, & non offese alcuno, la onde fu creduto che Herode fusse di Dio amatore, hauendo a tempo schifato vn così grande pericolo. Il dì vegnente scendendo i nimici circa sei milla da gli alti monti, Spauentarono i Romani. Così auicinati, feriuano con dardi, & saette i compagni del Re, ilquale ferirono cō vn dardo presso al ventre. E mandò Antigono a Samaria Pappo capitano con alquanto essercito, desiando mostrarsi al nimico volonteroso di combattere. Et Machera accompagnaua Pappo. Ma Herode prese cinque città, vccise due milla huomini iui lasciati, & arsele, ritornò contro Pappo, che hauea gli alloggiamēti nella villa Assana. Cōcorrendo a lui molti da Gierico, e di Giudea, fecesi contro il nimico & fatto il cōflitto contro di quei, che animosamēte se gli opposero, hebbe vittoria, e perseguitādoli ne vccidea molti per vendetta del fratello. Et essendone fuggiti molti nelle case scoperte cō sassi gli vccidea, il che spauentò molto gli animi de' nimici in guisa, che di peggio temeano per l'auenire, perche la moltitudine che fuggì alla villa fu veduta. E se nō cadea all'hora grossa gragnuola, e se'l Re hauesse condotto l'animoso essercito, conducea a fine la guerra, perche Antigono s'appresta ua di fuggire, e lasciarè la città. Ma il Re venuta la sera commandò che l'essercito cenasse & egli entrato in vna casa, one era vn bagno, quasi caddè in estremo pericolo, dalquale la diuina prouidenza fu liberato. Perche leuandosi nudo accompagnato da vn fanciullo, alcuni de' nimici che iui s'erano nascosti per paura fecero empito, de i quali vno uscì con la spada in mano, e così il secondo, & il terzo, ma non offesero il Re.

Iosippo muore in Giudea.

Il

Il dì vegnente Feroratagliato il capo a Pappo: lo mandò ad Herode per vendetta del fratello. Passato il verno, partito de li, venne presso a Gierusalemme, & vi pose i steccati l'anno terzo del suo regno, poichè fu creato Re in Roma. Dipoi auuicinossi più con l'essercito al muro per potere innanzi al tempio combattere la città, come haueapur adietro fatto Pompeo. E circondando il luogo contre argini fece alcune torri, così hauendo con più opere tagliata la selua, & preposta chi sollecitasse l'opera ritornò in Samaria per pigliare per moglie Alessandria figliuola d'Aristobolo, perche l'haueatolta per sposa, come dicemmo.

Come Herode pigliò Gierusalemme. Cap. XXVI.

Compiute le nozze, venne Sosio per Fenicia hauendo mandato innanzi l'essercito infra terra, vēne etiandio la moltitudine de cauaglieri, e pedoni. All'hora il Rè tornato di Samaria, conduſſe non poco eſsercito oltre a questo, cioè 30000. huomini, e tutti si raccoglieuano presso alle mura di Gierusalemme, oue alla parte d'aquilone assediauano le mura della città. Era tutto l'essercito undici cohorti, e 6000. caualli eri, e gli autori di Soria, e dui capitani, Sosio ueramente mandato da Antonio il principato, il quale poco innanzi era stato giudicato dal Senato nimico, tuttauia i Giudei nelle mura rinchiusi valorosamente ad Herode resisteano, e diceano molte cose, innanzi al tempio, per confortare il popolo, quasi promettendo che Iddio li porgerebbe aiuto, e guastauano ciò che era fuori della città, acciochè non vi rimanesse vettouaglia per li huomini, nè per gli animali, e rubbando di nascosto s'ingegnauano far che mancasse al nimico delle cose necessarie. Herode vdē de questo pose contro i latrocinij li aguati, e mandate le squadre lontano, compera ua la vettoglia, e fece in poco tempo che abbondauano le cose necessarie nell'essercito, e lauorando instantemente, fecero tre torri in breue tēpo, perche era la state, nè patiuano alcun impedimēto, anzi auicinate le machine moueano il muro, facendo ogni proua d'entrare, ma non però spauentauano quei di dentro perche elli resistendo machinauano più cose, ardendo le machine compiute, et altre nō ancor perfette. Venuto poi alle mani, non furono meno arditi da Romani se non che mācauano di disciplina militare. Fabricarono muri contro le machine, essendo già ruinati i primi edificij, & cauando i nimici sotterra, fattisi incōtro cōbatteano, tuttauia p disperatione più tosto che p giudicio di guerra resisteano sino alla fine, comeche fussero grauemente assediati, afflitti dalla fame, e per mācamēto delle cose necessarie indeboliti, perche auenne questo l'anno 7. Montaron in quella sopra'l muro prima 20. soldati, dipoi i centurioni di Sosio, perche fu pigliato il primo muro in 40. dì, il secondo in 25. e furon arsi d'attorno il tempio alquanti portici, iquali dicea Herode e Antigono hauer arsi per farlo a Giudei odiosa. Pigliato la parte esteriore del tempio, e la città da basso, fuggì i Giudei nel santuario, e nella parte più alta della città. E stando in timor che Romani vietasser lor offerir a Dio i cotidiani sacrificij, supplicauan per legati che fusse lor concesso di sacrificar le consuete vittime, Herode auisandosi loro esser acchetati, lo consentì, Ma vedendo p il cōtra-

Nozze di Herode.

rio riuscir, che Giudei virilmẽte combatteano per difender Antigono nel principato, auicinato alla città, la prese, e subito fu il tutto di sangue ripieno, perche i Romani per il lungo assedio li sdegnauano, Herode non volea ch'alcun de suoi nemici sopra viuesse. V'cideano adunque per i borghi quanti trouauano, cacciando gli altri in fuga, & rinchiudendoli nel tempio, non perdonando a fanciulli, ò vecchi, nẽ hauendo delle donne misericordia alcuna. Anzi chiedendo, & ordinando il Re, che rimanessero da tanta vccisione, non fu da alcuno vbidito, ma con maggior furore vccideano. La onde Antigono senza considerare il passato, e presente suo stato, scese d'vna torre, e gittossi a piedi di Sosio. Ilquale non gli hebbe misericordia in tanta calamità, anzi facendo festa, lo chiamaua per biasimo Antigono, come se fusse vna femina, ma non però come femina lo lasciò partire, anzi fu legato, e posto a buona guardia. Studiaua Herode a vietare, che i gentili suoi aiutori non entrassero nel tempio come desiauano, perche andauano in fretta per vedere quello, & le cose poste nel santuario. Ma il Re alcuni richiamaua, ad altri minacciaua, & ad alcuni resistea con le arme, giudicando la passata vittoria vna perdita, quando fusse veduta alcuna di quelle cose, che non si doueano vedere. Vietaua a suo potere le rapine in la città, e contendè con Sosio, dicendo, se voterãno i Romani la città de danari, e d'huomini, mi lasceranno Rè d'vna solitudine, & che vcciso tanti cittadini, il principato di tutto'l mondo sarebbe giudicato vile, considerata simile vccisione. Ma dicendo Sosio che giustamente concedea a soldati la rapina per hauer assediato longo tempo la terra, rispose il Re, che darebbe loro de suoi denari la mercede, e cosi mandata ad effetto la promessa, liberò il rimanente della città. Perche donò con regal liberalità a tutti i soldati, ai capitani, & a Sosio in guisa che si partirono tutti de pecunie carichi. Auenne a Gierusalemme questa rouina, essendo consoli Mar. Agrippa e Canidio Gallo. 185. olimpiade il terzo mese, nella celebration de i degiuni, come se fusse ritornata la calamità, sotto Pompeo auenuta a Giudei, iquali 25. anni prima furono in tal giorno presi. Sosio hauendo offerto a Dio vna corona d'oro, partito da Gierusalemme conduse Antigono legato ad Antonio. Ma Herode temendo che Antonio conducesse Antigono a Roma prigione, e facesse al Senato manifesto lui esser della progenie reale, & Herode huomo priuato, e che se hauea egli peccato contro Romani, doueano regnare suoi figliuoli per la generatione, mosse con molti danari Antonio ad vccidere Antigono. Fatto questo Herode fu d'ogni timore libero. Et cosi hebbe fine il principato di Asamoneo, che durò 126. anni, perche era stato della chiara nobil famiglia de sacerdoti, ma hauendo i suoi maggiori fatto degne opere in fauore de Giudei per la seditione tra loro mossa perderono il principato, ilquale passò ad Herode figlio d'Antipatro, di famiglia priuata, & al Re soggetta. Noi habbiamo trouato questo esser la fine del parentato de Asamonei.

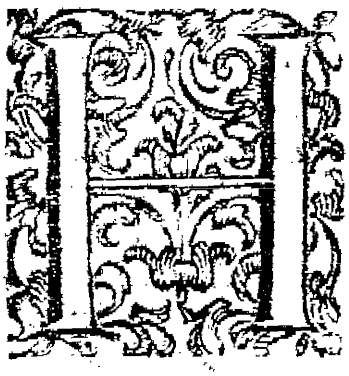
Il fine del Libro Quartodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO QVINTODECIMO.

Dell'auaritia d'Herode, e della morte d'Antigono. Cap. I.



ABBIAMO nel libro di sopra manifesto come Sosio, & Herode pigliarono Gierusalemme, & Antigono rimase prigione, hora narrerò quello che seguì. Herode pigliata di tutta Giudea la signoria, pose nella dignità, e magistrati quei tutti, che ritrouò suoi partegiani, non cessando di affligere con tormenti quei, ch'erano stati suoi nemici: erano da lui tenuti in sommo honore Pollione Fariseo, e Sameo suo discepolo, i quali essendo assediata Gierusalemme persuadeano, che fusse accettato Herode, la onde hora da lui riceueano il premio. Questo era Sameo, ilquale hauendo Hircano perdonato ad Herode, nel giudicio predisse in faccia a lui, & a i giudici, che Herode liberato perseguitarebbe tutti loro, ilche auenne, mandando Iddio ad effetto i suoi parlari. Herode venuto a quel tempo in Gierusalemme, e pigliata de cittadini ogni cara cosa, raccoglieua il tutto nel palagio. Et così donaua ad Antonio, e suoi amici gran somma d'argento, ed'oro. Uccise etiandio 45. de più nobili partegiani d'Antigono. E pose le guardie alle porte, che non si portasse cosa alcuna fuori con i morti, le guardie cercando d'attorno li corpi, se ritrouauano oro, o argento, o altra cosa preciosa, la portauano al Re, nè v'era misura alcuna ne i mali. Perche l'auaritia del prencipe sconciamente spendea le cose mal acquistate. Così rimase la prouincia senza esser coltiuata per esser l'anno settimo, nel quale habbiamo dimostrato, a noi non esser lecito lauorar la terra. Antonio adunque hauuto Antigono prigione, deliberò conseruarlo, per menarselo innanti nel trionfo, ma intendendo che'l popolo, ilquale fauoriua Antigono, ribellaua, e corrotto da Herode con doni deliberò d'ucciderlo in Antiochia, perche altramente non s'acchetterebbono i Giudei, confermasi questo con testimonio di Strabone di Cappadocia, che dice; Antonio condotto Antigono in Antiochia, iui l'uccise. Et credesi, che fusse costui il primo de Romani, che uccidesse Re, auisandosi, che per altra via non consentirebbono i Giudei di accettare il Re da lui ordinato. Ne anche tormentati, acconsentiano di chiamarlo Re, come che ritenessero,

nessero del passato prencipe qualche gran cosa. Pensossi egli adunque di scemare l'infamia, e l'odio contra Herode in tal guisa. Questo disse Strabone.

Come Hircano tornò da Parthi ad Herode. Cap. II.

HAuendo Herode presa la signoria, Hircano prencipe de sacerdoti udito questo, tornò ad Herode, sciogliendosi della cattiuità in tal guisa. Barzafarne e Pacoro de Parthi capitani, conducendo prigioni a Parthi Hircano prencipe de sacerdoti, e poi Re, e Faselo de Herode fratello. Faselo non potendo sofferire il biasimo di esser ne i ceppi, e proponendo gloriosa morte ad ogni maniera di viuere (come dicemmo) uccise se stesso; & Hircano a Parthi condotto fu da Fraate prencipe de Parthi benignamente trattato, hauendo lui riguardo alla nobiltà della sua progenie. La onde sciolto, fu lasciato habitare in Babilonia, oue molti Giudei habitanti sin' ad Eufrate fiume, honorauano Hircano come sommo sacerdote, e Re. Godendosi lui questi beni, & vdendo Herode hauer pigliata la signoria, mutò speranza, perche essendoli stato da principio amicissimo, dauasi a credere, che de gli hauuti beneficij hauesse memoria, che dall'accusa, e dannatione di morte, e dal pericolo, et tormenti l'hauesse liberato. Parlauano adunque con Giudei affrettandosi di andare a lui. Ma elli lo vietauano, pregandolo che rimanesse con loro, quando che niente hauea di meno nell'vfficio, e dignità sacerdotale, e regale, massimamente che non poteua in Gierusalēme hauer alcuno vfficio, hauendoli Antigono troncate le orecchie. Et che non sogliono i Re guidardonare quei, che essendo priuati gli hanno fatto beneficij, perche l'aumento di fortuna muta il loro animo. Persuadendo loro ad Hircano in tal guisa, egli tuttauia desiaua di andarui. A cui Herode scriuendo chiedea che pregasse Fraate, & i Giudei, che iui habitauano, che fussero contenti, che egli insieme con lui possedesse il commune regno. Perche era venuto il tempo di renderli il guidardone di hauerlo nodrito, e saluato. Scriuendo questo ad Hircano mandò Saramalla legato a Fraate con molti doni, supplicando che non lo impedisse di guidardonare colui, a cui era debitore. Attendea egli a questo, non perche l'amasse, ma perche hauendo contra ragione ottenuto il principato, si temea, che non gli fusse meritamente leuato, & affrettauasi di hauer nelle mani Hircano, e d'vccider lo, come fece poi. Tuttauia placato all'hora il Partho, e dandoli i Giudei danari per il viaggio, lo raccolse con grande honore, concedendoli nel Senato il primo luogo, e nei conuitti il più honorato letto, ingannando, chiamandolo padre, ordinando tuttauia contra di lui insidie. Disponea etiandio con lui le cose del regno, la onde ienosse nella sua famiglia seditione. Perche studiando che vn huomo nobilissimo non fusse sommo sacerdote, inuitò vn sacerdote di bassa conditione di Babilonia, detto Ananelo, & a lui diede il principato del sacerdotio. Il che non offerse Alessandra figliuola d'Hircano, moglie d'Alessandro, figliuolo d'Aristobolo Re, del qual hebbe figliuoli, Aristobolo veramente bellissimo, e Mariamme di vago aspetto moglie di Herode. Turbata adunque, & hauendo a male, che vn straniere con infamia del figliuolo hauesse ottenuto il prencipato, mandò per vn suo fidato

fidato lettere, a Cleopatra supplicando, che ottenesse ella da Antonio il sommo sacerdotio per il figliuolo. Ma non consentendo Antonio alla dimanda. Gellio suo amico vēne in Giudea per alcune occorrentie, e veduta d'Aristobolo la bellezza, grandezza, e gioventù, se ne marauigliaua non meno stupendosi del vago aspetto di Mariamme del Re moglie. Per ilche giudicando Alessandra madre de buoni figliuoli venuti a parlare con lei, la indusse a dipignere d'amendue i figliuoli le imagini, e mandarle da Antonio dicendo che vedendo quelle imagini, si pieghe rebbe alle sue dimande. Alessandra con tali parole sollecitata, mandò ad Antonio le imagini de' figliuoli, & Gellio à bocca gli disse, i figliuoli d'Alessandra non esser giudicati da huomo generati, ma d'alcuno Iddio, uolendo con tal via muouere Antonio a lussuria. Il quale si uergognò di farsi condurre la giouanetta ad Herode maritata guardādosi ancora di contristare Cleopatra. Scrisse adūque ad Herode, che se non gli spiacea, gli mandasse il gargione honoreuolmente accompagnato. Herode hauuta questa lettera, nō giudicò esser bene à mandare Aristobolo giouane d'anni 16. bellissimo, e nobile, ad Antonio de Romani potētissimo, e sottoporre alla sua lussuria il giouanetto, massimamente che era Antonio per la grā potēza più nella lussuria sfrenato. Et perciò gli rispose, con dire: Se il giouane uscirà della prouincia, leuerannosi grieui seditioni, quando che atendeano i Giudei a mutamenti di cose nuoue. Hauendosi in tal guisa con Antonio scusato, determinò seco stesso di non humiliare più Alessandra & il giouane, e chiedendo istantemente Mariamme sua moglie che rendesse a suo fratello il prencipato del sacerdotio parue ad Herode che douesse giouare à suoi fatti quādo che'l giouanetto hauendo tale honore, non potrebbe ire ad Antonio. Cōuocati adunque gli amici, accusaua Alessandra, che di nascosto hauea ordinato insidie per il prencipato hauēdo tentato cō Cleopatra di priuarlo di stato, e che'l giouane Aristobolo in suo luogo succedesse per auttorità di Antonio, & che non era di lei la dimanda giusta, quādo che priuata la figliuola del già posseduto honore, mouea sedition nel regno, & che hauēdo si egli affaticato, e postosi a molti certi pericoli per ottenerlo, tuttauia scordādosi dei mali, era uerso di loro liberale, & hora cōcedeua al giouane il sommo sacerdotio, & che hauea prima ordinato Ananelo; perche era Aristobolo troppo gargione. Cosi detto questo accortamente, per ingannare le donne, e perche erano gli amici presenti, Alessandra lieta del non sperato successo, con lagrime gli satisfece, dicendo appresso che hauea sollecitato del sacerdotio; perche temea dell'infamia, ma che non hauea desiato il regno, nè l'haurebbe uolentieri accettato, quando gli fusse stato offerto, perche hora, disse ella, sono molto honorata, per il prencipato, e tutela di colui, per la cui virtù tutta la mia generatione lampeggia di honori, & hora uinta da te con beneficij accetto del figliuolo l'honore; e nell'auenire ti sarò in ogni cosa soggetta. Et chiedea perdono se hauea commesso per sdegno cosa alcuna, fidandosi della sua nobiltà. Dette queste parole, si toccarono la mano riconciliandosi in tal guisa che parea esser leuato via ogni sospetto.

Come fu ammazzato Aristobolo, e quanto Herode amò Mariamme. Cap. III.

SPogliò adunque Herode Ananelo della dignità sacerdotale contra la legge, per acchetare le seditioni di casa sua, perche non era lecito priuare alcuno dell'honore posseduto, ilquale ordine guastò prima Antioco Epifane, priuando Giesu del sommo sacerdotio, & ordinando Onia suo fratello, il secondo fu Aristobolo, che priuò il fratello Hircano, il terzo fu Herode che diede al giouane Aristobolo il prencipato del sacerdotio, & così gli parue di acchetare le seditioni. Et quantunque fussero reconciliati, egli però non viuea sicuro, temendosi che Alessandra per i passati studij pigliasse il tempo di rouinare alcuna cosa. Perciò commandò che habitasse nel palagio, acciò non hauesse potere alcuno, & era guardata occultamente che non rinouasse alcuna cosa; lequai cose più lasdegnauano, e moueano ad odio, perche sdegnauasi la donna superba di esser guardata, desiando più tosto di paire ogni cosa, che esser priuata di fiducia, e possedere falso honore con seruitù, e paura. Fece adunque spesso intendere a Cleopatra in che stato si trouaua, e chiedea aiuto, laqual commandò, che fuggisse à lei in Egitto di nascosto insieme co'l figliuolo. Ilche piacendo ad Alessandra, pensò seco stesso una tal via. Apprestò due casse da morto, ne lequai commandò di esser posta ella, & il figliuolo, commandando a suoi fidati serui, che le portassero al mare, oue hauea preparata una naue, per andarsene in Egitto, Esopo d'Alessandro seruolo manifestò a Sabione amico di lei, ilquale essendo nimico di Herode, perche era incolpato, che fusse consapeuole del veleno dato ad Antipatro, udito questo, s'auisò di placare d'Herode il sdegno, & feceli manifesto d'Alessandra il tradimento. Herode lasciò che venisse Alessandra a l'effetto, e la prese nel fuggire, ma le perdonò contra sua voglia, auisandosi che non cessarebbe Cleopatra di offenderlo, pur che trouasse causa contra di lui. Perdonò adunque loro in publico, mostrandosi magnanimo, e moderato, ma tuttauia seco dispose di uccidere il giouane dopò alquanto tempo però, acciò che fusse più al vero simile, lui non esser della sua morte colpeuole. Venuta adunque la solennità de gli Azimi, laquale da noi solamente si celebra, differì tale opera, stando co'l popolo in delicie, e piaceri, ma lo fece affrettare ad ucciderlo l'inuidia. Perche Aristobolo d'anni diciotto ascendendo all'altare secondo la legge per immolare le vittime, & celebrãdo le cose della religione, essendo dell'habito sacerdotale ornato mostrò la grandezza d'animo, e la dignità del suo parentato, e prouocando verso di se il fauore del popolo, rinouò la memoria d'Aristobolo suo auolo. Così il popolo commosso: manifestaua la sua volontà, & ripieno di allegrezza, tra le occasioni, mandaua alcune voci a sua commendatione in tal guisa, che faceuasi manifesto il temerario fauore del popolo come quello, che era a Re sottoposto, & arricordaua i passati beneficij de gli altri. Tra queste cose determinò Herode mandare ad effetto, ciò che hauea in animo contro il Giouane. Compiuta la solennità, stando in Gierico, & essendo da Alessandra con-

nitati,

uitati, Herode lo singanaua il gionanetto inducendolo a berre assai, giocando con lui come un giouane per darli solazzo, & essendo il gran caldo, raccolti insieme uscirono de casa per rinfrescarsi. Venuti a le fonti, vedeano prima i serui, & amici, che nuotandosi rinfrescauano nel mezzo dà, provocato poi il giouane a imitare da gli amici di Herode, a i quali era commandato questo, essendo hoggimai scuro, e fingendo di giocare con lui, spesso lo sommergeano, nè lo lasciarono fin che l'hebbero affogato nel fonte. Così fu ucciso Aristobolo, sendo d'anni diciotto poi che hebbe tenuto il sommo sacerdotio un'anno solo, nel quale rientrò Ananelo. Le donne udita d'Aristobolo la morte sentirono estremo dolore. La città anchora uenuta la fama di questo, fu de lamenti piena dolendosi della sua, come di propria calamità. Ma più s'affligea Alessandra, sapendo la cagione della sua morte, & mostraua ne le essequie il dolore grandissimo. Ma giudicò esser necessario a soffrirlo, quantunque fu più fiate per uccidersi pur si ritenne, per potersi di tal morte vendicare. La onde più tosto si tenea in vita, per non darsi sospetto, che suo figliuolo fusse stato per tradimento ucciso. Così ella si temperaua dal dolore, & parea a tutti, che non hauesse Herode fatto contro'l giouane tradimento. Perche non solamente provocò le sue essequie, ma etiandio piagendo, fece credere che della sua morte hauesse dolore. Et a le fiate vinta dal dolore, considerata la sua bellezza, lo piangea, & quantunque fusse giudicata la morte del giouane esser la sua sicurezza, era tuttauia manifesto, che facea questo per satisfare a la sospettione. Percioche honorando magnificamente l'essequie facendo grande apparecchio, & offerendo molti aromati, molto pomposamente lo sepeli, di maniera che quasi acchettò delle donne il dolore, e per tal via le consolò. Tuttauia Alessandra non fu vinta da tale cose, anzi sempre con la malinconia rinouaua la memoria del dolore, e scrisse a Cleopatra le insidie di Herode, e la morte del figliuolo. La quale affrettandosi di soccorrere alle sue dimãde hauendo a le calamità d'Alessandra misericordia, come se fusse causa propria, non cessaua di chiedere ad Antonio, che facesse del giouane vendetta, dicendo non esser conueneuole, che Herode da lui posto nel regno, che a lui non s'aspettaua, che usasse contro i veri Re tali iniquità. Antonio con tali ragioni piegato, venendo a Laodicea, fece chiamare Herode, che a lui venisse a scolparsi della morte de Aristobolo, perche non erano nascoste le insidie da lui fatte, Herode temendosi della sua causa, e di Cleopatra, laquale sendogli contraria non cessaua di stimolare Antonio, che punisse, deliberò di ubidire, non potendo altro fare. E lasciato Iosippo suo zio per governo del regno e d'altre sue cose, segretamente gli cõmise, che se Antonio li nocesse in cosa alcuna egli incõtanente uccidesse Mariamme perche l'amaua, come si dice, tanto che temeasi, che morto lui non patisse ella alcuna ingiuria, essendo per la sua bellezza da molti desiderata facendo in questa l'empito d'Antonio, poi che intese di lei la bellezza. Così Herode commandando questo, con dubbiosa speranza ad Antonio n'andaua. Ma Iosippo lasciato al governo del stato, mentre che souente visitaua Mariamme, trattando con lei dalle bisogne del regno per honorarla, fecele sapere la beneuolenza, e fauore di Herode verso di lei. Ma hauendolo lo singato le donne, e specialmente Alessandra, Iosippo fece loro manifesta

Aristobolo cõ ingãno di Herode è annegato.

stà del Re la sentenza, e commissione, volendo darle fermo indicio, che non potrebbe anco dopo morte stare senza lei, dicendo, che se patisce da Antonio alcuno sinistro, non sofferiua di esser da lei separato, ne anche dopo la morte. Questo disse Iosippo. Le donne tuttauia non giudicarono questo esser amore del Re, anzi si misero in spauento, che sendo ritornato con tirannica crudeltà le uccidesse, e presero di tal parole non picciola soffettione. A quel tempo leuossi in Gierusalemme una fama a i nemici di Herode, che Antonio l'hauea tormentato, & ucciso. La qual fama turbò tutto il palagio, ma più le donne. All'hora Alessandra persuasse a Iosippo, che fuggisse con loro a le Romane bandiere, perche all'hora il Romano esercito era sotto Giulio capitano alloggiato uicino a la città per guardia del regno, con dire, che se concorressi alcuna turba nel palagio, elle sarebbono sicure, hauendo i Romani proprij, & oltre ciò se uedesse Antonio Mariamme, sperauano di ripigliare il regno, ne esser condotte a seruitù essendo di progenie regali. Hauendosi disposto di fuggire per tali ragioni, uennero lettere da Herode di tutte le sue cause a la passata fama contrarie. Perche uenuto ad Antonio, lo placò con doni portati di Gierusalemme, e lo costrinse a dire, che non hauea contro di lui cosa alcuna, e che niente ualeano di Cleopatra le parole contro la sua satisfattione. Perche, disse Antonio, nõ è giusta cosa che un Re deposto del suo principato sia punito, perche chi gli dà l'honore, concede anchora che usi la sua potestà, cõ tal ragione acchetossi Cleopatra auisandosi nõ esser bene uoler de l'altrui principato inuestigare. Scriuendo Herode queste cose, e d'altri honori hauuti da Antonio in consiglio, e ne i conuiti, & che hauea ottenuto queste cose quantunque Cleopatra ne le accuse gli fusse molesta assai, laquale per desiderio della prouincia, affrettauasi con ogni via d'ucciderlo, ma perche conoscea Antonio uerso di se giusto, niuna cosa giudicaua difficile, & che tardaua perche uedendo di Antonio uerso di se il fauore, speraua poter placare Cleopatra, & a questo attendea, perche hauea Antonio concesso le sue dimande, e datoli in gouerno la Soria inferiore. Venute queste lettere, si ritrassero da l'ẽpito loro le donne, lequali giudicando morto Herode, haueano da fuggire ne i Romani steccati, ma non fu nascosto il disegno loro, perche il Re andò innanzi ad Antonio, che se n'andaua a i Parthi, e ritornò in Giudea, oue incontanẽte Salome sua sorella, e la madre loro fece alui manifesto il consiglio, che Alessandra con i suoi hauea preso. Accusò etiandio Salome Iosippo suo marito, dicendo che souente erasi con Mariamme ristretto. Et questo dicea per l'amicitia, perche souente la rinfaciaua la ignobiltà della sua progenie. Herode che fu sempre accorto, & amaua Mariamme oltre modo quantunque al principio si turbasse, tuttauia non sofferse l'amore, che portaua la moglie che disponesse contro di lei alcuna cosa temerariamẽte, ma stando in dubbiosa ansietà, ne interrogò di secreto la moglie, se gli era uero o falso quello che di Iosippo hauea udito. A cui ella con giuramento affermò che non s'era con lui mescolata, il Re a poco a poco si placò, e fù l'ira, da l'amore, che alla moglie portaua superata, & a fine che credesse ella, che si teneste del suo parlare satisfatto, e lẽ desse gratie della sua honestà, mostraua ver di lei grande amore, e come de innamorati auiene, lagrimauano tal'hora insieme amandosi sommamente. Quando

poi

poi fu confermato il Re ne l'amore, messa giù la gelosia, disse a lui Mariamme. Non è cosa da inamorato quella, c'haueui commessa a Iosippo, che tu patiui da Antonio male alcuno, egli uccideße me, laquale non ti ho offeso in cosa alcuna. Herode udito questo, raccendendosi in furore, incontanente se la gitto di braccio, e gridando, e stracciandosi i capelli disse questo esser manifesto indicio, Iosippo essersi giacciuto con lei, quando che non harebbe manifesto un tal secreto, non si fidando molto di lei, cosi perdonandosi lei esser colpeuole, per poco l'harebbe uccisa se uinto da l'amore, non si hauesse dal furore temperato cruciando se medesimo: tuttauia non lasciò più che Iosippo li uenise innanzi, e commandò che Alessandra de ogni mal cagione fusse guardata.

Della malitia di Cleopatra, e virtù di Herode. Cap. IIII.

MOueasi tra tanto seditione in Soria, non cessando Cleopatra di persuadere ad Antonio, che oppressi tutti, conducesse a lei di cadauno la Signoria, & valea assai appò lui, che sommamente l'amaua, essendo per natura auara, non lasciò iniquità alcuna, che non commettesse. Perche hauea con ueleno uccisò suo fratello d'anni quindeci, a cui s'aspettaua di regnare, & uccise per opra d'Antonio la sorella Arsinoe, che era fuggita in Efeso al tempio di Diana. Violaua hormai per hauer thesori, i tempij, & i corpi, nè fu alcun sacro luogo tanto casto, o per priuilegio securo, che non pigliasse ella ogni suo ornamento, nè tanto profano, o scelerato, che potesse a la sua auaritia satisfare. Così pigliando ogni luogo, non però satiaua gli appettiti feminili parendole sempre, che mancasse a suoi desiderij ogni cosa. La onde sforzaua Antonio, che spogliati gli altri delle cose loro le donasse a lei. Et perciò andata con lui in Soria, desiando possederla, accusando Lisania di Ptolomeo figliuolo, che hauesse condotto i Parthi contro la Republica, l'uccise, e chiese da Antonio che uccidesse i Re di Giudea, e d'Arabia. Ma Antonio uinto in ogni cosa da l'amore di questa femina di maniera, che parea non solamente ubidire a sue parole, ma etiandio ai cenni, uedendo la manifesta iniquità, la pregaua, che non lo stringesse tanto a peccare, per non gli negare ogni sua dimanda, nè mandarle tutte ad effetto, acciò non si mostrasse manifestamente scelerato. Così raccogliendo le parti di cadauna prouincia, le donò a lei, dandole etiandio le città, che erano tra il fiume Eleutero sin'a l'Egitto, eccetto che Tiro, e Sidone, le quai hauea inteso da più antichi esser libere, quantunque ella instantemente le dimandasse. Cleopatra hauute queste città, & accompagnato Antonio, che andaua contra Armeni, sin ad Eufrate fiume, ritornò adietro, & entrata in Apamea, & in Damasco, indi uenuta in Giudea, Herode raccoltala honorenolmente, tolse da lei a fitto i tributi di Gierico, il qual terreno solo genera il balsamo, che è preciosissimo, e ui nascono ottime palme. Et stando buon tempo con Herode tentaua di giacersi con lui, mostrando appertamente la sua lussuria. Tuttauia forse era innamorata, ò che è al uero più simile, insidiaua al suo resso, uolendo usare per accusa l'ingiuria, che gli hauesse fatta Herode, & mostrauasi

Il balsamo nasce solamente in Gierico.

strauasi vinta al tutto da tal desio. Herode quantunque non mai hauea amato Cleopatra sapendo, che sempre gli era stata nemica, nondimeno hora peggio l'odiaua, vedendo che sotto specie di lussuria, ordiua insidie al suo regno, pur non sprezzò al presente le sue parole, ma fece consiglio con suo amici di vccider la hora, che l'hauea in suo potere, liberando se, e molti altri dai mali, i quali hauean patito, o temeano per l'auuenire. Dicea appresso questo douer anche ad Antonio giouare, quando che nè verso di lui era fedele. Hauendo lui pensato questo, lo dissuadero gli amici facendoli vedere, che non douea porsi a grandissimo, e manifesto pericolo per cosa si grande. Instauano elli a supplicare, che non attentasse alcuna cosa temerariamente; perche non potrebbe sopportare Antonio quantunque s'auisa di placarlo con doni vedendosi con violenza, & insidie priuar dell'amore di lei, e che non potrebbe assicurar per sua scusa ragione alcuna, commettendo tal cosa contro vna femina, che era in quei tempi d'ogni altra la più degna. Circa l'vtile, che dicea venirne ad Antonio, gli era da dubitare, che egli più tosto giudicasse questa esser temerità, hauendolo di tale amore priuato, la onde era certa cosa, che 'l suo regno, e la progenie da grandissimi, e continui danni sarebbe afflitta, gli persuadeano tuttauia, che rifutasse di giacersi con lei, come che ella nel ricercasse. Cosi mostrando loro i manifesti pericoli, lo rimouesse dalla sua deliberatione. All'hora Herode satisfacendo a Cleopatra con doni, l'accompagnò a l'Egitto. Antonio pigliata l'Armenia, mandò in Egitto legato Artabarzane di Tigrane figliuolo con i suoi baroni, e donolli a Cleopatra con ogni loro regale ornamento. Ma occupò d'Armenia il principato Artasia suo maggior figliuolo, che era fuggito. Ma Archelao, e Neroue Cesare, cacciato costui, crearono Re Tigrane suo minor fratello. Ma queste cose auennero poi. Dispose Herode di pagare intieramente i daci del paese donato d'Antonio a Cleopatra, per non prouocarla a sdegno contra di se.

Conflitto di Herode contra gli Arabi. Cap. V.

AReta hauendo tolto a fitto i daci di Herode per alquanto tempo pagaua dot millia talenti, dipoi a pena ne daua parte. Laonde Herode si dispose di perseguitarlo poiche si ingiustamente vsurpaua l'altrui, ma tra tanto, che durò la Romana guerra non si diede a riscuotere. Perche appressandosi il fatto d'arme nel lito d'Athene, ilquale fu la 185. olimpiade, contendendo Antonio con Cesare per la Republica, Herode raccolte le forze, e tributi del suo paese de molti anni, deliberò apparecchiare aiuto ad Antonio, ilquale disse, che non era bisognoso, e li commandò che mouesse a l'Arabo guerra, hauendo da Cleopatra intesa di quella la perfidia. Ma chiedea questo Cleopatra, auisandosi che giouasse a lei, quando si consumassero insieme questi Re guerreggiando. Hauendo cosi commandato Antonio, Herode raccolse l'essercito, come se incontanente si volesse entrare nell'Arabia, & apparecchiato buon numero di caualli e pedoni, peruenne a Dion città, che fatti incontra Arabi, fecesi la giornata, nellaquale vinsero i Giudei. Herode poi intendendo esser contra di loro con la maggior parte dell'essercito, e posi i saccati

cati vicino a Calo, onde potea acconciamente combattere. Disponendo lui tal cose, il popolo Hebreo gridaua che senza indugio si combattesse con gli Arabi, auisādosi di esser a questo conflitto bene in punto; perche nel primo fatto d'arme erano stati vittoriosi. Mostrando adunque i soldati il loro desio, parue al Re di non ritardare la loro magnanimità, dicendo che non voleua mancare alla loro virtù & armato conduſſe fuori le ſquadre; Si ſmarrirono immantinente gli Arabi, & facendo alquanto reſiſtenza; poiche videro i Giudei ineſpugnabili, ſi diedero a fuggire, e ſariano ſtati vccisi, ſe Artemone non aſſaliua Herode, & i Giudei. Era coſtui di Cleopatra capitano, e di Herode nimico, ilquale prudentemente preuide quello, che era a venire, con animo di ſtarſi cheto, ſe faceano gli Arabi alcuna degna impreſa, ma eſſēdo vinti, come auēne, di aſſalire co'l ſuo eſſercito apparecchiato i Giudei, i quali ſtanchi e già quaſi della vittoria certi, vccidea, hauēdoli aſſaliti all'improuiſo. Perche i Giudei conſumato il vigore contra i manifeſti nemici, e dopò la vittoria rimettendo l'animo, erano facilmente da nimici freſchi conſumati in aſpri, e faſſoſi luoghi, ne i quai erano più pratichi i nimici. E gli Arabi, che erano prima vinti, ripigliando ardire tornauano vccidendo i Giudei, & era la rouina grande. Herode deſperato, s'ingegnò ſtando a cauallo di porgere a ſuoi aiuto, ma non puote, come che s'affrettaſſe di farlo. Gli Arabi pigliati i ſteccati de Giudei, ottennero contra'l loro ſperare non piccola felicità, perche ottennero la vittoria, che prima haueano perduta vccidendo molti del contrario eſſercito. Indi vſaua Herode i latrocinij, corſeggiando gran paeſe de gli Arabi, e turbaua il tutto, ritirandoſi nel monte, nè venendo con nimici a general conflitto. Maſpeſſo con diligente fatica facea ricchi bottini, ſtudiandodi reſtaurare i ſuoi ſoldati, & ammēndare l'hauuta rouina.

Come Herode ordinò l'eſſercito contra Arabi e vinſe. Cap. VI.

FAtto il conflitto Attiaco tra Antonio, e Ceſare l'anno ſettimo del regno di Herode la terra de Giudei fu da terremoto commoſſa, e furono dalle rouine oppreſſi da 10000. huomini, ma i ſoldati, che erano al ſcoperto non furono offeſi. Gli Arabi dimandando di queſto, & vdendone dire più di quello, che era in effetto, credeano che non poteſſe più alcuno leuarſi contra di loro, come ſe fuſſe rouinata la prouincia, & vcciſi gli huomini. La onde venuto a loro i legati de Giudei a chieder pace per le coſe auenute, gli Arabi gli vccisero, appreſtandoſi lietamente di aſſalire i ſoldati Giudei, i quali non ſoſtennero il loro aſſalto, eſſendo da calamità oppreſſi, nè ſi diſpoſero a combattere, non ſi giudicando vguali a poterſi opporre a nimici hauendo aiuto alcuno, poi che le coſe loro erano nella patria rouinate. Il Re vdendoli coſi diſpoſti, s'ingegnò di riuocare ne i petti loro il ſolito ardire, & hauendo confortato alquanti de principali, hebbe ardire di parlare al popolo, perche prima temeaſi di non eſſer con mal viſo da quello raccolto, per le calamità, che patiuano. Orò adunque in tal forma. Sò troppo bene o compagni, che molte coſe in queſto tempo ſono ſtate fatte contra la republica, e forſe hora dubitauano di ſe ſteſſi quelli, che ſono per virtù molto eccellenti: ma

perchè

perche siamo astretti combattere nè si troua cosa alcuna, che fatta la prima fiata malamente non si possa ammendare. Hommi deliberato di venire a voi, & insegnarui la via, con la quale possiate il proprio valore ripigliare, & assicurarui. Voglia tuttauia prima dimostrarui, che combattiamo giustamente, per le ingiurie da nimici sostenute, & questa causa habbiamo di esser magnanimi: dipoi voglio dichiarare, che niente importano i mali, che hora ci sono sopranenuti, anzi che habbiamo assai speranza di vittoria. Comincierò adunque, pigliando voi per testimonio del mio parlare. Quando che conoscete de gli Arabi l'iniquità, e la perfidia verso di tutti, come de Barbari, che non hanno cognitione di Dio, e souente con la loro auaritia ci hanno offeso. Et che più? Sendo loro in pericolo di perdere il principato, e seruire a Cleopatra, chi gli ha da questo timore liberati, se non la mia amicitia, che io tenea con Antonio? Et il suo amore verso di noi, non consentì che patissero elli danno alcuno, perche guardauasi Antonio di far cosa, che si mouesse sospetto. Nondimeno volendo de l'una e l'altra prouincia dare alcune parti a Cleopatra, io medesimamente disposi di questo, & offerendoli segretamente gran doni, assicurai amendue. Io parimente presi a pagare le spese, dando ducento talenti, e promettendone 2000. iguali de i miei tributi ho pagati, la onde non habbiamo noi da loro hauuto cosa alcuna, nè douean o i Giudei però dare ad alcuni tributi della prouincia, e se pure s'haueano a dare, per noi non per gli Arabi douiamo darli, i quali non si rendono per beneficij alcuna gratia, perche prima si hanno portato contra di noi iniquamente, hauendosi priuati de nostri tributi, quando erauamo loro amici. Perche se si osserua la fede al nimico, molto più a gli amici. Ma non costumano elli questo, anzi con tutti i modi giudicano bene eleggere l'iniquità, pur che ne guadagnino. Habbiamo adunque a vedere se gli è conueneuole punire i scelerati, quando che Iddio anchora lo desidera, & ha commandato, che siano punite le iniquità, e le ingiurie, non tanto con parole, ma etiandio con guerra facendone vendetta. Hanno questi commesso contra i nostri legati quello, che appò Greci e Barbari è giudicato ingiustissimo. Quando che affermano i Greci, che debbono i legati esser inuiolati securissimi, e noi habbiamo da Dio imparato nella legge vn ottimo, e beato decreto. Perche placano questi Iddio a gli huomini, e reconciliano i nimici. Quale iniquità può farsi maggiore, che uccidendo i legati, che parlano per la giustitia? Non veggo in che modo possino conseruare la vita senza danno, o riuscir felicemente uella guerra hauendo commesso tal cose. Siamo forse noi nella retitudine e giustitia, & elli perciò sono tenuti più valorosi? Questo prima non è da credere, prche one è la giustitia è Dio, ilquale sendo presente, la moltitudine è valorosa, e pronta. Adunque, per ragionar di noi, habbiamo vinto nel primo conflitto, e nel secondo non poterono sostenere l'empito nostro, anzi incontanente si misero in piega, ma ci assalì Artemone, essendo noi vittoriosi, e ci mosse guerra, laquale non hauea prima manifestata. Apparue nella prima battaglia il nome, e fortezza nostra, nella seconda, per iniquità, & insidie siamo stati vinti. Perche adunque siamo men prudenti in quelle cose, nellequali habbiamo le speranze maggiori? Perche si marauigliamo di quelli, che combattendo alla scoperta, sem-

pre

pre sono vinti, & questo gli auiene dalla propria iniquità. Ma fassi la virtù manifesta opprimendo gli huomini valorosi, non vincendo i deboli. Se alcuno si sbigottisse per quello, che è auenuto nella patria per il terremoto, sappia egli primieramente, che la medesima cosa ha ingannato gli Arabi, sperando maggior cosa di quella, che era auenuta. Oltre ciò non debbe questo porgere a loro ardire, & a noi spauentato. Pigliano elli animo, e speranza delle nostre fatiche, e calamità, lequai non virilmente combattendo leueremo via. Apparecchiateui adunque lietamente a combattere, perche non tanto siamo consumati, nè feriti dalla diuina ira, come s'auisano alcuni, anzi più tosto si possono chiamare cose accidentali. Lequali se per diuina prouidenza sono auenute, gli è horamai manifesto la ira secondo'l suo giudicio esser cessata, hauendoci a sofficienza punito. Quando che sè da nuouo volesse nuocerne, darebbe indicio, che non mai sarebbe placato. Ma che voglia egli che si faccia la guerra, e che la giudichi giusta, in questo ce lo mostra, che vccisi molti per la prouincia dal terremoto, niuno soldato è morto, manifestando apertamente Iddio, che se tutti con le mogli e figliuoli fussero alla guerra, niuno sarebbe morto di tal disgratia. Considerando adunque per questo, che hauete da ogni tempo il diuino aiuto perseguitate con giusto valore i scelerati, perfidi a gli amici, maluagi contro i legati, e sempre dalla nostra virtù superati. I Giudei vdito questo parlare, pigliando ardire s'apprestauano al fatto d'arme. Et Herode fatti i sacrifici, li conduse con gran studio contro gli Arabi, oltre'l Giordane, e pose i steccati all'incontro de nemici. Et parue d'opportuno occupare il castello, che era nel mezzo, ilche giudicauano molto vtile, volendo o combattere tosto, o differire la giornata, perche era in luogo commodo, e forte. Ma disponendo gli Arabi di fare il medesimo, fece si per quel castello il conflitto, & primieramente scaramuzzauasi, dipoi concorrendo molti d'amendue le parti, gli Arabi afflitti, si misero in fuga, ilche accrebbe de Giudei la speranza, & raccese in loro la virtù. Et volendo gli Arabi più tosto soffe-
rire ogni disconcio, che combattere, & assalendo i Giudei i loro allogiamenti furono astretti gli Arabi a fuggire non hauendo speranza di vittoria, ma solamente fidandosi nella moltitudine. Facendosi adunque il conflitto, e morendone d'amendue le parti molti, gli Arabi fuggirono, de i quali molti fuggendo erano vccisi, perche non solamente erano da nemici consumati, ma essi fuggendo per la moltitudine si vrtauano e moriano. Così ne morirono 5000. gli altri si ridusseno ne steccati senza ferma speranza di saluarsi, perche mancauano delle cose necessarie, & che è peggio patiuano disagio d'acqua. Non potero i Giudei pigliare i steccati quantunque li perseguitauano, ma occupando le vie non li lasciauano fuggire. Gli Arabi stando in questa guisa, mandarono legati ad Herode, chiedendo prima si mettesse fine alla guerra, perche erano dalla sete afflitti, ma voleano al presente che conducesse loro di pigliare de l'acqua. Non ammesse Herode i legati, ne accetò i doni, ma non volle che si pigliasse di loro alcuna vendetta, per le ingiurie fatte a i legati Giudei. Gli Arabi dalla sete astretti si renderono in tal guisa, che in cinque giorni, ne furono presi 4000. gli altri vscirono de i steccati sesto dì, tentarono di combattere amando meglio di patire ogni danno, che

Gli Arabi sono vinti.

perire

perire a poco a poco vituperosamente. Ilche hauendo seco stessi deliberato, non puotero combattere, essendo d'animo, e di corpo tanto afflitti, che la morte le parea loro vn guadagno, per non viuere in tanti affanni, e ne furono vccisi 7000. nella prima battaglia. Trouandosi adunque in tal stato fu abbassato l'orgoglio loro e marauigliandosi della prudenza di Herode, se gli humiliarono, chiamandolo del loro popolo difensore. Così tornò Herode con gloriosa felicità, acquistando gran credito al suo valore.

Come Herode vccise Hircano, & acquistò la gratia di Cesare. Cap. VII.

QVantunque Herode hauesse nella guerra bene acconcio i fatti suoi, nondimeno cadde in pericolo. Perche Antonio combattendo nel litto Attiaco terra d'Albania fu vinto da Cesare. All'hora perdè Herode ogni speranza, quando che giudicauano amici, e nemici, che nō douesse esser senza pericolo de l'amicitia hauuta con Antonio. La onde perdeano gli amici ogni speranza, & i nemici quantunque facessero sembiāte di hauerne dolore, tattania di nascosto erano molto lieti, sperando che per tal mutamento di cose, i loro fatti si mutassero in meglio. Ma Herode vedendo Hircano solo nella regal dignità, & auisandosi che la morte di quello molto potrebbe giouare a casi suoi, a fine che essendo lui per Cesare in pericolo, costui non gli apprestasse l'occasione, il qual solo era tenuto esser della progenie regale. Pensando lui sopra di questo nè gliene dando Hircano alcuna buona occasione, perciò che per la modestia de suoi costumi non si pigliaua cura del gouerno, nè studiaua di innouare cosa alcuna rimettendo a la fortuna. Alessandra oltre il douer pertinace, e sperando meglio quando si mutassero le cose, parlò al padre supplicando, che non lasciasse la maluagità di Herode più andare innanti contro la sua famiglia, ma che sostenisse le loro speranze, e scrisse a Malaco d'Arabi prencipe, che fuggendo a lui il raccogliese, perche se Herode nemico di Cesare fusse da lui vccisо, egli è per il fauore del popolo, e per la dignità del parentato harrebbe il Regno. Studiando lei di muouere Hircano a questo egli ribattea il suo parlare. Ma la pertinace donna, che non cessaua stando con lui dì, e notte di simularlo accusando le insidie di Herode contro di lui, lo spinse a dare vna lettera a Dositheo suo amico, ne la quale era scritto, che mandasse a la palude del bitume caualieri Arabi, che lo accompagnassero, il quale luogo era da Gierusalemme lontano ducento stadij. Fidauasi egli molto in Positheo riputandoselo insieme con Alessandro buono amico, per l'inimicitia, che hauea con Herode, come colui, che era di Iosippo parente, il quale Herode hauea vccisо, & perche era il maggior fratello di quei, che erano stati d'Antonio vccisi in Tiro.

Ma non fecero queste cose fedele Dositheo verso Hircano in questa impresa, perche egli più stimando di amicarsi co'l Rè pese ad Herode le lettere, il quale non solamente lo commendò per la fedeltà, ma etiandio gli commise, che seguitasse al rimanente portando a Malaco la lettera, e pigliando da lui la risposta, perche stimaua assai potere di lui anchora saper la mente. Facendo questo

sto Dositheo prontamente, riscrisse l'Arabo che raccoglierebbe Hircano, e chi venissero con lui. Mandò etiandio chi li conducessero cautamente. Herode hauuta questa lettera, incontanente chiamato Hircano, ricercaua da lui del patto, che haueа fatto con Malaco. Negando Hircano, gli mostrò, presente il consiglio, le lettere, e l'uccise. Questo habbiamo noi scritto, che ne l'historie di Herode si trouaua. Altri giudicano più tosto, che Herode ordinò queste insidie contro Hircano per ucciderlo, dicono che in un conuito senza sospetto alcuno dimandò ad Hircano, se hauea da Malaco hauuto lettere, ilquale rispose che hauea hauuto cedule salutari, chiedendo Herode da nuouo se hauea hauuto alcuni doni disse, che solo gli hauea mãdato quattro giumenti. All'hora Herode pigliata questa occasione, e gridando, questi doni esser per disporlo a far tradimento, lo fece uccidere. Ma che non hauesse Hircano peccato in questo che deueße morire in tal modo manifestò la modestia de suoi costumi, che non hauea ne la sua giouentù commesso cosa alcuna atroce, o crudele, e che egli hauendo il regno in sua balia, gran parte del gouerno hauea ad Antipatro commesso, essendo al presente d'anni 80. e sapendo Herode tenire il regno con buona guardia, & che erano uenuti di oltre l'Eufrate huomini ad honorarlo, onde non è simile al uero, che egli sprezzate queste cose, attendesse a nouità, perche non si confacea questo con la sua natura, anzi è da credere, che per insidie di Herode fusse uccisо. Così Hircano hauendo più cose esperimentato, finì sua uita. Quando che da principio, hauendo regnato sua madre Aleßandra, tenne il sommo sacerdotio anni 9. morta la madre, hauendo preso l'imperio tre mesi lo tenne, e cacciato Aristobolo suo fratello, fu da Pompeo restituito nel regno, ilquale hauendo tenuto anni 40. la seconda fiata lo perdè per opera d'Antonio, indigli furono troncate le orecchie, e condotto prigione a Parthi. Tornato poi dopò alquanto tempo alla patria trattoui dalle promesse di Herode, niuna cosa mandò ad effetto di quelle, che speraua. Così auolto tra varie passioni di uita, & che è peggio (come dicemmo) in uecchiezza immeritamente fu amazzato. Perciò che sendo huomo temperato, e modesto in ogni cosa, egli come huomo innocente maneggiaua per dispensatori, e ministri buona parte dell'imperio, e non essendo accorto a reggere imperio, aperse ad Antipatro, & Herode la uia di uenire a questo effetto. Herode uccisо Hircano, stauа in pensiero, non aspettando da Cesare bene alcuno per esser lui stato d'Antonio amico. Et hauendo d'Aleßandra sospetto, che non pigliasse tempo di mnouere sedition nel regno nella moltitudine, ricommandò a Ferore suo fratello il tutto, e pose Cipri sua madre con la sorella e tutto'l parentato in Massada, commettendogli che uedendo di lui pericolo alcuno si pigliasse il principato. La moglie Mariamme che non potea con la sorella e madre sua, come sue nimiche, conuersare, puose con Aleßandra in Aleßandrio, lasciando a loro gouerno Iosippo, Iturio, e Soemo suoi fedeli amici, che sotto specie di honorarle lasciò per loro guardia. A i quali hauea imposto, che uedendo di lui cosa pericolosa, le uccidessero amendue, & insieme cõ Ferora suo fratello cõseruassero a suoi figliuoli il regno. Lasciati tali ordini, egli se n'andò in fretta a Rodi per trouar Cesare. Venuto alla città, messe giù la corona sẽza scemare in altro la sua dignità. Quando poi si abbocò cõ Cesare, dimostrò più chia-

ramente la sua grandezza, e conseruò della sua maestà l'honore, nõ si piegãdo nè a preghi nè a dimande come se volesse de suoi peccati scolparsi, ma fidandosi della ragione vsata ne suoi atti, senza dubitare dicea à Cesare, che era stato d'Antonio amicissimo, & hauea operato a suo potere, che egli ottenesse del tutto la Signoria, ma non però era stato nell'esercito di quello, per esserne la guerra cõtra Arabi occupato, tuttauia che gli hauea mãdato denari e grano, benche meno di quello che alla sua dignità si conuenia. Perche chi confessa hauere vn'amico ò benefattore, debbesi fare con forze di animo di corpo e di hauere nel pericolo principale, ilche ho fatto io meno di quanto era il mio debito. Questo so di certo che essẽdo lui vinto nel conflitto in Atto non l'ho abbandonato quantunque gli fusse la fortuna nimica, ma gli sono stato fedele, quantunque non fusse atto a porgerli aiuto, tuttauia gli ho dato fidelissimi consigli. Perche lo feci ad Antonio manifesto quanto alla sua salute, & conseruare la Signoria fusse giouenole, quando lo confortaua che vccidesse Cleopatra, laquale se fusse stata ammazzata, non haurebbe egli perduto il principato, & non sarebbe incorso cosi facilmente nell'ira tua. Ma egli non facendo questo, vsando la clementia per se incommoda, & a te vtile, è ito in rouina. Hora se tu giudichi che la fede mia l'ira d'Antonio douesse seruire, non si no pnegarlo, perche egli ho vbidito, nè ricuserò d'hauer vsato il mio fauor verso di lui, ma hora morto lui, se ricerchi qual amico io sia verso il mio benefattore lo potrai dalle opere conoscere. Perche quantunque sia leuato via il nome tuttauia il fermamento dell'amicitia in noi si potrà comprendere.

Liberalità, & altiero animo di Herode verso Cesare, & il dubbio circa la moglie. Cap. VIII.

DEtto questo, & hauẽdosi mostrato magnanimo, meritò di Cesare la liberalità e perdonò in guisa, che le colpe à lui opposte se gli conuertirono in fauore, e li rispose in capo la corona, inuitandolo che non si mostrasse verso lui minore amico che fusse stato cõ Antonio. All'hora Cesare l'honorò sommamẽte, scriuẽdo a gli altri Re come Herode se gli era fatto lietamente incontro. Poi che Herode conobbe hauer contra ogni suo sperare satisfatto à Cesare, e vedendosi hauer da lui hauuto il principato, cõ maggior fermezza comprato da Romani vn decreto per sua sicurezza, seguì Cesare, che andaua in Egitto, & hauendo dato presenti a lui, & a gli amici sopra le sue forze, mostrando la sua liberalità, & altiero animo chiedea che Alessandro amico di Antonio, non patisse male alcuno. Ma non l'ottenne, perche Cesare era stato prima con sacramento obligato. Cosi ritornò in Giudea con maggiore honore dando a chi sperauano il contrario timore e stupore, che era tornato da pericoli più chiaro, & apprestaua incõtanẽte di raccogliere Cesare, che per Soria apparecchiauasi d'andare in Egitto. Cosi hauendo raccolto con regal apparecchio in Ptolomaide, e nodrito l'esercito copiosamente, fu riputato fidelissimo. Et ordinando Cesare l'espeditione lo alloggiò con i suoi amici in 250. ornati palagi. Ministrò etiandio a soldati, che passauano per luoghi aridi la necessaria humanità, di maniera che non mancò ad alcuno il vino, nè l'acqua,

qua, che era a i soldati più grata. Dopò anche a Cesare ottocento talenti, e fece a tutti manifesto, che in rimunerarlo era stato nel suo regno più glorioso, e che Cesare commendasse di lui la fede, e la prontezza. A cui ritornante d'Egitto, usò non minore liberalità. All'hora tornato nel suo regno trouò la sua casa tutta conturbata, & hauea in odio la sua moglie, e la madre di Alessandra, non credendo loro d'esser poste in quella terra, perche fussero sicure, ma quasi in prigione, perche non haueano di proprie, nè di aliene facultà alcuno maneggio. Pensaua Mariamme l'amor che'l Re le mostraua esser simulatione, & vno inganno, affliggeua si ritornandole a memoria, che hauea egli commesso a Iosippo che l'uccidesse, quãdo gli fusse auenuta auersità alcuna. Per il che studiaua di placare le guardie, especialmente Socmo, a cui parea che fusse data maggiore auttorità. Ma Soemo da principio osseruando al Re la fede, non le fece manifesta la regale commissione, ma essendo a poco a poco dalle dõne con parole e doni placato, finalmẽte tutti i pretetti del Re le aperse, benche non speraua lui douer cõ la medesima auttorità ritornare, & quantunque fuggisse il pericolo: tuttauia che non tornasse con maggiore gloria, la onde parue a lui non far alle donne leggier beneficio sperando se hauessero il regno, di riportarne buon guidardone, & se pur tornasse Herode con ogni prosperità, sapea che non potrebbe far cosa, che alla moglie spiacesse, comprendendo manifestamente il Re amare oltre modo Mariamme. Ingãnato adunque da simil speranza manifestò tutti i segreti, i quali da Mariamme uditi, nè vedendo fine alcuno, che non fusse in pericolo, hauendolo in odio pregaua, che non otteneste egli da Cesare la giustitia, & quantunque giudicasse la sua vita malageuolmente potersi conseruare, morto lui, tuttauia non nasceua la passione, che le affligea l'animo. Perche egli ottenne contra ogni sperare cose grandissime, nauigò alla patria, e prima l'auisò de suoi buoni successi, e preponendola a tutti per l'amore, e conseruatione, c'hauea con lei, la salutò, e narrandole la sua felicità cõprese, che non se ne rallegraua, anzi n'hauea dispiacere. Perche non potea nasconder il dolore, ma per ornamẽto della sua nobiltà sendo basciata gemea mostrando non rallegrarsi de suoi parlari, anzi ne stana addolorata. Quando poi queste cose non pure moueano sospetto, ma turbauano Herode manifestamente, doleuasi egli vedendo il manifesto, e non ragioneuole odio della moglie verso di se, il che gli era grieue a sopportare, nè potendo anche tolerare l'amor, tra sdegno, & amore auolgeasi, passando da questo a quello, era ne l'vno e nell'altro inconstante. Così adunque tra l'odio e l'amore abbandonato fu souente per vendicarsene, ma si temea di non indebolire l'animo suo dal desio occupato, nè la puote uccidere dubitãdo di non sostenere maggior pena uccisa colei, che cotanto amaua. Intẽdendo la sorella, e la madre di Herode come era egli verso Mariamme disposto, giudicarono esser tempo accõcio di essequire il loro odio, e ne parlauano molto con Herode, mouendolo à sdegno, ma egli non le daua orecchie, nè ardia di offendere la moglie dando fede a parole di qlle. Cresceua adunque il suo dolore mostrando lei apertamente l'odio, e lui l'amore, sarebbe incontanente stato fatto cosa di grau scelleraggine, se non uenia la nouella, che Cesare, morti Antonio, e Cleopatra, hauea occupato l'Egitto, la quale andando a Cesare in fretta, lasciò la sua cosa in tal guisa disposta. Et par-

tendosi raccommandò Mariãme a Soemo, rendendogli molte gratie dell'vsata diligenza, e dandoli parte del magistrato regale così ottenne egli questo honore.

Della crudelta d'Herode, che vccise la moglie e gli amici. Cap. IX.

HErode venuto in Egitto parlò con Cesare più arditamẽte come già diuenutogli amico. Ilquale li donò 40. Frantiosi, che erano stati a guardia di Cleopatra, e gli rendè il paese, che per opera di lei hauea perduto. Aggiunse anco al suo regno Gadara, e Samaria, e Gasia maritima, e Athedone, Ioppe, la torre Stratonica. Acquistate queste cose, & accompagnato Cesare fino in Antiochia, ritornò a dietro, e quanto più felicemente trattaua le sue cose di fuori, tanto era in casa trauagliato specialmẽte circa la moglie, della quale parea esser stato molto felice, perche non meno l'amò di quelli, che sono per amore nelle historie famosi. Et amò egli meritamente Mariamme, laquale essendo nell'altre cose casta, e fedele, hauea naturalmẽte la feminile molestia. Perche signoreggiaua al marito, che seruia alla lussuria, e souente gli dicea villania, laqual egli sopportaua lusingandola quantunque egli rinfacciasse della madre, e della sorella la bassa conditione. Ma facendosi in quel tempo i sospetti più fermi, passò l'anno poi che Herode era tornato da Cesare, & essendo già gran tempo la colpa maneggiata, per tale occasione fece si manifesta. Volendo Herode riposarsi da mezzo dì, andò alla moglie, essendo da l'amore, che le portaua condottoui. Ma essendo entrato, non giacque con lei, perche lo cacciò da se, rinfacciandoli la morte del padre, e del fratello. La onde essendo Herode oltre modo sdegnato, e disposto a punirla, Salome del Re sorella vdito questo, mandò il pincerna regale, che gli dicesse Mariamme hauer composto vna beuanda per mouerlo ad amarla più, e se'l Re se ne turbasse interrogando di che sorte fusse quella beuanda rispondesse, che hauea ella veleno, ilquale hauea chieduto, che gli desse al Re. Ma se non si turbasse il Re per la beuanda d'amore, non gli dicesse altro, perche non era Mariamme in pericolo. Detto questo lo mandò a parlare ad Herode. Costui facendo sembiante di parlare cosa importante affermaua, che gli hauea Mariamme dato alcuna mercede, acciochè gli ministrasse vna beuanda perche più l'amasse. Et essendo il Re a questo parlare commosso, seguì colui, & era veleno, ilquale studiaua ella che io ti donasse, ma che non sapendo di quello la virtù, a lui l'hauea manifestato, acciochè ne ricercasse. Herode, che prima era furibundo, vdite queste parole, fu molto più commosso, e tormentaua l'Eunuco che era a Mariamme fidelissimo, per sapere del veleno tenẽdo per certo, che senza lui nõ haurebbe tal cosa procacciata. Lo Eunucho che era de' secreti partecipe, non disse del veleno cosa alcuna, come che fusse acerbamẽte tormentato, ma fece manifesto quãto la moglie l'odiasse p quello che da Soemo hauea vdito. Detto questo da l'Eunucho, il Re disse gridando, che Soemo non gli era mai stato fedele, e che hora hauea manifestato la sua commissione, se però nõ era tra lui e Mariamme auuenuto peggio, & incontanẽte commandò, che Soemo fusse ammazzato, & appresto contro la moglie il giudicio, hauẽdo raccolta l'accusa da suoi famigliari, & essequì studiosamente della relatione del veleno della

beuan-

bevanda d'amore. Era ella a quel tempo nel parlare smoderata, e sdegnosa, la onde quei, che essendo presente l'udirono così parlare, diedero contra lei la sententia di morte. Dandosi questa sentenza la soccorse vno di quei, che erano presenti, che non la uccidesse così temerariamente, ma la rinchiudesse in vna regal prigionia. All'hora Salome affrettò, che la dõna fusse uccisa, e stimolò il Re, con dire, guardati da sedition stando vina colei. Così Mariamme è condotta a morire. Alessandra considerando il tempio, e che poco appresso temeasi di patire da Herode il medesimo, non era come per il passato ardita. La onde volendo mostrarsi di questo ignorante, fattasi fuori disse gridando molti mali della figliuola, & vdendo tutti gridaua, che era stato cõtro'l marito cattiua, & ingrata; la onde già stamente era uccisa, perche audacemente se gli era opposta, ne di tutti beneficij l'hauea riconosciuto. Tratali cose essendo dalla madre anche di atti disbonesti incolpata, cauatele i capelli, fu Mariamme da gli altri brutta mente vituperata. Et parue che confermasse ella così esser, perche non disse al principio vna parola, ne guardò con turbato viso alcuno, che la vituperasse, anzi mostraua di sopportare con tranquillo animo le ingiurie della madre. Non andò timidamente, ne mutò colore andando alla morte, e non perdè nella fine la sua generosità. Così morì ella femina veramente per castità, e gran cuore ottima, quando hauesse vsato modestia, perche era di bellezza corporale di piacevoli maniere innanti ad ogn'altra più, che non si può stimare degna, d'onde gli auenne l'occasione di non voler con la gratia del Re viuere. Perche godendosi sempre l'amor suo, nè temendo da lui alcuna difficultà, diuenne smoderata sommamente, & affligeuanla le disgratie contro i suoi auenute. Narrando ei come le erano queste cose aueuute, vltimamente fecesi la madre, e la sorella del Re nimiche, e lui parimente, nel quale tanto fidauasi, che non temea da lui alcuna molestia. Poi che fu morta crebbe nel Re il desio in guisa, che ad ogni momento la chiamaua per nome. E studiaua a qualunque cosa, che potesse ammolire il dolore, conuiti, e parlamenti, i quai niente gli giouarono. Lasciaua i regali vfficij, e tanto era da i dolori oppresso, che commandaua a suoi famigliari, che chiamassero Mariamme, come fusse viua, e sana. Trouandosi in simil stato, gli sopraueunne vna pestifera infermità, che uccise molti del popolo, e de suoi degni amici, dando a tutti sospetto, che questo per ira diuina gli accadesse, per l'vsata iniquità contra Mariamme & peggiorò il Re di maniera, che sotto specie di andare alla caccia, elesse la solitudine. Afflitto da tanti pensieri, non puotè durare molti dì, che non cadesse in molte difficili infirmità. Perche hauea infiammata, e stretta la gola, & la mente alienata, & parea che gli nuocessero le cose, che era giudicate giouenoli. Così perduta la speranza, i medici vedendo, che non scemaua il male per le medicine, e che non potea il Re pigliar cosa alcuna di quelle, commandarono, che gli fusse dato ciò, che più gli piacesse, rimettendo la sua disperata salute alla fortuna. Così giacea egli in Samaria, nominata Sebastia infermo, e debole: ma Alessandra, che habitaua in Gierusalemme, intendendo in che stato Herode si trouaua, affrettossi di hauer le due guardie della terra vna della città, l'altra del tempio, quali s'alcuno hauea, facea de Giudei signore. Non che senza questa non si facesse

Mariamme è cõdotta a morte.

sacrificio, ilquale parea a Giudei impossibile, che non si facessero, eleggendo più tosto di morire, che non adempire della diuina religione il solito culto. Parlò adunque Alessandra alle guardie con dire, che erano astretti di darsi a lei, ò ai figliuoli di Herode, acciò non fussero (essendo lui morto) d'alcun'altro presi i luoghi, ilquale si facesse signore. Non hebbero essi patiēza d'vdire questo, anzi se erano per i tempi a dietro fedeli, hora vsauano maggior costanza per l'odio, che portauano ad Alessandra, auisandosi non esser bene, viuendo Herode perdersi di speranza. Et vno di quelli, che era del Re cugino chiamato Ambec, fece ad Herode sapere di Alessandra il parlare. Ilquale senza indugiare commandò, che fusse vccisa. Et egli a fatica rihauuto da infermità, essendo di animo, e di corpo indebolito, diuenne in ogni causa molesto, & a punire i malfattori più pronto, la onde vccise i suoi amici, e famigliari, Custobaro, Lisimacho, & Antipatro, chiamato Gadia, e parimente Diositheo, pigliata questa occasione. Vno chiamato Custobaro di generatione Idumeo, per dignità tra principali di quelli, che per i loro auoli erano tenuti sacerdoti di Gaza, ilquale haueano Idumei per Dio. Riducendo poi Hircano la Republica loro sotto le Giudaiche leggi, e succedendo Herode nel Regno fu di Idumea e di Gaza creato giudice, dandogli per moglie la sorella Salome, poiche hebbe vcciso Iosippo suo primo marito, come habbiamo dimostrato. Custobaro impetrata questa dignità oltre ogni suo sperare, diuenuto pian piano arrogante, non giudicaua esser bene di vbidire ad Herode, essendo lui giudice, e che la gente Idumea fusse alla legge Giudaica soggetta. La onde scrisse a Cleopatra con dire, l'Idumea sempre esser stata de suoi maggiori, perilche era cosa giusta, che chiedesse da Antonio la prouincia, offerendosi presto di esserle in fauore. Facea egli questo, non che più tosto desiasse d'hauer Cleopatra per signora, ma giudicaua, che scemato d'Herode il potere, più ageuolmente potrebbe occupare d'Idumea il principato, pigliando l'occasione della nobiltà del suo legnaggio, e thesori, che di continuo non concessi guadagni haueua ammassato. Ma Cleopatra chiedendo d'Antonio la prouincia, non l'ottenne. Furono queste cose manifestate ad Herode, ilquale hauendo determinato vccidere Custobaro, a preghi della madre, e della sorella gli perdonò, ma sempre l'hebbe sospetto, dipoi considerando i suoi passati disegni. Passato alquanto tempo, nasciuta discordia tra Salome, e Custobaro egli la repudiò, non osseruando in questo la legge di Giudei. Perche questo appo noi è lecito al marito, ma non può la donna separarsi dal marito, & ad vn'altro maritarsi, non essendo dal primo marito lasciata. Ma separò Salome il matrimonio non per legge generale, ma per sua auttorità, e dicea al fratello, che per essergli fedele, haueua ripudiato il marito, sapendo che egli con Antipatro, Lisimaco, e Dositheo nuoui mouimenti studiana, & che al suo parlar testimonij chiamaua i figliuoli di Baba, che già 12. anni erano appo lui conseruati. Queste parole mossero il Re a gran stupore, perche hauea già destinato di perseguitare i figliuoli di Baba, che erano stati suoi nimici, ma per il longo tempo già di memoria vsciti. Nacque la amicitia, & l'odio contro questi in tal guisa. Possedendo Antigono il regno, & assediando Herode la città, la maggior parte afflitta da quei mali, che sogliono patire gli assediati, chiamauano Herode. Ma i figliuoli di Baba, posti in dignità, &

Temerità e morte di Alessandra

Herode si incrudelisce cõtro gli amici.

& di molta auttorità co'l popolo, fauoriuano Antigono; & accusando Herode, persuadeano, che alla progenie regale si conseruasse il stato. Quando poi Herode prese la città, & occupò la Republica, fu commesso a Custobaro, che rinchiudesse l'aperture della città, a fin che non fuggissero di quelle i colpeuoli, nè i nimici del Rè. Et sapēdo, che i figliuoli di Baba erano stati in gran stima appo il popolo, e giudicando loro esser a nuoui mutamenti acconci, studiando di saluarli, nelle sue possessioni li nascose. Et giurò ad Herode che non sapea di loro cosa alcuna, la onde fu d'ogni sospetto libero. Hauendo il Rè da nuouo proposto vn editto, studiando per ogni via di trouarli, non li manifestò. Perche hauendo prima negato di sapere di loro, non pensò poter senza supplicio manifestarli, & così non tanto per osseruare la sua fede, quanto per necessità s'ingegnaua di nasconderli. Hauendoli la sorella di questi auisato, mandò il Rè doue habitauano, & insieme con molti accusati l'vccise, acciochè estinto d'Hircano il legnaggio, possedesse a sua voglia il regno, non essendo alcuno in dignità, che alle sue ingiustitie resistesse.

Come Herode edificò vn theatro, & vn trofeo, e de gli mali che seguirono: e come edificò Sebastia, & altre città. Cap. X.

ET perciò partiuasi più tosto da i costumi paterni, e con stranieri inuentioni corrompea il modo antico, ilquale per niuna cagione douea esser macchiato, per ilche vennero sopra di noi per l'auenire più mali, sergendo nuoue corruttele dalla pietà degli antichi lontane molto. Primieramente fece à laude di Cesare il contrasto d'ogni cinque anni; in Gierusalemme vn theatro, nel campo massimo vn'anfitheatro, amendui in vero magnificamente fabricati, ma da costumi de Giudei alieni. Quando che non eraci commesso nella legge l'vso e l'apparecchio di tali cose. Appresiaua quelli giochi d'ogni cinque anni con gran pompa, e facendolo sapere a i vicini, conuocando i combattenti d'ogni generatione al contrasto, gli inuitaua di tutti i paesi, acciochè mossi da i promessi premij di vittoria vi concorressero. Furono raccolti i principali artefici, non pure quei, che erano essercitati nel valore del corpo, ma etiādio gli eccellenti musici, che chiamauano Thimelici proponendo loro grandissimi premij, così conuocaua a i giochi tutti i più famosi. Propose etiandio i doni al correre di quattro ò dui caualli al carro cōgionti, o d'vn solo. Tutte le quai cose lampeggiauano ne gli occhi di tutti per magnificenza, & ornamento, e volēdo hauere sommo honore, dispose vn spettacolo di liberalità. Erano circa il theatro le imagini di Cesare, & i trofei delle genti, che haueano vinto guerreggiando tutte d'argento e di puro oro fabricate. Non vi mancò in vesti ne in vasi di pietra alcuna cosa precisa, che non offerisse egli a cō battenti. Fuui vn'apparecchio di sei Rè, perche raccolti molti leoni, & altri animali, che sono per ferocità famosi, e si trouano di raro, disponeuāsi vari conflitti tra loro, e contro gli huomini. Pigliauano i forastieri marauiglia, e diletto della gran spesa, e del spettacolo, ma gli huomini del paese giudicauano, che questa fusse euidentissima reuina de i costumi appo loro osseruati. Percho gli è somma impietà sottoporre gli huomini alle bestie feroci per porgere all'huomo diletto, & è

cosa trista mutare i soliti costumi ne' stranieri. Contristauasi oltre modo de' trofei, persuadosi quelle imagini esser d'arme circondati; & perche non erano auezzi di honorare tali imagini. Questo sapea Herode, la onde non volendo far violenza al popolo, s'ingegnaua di leuarsi le superstitioni con parole, ma non persuadea loro questo, hauendo a male di vedere commettere cose contra la legge, & gridauano ad una voce, dicendo; Quantunque giudichiamo le altre cose tolerabili, affermiamo tuttauia le imagini, & i trofei non esser di costume de nostri maggiori. Herode turbato comprendendo, che non poteano ageuolmente esser placati senza solazzo alcuno, chiamò alcuni de prencipali al theatro, e mostrò loro le imagini, dimandando, che ne parea loro, i quai gridarono, che erano imagini d'huomini, ma facendo leuare via gli ornamenti, mostrò i nudi legni, i quai spogliati mossero tutti a riso. Così acabetò Herode l'empito della moltitudine in guisa, che molti non più offendeano di queste imagini. Alcuni stauano pure nella prima difficultà vedendo cose non solite, il che giudicauano esser principio a struggere le leggi paterne. La onde si determinarono di porsi più tosto in pericolo, che non si pigliasse pensiero della mutata república, vedendo che introducea Herode con violenza cose non solite, parendo loro, che fusse Re in parole, ma in fatti crudel nimico. La onde congiurarono dieci cittadini di porsi ad ogni pericolo, e portauano sotto le vesti le spade. Tra i quali fu un cieco, il quale vdendo con sdegno quello, che si facea, affermaua di voler porsi con gli altri a pericolo, e fu cagione, che nelle imprese fussero arditi. Pigliato questo consiglio, andarono d'accordo al theatro sperando, che Herode assalito all'improuiso non potrebbe fuggire. Così andando, subitamente uno, che spiaua d'ogni cosa, vdita della loro congiura fece sapere al Re, come questi erano presti d'entrare nel theatro. Il quale sapendo l'odio, che tutti gli portauano, e le quotidiane seditioni ritiratosi nel palagio, chiamò gli accusati per nome. I quai pigliati manifestamente da i ministri sapendo, che non poteano fuggire il pericolo, si disposero alla morte, non perderono l'ardire. Quando, che non negarono il loro desio, anzi mostrando le spade, affermarono, che con ragione, e pietà haueano non per guadagno, nè per loro particolari dolori, ma per le communi cause, lequali debbe cadauno conseruare, o per quelle morire. Parlando loro in tal guisa della volontà di insidiare al Re, circondati da i ministri regali erano menati, e con ogni sorte di tormenti furono vccisi. Ma indi a poco, alcuni pigliato colui, che li hauea accusati, non pure l'vccisero, ma lo smembrarono dandolo mangiare a cani. Et questo videro molti cittadini, de quali niuno ne fece motto, sin che Herode facendone inquisitione, alcune donne tormentate manifestarono quello, che veduto haueano. Herode all'hora vccisi con tutte le famiglie quei, che erano di questo colpeuoli, ma tuttauia non scemaua il concorso del popolo, e l'ardire, che haueano per conseruatione della legge, la diligenza d'Herode, anzi lo faceapiù accorto. Per il che determinò di farsi forte d'ogni banda, acciò s'alcuno studiasse a nuoue cose, fusse scoperta la congiura, essendo guardata la città del palagio oue habitaua egli sin'al tempio, e chiamauasi quella guardia Antonio. Deliberò ancho di cingere Samaria de muri, laquale mutato il nome chiamarono Sebastia. Giudicando poi giouare alla prouincia se

Dieci cittadini cõgiurarono contra Herode.

fortifi-

fortificasse la torre Stratonica lontana da Gierusalèmme vna giornata fabricata la chiamò Cesarea, & mettendo nel campo massimo scielti cauallieri, edificò vn luogo, che chiamauasi in Galilea Gaba, & oltre il fiume Sebonitidia. Haueua egli fatto questo pian piano per assicurarsi, e circondaua il popolo tutto con guardie, acciò non potesse ageuolmente muouere seditioni, lequai ad ogni picciol mouimento solleuauano, e fussero manifesto, essendo lituti'hora vicini, che lo spiauano. Fece habitare in quel luogo molti suoi aiutori, e molti di circonuicini popoli, quando che volendo dimostrarsi magnifico, edificaua il tempio con maggior dignità, che si trouasse in altre città, & edificandola più tosto per sua difesa, la chiamò ad honore d'Augusto Cesare Sebastia, e diuise la miglior parte della prouincia più vicina a gli habitatori, che veneuano ui lietamente vi habitassero, circondò con mura i più alti luoghi, mettendoui buona guardia, perche non fusse minore delle gran città. Perche cingea vinti stadij, & haueà nel mezo in luogo ornato per un stadio e mezzo, nel quale edificò vn tempio per grandezza, & ornamento ragguardeuole. Così ornando a poco a poco tutta la città, attese a fortificarla, uolendo con la sua bellezza lasciare a desi cendenti della sua liberalità memoria gloriosa.

Notteuole liberalità di Herode verso il popolo, & il fauore che gli ne seguì. Cap. XI.

NEll'anno 23. del regno d'Herode occuparono la prouincia molte calamità, o per nostro castigo, ouero a caso, che venissero. Primieramente la terra dal gielo ristretta, nõ fruttificaua, & i cittadini per la careslia del grano erano da pestifera infermità occupati. I quai da varij mali continuamente oppressi hauendo bisogno di cura, e di cibi erano in maggior numero dalla pestilenza consumati. Et l'infermità di quei che così morinano, priuaua i viui di sollazzo, perche corrotti dalla terra i frutti, e vuoti i granai, nõ aspettauasi altra speranza de cibi, che la pestilenza. Era adunque non meno il Re, che il popolo dalla careslia afflitto. Perche non potendo hauere i daci, che era solito pigliare della terra, & hauea consumato i thesori nelle ampie fabriche delle città, non hauea di che prealersi. Tra tanto deliberando porgere aiuto al tempo, che era molto difficile non hauendo i vicini onde mandarli vettouaglia, i quai parimente haueano patito, e manca uanli denari, quantunque haurebbono potuto comprare con molti poche cose, determinò di non mancare di aiuto, e tagliò i vasi regali non hauendo riguardo a' una si preciosi, e con molto artificio lauorati. Et mandaua denari in Egitto a Petronio postoui da Cesare gouernatore, & essendo molti a lui per la necessità fuggiti, e perche era da Herode amico volendo souenire i suoi soggetti, come esse prima loro di portare il formento solleuandoli in ogni cosa circa la compreda, & il nauigare in tal guisa fecesi quasi il tutto con suo aiuto. Herode portato il grano, non solamente mutò l'animo di quei, che l'haueano a sdegno, anzi fece manifesto il suo fauore e patrocinio uerso tutti. Perche diede a questi quanto grano poteano fare in pane, ma essendoui molti, che per infermità, e vecchiezza non poteano appreslarsi il pane,

ne, prouedè che i pistori facessero pane da vendere a quelli, si prese anchò penſiero che non inuernassero con pericolo, hauendo cõpreſo che erano mal vestiti, perche sorrotto a al tutto consumato, le pecore non hebbero copia di lane d'altri vesti. Hauendo procurato questo si diede a prouedere alle vicine città, mandando a Soviani i semi, ilche fu a lui molto giouenole, perche se li fece amici. Douentata poi la terra fertile, rimandò alle proprie stanze cinquanta milla huomini, che hauea nudrito, cosi hauendo il Re fattosi con sua liberalità, & industria grato a chi l'opprimeano, solleuò anche i vicini da simile calamità afflitti. Nè venne a lui huomo da necessità afflitto, che non fusse da lui aiutato secondo la sua dignità. Et i popoli e città, & huomini priuati ricorrendo a lui, hebbero soccorso in guisa che giudicasi lui hauer distribuito a stranieri poueri più di dieci milla cori de formento. Et capisce vn coro dieci moggia antiche e nel suo regno 80000. ne diuise. Questa sua diligenza, e sollicitudine tãto valse appo Giudei, e fu appo gli altri diuulgata, che annullò del tutto gli antichi odij per hauer contrafatto alla legge, ilche pensaua di venir spogliato del regno, ma fece contro l'openione la sua magnificẽza manifesta. Et mutò il popolo in guisa che lo giudicaua non quello di prima, ma quale l'haueano nelle necessità per proua conosciuto. A quel tẽpo mandò a Cesare in aiuto cinquecẽto huomini eletti della sua guardia, i quai furono da Heliseo cõdotti al mar roßo. Succedẽdo poi le cose in meglio edificò nella città di sopra vn palagio, fabricando ampie & ornatissime case, che poteano mouere molti a gran marauiglia. Et secondo la grandezza pose a quelle il nome, chiamandole vna di Cesare l'altra d'Agrippa.

Coro che misura è.

Herode pigliato per moglie la figliuola d'vn sacerdote, edifica rocche e terre, e manda i figliuoli a Roma ad esser ammaestrati. Cap. XII.

MA perche niuna cosa proponea alla sua lussuria, mosso dal desio, prese per moglie la figliuola di Simeone Gierosolimita figliuolo di Bruzo Alessandrino sacerdote nobilissimo, ilquale hauendo vna figliuola molto da bene, & a quel tempo in Gierusalemme di gran fama, innamorossi Herode nella sua bellezza. Et perche non sospettasse iui voler vsare violenza tirãnica, giudicò esser meglio pigliare la giouanetta per moglie. Giudicando adunque Simone indegno di regal parentado, per compire il suo desio, lo solleuò con honori & incontinente priuato Giesu figliuolo di Boetho dal sommo sacerdotio, ordinò in quella dignità Simeone, e prese la figliuola per moglie. Compite le nozze, e dificò vn castello one prima hauea vinto i Giudei, quando per opera d'Antigono quasi era privo di principato, ilquale è lontano da Gierusalemme sessanta stadij per natura fortissimo, & acconcio per edificarui come vn colle, acciò fusse cinto di rotondo muro. Chiudesi d'attorno con torri, & ha l'ascesa erta, & edificata alta cẽto gradi. Erano dentro case regali di prezzo, e per fortezza, e per ornamento edificate. Fecene el principio del colle habitationi dignissime, & acquedutti. Perche non hauendo quel luogo proprie acque, furono con gran spesa cõdotto di lontano. Cerca il capo era edificata la città, che hauea il colle per sua rocca. Cosi hauendo disposto il tutto, come hauea disegnato, non più temea che sorgessero contro'l regno seditioni reg-

ni reggendo il popolo con due vie con timore veramente, sendo à punire seuero, e con diligenza, mostrandosi nella necessità magnanimo. Appresso etiandio vna difensione di fuori, apparecchiando quasi vna muraglia a suoi soggetti: perche facea si con doni amiche le straniere città, & i Re di varij paesi. Placaua etiandio con la sua magnificenza Cesare de Romani potentissimo contrafacendo alle leggi nel rizzare tempij a nostri riti contrari. Perche a noi è vietato honorare tempij, & imagini a costume de gentili, lequai fuori della prouincia Giudea face in honore di Cesare per le città, consumando in tali fabriche gran danari. Vedendo vicino al mare vn luogo acconcio per farui vna città, ilquale già si chiamaua torre Stratonica, edificò iui vna città non vilmente, ma di bianche pietre, e palagi preciosi. Edificò etiandio vn porto tranquillo, simile di grandezza al Pireo, oue le naui haueano sicuro refugio. Questa città è in Fenicia vicina al mare, verso Egitto, tra Ioppe, & Dora terre maritime, le quai non danno alle naui stanza sicura per le fortune di Africo vento. Alla qual difficultà prese tal remedio, che disegnò il porto in tondo, ilquale era di molte naui capace refugio, mettendo nel mare pietre per 25. braccia, lequai erano longhe 25. piedi, alte non meno che 18. e larghe 9. sopra le quai edificò torri, la maggior dellequali chiamauasi Druso di Cesare figliastro. Erano le porte del porto verso Aquilone, & era nel mezzo una torre, sopra laqual il tempio di Cesare fabricato era da naviganti veduto con due statue, vna di Roma, l'altra di Cesare. E chiamauasi la città Cesarea laquale hauea di sotto loggie non minori de gli edificij, di sopra alcune picciole per corto spacio mettono nel mare, ma vna di mezo riceuea ogn'immõditia, laqual dalle pioggie, e dal mare spintoui viene purgata. Edificò etiandio vn theatro dalla parte australe del porto, & vn'anfiteatro di molte migliaia d'huomini capace innanzi al mare. Compiuta adunque la città l'anno duodecimo, non essendo dall'opra stanco, nè mancando di fare le gran spese, deliberò di mandare a Cesare in Roma suoi figliuoli, Alessandro, & Aristobolo. I quai andatiui, & habitando nella casa di Pollione huomo illustre molto, & amico di Herode. Cesare humanissimamente li raccolse, promettendoli di concedere ad Herode, che lasciasse chi a lui piacesse del regno successore, li concesse anchora la prouincia Trachone, e Pathania, & Auranite per tale occasione. Zenodoro tolse a fitto la casa di Lisania, a cui non bastando le sue entrate rubbando per Trachone se ne acquistaua, ne i quai luoghi habitauano i ladri, che rubbauano i Damasceni. Zenodoro non vietaua a quelli le rubberie, perche era del guadagno prencipe. Sofferendo i vicini assai mali, chiesero aiuto da Varone prefetto, supplicando che scriuesse a Cesare le iniquità di Zenodoro. Cesare inteso questo, rescrisse, che fussero annullati i latrocinij, e la prouincia fusse assignata ad Herode, come quella, che del suo gouerno hauea bisogno, perche hauendo le cose fortissime ricetti da acque, & i formẽti riposti, poteano lungamente sostenere i pericoli nelle fortificate spelonche. Herode hauuti da Cesare questi luoghi, andando a Trachone prouincia oppresse i maluagi ladroni, e rendè nel paese d'attorno la desiata pace. Zenodoro afflitto ch'era deposto di magistrato, e molto più da inuidia, che la prefettura era stata ad Herode concessa, andò a Roma per accusarlo, ma non facendo effetto alcuno ritornò a dietro.

Del-

MANACHEMO PROFETA

Dell'amicitia d'Herode con Agrippa, & Cesare, e la profetia di Manachemo. Cap. XIII.

TRa tanto Herode si fece incontra ad Agrippa successore di Cesare, mandato oltra il mare Ionio, e rouinata la passata amicitia, ritornò in Giudea. Ma auenuti alcuni de Gadarensi ad Agrippa accusando Herode, egli senza dare alcuna risposta, li mandò al Re ligati. Parimente gli Arabi al regno d'Herode nimici studiauano di sollеuar nelle sue cose sedition, pigliata simile occasione. Zenodoro di se stesso diffidandosi, uende alquanta parte della sua prefettura a gli Autaniti per cinquanta talenti, laqual essendogli stata domãdata da Cesare, come tolta gli ingiustamente, conspesse correrie molestauano, e parimente trabeano in loro fauore i poueri soldati, o spettanti la ribellione, che sogliono desiderare quelli, che studiano alla lor mala vita prouedere. Herode intendendo questo, leuaua con la sua prouidenza l'occasione de seditioni. Venne adũque Cesare in Soria l'anno 17. del Regno di Herode, oue molti de Gadarensi accusauano Herode dimostrando lui esser loro grieue tiranno nel commandare. Spigneuali Zenodoro a dir questo, hauendo giurato di non abbandonarli, fin che non fussero dall'imperio di Herode liberi. Gadarensi commossi da questo, quãdo furon mãdati ad Agrippa da Herode ilquale era crudele contra i suoi, & inhumano verso gli altrui, l'accusauano de rapine, e vituperij trouando, che hauea rouinato tempij, Herode sdegnato, era presto a satisfare, Ma Cesare lo abbracciaua, con dire che non douea mutare verso lui il suo fauore per queste seditioni. Parlossi di questo il primo giorno, ma non se ne fece dipoi mentione alcuna. Perche vedẽdo i Gadareni di Cesare l'animo spauentati, che non fussero dati al Re, che li tormentasse alcuni s'vccisero la notte, altri si precipitarono dalle mura, alcuni s'affogarono spontaneamente nel fiume, e paruero supplicij da temerarij più tosto, che da colpeuoli. La onde Cesare incontanente assolse Herode da ogni colpa, & gli occorse appresso vna mediocre felicità, che scoppiate le interiora a Zenodoro spargendo molto sangue, in Antiochia di Soria finì la sua vita, e concesse Cesare ad Herode gran parte dell'hauer di costui, che era tra Taracone, e Galilea, cioè Vlatha, e Paneada, & il territorio d'attorno. Et lasciatolo andare, commise ai magistrati di Soria, che per suo consiglio maneggiassero il gouerno, & venne a tanta felice sorte, che reggendo il Romano imperio questi due, Cesare & Agrippa, si congiunsero nell'amicitia Herode del terzo. Trouandosi adunque in tal fiducia, chiese per Ferora suo fratello da Cesare la tetrarchia, promettendo di pagar per lui cento talenti, acciò che se patisse egli alcuno disagio i suoi figliuoli fussero liberi, e senza danno. Hauendo poi accompagnato Cesare fin al mare, tornando nel paese di Zenodoro, egli edificò vn tempio vicino a Paneada oue è nel monte vna molto bella speloncha, sotto laquale non si può andare per esser d'acqua piena, dallaquale sorgono i fonti del Giordane: sacrò egli a Cesare quel luogo, fabricatoui vn tempio. Rilasciò etiandio a suoi soggetti la terza parte de i tributi per la sterilità, facendo segli amici, che non più li fussero contrari. Perche in tali opere haueano a male, che posta giù la pietà, cõtrafacea alle leggi, e ne parlauano souente insieme. I quali turbandosi, e sollеuandosi con tali ragioni, egli vsò diligenza d'acchettarli, leuando via da loro l'otio, e commandãdo

che

che fussero di continuo nelle fatiche occupati. Perche non si facea il comune passeggiare, nè si raccoglieano le città, ma il tutto era guardato, & erano crudelmẽte puniti, perche molti in palese, & in secreto erano tratti nella prigione d'Hircano & iui erano ammazzati, e parimente nella città, e nelle vie, perciochè alcuni si riduceano insieme considerando i loro andamenti. Dicesi che Herode medesimo facea questo, che pigliato habito di priuato, la notte praticaua co'l popolo, spiando quello, che del suo principato giudicauano, e se trouaua alcuni d'atroce animo, che biasimassero le opere sue, con ogni via li perseguitaua, e forzaua l'altra moltitudine a giurare di essergli fedele, e fauoreuole verso il regno, de quai molti placãdolo per timore consentiano alle sue dimande, gli altri, che stauano nell'opinione loro ostinati, & haueano a male di venir sforzati, con varij modi uccidea. Strignea etiandio Pollione Fariseo, e Sameo, che con i suoi compagni gli giurassero fedeltà, iquali quantunque non gli vbidirono, non furono tormentati, hauendo da Pollione ottenuto, che fossero da lui riguardati. Furono etiandio da cotal necessità liberi gli Esseni, generatione appò noi, che usaua il modo di viuere, insegnato da Pitagora a Greci. Di questi più chiaramente ragionaremo altroue. Honorauа il Re gli Esseni giudicandoli sopra la natura mortale degni. Parmi ragioneuole, perche non si disconuiene all'historia questo parlare, far manifesto di questi la conditione. Vno de gli Esseni detto Manachemo fu al suo viuente di vita commendata, & hauea spirito di profetia, costui vedendo Herode anchora fanciullo, che andaua alla scola lo salutò come Re de Giudei, ilquale giudicando di esser schernito, lo auisaua che tacesse, vedendosi huomo priuato. Manachemo ridendosi, con la mano li percosse le spalle, e disse; Regnerai felicemente, perche già Iddio ti ha giudicato degno, e tienti a mente le battiture di Manachemo, e siati questo vn segno de i peccati, che hai a commettere nel regno. Perche sia bene se amarai la giustitia di Dio e sarai verso cittadini modesto, ma perche io so il tutto, comprendo che non sarai tale. Sarai veramente di tutti il più felice, & harai gloria eterna, ma la pietà, e giustitia poco ti sarà a core. Ilche nella fine di tua vita non sarà nascosto a Dio. Non pose Herode mente di subito a queste parole, non ne hauendo speranza alcuna. Dipoi leuato a poco a poco al regno, e maneggiato felicemente il principato, fece chiamare Manachemo volendo da lui sapere quanto douea regnare. Ma stando Manachemo senza dargli risposta, lo interrogò di nuouo se douea regnare anni 10. a cui rispose e vinti, e trenta, ma non parlò della fine. Herode contento di questi, rimandò Manachemo con molto honore, & per suo rispetto honorò tutti gli Esseni. Habbiamo affrettato di manifestare a lettori queste cose mirabili, per dimostrare molti appò noi hauer hauuto simil cognitione di predire le cose auenire.

Della edificatione del nuouo tempio, e della stola pontificale. Cap. XIIII.

HErode dopò i predetti edificij l'anno 18. del suo regno diede a grande opera principio, cioè si pose a fabricare vn grandissimo tempio a Dio molto alto & ornato, determinando di farlo più d'ogni altra sua opera riguardeuole, e lasciare di se eterna memoria. Ma vedendo, che malageuolmente poteasi per la

grandezza

grandezza dell'opera persuadere al popolo, conuocatolo, fece per indurlo a questo tale oratione. Io giudico o miei contribuli, che sia souerchio commendare l'altre opere fatte da me nel regno, quando che a voi più che a me riescono vtili. Perche era difficoltà, non vi ho tenuto le mani a cintola quando era necessario per i commodi nostri adoprarmi, e nelle fabriche non ho atteso più assicurare me, che voi, & penso che per diuino consiglio a tal felicità son leuato, allaquale non è stato per adietro il Giudeo popolo. Sono edificate per la prouincia le città, lequali d'habitatori piene habbiamo ornato in guisa che nè è fatta la nostra generatione gloriosa, lequali sarebbe fatica annouerare. Ma vi farò a sapere che hora comincio opera d'ogni pietà più eccellente. Sapete molto bene, che edificarono i padri nostri questo grandissimo tempio a Dio, poi che furono tornati di Babilonia, perche gli mancano sessanta gomiti a l'altezza che haueа quello di Salomone, niuno accusi i nostri maggiori, come nella pietà negligenti, perche non fu fatio per colpa loro il tempio più basso, ma Ciro e Dario d'Hidaspe figliuolo commendarono, che tal misura si facesse, a i quali essendo loro soggetti, & a loro successori, e dipoi a Macedoni, non hebbero tempo acconcio di ampliarlo alla forma dell'antico. Ma hora per diuin volere è concessa al mio principato larga pace, copiose richezze, o moltitudine di rendite, & che è grādissimo fauore, a l'amicitia de Romani, che del tuo sono signori, che non studiamo noi d'amendare l'opera, per necessità della seruitù intralasciata, riducēdola alla sua perfettione a gloria di Dio, per gli hauuti dal lui beneficij nel mio regno? Parlando Herode in tal guisa mosse il suo parlare non sperato a molti gran marauiglia, nè perderono per altra cagione la speranza, se non che erano ansiosi, che sconciato quel tempio, sorgesse alcuno incommodo, che non lasciasse condurre l'opera a fine, & però giudicauano quell'opera maggiore e più difficile. Herode vedendoli dubbiosi, li confortò, cō dire, che non prima spiauerebbe quel tempio, che non haueße in punto ogni cosa, che a compirlo fusse richiesta. Nè fu nella sua promessa bugiardo. Perche apparecchiò 1000. carri a condurre le pietre, & elesse 10000. periti artefici, e 1000. sacerdoti, a i quali fece stole secondo l'honore, & habito di cadauno: & confortaua alquanti muratori, & legnaiuoli alla fabrica del tempio; & hauendo prontamente raccolto ogni apparecchio bisogneuole, rotti i vecchi fondamenti, vi pose i nuoui, sopra i quali edificò il tempio longo cento gomiti, largo altre tanti, & alto cento vinti, i quai vinti gomiti, seccati i fondamenti s'abbassarono, e noi a tempo di Nerone deliberammo di rinouarlo. Fu edificato il tempio di candide, e sode pietre longhe 25. gomiti, alte 8. e larghe 12. il circuito, e portico d'attorno il tempio era basso, ma la parte di mezzo altissima, laquale per molti stadij lontano era (da chi habitaua nella prouincia o contro di quella veniano) veduto. Ornò etiādio mirabilmente le porte, la entrata, & i cardini, & i velli secondo la grandezza del tempio, fece fiori d'oro, che attorniauano le colonne, sopra i capi de laquale era tessuta vna vite con le grappe d'oro pendenti, lequai mostrauano a chi le miraua mirabile artificio, e dignità per la bellezza della materia. Circondò etiandio il tempio de larghi portichi, & appreßtò la spesa conuoneuole, secondo la grandezza di cadauna opera. Due portichi erano da grādi muri sustenuti quali erano con

opra

opra non più veduta fabricati. Perche era il colle sassoso, alquanto eleuato dalla parte della città verso Oriente, e piegato sopra la rocca, laquale Salomone hauea per adietro con grande opera cinta di muro per diuina prouidenza, cominciando dalla parte di sopra, & era da molto profonda valle circondato. Legò con piombo i sassi verso l'Africo vento posti, per empire le parti di dentro, essendo il muro molto largo e fatto in alto in quadrangulo, acciò che si vedesse di fuori la grandezza delle pietre, e legato dentro con ferro facessero la fabrica immobile, e congionta per ogni tempo. Continuando l'opera in tal guisa, fin'alla cima del monte la leuò, & empiendo le fosse, che feromo circa il muro, fece vguale il piano. Erano d'attorno quadri portichi, cadaun portico era lungo vn stadio, e tra questo portico e'l muro che era cerca la sommità, vn'altro muro sassoso circondaua il tutto. Hauea da Oriente vn portico doppio posto a l'incontro delle porte del tempio, ilquale molti passati Re haueano fabricato. D'attorno il santuario, erano attacate le spoglie de Barbari, lequali Herode offerse, aggiungendoni quelle anchora, ch'egli hauea pigliato da gli Arabi. Verso il lato d'Acquilone era vn'alta torre a cantoni, ben fortificata la quale i Re, e sacerdoti della progenie Asamone haueano prima di Herode fabricata la chiamarono Barin, per riporui la stola sacerdotale, con laquale se vestiua il prencipe de sacerdoti quando fusse il bisogno. Herode conservò questa stola nel suo luogo, e morto lui, fu in potere de Romani fin'al tempo di Tiberio Cesare, sotto l'quale Vitellio procuratore andato in Gierusalemme, fu da Giudei benignamente raccolto, volendogli rendere il guidardone, scrisse a Tiberio che desse in loro potere la stola sacerdotale, & cosi glie la concesse. Et hebbero i Giudei la stola sacerdotale fin che morì il Rè Agrippa. Dopò ilquale Cassio Longino, che reggea la Soria, e Cuspio Fado procuratore di Giudea commandarono a Giudei che la riponessero nella torre Antoniana con dire, che douessero esser i Romani di quella come erano stati prima signori. Mandarono i Giudei legati a Claudio Cesare per chiederla, e venuti a Roma, Agrippa giouane creato Re in Roma, chiedendola dall'Imperatore l'hebbe in suo potere, scriuendone a lui Vitellio di Soria procuratore, ma prima era stata sotto il sigillo del sommo sacerdote e de thesorieri, i quali vn dì inanti la solennità andando al capitano della guardia Romana, e cercando il loro sigillo, pigliauano la stola. Passata la solennità la riportauano al medesimo luogo e cõsignandola al capitano della guardia, sigillata come prima riponeano. Herode adunque edificando questa Bari, cioè torre per fortezza del tempio, per aggradirsi ad Antonio suo amico prencipe de Romani la chiamò Antonia. Erano nel muro della parte d'Occidente quattro porte vna conducea al palaggio, interpostaui la valle, che era nel mezzo di quella via; due conduceano i borghi della terra, e la quarta alla città, scendendosi per molti gradi alla valle bassa, e da nuouo montando. Perche stana la città come vn theatro a dirimpetto nel tempio circondata da altissima valle per tutta la parte verso ostro. La quarta fronte verso il Sole da mezzo dì hauea nel mezzo porte sopra le quai mettea a capo il regal portico triplicato per longo, laquale cominciando dalla valle Orientale, e terminandosi all'occidentale, non si puote più stendere. Et era l'opera degna, che si narra a tutti mortali. Et veramente la valle in modo profonda,

Chi conseruano la stola sacerdotale.

profonda, che non si poteа comprendere la profondità sua considerando l'altezza, nellaquale era posto il portico. La onde si volea alcuno dal terzo coperto considerare la profondità de gli edificij se gli offuscaua la vista, di modo che non potea l'occhio arriuare alla smisurata altezza. L'ordine delle colonne era posto in quadro per longhezza, & il quarto muro era co'l muro di pietra incastrato, & vnito in colonne, erano grosse quattro bracia, longhe 27. piedi sottoposti oui due cerchi in se stessi inuolti, e furono tutte cento, e settantadue. I capi delle colonne erano con opera corinthia scolpiti, e per la grandezza dell'opera mirabili. Et essendo in quattro ordini, tre occupauano il luogo di mezzo de i quali due fatti alla medesima guisa, erano larghi trenta piedi tre stadij, e per altezza 50. piedi. L'ordine di mezzo era largo 25. piedi alto 10. erano due vno sopra l'altro. Ne i palchi appareano varie figure ne i legni scolpite. L'altezza del portico di mezzo era smisurata con colonne di pezzi composte, e liscie in guisa, che non si vedea oue fussero vnite. Tale adunque era il muro primo. Non si scostaua molto il secondo muro da quello del mezzo, nelquale si montaua con gradi a poco a poco cerca questo era vn muro di pietra, nelquale era scritto, che non v'entrasse forastiero alcuno in pena della vita. Il muro a dentro condotto per la parte d'Ostro, e da Aquilone hauea tre porte scostate vna dall'altra, e nella parte Orientale vna grandissima, per laquale i purificati passauano con le donne. Il santuario a ninno era aperto, nel quale era un terzo luogo, oue solamente a sacerdoti era lecito entrare. Era innanzi al santuario vn'altare, sopra'l quale offerinansi i sacrificij, e gli holocausti. Non entrò Herode Re in alcuno di questi tre luoghi, essendogli vietato, perche non era sacerdote, ma attendea alla fabrica de muri, e de portichi di fuori, iquai hauendo edificati in otto anni, & il tempio da sacerdoti compiuto in vn'anno, e cinque mesi, il popolo fu di letitia ripieno. Et prima rendea gratia per la loro prestezza, di poi commendauano del Re la prontezza nel dedicarlo, offerse il Re a Dio ottocẽto buoi, & gli altri secondo le forze loro, il cui numero non si potrebbe estimare. Perche essendo auenuto, che si dedicaua il tempio quel dì che'l Re hauea preso il regno, fù da solennità sontuosamente celebrata. Hauea egli fabricato vna via sotterra, che dalla torre Antoniana conducea al palagio, e nel tempio per la porta orientale, sopra laquale edificò vna torre, per andare sotterra, quando mouesse il popolo seditioni. Dicesi che in quel tempo, nelquale si fabricaua il tempio, non pioueа il dì, ma di notte solamente acciochè non fusse impedita la fabrica del tempio. Questo hanno detto i nostri, il che tuttauia non è impossibile se vorrà alcuno considerare la diuina prouidenza. Con tal fabrica adunque fu compiuto il tempio.

Il Fine del Libro Quintodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO SESTODECIMO.

La legge di Herode de i furti, e come tornarono da Roma i suoi figliuoli. Cap. I.

IL Rè studiando nel gouerno di vietare tutte le iniquità, che nella città, e per la prouincia si faceano, fece vna legge alla passata dissimile, nellaquale statuì, che si vendessero i ladri. Laqual legge non solo era grieue per la pena, ma etiandio scioglieua la consuetudine della patria, e metteua confusione. Perche a stranieri, che non viueano al medesimo modo era commandato, che scriuessero, era per il peccato contro la religione, non per la pena de chi contrafacea, essendo nelle prime leggi di questa pena ordinato, che rendesse il ladro quattro tanto, e non hauendo venduto di che pagare, tanto fusse venduto, ma non a forestieri, ne in perpetua seruitù, ma a Giudei, e che l'anno sesto fussero francati. Parea adunque arroganza, che si douesse sottogiacere a questa pena contra le constitutioni, e la legge, e patire il tormẽto dal Re tiranno ritrouato, ilche mettea tra il popolo discordia. Nel medesimo tempo Herode nauigò in Italia desiando di salutare Cesare, e vedere i suoi figliuoli in Roma habitanti. Cesare benignamente raccogliendogli rendè i figliuoli nella dottrina perfetti, iquali egli ridusse alla patria. Tornato lui dall' Italia, vsana il popolo ogni studio di benignità verso i giouanetti, & fatti per grandezza di corpo, regale ornamento, e conueneuole bellezza a tutti grati, Salome del Re sorella cominciò ad hauergli inuidia, e parimente quei che haueano damnato Mariamme per le accuse, temendosi, che i giouani preualendo nel regno non facessero vendetta di quello, che contra la madre loro era stato commesso. Et incolpauano i giouani del loro timore, con dire, che non habitauano essi co'l padre volenticri per la morte della madre, parendogli sconueneuole di habitare con lui, che gli hauea ammazzato la madre, e pigliando dalla verità principio, e scendendo à quello, ch'era simile al vero, tentauano di affliggerli, e scemare il fauore del padre verso i figliuoli. Non lo diceano però al Re in faccia, ma spargendo nel popolo la fama di questo, si pensauano, che fusse da Herode riportato, di onde si mouesse ad hauerli in odio. Tra tãto il Re p l'amore, che portaua a i figliuoli, messo da parte ogni sospetto, & accusa, donò loro molti honori, e maritolli nobilmẽte. Diede ad Aristobolo Berenice figliuola di Salome. & ad Aleßandro Glafira del Re di Cappadocia figliuola.

Prodiga-

Prodigalità di Herode per aggradirsi ad Agrippa, e de i daci de Giudei. Cap. II.

HErode ordinate queste cose, hebbe nuoua che Marco Agrippa era nauigato d'Asia in Italia, & andò in fretta da lui supplicando, che venisse al suo regno, acciò che lo potesse come amico, et albergatore trattare. Ilquale mosso dal suo parlare lietamente venne in Giudea. Non lasciò Herode a dietro cosa alcuna, che fusse acconcia a dargli sollazzo, accettandolo nelle nuoue città, e mostrogli gli ampij edificij, e con ogni maniera di delitie lui con gli amici trattenendo in Sebastia, nel porto di Cesaria da lui fabricato, e nelle terre Alessandrio, Hercdio, & Hircano. Lo condusse etiandio in Gierusalemme, facendosegli incontro il popolo con lieto grido. Offerse Agrippa a Diocento buoi, e fece al popolo vn solenne conuito. E quãtunque hauesse disposto di starsi iui molti dì, tuttauia essendo il tẽpo a nauicare acconcio, hauuti da Herode molti doni peruẽne con i suoi nobilissimi amici in Ioppe. Et il Re passato il uerno, ritornò a lui nella prima uera, sapendo che gli hauea a cõdurre l'esercito a Bosforo. Ma nauigando per Rhodi, e Coo Isole, pensossi di trouarlo in Lesbo, ma ritardato dal soffiare d'Aquilone, si intrattẽne in Chio, oue honorò cõ regali doni molti, che lo vẽnero a visitare. Et vedẽdo il portico della città rouinato, ilquale nella guerra di Mithridate abbattuto, per la grandezza, e bellezza dell'opra, non s'era potuto rifare, dando denari copiosi per tale effetto, cõmise a cittadini, che non fussero lenti a ridrizzare l'ornamento della città loro, cessata poi la fortuna se n'andò a Mithilene, & indi a Costantinopoli, oue intendendo che era già nauigato Agrippa oltra i sassi Ciani, si mosse in fretta, e scendendo a Sinope di ponto, a l'improuiso se gli appresentò, e da lui lietamente riceuuto era sommamente honorato, & adoperauasi parimente in quella espeditione; Hauẽdo poi ordinato per le prouincie di Ponto andando per Paflagonia, e Cappadocia, & indi per Frigia vennero ad Efeso, & indi nauigarono in Samo. Facea di Re p la città molti beneficij si come ne era richiesto senza hauer riguardo alla spesa, & se chiedeano alcuni da Agrippa cosa alcuna, egli da se stesso la mãdaua ad effetto. Così essẽdo benigno, e liberale uerso chi lo ricercaua, nè lasciãdo partire alcuno da se mal cõtento, prouocaua Agrippa a simile beneficij. Perche placò l'animo di quello sdegnato contro Ilienſi, pagò i denari, che erano debito i Chij a precutori di Cesare, & alle dimande di più altri satisfece: Peruenuto a Ioppe, i Giudei, che habitauano nelle città pigliarono p tale occasione ardire di narrare qual violẽza, che sostemano, volendo osseruare le proprie leggi, & altri dãni, da i quali erano oppressi p calũnia de gli essatori ne i gouerni festiui, mandando denari in Gierusalẽme, & altre simili calamità, quantũque commandassero i Romani, che viuessero secõdo le paterne leggi. Herode vdito questo li presentò ad Agrippa, perche vdisse le ragioni di quelli, e diedeli vn suo amico chiamato Nicola, ilquale parlasse per loro. Così hauẽdo Agrippa cõuocato i nobilissimi Romani, & i Re potẽtati, che si trouarono presenti. Nicola parlò con i Giudei in questa forma. Tutti quei o massimo Agrippa, che sono d'aiuto bisognosi debbono per sollenarsi dalla necessità ricorrere a quelli, che possono ribbattere l'ingiuria, che patiscono. Questi, che hora vi

supplicano, chiedono che non lasciate loro perdere la fiducia, che voi gli hauete, come spesso hanno desiata, concessa, dimandando che li cõseruiate voi, che solo hauete il potere, quello che hanno riceuuto. Perche patiscono danni non d'alcuno di loro maggiore, ma da quelli, che vi sono come elli soggetti. Et quando siano i beneficij da voi riceuuti grandissimi, sono tuttauia degni di esser commendati, hauendosi fatto di tali beneficij degni, ma se sono minori, gli è scõueneuole, che non siano conseruati da quelli, che li hanno donati. Quei che fanno a Giudei violẽza se non giudicassero loro per sua bontà esser di questo appo voi meriteuoli, che nõ gli harebbono inuidia, ne studierebbono di annullare i vostri beneficij. Et se fusse dimandato loro se volessero esser delle paterne leggi priuati, cioè delle immolationi, e põpe, che offeriscono i giorni festiui, so che vorranno più tosto sofferire ogni disagio, che perdere le leggi paterne. Quando che molti per questo guerregiano, temendosi di non contrauenire a le loro leggi, & perdere libertà, le quai cose tutta la generatione humana al presente gode per opera vostra, la onde chiediamo anchora noi, che ci sia concesso di osseruare per la prouincia le nostre solennità. Perche non mettono questi contro gli altri quello, che non vogliono elli sofferire. Consideriamo se gli è popolo alcuno, ò città, o generatione d'huomini, che non giudichi essere vn sommo bene la fermezza del vostro imperio, ouer la potenza de Romani, & ardisce alcuno per sciocco, che sia minuire i loro beneficij, quãdo che non v'è alcuno, che in publico, & in priuato non ne sia partecipe. Et se vorrà alcuno leuar uia i doni nostri, non potrà egli tenere ferma cosa alcuna, che da voi habbia ottenuto. Et chi può annouerare i doni vostri? Se vorremo arricordarsi de l'antico regno, & al vostro imperio moderno comparlo, troueremo assai cose dalla felicità vostra esserci state donate. E quantunque siano nostri beni molto chiari nõ però sono odiosi, per cagione di voi che li hauete donati. Questo solo dimandiamo che sia lecito di osseruare la paternà religione senza essere impediti, ilche non debbe ad alcuno spiacere, quando che Iddio si compiace di venire honorato. Non è nelle nostre solennità alcun'atto inhumano, anzi ogni cosa è religiosamente, e cõ giustitia disposta. Perche non nascondiamo i precetti, che vsiamo nelle memorie di pietà, & humane professioni. Cessiamo di lauorare il sabbato, ammaestrati dalla dottrina de nostri antichi, & perciò non pecchiamo a modo alcuno. Mostrerassi adunque che sono buone le leggi da noi vsate, se alcuno vorrà intendere, e sono antiche, come che non paia cosi ad alcuni, e tuttauia non sono per la longhezza del tempio biasimate da quelli, che castamente le osseruano, quantunque studiemo priuarne di quelle che cõ violenza cõmeteno manifesto sacrilegio, pigliãdo quei denari, che offeriamo a Dio. Grauandoci poi con i dati, a giudici mercantie ne necessarie ci traggono, per vituperare la religione, che sanno esser da noi osseruata, laquale contro ragione hanno in odio. Perciò che'l nostro imperio che a tutti signoreggia, comenda la pietà sommamente, & abborisce le villanie. Dimãdiamo adunque ò Agrippa che non ci sia fatta violenza, e che siamo impediti da godere le nostre solennità, nè tolto il nostro hauere da quelli, che non patiscono da voi violenza alcuna. Et veramente dimandiamo non pure cosa giusta, ma da voi prima a noi donata, e chiamo, che si rileggano le determinationi del Senato, e le

Oratione d'Agrippa per difendere la loro libertà.

le e tauole poste nel capitoglio, le quai è cosa certa esserci state date per la certezza della nostra fedeltà verso di voi. Et quantunque noi fussemo stati verso di voi fedeli, debbono tuttauia esser fermi i doni vostri che non solo a noi, ma a tutti gli huomini hauete dato ampliando la conditionè loro con beneficij, i quai tutti non si potrebbono se non con longa oratione annouerare. Ma se vogliam noi far chiaro che habbiamo giustamente impetrati questi doni, bastaci per tacere le cose passate questo nostro Re, che è quà alla presenza cõ noi, come la fedeltà sua verso la vostra famiglia s'è veduta. In che cosa ha egli mancato in fauorirui et honorarui per ogni via? Et chi ci vieta, che non si annouerino i vostri beneficij verso di noi? Ma parmi che sia meglio narrare prima di suo padre Antipatro gli atti, il qual essendo entrato Cesare in Egitto, gli venne in aiuto con dua milla soldati, non si mostrãdo meno isperto guerriero in terra che in mare, che accade a narrare quãti fatti fece a quel tẽpo, e quali doni da Cesare riportò? Parmi souerchio narrare tutte le lettere, che scrisse Cesare di lui al Senato, et i publichi honori, e che fu Antipatro fatto Romano cittadino. Perche basta far manifesto, che possediamo noi giustamẽte i vostri beneficij, i quali dimandiamo, che ci siano confermati, & quantunque non gli hauessemo prima hauuti speramo per l'amore del Re nostro uerso di voi, & il vostro in lui, di ottenerli. Intendiamo da Giudei di Gierusalẽme in che guisa sei entrato nella prouincia, & come offerendo perfetto sacrificio, & intiere supplicationi l'hai honorato; e che desti mangiare al popolo, e pigliasti da lui doni, che sono per le città, e popoli inditio di albergo et amicitia, che hãno meritato i Giudei p la prouidẽza d'Herode, auisandoti di questo: e chiediamo insieme co'l Re che teco siede, nõ già cosa alcuna di souerchio, ma che nõ ci lasciate torre quel beneficio, che dato ci hauete. Poiche Nicolò hebbe così detto nõ cõtradissero i Greci, perche nõ si trattaua di giudicare questo in giudicio, ma nel cõsiglio; vsarono tuttauia tale occasione p satisfare alla querella, dicẽdo che i Giudei forastieri si dimostrauano esser natiui del paese, e che non gli offendeano in cosa alcuna, quantunque usassero le proprie solennità. Agrippa intendendo che patiuano violenza: rispose che era presto per l'amicitia, e fauor di Herode a concederli ogni dimanda, tuttauia le loro dimande si veggono esser giustissime, e se più hauesseno chieduto, non l'harrei negato, quando che non si offende in questo il Romano imperio. Ma perche hanno per adietro hauuti questi beneficij, non concedo, che gli siano leuati, anzi voglio, che sẽza esser disturbati vsino le proprie solennità. Et detto questo, lasciò partire il consiglio. Herode torna in Gierusalemme. Ma Herode gli rendea gratie di tanto amore, & Agrippa all'incontro l'abbracciaua, e così partironsi l'vno da l'altro. Il Re volẽdo tornarsi a casa nauigò, e peruenuto a Cesare indi a pochi dì con prospero vento in Gierusalemme. Quiui chiamato a parlamento tutto il popolo, sendoui raccolti molti della prouincia fece manifesta la causa della sua andata, e ciò che haueano i Giudei habitanti per l'Asia ottenuto per suo mezo, cioè, che potessero per l'aueuire viuere senza patire alcuna violenza. Narrò etiandio quanto la felicità, e gouerno del suo principato hauesse loro giouato, e rilasciò la quarta parte de i tributi dell'anno passato. Il popolo con tale oratione, e gratia diuenuto lieto, e desiando al Re ogni bene, se ne tornò con allegrezza a casa.

Come Herode venne in discordia con i figliuoli. Cap. III.

ANdaua tuttauia innanti la seditione famigliare, e faceasi maggiore hauendo Salome vn'odio quasi hereditario contra i giouanetti, e fatta ardita per la morte della madre loro, studiaua estinguere tutta la sua generatione, perche non vi rimanesse chi della sua morte pigliasse vendetta. Et discordando i figliuoli dal padre, arricordandosi della madre, che con falsse accuse era stata uccisa, & per diſio di regnare. Sorse vn male al passato simile, perche biasimauano elli Salomee Ferora, e queste a i giouanetti ordiuan insidie. Era l'odio veramente vguale tra loro, ma il modo di essequirlo dissimile, perche questi manifestamente la biasimauano, parendo loro non esser honesto di nascondere il sdegno, ma Salome, e Ferora non procedeano per questa via, anzi accortamente, e con maluagità li accusauano, sempre ingannando i giouanetti, il cui ardire giudicauano poterſi porre ad uccidere il padre, quando che non si vergognauano della colpa materna, ne credeuano che giustamente fusse stata uccisa, anzi s'affrettauano di vendicarsi contro l'autore dell'homicidio. Dipoi la città ripiena di simili parlamenti hauea de gli innocenti giouani misericordia, la onde cresceа di Salome la diligẽza, pigliando da loro occasione, poi che tanto per la non degna morte della madre si doleano. Perche diceano la madre in vero esser morta miseramẽte, ma che erano elli più miseri, essendo costretti d'habitare con i micidiali di sua madre. Et peggio ancora diceano quando il Rè era assente.

L'odio & impietà di Herode contro due suoi figliuoli legitimi. Cap. IV.

POi che Herode fù posto à sedere, & hebbe parlato al popolo, come dicemmo, incontinente fù da Salome e da Ferora auisato, che staua in gran pericolo per i figliuoli, che voleano della morte della madre loro vendicarsi. A questo aggiungeano, che era la speranza loro in Archelao Rè di Cappadocia sperando per suo mezzo d'andarsene a Cesare, per accusare il padre. Herode udito questo fù da paura, e stupore occupato, hauendo massimamẽte da altri udito il medesimo. Et arricordauasi le passate calamità, che ne anche uccisa la moglie era potuto liberarsi da seditione la sua famiglia, laquale peggiori, e più gricui pericoli sosteneа de i passati. Per il che affligeasi sommamẽte, che hauendoli dato Iddio felice successo nelle cose di fuori, egli fusse dalle domestiche calamità superato. Turbato adunque, & afflitto da tali calamità, volendo abassare i giouanetti, preposе a quelli Antipatro suo maggior figliuolo, che innanti al suo principato hauea di donna priuato generato, e diedegli ogni dignità, auisandosi cõ tal via di rompere l'ardire a i figliuoli di Mariamme, e dannare la temerità loro, quando vedessero vn'altro douere regnare, e non essi, e che posto giù l'orgoglio per la sublimatione di Antipatro, si volgessero a miglior via. Ma non auuenne come s'hauea diuisato, perche hebbero i giouani a male di esser abbassati, la onde Antipatro preso l'ardire che prima nõ hauea, affrettossi di affliggere i fratelli & cõsentiua alle cause con-

contro di quelli, alle quali daua Herode troppo fede, poi che non più amaua i figliuoli. Seruandosi adunque Antipatro de i compagni, e ministri, per non rendersi sospetto, accendea del padre l'animo contro i figliuoli, & hauea trouato più ministri della sua volontà per la speranza hauuta del regno, & parea che facesse questo, perche fusse al padre fedele, la onde ne prendeano i giouani più noia: e souente lagrimauano vedendosi sprezzare, & arricordandosi della morte della madre, e con gli amici biasimauano il padre come ingiusto. Queste loro querele erano da maluagi huomini per opera di Antipatro ad Herode raportate, la onde non picciola sedition moueasi nel palagio. Perche il Re sdegnato per tali accuse, e volendo humiliare i figliuoli di Mariamme, mettea ogni studio in honorare Antipatro, ripigliata sua madre, che hauea di gran tempo ripudiata scriuea spesso a Cesare per lui. Tornando Agrippa a Roma, poi che hebbe gouernato l'Asia dieci anni, il Re nauigando à lui di Giudea, menò seco Antipatro solo, raccommandandolo a lui cō molti doni, acciò che lo facesse di Cesare amico, perche tutti credessero, che sprezzati gli altri figliuoli costui douesse regnare. Egli parimente scriuendo a suoi amici in Roma, li ricommandaua Antipatro, ilquale si dolea di non potere accusare i fratelli come era solito, ritrouandosi assente hauendo timore che 'l padre mutando openione, non douentasse verso i figliuoli di Mariamme più benigno. Fatto questo pensiero, vsando la sua maluagia volontà sperando di incitare il padre gli scriuea souente, e fingea di stare in spauento della sua morte, sino che venne Herode a tanto furore, e sdegno, che manifestamente si disponea contro a gli figliuoli. Ma perche non si commettesse vna tanta sceleraggine, giudicò esser meglio di andarsene a Roma, & accusare i figliuoli a Cesare, per non concedere a se medesimo cosa, che per grande impietà sarebbe pericolosa. Venuto a Roma, & indi in Aquilea, affrettādosi di parlare a Cesare, a tempo oppertuno gli manifestò le sue calamità, e presentandogli i figliuoli, la loro insolenza & audacia accusò, che hauessero voluto vccidere il padre, & occupare tirannicamente il regno essendo in suo potere, senza necessità alcuna di dare cō dritto giudicio il regno a quel de suoi figliuoli, che più fusse verso il padre pietoso, & che haueagli Cesare concesso di lasciar più gli piacesse del regno, successore, ma che meritauano questi di esser priuati non solamente del regno, ma della vita anchora, hauendo trattato cōtro il padre vna tanta sceleraggine, laquale hauendo tolerata gran tempo, hora era astretto di machiar le orecchie di Cesare, perche non gli hauea il padre offesi in cosa alcuna, & perche paresse loro cosi ingiusto, se daua egli il principato con molte fatiche, e pericoli da lui acquistato, a colui che ne giudicaua degno. Perche diceua egli questo primo cō gli altri doni di giustitia s'accompagna, s'alcuno harrà con meriti ricompensato, la precedēte gratia, & harrà vsato tal diligenza, che di tanto guidardone sia degno. Perche gli è impietà pensare di questo, non potendo loro peruenire al regno, nō hauendo prima ammazzato il padre, ilquale sin'ad hora gli hauea ministrato honori, e ricchezze, e datogli moglie nobilissima, ad Aristobolo la figliuola di sua sorella, ad Alessandro la figliuola d'Archelao Re di Cappadocia. Et che quantunque hauesse potestà per tali mancamenti di vendicarsi, non l'hauea fatto, ma gli hauea condotti a Cesare come benefattore, & hauendosi priuato

di quanto vn padre offeso, & vn Re insidiato harrebbe potuto fare li hauea tratti seco al giudicio; la onde altro non restaua, se non che ouero fussero vccisi elli, acciò non viuesse il padre in continua paura, e egli fusse oppreso, dando di se fauola a tutto'l mondo. Poi che Herode hebbe cosi detto accusando i figliuoli, che parlando lui piangeano, e confusi di tale accusa, quantunque non fussero dalla conscienza ripresi, tuttauia giudicauano malageuolmente poter dalle paterne accuse scolparsi, non parendo loro poter con honestà riprendere il padre. Cosi non potendo parlare erano da lagrime, e gemiti impediti, temendosi, che non satisfacendo, si pensassero, che fussero colpeuoli. Ma Cesare veduto quel turbamento comprese l'innocentia loro, e fece giudicio, che non per scelleraggine, ma per imperitia, ò modestia non si potessero difendere. Cosi fatti di misericordia degni a tutti ch'erano presenti, mosse a vera misericordia il padre, e Cesare, e chi erano alla presenza essergli propitij. Alessandro cominciò a difendersi dalla accusa in tal guisa parlando. La tua affettione o padre s'è manifesta per il tuo giudicio verso di noi, perche se hauesti pensato crudeltà alcuna contra di noi, non ci haresti condotti a Cesare di tutti conseruatore, essendo in tuo potere come il padre di trattarci a tua voglia. Quando che non si conducono a tempij o a santuarij, quei che si vogliono vccidere, anzi più tosto acquista si iui la vita, laquale più che la morte ne sarebbe noiosa, quando hauessimo non co'l padre vna tal cosa disposto. Per ciò che non teme la verità di parlare, e ci giudichiamo beati, potendoti placare, e fuggire il pericolo, e l'accusa falsa, laquale se è creduta, già è souerchio, che veggiamo più il sole. Che dici tu adunque, gliè l'accusa verisimile contra giouani che habbiano desiato il regno, el'argomẽto, che fai della morte della misera madre, e faccia di verità. Considera tuttauia, che non tutti sono di medesima natura, nè si può dire di tutti la medesima cosa, quando che tutti i figliuoli di Re essendo giouani, e morta la madre loro potrebbono esser al padre sospetti. Ma non basta l'openione a far di tanta crudeltà fede. Dicami alcuno se habbiamo noi dato indicio alcuno, onde questo sia fatto credibile. Potrassi forse con manifesti indicij prouare, che habbiamo apprestato il veleno, o congiurato con nostri vguali, o corrotto i serui, o scritto contra di te lettere, ben che si possono fingere per incolparne quantunque non siano fatte, essendo massimamente discordia nella casa regale? Et il prencipato, che tu dì essere il premio di pietà, spesse fiate è di maluagità cagione. La nostra colpa tuttauia, da niuno è stata prouata. Et come scioglierà le accuse colui, che non vuole vdire la scusa altrui? Non habbiamo parlato veramente contra di te, perche sarebbe ingiusto, ma contra quelli, che ogni parola detta hannoti riportato. Habbiamo pianto la madre alcuno de noi, non perche fusse morta, ma perche era da indegni biasimata, i quali voleano occupare il principato. Sappiamo che non possiede il padre cosa alcuna, che non la possediamo ancora noi. Et godendo li honori regali in vanno s'affrettiamo di vccideti per occupare il regno, quando che la terra, & il mare non ci potea assicurare per tal scelerag gine. Hauerebbe la pietà de soggetti, e la gente religiosa concesso, che occupassero paricidi il regno, o entrassero nel santissimo tempio da te fabricato? Et lasciate da parte queste cose tutte harebbe Cesare vc-

cendo

uendo lasciato quest'homicidio impunito? Non hai generato però empij figliuoli, e pazzi, ma infeliti, e di te indegni. Se non vi vedi cause alcune, e non troui le insidie, onde potrai credere di noi vna tanta crudeltà? Piglierai tu forse coniettura dalla morte materna, laquale più tosto ci douerebbe mitigare, che incitare? Volemo vsare più longo sermone per satisfarti, ma non ricercano più longa oratione le cose, che non sono credute. Et però hora innanzi a Cesare di tutti Signore, facciamo patto, che se racquistiamo con verità, e senza sospetto l'amor tuo, potiamo viuere, ma non felicemente, perche nascono souente da falsa colpa mali grandissimi. Ma stando tu in malinconia della colpa nostra non ci è gioconda la vita, quantunque tu la doni a noi, se non ne siamo degni. Cesare che prima non credea a l'accusa dette queste parole più si placaua, e guardando spesso Herode parea che si mitigasse. Et essendo sparso nella sala un rumore da misericordia causato, quest'accusa incredibile facea odioso il Re. Perche l'età de i giouani & il vago aspetto loro li facea di misericordia degni, & molto più che l'oratione d'Alessandro era stata di parole in tal causa accomodate. Cesare sopra stando alquanto quantunque comprendesse i giouani di quest'accusa innocenti, disse tuttauia, che haueano fatto errore, non si portando co'l padre in guisa, che non desero a le accuse occasione, e poi chiedea da Herode, che cacciata da se tale openione si riconciliasse con i figliuoli, non essendo credibile, che hauessero commesso tanta sceleragine. Hauendo a questo disposto, accennò a i giouani che si gitassero a piedi del padre. Per ilquale priego il padre li abbracciò con lagrime, ilche veduto da chi erano presenti, mosse i loro animi a misericordia, & a lagrime. Et egli renderono gratie a Cesare, e si partirono insieme con Antipatro, che si fingea di esser lieto, per la fatta riconciliatione. Il dì vegnente donò Herode a Cesare trecento talenti ilquale daua al Romano popolo spettacoli, e doni. Et Cesare diede a lui la metà de l'entrate del metallo di Cipro, e la metà della procura, & con doni tra gli albergatori vsati l'honorò. Gli concesse anchora che facesse Re qual volea de i figliuoli, ouero che diuidesse il regno tra loro, acciochè ne hauesse cadauno la parte sua. Ma non volle che facesse questo fin che viuea, cō dire, che douea egli mentre che viuea esser del regno, e de figliuoli Signore. Ordinate queste cose da nuouo tornò in Giudea. Mentre che era stato assente gran parte del regno a Traconitidi era ribellato, a i quali furono da Giudici lasciate da Herode soggiogate. Herode nauigando con i figliuoli, peruenne in Eleusa città di Cilicia, che fu poi detta Sebastia, e trouò Archelao in Cappadocia, che si rallegraua dell'assolutione de i figliuoli specialmente d'Alessandro, che hauea sua figliuola per moglie, & si fecero scambieuolmente doni regali. Herode indi nauigando peruenne in Giudea, & entrato nel tempio narrò al popolo i suoi felici successi, la liberalità di Cesare verso di se. Nella fine si volse a persuadere i figliuoli, che hauessero adagio, & in ogni cosa fussero concordeuoli, e dichiarò che sarebbono Re dopò lui. Antipatro il primo, e dipoi i figliuoli di Mariamme, Alessandro & Aristobolo, e confortolli ad essergli mētre che viuesse vbidienti, quando che non era per vecchiezza impedito di non poter reggere la Republica. Detto questo, licentiò il popolo, e molti per l'aspettatione de i figliuoli a nuoue cose studiauano.

La

La magnanimità e liberalità di Herode, delle città da lui edificate, e la crudeltà che vsò contra i suoi. Cap. V.

Fv a quel tempo compiuta Cesarea, laquale edificò in dieci anni, l'anno 18. del suo imperio, la 192. olimpiade, e fece nella dedicatione di quella vn celebre, e sontuoso apparecchio, perche hauea ordinato, che i contrasti musicali, e quei, che giocano in Palestra vi venissero. Hauea etiandio apparecchiato feroci animali, e schermitori, & il correr de caualli, & altri mirabili spettacoli in honore del quinquenio di Cesare. A cui Cesare con Giulia sua moglie hauea con somma liberalità mandato per il dedicare della città vn ricchissimo apparecchio che fù stimato cinquecento talenti. Et essendo concorso alla città gran moltitudine per vedere i spettacoli, & i legati mandati da i popoli, rendendogli gratie de gli hauuti beneficij, raccolse tutti in diuersi palagi, e varij conuiti, & per quindeci giorni fece i spettacoli con molte delitie, per ilche si puote la sua magnificenza diuulgare. La onde narrasi che Cesare, & Agrippa dissero souente, che non rispondea l'imperio suo a la magnamità di Herode, & che era degno di possedere di Soria d'Egitto il regno. Edificata questa città fabricò nel campo Casarsaba detto, in luogo acquoso & in grasso terreno da alberi, e fiumi circondato, vna città, e chiamolla dal nome di suo padre Antipatrida, ornandola con bellezza, & amenità. Edificando poi in nome di sua madre vna stanza presso Gierico, & hauendola fortificata, la chiamò Cipro, anzi in nome di Faselo suo fratello, per l'amore, che gli hauea portato, edificò in quella città vna torre per fortezza non minore del faro Alessandrino, e chiamollo Fasello in memoria del fratello. Edificò parimente vna città del medesimo nome appresso a Gierico. Non potiamo annouerare i beneficij, che egli fece alle altre città di Soria e di Grecia, oue gli accadè a passare. Ma furono i suoi fatti verso i Rodij grandissimi, perche edificò egli a sue spese Pithio, e diede molti talenti per fabricare naui. Edificò molti più luoghi publichi nella città Nicopolitana, fatta da Cesare nel lito Attiaco. Ornò con i portichi d'amendue le parti la piazza posta nel mezzo della gran città, che habitauano gli Antiocheni in Soria, e lastrigò la via di pietra lauorata, per ornamento, e solazzo de gli habitatori. Restaurò poi i giochi olimpi degni di fama, assignando per quei maggior somma, e con immolationi, & altro ornamento fece la sua celebratione famosa, per laqual magnificenza fu chiamato perpetuo Agonotheta. Pare ad alcuni mirabile la differenza della sua volontà. Perche considerati i doni & i beneficij dati a tutti gli huomini, chi può negare lui non esser stato liberale? Ma se guarderassi a i tormenti, & iniquità contra i famigliari, e soggetti da lui vsati, sarà giudicato inhumano, e crudele, e da ogni pietà alieno. La onde lo giudicano inconstante, e de contraria volontà, il che non mi par ragioneuole, considerando, che vna istessa virtù nell'vna, e nell'altra volontà signoreggia. Perche essendo a donare si smisuratamente condotto, se di presente ò futura gloria se gli offeriua certa speranza, spendendo sconciamente la comperaua & però era giudicato verso i soggetti crudele, quando consumati i presenti denari, voleà pigliare de gli altri. Et sapendo che era per le sue violenze da i soggetti odiato, non poteua già emendarsi da i vitij, ma pigliata occasione da i denari, ingegnauasi di vendi-

Doni da Cesare mãdati.

uendicarsi de chi li portauano odio. Se alcuno de suoi famigliari non lo placaua con parole confessandosi suo seruo, ouer se hauea sospetto che alcuno aspirasse al regno, non si poteua temperare, anzi perseguitaua parenti, & amici come nemici mortali. Et volendo per se solo gli honori incorse in tali vitij. Gli honori che vsò egli verso Cesare & Agrippa, & altri amici mi rendono testimonio lui hauer hauuto tale affettione. Perche si come andaua egli a i maggiori, cosi ricercaua che facesse alli di lui soggetti. Ma la gẽte Giudea nõ può far q̃sto p legge, & perciò sprezzata la vanagloria, attendeuano solamente alla giustitia. La onde odiaua il Re quel popolo, che non poteua con tempij, & imagini honorarlo. Per questo m'auiso che fusse Herode contra i suoi crudelissimi, contra stranieri liberale.

Lettere di Augusto e d'Agrippa mandate a i prepositi delle prouincie. Cap. VI.

ERano tra tanto afflitti crudelmente i Giudei per Asia e Libia nõ potẽdo vsare le medesime leggi, come sotto gli antichi Re vsauano, perche erano da violẽza de pagani oppressi, perdeano i sacri denari, & perciò mãdarono legati a Cesare. Ilquale scriuẽdo per le prouincie commandò che vsassero le loro leggi. Et habbiamo sottoscritto la copia di quelle, con le quali manifestasi la mente de i Romani Imperatori uerso di noi. Cesare Augusto della tribunicia potestà põtefice dice. Per che la gente Giudea è stata non solo al presente, ma nel passato ancora a Cesare dittatore mio padre, & al Romano popolo fidele, e specialmente Hircano prencipe, e piacciuto a me, & al Senato cõ il consentimẽto del Romano popolo di cõcedere a i Giudei, che vsino le loro leggi, e paterne ragioni, come faceano sotto Hircano Prẽcipe de sacerdoti de Dio altissimo, e che stiano inuiolate le loro sinagoghe, e che rendano a i thesori i denari mãdati da quelli in Gierusalẽme, nè siano nel sesto dì da nona innãzi per tutto il sabbato astretti a cõparere in giudicio. S'alcuno sarà trouato che pigli i loro sacrosanti libri, & i danari delle sinagoghe, sia giudicato sacrilego, & i suoi beni publicati. Et cõmando per la pietà ch'io tengo ver tutti gli huomini, che la dimãda loro portatami da Caio Martio Cẽsorino, e questo decreto sia posto nel luogo nobilissimo, che tutta l'Asia ha in mio nome dedicato. Et se cõtrafarà alcuno a questo decreto, sarà greuemẽte punito. Gliè scritto nel tẽpio di Cesare. a Normano Flacco salute. I Giudei che sogliono per costume antico mandare denari in Gierusalemme, nõ siano da questo impediti. Questo scrisse Cesare Agrippa, et iandio scrisse per i Giudei in questa guisa. Agrippa a magistrati, al Senato & al popolo di Efeso salute. Commando che i Giudei habitanti in Asia habbino cura e buona custodia de i danari, che si mandano in Gierusalemme secondo il loro patrio costume. Et uoglio che quelli, i quai togliano a i Giudei questi sacri danari, e fuggono a l'asilo luogo di frãchigia siano tratti de li, e dati a Giudei, si come anco i sacrilegi non sono in quel luogo sicuri. Scrisse parimente a Siliano prefetto che non fussero i Giudei astretti di sabbato a comparire in giudicio. Marco Agrippa al magistrato, al Senato, & al popolo de Cirenẽnsi salute. I Giudei che habitano in Cirene, per i quali Augusto ha scritto a Fabio prefetto in Libia, & altri procuratori di quella prouincia, hannoui supplicato di mandare senza impedimento

Copia delle lettere di Cesare. & d'Agrippa.

dimento denari in Gierusaleme secondo il costume loro, perche sono afflitti da alcuni caluniatori, pigliata occasione da i tributi, che non debbono pagare, & gli è vietato di celebrare la solennità, per il che ammonisco che niuno li dia noia. Et se alcuno cittadino gli ha tolto i sacri denari, commando che siano renduti, e prouegasi per l'auenire che questo non auenga. Caio Norbano Flacco proconsolo a magistrati, & al Senato di Sardigna salute, Cesare mi ha scritto, commettendomi che non si vieti a Giudei di raccogliere danari secondo il costume loro, e mandarli in Gierusalemme. Vi ho scritto adunque perche sappiate che Cesare, & io cosi vogliamo. Scrisse parimente Giulio proconsolo al magistrato, al Senato, & al popolo salute. I Giudei habitanti nell'Asia, stando a giudicare 13. di Febraro mi hanno manifestato, che Cesare Augusto, e Marco Agrippa gli ha concesso di vsare le proprie leggi, anzi che possino senza impedimento mandare in Gierusaleme i denari, come sogliono fare per la pietà, che hanno verso Iddio. Et hanno dimandato, ch'io parimente con miei decreti mi conformasse a Cesare, & Agrippa. Voglio adunque che sappiate, come vbidendo a i decreti di Augusto, e di Agrippa, hò commandato che vsino, & osseruino le loro solennità senza impedimento alcuno. Questo habbiamo detto, perche i nostri scritti sono per venire più nelle mani de Greci per farli manifesto, che ottenendo da principio ogni honore non ci hanno vietate i magistrati di vsar le nostre leggi, anzi erano difesi, osseruando gli honori, e la religione verso Iddio, delle quai cose souente parlo, acciò che si mutino gli odij del mondo, e le cause fuor di ragione da molti prese di odiar noi, siano dal loro animo caute. Perche non vsa sola gente sempre le medesime leggi, essendo per ogni terra differenza nella religione, ma tutti gli huomini studiano alla giustitia, che a Greci & a Barbari è cõmoda, della quale essendo piene le nostre leggi, ci debbono tutti gli huomini come amici abbracciare. Perche non si debbono da se alienare per la differenza della religione, anzi conseruare l'affettione della benignità, che può conservare la commune vita di tutti. Ritorno all'historia.

La ragione perche ha raccolto tãte Epistole.

Del sepolcro di Dauid, della incontinenza di Salome, e la turbatione d'Herode. Cap. VII.

HErode, come ho predetto consumati i denari, & intendendo che Hircano, il quale era stato Rè innanzi a lui hauea aperto il sepolcro di Dauid, e trouatoui tre milla talenti, credendo che ve ne fussero assai più, i quai potessero a ogni spesa bastare, aprendo il sepolcro, entrò in quello di notte, non volendo che si auedesse di questo la città. Et perciò menando seco solamente fidelissimi amici, non vi trouò denari come fece Hircano, ma pigliò molti vasi d'oro, & altre tali cose. Cercando poi con maggior diligenza, e volendo entrare oue erano le vrne, nelle quali erano di Dauid, e Salomone i corpi de i suoi ministri furono arsi dalle fiamme che vsciano di dentro. All'hora egli spauentato vscì fuori, per sotisfattione edificò magnificamente innanzi alle porte vn sepolcro di pietra candida, del quale Nicolò historico fece mentione, ma tacque il discendere del Re nel sepolcro, parendoli atto poco honesto, ilche sempre gli ha fatto ne suoi scritti. Perche staua egli con Herode, e solamente scriuea quelle cose, che fussero a sua gloria & honore

& honore, e mutaua molte delle sue iniquità, nascondendone anche molte con sommo studio. Et volendo satisfare della crudel morte di Mariamme, e de suoi figliuoli, accusò lei per lussuriosa, & i figliuoli come insidiatori. Et commendando sommamente del Re l'opere, escusaua con ogni studio le sue colpe. Ma gli è da perdonare, perche non scrisse egli vn'historia, ma attese commendare Herode. Ma io che sono del sangue de i Re Asamonei, e posseggo honoreuolmente il sacerdotio, ho giudicato sozza cosa il mentire, & però narriamo con verità le cose auenute. Era adunque Herode afflitto da i mali domestici, perche molti pigliando ardire dal suo sdegno accusauano i propinqui, & amici suoi. I quali posti in questi trauagli, non haueano pace. Perche Salome di Mariamme nimica non lasciaua, che sua figliuola maritata ad Aristobolo gli fusse fedele, stringendola a manifestare ciò, che egli secretamente dicea, & quando erano in rissa, come tra maritati auiene, sforzaua la giouanetta a manifestare ciò, che sapea del marito. Et perciò dicea ella, che'l marito souente facea memoria della madre Mariamme, e che odiaua il padre, minacciando spesso, che se ottenesse il Principato, farebbe maestri di scola per i villaggi i figliuoli di Herode d'altre mogli generati, alla qual opera pareano più, che à studij atti, e che se vedesse le moglie vestirsi de gli ornamenti della madre, che le rinchiuderebbe in Celicij, acciò non vedessero il Sole, per hauer vsato simili ornamenti. Queste cose riportate da Salome al Re accendeano più l'animo suo, & era più afflitto, che dana fede ad amendue le parti, che accusauano. All'hora minacciò a i figliuoli, e ribattute le satisfattioni, che sin ad hora l'haueano trattenuto si sdegnò molto più. Perche Ferora venuto ad Alessandro, che hauea per moglie, come dicemmo Glafira d'Archelao figliuola, disse. Io ho vdito dir a Salome, che Herode è oltre modo innamorato di Galafira sua nuora, che mena smanie. Alessandro vdito questo, mosso da gioventù, ò da gelosia per le feste, che facea Herode alla giouane per honorarla, suspettaua che facesse tal cose per amore, & non potendo sopportare il dolor manifestò al padre con lagrime, quello, che Ferora detto gli hauea. Ma Herode menando maggior furore, nè potendo sofferire di essere falsamente incolpato di lussuria turbauasi molto, e gridando souente arricordaua qual fusse stato egli verso i suoi di casa, e quali gli hauea trouati, e fattosi chiamare Ferora, con tal parole l'assalse. O pessimo di tutti come sei venuto a cosi abominenole disprezzo di me, che facci di me tal giudicio, e parli in tal guisa? Non veggio la tua volontà, che non dici queste parole a mia ingiuria, ma per torre in mano al figliuolo l'insidie, & i veleni per tradirmi? E chi harebbe non sendo dalla bontà diuina ritenuto, la qual hà questo gargione potuto non vendicarsi contro il padre di si trista openione? Douea prima porgli nella destra mano la spada, che dirgli tal parole contro suo padre. Perche li studij a dir mal di me; se non per fratelli, con fraudi beniuoli? Veramente hai detto, cose che dalla tua fraude si poteano pensare. Partiti adunque ò pessimo verso il fratello e benefattore e stiasi teco la malitia della tua conscienza. Io sì glio vincere i miei non vigliandone vendetta ma ornandogli più tosto de beneficij, de i quali sono giudicati indegni. Questo disse il Re, ma Ferora pieno di maninconia, disse Salome à questo mi hà persuaso,

Herode si sdegna con Ferora.

suaso, e da lei l'vdito. Ella ch'era presente, vdendo questo gridò incontanente, che non hauea detto questo, e che studiauano tutti di farla al Re odiosa, & vciderla ad ogni modo, perche conosceano lei sempre essergli stata fedele: & che al presente vsauano maggior insidie, perche ella sola ritenea il fratello, & che non repudiasse la moglie che all'hora hauea, e pigliasse per moglie la figliuola del Re. Et però hammi costui falsamente accusata. Detto questo, stracciandosi i capelli, o battendo il petto facea la sua negatione credibile, ma la maluagità de i suoi costumi daua a credere, ch'ella fingesse. Così Ferora non potendo scusarsi, restò nel mezzo hauendo confessato d'hauer detto ad Alessandro, nè potendo prouare come l'hauesse da Salome inteso. La onde fatto sopra questa confessione gran parlamento, il Re sprezzato il fratello, e la sorella, commendò il figliuolo di constantia, perche egli hauea manifestato il parlare di Ferora. Fatta questa lite, Salome come di questa accusato principio era da tutti odiata, & la abborriuano le mogli del Re come maluagia, perche comprendeano lei esser di maluagia natura. Pigliata adunque tale occasione, l'accusauano sempre ad Herode e crebbe a loro audacia per tal cagione. Obeda Re d'Artabi huomo da poco, & delle facende del regno quasi inetto, hauea vn giouane procuratore del Regno, in ogni cosa molto ornato, al cui commandamento vbidiua tutta l'Arabia. Costui venuto per alcune bisogne ad Herode, e cenando co'l Re, vide Salome, & innamorato di lei, & intendendo che era vedoua, più feruentemente l'amaua, la onde trattò con lei di pigliarla per moglie. Salome a quel tempo mal trattata dal fratello, & innamorata del giouane, consentì nelle nozze. E tornato da nuouo a cena, apparuero più segni manifesti del loro amore, i quali fecero le donne al Re manifesti, beffandosi della poca vergogna di quella. Herode chiamò a se Ferora, commettendoli che osseruasse quel che facessero nella cena; il quale gli riportò, che non si guardauano con cenni e mouimenti d'occhi a scoprire la loro vergogna. Di poi si partì l'Arabo veduto si sospetto. Et passati i tre mesi ritornò per parlarne con Herode, dal quale chiese Salome per moglie, non gli essendo incommodo l'appresentarsi con gli Arabi, perche'l precipato de gli Arabi, che hora gli fauoriuano, gli sarebbe per l'auenire più vtile. Herode parlato di questo con la sorella, le dimandò se lo volea per marito, al che ella incontanente acconsentì. Et parimẽte chiese da lui, se volea farsi Giudeo, e circoncidersi, perche non potea Salome altramente diuenirgli moglie. Ma egli rispose che non farebbe questo perche sarebbe priuato da gli Arabi non solamente di regno, ma di vita anchora. E detto questo si partì. Cominciò Ferora da quel dì ad incolpare Salome di lussuria, & non pur egli, ma le mogli del Re anchora diceano lei con l'Arabo hauer commesso adulterio. Non prese Ferora come dicemmo per moglie la giouane, che Herode suo fratello gli hauea tolta, perche amaua molto la moglie assente. Et perciò chiedeua Salome che fusse data al suo figliuolo da Custobaro generato, ma lo disuadea Ferora hauendo sospetto il giouane per la morte del padre. Et che egli era più conueneuole, che la pigliasse suo figliuolo, che era della tetrarchia successore. Così la fanciulla sciolta fu pigliata per moglie dal figliuolo di Ferora, & diede il Re in dote cento talenti. Non cessauano tuttauia le dissensioni, anzi cresce-

Salome sospetta d'adulterio.

crescēano i turbamenti maggiori, e forse da non honesta causa vna turbatione, che diede assai, che fare. Erano gli Eunuchi del Re p la loro bellezza molto amati, de i quali vno era pincerna, l'altro scalco, & il terzo cubiculario, & i quai stauano nel suo consiglio presenti. Fu auisato il Re da alcuni, che erano questi ad Alessandro con molti danari corrotti. I quali dal Re interrogati confessarono di esserci con lui di lussuria mescolati, ma che non sapeano cosa alcuna cōtro'l padre acerba, ò trista: ma essendo più agramente tormentati, & da necessità astretti, perche i ministri più atrocemente instauano a cruciarli, confessarono per aggradirsi ad Antipatro, che Alessandro odiaua il padre, & eragli inimico, la onde persuadea loro a sprezzar Herode, come quello, che era hoggi mai vecchio, e'nascondea i suoi anni, e che a lui si voltassero come se mal grado del padre hauesse il regno, perche harrebbe egli il primo luogo, non tanto per il parentado quanto per l'apparecchio che hauea, e che molti erano presti a patire e fare per lui ogni cosa. Herode udito questo, fu tutto da furore, e spauento turbato, & hauendo a male quelle parole, che gli parue dette a suo biasimo, prese delle altre periglioso sospetto. La onde da amendue queste cause incitato, temea che non fusse in vero fatta contro di lui vna congiura peggiore della prima: e fortificandosi con guardie, segretamente ne ricercaua. E pose le spie a quelli, che hauea sospetti, per ilche hauendo in sospetto, & odiando tutti, volendosi per ogni via difendere, diuenne cōtro molti innocenti crudele. Ma gli pareano molto più potenti, e terribili quei, che per non praticar con lui radificate nominaua, e se erano chiamati stauano della vita in dubbio. Dipoi tutti i propinqui non hauendo de casi loro ferma speranza voltati a difendere la propria salute, e giudicauano, che fusse a loro gioueuole anticipare, ad accusare vn'altro, caricando altrui delle proprie colpe, e cadeano sonente nelle insidie, che a gli altri ordinano. Perche alle fiate il Re mosso a pietà non uccidea gli accusati, e li accusatori non si rimaneano da commettere il medesimo, la onde incorreano nella medesima pena, essendo dal Re puniti.

La discordia tra Herode, & Alessandro figliuolo, e suoi amici. Cap. VIII.

Essēdo nel palagio vn tale turbamēto, vietò il Re molti amici, che nō ui entrassero. Et a questi fece tali commissione, i quai haueano cō lui più dimestichezza. Nō uolle accettar Andromaco, e Gemello huomini da prīcipio suoi amicissimi che nella republica, nelle legationi, e famigliari cōsigli molto gli haueano ammaestrato suoi figliuoli, & otteniano dopò i figliuoli il primo luogo. Refutò Andromaco, pche Demetrio suo figliuolo era amico da Alessādro, e Gemello: pche sapea che era fedele verso i figliuoli, essendo stati con quelli a Roma ne' cōuiti, ne' studij. Tuttauia li cacciò honestamēte, per nō mostrare di ordinare cosa'scōcia cōtra gli huomini nobilissimi, ma portandosi accortamente, li priuò di fiducia, acciò nō gli offendessero, hauendo il poter grāde. Fu di tutti questi mali cagione Antipatro, il quale sēdosi co'l padre ristretto, hauea cōpreso la sua incōstāza. La onde studiaua ad ogni suo potere, che tutti i potenti fussero estinti. All'hora il Re cacciato Andromaco e gli altri dal suo parlamento, e fiducia; gli altri ad Alessandro fedelissimi interrogaua,

Malizgità d'Antipatro.

rogaua, che facessero manifesto, se era fatta contra di lui congiura alcuna, i quali moriuano, non sapendo che dirsi, & si consumaua il Re, non li trouando quale desiaua. Ma l'accorto Antipatro non potendo trouare cosa, che con verità si mantenesse, ogn'hora più instaua ricercãdo da più tormẽtati la nascosta congiura. Ma vno de tormentati disse che'l giouane essendo commendato nella grandezza del corpo, e peritia di saettare, e d'altre virtù nellequai vincea gli altri, hauea detto, che gli noceano più tosto questi beni di natura; perche'l padre gli hauea inuidia, e studiaua di abbassarlo, acciò non si vedesse la sua virtù; e che non saettaua al dritto nelle caccie presente il padre per l'inuidia, che egli hauea della sua gloria. Così ricercando minutamente, e rimettendoli i tormenti, aggiugnea colui, che Aristobolo ancora era con lui d'accordo d'vccidere il padre alla caccia, e fuggendo a Roma, chiedere il regno, e furono trouate lettere d'Alessandro ad Aristobolo, nelle quali biasimaua il padre, che hauea dato ad Antipatro il terreno, che rendea ducento talenti. Le quai lette da Herode egli credè esser vero quello, che sospettaua de i figliuoli. Et incontinente prese e legò Alessandro, dipoi si rimise non dando fede alle cose vdite, non ne apparendo fermo iudicio, ma che era vna querela o giouenile temerità, nè parea verisimile, che vccidendolo manifestamente, fuggissero a Roma. Et sperando trouare maggior segno d'impietà nel figliuolo dicea che era pentito d'hauer così temerariamente legatolo. Tormentando poi molti nobilissimi amici d'Alessandro, non trouò, che confessassero cosa di quello, che hauea sospetto. Et instando pure a simili inquisitioni, & essendo il palagio di timore, e turbamento ripieno, un giouane da i tormenti astretto, disse che Alessandro hauea scritto a Roma, e dimandato che fussero tosto chiamato da Cesare; perche hauea di che accusare il padre, perche erasi amicato con Mithridate Re de Parthi contro Romani, & aggiugnea, che gli hauea Alessandro apprestato il veleno in Ascalona. Herode vdito questo, credendo che hauesse costui cercato di scansarsi, commandò incontinente, che si facesse inquisitione del veleno, ma non trouò vestigio alcuno. Ma Alessandro volendo confermare i grandi mali tardò a negare, stimolando il parlare di maggiori delitti, e forse volendo con questa via leuargli la facilità nel credere alle accuse. Et però gli mandò lettere in quattro libri, dicendo: che non douea più tormentare alcuno, nè procedere più auanti, perche veramente gli erano state fatte le insidie, nellequali affermaua, che hauea congiurato Ferora, & i suoi fidelissimi amici. Et che Salome entrata di notte sopra di lui, mal suo grado era giacciuta con esso lui, & che verrebbono tutti ragioneuolmente contro di lui, acciò che vccidendolo, mandassero ad effetto, quello che sempre hanno pensato di essequire. Furono tra questi accusati Ptolomeo, e Saffinio del Rè fidelissimi. Et parea veramente, che vi fusse entrata la rabia, come auiene a gli animali acciò, che s'armassero gli amici uno contro l'altro. Et perciò non si trouaua la verità, anzi si dauano indiscretamente le sententie; & soprauenendo ad alcuni prigione, ad altri morte, & ad altri non sperati dolori. Fu bruttamente sporcato il regno dalla passata felicità caduto, & era la vita de Herode infelice: perche essendo turbato, a niuno credea aspettando grandi tormenti. Così turbato dì e notte, quasi diuenne in furore, e pazzo.

Come

Come Herode si riconciliò co'l figliuolo, & vccise i ladroni. C. IX.

Archelao Rè di Cappadocia, vdito questo di Herode, spauentatosi per la figliuola, & attristandosi per il pericolo del giouane, venne in Giudea per tanti turbamenti del suo amico, oue facēdo stima di quello, che era auenuto inuestigò il tutto con diligenza, tuttauia nō assalse Herode, quasi incolpando, che hauesse fatto temerariamente, perche si temea di non prouocarlo a maggior furore, ma tenēdo altra via comīciò ad ammēdare quello, che era accaduto. Perche minacciaua al giouane, e dice Herode nō hauersi portato temerariamente, e promettea alla figliuola di sciogliere il matrimonio, e che non pdoncrebbe a lei ancora, quādo che nō manifestasse quello, che ne sapea. Herode vedēdo Archelao tale cōtro quello, che si pensaua, e che hauea egli mostrato più furore, placato dell'ira, giudicando d'hauersi portato giustamēte in quello, che fatto hauea, a poco a poco ritornò alla paterna affettione. Apparue adunque in amendue la misericordia, hauendo alcuni per il giouane satisfatto, & essendo placato il Rè. All'hora guardādo Archelao, chiedea che sciogliesse il matrimonio, come hauea minacciato, perche era ancora sdegnato alquanto sopra le cose cōmesso dal giouane. Tuttauia Archelao per placarlo, incolpaua i suoi amici dicendo, che la colpa era loro, che corrōpeano il giouane e rendea il fratello quanto potea sospetto. Perche essendo Herode cōtro Ferora sdegnato, & hauēdo Ferora bisogno di riconciliarsi co'l Rè, auisauasi Archelao a questo esser atto, per il che venne a lui di nero vestito chiedendo che supplicasse il fratello per lui. Archelao non lo sprezzò, ne gli promisse di poter incontinente placare Herode. Anzi lo confortò che se n'andasse al Re, supplicando confessasse lui esser d'ogni male la cagione, perche giouarebbe più questo a placare il suo sdegno, che il suo parlare. Ferora accordatosi a questo, che era tra lor dui ordinato, sciolse cōtro ogni sperare il giouane dell'accusa. Et Archelao hauēdo placato Herode verso Ferora, ritornò in Cappadocia amato da Herode sommamente. Per ilche honorò con ricchi doni, & lo arricchì magnificamente annouerandolo tra i suoi amicissimi. Determinò Herode di andarsene a Roma, perche hauea di queste cose hauuto da Cesare lettere, & andando insieme con Archalao fino ad Antiochia riconciliò ad Archelao Titio di Soria procuratore, che gli era nimico. Così andato e tornato da Roma, hebbe guerra con gli Arabi, messa da tal occasione. Quei che habitauano la regione Traconitide, laqual Cesare tolse a Zenodoro, e diede ad Herode, non poteano rubbare il paese, ma erano astretti a coltiuare le terre, e viuere chetamente, ilche a loro era mal commodo, & Herode per sua diligenza n'andaua lodato. Adunque quando nauigò a Roma, per accusare à Cesare Alessandro, e riccommandargli Antipatro, spargessi la fama che egli era morto. Traconitide vdite questo, ribellaronō da lui, e tornati al costume loro, saccheggiauano i circonuicini campi. Contro di questi vscirono i procuratori del Rè, e gli soggiogarono. Ma quaranta prencipi de ladroni partiti di Tracone cō le loro famiglie tutti andarono in Arabia, e furonō da Sileo benignamente raccolti, essendo sdegnato per Salome, che non gli era stata data per moglie. A i quali hauendo dato

un luogo forte, rubbarono essi non pure la Giudea, ma etiandio la Soria inferiore, essendo da Sileo aiutati. Herode tornato da Roma, trouò molte parti del suo regno da ledroni mal trattato, e che non poteano i suoi capitani pigliargli, ne hauea via da fortificarsi, quãdo che gli Arabi gli porgano aiuto. Et spiacendogli questo sommamente, se n'andò in Tracone, oue uccise i famigliari de i ladroni. Perilche furono più sdegnati, & hauendo per legge di uendicarsi contro chi gli uccidesse i famigliari, turbauano e rubbauano tutto'l paese di Herode, ilquale ne auisò i capitani di Cesare, Saturnino, e Volunnio. Volendo che gli fussero dati i ladroni acciò li punisse, perche quelli cresciuti di numero, e forza turbauano il tutto affligendo la prouincia del Re, saccheggiando le ville, uccidendo i prigioni, & facẽdo il tutto come s'usa nella guerra. Et erano già più di mille. Chiedea Herode i ladroni, & i denari prestati ad Obeda per opera di Sileo, cioè sessanta talenti, & era già passato il termine posto tra loro di rendere i denari. Ma Sileo sprezzando Obeda perche maneggiaua egli tutto'l regno, negò che fussero ladroni in Arabia, e differiua a rendere i denari. Et perciò agitauasi la causa innanzi a Saturnino, e Volunnio procuratori di Soria. I quali determinarono, che hauesse Herode i denari fra trenta dì, e che si rendessero i fuggitiui d'amendue i regni scambieuolmente. Ma non fu trouato appo Herode Arabo alcuno, ne tenuto in guisa alcuno per seruo, e prigione. Ma consentirono gli Arabi di venir nel loro paese i ladroni Giudei. Passato il tempo ordinato Sileo senza fare cosa alcuna di quello, che era determinato, passato il prescritto termine, se n'andò a Roma. Ma instaua Herode, che si rendessero i ladri, & i denari. Et essendo ito Saturnino, e Volunnio a punire i disubidienti. Herode tolto seco l'essercito, entrò nell'Arabia, & allogiatoui sette dì peruenne vicino al castello de i ladroni, e tutti li prese con insidie, reuinò poi il castello chiamato Repta senza offendere alcuno. Ma uenẽdo gli Arabi in aiuto fecesi il fatto d'arme cõ Nacebo Capitano, nel quale morirono pochi di Herode, e vi morì Nacebo con 25. dei suoi, gli altri si misero a fuggire. Et il Re uccidendone tre millia pose i steccati circa Tracone de gli Idumei, e reprimea i ladroni, ch'erano per quel paese. Fece manifesto Herode à i prefetti che erano circa Fenicia come non hauea operato contro i disubidienti Arabi più di quello che si conueniа. I prefetti ricercando di questo, trouarono lui non esser stato bugiardo.

Gli atti di Cesare con gli Arabi. Cap. X.

HAuendo i messi manifestato il tutto a Sileo in Roma, & accresciuto'ciascuna cosa egli, che stauа nel palagio tra gli amici di Cesare, udito questo uestitosi di nero, entrò a lui facendogli sapere, che era tutta l'Arabia dalla guerra commossa, e conquassato tutto'l regno dall'essercito d'Herode, & lagrimando diceа che 2500. nobili Arabi erano morti, e Nacebo loro capitano era stato uccisо, ilquale era suo congionto, e parente, e le ricchezze in Repta castello trouate, hauea Herode messo a sacco. Perche Obeda sprezzato per l'infirmità, non hauea potuto farsegli contro, perche nè egli, nè l'essercito d'Arabia era stato presente. Dicendo Sileo tali cose, & aggiugnendoui per mouerlo à sdegno, che

non

non tornarebbe egli nella prouincia, se non credesse, che Cesare alla commune pace attendesse, & che s'ancora fusse presente, non era commodo il guerreggiar con Herode. Cesare questo vdendo si sdegnò, e dimandando da huomini di Herode, che hora erano venuti di Soria, se hauea Herode condotto in Arabia l'essercito. I quai essendo costretti a dirgli il vero, nè sapendo assignare la causa di questo, sdegnossi Cesare in guisa, che scrisse ad Herode aspramente, & era la summa della lettera questa. Cesare ad Herode per adietro mio amico, ma hora soggetto. Scrisse di queste Sileo a gl'Arabi, i quai diuenuti arroganti, non renderono i ladroni, che a loro fuggiano, nè i danari, anzi possedeano senza pagare il fitto i pascoli, che teneano a prezzo da Giudei, essendo humiliato il Re de Giudei co'l furore di Cesare. Et gli habitanti in Tracone insieme con gli Arabi affligessero la guardia de Giudei, non tanto per proprio vtile, quanto per memoria de la passata guerra fatta da Herode contra di loro. Sopportaua il Re queste ingiurie, vedendosi hauer perduta la fiducia, che hauea ne l'amicitia di Cesare, poi che intese i suoi legati mandati due fiate a satisfare per le sue colpe, non esser stati ammessi. Era trauagliato perche Cesare tanto credea a Silco, ilquale essendo in Roma, studiaua esser creato d'Arabi Re, perche era morto Obeda promettea a Cesare, & a più potenti di sua corte molta quantità di denari. Mentre che moriua Obeda, Dineo, che fù poi detto Areta, occupò il regno. A cui Cesare minacciaua, che hauea ardito di regnare, prima che gli desse auiso. Ma egli mandò a Cesare vna corona di molti talēti, & vna lettera, oue incolpaua Silco seruo maluaggio, e che vcciso Obeda cō veleno, e giacciutosi con le mogli de gl'Arabi, mentre che gouernaua il stato, viuēdo il Re, anzi che volea con gli altrui denari acquistare il principato. Ma Cesare non gli dando fede, rimandò i doni. Tuttauia l'Arabia, e la Giudea era da più mali afflitta perche vno de i Re, ilquale non ancora hauea ben fermo l'Imperio, non vietaua le rubberie. Cosi Herode vedendo Cesare contro se sdegnato era astretto a sopportare le loro iniquità. Dispose egli adunque vedendosi da tanti mali attorniato, di mandare a Cesare un'altra fiata, per tentare di placar Cesare per opra de gli amici. E mandoui Nicolò Damasceno.

Come furono accusati i figliuoli di Herode a Cesare. Cap. XI.

MA la sua casa, e suoi figliuoli erano in peggior stato, quantunque non mai erano stati senza sospetto, e vennero a peggior per tale cagione. Eurycle Lacedemonio nobile nella patria, ma di animo cattiuo, lussurioso, venendo ad Herode, con molti doni se lo fece fauoreuole in guisa, che fu tra suoi amici annouerato. Costui stando con Antipatro, entraua ad Alessandro, e praticaua con lui, dicendo che albergaua egli co'l Re di Cappadocia, & perciò lo honoraua molto per amore di Glafira, e l'accarezzaua. Notaua costui ogni atto, e parola; per poter acquistare d'Herode la gratia, hauendo contese le accuse, per le quali giudicaua cadauno essergli fedele. Adunque Alessandro mosso da giouane, o dolendosi per quello, che hauea patito, narrò a costui come era il padre da lui alienato, egli hauea vcciso la madre, preponendoli Antipa-

tro, il quale hauea di lui narrato al padre cose intolerabili, per le quali non era chiamato ne i conuiti, nè in consiglio. Così hauendo lagrimato per dolore. Euricle incontinente lo riportò ad Antipatro, e cõ dire. Non ti dico per mio vtile questo, ma vinto da tuoi honori, e dalla grandezza del pericolo, ti cõmando che ti guardi da Alessandro. Et proferẽdo questo nõ senza dolore, faceua fede che dicesse il vero arditamente. Antipatro adunque giudicandolo a se fedele gli diede molti doni, e lo persuase che narrasse questo ad Herode. Così manifestò costui ad Herode le sopradette parole, nõ come le hauea vdite d'Alessandro, ma facẽdo co'l suo parlare l'accusa verisimile empì l'animo del Rè d'odio immutabile contro i figliuoli. Costui hauuti del Re in dono 50. talenti, & andato al Rè di Cappadocia, gli disse, che era Alessãdro modesto, e da bene, e come haueasi molto affaticato per ricõciliarlo co'l padre. Perilche hauuti da lui molti doni, si partì. Et vsando in Lacedemone simili arti, immerso in molte iniquità, fù della patria bandito. Ma il Re de Giudei non vdiua come prima solamẽte le accuse cõtra Alessandro, & Aristobolo, anzi se nõ ne era da alcuno auisato, per se medesimo ne inuestigaua e diẽde licẽza a cadauno di poter accusarli. All'hora vdì Eutero, che li accusaua, bẽche gli spiacesse l'huomo, pche l'abboriua come vno de consapeuoli. Crebbe poi cõtro i giouani un peggior male, essẽdo tutti adescati cõ premij, di narrare cõtra di loro alcuna acerbità, la onde fingendo molti di parlare p la salute del Re, diceuano cose false. Furono dui amici di Herode per forza, e grãdezza di corpo eccellẽti Giocõdo, e Tirãno chiamati. Questi hauẽdo offeso il Rè cacciati da lui, seguirono Alessãdro, dal quale erano ne gli essercitij del corpo honorati pigliãdo da lui denari, & altri presenti. Il Re pigliãdo sospetto di costoro, li tormẽtaua; iquali hauẽdo tolerato grã tẽpo finalmẽte vinti da i tormẽti, diceano, che hauea lor persuaso Alessandro, che gittassero da cauallo Herode alla caccia in tal modo, che potessero ageuolmẽte vccciderlo. Ilche p adietro gli era auenuto. Manifestarono etiãdio l'oro in Ioppe nasco sto, e prouauano la cõgiura per il preposto della caccia, che per cõmissione d'Alessandro gli hauea dato le arme regali. Dipoi il capitano della guardia d'Alessandro terra fu pigliato, e posto al tormẽto, incolpato di voler tuor dentro la guardia de giouani, e dar loro regali thesori posti nel castello. Nõ cõfessò egli cosa alcuna di ãsto, ma suo figliuolo dicea così esser ordinato, e mostrò lettere, che parea d'Alessãdro, lequali erano di tal tenore. Tutte le cose che habbiamo ordinate sono co'l diuino aiuto in buon termine. Veniremo adũque a uoi, come habbiamo promesso accetateci nel Castello. Herode letta questa epistola tenne per certe le insidie de figliuoli. Ma disse Alessãdro, che Diofanto scrittore cõtra facendo la sua mano, hauea scritto queste lettere astutamẽte in gratia d'Antipatro. Tale era Diofanto, la onde, conuinto in questi, & altri mãcamẽti fu vccciso. Condusse il Re i figliuoli, & i loro accusatori in Gierico, oue molti lapidarono gli accusatori, e mettẽdosi per vccidere parimẽte Alessandro, il Re per opera di Ptolomèo e di Ferora lo vietò. Ma tennero guardati i figliuoli, che niuno parlasse con loro, attendendo che nõ facessero o dicessero cosa alcuna. Et che più? Essendo tenuti come dãnati, Aristobolo auisãdo si che la sua socera si condolesse della loro miseria, & odiasse il Re, disse: tu parimẽte sei in pericolo, quãdo che accusata di esserti a Sileo maritata giudicasi, che

vegli

vogli tradire il tutto. Salome incontinente auisò di quello il fratello, ilquale nõ si ritenne, che legati, e diuisi l'uno dall'altro non gli commandasse che metteßero in scritto l'odio, che gli portauano. I giouani astretti scrißero, che non haueano fatto nè pensato contra di lui tradimento, ma che haueano pensato di fuggire, vedèdòsi tal necessità, e pericolo di vita. Venne a quel tempo di Cappadocia Mida nobilißimo legato d'Archelao, e uolèdo Herode manifestare d'Archelao la perfidia verso di se, fece condurre Alessandro cosi legato, e lo dimandò circa il fuggire in che e doue hauea determinato d'andare. Rispose Alessandro, che era per fuggire ad Archelao, ilquale gli hauea promesso di mandarlo a Roma, ma che non hauea cõtra il padre disposto alcuna cosa trista, e che non era vero quello, che gli auersarij haueano finto, e che se viuea Tiranno, volea che se ne ricercasse con maggior diligenza, acciò meglio si manifestasse la verità, ma che era più tosto stato vccisso, hauendo Antipatro instigato per opera de suoi amici il popolo ad vccciderlo. Detto questo, commandò che Mida fusse con Alessandro condotto a Glafira, perche la interrogasse se hauea inteso cosa alcuna delle insidie contra Herode tessiute. I quali peruenuti a Glafira, ella vedèdo Alessandro legato, si percosse il capo, e stupefacèdosi gemea doglioßamente. Et furono le lagrime del giouane, e di chi erano presenti un miserospettacolo, nè potero longamente interrogare nè rispondere. Et interrogandola Ptolomeo a cui era commesso di condurli se sapea ella di quelle insidie cosa alcuna, rispose Alessandro. Et che cosa non sa ella di me, essendo più, che l'anima mia da me amata, & hauendo i figliuoli communi? Et ella gridò, che non sapea cosa alcuna prima, ma che se potea in modo alcuno giouare alla sua salute, che non ricusa di confessare anche la bugia. Alessandro disse non gliè impietà alcuna, nè anche quello, che sospetta mio padre, perche non cibo pensato mai. Tu ò donna, che altro sai, se non che habbiamo pensato di fuggire ad Archelao, & indi a Roma? Il medesimo confessò ella. Herode hebbe sospetto Archelao de perfidia, e diede ad Olimpo, e Volumnio lettere, cõmãdãdo a quelli, che passando per Eleusa città di Cilicia, le dessero ad Archelao, incolpando, che nelle insidie fusse cõ i figliuoli partecipe, & che indi nauigassero a Roma, oue si trouassero Nicolò hauer placato Cesare, gli appresentassero le letere, e le ragioni, che hauea disposte cõtra i giouani. Archelao hauute le lettere, confessò che douea riceuere i giouani, per giouare a loro, & al padre, acciò non aueniße peggio per la discordia, ma che non hauea promesso a i giouani di mandarli a Cesare, nè di fare contra di lui tradimento alcuno, i legati udito questo, & venuti a Roma diedero le lettere, perche trouarono Cesare placato, hauendo la legatione di Nicolò partorito un tale effetto, che entrato nel palagio nõ fece q̃llo, pche era uenuto, ma si deliberò di acusare Sileo. Ilche molti sapèdo, andarono a Nicolò, e gli manifestauano di Sileo tutte le iniquità, & che hauea amazato molti di Obeda Re, e mostrauano cõ lettere gli indicij manifesti.

Mida legato.

Cesare si riconciliò con Herode, e Sileo fu dannato a morte. Cap. XII.

Nicolò giudicando essergli appresentata felice impresa, ingegnauasi accusãdo Sileo di riconciliare Cesare cõ Herode. Perche sapea che nõ gli sarebbe cõ-

Nicolò accusa Sileo.

cesso di satisfare per il Re, ma accusando Sileo hauerebbe occasione a difendere Herode, ordinato il dì, che douea parlare, Nicolò sendo presenti i legati de Areta, accusaua Sileo, aggiugnendo con gli altri che hauea vcciso anche il Re, e tolti danari in prestito senza commodo alcuno della republica narraua parimente i suoi adulterij nō solo in Arabia, ma etiādio con le dōne Romane. Aggiugneua per più incitare Cesare, che hauea de i fatti di Herode mētito. Et venuto a questo parlare, Cesare dimandò se hauea Herode condotto in Arabia l'essercito, & vcciso 2500. huomini pigliati prigioni, e disertato il paese. A questo rispose Nicolò, che era stato ouer niente, e meno assai di quello, che hauea vdito: ma tu che sei huomo giusto, hai considerato esser auenuto peggio. Cesare vdito questo, contra ogni suo credere, commandò che parlasse sopra di questo. Nicolò volendo satisfare produsse vn scritto di commune consentimento, de i cinquecento talenti, nel qual era, che passato vn termine di giorni prefisso, fusse lecito ad Herode, non sendo renduti i danari, di assalire l'Arabia. Et che non era stato condotto per la prouincia un giusto essercito, ma alquanto numero de soldati, ma che poi volendo riscuotere i danari fu molto dopò il termine condotta la moltitudine. Delche hauēdosi più fiate richiamato con Saturnino, e Volunnio prefetti di Soria, & hauendo Sileo giurato innāti a loro in Berito per la tua felicità di fare fra trenta giorni i danari, & i fuggitini del regno di Herode, ma non facendo lui cosa alcuna di queste, Herode ritornò da i procuratori, i quali concessero, che si pigliasse i pegni. La onde incontinente entrò egli nella prouincia cō i suoi, & chiamò costui guerra cō un tal atto per fare odiosi i tuoi procuratori, i quali secondo l'accordo hanno commandato che si faccia. Et costui spergiurādo ha ingannato non pure i Dei, ma il nome tuo ancora. Resta che io parli de i prigioni. I ladroni che habitauano in Traconc, che prima erano quaranta, e poi molti altri temendosi di patire i tormenti per loro maluagie opere, fuggirono in Arabia, e raccolti da Sileo, desertauano tutto il paese, che gli hauea cōcesso per stanza, & andauano contra tutti, partendo con lui il guadagno delle rebarie. Promise egli con sacramento di rendere questi nel dì, che rendesse i danari. Che dirò adunque? Puossi mostrare che altro Arabo sia stato fuor della prouincia condotto, eccetto questi ch'io dico, ma non tutti, perche se n'ascosero alquanti. Manifestata adunque o Cesare la calunia della cattiuità, conosci la gran bugia, e falsità da costui finta per eccitare l'ira tua. Perche entrato nella Arabia il nostro essercito, & essēdo morti vno, o due de nostri, Herode fu astretto a difendersi, & vccise Naceo loro capitano con vinticinque huomini. Et costui scriuendo per ogn'vn cento, ha detto esserui morti 2500. Cesare mosso da questo parlare, volto a Sileo con furore, le dimandò quanti de gli Arabi erano morti, il quale turbato, confessò hauer errato. Si leggono poi i patti, e le lettere de gli Imperatori, e delle città, che accusauano i latrocinij. Cesare adunque mutato cōdannò Sileo nella testa, reconciliossi ad Herode, chiamandosi il torto, che per la falsa accusā gli hauea scritto atrocemente. E dicesi che parlò a Sileo in tal forma. Che costui, che con bugiarda accusa mi hà spinto ad offendere un mio amico? Così Sileo dannato a rendere i danari, & ad esser vcciso. Era pur Cesare contra Areta sdegnato, perche hauea prosontuosamente occupato il regno senza sua cōfes-

sione

sione. Et pensaua di dare ad Herode anche l'Arabia, ma fu impedito dalle lettere che furono dal Re a lui per Olimpo e Volunnio mandate, iquali intendendo che era placato, gli porsero le lettere, oue erano le proue contra i figliuoli a lui mandate. Il che vedendo Cesare, non gli parue di aggiugnere principato ad vn vecchio, & che haueua de i figliuoli sinistra opinione. Ammettendo adunque i legati di Areta, & rinfacciandoli che haueasi il Re portato temerariamente, non pigliando da lui la signoria, accettò il presente, e gli confermò il regno.

Sileo è dãnato. Cesare con Herode si riconcilia.

Come Herode padre crudelissimo ammazzò i figliuoli. Cap. XIII.

Scrisse Cesare ad Herode, che era verso lui placato, ma che si dolea de i figliuoli commettendogli, che se haueano contra lui disposto acerbità alcuna, come ribelli del padre li punisse, e dielegli tale autorità, ma se haueano solamente ordinato di fuggire, li riprendesse, e placasse senza vsare contra di quelli alcuna crudeltà. Et lo ammonì che raccolto in Berito vn concilio, oue molti Romani habitauano, e conuocati i prefetti di Soria, & Archelao Re di Cappadocia, & altri che giudicasse per amicitie, ouer honori riguardeuoli, pigliasse delle loro sentenze il giudicio di quanto s'hauea a fare. Herode hauute le lettere, fu per la riconciliatione, & perche gli era data potestà sopra i figliuoli, oltre modo lieto; & incontanente chiamò a cõsiglio tutti quei, che hauea ordinato Cesare, eccetto Archelao, il quale per esser da lui offeso, non volle che fusse presente, acciò non impedisse il suo desio. Essendo venuti in Berito gli Imperadori, e gli altri, non lasciò che venissero i figliuoli, ma li lasciò nella villa di Saloni detta Platana vicini alla città con ordine, che chiamati al giudicio s'appresentassero. Così entrato solo, accusaua i figliuoli innanzi a 150. huomini, & era la causa molto acerba quanto a gli indicij della verità, ma lontana dal padre che incolpasse i figliuoli: Perche parlaua con violenza, e turbauasi a prouare la causa, mostrando grandissimi segni di furore, e ferocità. Defendea etiandio per vero le cose, che erano in odio de figliuoli detto, e leggea ciò che hauea egli scritto de i figliuoli, nelle quali cose non era scritto delle insidie, ma solamẽte, che haueano destinato di fuggire, & alcune vituperationi, e biasmi per l'odio che loro portaua. Ne la fine de l'accusa gridò con sacramente, che volea più tosto morire, che vdire tali cose. Hauendo poi detto che concedeteli la natura, e Cesare hauuta sopra di loro potestà, vi aggiunse che la legge della patria gli insegnaua, che se i padri accusauano i figliuoli, e mettessero le mani sopra il capo loro, che douea il popolo circonstante lapidarli & vccideili in tal guisa, la quale hauea egli in fauore nella patria, quando l'hauesse voluto osseruare, ma che hauea attese i loro giudicij, volendo che sententiassero in manifesto, e non picciole colpe de i figliuoli, acciò che hauendo tutto degnissimo atteudessero, che non auenissero a gli altri cose simili. Poiche'l Re hebbe in tal modo parlato, e vennero i giouani a difendersi, i giudici vedendo, che non ui metteua il Re modestia alcuna, nè riconciliatione, confermarono l'autorità. Et primieramente Saturnino huomo consulare, e nella dignità chiaro molto, diede sentenza benigna, con dire; Io danno i figliuoli di Herode, ma nõ è di giu-

Herode da nuouo accusa i figliuoli.

è di giustitia, che siano uccisi, poche io anchora ho figliuoli, e penso che il Re uoglia il medesimo, quantunque egli confessi d'hauer infelici figliuoli. Diedero la medesima sentenza tre figliuoli di Saturnino, che erano suoi legati. Volummio all'incõtro disse, che doueano esser puniti con morte, poiche erano trouati cosi maluagi figliuoli. Et hauendo detto il medesimo più altri, di maniera, che erano senza dubbio dãnati nella uita. Herode conducendo i miseri giouani peruenne in Tiro. Et uenuto a lui da Roma Nicolò, & hauendo prima udito in Berito le sentenza cõtra i figliuoli, Herode gli dimãdò, che hauessero di questo deliberato i suoi amici in Roma. Il quale gli rispose, giudicano come so io essere impietà quello, che contra dite hanno pensato, e che gli era necessario tenerli in ceppi con buona guardia, e se ti pare di fare altramẽte proue di almeno, che nõ pari hauer usato più il sdegno, che la modestia. Ma io giudico, che non siano lasciati in libertà, accio non cõmettano simili errori, che poi non si possino ammendare. Il medesimo hanno determinato in Roma molti tuoi amici. Herode poiche fu stato alquanto tacito per maninconia, cõmandò che Nicolò nauigasse con lui. Et uenuto a Cesare, spargeasi nel popolo la fama dei figliuoli, ricercando tutti la causa, perche erano in questo pericolo, & hauendo cõpassione della loro miseria, nõ era senza pericolo parlare in publico, o udire chi ne parlasse. Et però nascondeano la misericordia co'l dolore nel petto rinchiuso senza farne motto. Ma un soldato chiamato Tiro con un suo figliuolo di medesima età con Alessandro dicea liberamente quello, di che gli altri tacitamente si doleano, gridaua souẽte nella moltitudine, che gli era perduta la uerità, e la giustitia erasi partita da gli huomini. Sono hora, dicea egli, in prezzo le mẽzogne, e la maluagità tanto hãno offuscato gli atti humani, che le grãdissime calamità, e miserie sono giudicate per nulla. Hauendo lui più fiate detto questo a grã uoce, beuche non senza pericolo, tuttauia la uerità mouea tutti. La onde tutti uedẽdo lo teneano secreto e l'udiano uolõtieri parlare di questo. Costui andato dal Re p parlargli da solo, & essendogli concesso, disse. Nõ posso ò Re per il gran dolore reprimere la fiducia mia a te ueramente necessaria, e commoda, se ne uuoi pigliare alcuna utilità, ma alla mia sicurezza contraria. Dipoi seguì oue è gita la tua mente sagacissima? o perche mutasti la copiosa sapienza co'l sentimento, co'l quale molti, e grandissimi trionfi hai acquistati? Perche tardano i parenti, & amici a piegarti con loro damande a pietà, i quali non giudico tuoi parenti, o amici se non si piglieranno cura, che non sia commessa nel tuo beatissimo principato cosi scelerata opera? Et non consideri in che debba auenire, se uccidi due giouani de moglie regali, date generati, e d'ogni uirtù eccellenti, e te lasci solo nella uecchiezza con un figliuolo di cattiua speranza, e con i parenti, che tu hai tante fiate dannati a morte. Non pensi tu, che la moltitudine tacendo uede, & ha in odio la tua crudeltà? Non ti spaventa l'essercito, & i capitani, iquali hanno de gli infelici misericordia, & hanno te in odio, che commetti un tanto fallo? Hauendo il Re udito questo da principio mal uolontieri, & essendo dal parlare di Tirone commesso, co'l quale gli rinfacciaua manifestamẽte la perfidia de' suoi parenti. Tirone usãdo a poco a poco l'immenso ardire militare conquasso, e riempi Herode di turbamẽto. Et parendo di esser più tosto ripreso, che ammonito, & perche l'abhorriuano i soldati.

I figliuoli di Herode son condannati.

soldati, e l'haueano a sdegno i capitani, e principati, commandò che tutti i nominati fussero legati, e posti in prigione. Fatto questo Trifone barbiere del Re, trouata l'occasione d'entrare al Re, disse. Tirone più fiate mi ha persuaso, che tondendo il Re gli tagliasse la gola, dicendomi, potrai esser con Alessandro tra i principali, & haurai da lui grandoni. Il Re vdito questo lo fece pigliare, e tormentare con Tirone, e suo figliuolo. Essendo Tirone in graui tormenti afflitto, il figliuolo veditdo il padre straccare crudelmente, senza speranza di salute; & intendendo, che egli parimente hauea da esser tormentato, disse al Re, che direbbe egli la verità, se promettea di non tormentare suo padre, ne lui. Et hauendogli il Re promesso, disse, che hauea Tirone determinato di vccidere il Re con le sue mani, se hauesse potuto trouarlo solo, & erasi disposto di patire ogni danno per fauorire Alessandro. Così il Rè liberò dai tormenti suo padre. Ma gli è dubbio se egli parlò con verità, ouero da necessità astretto, per trouare qualche rifugio à i presenti mali. Herode quantunque haueaseco disposto già più d'vccidere i figliuoli, tuttauia s'affrettò di mandare ad effetto la sua crudeltà, e conducendo nel parlamento i trecento soldati prima incolpati, e Tirone con suo figliuolo, & il barbiere accusatore gli incolpaua innanzi a tutti, perilche furono dalla uoltitudine vccisi. Et Alessandro, & Aristobolo condotti a Cesare, furono per commissione del padre con Laccio strangolati. I loro corpi furono posti di notte in Alessandria, oue era il padre della madre loro, e più parenti, & antichi auoli.

Il Fine del Libro Sestodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO SETTIMODECIMO.

Pessimi portamenti d'Antipatro verso il padre, & altri. Cap. I.

NON hebbe Antipatro successore nel suo viuere, poi che fu de i fratelli accusatore, e spinse il padre alla scelleraggine d'estrema pietà, e crudeltà. Era nondimeno libero dalla paura di perdere il regno, vedendo che non più lo haurebbe con i fratelli commune, tuttauia sentia il regno di giorno in giorno farsegli meno stabile. Perche tutti lo cominciarono ad hauere in odio. Et hebbe questa contrarietà, che tutta la militia gli era stata, & s'attristaua di vederlo, nellaquale però staua tutto'l vigore del regno, e specialmente quando auueniße che'l popolo tutto desioso di cose nuoue si leuaße a rumore. Tuttauia egli partecipaua co'l padre nel gouerno del regno, non altrimẽti, che se fußẽ stato Re, e dauagli il padre le imprese più importanti, & haueua acquistato maggiore, e più stabile fauore per quello, di che era egli di morir degno, come se per difesa del padre hauesse tradito i fratelli, e non perche non fußẽ di loro, e del padre nimico, liquali egli con cattiui parlari hauea condotto a queste. Et erano tutte machine, con lequai potea muouersi contra Herode, acciò che non hauesse alcuno ardire di accusare Antipatro, & Herode fusse d'ogni aiuto nudo, non hauendo chi lo difendesse, quando Antipatro manifestamẽte gli fusse nimico. Et perciò hauẽdo in odio il padre, & a fratelli tendeua insidie. Staua poi nel suo proposito più fermo, vedendo, che morendo Herode, egli di certo hauea il principato, ma viuendo più longamente, poteano leuarsi molti pericoli se la sua setta cresceße, che egli hauea sollenata, laquale se fusse scoperta, sforzaua il padre a diuenirgli nimico. Era per questo a donar largo, e liberale, stimolando con gran guadagni anchor quei, che fauoriuano al padre, per farli a tutti odiose, specialmente gli amici, che hauea il Re a Roma, studiauano farsi benenoli mandando a quei ricchi doni. Ingegnauẽsi di trarre nella sua fattione innanzi a gli altri Saturnino prefetto di Soria, & farsi amico di Saturnino il fratello; cercaua parimente vsando i suoi modi, di trarre à se la sorella del Re, maritata ad huomo principale. Era Antipatro accorto di anticarsi chi parlaua con lui fingendo dissimulare l'odio, & a nascondere la sua affettione astutissimo. Non ingannaua perciò la sua baila, laquale troppo bene la sua natura conosceua. Perche hauea prima fatto resistenza a tutte le sue fattioni per i suoi tristi costumi, quantunque hauesse

se per opera di sua madre la figliuola di quella per moglie, & ad instantia della medesima hauesse pigliato per moglie quella, che prima era stata ad Aristobolo maritata, perche Callea figliuolo di suo marito hauea preso l'altra. Ma non lo difendea punto, che non fusse compresa la sua iniquità, si come non gli hauea prima giouato il parentato, che non fusse odiato. Tratanto Herode costrignea Salome, laqual desiaua per lussuria di maritarsi a Sileo Arabo, che si maritasse con Alessa, adoperandouisi Giulia a persuadere a Salome, che non sprezzasse Alessa, acciò non scorgessero tra loro più tosto le inimicitie. Et Herode giurana, che mai sarebbe ver Salome benigno, non si maritando con Alessa, per vbidire a Giulia, come a quella, che era moglie di Cesare, e gli persuadea cose vtili. Herode tra tanto mandò ad Archelao la figliuola, che era stata moglie d'Alessandro, restituendo la dote anchora, a fine che non nasceße tra loro guerra alcuna.

Delle mogli di Herode, e de i figliuoli de suoi figliuoli, e di Zamari Giudeo Babilonico. Cap. II.

NOdriua Herode con somma diligenza i figliuoli de suoi figliuoli, perche hebbe Alessandro di Glafira dui maschi, & Aristobolo di Berenice tre maschi, e due femine. Et spesso presente gli amici piagnendo di quei fanciulli, e de i figliuoli la sciagura, pregaua che non auenisse il medesimo a i loro figliuoli, ma che in virtù crescendo gli rendessero d'hauerli nodriti il guidardone. Et quando furono in età diede loro moglie al maggior figliuolo d'Alessandro la figliuola di Ferora, al figliuolo d'Aristobolo la figliuola d'Antipatro, e la figliuola d'Aristobolo al figliuolo d'Antipatro, e l'altra figliuola d'Aristobolo ad Herode suo figliuolo, che gli partorì la figliuola del Pontefice. Perche era nostro costume di hauer più mogli. Gouernaua il Re la facultà de i figliuoli, mosso per misericordia de i fanciulli orfani, desiando di contrahere a beniuolenza Antipatro verso di loro la congiuntione matrimoniale tra loro contratta. Ma non cessaua Antipatro di hauer il medesimo animo verso i fanciulli, che hauea hauuto verso i loro padri. Stimolaualo à questo la diligenza, che vsaua verso loro il padre, sperando che fussero migliori de suoi fratelli, e specialmente, che già si auicinauano a l'età virile, & giudicaua, che Archelao Re porgerebbe aiuto a i nipoti, & Ferora che hauea à tuor per nuora vna di quelle figliuole, perche era egli tetrarcha. Lo eccitaua tutta la moltitudine, che moueasi à misericordia de i fanciulli, & hauea lui in odio, essendo manifesto lui esser stato di tanta iniquità contro i fratelli l'architetto. Disponea adunque seco di guastare quello, che era in piacere al padre, giudicando esser a fatti suoi contrario, se tanta potenza si raccogliesse in vn groppo. Ma tardaua Herode a compiacere alle dimande d'Antipatro, acciò che pigliasse egli per moglie la figliuola d'Aristobolo, & il figliuolo di Ferora la figliuola d'Alessandro suo fratello pigliasse. Trattaua tuttauia il Re queste nozze, contro'l volere però d'Antipatro. Hauea Herode a quel tempo 9. mogli, la madre d'Antipatro, la figliuola del Pontefice, della quale hebbe vn figliuolo di medesimo nome. Hauea per moglie ancora la figliuola del fratello & vn'altra nipote, delle quai non generò figliuoli. Erano tre le mogli, vna di Samaria, dalla quale hebbe Antipa, & Archelao figliuoli, & Olimpa femina,

laquale

laquale fu moglie di Iosippe fratel cugino del Re. Ma Archelao, & Antipa erano in Roma nodriti da vn suo famigliare. Hauea per moglie ancora Cleopatra di Gierusalemme, & hauea di lei generato Herode, e Filippo che parimente si nodriano in Roma. Era sua moglie Pallade, che li hauea partorito Faselo. Erano sue mogli oltra di queste Fedra, & Helpi, dellequai generò due figliole Rosana, e Salome. Ma le figliole maggiori nate della madre d'Alessandro, lequai erano da Ferora desiate per mogli, erano maritate vna con Antipatro figliolo della sorella, l'altra con Faselo figliuolo del fratello di Herode, & era fatto questo per dispositione di Herode. Volendosi poi fortificare contro Traconiti, si pensò di edificare vna citta à i Giudei poco minore d'vna città, acciò che fusse l'entrata nella prouincia più difficile a nemici. Et conoscendo un Giudeo di Babilonia con cinquecento arcieri a cauallo, e quasi cento huomini del suo sangue esser passato il fiume Eufrate, che habitaua in vn luogo di Antiochia, detto Dafne di Soria, con Saturnino, che era iui de soldati capitano, promise a costui Herode concedere liberamente per stanza questo luogo, che chiamauasi Bathanea perche hauea determinato di contraporlo a Traconitide, a fine che fusse contro nimici vn riparo. Promettea adunque di dargli il paese senza grauezza de tributi, e farlo libero da quello, che gli habitatori di quel paese erano soliti di pagare, e che gli darebbe il paese libero al tutto. Il Babilonico di tali promesse mosso, vi venne, e pigliando il paese, più terre, e città vi edificò. Et edificando Bathira terra, era quell'huomo al popolo del paese come un riparo contro nemici, & assicurauа i Giudei, che veniuano di Babilonia in Gierusalemme nel tempo de sacrificij, che non fussero da Traconiti rubbati. Et concorreuano a lui molti, specialmente quei, che i paterni costumi di Giudei e le traditioni osseruauano. La onde quel paese diuenne in vn tratto popoloso, essendo d'ogni angaria libero mentre che viuea Herode. Ma Filippo suo figliuolo creato doppo lui Re li gravò alquanto. Et Agrippa il maggiore, & figliuolo di medesimo nome li grauarono oltre modo, ma non li fecero nella libertà alcuna violenza, quantunque lo poteano fare. Et Romani pigliata di quel paese la signoria conservarono la dignità nella liberalità, ma li grauarono de tributi stremamente. Et di questo parlerò a suo luogo nella seguente scrittura. Morì in questo tempo Zamari Babilonio, che era da Herode stato chiamato a possedere il paese, ilquale vincendo virtuosamente, hauea lasciato figliuoli ottimi, cioè Iacimo per gagliardia famoso, costui reggea i cauallieri Babilonij & Eli, quali erano dal Re con doni honorati. Ma Iacimo in vecchiezza morendo lasciò Filippo figliuolo valoroso, & ad ogni virtuosa arte acconcio. Per questo hauea egli con Herode fedele amicitia, & vn stabile fauore con Agrippa Re & era del Regale essercito capitano, conducendolo ouunque facea mestiere.

Zamari Giudeo.

Come le insidie d'Antipatro contra Herode padre furono trouate ne i Farisei. Cap. III.

ESsendo Herode in questo stato, tutte le imprese ad Antipatro erano commesse, la onde era dal Re giudicato vtile, e pronto, nè però hauea perduta la potestà, che'l padre propitio gli concedea con speranza del suo fauore, e fedeltà. Era oltre ciò molto audace a pigliarsi l'auttorità, perche non conoscea il padre

la sua malvagità, e che a mostrarsi fedele era nel parlare astuto. Era poi da tutti tenuto, non tanto per la gran potestà, quanto per i tristi costumi, e che era nel mal dire prontissimo. Ma Ferora sopra tutti lo facea stare attento e parimente era da lui stimulato. Perche l'hauea Antipatro per opra delle donne specialmente attorniato, acciò che occupassero la sua mente, perche amaua Ferora oltre modo la moglie, la madre, e la sorella, quantunque hauesse in odio il sesso feminile per l'ingiuria delle sue figliuole vergini, tuttauia sopportaua queste, & era giudicato da quelle, non facendo senza esse cosa alcuna. Massimamente che essauano elle verso lui medicine, non cessando preparargli che fusse verso di esse benigno. Et cosi le hauea persuaso Antipatro parte per se stesso, parte per opera della madre. Et erano queste quattro donne in fatti, & parole concordeuoli. Ma Ferora in alcune picciole cose non cõpiacea ad Antipatro. Tuttauia la sorella del Re a loro disegni resistea, considerãdo il tutto, e vedendo la loro amicitia a rouina di Herode fabricarsi, la onde ne auisò il fratello. Ma elli conoscendo che non piacea al Re la loro amicitia, disposero tra loro di non mostrarsi amici per l'auenire, nè raccogliersi manifestamente, e che fingessero di hauersi in odio, quando lo ricercasse il tempo, massimamente alla presenza di Herode, e che dicessero cõ lui male vno dell'altro, rimanendo però tra loro l'amicitia più ferma e certa. Et cosi faceano in effetto. Ma Salome sapea il tutto, che non era questa la loro principale intentione, e quello che haueano di secreto ordinato tra loro. Inuestigaua ella tutti i loro fatti, & crescendoli ne auisaua il fratello, facendo manifesto quando si raccoglieno, & che i conuiti e parlamenti che separatamente faceano, erano a sua rouina drizzati, non gli manifestando a tempo. Narraua anchora che fingeano d'esser nemici in publico, ma che erano di grande amicitia congiunti in ogni impresa quando si trouauano soli facendo quello, che l'amicitia ricerca, proiettendosi di combattere vno per l'altro quando fusse mestiero, purche non apparisse che facessero questo per fauorire vno all'altro. Inuestigaua ella queste cose tutte, e venendo al fratello del tutto informata, lo auisaua, quantunque egli di molte cose era auertito, ma ritardaua di mouersi ad effetto alcuno quantunque fusse dalle accuse della sorella stimolato. Perche era in questa setta vna parte de Giudei, i quai si gloriano somma osseruanza della paterna legge, e fingono d'honorare la diuinità, questi induceano le sopradette dõne a disporre Ferora a la loro voglia. Chiamauasi questi Farisei, quali harrebbe potuto giouare molto al Re, perche erano pronti a suscitare la guerra. & acconci a vendicarsi delle offese. Et hauendo tutti i Giudei giurato di sottogiacere a Cesare, e fauorire a tutti i Re, questi nõ giurarono, & erano oltre 6000. i quali erano stati dal Re condannati in danari, quali furono dalla moglie di Ferora pagati. Elli volendo guidardonarla, predicauano loro hauer spirito di profetia, e che hauea Iddio nella superna maestà posto fine all'imperio di Herode, cosi a lui come a tutta la sua descendenza, la onde harrebbe ella il regno insieme cõ Ferora a suoi descendenti. Erano queste cose rapportate al Re, perche non erano nascoste a Salome, e come studiauano corrompere molti della sala regale, Ma Herode vccise i Farisei, che erano stati della sedition autori, e Bagoa eunuco, & Caro che era tra quelli il primo per

I Farisei sono ammazzati.

per dignità ornato, e suoi figliuoli, insieme con tutti gli amici e parenti di quello, a i quali quel Fariseo profettaua. Era appo loro di gran nome Bagoa, qual padre, & in più cose a loro grato, come chi potea appo il Re giouarli. Et predicaua che haurebbe egli in mano il tutto dando loro il Re fermezza di matrimonio de figliuoli, come a proprij figliuoli.

La secreta discordia tra Herode, e Ferora. Cap. 1111.

Accusa Herode a gli amici Ferora, e la sua moglie.

HErode hauẽdosi vendicato de i Farisei che erano stati conuinti, raccolse un consiglio d'amici, & accusò la moglie di Ferora, e l'ingiuria delle vergini fece manifesta, & esponẽdo l'audacia di quella donna, & accõmodando la colpa delle mogli e diminutione del suo honore e dignità che per sue parole & opere si apprestasse contrasto e guerra contro il fratello; & confortaua a suo potere, che leuasse tal simulatione tra loro, ilche affermaua che si farebbe fuggẽdo la cõpagnia di quella, per le cose che hauea fatto. E concludea che nõ potea esser d'accordo cõ Ferora fratello, tenendo colei seco, laquale guastaua la buona mẽte del fratello verso di lui. Commandaua adũque che ripudiasse la moglie, laquale era tra i fratelli cagione di guerra, & che si apprezzaua ponto d'essergli parẽte, che non la teneße p moglie, perche in tal guisa la carità fraterna nõ scemerebbe Ferora, quantunque fusse mosso da q̃sto parlare, nondimeno affermaua non scemerebbe l'amore verso il fratello, nè si rimarrebbe d'amar la moglie; perche elegga più tosto di morire, che priuarsi di tal donna, che gli era somamẽte grata. Così Herode differiua l'ira sua contro Ferora, come che desiasse vendicarsi delle hauute ingiurie. Vietò tuttauia ad Antipatro & alla madre che non parlasse cõ Ferora, nè cõ le dõne che erano con lui, e che nõ si raccogliessero a modo alcuno. Egli prometteano di ubidirgli, ma si adunauano quando il tempo lo concedea, & mangiauano insieme Ferora & Antipatro. Et era fama che Antipatro si giacea con la moglie di Ferora, e la madre daua loro luogo di venire a parlamento. Ma Antripatro hauendo sospetto e temẽdo che l'odio del padre verso di lui si facesse maggior, scrisse a gli amici a Roma, che scriuessero ad Herode, che gli mandasse incõtanẽte Antipatro con ricchi doni, & il testamento, nel quale lasciaua il regno dopo la sua morte ad Antipatro. Perche già era morto Herode, ilquale egli hauea della figliuola del sacerdote generato. Fatto questo, andò con Antipatro Sileo Arabo senza hauer fatto cosa alcuna da Cesare, perche Nicolò diuenne odioso al Re. Era accusato Sileo d'Areta d'hauer ucciso molti huomini da bene in Pietra castello per la sua cõsciẽza, & specialmẽte che hauea ucciso Spõdo, huomo di ogni virtù chiaro, e Fabato di Cesare suo seruo. Et nasceuano a Sileo le cause una dall'altra. Era uncerto Corintho uno delle guardie di Herode, a cui egli commettea molte imprese. Sileo persuase a costei promettendogli gran danari che uccidesse Herode. Ilche promise egli di mãdare ad effetto. Fabato intendendo questo da Sileo, n'auisò il Re, ilquale messo Corintho al tormento, lo fece manifestare il tutto. Et dando fede alla confessione di Corintho, ritenne seco due Arabi, & Filarco, & giudicãdolo di Sileo amico, i quali dal Re tormẽtati, haueano cõfessato, che li cõfortaua Sileo, auisando Corintho che

non

non era tempo di portarsi lentamente, e se fusse bisogno, che usasse il ferro a mandare ad effetto l'opera tra loro ordinata. Dipoi Saturnino, inteso da Herode il tutto li mādò a Roma. Et commandò Herode a Ferora che se n'andasse nel suo stato, poi che si ardēte amaua la moglie. Il quale volōtieri nella sua Tetrarchia senza indugio si riduße, giurādo di non tornare fin che non morisse Herode. La onde chiamato da Herode, che era infermo, per commettergli alcune cose, quādo gli accadesse a morire nō ui uolle uenire, per nō cōtrafare al giuramento. Nondimeno Herode non lo uolse in questo imitare, anzi mostrò ver lui migliore volontà. Perche infermando Ferora, Herode non pure ui andò senza esserui chiamato, mā etiādio essendo morto, lo portò in Gierusalemme, e secondo il costume pomposamente lo sepelì, e lo pianse in guisa che mosse il popolo a marauiglia. Fu questo un principio d'auersità ad Antipatro, quātūque fusse ito a Roma indi comincioßi a scoprire la cōgiura della morte de fratelli. Narrarò adūque tal successo distesamente, che sarà a l'humana generatione p l'auenire un'essēpio utile per chi uorrà esser delle uirtù amatore. Ferora muore.

Come il figliuolo apprestò il veleno ad Herode padre. Cap. V.

MOrto Ferora, e sepolto magnificamente, due suoi figliuoli da lui con honore tenuti, vengono ad Herode, chiedendo che non lasciasse senza vendetta la morte del fratello, anzi facesse dell'acerba calamitosa, e subita morte īquisitione. Rimase Herode stupito per il parlare de i figliuoli, pche narrauano cose degne di fede, cioè che'l giorno prima che infermasse, cenò con la moglie, e beuè nel cibo il ueleno, del quale morì, questo ueleno era stato da dōna Arabica portato sotto colore di beuanda amatoria, perche fingea di amarlo, ma in vero era ueleno, p uccidere Ferora ricercato. Perche sono le donne Arabiche a comporre ueleni maestre, Dicea costei esser stata richiesta di vēdere il veleno, & ch'era iui andata la suocera di Ferore, e la sorella, di onde portarono il veleno, e gli apprestarono la cena, nel laquale egli beuuto il ueleno si morì. Herode mosso da queste parole, incontanēte essaminò con tormenti le serue di quelle donne, & alcune libere. Ma non confessando elle cosa alcuna, l'vltima agramēte tormētata altro non disse, se non che pregò Iddio che metteße in tali tormenti la madre d'Antipatro, che era di questi mali la causa. Mossero queste parole Herode ad usare ogni studio di cauare con tormēti, delle donne ogni secreto. All'hora manifestossi il tutto, & i conuiti nascosti, et il spesso raccoglierssi insieme, & i parlari anchora che erano stati tra essi, e co'l figliuol solo, e ciò che riportauano le dōne a Ferora, pche haueano per dono cēto talenti, acciò persuadessero segretamente a Ferora, ciò che Antipatro commandaua. Manifestauasi l'odio che egli hauea contro'l padre, e quante fiate con la madre si lamentaua, che'l padre tāto viuea, & egli horamai inuecchiaua, la onde anchora che gli toccasse il regno, non potrebbe per la grauezza, e molestia de l'età viuere giocondamente. E che cresceano molti suoi fratelli nel regno, e figliuoli de fratelli i quai tutti faceano la sua speranza men sicura. Aggiugnea a questo che concedea in quel tempo al fratello più autorità nel regno, accusaua il Re di crudel tà d'hauer ucciso i figliuoli, dicēdo che si temea di venire al medesimo pericolo.

Et nar-

Et narraua l'arte, e consiglio del suo andare a Roma. Et che Ferora per sue parole era tolto alla sua tetrachia. Herode vdito questo conosciea esser veri i parlari a lui dalla sorella narrati. Era incitato il Re dalla scelleraggine d'Antipatro, & commandò consignasse sua madre tutti i suoi ornamenti, che valeano molti talenti, toltole il tutto la ripudiò, e la condannò a starsi con le donne di Ferora. Accendea più il Rè a sdegno contro il figliuolo vno di Samaria detto Antipatro, che era stato procuratore d'Antipatro figliuolo del Re. Perche hauendo manifestato di lui altre cose ne i tormenti, questo hauea detto, che hauea composto veleno mortale, e datolo a Ferora commettendoli che passato alquanto tempo dopo la sua partita, quando ne hauesse agio, lo desse ad Herode & dicea, che Antifilo hauea portato d'Egitto questo veleno, il qual era amico d'Antipatro, & era stato mandato a Ferora per Theudione fratello della madre d'Antipatro, e che l'hauea dato Ferora in guardia alla moglie. Confessaua ella il medesimo, essendone dimandata dal Re, correndo come se volesse portare il veleno, gittossi dal tetto in giù, ma non morì, perche cadendo in pie, fu da terra mossa ricevuta, & essendo ricreata, le promise Herode di saluarla insieme con i suoi parenti, pur che non gli nascondesse il vero, e giuraua di non punirla per l'ingratitudine. Diceua ella quello che gli altri detto haueano, & affermaua il veleno esser stato portato d'Egitto d'Antifilo, che era medico del fratello, il quale l'hauea procurato, e che era stato mandato per Theudione suo marito, dal quale l'hauea hauuto in guardia, & che l'hauea Antipatro contro Herode apparecchiato. Ma che Ferora essendo infermo, e consolatosi per il suo venire, vedendo la tua benivolenza verso di lui, s'inteneri, & chiamandomi disse, o donna, hammi condotto Antipatro a disporre consigli iniqui contro mio fratello, & ha comperato il veleno per vccider lo. Hora poiche non ha il fratello commesso sin'ad hora contro di me iniquità alcuna, & al presente mostra la sua volontà, & sento che tosto ho a morire, priegoti acciò che non vada a miei auoli colpeuole d'hauer voluto vccidere il fratello, portami il veleno, la lettera, & ardi il tutto alla mia presenza. Ma io ardendone gran parte ne seruai alquanto, acciò che morto Ferora, s'io fosse da te mal trattata, fuggisse con quello di questo mondo i tormenti. Dicendo questo mostrò il bossolo. Confessaua il medesimo il fratello d'Antifilo, e sua madre astretti con tormenti, e conosceano il bossolo. Era accusata anco la figliuola del Pontefice sua moglie, che sapendo il tutto, non l'hauea manifestato. Per il che Herode la repudiò, e cascò il figliuolo del testamento lasciandolo nel rimanente senza offenderli. Priuò etiandio Simone di Boetho del pontificato, e sostituì Mathia di Theofilo Gierosolimitano. Mentre che questo si facea, venne da Roma Bathillo liberto d'Antipatro, & essaminato con tormenti trouò che hauea portato altro veleno, per darlo alla madre d'Antipatro, che lo porgesse a Ferora, acciò che se non vccidesse il Re quel primo veleno, potesse vsar questo a tempo. Portaua etiandio lettere da gli amici d'Herode, per consigli d'Antipatro dettate, nelle quai erano accusati Archelao, e Filippo, come si lamentauano del padre per la morte d'Aristobolo, e di Alessandro, e diceano che haueano Herode misericordia, & erano dal padre chiamati solamente a vccider li. Questa

to faceano gli amici, mossi da i gran doni, per fauorire Antipatro. Scrisse etiandio Antipatro a i fratelli, fingendo più maniere di colpe, & al tutto giudicandoli rei, imputando tal fallo all'età loro, dalla quale potessero esser spinti a mandare ad effetto la loro intentione. Et egli era tutto dato al contrasto che hauea preso cō Silco, e destinatosi in Roma ad assequire le cause de principali huomini. Et hauea apparecchiato preciose collane comperate con ducento talenti. Marauiglierassi forse alcuno come stando lui in Roma quasi sette mesi, non gli fusse dato auiso di tanti turbamenti mossi contra di lui in Giudea. Ma fu di questo la causa, che erano guardati i passi, & era a tutti odioso. Nè v'era alcuno che ardisse di porsi a pericolo di porgerli aiuto.

Come Antipatro fu accusato d'hauer apprestato il veleno al padre. C. VI.

SCriuendo Antipatro ad Herode che fatto con diligenza quello che facea mistieri, verrebbe in fretta, egli per nascondere il suo sdegno, gli riscrisse, che non tardasse punto a venire, acciò non patisse alcuno sinistro essendo lui assente, & lamentandosi alquanto di sua madre, promettendo tuttauia la sua venuta di riconciliarsi con lei, e mostrauagli in ogni cosa grande amore, temendosi che hauēdo qualche sospetto, tardasse molto a venire, e stando in Roma si facesse pontefice, & hauesse nel regno Romano qualche dignità. Riceuè Antipatro queste lettere in Cilicia, e le altre in Taranto, nellequai manifestauasi esser morto Ferora, delche si dolse egli oltre modo, nō perche amasse Ferora, ma perche era morto senza vedere il Re come hauea promesso. Et venēdo circa Celendro di Cilicia, cominciò a stare in dubbio se douea nauigare alla patria come hauea disposto, & mouealo a temere il ripudio della madre. Alcuni suoi amici lo persuadea non aspettare sin tanto che sapesse ciò che a casa era venuto, altri lo confortauano che non tardasse ad andare a casa perche scioglierebbe co'l suo venire tutte le cause dell'auersità, la qual solamēte era sollenata p̄ sua essenza, che hauea dato ardire a gli accusatori. Persuaso da queste ragioni nauigò, e fu riceuuto nel porto Sebasto, ilquale edificò Herode con gran spesa, & ad honore di Cesare chiamò Sebasto. Era già Antipatro in manifesti pericoli, non se gli auicinando alcuno, nè parlandogli, si come erano per adietro soliti riceruerle con applauso, così hora non gli era vietato di raccoglierlo con maledittioni. Perche s'auisauano tutti, che douesse esser punito della morte, che hauea ai fratelli procacciata. Auenne a quel tempo che Varo, Quintilio mandato successore a Saturnino in Soria, si trouaua in Gierusalemme. Et era venuto a consolare Herode, chiamato da lui, per le cause, della cui dispositione stana in dubbio. Sedendo loro insieme, venne Antipatro, che niente delle cose fatte sapea, entrato nel palagio vestito di porpora, i portinari lo ammessero, ma non lasciarono entrare in palagio gli amici, che erano con lui. Cominciò all'hora egli a turbarsi, e cōprendere in quai mali che era venuto a porsi. Dipoi volendo saluare il padre, fu cacciato da lui, incolpandolo della morte dei fratelli, & che hauea procurato la sua morte, di tutte lequai cose affermaua douer esser giudice Varrone il giorno seguente. Antipatro vdito tanto ma-

le, e quello che n'aspettaua, dalla molta passione afflitto, si partì. A cui si fecero incontro la madre, e la moglie che restauano delle figliuole d'Antigono, che regnò innanzi Herode in Giudea, dallequai sapendo il tutto, cominciò apparecchiarsi a difendersi in giudicio. Il di vegnente sederono Varrone & il Rè, e furono chiamati gli amici d'amendue. Eranui i parenti del Rè, e Salome sorella, e quei che doueano manifestare quello che ne i tormenti haueano confessato. Et i serui d'Antipatro, che per ragione della madre se gli apparteniano, i quali poco innanzi erano stati presi con una lettera ad Antipatro di tal tenore, che non ritornasse alla patria, perche haueа il padre saputo ogni cosa, e che non haueа altro rifugio, che Cesare, ma che si guardasse di capitare nelle mani del padre Antipatro gittatosi a piedi del padre, supplicaua che non facesse di lui giudicio senza conoscere la sua causa, anzi che datagli audienza affermaua di potersi scolpare appo il padre. Ma Herode commandando che fusse condotto nel mezzo cominciò prima a lamentarsi, che egli hauesse toccato ad hauer tali figliuoli per i quali se leuassero contro di lui tante sciagure, o si acquistasse l'ira di Dio, che la sua vecchiezza fusse nelle maluagità d'Antipatro abbattuta. Arricordaua in che guisa haueа nodrito & alleuato i figliuoli, e la copia delle ricchezze che haueano in qualunque tempo più le desiauano, e che non v'erano ostacolo alcuno che non fusse egli per loro cõsiglio in pericolo di morte affrettandosi loro di occupare il regno prima che egli alle leggi di natura hauesse satisfatto. La onde dicea, che marauigliauasi sommamente d'Antipatro, con qual speranza egli a questo si mouesse tanto sfrenatamente, hauendolo per testamento disegnato del regno successore, senza che niuno di lui non era in cosa alcuna minore non per altezza di dignità, non per potenza finalmente, che haueа d'entrata cinquãta talenti, e che andãdo a Roma, hauea gli dato trecento talenti. Lo riprendea ancora che hauendo accusati i fratelli per maluaggi, perche li haueа imitati, e se erano innocenti, perche ingiustamente haueа finto le colpe si grieui, e contro'l suo sangue. Perche haueа compreso ogni accusa contro di loro data, per suo consiglio hauer hauuto origine, & affetto onde egli assolueа quelli, poi che succedeа costui altero nel parricidio. Herode questo dicendo spargea lagrime, che gli impediano il parlare, ma Nicolò Damasceno amico del Re, che in ogni cosa era con lui praticato, e sapeа il corso di questa causa era pregato dal Re di dire il rimanente che a dimostrare la causa & a conuincer la fusse bisogneuole. Ma Antipatro volto al padre s'ingegnaua di scolparsi annouerando tutti gli atti di benignità verso di lui, e gli honori datigli dal padre i quali non harebbe hauuto se non fusse stato per virtù degno, e per ufficio verso il padre di quelli meriteuole, & che sempre haueа atteso che fussero all'uso accommodato, preuenendo sempre il consiglio con prudenti ragioni, & a mandare le cose ad effetto li faceа mestieri d'opera alcuna, che haueа con sua fatica condotto le imprese a fine, essendo certissimo, che più fiate haueа liberato il padre valorosamente dall'altrui insidie, la onde pareа sconueneuole, che hora da uentato insidiatore, volesse con subita sceleraggine annullare le antiche memorie della sua virtù, specialmente essendo già dichiarato successore del regno. Diceа ancora che non era verisimile, che possedendo la metà dell'Imperio senza

pericolo

pericolo, e con honestà di virtù volessero desiare con biasimo, e pericolo il tutto, nõ essendo certo di poter al suo desio satisfare, specialmente hauendo veduto suoi fratelli per simile cagione estinti, della cui sceleraggine era manifesto lui esser l'accusatore, laquale se non era da lui scoperta, senza dubbio stana celata, & che manifestata la loro maluagità verso il padre egli ne era il punitore. Et in questo dicea egli esser i suoi argomenti, con iquali si prouasse lui essersi tutt'hora portato co'l padre benignamente. Chiama poi Cesare in testimonio di quello, che hauea fatto Roma, ilquale, si come Iddio, niuno potea ingannare, e che facean fede di questo le lettere mandate da Cesare lequai più di autorità doueano hauere che le accuse de gli huomini, che voleano tra loro mouere turbamenti, e discordie, lequai accuse dicea che haueano finte i suoi auuersari, ma che tornato lui non poteano più vsarle. Dicea ancora, che erano stati con tormenti astretti a dir il falso, quando che la natura del dolore della necessità è tale, che insegna a i soggetti a parlare cose, che siano grate a i signori, dalla cui potestà si conoscono esser tormentati. Detto questo mutossi tutto il consiglio de Giudei. Perche haueano misericordia d'Antipatro, per le sue larghe lagrime, & humiltà del volto di maniera, che gli haueano misericordia i suoi nimici. Et piegauasi già anco Herode nell'animo quantunque studiasse non fare la sua mente a gli altri manifesta. Ma Nicolò pigliando principio dalle parole, cõ le quali hauea dato principio il Rè, cominciò ad ampliare la causa, e narrando tutte le cose, che con tormenti erano cauate de testimoni narrate raccoglieua gli argomenti dell'accusa, e specialmente narraua con lõga oratione la virtù, e clemenza del Rè, quanto hauea studiato a nodrire, & ammaestrare con gran spesa i figliuoli, e che tal fatica non gli hauea giouato ponto quando che d'vna in vn'altra calamità si trouaua caduto, quantunque dicea, che non prendea ammiratione de gli inconsiderati portamenti de i primi figliuoli, perche erano ancora giouanetti, e facili da esser ingannati, e che da cattiui persuasori corrotti hauessero alle leggi di natura contrafatto, lasciãdosi trarre al desio di regnare più tosto del cõuenenole. Ma che hauea dal furore d'Antipatro gran spauento, per paterni beneficij, con quali era stato copiosamente honorato, iquali quantũque fossero molti, e grandi tuttauia non haueano potuto placare l'animo di quello come pur fusse con velenati serpenti, i quali tuttauia quantunque aspri che siano cõ beneficij alquanto si placano. Dicea ancora che non tanto per questo si temea della maluagità d'Antipatro, quanto che hauendo ne gli occhi l'essempio de i fratelli non si hauesse potuto temperare da imitarli. Benche Antipatro essendo l'accusatore della temerità de i fratelli, inuestigatore de i documenti, punitore de i conuiti, perche non hai cacciato da te l'animo, ilquale sendo da te manifestato, incolpauano in quelli, anzi più tosto da sfrenata libidine sei stato tratto ad imitare la loro sceleraggine? La onde manifestasi, che tu festi quello per difesa del padre, ma t'affrettasti alla morte de gli infelici fratelli, a fine che dimostrando il loro odio fussi creduto del padre amatore, perche potessi apprestarti la uia ad insidiare al padre pigliando dal padre la potestà il che per esser opere manifestasi. Studiasti che i fratelli conuinti da sceleraggine fussero uccisi, ma non ti pigliasti cura che i cõspergli loro fussero manifestati. Di onde è manifesto te ancora hauer con loro cõ-

giurato contra il padre, appreſtando a quei la accuſa, acciò ſe forſe veniſſe ad effetto, tu del parricidio riportaſſi il guadagno pigliando di due contraſtii frutti dell'allegrezza a tuoi coſtumi conueneuole. Gli è manifeſto quale ſei ſtato verſo i fratelli perche ti gloriaui della morte loro come di magnifica impreſa, il che veramente era coſa degna, che facesti, quando tu non fuſti ſtato peggiore. Ma eſſendo tu ſecreto nemico del padre, gli è manifeſto che non li odiaui come del padre inſidiatori perche non commetteresti vn tale errore, di voler in ſimile iniquità precipitarti, ma temendo che non fuſſero del regno ſucceſſori, quei che vedeui con ragione poter eſſer a te preposti, t'affrettaui di vccidere ſopra i fratelli, il padre, acciò non fuſſe toſto manifeſtata la tua ſetta contra i fratelli, t'ingegnaui punire l'infelice padre per le coſe delle quali tu meritaui il caſtigo. Non hai trouato vn commune parricidio, ma quale a pena è ſtato veduto, o vdito nella tua humana ſin'a queſta hora. Quando che non ſolamente tu figliuolo appreſtaui inſidie al padre, ma a padre che ti amaua, e faceati molti beneficij. Tu eri veramente nel regno compagno, ſucceſſore in nome, partecipe nel maneggio, & in goderlo commune. Ma tu non eri giudice delle coſe per la clemenza d'Herode, ma per la tua volontà, e ſceleraggine conſideraui le opere del padre, volendo, che ſendo il padre vbidiente tu poteſſi la ſua parte occupare, fingeui con parole di volerlo conſeruare, ma in fatti & opere ti ſforzaui d'vcciderlo. Et non ſolamente eri tu maligno, ma etiandio empiui delle tue ſcelerate inuentioni la tua madre, & faceui la volontà de i fratelli peruerſa, e ſeditioſa, hai hauuto ardire di chiamare tuo padre beſtia, hauendo tu la mente peggiore d'ogni ſerpente perche raccoglieui di quelli il veleno contro il padre. E qual padre? ilquale di tanti beneficij ti ha ornato: e tu cercaui contro di lui d'ogni parte aiuto, vſando varie arti per mezo di donne & huomini per vccidere vn'huomo per vecchiezza & età indebolito, come ſe non baſtaſſe à nocergli la ſola iniquità della mente tua. Et hora ſei venuto dopò, che i ſerui, & i liberi ſono ſtati per tua cauſa tormentati ingegnandoti di negare le denontie de i tuoi congiurati. Nè ſolamente haueui teco diſpoſto di leuar il padre di vita, ma di ſtruggere le leggi, la virtù di Varro, e gli iſtituti di natura, & i ſtudij d'iſtinguere la verità. Ti fidi tanto nella tua ſfacciata audacia, che vogli a i tormenti ſottoporti? Quando che aſſegni in tuo fauore i tormenti di quei che ſono ſtati eſſaminati, acciò non paiano vere le coſe dette da loro, lequali vagliono à liberare il padre tuo, e vuoi che ſi cerchi con tuoi tormenti la verità. Non ſalui tu ò Varro, non liberi il Re che ſoſtiene del ſuo ſangue la congiura? Preghiamoti per la maeſtà del Romano imperio, per la tua virtù, che giudichi, e condanni queſta crudeliſſima fiera, la quale accuſando i fratelli fingea d'eſſere al padre benigna per poter cacciar del Regno il padre d'ogni conſanguinità primo. Non prononcij tu che ſia queſto ſcelerato condotto alla morte ſapendo che'l parricidio è commune ingiuria della natura iſteſſa, & a tutta la vita humana? Nè ſi debbe giudicare meno ſcelerato colui che è ſtato in penſiero di farlo, quantunque non ſia venuto all'affetto. Fa alla natura ingiuria colui, che non puniſſe tali peccatori. Aggiugnea etiandio gli indouinamenti fatti ſopra i Re, & i ſacrificij da ſua madre con ſciocchezza feminile manifeſtati.

Dicea

Dicea ancora le lasciuie, che Antipatro con le donne di Ferora facea, & dishonesti conuiti, che diceasi lui hauer celebrati. Raccogliete finalmente le essaminationi per i tormenti, & i testimonij, che in verb erano in gran numero. Per che alcuni se ne hauea preparati innanti, altri da subiti messi hauea hauuti, con i quali molto più confermaua le prime cose. Perche molti d'Antipatro temendo haueano taciuto, ma vedendolo per le molte accuse odioso, e che nella sua disgratia gli era da suoi nemici apertamente contradetto hauendolo sommamente in odio, manifestauano il tutto. Erano poi incitati ad accusarlo non solo per le horribili sue opere, e grādi, le quai ò hauea fatte, o disposte contro il padre, ma per la sua mal uagità, che hauea con parricidij vsata contro'l padre, e fratelli, & che sempre haueano compreso lui non mai hauer odiato alcuno per sua colpa, ò amato per benignità ch'egli hauesse verso alcuno, ma hauendo tutt'hora l'occhio al suo commodo. Ma più lo aggrauaua, che non v'era alcuno, che giudicasse le cose con equità e giustitia, perche ragioneuolmente niuno gli portaua amore; Diceano adunque che haueano saputo queste cose nel tempo passato, ma non gli era stato concesso di farle manifeste, & che hauuta la libertà di parlare, il tutto scopriuano. Produceano elli varij argomenti, che non si poteano conuincere di falsità, e non tacendo per benignità verso Herode, nè per timore il pericolo, anzi con indicij delle cose manifestauano d'Antipatro l'iniquità, dicendo, che non hauea Antipatro atteso ne suoi atti all'vtile, e sicurezza di Herode, ma che dalla sola maluagità sua era stato a quelle imprese mosso, la onde affermauano lui essere d'ogni pena degno. Più cose ancora diceano molti senza esserne interrogati di maniera, che esso Antipatro, come che fusse sfacciato, & a mentire accortissimo, e pronto, tuttauia fu all'hora da tanta confusione sopraposto, che non potea negare, nè contradire. Varro commandaua, che Antipatro si defendesse se hauea alcuni argomenti, con i quali potesse mostrare di non essere nelle oppositioni a lui fatti colpeuole, dicendo che desiaua egli ancora che'l padre sapesse di certo, che non mai hauesse contra di lui machinato. Ma egli stesosi con la faccia in giù commettea à Dio, & a tutti la causa, che gli rendessero testimonio, lui non hauer pensato alcuna sceleraggine, e supplicaua, che mostrasse Iddio segno, che egli non hauea insidiato al padre. Sogliono tutti quei, che mancano di giustitia, quando commettono alcuna trista opera dire, hammi concesso Iddio il libero arbitrio, ma poi che si trouano caduti ne i pericoli, riceuendo il meritato giudicio, studiano inuocando Iddio di ribattere tutti i testimoni: si come Antipatro auenia, che hauendo commesso tanti mali, non hauēdo riguardo a Dio, hora essendo da giusto giudicio circondato mandato di difesa, riferina al giudicio di Dio l'assolutione delle accuse, e di tutte le colpe, commettendo la causa alla diuina potenza, laquale testificasse quanto egli hauea per il padre operato, & a quanti pericoli postosi per la sua salute. Varrone hauendo interrogato Antipatro, che altro allegasse, che l'inuocare Iddio, vedendo la cosa andare in longo oltre modo commandò, che fusse portato il veleno, per comprendere di quello la forza: & condotto vno dannato a morte ne beuete per commissione di Varro, e morì incontinente. All'hora Varro leuatosi, il dì seguente andò in Antiochia, oue per lo più habitaua, perche era iui la sedia del regno Soriano.

Delle lettere scritte contro Herode per opera del figliuolo. Cap. VI.

HErode incontanente fece incatenar il figliuolo, & era incerto il parlamento che haueſſe Varro co'l Re ragionato. Diceano alcuni che hauea fatto per ſuo conſiglio tutto quello che era auenuto circa Antipatro incatenandolo. Mãdò Herode lettere a Ceſare a Roma dichiarando tutta la cauſa, & impoſe a i legati che faceſſero a bocca manifeſte a Ceſare le ſceleraggini d'Antipatro. Et fu trouata in queſti dì vna lettera che Antiphilo ad Antipatro ſcriuea, era coſtui in Egitto, laqual aperta dal Re, era di queſto tenore. Io ti ho mãdata la lettera di Acme, non hauendo riguardo alla mia vita, quando che ſai bene quanto ſarà grãde il mio pericolo, da due mie parenti, quando ſi ſcopriſſe queſto. Siati benigna la fortuna a condurre la cauſa ad effetto. Queſto dicea la lettera, ma cercaua il Re vn'altra lettera, laqual nõ ſi potea trouare, perche il ſeruo d'Antifilo ilquale hauea portato la lettera letta, negaua d'hauer hauuto l'altra. E ſtando il Re in dubbio, vn'amico d'Herode guardando nella veſte di ſotto al ſeruo (perche n'hauea due) giudicò c'haueſſero le lettere in quella, e coſi era. Trouoſſi adunque la lettera di queſto tenore. Acme ad Antipatro. Ho ſcritto a tuo padre vna lettera come tu deſiaui, & copiãdo l'epiſtola di Salome alla mia donna l'hò mãdata, laquale poi che harà letta, tengo per certo che punirà Salome come inſidiatrice. Et era deſcritta la lettera in nome di Salome da Antipatro, ma compoſta a Giulia, drizzata nel ſtile di Acme di q̃ſto tenore, Acme ad Herode. Io ſtudiandò di non naſconderti coſa alcuna che faſſi contra di te, trouãdo vna lettera di Salome contra di te alla mia ſignora ſcritta, con mio pericolo veramẽte, ma con tuo vtile ti ho ſcritto. Et ſcriſſe ella queſta, volendoſi maritare con Sileo. Ma ho ſtratiato quella lettera per non trouarmi in pericolo della vita. Era ſcritta la lettera ad Antipatro che hauea eſſequito come gli hauea commandato, che ſcriueſſe ad Herode, mettẽdolo in ſoſpetto, che Salome gli ordinaſſe tradimento. Et haueagli mandato la copia della lettera, che fingea Salome hauer mãdata à la ſua ſignora. Era queſta Acme Giudea, e cameriera di Giulia moglie di Ceſare, & queſto faceа per l'amicitia contratta con Antipatro, eſſendo da lui con gran doni diſpoſta che lo aiutaſſe nelle inſidie contra'l padre, e la nutrice. Herode ſtupefatto per le molte ſceleraggini d'Antipatro, era ſpinto d'vccider lo incontanente, come da vna ondeggiante fera nua di caſa, poiche non ſolo a ſe, ma alla ſorella ancora inſidia, e con ſua iniquità la caſa di Ceſare corrõpea. Venia poi Salome, che ſi battea il petto, e chiedea che l'vccideſſe, trouandola di queſto colpeuole. Herode chiamato il figliuolo l'interrogaua, commandadogli che diceſſe ſe hauea da dire coſa alcuna, & riprendeualo, con dire: poiche ſei conuinto per mio inimico, manifeſtami hora chi ſono teco nella congiura parteципi. Ma egli del tutto incolpaua Antifilo, affermando niuno altro di queſto eſſer ſtato cagione. Herode dolendoſi oltre modo uolea mandare il figliuolo in Roma a Ceſare, acciò che fuſſe delle ſue colpe meritamente punito, ma temendo che co'l fauore de gl'amici non fuggiſſe, lo tenea come prima in catene. Mandò tuttauia legati a manifeſtare tutte le coſe, nelle quali Acme a mandare la ſceleraggine ad effetto gli hauea porto aiuto, e mandò le copie delle lettere. Tra tanto vanno i legati a Roma, informati di quello, che alla preſenza doueano riſpõdere.

Lettere di Acme cameriera di Giulia moglie di Auguſto.

De

De l'aquila d'oro posta sopra la porta del tempio, e come fu leuata via. Cap. VIII.

MA il Re grauato di infermità fece testamento, lasciando il regno al figliuolo minore, per l'odio che portaua ad Archelao, e Filippo, mosso però da l'accusa d'Antipatro. Lasciò ad Anusto 1000. talenti, a Giulia moglie di Cesare, ai figliuoli, a gli amici, & a i liberti, cioè serui francati di Cesare 5000. Distribuì etiandio le entrate a suoi figliuoli, & a i nepoti, arrichì magnificamente Salome hauendola sempre conosciuta verso di se beneuola, e che non mai hauea disposto contra di lui alcuna cosa. Ma perdendo la speranza di guarire; perche hauea circa anni settanta, sdegnato, e da furore horribile, & amaritudine acceso, volea a suo potere struggere de Giudei tutte le cose. Et questo facea, e vedendosi di esser sprezzato, che la gente si rallegrasse della sua sciagura. Oltre ciò haueano alcuni popolani, solleuato sedition per questa causa. Erano detto Giuda d'Arifeo, e Matthia di Carcalotho inanzi a tutti gli esositori della legge dottissimi, e grati al popolo, perche ammaestrauano la giouentù. Estauano con loro tutto'l dì quei, che haueano desio di virtù. Questi intendendo l'infermità del Re senza speranza di salute solleuarono la giouentù, che rouinate l'opere fatte dal Re contra le patrie leggi volsero per la legge di Dio combattere. Et affermauano le cose tutte essergli ite in sinistro, perche erasi in più cose portato cõtra gli humani costumi, e per la sua presontione, e che non per altra cagione era gli accaduta la p̃sente infermità. Hauea fatto Herode alcune cose cõtra le leggi, cõtra le quai Giuda, e Mattia cridauano. Perche hauea fabricato sopra la porta un dono, quasi offerto a Dio, cioè un'aquila d'oro p artificio, e grãdezza riguardeuole. Ma vieta la legge che si faccino imagini, o si mettano inanti al popolo figure d'animali, ilquale vuole secondo la legge viuere. La onde cõfortauano q̃i dottori, che fusse leuata l'aquila di q̃l luogo, dicẽdo che debbe a gli huomini esser il picolo più giocõdo, ilquale per cõseruare la paterna legge, e per la virtù si piglia, che ogni dolcezza di vita. Quando che acquistasi con tal morte fama e laude sẽpiterna, lasciando a discendenti gioconda memoria, & essempio di gloria, e virtù. Et quantunque possi alcuno fare alcuna degna opera senza pericolo, tuttauia poco dopò non potrà fuggire la morte, che per legge di natura debbe venire. Perilche è bella cosa quelli che sono di virtù studiosi, vscire con honori di questa vita. Quando che s'allegerisce il dolore, morendo per le buone opere lequai solamente nel porsi a pericolo s'acquistano i figlioli e parẽti, & ad altri nostri discendenti siano huomini, o donne, o altri i quali debbiamo proueder e per l'auenire accioche l'vtile della gloria a loro prouenga. Con tai parole solleuaua la giouentù. Et ecco uẽne loro di subito nuona, che era morto il Re, ilche fu a quei dottori grandissima, & discendendo da mezzo dì cauata via l'aquila, con la scure la tagliorno in pezzi. Et essendo nel tempio il romor grande, ecco venne il capitano del Re con i soldati, perche hauea inteso il loro sforzo, & auisando che fussero in tanto numero che douessero cõbattere, hauea condotto seco maggior numero de soldati, per sostenire l'empito di quelli, che s'apprestauano a leuare l'abomination del tẽpio. Facendo il capitano empito contra di loro, non puotero resistere, ma tutti fuggirono,

come suole auenir di gente plebea, con sciocca presontione più tosto, che cõ accorta prudenza raccolta. Et vi rimasero quarãta arditi giouani, i quai furono dal capitano pigliati con i principi di quest'opera Giuda e Mattia, giudicando esser vituperio il fuggire del capitano l'empito, e furono tutti condotti al Re. Il quale interrogandoli, perche fussero stati si arditi, che leuassero uia gli ornamẽti dal tẽpio. Noi dissero egli, habbiamo fatto quello di che ne incolpi; e confessiamo d'hauer fatto a studio, quello che s'appartiene alla virtù, come a huomini virili si conuiene. Quãdo, che gli è prudente vfficio difendere la dignità della legge, e di Dio. Nẽ ti dei marauigliare se apprezziamo più la legge, che Moise da Dio inspirato ci lasciò, che i tuoi decreti. Et sosteniremo lieuemente qualũque supplicio, e morte ci darai quando che non per sceleraggine alcuna, ma per amor della pietà gli habbiamo a sostenere. Così parlauano elli, mostrandosi in parole non minori di quello, che erano stati in fatti. Ma il Re fattili incatenare, chiamò da Gierico i prencipi de Giudei, i quai venuti, si racolse tutto'l consiglio, stando il Re nel letto, perche non potea star ritto per l'infirmità. Così annoueraua il Re le prosentioni de seditiosi giouani, nelle quai souente erano stati compresi, arricordaua gli ornamenti del tẽpio con grã spese fatte, quali non haueano fatto i Re Asamonei, nè la loro progenie per anni 126. che gli haueano ornato quel tempio de immagini d'ammirationi, per lasciar dopò la morte grata, e gioconda memoria di se stesso, e rinfacciauagli, che non haueano dubitato di fargli ingiuria. Ma qualunque affermasse la prosontuosa sceleraggine appartenersi con parole a la sua ingiuria, tuttauia dicea, che volendo più presto considerarla, era questo un sacrilegio assai tristo. Elli considerata la sua crudeltà, temendosi che non facesse contra di loro alcuna cosa per vendicarsi gli risposero humilmẽte dicendo, che non era fatto questo per loro consentimento, nè douea esser senza castigo. Il Re fu verso a gli altri mansueto, ma priuò di pontificato Matthia, come di questo consapeuole, e creò põtefice Azaro fratello di sua moglie. Sendo Matthia Pontefice, auenne che fu vn'altro pontefice per un dì celebre appo Giudei per il digiuno. E fu di questo la causa, che sendo Matthia ne l'vfficio sacerdotale, la notte che precedea il giorno del digiuno paruergli di esser mescolato con donna, la onde non puote ministrare nel sacerdotio, ma offerse i sacrificij in suo luogo Gioseso d'Elimo figliuolo suo parente secondo la carne. Priuò adunque Herode questo Matthia di Pontificato, & arse viuo l'altro Matthia, & alcuni huomini della seditione partecipi. La notte medesima fu l'ecclipsi della Luna.

Il pianto che si ordinò Herode stando per morire. Cap. XI.

CResceа di dì in dì infermità più atroce ad Herode, volendo Iddio per le sceleraggini commesse punirlo. Era in lui vn'ardor lento, il quale non tanto si manifestaua nella superficie del corpo, quanto operaua di dentro l'incendio, sempre era affamato, nè però si poteuano saciare le sue rabbiose mascelle. Gli interiori si corrompeuano di piaghe ch'erano dẽtro & era da graui dolori cruciato nel collo, un liquido humore, e nero gli andaua per i piedi errando, e parimente fetina cerca il petenecchio. Le parti vergognose erano de vermi piene, & hauea

reso

teso il membro virile con incredibile durezza, cosa assai sozza per il puzzo, che n'usciua, & ansaua souente, una contrattione de membri facea lor noceuole violenza, laquale gli hauea tolto ogni fermezza di sopportare. Diceano gli indouini, che gli hauea mandato Iddio questo per la sua impietà, e molti atti crudeli. Ma egli con speranza di salute instaua di risanarsi, cercando se potesse trouare alle sue infermità rimedio alcuno. E chiamando i medici, chiedea da quelli che usassero ogni industria perche si risanasse, e passando il Giordane era dì e notte riscaldato da quelle calde acque, che sono circa Calliore. Queste calde acque oltre gli altri cõmodi loro, si poteano bere. Scorrea poi quell'acqua ne la palude che chiamasi Sulfure apparue a i medici riscaldarlo in vn vaso d'oglio, nel quale essendo posto tanto uenne meno, che fu da tutti giudicato morto, per ilche leuarono i serui un gran pianto. Hauendo poi perduto ogni speranza di salute, commandò che fussero date ad ogni soldato cinquanta dramme d'oro, & a i capitani, & agli amici molti doni. Tornato in Gierico preualeua sopra di lui la vera colera, la onde fu sdegnato in guisa, che morendo lui faceasi una crudelissima sceleraggine. Erano per sua commissione venuti i principali de Giudei, & erano molti, per esser d'ogni parte conuocati, & era pena la vita s'alcuno sprezzasse il suo decreto. Diuenne il Re adunque per tutti furioso, e rinchiudendo e colpeuoli e giusti nel luogo, one correano i caualli. Fatto chiamare Salome sorella, & Alessa suo marito manifestò loro la sua morte non esser lontana, ma che rallegrandosi tutti de i suoi aspri dolori, egli senza esser pianto o lamentato morirebbe, ilche a i Re, e specialmente a lui sommamente spiacea, perche sapea di certo la sua morte douer essere a Giudei grata quando, che viuendo lui, haueano sollenate spesso seditioni, & sempre haueano atteso a fargli ingiuria. Ma che erano alquanto placati, sendo lui da tanti dolori cruciato, la onde chiedea da quelli sapendo che in niuna cosa vorrebbono offuscare la sua gloria, che facessero più pompose essequie, e maggior pianto, che altro Re hauesse hauuto. Ilche dicea che si farebbe, quando i Giudei fussero astretti a piagnere da douero. Quando adunque me vederete nel render l'anima circondate il luogo one sono rinchiuso con tutta la militia, & prima che si manifesti la morte mia, fate che siano uccisi tutti di onde ne verranno dui commodi, che harrebbono per la morte loro il regno più fermo, e che si farebbe sopra la sua morte un magnifico pianto. Lamentasi di questo lacrimando e dimãdando da tutti i parenti, che gli fussero fedeli scongiurandoli per il nome di Dio che non fusse la sua morte con vituperio, o indegnamente tratta. I quai promettevano di non contravenire in cosa alcuna a suoi precetti. Ma io considerando di quell'huomo i passati desideri cõprendo, che fece egli a costume della vita tẽpora le tutto quello, che usò di benignità uerso padre, e madre, vdendo le presenti commissioni mancare d'ogni humanità. Quando che già merende procacciava di lasciare la gente tutta de padri, & d'altri suoi dilettissimi priva, commandãdo, che a ogni famiglia ne fusse uccisso uno, i quai erano conuinti d'hauer contra di lui o d'altri commesso alcuno mancamento. Mentre che egli commandaua questo a suoi parenti, vẽnero da Roma letterre di Cesare ad Herode di tal tenore, che Acme era stata da Cesare sdegnato uccisa, per le sceleraggini, che hauea posto a fare

Lettere di Cesare ad Herode sopra i casi d'Antipatro.

con

con Antipatro, & che lasciaua esso Antipatro nel'arbitrio del padre, che ui facesse il suo volere, essendo egli padre e Re, o che lo cacciasse in bando o dannasse a morire Herode, udito questo si rallegrò alquanto, diuenuto arrogante per la morte di Acme, e per l'autorità di punire il figliuolo. Ma crescendo tuttauia i dolori, s'accostaua alla morte. Et dimandando un pomo, & un coltello, perche era suo costume che volendo mangiare un pomo con le sue mani lo sforzaua, e tagliaua in pezzi, guardandosi d'intorno se v'era alcuno presente, volle ammazzarsi, e forse l'harebbe fatto, se Alciabo suo nipote non gli pigliaua la mano, & leuando un gran grido, tutta la corte fu ripiena di pianto. Il quale udito da Antipatro, se pensò egli esser morto il padre, & pigliando ardire, mostraua fin atti, e parole tanto baldãzoso, come se fusse sciolto dalle catene, & hauesse senza fatica occupato il regno. Cominciò egli adunque all'hora a trattare co'l guardiano della sua liberatione, promettendoli incontanente gran doni. La guardia non solamente non gli volle acconsentire di lasciarlo, anzi auisò il Re del tutto manifestando quale era la sua mente, e ciò che gli promettea. All'hora Herode quantunque sõmamente hauea in odio il figliuolo, tuttauia udito il parlare di quel guardiano, mise un'altro grido. Et crollando il capo, come che stesse per morire, rizzato a fermarsi sopra il gomito, mandò un soldato de' suoi commettendoli, che senza indugio uccidesse Antipatro, e lo sepelisse in Hircano senza honore alcuno di essequie.

Il testamento di Herode. Cap. X.

Scriuea tra tanto Herode il suo testamento, ma con mente alienata, perciochè hauea disegnato Tetrarca di Galilea, e di Beroe Antipatro, alquale hauea prima lasciato il regno, e diede ad Archelao il regno, & a Filippo suo figlio, e fratello per madre. Archelao lasciò la tetrarchia di Gaulanite, Traconite, Bathania, e Paneada. Assignò a Salome Iania, Azoto, e Faselide, e cinquanta milla denari d'argento. Parimente arrichì gli altri suoi consanguinei e parenti. Lasciò a Cesare mille migliara de danari d'argento, senza alcuni vasi d'oro, d'argento, e di metallo di gran prezzo, per artificio reguardeuoli, & a Giulia di Cesare moglie, veste di gran valuta, & alcuni altri lasciò cinquecento migliara de danari. Disposte le cose in tal guisa, il quinto dì poi che fece uccider Antipatro morì, hauendo regnato poi che uccise Antigono anni trentatre, & depò che hebbe da Romani il regno anni trentasette, huomo verso tutti parimente crudele, dal sdegno vinto, nella giustitia sfrenato, il quale hebbe contra di tutti la fortuna protitia, e di plebeo leuato nel regno saluandosi da i primi pericoli, de i quali fu più fiate circondato. Si godè una longa vita. Parimente nella sua famiglia hebbe circa i figliuoli buona sorte, e compì i suoi desij inquanto giudicaua d'hauer superato i suoi nimici, ma fu per mio giudicio innanzi ad ogn'altro infelicissimo. Ma Salome, & Alessa, prima che la morte del Re fosse diuolgata lasciarono partire del serraglio tutti i Giudei dicendo, che hauea commandato il Re, che se n'andasse ciascuno alla sua patria: Et fecero questo desiando di far a quella gente beneficio. Tratanto diuolgauasi in ogni luogo del Re la morte.

Della

Della ſepoltura d'Herode, e come ſucceſſe Archelao. Cap. XI.

ALl'hora Salome, & Aleſſa raccogliendo tutti i ſoldati nell'anfitheatro, che era in Ferico, fecero primieramente leggere la lettera drizzata a i ſoldati, di poi li reſero gratie per ſuo nome della fedeltà, e beniuolẽza che gli haueano portato, chiedẽdo, che tali fuſsero verſo Archelao ſuo figliuolo, che egli facea Re. E Ptolomeo a cui hauea laſciato il Re il teſtamẽto, e l'anello, co'l quale era ſtato ſuggellato narrò ciò, che nel teſtamẽto ſi cõprendea, manifeſtãdo, che non potea quel teſtamẽto hauer alcuna fermezza nõ eſsendo prima a Ceſare fatto manifeſto quãto in eſſo ſi comprendea. Leuoſſi all'hora vn gran ſtrepito delle voci, che honorauano Archelao, e chiamauanlo Re. Tutti i ſoldati, e parimẽte i capitani promettean fauore, e beniuolenza, offerẽdoſi ad ogni coſa pronti, & apparecchiati, e ſupplicauano a Dio, che fuſſe loro in aiuto. Appreſtarono poi per la ſepoltura del Re. Et hebbe cura Archelao, che fuſsero le eſſequie del padre magnifiche, e ppoſero che'l ſopradetto teſtamento ſi leggeſſe ſopra il morto. Era adũque portato il corpo in ca deletto d'oro con preciose, e varie pietre dipinto, le coperte di porpora, e d'oro teſſute, & era il morto di porpora veſtito, cõ la corona in capo, & il ſcetro nelle mani, come ſe viueſſe. Stauano attorno il letto i ſuoi molti figliuoli, e grãnumero de parẽti, d'attorno iquali andauano riſtretti i ſoldati diuiſi per le loro nationi, e nomi. Et erano cõ tal ordine diuiſi. Andauano prima quei, che gli ſoleano portare l'armi, ci poi ſeguiuano quei di Thracia, dietro a q̃ſti i Germani, & i Galathi ſeguiuano dopò queſti con gran põpa d'habiti, tutti i ſoldati e l'altra militia dietro caminaua, ſchierati in guiſa di andare alla battaglia, & poſti da i loro capitani in ordinãza, ſeguirono poi cinquecento de ſuoi ſerui, portãdo varij odori, et aromati. Et andauano nõ Herodie, che era otto ſtadij lõtano oue egli hauea ordinato di eſſer ſepelito. Tale fu adunque d'Herode la fine. Celebrò Archelao il pianto padre ſecõdo il regale coſtume, come le paterne leggi cõmandano. Celebrando adunque i conuiti nel finire del pianto, aſceſe nel tempio. Iui con alti gridi fu raccolto benignamente, e cõmẽdato, come s'auiſaua cadauno di dargli maggior lodi. Montãdo all'hora nel tribunale, che gli era apparecchiato, e ſedendo parlò a tutti benignamente, facẽdoſe gli fauoreuoli p l'allegrezza, e buona volõtà di tutti, che haueaſi aquiſtata, & rẽdẽa ligratie: che ſendo offeſi dal padre non gli ne rendeano male alcuno, la onde ſtudierebbe di rẽdere loro buono guidardone, rimunerãdo la lieta loro affettione. Teneua tuttauia, che non lo chiamaſsero Re in queſto tempo, quando che era cõtẽti della dignità d'hauer la poteſtà del gouerno, laquale all'hora ſarebbe ferma, quãdo il teſtamẽto ſcritto dal padre fuſse confermato da Ceſare, & perciò nõ volle eſſer coronato in Gierico da tutti i ſoldati, che di q̃ſto erano deſioſi, giudicãdo riuſcirgli di queſto uno dubbioſo honore, non ſapẽdoſi il uoler di quello, che gli potea cõcedere il regno ſtabile, e ſicuro, ma promiſe che nõ mãcherebbe di vſare uer loro benignità, in guidardone della loro beniuolẽza. Et che ſtudiaua di moſtrarſi in ogni coſa del padre migliore. Ma elli come uſa di fare la plebe, uedẽdo ne i primi giorni il principio del Re tanto piaceuole, cõmendauano ſommamente la ſua volõtà, e quãdo

da parlaua cõ loro Archelao cõ maggior mãsuetudine, certo di maggior laudi l'ornauano, dipoi si volsero a chiedere da lui doni, e beneficij. Altri dimãdauano di esser sgrauati da i tributi, altri che fussero sciolti, alcuni da Herode incatenati, altri supplicauano ad alta voce che si leuassero le grauezze poste da Herode sopra le comprede ne i publichi mercati. Ma Archelao in niuna cosa li contradicea, anzi in ogni cosa studiaua a placarli parendoli ottima fermezza del regno, il farsi beneuolo il popolo. Indi si diede ad offerire sacrificij a Dio, e celebrare con gli amici lieti conuiti.

Seditione de Giudei per l'acquila d'oro che fu tolta dal tẽpio. Cap. XII.

MEntre che faceasi questo raccolsero molti giouani de Giudei desiosi di cose nuoue, e cominciarono con tumultuosa voce a gridare per la morte di Matthia e de gli altri da Herode vccisi, dicẽdo che amazzati ingiustamẽte, erano anchor senza honore di sepoltura per timore di Herode. Questi per i quali parlaua il popolo, erano quei, che furono per leuare del tẽpio l'aquila d'oro vccisi. Gridando adunque la turba ad alta voce, e dicendo importunamẽte alcune ingiurie, come se potessero mãdare da queste a i morti alcuno solazzo, raccoglieuasi ogn'hora maggior numero del popolo, chiedendo che facesse Archelao vendetta de i morti, con supplicij di quelli, che regnando Herode erano in magistrato. Gridarono principalmẽte che fusse priuato di sacerdotio il pontefice creato da Herode, affermãdo che douea esser pontefice secondo le leggi vn'huomo mondo e degno. Archelao quantũque gli spiacesse questo, accennaua di consentire, per placare di quelli il furore, fin che andasse a Roma, come hauea preposto senza tumulto, & disse che conoscinta verso di se la volontà di Cesare si darebbe a disporre acconciamente le loro dimãde, & che hora non era a tempo di muouere dissensione, ò fare nuoue ingurie, anzi più tosto douea si attendere alla cõcordia, & vnione, fin che ritornasse a loro cõfermato da Cesare nel regno, & che hora bisognaua sopportare, acciò che nõ fusse di seditione incolpato. Cosi egli dicẽdo questo, e mandando il suo capitano a quelli gli fece dire il medesimo. Ma quelli gridando, nõ lasciauano parlare il capitano, anzi minacciauano pericolo s'alcuno da quella loro impresa studiasse rimuouerli, & instauano più che fusse adẽpiuto il loro desio, che di sottoporsi a l'imperio di chi signoreggiaua. Parendoli troppo graue, se hauendo perduto gli amici viuendo Herode, morto lui, non potere fare de i morti vendetta. E giudicauano esser giusta legitima impresa non quella che mostrasse la ragione, ma quella che potesse alla loro libidine dilettare, non considerando per loro sciochezza a quanto pericolo nascerebbe a loro di questo. Mandando adunque Archelao molti per acchetare la seditione & tumulto, & parlãdo altri in persona del Re, ammonendoli elli senza vdire alcuno escitauano maggior turbamẽto, e rumore, cõcorrendoui specialmente gran moltitudine, perche era a quel tempo la sollennità de gli azimi secõdo la legge. Et chiamasi pasqua q̃lla solẽnità in memoria de l'vscire d'Egitto, & sacrificano elli in quel dì lietamente maggior numero d'animali, che in altre solennità. Concorseui adunque numeroso popolo di tutta la regione, e ne vennero molti da monti per far i sacrificij. Ma i giouani che haueano sollenato la seditione piãge-

uano Giuda, e Matthia, come dottori, & espositori de l'antica legge, e stauano di continuo nel tempio, non gli mancando il viuere, perche non si vergognauano quelli huomini sediti osi di chiedere il cibo da gli altri. Ma Archelao anisoso che non riuscisse in peggio la loro audacia, mandò una squadra d'armati, e co lor o un tribuno militare, per reprimere l'empito di quelli, & specialmẽte perche ribattessero i sediti osi & gli separassero da gli altri. Ma venendo i soldati, quei sediti osi sollenata la turba, arditamente contra il tribuno, & i soldati fecero empito confortandosi insieme a gran voce, la onde molti ne furono uccisi, & pochi feriti si fuggirono co'l tribuno. Perciò giudicaua Archelao che andarebbe il tutto a rouina non ribattendo l'empito di quella moltitudine, & acchettando quel tumulto. Mandò adunque tutta la militia che cacciasse del tempio quei, che se gli hauean fatto habitatione. Furono adũque uccisi da i cauallieri circa 3000. huomini, l'altra moltitudine si fuggi ne i uicini monti, & comandò Archelao che gli altri se n'andassero alle loro patrie. I quali si partirono incõtanẽte, senza hauer celebrato la solennità, mossi però dal timore del pericolo, quãtunque fussero a morire precipiti. Discese tra tanto Archelao con la madre al mare vicino, hauendo Nicolò e Ptolomeo, & molti amici in compagnia, e lasciò a Filippo suo fratello del tutto il gouerno, raccomandandogli il regno, e la casa. Andò con lui parimenti Salome d'Herode sorella, conducendo la sua progenie, e molti parenti, che in parole dimostrauano douersi adoperare, che gli fusse da Cesare confermato il regno, ma in vero disponeano di opporsegli, accusando specialmente di quello, che hauea commesso nel tempio. Fecesi incontra ad Archelao Sabino procuratore di Cesare sopra le cose, che egli hauea in Soria, ilquale andaua in Giudea, per conseruare i thesori d'Herode. Ma fu da Varo per opera di Ptolomeo riuocato da questo, ilquale passando fu chiamato da Archelao. Così Sabino per compiacere a Varo non prese le rocche della città di Giudea, non consignò i thesori, anzi lasciò il tutto in potere d'Archelao, sin che sapesse la mente di Cesare sopra di questo. Et però si fermò in Cesare, come hauea promesso di fare.

Il contrasto di due per il regno di Giudea Archelao, & Antipatro Cap. XIII.

ESsendo nauigato Archelao a Roma, Varo andò in Antiochia, e Sabino in Gierusalemme, & occupato il regal palagio, chiamando tutti i prefetti delle terre, e tutti i dispensatori, cominciò a porli per ragione, & instare, che gli dessero le fortezze. Ma questi che hauea posto Archelao alla guardia de i luoghi, non poteano ubidire a suoi precetti, la onde guardauano il tutto secondo il decreto di Sabino, sin che Cesare di questo disponea. Nauigò medesimamente in quei dì a Roma Antipa d'Herode figliuolo, per dimandare il regno incitato di promesse e conforti di Salome, con dire, che hauea più giuste cause egli d'hauere il regno che Archelao, perche il primo testamento nel quale era egli dissegnato successore, era più fermo che il seguente. Perche fece Herode il primo sendo di sana mente, & il secondo quando era nell'infermità scemo di giudicio. Conducea etiãdio seco la madre, e Ptolomeo fratello di Nicolò, amico d'Herode, molto honorato, & a lui gratissimo, e fauoreuole. Solle citaualo sommamente à pigliare il regno

gno Ireneo Rhetorico huomo di chiara fama nel parlare vehemente. La onde cõ-
dati in prezzauano quei, che persuadeano douersi cedere ad Archelao, ouero per-
che era nel testamento regale instituito successore, ouero perche hauea più anni.
Ma sendo venuti à Roma, tutti i parenti s'allontanarono d'Archelao, & a costui
s'accostarono, non già perche l'amassero, ma per l'odio, che portauano ad Arche-
lao. Ma specialmente desiauano libertà bramando più tosto d'hauer giudici Ro-
mani, che proprij Re. Et non potendo ottenire questo, giudicando esser a loro più u-
tile d'hauer per Re Antipa, che Archelao, studiauano d'ottenerlo. Parimente
Sabino accusò Archelao innanti à Cesare. Tra tanto Cesare hauẽdo lettere d'Ar-
chelao, nellequali narraua l'auttorità lasciatagli dal padre, e vedendo il testamẽ-
to, & il compiuto de i thesori di Herode con l'anello da sugillo portato da Ptolo-
meo, cominciò meglio a considerare, che cosa era da ordinare per giustitia. Leggẽ-
do poi le lettere di Varro di Sabino, e la somma de i thesori, e comprendendo quã-
to ogni anno se ne riponea, e parimente leggendo le lettere d'Antipa per ottenere
il regno, mandate, chiamò tutti i senatori, e gli amici a consiglio, tra i quali era
Caio figliuolo d'Agrippa, e di Giulia sua figliuola da lui adottata. Dipoi condotti
tutti a sedere concesse, che dicessero tutti il parer loro All'hora Antipatro di Sa-
lome figliuolo huomo eloquente, e nimico d'Archelao, cominciò a dire: che fingea
Archelao di chiedere con parole il regno, ma che in fatto possedea del regno ogni
potestà, prima che gli sia stato concesso da Cesare, nella cui mano è tutta la signo-
ria. Dicea poi di questo esser testimonio la sua audacia, hauendo hauuto ardire
d'vccidere nel dì solenne i Giudei. I quai se haueano commesso alcuna ingiustitia
da quei doueano esser castigati, che potessero con ordinaria autorità reprimerli, e
non fargli tanta vccisione, il che s'hauea fatto come Re, era l'ingiuria contro Ce-
sare grande, quando che hauea vsato la regal potestà prima, che fusse certo, che co-
sa ne douesse disporre Cesare. Ma se come priuato hauea commesso questo, era il
peccato maggiore, che non essendo Re, hauea puniti quei, de i quali si douea aspet-
tare la sentenza di Cesare. Gli opponeua etiandio l'hauer mutato i capitani dei
soldati, e che era seduto nel regal seggio, determinando, e sententiando in più cau-
se, come se fusse stato legitimo Re, narraua etiandio, che hauea fatto molte pro-
messe publiche, che dicea. Che maggior autorità potere egli hauere sendo da Cesa-
re confermato nel regno? Gli opponea anchora, che hauea da se stesso lasciati quei,
che erano ne l'hippodromo, cioe corso de i caualli prigioni, e più altre cose fatte, o
non fatte, ma che per loro natura non si poteano a vn giouane imputare, il quale
sia di regnare vago. Dicea anchora lui non si hauer preso cura di far piagnere la
morte del padre, e che niuno hauea potuto veder morire il Re, di onde affermaua
esser nasciuta la sedition vedendo così iniquamẽte portarsi verso il morto padre,
che tanti beneficij fatto gli hauea, e che fingendo in publico di lagrimare, godeasi
in secreto con letitia l'hauuto regno, e di notte stana in delitie. La onde Arche-
lao hauuta l'autorità di regnare, tale sarebbe verso Cesare, quale erasi co'l pa-
dre mostrato. Quando che nella morte del padre giubilaua, e cantaua, come se
gli fusse morto vn nimico, & che hora sagacemente era venuto a Cesare fingẽdo
di desiderare, che gli fusse confermato il regno, quando che hauesse prima vsur-

to tanta auttorità, quanto potea Ceſare del tutto prencipe darla maggiore. Creſcea oltre modo l'vccisione fatta nel tempio, che nel giorno di feſta tra i diuini ſacrificij, molte migliaia d'huomini fuſſero ſtati vccisi, tra i quali erano molti forāſtieri, aſſai innocenti che miſerabilmente furono vccisi, & il tempio fu pieno de corpi morti non da nemico ſtraniere amazzati, ma da colui, che ſi vantaua d'hauer occupato il regno legitimamente. Indi manifeſtauaſi lui hauer la ſua libidine vſato tanta crudeltà, per dichiarare d'hauer fatto la compiuta opera d'vn tiranno per la commeſſa iniquità, per la qual fuſſe a tutti odioſo. Perche affrettauaſi d'occupare il regno per qualunque via, ſapendo che non potea per ſuo merito pur ſognarſi de ottener la regal auttorità. Sapea egli che conoſcea Herode padre i ſuoi coſtumi, la onde perdea ogni ſperanza che lo laſciaſſe nel regno ſucceſſor ſe nō fuſſe ſtato non ſolamente di corpo per infermità indebolito, ma etiandio d'animo poco ſano. Ma che ſendo di ſana mēte, e robuſto di corpo, che potea diſporre il tutto degnamente, hauea diſegnato Re Antipa, facendo legittimamente ſecondo le leggi il ſuo teſtamento. Et quale poteſſe eſſer queſto Rè, ilquale ſprezzato Ceſare haſſi pigliato l'auttorità di regnar, ouer ſe ſperaua eſſer da lui creato Re, perche eſſēdo anchor priuato, hauea vcciſo così crudelmente i ſuoi cittadini nel tempio in dì ſolenne, ſenza commiſſione di quello? Così parlò Antipatro, & introduſſe molti de parenti a confermare per loro teſtimonio i ſuoi detti. Et hauendo fatto fine di parlare. Nicolò ſi leuò in piedi per parlare in difeſa d'Archelao, e dicea le coſe nel tempio accadute più toſto per importunità de chi haueano patito, che per auttorità c'haueſſe preſa. Archelao veduto quando, che haueano elli cominciato tale impreſa, che non ſolamente ſpargeano ingiurioſe, e biaſimeuoli parole, ma che pretendeano di punire quelli anchora, che con deuotione viueano, & humilmente. Et che faceano loro più coſe da nemici, in parole veramente cōtro Archelao, ma in vero quanto a l'acerbità della coſa, contro Ceſare, parue neceſſario ad Archelao di reprimere la loro inſolenza. Ma elli non hauendo riguardo a Dio, al luogo, nè alla ſolennità s'ingegnarono d'vccidere gli huomini d'Archelao mandati per acchettare le ſeditioni. Dicea che marauigliauaſi come nō vergognaua Antipatro a difendere tal coſa per ſatisfare all'inimicitia che teneua con Archelao, giudicando più toſto per odio che per giuſtitia, e ſtudiando di eſcuſar quelli, che con tanta ſceleraggine haueano contro i ſuoi prencipi preſo le arme. Ribattea poi contro gli auerſari le altre coſe dette contro Archelao, con dire niuna coſa eſſere ſtata fatta ſenza loro conſiglio, e deliberatione, ma che hora cō animo inimico ſi partiuano dalla giuſtitia, interpretando le coſe in ſiniſtro. Quando, che ſapea le coſe non coſi eſſere ſtate diſpoſte, come l'accuſauano, ma che per fare odioſo Archelao, il tutto guaſtauano, tanto era il deſio, che haueano di reſiſtere ad Archelao parente loro, co'l quale d'ogni tempo erano famigliarmente viuuti. Narraua etiandio che'l padre hauea fatto il teſtamento ſendo di mente ſana, ilquale era di maggior fermezza per eſſer fatto dopò, e che hauea in queſto ſeguente fatto Ceſare d'ogni ſuo ordine ſignore, ilquale non imitarebbe la maluagità di quelli, che faceano in ingiuria ad Herode, nella cui vita haueano goduto ogni bene, e dignità, & hora ſ'ingegneuano di fare alla ſua volontà, & all'intelletto ingiu-

Nicolò parla p Archelao.

ria,

ria, ma che non lo consentirebbe Cesare, essendo stato di quello amico, & auditore & hauendo lasciato ogni cosa in suo arbitrio, nè patirebbe che fusse rotto il suo testamento, il quale di lui fidandosi hauea scritto, e che non imitarebbe Cesare di quelli accusatori l'iniquità, perche era la sua fede a tutto'l mondo manifesta, e da tutte le genti conosciuta, in guisa che non imputerebbe ad Herode che fusse fuor di senno, hauendo conosciuto come per molto tempo ottimamente hauea gouernato il regno, & haueua con giudicio creato il figliuolo successore. Affermaua etiandio che non hauea il Rè preso errore nell'elettione del successore, anzi più tosto che prudentemente hauea giudicato, hauendo sottoposto il tutto alla volontà di Cesare. Compiuto che hebbe Nicolò di parlare, Cesare leuò con honore di terra Archelao, che se gli era gittato a piedi pronunciandolo degno d'hauere il regno, e manifestò vn grande essempio della sua mente e gratia con dire che nõ era per mutare cosa alcuna di quanto si comprendeua nel testamento. Tratanto fauoriuano tutti ad Archelao, ma non era però ancora determinata alcuna cosa.

La congiura de Giudei contro Sabino, e come fu arso il portico, e si combattè. Cap. XIIII.

CEsare partito il consiglio pensaua seco stesso, se douea confermare il regno ad Archelao, ouero diuiderlo tra tutta la generatione d'Herode. Tratanto la madre d'Archelao infermandosi morì. Venne etiandio lettere di Varo capitano dell'essercito in Soria, che significauano le seditioni e ribellioni de Giudei. Perche partito Archelao, tutto'l popolo era con varij mouimenti e tumulti conturbato. Et Varo venendo in Giudea, hauea con supplicij e tormenti punito gli autori della seditione, & acchetate le cose tornaua in Antiochia, lasciando vna legione, che si opponesse a Giudei, se per caso mouessero seditione, ma non però fù la seditione acchetata. Perche partito Varo Sabino rimanendo in procuratore di Cesare, cominciò ad opprimere i Giudei, facendosi de i soldati molti armigeri, con i quai ministri affligea i Giudei, la onde per tai turbamenti erano astretti a mouere seditioni. Hauea etiandio preso le arche per forza, e mosso dal desio di guadagno e di rapina, inuestigati i regali che seco se gli hauea presi. Auicinandosi adunque il dì della Pentecoste, solennità da noi per costume paterno tra noi chiamata, non tanto per causa di religione, quanto che erano molto sdegnati, per esser da Sabino malvagiamente oppressi, si congregarono molte migliaia d'huomini Galilei, e di Gierico vna gran moltitudine, e di quei che habitaua oltre il Giordane; e buon numero di stranieri huomini che nel paese habitauano, i quai erano contro Sabino più commossi. Adunque diuisi in tre parti, occupauano i luoghi, vna si pose nell'hippodromo, l'altra era circa il tempio d'Aquilone ad Occidente, e la terza verso Oriente, ouc era anche il regal palagio. Et si affrettauano di rinchiudere & assediare i Romani. Ma Sabino temendo non tanto la loro moltitudine, quanto la nobiltà di quei, perche spreZZauano la morte, per venire a capo della cominciata impresa, incontinente scrisse a Varo, chiedendo che tosto gli soccorresse, perche erano i soldati a gran pericolo, & egli montando vn altissima torre detta Faselo, in honore di Faselo fratello di Herode edificata, il quale nella guerra

guerra de Parthi morì, accennaua ai Romani che vscissero ad assalire i Giudei, perche non hauendo lui ardire di scendere gli amici, confortaua gli altri che per le sue rapine andassero a morire. Ma vscì arditamente i Romani, fù il conflitto grande. E quantunque fussero i Romani per la peritia della guerra superiori, e morissero più Giudei, tuttauia non si piegaua l'ostinatione de Giudei, vedendo la battaglia si crudele, anzi attorniando il tempio di dietro montarono il portico, oue era il piano nel tempio, & iui fù grande il contrasto. Voltauano giù con mano alcuni sassi, altri con frombole, & altre machine, e mescolati con gli archi, molti de Romani feriuano. Perche erano i Giudei per la commodità del luogo superiore. Et i Romani scoperti, non poteano da i dubbiosi colpi guardarsi, nè con dardi ferire il nemico. La onde hauendosi buona pezza in tal guisa combattuto, i Romani non sofferendo che questo fusse senza castigo, appiccarono il fuoco sotto i portichi, non se n'auedendo i Giudei, che erano di sopra. Il fuoco da molti sottoposto in un tratto mandò fuori la fiamma per i tetti, i cui legnami erano con pece, e cera vnti, & indorati di sopra, la onde tosto ammesero il fuoco co'l quale furono quelle grand'opere d'ammiratione degne consumate.

E quei che combatteano i portichi, furono all'improuiso vccisi, altri cadeano cõ i rouinati tetti, parte furono vccisi da nemici, altri smarriti per tanta calamità, non sapendo che partito pigliarsi si gittauano nel fuoco, altri vccideano se stessi, per saluarsi dal pericolo, nelquale si vedean posti, ma quei che tornando per dove erano ascesi fuggiuano dalla rouina, e dal fuoco, erano da Romani ageuolmente ammazzati, come quei, che capitauano nelle loro mani senza arme, e senza cuore. Così niuno di quei, che era asceso il tetto, si puote saluare. I Romani per quel fuoco diuenuti arditi, entrarono più à dentro, e rubbarono assai cose dell'erario del tempio. Et à pena puote Sabino cauarne 40 talenti con publica ragione. Erano tratanto i Giudei afflitti, non tanto per la morte de tanti compagni, quanto per esser stato rubbato l'erario, e l'offerte, & tuttauia tutti quei che erano ostinati, e valorosi nelle arme circondauano il palaggio minacciando di arderlo, & vccidere tutti che v'erano dentro se non si partiuano incontinente. Et che li lasciarebbono partire insieme con Sabino, quãdo così loro piacesse. Tratanto alcuni de i soldati del Re si accompagnarono con i Giudei. Ma Rufo, e Gracco che haueano tre milla soldati di Herode valorosi, e guerre essercitati si congiunsero con questi à Romani. Tuttauia non intermetteano i Giudei l'assedio, anzi circondando le mura confortauano tutti, che non perdessero tale occasione di saluarsi, e ripigliare la passata libertà. Ma desiaua Sabino di partirsi, se non hauesse temuto sottomettersi à Giudei, considerando le sue male opere, e comprendendo ch'era i nimici poco fedeli. Et sollecitaua il venire di Varro, con la cui presenza scioglierebbe quell'assedio.

Vario tumulto de Giudei per la libertà, & il regno. Cap. XV.

AVennero à quei tempi molti varij tumulti, che desertauano tutta la Giudea, perche in ogni luogo altri mossi dal desio del guadagno, parte per inimicitia

micitia moueansi a sollenare la guerra. Erano stati di Herode soldati doi milla huomini, raccolti di quà e di là. Questi raccolti insieme, e tirati in disparte si miseró a combattere contra i soldati del Re, hauendo per capitano vn nipote di Herode, huomo a combattere nel piano, & in luoghi aspri, & erti valoroso per l'esperienza nell'vso della guerra acquistata.

Era etiandio vno detto Giuda figliuolo d'Ezechia capitano de ladri, ilquale hauendo rubbato per buon tempo, a tempi d'Herode, con gran fatica era stato preso. Questo Giuda raccogliendo circa Sefero di Galilea gran numero d'huomini maluagi e disperati, entrò con quei nel palagio regale, e prese tutte le arme che erano iui in gran copia, & armando con quelle tutti i suoi, pigliò anchora tutte le ricchezze che erano iui poste, perche vi fussero sicure. Indi mettendo a tutti spauento conducea hora quà hora là l'esercito inanimito di pigliare maggior cosa, con desio di regnare senza alcuna virtù o prudenza, ma solamente pronto alla forza, & alle offese. sperando indi acquistare dignità, & gloria. Era parimente Simone d'Herode seruo, huomo di grato aspetto, & di corpo gagliardo, a cui grandi imprese erano state commesse. Costui senza giudicio diuenuto arrogante, hebbe ardire di porsi in capo vna corona, & raccolti alquanti adherenti fu gridato Re, per pazzia veramente e furore de popoli. Et egli riputandosi più degno di tutti i passati Re, arse il real palagio in Gierico, e rapì ciò che v'era, ardea parimente le stanze regali, che erano per tutta la prouincia, e desertaua il tutto con fuoco. Hauerebbe fatto costui maggior imprese, e sarebbe stato più rouinato quel paese, se non accadea vn mutamento, che l'esercito de i soldati regali, che si hauea con Romani accompagnato, venne con ogni suo sforzo à giornata con Simone, e durò il conflitto virilmente vn longo giorno, ma gran parte di quei che erano raccolti con Simone di oltre il Giordane, non seudo ai conseruare gli ordini nè di guerreggiare esperti, quando che temerariamente più tosto che con arte combatteano, furono da i regali soldati uccisi. Et Gracco fattosi incontra à Simone che studiana di saluarsi per stretti passi de monti, gli tagliò la testa.

Fu arso parimente in quei dì vn luogo sopra il Giordane, e chiamato Emacheos da huomini a Simone simili. Cosi andaua quella gente vagabonda pazzamẽte, perche nõ hauea Re, che con virtù e modestia reggesse il popolo, & però erano entrati huomini stranieri, da i quali pigliando occasioni le seditiose menti, si disposero di suscitare guerre solamente con animo di guastare, e rapire l'altrui. Oltre di questi Antrogeo huomo nè per sangue, nè per virtù nobile, ma solamente fidato si nelle ricchezze, perche era costui pastore, & in ogni cosa vile e senza nome, ma per grãdezza e valore di corpo riguardeuole, hebbe ardire d'aspirare al Regno. Hauea costui quattro fratelli parimente grandi, & gagliardi, arroganti, la onde s'auisauano d'occupare ad ogni modo il regno, perche conducea cadauno di loro la sua squadra. Concorse adunque a lui gran moltitudine. Et elli facendo vfficio de capitani discorreano oue facea mestieri, combattendo souente.

Et egli postasi in capo la corona, chiamaua il consiglio per determinare quello, che era da fare. Vedendo poi che l tutto era in suo arbitrio, cominciò ad insuperbirsi pazzamente, essendo specialmente chiamato Re dal popolo, dalqual non era impedito

peditodi far nel gouerno ciò che più li aggradiua. Finalmẽte esso, & i fratelli fremẽdo per l'odio che portauano contro Romani & i soldati del Re, vedendo il concorso, s'affrettauano di guerreggiare. Perche odiauano amẽdue grãdemente i soldati del Re, per le ingiurie che giudicauano loro hauer li fatto viuendo Herode, e contro i Romani, perche teneano all'hora la Signoria. Cresceua adunque di dì in dì questo male, e niuno era della vita sicuro. Quando che uccideano alcuni con speranza di guadagno, altri per consuetudine d'uccidere s'abbatteuano alle fiate nelle squadre Romane, cerca Emmao, e circondando Arrio Centurione, che conduce a l'esercito ne ferirono quaranta di più valorosi, gli altri fuggendo furono di Cracco della regal militia capitano diffesi, lasciandosi i suoi morti. E seguitando buona parte del dì i Romani soldati, molti ne feriuano. Furono tuttauia dopo superati e presi uno combattendo con Gracco, l'altro con Ptolomeo. Et i soldati d'Archelao presero il maggior fratello. L'ultimo di quelli afflitto delle cose auenute, cominciò a stare in dubio come si potesse saluare. Perche vedendosi solo rimaso, e de soldati priuo, nella fede del zio d'Archelao si rendè, ma questo auuenne dopoi. Così la Giudea era diuenuta habbitatione di ladri, perche se raccoglieua alcuno alquanto essercito, che ardisse congiurare con lui, immantinente era gridato Re, e leuauasi alla commune rouina del paese. Giudei fra poco tempo, e per cose minime diuenuti a Romani nimici tuttauia mossi da inuidia de' suoi contribuli e cittadini, ad ogni trista opera si lasciauano trapportare.

Come Varo libera dall'assedio i Romani, che erano in Gierusalemme, & uccise i seditiosi. Cap. XVI.

TRa tanto Varo incontinente che fu da Sabino auisato di quello che era auenuto, temendosi di non perdere la legione lasciata in Gierusalemme, pigliando delle altre due (perche ne erano in Soria tre) e menando seco quattro ale de caualli eri, e gli aiuti da diuersi Re, e tetrarchi mandati, affrettauasi di porgere aiuto a suoi, che erano in Giudea assediati.

Ma dicea a tutti che andaua à Ptolomaida. Gli diedero etiandio i Beritij nel passare aiuto di 15000. huomini e mandogli parimente Areta Petreo che odiaua Herode, & erasi con Romani amicato buon numero de caualli eri, e pedoni, raccolto adunque in Ptolomaida tutto l'esercito dandone parte à suo figliuolo, mandò uno de suoi amici ad espugnare i Galilei, che di sopra à Ptolomaida habitauano. Il quale entrando in Galilea cominciò à combattere virilmente, & prima pigliando Seforo conduse via tutti gli habitatori prigioni. Et Varo con tutto l'esercito entrò in Samaria, ma non offese la città, perche non era in sedition cnlpeuole, o posti gli alloggiamenti in una terra di Ptolomeo, chiamata Aro. Fu poi quel luogo arso da gli Arabi, per l'odio che ad Herode portaua. Andando più auanti gli Arabi pigliando un'altra terra chiamata Saffo, grande e ricca molto, l'arsero & ouunque andaua l'esercito empiua ogni cosa di fuoco, & uccisione. Fu arso parimente per commissione di Varo Emmao castello per cagione de i morti, & indi se n'andò in Gierusalemme. Ma quei ch'erano all'assedio congregati, non potendo sostenir l'assetto

dell'essercito, fuggirono tutti lasciando le opera della seditione imperfette. Ma i Giudei che erano in Gierusalemme sendo grieuemente da Varrone incolpati, con varie scuse s'ingegnauano di purgarsi, con dire; che quella moltitudine era per la solennità congregata, e che era per loro consiglio mosso la guerra, ma per temerità de forastieri era stata commessa, e che erano elli più tosto stati assediati con Romani, che gli hauessero assediati. Vennero contra à Varro Iosippo nipote del Rè, e Gracco, e Rufo conducendo seco tutto l'essercito che haueano. Si fecero incontro à Romani ancora quei che erano stati assediati. Ma Sabino non volendo venire innanti à Varro, uscendo di Gierusalemme dall'altra banda se n'andò verso il mare. Tratanto mandò Varro parte de i soldati per tutta la prouincia à cercar quelli che erano stati della seditione auttori. E pigliati quei che erano accusati, altri che del maleficio erano stati cagione lo cruciaua con sopplicij, altri che meno haueano errato, lasciaua andare. Et furono crocefissi cerca doi milla per questa causa. Acchettate adunque composte le cose in tal guisa, mandò gran parte dell'esercito alle loro stanze, giudicando che aggrauassero il paese, perciò che haueano fatti più eccessi, e contrafatto in molte cose a suoi decreti per desio di guadagno, e di rapina. Et intendendo che 10000. Giudei erano in vn luogo raccolti incontinente se gli fece incontro per pigliarli. I quai prima che fussero pigliati, si renderono per essortatione d'Alcibo. All'hora Varro perdonando alla moltitudine, mandò a Cesare i principali, che si haueano solleuato la seditione. Et Cesare ne liberò molti, & uccise con sopplicij i parenti d'Herode, perche non hauendo riguardo alla giustitia haueano contro famigliari, e consanguinei portato le arme. Così Varro ordinando queste cose, lasciando in presidio vna legatione in Gierusalemme, che prima vi hauea lasciato tornò in fretta in Antiochia.

Querella de Giudei contro Cesare, & il decreto di Cesare. Cap. XVII.

STando Archelao in Roma, sorgeuano principij d'altri trauagli, de i quali era questa la cagione. Erano venuti a Roma i legati de Giudei, più d'otto milla huomini, che chiedeano di viuere secondo le leggi loro; & furono cinquanta i legati per decreto di tutta la gente, e l'altra moltitudine era stata chiamata a Roma da quello. Ma facendo Cesare con gli amici consiglio, e con gli altri principali de Romani, e raccogliendoli nel tempio d'Appollo fabricato da lui con gran spesa, i legati con tutta la moltitudine de Giudei nattini, conuennero a trattare la causa. Et era Archelao con gli amici all'incontro. Tutti i parenti d'Herode si separarono d'Archelao per odio che gli haueano. Et s'accompagnauano contro di lui i Giudei, ma non si mostrauano apertamente giudicando esser loro vergogna se ardissero di parlare inanti a Cesare contro vn loro parente. Eraui ancora Filippo venuto di Soria per conforti di Varro premieramente per aiutare il fratello, e Varro fauoriua molto. Perciò che giudicaua che quel regno sciolto si potesse in più parti diuidere, essendo più quelli che chiedeano di viuere con proprie leggi. La onde confortaua Filippo che per se stesso s'adoperasse, per hauer egli ancora del regno alcuna parte. Concessa adunque à Giudei la potestà di parlare, comin-

cominciarono adire molte ragioni, perche si scioglieſſe il regno, pigliando prima molti argomenti dalle iniquità di Herode, dicendo che era stato Re solamente per nome, ma in fatti crudeliſſimo tiranno, e che era da lui molto deſertate le coſe de gli Hebrei, e gridauano lui eſſer ſtato di natura inchinato a nuoui trouamenti, e che tanti Giudei per ſua crudeltà erano morti, quanti non ſi legge in alcuna hiſtoria eſſer periti nel tempo paſſato, ma che erano eſſi che viueano più infelici non ſolamente di quei a i quali con l'aſprezza del volto, e co'l ſdegno ſi moſtraua terribili, ma etiandio di quelli, le cui ſoſtanze hauea pigliato, come colui che ornaua, & arrichiua le ſtraniere città, habitate da forastieri, con danno, e rouina di quei, che nel regno habitauano, & hauea impouerito tutti, godendoſi con pochi le fatiche del regno, oltre che ſenza giuſte cauſe uccidea molti nobili delle città, e di chiaro ſangue, ſolamente per rapire il loro hauere, & ſe per auentura concedea ad alcuno la vita, lo condannaua à perdere le ricchezze. Poi nel riſcuotere i tributi l'incolpauano, che riſcuotea alcuni ſotto nome di dono con gli aumenti annuali & altre coſe, dopò i tributi erano da i ſerui eſſattori, o da gli amici rapite, e che non ſolamente patiuano danno nell'oro, e nell'argento, ma che erano appreſſo vergognate le vergini, e violate le matrone, ilche per vergogna ſi taceano quei che l'haueano patito. Si come era da chi lo facea deſiderato, come quei che ſi temeano che le loro ſceleraggini foſſero ſcoperte, e che haueano ſofferto ſotto Herode tante ingiurie, quante non potrebbe fare alcuno animale, che all'huomo ſignoreggiaſſe. Diceano ancora, che hauea la ſua gente ſofferto più fiate molte calamità, ma che non mai erano in tanta felicità e miſeria caduti, che quando era ſtato Herode a tutti un'eſſempio di iniquità e di ſceleraggine. Et che haueano con deſiderio gridato Re Archelao, giudicando che dopò Herode ogni triſto huomo ſi poteſſe ſopportare, ilquale nendimenos' ingegnaua di moſtrarſi nel principio del regno più benigno, ma che poi dubitandoſi di non eſſer tenuto vero figliuolo d'Herode, ſcoperſe incontinente gli indicij della ſua mente, e quantunque non haueſſe la fermezza del regno, ilche s'aſpettaua a Ceſare di concedere ò negare, diede tuttauia una viſta della ſua natura, e propoſito come poteſſe per l'auenire gouernare quel regno per quello che ne i principij hebbe ardire di fare, uccidendo in dì ſolenne i cittadini nel tempio, come ſe gli voleſſe offerire a Dio. La onde meritamente era à quella gente odioſa per ſua crudeltà, perilche hauea tutto'l popolo mandato queſta legatione. Chiedendo adunque che non ſi creaſſe Re nella loro Prouincia laquale fuſſe alla Soria unita, e gouernata da que' magiſtrati, che erano da Romo a regger quella mandati, & che all'hora ſi potrebbe comprendere ſe fuſſero ſeditioſi e concitatori de tumulti, ò deuoti ſoggetti, hauendo giudici e rettori dell'anno. Parlando i Giudei in tal guiſa. Nicolò difendendo il Re diſſe, che non era ſtato accuſato Herode, mentre era uiuuto. Perche non parea eſſer vero il loro parlare, i quai hauendo di che lamentarſi tacquero viuendo lui, quando poteano delle hauute ingiurie vendicarſi, ſenza fingere morto lui le querelle. Incolpaua ancora i Giudei di quello che ſotto Archelao era auenuto, i quali haueano preſo ardire di commettere tali coſe contro le leggi, e cominciarono ad uccidere quei che li vietauano le ſeditioni. Accuſauano etiandio quelli, come di ſeditione deſioſi, e ribelli ne l'obidire alle leggi, deſiando di condurre ad effetto ogni ſua

impresa. Cesare vdite amendue le parti licentiò il consiglio & indi a pochi dì non facendo Re Archelao, lo creò Toparcha di mezza la Giudea, che pagaua ad Herode tributo, promettendogli la regal dignità quando con fatiche e fauori verso di lui ne paresse meriteuole, l'altra metà diuise a i due figliuoli d'Herode, cioè Filippo, & Antipa che hauea con Archelao di tutto l regno contenduto. Pagaua a costui tributo la Galilea oltre'l Giordane, che rendea ogn'anno cento talenti a Filippo la Bathananea, la Traconite, e Auranite, e parte della casa detta di Zenodoro, rendea cento talenti ad Archelao Idumea, Giudea, e Samaria, le quai furono da Cesare sgrauate della quarantesima parte de i tributi, perciochè non erano state con la moltitudine partecipi nelle seditioni. Erano le città che pagauano ad Archelao tributo, la torre Stratonica, Sebasta, Ioppe, e Gierusalemme, ma Gaza e Gadara erano state Greche città, lequai separando dal gouerno della Soria, hauea con la Giudea congionte. Pigliaua Archelao di tributo ogn'anno di tutto'l paese, che possedea seicento. Così furon ordinate le cose tra i figliuoli di Herode. Donò poi Cesare a Salome, per stanze il real palagio, che era in Ascalona oltre Iannia, Azoto, e Faselo, e 50000. danari d'argento lasciati a lei dal fratello nel testamento. Pigliaua ella ogn'anno di tributo sessanta talenti. Et era la casa sua nella giurisditione d'Archelao, perche pigliano i parenti quei beni, che gli sono per testamento assignati. Diede ancora Cesare a due sue figliuole vergini, oltre quello ch'hauea loro lasciato il padre 25000. denari d'argento, & a i figliuoli di Ferora le maritò. Et diuise tra i figliuoli d'Herode quello che a lui era stato lasciato, che erano mille e cinquecento talenti, ritenendo alquanti vasi, i quali non tanto per grandezza quãto per memoria del Regli erano grati.

Di vno detto Alessandro, che si fingea d'Herode figliuolo ilquale era stato vccíso. Cap. XVIII.

DIsposte le cose in tal guisa, vn giouane Giudeo, ma in Sidonia nodrito da vno Libertino de Romani, ilquale lo fece conoscere da Herode, perche era simile di fattezza ad Alessandro d'Herode figliuolo che era stato vccíso. Et questo gli testificauano tutti quei che lo vedeano, la onde paruegli questa ottima occasione d'occupare il regno, pigliando seco per aiuto vno della sua gente, huomo delle cose che fannosi in palagio prattico, e sagace a conturbare le grandi imprese. Informato adunque da costui, dicea che egli era Alessandro d'Herode figliuolo conseruato da morte per opera di quei che haueano l'vfficio d'vcciderlo, i quali vccidendo altri, con i quai potessero far fede d'hauer vbidito al commandamento, lui & il fratello Aristobolo haueano conseruato. Con queste fintioni egli diuenuto arrogante, ammaestraua quei che se gli faceano incontro. Tratanto venuto in Candia, persuadea questo a tutti i Giudei che parlauano con lui. La onde essendogli da molti donato, cominciò a farsi ricchissimo. Perche molti gli offeriuano danari, credendo che egli fusse di real sanguc, sperando che potessero pigliare il paterno regno, e rendere loro il guidardone. Andaua adunque a Roma da molti accompagnato, e venuto a Dioarchera ingannò con simile fallacia i Giudei, che vi habitauano. Perche essi

fu-

faceano come a Re contro molti, e specialmente quei che erano stati d'Herode amici famigliari. La causa di questo inganno era, che tutti si dilettauano d'udire vn tale successo. Facea poi fede la similitudine d'aspetto e del volto, e parimente se ingannauano molti che per gran tempo erano conuersati con Alessandro, e credeano che fusse costui desso, & lo giurauano agli altri, che di ciò nulla sapeano. La onde entrando in Roma, e sparsa di lui la fama, gran numero di Giudei se gli fece incontro, giudicando opera miracolosa lui esser saluato, e lo raccolsero lietamente hauendo specialmente riguardo alla materna generatione che era molto chiara. Per il che entrando nella città, era portato per le piazze e borghi in sedia vestito regalmente de beni acquistati in diuersi luoghi. Si raccolse adunque d'intorno a lui gran moltitudine, honorandolo con lieto grido, e faceua si ogni cosa che soglia muouere ad allegrezza le menti humane, specialmente in tale auenimento, nel qual si marauigliauano lui contro ogni humano sperare esser saluato. Ma Cesare di questo auisato, non lo credea, sapendo che malageuolmente si potea ingannare Herode, specialmente one egli staua con l'animo intento, tuttauia sperando che fusse possibile, mandò Celado suo liberto, il quale spesso hauea con quei fanciulli parlato, a vedere Alessandro, il quale veduto lo non fu più che 'l popolo a conoscerlo giudicioso. Ma non se ingannò già Cesare, perche quantunque era dissimile ad Alessandro, non però tanto lo rappresentaua che potesse ingannar quei, che potessero con prudente occhio vedere e giudicare. Perche questo Alessandro falso era dalla fatica molto consumato, & quello era per le delitie e frequente essercitio delicato e gagliardo, & era questo di corpo più duro e grosso. Vedendo adunque le bugie, & che il discepolo co'l dottore accordati, respondeano arditamente, li essaminaua del tutto, & ricercando ogni successo d'Aristobio, fingea marauigliarsi, dimandando perche non era egli ancora venuto a dimandare per se la regal dignità. A cui rispose egli, che rimaso in Cipro, trauagliato e smarrito da i pericoli del mare, acciò che se venisse a lui alcun disagio, egli almeno si saluasse, acciò non perisse al tutto la generatione di Mariamme. Cosi l'hauea instrutto il suo dottore che douesse rispondere. Cesare dimisso il giouane da gli altri disse, io a te concederò la vita per guidardone, che non ti metti a volermi con tale arte ingannare. Dimmi adunque chi tu sei, e chi te ha spinto a finger questo, percioche vince la tua età questo sagace trouamento. All'hora egli perche non puote (vedendosi nel pericolo) più mentire scoprì a Cesare tutta la fintione, & in che modo e da cui era stato istrutto. All'hora Cesare non ingannò Alessandro di quanto gli hauea promesso, per il che vedendolo atto a faticare, lo pose nell'ordine e numero di nauiganti, e condannò alla morte l'auttore di tanta presontione. Parue sofficiente condennatione contro Melienſi, che perdesser totalmente ogni spesa, che per il falso Alessandro fatto haueano. Tale fine hebbe l'impresa del falso Alessandro temerariamente cominciata.

ELEAZARO PONTEFICE

Come Archelao fu accusato, & bandito. Cap. XIX.

Archelao pigliata la toparchia, incontanente che fu in Giudea, priuò di pontificato Iozaro de Boetho, rinfacciandogli che era si couenuto con i seditiosi, e fece pontefice Eleazaro suo fratello. Edificò parimente in Gierico vn real palagio elegante, e vago, e condusse la metà dell'acque lequai adacquauano i tempij, fabricando alcuni canali nel campo, oue hauea piantato gran copia di palme. Edificò vna terra, e chiamolla Archelaida, e contrafacendo alla legge prese per moglie Glafira figliuola d'Archelao, stata moglie d'Alessandro suo fratello, ilquale hebbe di lei figliuoli, e nondimeno a Giudei non è lecito maritarsi con le mogli de i fratelli. Non stette Eleazaro longo tempo pontefice, percioche ordinò sopra di lui Giesu figliuolo di Sea. L'anno decimo del suo principato tutta la nobiltà de Giudei, & i principali di Samaria, non potendo sostenere la crudeltà, e tiranni costumi di quello, ordinarono vna accusa contro di lui innanzi a Cesare, sapendo c'hauea contrafatto ai comandamenti di Cesare, ilquale gli hauea commesso che si portasse co'l popolo benignamente, e con modestia. Cesare saputo questo, sdegnato oltre modo fece si chiamare il procuratore d'Archelao delle sue cose di Roma, chiamato parimente per nome Archelao, e parendogli sconueneuole il scriuere ad Archelao, mandò costui che lo conducesse. Ilquale incontanente imbarcatosi venne tosto in Giudea, oue trouando Archelao in vn conuito gli amici gli manifestò la mente di Cesare, & incontanente lo costrinse a partirsi. Cesare venendo Archelao essendo presenti alcuni de gli accusatori, vdì la causa, ma cosi defendendo troppo bene Archelao, fu confinato in Viena città di Gallia, e mise i suoi denari al fisco. Ma Archelao prima che fusse chiamato a Roma, narrò vn tal sogno a suoi amici. Dicea d'hauer veduto dieci spiche di formento piene, gonfiate, & intiere, lequali erano da buoui mangiate. Et vedendo questo era in gran pensiero, chiedendone poi da gli amici con varij modi l'interpretauano. All'hora Simone sopranenendo dicea che predicea questo sogno mutamento nelle cose d'Archelao, ilche nō gli auenirebbe in cose prospere. Et affermaua che predicean i buoi fatica, e miseria, quando che è solito quell'animale esser dalle fatiche afflitto, e che mostraua quel sogno mutamento di cose, che la terra con opera e fatica de buoi arata, non è lasciata longamēte nel suo stato, e che le dieci spiche manifestaua che haurebbe fine in dieci anni. Et affermaua ad Archelao, che passato vn'estate uscirebbe del suo principato, cosi espose colui il sogno. Il quinto dì dopò il veduto sogno di Archelao, venne Archelao suo procuratore a chiamarlo mandato da Cesare nella Giudea. Parimente auenne a Glafira sua moglie figliuolo d'Archelao, laquale prima, come mostrammo, fu maritata con Alessandro figliuolo Herode, & fratello di Archelao. Costei morto Alessandro si maritò con Giuda Re de Mori, ilquale morto, Archelao la prese dal padre essendo lei vedoua in Cappadocia, ripudiando Maria, ch'era prima sua moglie, tanto era grande l'amore che portaua a Glafira. Laqual essendo maritata con Archelao, vide vn tal sogno. Parendo vider Alessandro innanzi se, & che allegrauasi ver lui abbracciandolo lietamente,

ma

ma che egli le rinfacciaua i suoi mancamenti dicendo: O Glafira, tu veramente confermi il prouerbio, che si dice, non douer si alcuno fidare in donna. Non ti sei maritata meco vergine con sacramento? E poiche habbiamo hauuto figliuola, t'hai scordato l'amor nostro per desio di rimaritarti, nè ti ha bastato questo, c'hai ardito di maritarti la terza fiata, & entrando senza vergogna nella casa nostra, hai violato il letto genitale maritandoti con Archelao, il quale sai che è mio fratello. Ma io non mai di te mi scorderò, nè mancherò della beniuolenza, che sempre ti ho portato, libererotti veramente da tutti gli opprobrij conseruandoti come sei stata mia, stabile e ferma. Ella narrando questo alle sue donne, fra pochi giorni morì. Io ho posto queste cose auenute al Re, dipoi acciochè si pruoui con essempio coloro dire il vero, che affermano l'immortalità dell'anima, & perche si vegga la diuina prouidenza disporre il tutto nelle cose humane, a fine che non siano offesi gli huomini ne i costumi per non creder questo, perche chi crede queste cose, non è impedito di crescer ogni dì in virtù. La regione d'Archelao fatta tributaria, fu sotto il gouerno della Soria congionta. Tra tanto Cirenio huomo consulare fù mandato da Cesare a disporre il censo, cioè la descrittione di tutti in Soria, e per confignare l'haue d'Archelao.

Il fine del Settimodecimo libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO OTTAVODECIMO.

La descrittione della Soria fatta per Cirenio al tempo della Natiuità di Christo. Cap. 1.

CIRENIO uno di quei, che sempre era chiamato a consigliare, huomo per ogni officio di magisterio, e principato celebre, ilqual per tutti i gradi d'amministratione era venuto al consolato, essendo in tutte le dignità chiaro, venne con pochi in Soria, mandato da Cesare per Censore della gente, & approbatore della sentenza di cadauno. Fu mandato con lui Coponio capitano de caualieri con l'autorità sopra tutti i Giudei. Venne Cirenio anco in Giudea, perche era al gouerno della Soria congionta, per stimare de tutti l'hauere, & hauere il conto di tutte le pecunie c'hauea Archelao. Quantunque spiacque oltre modo l'horribil nome della descrittione a i Giudei, tuttauia si soggiogarono senza più voler resistere a questo da Iozaro Pontefice di Boetho figliuolo. Cosi elli vinto dalle lagrime del pontefice, lasciar ono stimare il loro hauere senza più stare in dubio. Ma Giuda Gaulonite, della città detta Gamala unitosi con Sadoco Fariseo, ingegnauasi di ribellare, dicendo questo, esser stimatii scritti altro non esser che vera seruitù. La onde solleuauano con varie essortationi la plebe a difendere la libertà, con dire che porgerebbe loro aiuto ogni creatura, quando per bene della libertà difendessero il loro honore e magnanimità gloriosa, & non sarebbe Iddio in loro fauore, non si mouendo con tale consiglio a far questo. Con tali parlamenti furono incitati in guisa i Giudei che non si guardauano da gli homicidij, perche molto gli piacea d'vdire queste ragioni, & cosi grandi mali da questa seditione riusciua, nè fu scelleraggine alcuna, che non facessero, & cosi fu quella gente quanto dir si possa piena di guerre, commettendosi uccisioni, latrocinij, e rapine, sotto colore di difendere l'vtile commune, ma in vero per proprij commodi. Erano adunque uccisi molti cittadini, e compagni, dipoi si volsero a combattere tra loro non altrimenti, che tra nimici. Per ilche faccuasi in luogo rapine, catture, & uccisioni di maniera, che ne fu arso il tempio di Dio. Tanto puote la nouità, & il mancamento delle institutioni paterne. Questo Giuda e Sadoco introdussero la quarta filosofia, nellaquale trahendo copia d'armati huomini, empirono di tumulti e seditioni tutta la Republica. Piantarono etiandio per esse tadui futuri mali, per la non solita filosofia, della qual voglio parlar alquanto.

Di quattro heresie appo Giudei. Cap. II.

ERano tra Giudei tre heresie nasciute da principio per gli istituti paterni, Esseni, Saducei, e la terza detta de Farisei. Et quantunque habbia di essi narrato nel secondo libro della guerra Giudaica, tuttauia ne parlerò hora breuemente per farne mentione. E la vita de Farisei humile senza delitie seguendo tutte quelle cose, che al giudicio humano paiano ragioneuoli, non resistono alle cose proposte, gli antichi sono honorati di modo, che non gli rispondono in contrario cosa alcuna. Credono ogni cosa farsi per disposition fatale non niegano il libero arbitrio, affermano che sarà il giudicio, oue tutti piglieranno i suoi meriti, cosi quei ch'haranno piuto con virtù come i vitiosi. Et che le anime sono immortali. Et che dansi nell inferno stanze a cadauno conueneuoli, secondo il merito di virtù, o vitij, del quale viuendo s'è fatto degno, che alcune anime erano in perpetue prigioni rinchiuse, altre haueano potestà di ritornare in vita, per questo erano grate a popoli, e se gli dana fede. Et predicauano che si osseruasse tutto ciò, che al diuino culto si appartenea nelle orationi, e sacrificij, & altre cõstitutioni. Tanto fu di questi commendata la virtù, che molte città e gran moltitudine studiosamente accostauasi a quelli, dandosi accrede ne che fussero de gli altri. I Saducei giudicano l'anime esser mortali insieme co i corpi, ma non osseruano altro che la legge, e giudicano cosa lodeuole di resistere a chi dannano la loro filosofia. Ma la loro dottrina, & essercitio fu da pochi accettato. I principali erano da loro con dignità & honori celebri. Gli Esseni riferiscono il tutto a Dio, dicono l'anima esser immortale, commendano la giustitia per laqual predicano che si combatta fin alla morte, vietano che si ponghino nel tempio imagini, ne celebrano con il popolo i sacrificij e le hostie, anisandosi di esser più puri e mondi che la plebe che celebrano separatamẽte i sacrificij, dalla commune conuersatione diuidendosi, sono in cõuersatione, e costumi ottimi & a coltiuare il terreno intenti. Etiano questa cosa degna e mirabile, laqual nõ troueraitra l altre nationi de Grecio Barbari, che hãno le ricchezze cõmuni, nè possede più il ricco, che il pouero. Tale adunque la vita loro, sono più di 400. huomini. Non pigliano mogli, ne tengono seruidicendo che di quelle nasce occasione d'iniquità, di questi sedition. Viuono questi da gli altri separati seruendosi scambieuolmente, fanno procuratori, che habbino cura di ministrare alla necessità del viuere quelle cose che la terra produce. Eleggono per sacerdoti huomini ottimi, vsano cibo semplice, & habito mediocre, e mõdo. Ma Giuda fù l'auttore della quarta filosofia della quale parlammo. Seguono questi nel vestire, & altre conuersationi i Farisei, ma nel difendere la libertà stanno costanti, & immobili, dicono solo Iddio esser di tutti signore, e prencipe, poco stimano sostenire varie generationi di morte. Strezzano i supplicij de parenti, e la perdita d'amici, pur che non siano astretti da alcun humile signore. E molti gli hanno veduti ne i supplicij costanti, la onde molti di loro douentarono in questa frenesie immutabili, & ostinati. Essendo Cassio Elorodi questa vanità prencipe. Ingualparimente mosso da questa superbia, si diede a sollcuar seditioni, e liberarsi da Romani, trabẽdo sec. gli altri in precipitio. Tali generationi di filosofia son tra Giudei

Delle

Delle città a tempo di Cirenio edificate, e come fu violato il tempio. Cap. III.

TRa tanto Cirenio hauendo tolto per conto le ricchezze d'Archelao, e compiuta la descrittione, che si fece l'anno 37. dopoi che Antonio era stato vinto nella guerra di Attio priuò di ponteficato Iozaro ch'hauea consentito che'l popolo mouesse sedition, e creò in suo luogo pontefice Anano. Ma Herode, e Filippo pigliarono cadauno la loro tetrarchia, & Herode circondò Seforo di muro à similitudine di Galilea, e chiamollo Autocratorida, o l'altra Betharāta. Questa è la città, che egli di muro cinse, e chiamò Giulia dal nome di Giulia moglie d'Augusto. Et Filippo edificando Paneade, che si prese la fonte del Giordane, la chiamò Cesare. Fabricò etiandio Bethsaida vicina al lago Genesalo, e fecela città: empiutala poi d'habitatori, e fornita abbondantemente di cose necessarie, la chiamò Giulia dal nome della moglie di Cesare. Gouernando in quel tempo la Giudea Coponio, ilquale dicemmo esser stato con Cirenio mandato, auenne questo in Giudea. Celebrauasi la solennità de gli azimi che chiamiamo pasqua, nellaquale era costume, che aprissero i sacerdoti da mezza notte le porte del tempio. Et all'hora aperte le porte, alcuni Smariti venendo di nascosto in Gierusalemme, sparsero per tutto'l tempio osse de morti. Perilche i sacerdoti cominciarono a custodire più attentamente il tempio.

Della morte di Cesare, e dell'imperatore de i Parthi, di Artabano, e di Pilato. Cap. IIII.

COponio dopo molto tempo ritornò a Roma, a cui successe Marco, sotto'l quale Salome d'Herode sorella, lasciò a Giulia moglie di Cesare Iamoia, e tutta la sua toparchia, e Fascelide & Archeliade posta nel campo, oue furono piantate palme, il cui frutto è ottimo e precioso. Successe a costui Annio Rufo, sotto'l quale morì Cesare secondo Imperatore de Romani, hauendo viuuto anni 57. nell'imperio, mesi sei, & alquanti dì, de i quali ne regnò con Antonio 14. Viuendo adunque anni settantasette morì. Successe a lui Tiberio Nerone figliuolo di Liuia sua moglie, ilquale fu il terzo Imperatore de Romani, sotto'l quale Valerio Grato quinto rettore de Giudei successe ad Annio Rufo. Costui rimouendo Anano dal sacerdotio, creò pontefice Ismael figliuolo di Iabo. Et poco appresso priuato costui, dando del ponteficato l'vfficio à Simeone di Camito figliuolo, ilquale non lo godè più d'vn'anno perche hebbe Caifa successore. Cosi Grato fatto questo, ritornò a Roma, sendo stato anni vndeci in Giudea. Successe a costui Pontio Pilato. Ma Herode tetrarca diuenuto di Tiberio amicissimo, edificò vna città, che chiamò Tiberiade circondandola con muro fortissimo nella regione di Galilea, vicino al lago Genesaro; onde non erano lontane le cald'acque in Ammaus terra. Concorsero in questa città molti circonuicini e gran moltitudine di tutta Galilea, & furon astretti di tutto'l paese huomini venirui ad habitare, & assai nobili vi furono condotti, perche v'habitassero. Raccolse etiandio tutti i poueri, che di quà e di là veniuano, e molti ancora che da questi

prouo-

prouocati, non studiassero di partirsi di quella città. Fabricaua del suo le case de priuati, donaua danari, perche con queste cose tutti si fermassero d habitarui, concedendo secondo la legge paterna, che fusse colui della città chiamato cittadino il quale v'hauea habitato. In quei tempi Fraate Imperatore de Parthi morì con insidie apparecchiate contro di lui da Fraate suo figliuolo. Fraate hauuti figliuoli legitimi, prese per concubina vna Italiana chiamata Thermusa, laquale a Giulio Cesare con altri presenti gli hauea donata. Et prima come dicemmo, la tenea per concubina, innamorato della sua gran bellezza.

Ma passato alquanto tempo, & hauuto di quella Fraate figliuolo, la prese per moglie legitima, tenendola in ogni cosa honoreuolmente, & compiacendone ad ogni dimanda. Studiandosi lei adunque che hauesse il figliuolo de Parthi il principato, e vedendo non potersi fare altrimenti se non escludea da quello con qualche ragione i legitimi figliuoli, persuase l Imperatore, che li mandò a Roma per ostaggi. Cosi elli (perche non puote Fraate resistere alla dispositione di Thermusa) furono mandati a Roma dal padre, e Fraate solo era nodrito nel regno. Il quale cresciuto, recandosi a biasmo di pigliare dal padre il principato con opera della madre ordì al padre un tradimendo, & era fama che si giacea con lei. Cosi per amendue scelerazini diuenne al popolo odioso, cosi per hauer ucciso il padre, come per l' vsar con la madre crudelmẽte: e solleuate gran seditioni, cacciato del regno prima che si facesse più potente morì. Conuenendosi poi insieme i più potenti de Pathi, e vedendo che mal poteano stare senza prencipe, cominciarono tra loro a consultare qual della generatione de Arsacidi douessero creare Imperatore, perche d'altro perentato non si potea fare, la onde fin a questo tempo dicono quell'imperio co'l figliuolo di donna Italiana esser stato violato & ingiuriato.

Et cosi chiamarono per legati loro Herode all'imperio, il quale pigliata la signoria cominciò ad essere al popolo odioso e sospetto, per la estrema crudelta, perche era in ogni cosa crudele, & inhumano. La onde raccolti insieme lo uccisero. Dicono alcuni che fu tra i sacrificij ammazzato, perche costumano quei popoli di portare i coltelli ne i sacrificij. Tuttauia molti credono che fusse alla caccia ucciso. Mandarono adunque legati a Roma chiedendo per imperatore uno de gli ostaggi: e fu mandato loro Vonone proposto à gli altri fratelli, perche giudicauasi lui douersi nelle regal dignità è potenza reggere con modestia. Ma si mutò in vn tratto la Barbara moltitudine. Quando che sono anchora di natura mutabili quei popoli. Cominciarono adunque a sprezzare la sua mansuetudine, giudicando cosa vergognosa di esser sotto posto ad alieno seruo, interpretando l'esser ostaggio una seruitù, perche non era dato per raggio e di guerra. ma che era peggio giudicauano lui esser dato per ostaggio nella pace a biasmo della gente loro e del regno. Con tali querelle la gente cõmosse lo cacciò di stato chiamando incontanente Artabano Re di Media, che era della progenie de gli Arsacidi. Artabano persuaso da loro, venne cõ tutto'l suo essercito a cui Vonone si fece incontro, & raccolto de Parthi buõ numero fece cõ lui fatto d'arme, nelquale Artabano vinto, fuggì a i mõti di Media; & poco appresso raccolte molte squadre, cõbattè cõ Vonone, ilquale vinto fuggì con pochi caualli in Selencia. Et Artabano incalzando il rotto essercito de Parthi, ne fece grãde uccisione. Allhora

hora ſendo i Barbari ſpauentati, egli con grãde eſſercito vẽne a Creſifonte. Signoreg giãdo adũque lui a Parthi. Vonone vẽne in Armenia, & prima cominciò a ſignoreg giare in quel paeſe, dipoi mandò a Roma legati. Ma hauendo Tiberio conſentito al la ſua dimanda, egli ſe ne venne al dritto con Parthi, e denonciò ad Artabano la guerra, non vedendo altra via di rihauere il regno. Ma gli Armenij habitanti cir ca Niſate fiume accordati con Artabano preſero Vonone, & a Silano di Soria rettore lo diedero prigione, il quale vergognandoſi perche l'hauea conoſciuto in Roma, lo guardò trattandolo honoreuolmente. Morì a quel tempo in Comagene Antioco, e la plebe contro i nobili ſi diuiſe, e mandò vna parte e l'altra i legati a Roma. I no bili deſiauano di mutare il ſtato della republica, e che fuſſe da vn preſide retta, e la plebe chiedea d'hauer proprio Re; Il ſenato vdite amendue le legationi, mandò per ſuo decreto Germanico perche amendaſſe i fatti di tutta la Soria, ma eraui dalla ſortuna condotto, acciò che più ageuolmente vi moriſſe. Perche venendo nelle par ti di Oriente, e diſponendo le coſe in ſe in miglior ſtato; fu come per altre coſe appar ue, da Piſone con veleno vccíſo.

Come Pilato vccíſe molti de Giudei. Cap. V.

Pilato di Giudea rettore, pigliandoſe co l'eſſercito di Ceſarea, venne in Gieruſa lemme, per ſciogliere le leggi de Giudei, perche introduſſe le imagini di Ceſa re, che erano nelle bandiere de ſoldati. E vieta la noſtra legge che ſi facciano imagi ni; per il che tutti i rettori di Giudea ſtati prima di lui, entrauano ſenza bandiere nella città. Ma Pilato fu il primo, che non lo ſapendo il popolo entrato poſe nella città le bandiere, che ſeco hauea portato. Il popolo di queſto auedutoſi, raccolto in ſieme venne a Ceſare, ſupplicando per molti giorni, che fuſſero leuato di Geruſa lemme quelle bandiere, al che non conſentendo Pilato auiſandoſi che queſto fuſſe in giuria di Ceſare, tuttauia i Giudei non ſi partirono. All'hora Pilato poſe in agua to i ſoldati, e ſedendo nel tribunale, che gli era ſtato ornato nel ſtadio, perche hauea giudicato quel luogo atto alle inſidie che hauea apparecchiato, ſupplicando da nuo uo i Giudei, dato il ſegno, apparſero fuori i ſoldati, e cominciò Pilato a minacciar li di morte, ſe non ſtauano cheti. Maelli affermauano, che più toſto eleggerebbo no la morte, che contrauenire alla lor legge. All'hora Pilato marauigliandoſi del la coſtanza loro nel conſeruare le proprie leggi, incontanente fece leuar le imagini di Ceſare, e portare in Ceſarea. Volle etiandio edificare vn'acqueduto de' theſori del tempio, cominciando dal torrente ſino in Gieruſalemme longo due ſtadij. Ma nõ piacque a Giudei, la onde cõtro molti migliaia d'huomini raccolti à fabricar gri dauano che non ſeguiſſero tale opera, & vſauano alcune parole di biaſimo e uituperio, come vſa di fare la moltitudine. Per il che Pilato facendo riuſcire dietro alle ſpalle loro i ſoldati, commandaua che taceſſero, ma voltandoſi à maggiori ingiurie e villanie, dato il ſegno, commandò à ſoldati, che aſſaliſſero i Giudei. I ſoldati vera mente facendo più aſſai di quello che era loro impoſto, fecero grande vccíſione di quelli. La maggior parte iui fu vccíſa, alcuni feriti ſi partirono. Et coſì quella ſe ditione hebbe fine.

Del

Del Signor nostro Giesù Christo. Cap. VI.

FV ne i medesimi tempi Giesù, huomo sauio. Se però gli è lecito chiamarlo huomo. Perche facea mirabili opere, & era dottore di quegli huomini, che odono volontieri il vero. Et congionse à se molti de Giudei, & assai de Gentili. Costui era Christo. Hauendolo Pilato dannato alla Croce, per hauerlo accusato i principali della nostra gente, non fu da quelli abbandonato, che l'haueuano amato da principio. Et apparue à loro il terzo dì viuo, si come i profeti da Dio spirati haueano predetto questi, & altri innumerabili miracoli di lui douer riuscire. Dura etiandio sin' ad hora la gente Christiana, che da lui ha preso il nome.

Come Paulina fu violata nel tempio d'Isidę in Roma, e del turbamento che hebbero i Giudei in Roma, & in Giudea per opera di Pilato. Cap. VII.

MAggior turbamento affligea i Giudei ne i medesimi tempi. Et auenne in Roma nel tempio Iside vn caso di bruttura pieno, del quale parlerò prima, dipoi passerò à quelle cose, che auuennero tra Giudei. Era in Roma vna donna detta Paulina, per suoi progenitori chiara di castità, e riputata honestissima. Abbondaua di ricchezze, & era di vago aspetto, di quella età, nellaquale specialmente le donne sono di pudicitia ornate, & haueua per marito Saturnino a lei per sangue, & altre tali qualità simile. Innamorossi di costei vn giouane, chiamato Mõdo dell'ordine de cauallieri, ma hormai assolto dalle grauezze di quel grado, e posto in gran dignità, senza che era per ricchezze atto à fare gran presenti, e spese. Hauea costui alla sopradetta donna promesso gran doni, i quali sendo da lei sprezzati, molto più si accendea ad amarla, e promiselе 20000. drãme Attiche per giacersi con lei vna sola fiata, alche ella non acconsentì. All'hora egli per amore infermãdo, nè potendo mangiare, haueasi disposto di morire, giudicando questo douergli essere di tanto male il remedio. Così egli fatto seco tale deliberatione, vsaua ogni studio d'affrettarsi a morire. Hauea Mondo vna liberta da suoi maggiori parẽti lasciata, il cui nome era Ida, di ogni maluagità vn ricetto. Laquale dolẽdosi che quel giouane si destinasse di morire, il che era certissimo che auenirebbe, auicinatasi, lo fece leuare, parlando con lui di cose che valessero a consolarlo. Perciò che promiteagli di trattare con Paulina in guisa, che accettate cinquanta milla drammea suoi desij compiacerebbe. Con tai parole riuocando dalla morte il giouane, pigliò da lui quanti denari le piacque, ma non tentò Paulina per quella via, che prima era stata tentata, sapendo che l'animo di quella donna non si mouea per danari. Intendendo poi come era ad honorare Iside attenta, prese vn tale consiglio andossene ad alcuni sacerdoti di Iside, a i quali poiche hebbero giurato di tacere, diede 25000. denari, promettendone altretãti, quando riuscisse il suo dissegno. Così fatto loro manifesto l'amore del giouane, li prega che conducano la donna a questo come poteano per via migliore. Elli da cupidigia tratti promettono di mandare ad effetto quanto ella ricercaua, e specialmente il sommo sacerdote promise di parlare cõ Paulina, e disporla a questo. Finse egli adunque di venire d'Egitto mandato da Anubi, il quale fusse di lei oltre modo innamorato, il qual Dio gli hauea commesso che venendo a

Roma,

Roma ne auisasse la donna. Accettò ella lietamente, quella preposta, e gloriauasi con le sue amiche che fusse da Anubi fatta degna di tal merito. Fecelo anco sapere al marito, che ricercaua Anubi di cenare e giacersi con lei. Il quale conoscendo della donna la pudicitia, lietamente le accōsenti. Cosi ella se n'andò al tēpio, & hauendo cenato, e venuto l hora del dormire, tutte le porte furono chiuse da i sacerdoti, & ammorzati i lumi. Era Mondo nascosto dentro il quale acchetata ogni cosa venne alla donna laqual giudicando che fusse il Dio con riuerenza lo racto se, e cosi Mondo giacendosi con lei la notte auicinandosi il giorno si partì. Et ella venuta la mattina leuossi, e venendo al suo marito li narrò come il Dio era venuto a lei. Il medesimo narraua con le amiche, riputādosi questo a sōma gloria & manifestaua che Anubi ancora le hauea parlato. Molti udendo questo non lo credeano, considerando la qualità della cosa, altri gli dauano fede giudicandolo un miracolo, e cōsiderando la pudicitia di lei a somma dignità lo attribuiuano. Mondo trouādo indi a tre dì Paulina li disse: O Paulina hai mi sparagnato 200000. denari, i quai poteui guadagnare, ma tu hai accōsentito a mie dimāde, e liberatemi dal dāno. Perche sei stata tutta notte nel tempio con Mondo, nè più importa del mio nome, poi che ho hauuto il solazzo. Nè cosa alcuna vi è mancata, perche son stato chiamato Anubi & detto questo si partì. Ma ella tornata in se medesima, all'hora comprese la scelleraggine, stracciatasi le uesti corse al marito, scoprēdoli la fintione di tanta maluagità, e pregando che nō fusse a vendicare tanta ingiuria rimesso. Per il che Saturnino lo fece sapere all Imperatore. All'hora Tiberio essaminando con diligenza la cosa, trouò tutta la scelleraggine de sacerdoti, e feceli crucifiggere insieme con tutti d'ogni male origine. Spianò il tempio, e gittò nel tenere l'imagine d'Iside. Bandì poi Mōdo, non lo giudicando degno di maggior pena, poi che spinto da grāde amor hauea peccato. Tale fù il successo delle cose auenute nel tempio di Iside. Hora torno a narrare quello che auēne in quel tempo a Giudei in Roma, si come di sopra ho detto in breuità. Era un Giudeo dalla patria suggito, il qual sendo accusato di contrafare alla legge, era appo i suoi tenuto colpeuole, e maluagio. Fingea costui per più giorni disporre la legge di Moise, & accompagnando tre altri huomini, sedusse una nobil donna chiamata Fulnia che si facesse Giudea. Alla quale persuasero che mandasse in Gierusalemme buona quantità di porpora, e d'ostra per ornamento del tempio. Il qual elli pigliando ne' proprii commodi l'usarono, & haueano per tal via usato per adietro molti argomēti, & inganni. All'hora Tiberio inteso da Saturnino marito di Fulnia e suo amico, commandò che si partissero di Roma tutti i Giudei. Et mandò in Sardegna quattro milla Giudei soldati, molti che per osseruare la legge non volsero militare, furono con varij tormēti afflitti, & cosi per la scelleraggine di quattro huomini, tutta la moltitudine fu di Roma cacciata. Nō fecero anco i Samariti senza turbamento, perche furono turbati da Casedone, huomo a mentire pronto, il quale hauea con artificiose persuasioni disposto gli animi della plebe, che tutti concorressero nel monte Garizi, il qual luogo haueano per santo e giusto. Et promettea di mostrare a tutti che ui mōtauano, i vasi che Moise v'hauea sepeliti. Elli da costui parole persuasi armando in Tirathna terra si fermarono, raccogliendo iui la moltitudine per ascendere con maggior numero il monte.

Ma furono nel ascendere sopraprefi da Pilato ilquale hauea fatto andare innanzi i caualli, & i più veloci pedoni, e cerca la detta terra, feceſi il conflitto, nel quale molti ne furō vccifi, e gli altri meſſi in fuga, e rimaſero la maggior parte prigioni, & vccife Pilato i prencipi della ſeditione. Così turbata la gente Samaria, tutti i principali vennero a Vitellio che hora gouernaua la Soria, & accuſarono Pilato, che haueſſe ingiuſtamente vccifo tanti huomini, affermando che non ſi erano raccolti in Tirathua per ribellarſi da Romani, ma per fuggire dalle ingiurie di Pilato. All'hora Vitellio commiſe a Marcello ſuo amico che haueſſe della Giudea cura, che Pilato andaſſe Roma a ſcolparſi inanzi a Ceſare di quelle accuſe, che gli daūano i Giudei. Così Pilato ſendo ſtato anni dieci in Giudea, andò a Roma per commiſſione di Vitellio aſtretto perche non potea a ſuoi precetti reſiſtere. Ma Liberio morì prima, che Pilato arriuaſſe a Roma.

Fatti di vitellio cerca di Caifa pontefice, e della guerra de Parthi. C. VIII.

VItellio venendo in Giudea aſceſe in Gieruſalemme, & celebrauaſi all'hora per auuentura la paſqua. Fu adunque Vitellio magnifico, e liberale verſo il popolo, ſcemò il prezzo delle coſe, che ſi vendeano, & in più altre coſe apparue benigno verſo quelli, conceſſe che fuſſe tenuta nel tempio la ſtola del Pontefice, & ogni ſuo ornamento, e che fuſſe guardata ſotto la poteſtà del pontefice ſecondò il coſtume antico. Perciò che prima che vi veniſſe Vitellio, teneaſi nella rocca chiamata Antonia per la ragione, che ſi dirà. Vn pontefice chiamato Hircano, del qual nome ne furono molti, hauea edificato vicino al tempio tabernacolo, & iui ſtauaſi per lo più, tenendoui la ſtola pontificale. Perche gli n'hauea cura, eſſendo habito di lui ſolo, quando entraua nel tempio. Ma quando entraua nella città, vſaua habiti communi, conſeruauano cotal coſtume egli e ſuoi figliuoli per più anni. Ma poi che Herode preſe il Regno parendogli quel tabernacolo eſſere in luogo opportuno lo fece maggior, e chiamollo Antonia, in memoria, d'Antonio ſuo amico, e commandò che vi fuſſe guardata la ſtola come ve l'hauea trouata; giudicando che per queſta il popolo non mouerebbe contra di lui ſeditione. Fece il medeſimo Archelao ſuo figliuolo, poiche ſucceſſe nel regno. Cacciato poi Archelao conſeruarono Romani la ſtola in quel tabernacolo di pietre fabricato, ſotto ſigillo del pontefice e del theſoriere ilquale conſeruaua gli altri ornamenti del tempio, & il candelliere, che ſolamente daūaſi ne dì ſolenni ad vſo de pontefici, e paſſata la ſolennità ſi portauano al proprio luogo, e faceaſi queſto in tre ſolennità all'anno e ne i digiuni. Ma laſciò Vitellio in mano de pontefici quella ſtola ſecondo lo antico coſtume, ne volle che quando erano meſtieri d'vſarla, fuſſe da i theſorieri dimandata. Facendo a Giudei queſto beneficio, priuò di ſacerdotio Gioſeffo detto Caifa, creando in ſuo luogo Gionatha figliuolo di Anna. E fatto queſto ſi volſe ad andare verſo Antiochia. Scriſſe etiandio Tiberio Vitellio, che faceſſe amicitia con Artabano Re di Parthi temendoſi che eſſendogli nemico, & hauendo preſa l'Armenia, non procedeſſe più auanti, hauendo già preſo ardire, ma che non fermaſſe con lui l'amicitia, ſe prima non hauea ſuoi figliuoli per oſtaggi, ſcrivendo queſto Tiberio a Vitellio, egli più toſto con gran diligenza ſi diede a i Re d'Iberi, e d'Albani che incontinente moueſſe ad Artabano guer-

ra.

ra, iquali non volsero guerreggiare, ma aperte le porte Caspie chiamate pile, mandaron Scithi nel paese d'Artabano, e cosi fu desertata l'Armenia, e tutto'l paese de Parthi de nimici, & uccisioni ripieno. Perche i primi di loro furono ammazzati, & il tutto si riempì di turbamento, e di pianto. Fu ancora ucciso in quel conflitto il figliuolo dell'Imperator con essercito numeroso, e vi morirono molte migliaia de Parthi. Et hauea Vitellio quasi ucciso Artabano hauendo con doni corrotti i suoi amici. Ma Artabano vedendo l'insidie dallequali non potea schermirsi perche molti de principali si appresta uano di tradirlo, andò cõ pochi suoi fedeli alle Satrapedi sopra, e cosi fuggì dalle insidie. Dipoi raccolto essercito numeroso de Daci e de suoi, e vincendo diffese il suo principato. Tiberio vedendo questo, commandò che si facesse con Artabano amicitia, la quale egli volontieri accettò. Et fecesi l'amicitia sendo Artabano, e Vitellio cerca Eufrate fiume, oue in breue parlarono della considerationeconcorrendo nel mezzo del ponte cõ pochi huomini che fussero per loro guardia. Poiche hebbero parlato, Herode tetrarca fece loro vn conuito nel mezzo di quel luogo ornando il tabernacolo con velli di gran prezzo. All'hora Artabano diede per ostaggio a Tiberio Dario suo figliolo, co'l quale mandò assai cari doni. Tra iquali mandò un Giudeo chiamato Lazaro alto sette gomiti, ilquale per la grandezza del corpo era chiamato gigante questo. Vitellio ritornò in Antiochia, & Artabano in Babilonia. Ma Herode volẽdosi con tale cõciat. ra far grato a Cesare, gli scrisse come era la pace fatta, & hauuto lo ostaggio e finalmente non lasciò che fusse a questo pertinente. Dipoi che scriuendo Vitellio di questo a Cesare, egli rise ch'era del tutto auisato prima da Herode. Delche hebbe Vitellio gran sdegno, ma non seropì l'animo aspettando fin che tornasse poi che hauesse Caio preso l'imperio.

Della guerra tra Herode & Areta per la moglie di Herode tetratca. Cap. IX.

MOrì etiandio a quel tempo Filippo d'Herode fratello l'anno 22. dell'Imperio di Tiberio, egli regnò enni 22. sopra la regione Traconite, e Gaulanite, & gouernaua appresso tutta la gente Bathanea. Fù costui in tutta la sua signoria temperato, e benigno senza grauare alcuno. Era tale la sua conuersatione con i soggetti, andaua in viaggio, con pochi eletti amici, daua nelle cause giuste sentenza, era pronto ad aiutare a chi se gli facea incontro hauendone bisogno, e se per caso udiua alcuno uenire oppresso, incontinente sedendo nel soglio fauoriua alla giustitia, castigando il delinquente. Morì adunque costui in Giuliade, di onde fu con essequie pompose portato al sepolchro, che egli prima hauea edificato, e fu con honore sepolto. E Tiberio Cesare prese il suo principato, perche non lasciò figlioli, lo congiunse alla Solia, cõmettendo però che i tributi da qual paese iui si conseruassero. Vennero in questo tempo in gran discordia Areta Petreo & Herode Re per tal causa. Herode tetrarca hebbe per moglie la figliuola d'Areta, con la qual era vissuto gran tempo. Ma sendo chiamato a Roma, e passando per casa di Herode, fu honoreuolmente raccolto, perche era suo fratello generato però di altra madre, perche nacque della figliola di Simeone sacerdote. Et essendo iui inamorossi della moglie dell'altro Herode che era figliola d'Aristobolo, e sorella del maggio-

re Agrippa, & hebbe ardire di parlare di tuor la per moglie. Alche ella consentendo s'accordarono che tornato da Roma la pigliasse per moglie, con patto di repudiare la figliola del Re Areta. Ma poi che fu tornato da Roma, compiute le bisogne, per le quali era uisto chiamato, la moglie sua intendendo il tutto che era tra lui, e la moglie d'Herode ordinato, prima che s'auedesse il marito, che ella fusse di questo auertita, lo pregò che la mandasse in Macheronta, che era il confine tra il paese d'Areta e di Herode, ma non scoperse la sua volontà. Herode non si pensando ch'ella sapesse cosa alcuna, la mandò volentieri. Ma ella perche hauea molto innanzi auisato il padre che le apprestasse in Macheronta tutto ciò, che per il viaggio facea mestieri, fu da i conduttori d'Areta raccolto, & in un tratto intrò nell'Arabia. Cosi da quei conduttori ad altri passata, e da quelli ad altri, fu con gran prestezza al padre condotta alquale fece manifesta d'Herode la volontà. Et cosi hebbe principio l'inimicitia, e raccolto d'amendue le parti un'essercito fecesi in Gamallica un conflitto, non essendo presenti i principi da i mandati capitani. Fatto adunque il fatto d'arme, & afflitto l'essercito d'Herode per tradimento de i fuggitiui, che dalla tetrarchia d'Herode fingendo d'aiutarlo erano venuti. Herode ne scrisse a Tiberio, il quale sdegnato che Areta hauesse fatto questo, scrisse a Vitellio incontinente gli mouesse guerra, e che lo conducesse a lui viuo, gli mandasse il capo. Questo commise Tiberio al rettore di Soria.

Di Giouan Battista. Cap. X.

MA giudicauano alcuni Giudei che l'essercito di Herode fusse stato sconfitto per la diuina ira giustamente contra lui mossa, per vendicare Giouanni detto Battista, ilquale fu da Herode ucciso, huomo ottimo, il quale commandaua a Giudei che si desseró alle virtù, ad osseruare la giustitia, e pietà uerso Dio & unirsi insieme con il Battesimo. Il quale sarebbe all'hora grato a Dio, quando fusse pigliato non solamente a lauar i peccati, ma etiandio a conseruare la castità del corpo, la giustitia dell'anima, e la purificatione, tenendolo come un sigillo e guardia fedele di tutte le virtù. Essendo adunque ammaestrato da lui il popolo in tal guisa, e concorrendoui gran popolo, Herode temendo che i popoli dalla sua dottrina persuasi si ribellassero da lui, perche uedea la plebe ad ubbidire a suoi precetti & ammonitioni disposta, giudicò esser più espediente d'ucciderlo prima che forgesse alcuna nouità, che poi turbate le cose tardi pentirsene. Herode mosso da questa sospittione solo pose Giouanni in prigione in Macheronta castello, & iui fu ucciso. Giudei adunque come dicemmo, giudicauano che fusse da Dio stato sconfitto il suo essercito per questo peccato, degno veramente di esser castigato.

La morte di Tiberio, e tutta la progenie d'Herode. Cap. XI.

COminciò adunque Vitellio a preparare la guerra contra Areta, e pigliando due legioni, e tutti i caualieri, e pedoni, e gli aiuti mandati da'Re a Romani soggetti andaua a passare per la Giudea. Ma se gli fecero incontro i principali de Giudei supplicando che non passasse per il suo paese, acciò che non fussero astretti di accettare le imagini contra la legge. Egli udito questo mutò fantasia, e commandò che l'esercito andasse per il largo tempo, & egli con Herode, & altri amici andò in Gierusalemme per offerire sacrificij, perche auicinauasi la solennità de Giu-

de Giudei. Allaquale venendo fù con fauore e dignità raccolto dal popolo, e stando ui tre giorni priuò Gionatha di sacerdotio creando sommo pontefice Theofilo suo fratello. Il quarto dì gli vennero lettere, che l'auisauano Tiberio esser morto, e che sforzasse tutta la moltitudine a giurare fedeltà a Caio. Rimandò etiandio i soldati egli ausiliarij alle lor case, non potendo seguire la guerra perche non sapea la mente di Caio ilquale era nell'Imperio succeduto.

Diceuasi etiandio che Areta hauea proueduto questo perche mandando Vitellio ad intimargli la guerra narrasi che egli a i soldati rispose, che gli era impossibile, che l'Romano essercito andasse a i petrei, perche morirebbe prima vno de i prencipi quello che hauea commandato la guerra, o quel che l'essequiua, o colui contro ilquale s'apprestaua, così Vitellio ritornò in Antiochia. Ma Agrippa d'Aristobolo figliuolo venne à Roma l'anno prima, che Tiberio morisse, volendo con l'Imperatore retrattare che gli desse in Giudea qualche signoria. Voglio adunque narrare di tutta la generatione d'Herode, come fu propagata, & così sia meglio quest'historia manifesta, e comprenderassi niente giouare l'essercito, o la forza corporale, nelle altre cose che sono da gli huomini desiate, non hauendo la pietà, con la quale si honora Dio. Quando che tra cento anni, la progenie d'Herode, come che fusse numerosa fu consumata, eccetto alquanti che pur rimasero viui.

Conducesi ancora l'humana generatione ad humiliarsi vedendo di quella famiglia le greui calamità. Narrerò poi i successi d'Agrippa in vero miracolosi, come di priuato huomo e sprezzato, peruenne à tanta potestà, laquale niuno hauerebbe di lui potuto sperare o credere. Ho parlato di questo di sopra, tuttauia ne parlerò hora con più diligenza. Hebbe il maggiore Herode due figliuole di Mariamme figliuola d'Hircano, dellequai Salome si maritò a Faselo suo fratello generato, l'altra chiamata Cipri, ad Antipatro figliuolo di Salome d'Herode sorella.

Generò Faselo di Salome cinque figliuoli, Antipatro, Herode, & Alessandro, & Alessandra e Cipri figliuole: e fu Cipri moglie d'Agrippa figliuolo d'Alessandro. Alessandra con Cipriano huomo nobile & honorato fù maritata. Cipri morì senza figliuoli. Ma generò Agrippa due maschi, e tre femine, Beronice, e Mariamme, e Drusilla, i maschi si chiamauano Agrippa e Druso, ilqual prima che venisse alla giouentù morì, & Agrippa era nodrito dal padre. Furono anche del magno Herode figliuoli, Herode, Aristobolo, e Beronice, ma Beronice di Costoboro fu figliuola di Salome, sorella d'Herode. Lasciò Aristobolo questi fanciulli quando fu con Alessandro dal padre ammazzato, come è predetto. Questi cresciuti presero mogli, Herode fratello d'Agrippa prese Maria figliuola d'Olimpia da Herode generata, e di Iosippo d'Herode fratello, & generò di questa Aristobolo.

Ma Aristobolo terzo fratello d'Agrippa preso Iotopala figliuola di Sigeramo Rede Emeseri, de i quali nacque Iotopa che era sorda. Questi furono i figliuoli dei maschi. Herodia era di questi sorella, che si maritò ad Herode del magno Herode figliuolo, generato di Mariamme figliuola di Simone pontifice, di questi si generò Salome, dipoi Herodia contrafacendo alla legge paterna maritossi ad Herode fratello di suo marito mentre che era in vita. Era di Galilea tetrarca questo Herode, a cui si congiunse, e Salome sua figliuola con Filippo di Herode figliuolo tetrarca di

ca di Traconitide era maritata. Ma morendo costui senza figliuoli, Aristobolo figliuolo d'Herode fratello d'Agrippa la prese per moglie. Et hebbe di lei tre figliuoli Herode, Agrippa, & Aristobolo. Così moltiplicò la progenie di Salome. Partorì ella ancora d'Antipatro Cipri, che fu d'Alessa Selicia moglie. Hebbe parimente di Alessa un'altra figliuola nomata Cipri. Ma Herode & Alessandro che dicemmo esser fratello d'Antipatro, morirono senza figliuoli. Alessandro d'Herode Re figliuolo, che fu dal padre ucciso, hebbe della figliuola di Archelao Re di Cappadocia due figliuoli Alessandro e Tigrane. Tigrane regnando in Armenia, accusato a Roma, morì senza figliuoli. Alessandro un figliuolo che dal nome del fratello chiamò Tigrane, e quello Alessandro che prese per moglie Ioppata d'Antioco Re de Comageni figliuola, e fù da Vespasiano creato Re di Lisida città di Cilicia. Ma la progenie di Alessandro subito che cominciò a crescer abbandonò il culto della sua gente, passando a riti e costumi di Gentili. L'altre figliole d'Herode non hebbero figliuoli. Durò la sopradetta progenie d'Herode fin a quel tempo, che'l maggior Agrippa prese la regal dignità.

Qual sorte hauesse Agrippa con i Giudei, e con Cesare. Cap. XII.

DEtto questo della progenie d'Herode, hora parlerò d'Agrippa, qual disgratia gli accadè, come fuggì da tutte le calamità, & ascese a gran dignità, & Imperio. Poco innanti che Herode morisse, era Agrippa in Roma, & hauea contratto grande amicitia con Druso di Tiberio figliuolo, e con Antonia del maggiore Druso madre, perche honoraua costei grandemente sua madre, & con veneratione la nominaua. Ma Agrippa essendo per natura liberale e magnanimo, & à donare pronto, non potea viuendo la madre far la sua volontà manifesta, per non la contristare. Morto poi la madre per il che diuenne libero di tal rispetto cominciò a spargere abbondantemente il suo hauere, altre cose dispensaua nel viuere cotidiano, altri in doni à più persone, molti presenti facea à i liberti di Cesare, perche gli potessero porgere qualche aiuto. La onde strabocchevolmente spendendo, in breue tempo diuenne stremamente pouero. Altra cosa poi gli auenne che gli vietò l'habitare in Roma. Accadè che morì il figliuolo di Tiberio, per laqual morte commandò Tiberio che niuno de gli amici di suo figliuolo gli venisse innanti, acciò non si arricordasse del figliuolo vedendolo, e s'rinouasse il suo dolore. Per tal causa nauigò Agrippa in Giudea vedendosi viuere in Roma miseramente hauendo consumato il suo hauere, nè potendo per altra via guadagnare, perche hauea tolto ini più danari ad vsura, & essendo da banchieri astretto à pagare, non poteua scioglierse da suoi debiti. Mancado adunque di consiglio, e pieno di confusione, se n'andò in una torre, in Malatha, destinando di morire. Questo sentendo Cipri sua moglie, cominciò ad vsare ogni studio per liberarlo da morte. Prese adunque per consiglio di scriuere a sua sorella Herodia, laquale Herode tetrarca hauea preso per moglie, facendole sapere in che stato si trouasse Agrippa, e che haueua si destinato di morire, la onde facea mestieri che per il parlamento gli porgesse aiuto. Così ella richiamando Agrippa, assignandoli una stanza in Tiberiade, & alquanta prouisione al dì per il suo viuere.

Ma

Ma non continuò Herode in questo longo tempo quantunque non bastasse quello che gli daua, perche rinfacciando Herode, sendo imbriacco in Tiro, questo beneficio ad Agrippa, egli non potendo sofferire l'ingiuria si partì, & indi andò à Flacco huomo consulare, del quale era stato in Roma amicissimo. Gouernaua costui à quel tempo la Soria, così da Flacco raccolto si trattenea con lui.

Ritēne quiui etiandio Flacco Aristobolo d'Agrippa fratello, ma suo nemico, tuttauia non mancaua per questo che non fussero amendue dal consolo amicheuolmēte honorati. Ma non cessò Aristobolo di contrariargli fin che lo rendè à Flacco odioso, mostrandogli che l'hauesse in tal modo offeso. Contendeuano i Damasceni con Sidonij per i confini, e douendo Flacco vdir le loro differenze, elli sapendo che Agrippa hauea cō'l consolo gran potere lo pregauano che à lor o fauorisse, promettendogli assai danari. Così elli studiosamente s'affaticaua in ogni cosa, che loro riuscisse profitteuole. Ma Aristobolo saputo la promessa de i danari, ne auisò Flacco, ilquale saputa la cosa certa cacciò da se Agrippa. Laonde egli da estrema pouertà circondando, andò in Ptolomaida, & vedendosi da necessità del viuere astretto, terminò di nauigare in Italia. Ma non hauendo da fare la spesa del viaggio, pregò Marsia suo liberto che à tanta impresa gli porgesse aiuto, pigliando in prestito danari d'alcuno. Chiese primieramente Marsia da un liberto di Beronice madre d'Agrippa, ma per suo testamento diuenuto in potere di Antonia, che gli prestasse alquanta somma di danari, mediante un scritto, e la fede che gli prometteadirendergli. Egli lamentandosi che Arippa io non so che te le cose migliore, e più degno. Fu tra quei che vdirono, uno chiamato Entico liberto d'Agrippa e suo carattiere, ilqual per quel tempo non ne fece motto, ma poi intolpato da Agrippa di ladro per alcune vesti che in uero hauea rubbate fuggendo fu preso. E condotto à Pisone c'hauea cura della città, essendo interrogato per qual causa era fuggito, disse c'hauea da parlar in secreto à Cesare di cose alla salute profitteuole.

Per ilche lo mandò à Caprea legato, Tiberio vsando il suo costume lo tenne in catene, perche hauea di se stesso gran cura hauendo inanzi à gli occhi gli essempi de gli altri Imperatori e tiranni. Et perciò non ammetteua facilmente, i legati non moueа nè innalzaua ageuolmente alcuno de suoi capitani o procuratori o posti in altri vfficij non essendo trouati in qualche colpa. Altramente non daua successore ad alcuno se non per morte, hauendo hauuto da i prigioni alcuni secreti auisi. Perche dimandato da gli amici perche causa tenesse tal modo, rispose che non ammettea facilmente i legati, acciò non ve ne venissero de gli altri in maggior numero vedendo questi ageuolmente esser stati isspediti. La onde fusse dalla frequenza de legati più molestato, specialmente sendo costume di honorarli con doni. Dicea ancora che lasciaua in perpetuo i magistrati, a chi gli hauea una fiata concessi, comprendendo questi sommamente à soggetti esser gioueuole, perche era ogni maneggio di tal natura, che attendeano gli huomini studiosamente ad arricchirsi.

La onde uedendo cadauno di non douer longo tempo tener un magistrato, gli è manifesto ch'usa egli ogni studio d'acquistar quanto può, per il che a furti e rapine si mouano. Ma oue sanno di certo gli huomini star longamente nel magistrato, diuentano a furti & ad ingāni più rimessi, hauendo libertà in far grand'acquisto.

Ma quando si danno i successori souente, non possono i soggetti tolerare la rapacità de capitani, che hanno poco tempo di rubbarci, i quai se fussero pieni, lascierebbono da parte il desio di guadagnare. Et daua l'essempio di vn ferito alla cui piaga andauano assai mosche, il quale ueduto da un che passaua, hauendogli misericordia, & auisandosi che per debolezza non potesse cacciarle, & hauesse d'altrui aiuto bisogno, l'interrogò la cagione, perche non soccorresse a se medesimo cacciando la molestia delle mosche. A cui egli rispose maggior noia mi darai à cacciar da me cotestе mosche, lequai perche sono di sangue ripiene non mi sono troppo molestе, anzi vi stanno sopra più piacеuolmente, ma se cacciate via questе, se ne raccoglieranno d'altre affamate, assaliranno in guisa la piaga, che non potrai cacciare ancora che le uccidi. Perciò dicea Tiberio, che prouedea à soggetti essendo i gouernatori di rubbare stanchi, perche non mettea altri in luogo di quelli nelle amministrationi, i quai come mosche al guadagno si desero, & più temendo di esser da l'ufficio rimossi meglio studiassero à rapire. Rendono al mio parlare testimonio, che fusse Tiberio di tale natura, le opere sue quando che in 22. anni tenne l'imperio mandò solamente due spensatori in Giudea a reggere quella gente, Grato, e Pilato, che gli promettea di rendergli. Egli lamentandosi che Aggripa in non so che danari l'hauesse ingannato, lo costrinse à fare vn scritto d'hauere hauuto tre millia danari Attici, e gli ne diede 1500. Egli a questo acconsentì non potendo altro fare. Pigliato adunque il danaro, Agrippa venne ad Anthedone, e trouata vna naue, andaua al suo viaggio. Herennio capitone di Iannia procuratore udito questo, mandò i soldati per riscuotere da lui 300000. danari d'argento, ch'era egli in Roma debitore nella camera di Cesare. Questi uenendo, lo strinsero a pagare, ma egli fingendo di voler pagare, fuggì la notte in Alessandria.

Oue pregaua Alessandro Alabarco che gli prestasse 200000. danari, ilquale non promise di darli, ma chiedendoli da lui Cipri sua moglie, non le seppe negare, marauigliandosi del grande amore di quella verso il marito, e vedendola d'ogni honestà ornata. Alessandro adunque li prestò cinque talenti in Alessandria, e promise di darli resto in Dicearchia, temendosi di Agrippa, perche era a spendere troppo largo. Così Cipri mandando il marito in Italia, ritornò con figliuoli in Giudea. Agrippa venuto a Pozzolo scrisse à Tiberio, che si trouaua in Caprea come egli era vicino, e desiaua di potergli venire innanti, e che lo facesse sicuro di venire à Caprea. All'hora Tiberio senza ponto indugiare benignamente gli rispose tra le altre cose che si rallegraua lui ritornare sano. Così egli venuto à Caprea fu da Tiberio non con minor benignità raccolto di quello che la lettera dimostraua. Perche hauendolo abbracciato, magnificamente lo riceuè. Ma venute lettere il dì seguente da Herennio Capitone, che manifestauano come Aggrippa essendo debitore 300000. danari, non potena pagare, la onde era fuggito a quel tempo, che haueua promesso a gli essatori di pagare, mutosi l'animo di Cesare, perche hauendo letto la lettera, sdegnato oltre modo gli commise che non gli apparisse più innanti, sin che pagasse il debito. Agrippa non turbandosi ponto del sdegno di Tiberio pregaua Antonia madre di Germanico e di Claudio, che fu poi Cesare, che gli prestasse 30000. danari, acciò non perdesse di Tiberio l'amicitia.

Ella

Ella'arricordandosi di Beronice madre d'Agrippa, percioche amauano si queste dõne sommamente, specialmente che amendue haueuano lattato Claudio, e nodritolo insieme, prestogli l'argento che dimandaua. Ilquale hauendo pagato per il debito, non fu più da l'amicitia di Cesare escluso. Dipoi Tiberio lo accompagnò con suo nipote, commettendo che lo seguisse in ogni luogo. Perche Agrippa vedendosi esser stato raccolto d'Antonia con tanta gratia, pose ogni studio di gouernare Caio suo figliuolo, ilquale per fauore della madre era molto honorato. Era iui per sorte vno di Samaria liberto dalquale egli prese in prestito vn millione di denari de i quali egli restituì quelli che era debito ad Antonia, e del rimanente gouernaua Caio, laonde ottenne da lui maggior dignità.

De i costumi, e morte di Tiberio, della cattiuità d'Agrippa, e come fu creato Re. Cap. XIII.

POrtandosi adunque Agrippa meglio di dì in dì verso di Caio, & parlandosi vn giorno di Tiberio Agrippa, per l'affettione parlando, desiaua che morto lui egli succedesse, & forse nelle altre ragione ancora tenne il medesimo modo.

Dicea etiandio che tardaua ad essaminare i prigioni, perche morendo poi che erano dannati finiano tutte le miserie, ma che tenendoli in prigione, daua loro maggiore calamità, come erano meriteuoli. Per tale cagione adunque non era stato udito Eutico, ma era tenuti in catene. Passato alquanto, Tiberio venne da Roma in Tusculano, lontano da Roma ducento stadij. Pregaua Agrippa Antonia che studiasse che la causa d'Eutico contro di se fusse essaminata.

Era Antonia appo Tiberio in grande honore tenuta, per il parentato & per la sua dignità, perche era stata moglie di Druso suo fratello, & era per honestà riguardeuole. Perche rimanendo in giouentù vedoua non volle più rimaritarsi, & quantunque le commandasse Augusto che con alcuno si maritasse, visse ella senza biasimo tutti i suoi anni. Et hauea a Tiberio fatto gran beneficio hauendosi apparecchiato insidie Seiano amico di suo marito e molto potente, per essere di più squadre capitano, & che molti nobili con lui giurauano, & assai liberti concorreuano a lui, senza che tutta la militia era corrotta.

Cosi il tradimento di dì in dì facea più robusto, & harrebbe Seiano mandato ad effetto l'opera, se Antonia più che la maluagità di Seiano prudente, non hauesse vsato il suo ardire, perche hauẽdo inteso ciò che contro di Tiberio si trattaua, gli scrisse il tutto cõ diligẽza, & per Pallante suo fidelissimo seruo gli mandò in Caprea la lettera, ilquale compreso il tradimento vccise Seiano, & i consapeuoli, & quantunque prima honorasse Antonia, all'hora le portò maggior riuerenza, & vbbidiuale in ogni cosa. Tiberio da costei pregato che essaminasse Eutico con dire, se quello che dice Eutico contro Agrippa è bugia, hauerà egli il suo premio, ma se nell'essamine apparirà esser vero quello che dice, caderà sopra colui la pena, ilquale ha studiato che si venga a questa essamine. Et Agrippa, narrandoli Antonia questo, facea più istanza che si veniss e all'essamine di questa causa. Laonde Antonia non potendo sprezzare Agrippa perche instaua a questo, pigliato opportuno tempo, & andando inanzi Caio suo figliuolo & Agrippa dopo mezzo dì, chiese

e da Tiberio chiamato Entico lo essaminasse. All'hora disse egli, sanno i Dei, o Antonia, che non farò questo di mia voglia, ma da te astretto.

Et detto questo commandò a Macrone, che a Seiano era succeduto, che conducesse Entico, ilquale incontanente condotto, cominciò Tiberio ad interrogarlo, che cosa hauea a dire contro di lui, che l'hauea fatto libero. Rispose Entico, o Signore:: Andauano in carretta Caio, & Agrippa con lui, & io a piedi, & ragionando di più cose, tra molte, disse Agrippa a Caio. Verrà mai quel dì, che morto questo vecchio, tu pigli del mondo il principato, ne te impedirà Tiberio suo figliuolo, perche ageuolmente lo potrai uccidere. All'hora sarà beato il mondo, & io da te sarò beatificato. Tiberio seco pensando le cose dette, che pareuano incredibili, & hauendo contro Agrippa antico sdegno, perche gli haueua commesso, che hauesse cura di Tiberio suo nipote figliuolo di Druso, & egli non ne facendo cura haueasi dato tutto a Caio, disse o Macrone fa, che sia legato costui anchora.

Ma non intendendo Macrone di cui gli parlasse, non si auisando, che pensasse questo di Agrippa, lo interrogaua per meglio sapere di cui gli commandaua. Cesare caminando con lui nell'Hippodromo peruenne ad Agrippa, pigliandolo con mano disse, costui ha commandato, che sia legato Macrone. Et dimandando lui anchora di chi dicesse. Agrippa disse l'Imperatore. Agrippa turbatosi si voltò à preghi, arricordandogli, che era stato con suo figliuolo nodrito, e di Tiberio, co'l quale primamente era stato leuato.

Ma niente gli giouaua, anzi era condotto in prigione vestito di porpora, & era il gran caldo per la state, e per il beuuto vino nel conuito, cominciò a patire estrema sete. La onde fatto ansioso, cominciò contra la sua dignità a guardare in ogni luogo, onde potesse alla sete trouare rimedio, e vedendo vn seruo de Caio detto Thamasto, che portaua vn vaso d'acqua, chiese da lui bere, & hauendo auidamente beuuto, disse; ò seruo io spero, che questo mistiero ti riuscirà in bene, perche quando sarò di prigione liberato, non tarderò ad ottenerti da Caio liberto, poi che a me prigione hai seruito, come prima faceui quando io era in dignità. Nè fu in questo bugiardo, anzi li rendè molto honoreuole guidardone. Perche essendo poi creato Re, ottenne da Caio, che lo fece franco, & lo creò del suo hauere procuratore, & morendo lasciò, che nel medesmo officio seruisse ad Agrippa, & a Beronice suoi figliuoli, et morì in questo honore molto vecchio. Ma questo auuenne dipoi.

Agrippa tuttauia staua incatenato innanzi al palagio, & per l'ansietà appoggiauasi con molti prigioni ad vn'albero, & essendo sopra l'albero nel quale appoggiaua Agrippa vn'aloco, vno de prigioni per natione Alemanno, considerato lo dimandò chi fusse colui, che era d'ostro vestito, intendendo, che egli era Agrippa, e per natione tra principali de Giudei, dimandò al soldato legato con lui che lo lasciasse vicinare a lui, perche volea interrogarlo d'alcune cose della sua patria.

Così auicinato a lui disse per interprete ò giouane affligeti veramente vn subito mutamento, portandoti gran calamità, ma ti dirò cose, che ti predicono per diuina volontà la liberatione da tutti i mali. Saperai adunque ch'io inuocò i Dei della mia patria, e di questo luogo testimonio, per la tua prouidenza siamo incatenati, che non dirò quello, che vdirai per ingannarti, nè per darti vana

alle-

allegrezza quando che questo predire, che non riesce in effetto, più tosto accresce la malinconia, che se non ne fusse stato parlato, la onde mi è paruta giusta cosa predirti questo per diuina ispiratione.

Certamente gli è impossibile, che tu non sij incontanente da queste catene libero, e che non ascendi a continua signoria di gran dignità, & autorità di maniera che a tutti te portino inuidia, i quali hora ti veggono in miseria, e la morte ancora troueratti beato, e lascierai a tuoi figliuoli copiose ricchezze, tutti quei beni, che sono da gli huomini hauuti in prezzo. Ma tienti à mente che quando vedrai questo vccello vn'altra fiata, morirai tra cinque giorni. Et auuerratti tutto questo si non m'inganna la diuinità, allaquale hà piacciuto di predire per quell'vccello vn tanto auuenimento. Et à me è paruto sconueneuole conoscendo questo, non te ne fare partecipe. Et giudicherai, che sia stato per tuo vtile, che tu sij alquanto da malinconia afflitto quando verranno nelle tue mani tutti i beni, & harrai fuggita ogni disgratia, nella quale hora ti troui. Di questo parlar de l'Alemano venne ad Agrippa tanto riso, quanto poi fu il successo miracoloso. Ma Antonio dolendosi della calamità d'Agrippa giudica di mouere sospetto pregando per lui, senza che sarebbe senza effetto, la onde dispose alcuni soldati di Macrone, che lo trattassero humanamente senza tenerlo ristretto. E fu dato loro vn centurione di tal qualità, e parimente colui che venia legato con lui, se gli concedea di lauarsi ogni dì, e poteano entrar à lui i liberti, e gli amici, & in ogn'altra cosa era con diligenza gouernato. Entraua à lui Sila suo amico, e de suoi liberti, Marsia e Stocheo, iquali gli portauano quei cibi che più gli piaceano, vsando verso di lui ogni diligenza, e gli portauano veste sotto colore di vendergliele. Venuta poi la notte gli faceano un letto con saputa & aiuto di soldati, hauendo loro commesso Macrone che così facessero.

E fu tenuto per sei mesi in tali infortunij Ma Tiberio tornato in Caprea fu sopra preso da febre mediocremente da principio, ma crescendo il male, Euodo che più l'amaua di tutti i suoi liberti, perdendo di lui la speranza, gli fece condurre innanzi i suoi figliuoli, dicendo che doueua parlare con quelli prima, che lasciasse questa vita. Hauea egli dui figliuoli non già proprij, ma addottati, perche Druso suo figliuolo era morto, & Tiberio da lui generato, e detto Camello era stato addottato insieme con Caio figliuolo di suo fratello, giouane in le arti liberali bene ammaestrato, hauuto caro & honorato lo dal popolo, per la virtù di Gerimanico suo padre, il qual era stato sommamente honorato dal popolo per suoi affabili costumi, e benignità, che à tutti lo faceano caro. Et quantunque fusse egli dignissimo, non era arrogante, anzi studiaua di farsi à tutti vguale. Con tali modi adunque era non pure dal popolo, ma dal senato anchora molto apprezzato.

Oltre più le straue nationi erano inchinate ad amarlo, alcuni per la sua affabilità, altri per il grato parlare, altri per la sua fedeltà e mansuetudine. Fu il pianto per la sua morte vniuersale, non come vsasi per aggradirsi al prencipe fingendo di dolersi, ma sententiano tutti verace maninconia. Perciò giudicaua cadauno la sua morte esser la propria, tanto furono i suoi costumi, il suo parlare a tutti grato. La onde era peruenuto tale beuiuolenza e fauore di tutti nel figliuolo, & amauano specialmẽte tutti i soldati in guisa, che recauano à gloria il morire per sua cagione, quando potesse

teſſe egli per tal via ottenire il principato. All'hora commandò Tiberio ad Euodo che nell'aprirſi del dì vi conduceſſe quei giouanetti. Et egli porgeua prieghi a i paterni Dei che gli moſtraſſero manifeſto ſegno, chi dopò lui doueſſe ſuccedere deſiando però di laſciare al nipote il prencipato, e parimente credendo la diſpenſatione della diuina prouidenza eſſere del ſuo giudicio maggiore, & per queſto diſiaua, che gli fuſſe da Dio manifeſto. Et così orando lui, gli apparue vn tal augurio, che ſarebbe di colui il principato, il quale veniſſe a lui prima il dì ſeguente. Egli compreſo queſto commandò che'l pedagogo di ſuo nipote conduceſſe molto per tempo il fanciullo a ſe, auiſandoſi di vincere con tal via la diuina ſentenza.

Penſando lui ſopra di queſto, eccoti apparue il giorno, e commandò ad Euodo che conduceſſe a lui quel giouane, che prima ritrouaſſe di fuori, il quale vſcito lui trouò Caio inanti al tabernacolo, perche Tiberio volendo mangiare prima, non era venuto anchora. Ma egli non ſapendo ciò che ſi faceua, nè il deſio di Tiberio, gli diſſe; viene che ti chiama il padre, e così parlando l'introduſſe nel tabernacolo. Tiberio vedendo Caio, all'hora compreſa la potenza della maeſtà ſoprema, e che non conſiſte nel potere dell'huomo il diſporre de principati. Lamentauaſi all'hora che gli era leuata la poteſtà di eleggere chi gli piacea & guaſto il ſuo conſiglio. Vedeua etiandio che Tiberio nipote non ſolamente hauea perduto l'Imperio, ma ſtaua in pericolo di vita che ſarebbe per il parentato odioſo, giudicando che Caio per timore, vero odio ſarebbe ſoſpetto, ſi perche hauea aſpirato al prencipato, che penſarebbe lui douer teſſergli inſidie per occupare la ſignoria. Et a Tiberio in queſti mali auolto per il ſucceſſo di quello augurio, che gli hauea moſtro come il nipote hauea perduto l'imperio.

La onde anſioſo incolpò ſe medeſimo, che haueſſe chieduto di vedere vn tale augurio, e che potendo morire ſenza maninconia per non ſapere le coſe a venire eragli per ſua imprudenza auenuto che con ſomma infelicità e gran dolore moriſſe. Tuttauia quantunque fuſſe turbato, vedendo l'imperio peruenire a chi meno gli piacea, sforzò l'animo ſuo a dire queſte parole a Caio. O figliuolo quantunque Tiberio più propinquo, tuttauia per mia ſentenza e decreto de i Dei, ti dò dell'imperio la poteſtà. Et pregoti che non tenghi alcuna memoria contro di alcuno, che m'habbia ſeruito nel principato, ò che mi ſia ſtato beneuolo, ò fauoreuole, non offendere alcuno per mia cagione, poiche à tanta maeſtà d'Imperio ti leuo, e portati verſo Tiberio, come quella carità, che per il parentato ti ſi deue, e rendi à me condegno guidardone, il quale di tanti beni ti ſono auttore, e gouerna Tiberio come il parentato ricerca, perche ti fortificherai il prencipato, quando l'harrai teco vnito. Quando che l'huomo ſolo a i varij pericoli ſi trouaua eſpoſto ſpecialmente poſto in ſi alto ſtato, & appreſſo di queſto, non laſciano i Dei ſenza caſtigo ogni ſceleraggine contro le leggi di natura commeſſe. Queſto diſſe Tiberio, ma Caio come s'auedeſſe lui hauer parlato fintamente e trouandoſi lui ancora di contrario parere, nondimeno gli riſpoſe benignamente, come il tempo ricercaua, promettendo di fare il tutto. Ma pigliato l'Imperio, uccise Tiberio, & egli fu poco appreſſo ammazzato a tradimento. All'hora Tiberio prononciando Caio dell'imperio ſucceſſore, indi a pochi dì ſi morì, hauendo ſignoreggiato 22. anni, ſei meſi, e tre dì. E Caio fu creato Imperatore de i

Romani.

Romani, i quali inteſa di Tiberio la morte furono di tal nuoua lieti, non ardiuano tuttauia di crederlo, o manifeſtar l'allegrezza, non che la deſiaſseno, perche haurebbono comprato a contanti una tal nuoua, ma si temeano che fussero da falso messo ad allegrarsi concitati; la onde conosciuti da lui, fussero uccisi per hauersi della sua morte pigliato sollazzo. Percioche hauea estinto molti nobili de Romani, ussendo l'ira sua insopportabile, e trabocchevole ad esseguire ciò che il desio gli metteua innanti, & trouaua etiandio occasione nei mali, & in ogni cosa che determinaua di fare era aspro & duro.

Perciò questi vedendo la sua morte, si temeuano di mostrarne allegrezza. Tretanto Marsia d'Agrippa liberto gli hauea portato la buona nuoua, & hauendo lo trouato uscire del bagno, datogli il solito segno, disse in linguaggio Hebreo, gli è morto il leone, & egli intese il parlare, diuenne oltra modo lieto, e disse: io ti riserbo per questa buona nuoua copiosi beni pur che sia vero quello che mi narri. Il centurione preposto alla guardia d'Agrippa considerando Marsia esser venuto in fretta, e parimente la letitia d'Agrippa, che haueua dalle sue parole presa, auisandosi lui hauer rapportata alcuna nouità, dimandaua che significasse il parlare da colui rapportato. Elli alquanto differiuano a manifestare il secreto, ma instando lui, Agrippa senza stare in dubbio, perche erano diuenuti amicissimi, gli scoperse il vero. La onde egli diuenne per quel parlare molto lieto, quando che di questo vedeua riuscir bene ad Agrippa: e fatto un conuito mentre che mangiauano & beueano largamente venne uno il quale disse Tiberio esser viuo, & che a pochi dì venirebbe nella città. All'hora il tribuno oltre modo turbato, vedendosi hauer commesso errori di morte degni, che vdita di Cesare la morte, hauea con quel prigione lietamente celebrato il conuito, tolse Agrippa giù del letto, dicendo. Tu t'hai insognato di ingannarmi, annonciando falsamente la morte dell'Imperatore, ma sappi che tornerà sopra di te questo parlare.

Dicendo questo, incontanente commandò che fusse legato Agrippa, & più strettamente guardato. Così stette Agrippa in pene quella notte, ma il dì vegnente certificauasi per tutta la città la morte di Tiberio, & già ne parlaua gli huomini arditamente, & in publico. Et scrisse Caio due lettere, una al Senato che gli annuisaua essere morto Tiberio, & l'altra a Pisone hora pretore di Roma, nellaquale commandaua che Agrippa fusse tratto di prigione, & condotto nella casa oue habitaua prima che fusse imprigionato, & era iui intratanto con poca guardia. Ma Caio poiche fu venuto a Roma, conducendo seco il corpo di Tiberio, fecegli a costume della patria pompose essequie. Et volendo assoluere Agrippa in quel dì medesimo, Antonia non lo acconsentì, non perche odiasse il prigione, ma preuedendo all'honore di Caio, acciò non fusse creduto che tanto gli aggradisse la morte di Tiberio, assoluendo così tosto colui che egli hauea legato. Tuttauia passati pochi di se lo chiamò in casa, e fattolo tosare & mutar vesti, & habito posegli in capo la corona, confermandolo Re della tetrarchia di Filippo, donandogli etiandio l'altra tetrarchia di Lisania. Et per la catena di ferro che haueua portata, egli ne diede una d'oro di peso vguale, e mandò Marsillo maestro de cauallieri, ch'erano in Giudea. L'anno secondo di Caio, dimandò Agrippa di tornarsi alla patria, per ritornare poi che hauesse

ueße disposto nella prouincia le cose necessarie. Così per concessione dell'imperadore venne nella patria, & essendo come vn gran miracolo veduto da tutti i Re, facea si manifesto quanto di potere habbia in tutte le cose la fortuna. E stauano tutti ammiratiui, considerando la pouertà di lui, nellaquale pe'l tempo adietro era caduto, e la presente felicità, allaquale era sublimato. Alcuni lo commendauano che hauesse ricuperato la sua dignità, altri a pena lo credeano come che lo vedessero cō proprij occhi. Quando che vedeasi in Agrippa tanto mutamento, che gli animi d'alcuni ne stauano in dubbio.

Per qual cagione fu mandato in essilio Herode a Lione di Gallia. Cap. XIII.

HErodia sorella d'Agrippa, che era maritata ad Herode tetrarcha della prouincia Galilea, & oltre il Giordane, hauea inuidia al gran stato del fratello, vedendolo in maggior dignità del marito, e che era sforzato della prouincia, non potendo pagare il debito, e poi con si ampia dignità ritornatoui. Affligea adunque, & hauea a male di tanto mutamento del fratello, quando lo vedea andare vestito regalmente, & da molti popoli attorniato, la onde nō potea sofferire l'infelicità del l'inuidia sua. Stimolaua etiandio l'animo del marito, confortandolo a nauigare a Roma, e chiedere da Cesare vna simile dignità. Et affermaua che era la loro vita intolerabile se Agrippa figliuolo d'Aristobolo, ilqual incolpato dal padre meritò di morire, astretto da estrema pouertà in guisa, che non puote fuggire dai creditori, se non leuandosi via da loro nauigando: e che partitosi in tal guisa della patria, fusse con regale dignità ritornato, e che egli, ilquale era figliuolo di Re, fratello di colui, che hauea prima posseduto quella tetrarchia, onde più tosto a lui per ragione di parentato si conuenia, fusse abietto in vita priuata. Et che se non s'affligeua Herode per adietro, che hauesse minor dignità del suo padre, almeno hora douea destrarsi per se si chiarissima dignità del suo consanguineo, nè patire di esser da lui separato, a cui hauea con suoi denari souuenuto, & che doueasi recare a vergogna, che lo vincesse con honori, colui, che prima per sua misericordia era stato sostentato. Ma andiamo disse ella a Roma, non hauendo a spesa nè a fatica riguardo, nè ci hebbe da questo ritrare loro cosa che debbe perire, che non potiamo a più alti honori montare, anzi spendiamo ogni nostro hauere, acciò che tu ottenghi il regno. Ma egli a questi parlari resistea, mandò l'otio e la quiete, e fuggendo dalla molestia di Roma, s'ingegnaua di placarla, & ella all'incontro quanto più lo vedea dato alla quiete, tanto più istaua ad iniquitarlo, commandando che non lasciasse cosa a fare, con laquale potesse al regno peruenire.

Con tai modi non cessaua la donna fin che hauendolo già con prieghi stanco, lo ridusse nella sua openione. Così egli apprestando copiosamente il tutto non perdonando alla spesa, nauigò a Roma, conducendo seco Herodiade. Ma Agrippa intendendo la mente loro, e vedendo come s'apprestauano, egli parimente si apparecchiò. Quando poi intese che s'erano partiti, mandò egli anchora a Roma Fortunato suo liberto, ilquale portaua a Cesare molti doni, e lettere contro Herode, & am-

maestrollo di quello che a bocca dicesse a Caio quando che hauesse il commodo. Costui peruenuto à Roma dopò Herode, diede a Cesare lettere, perche venendo insieme in Dicearchia, trouarono Caio in Baia città picciola di campania, per cinque stadij da Dicearchia lontana. Perche sono iui le stanze reali riccamente fabricate, & ornate magnificamente con le ricchezze di più principi in diuersi tempi. Risorgono iui della terra calde acque, delle quai fannosi lauatoi, molto giouenoli a i corpi, che iui si lauano. Caio dopò le accoglienze fatte ad Herode, e hauer cominciato a parlare con lui, incontanente hebbe le lettere d'Agrippa, nelle quai egli accusaua Herode in tal modo che hauea preso Herode consiglio con Seiano contro Tiberio, e con Artabano Re de Parthi contro Caio. La proua di questo era che Herode fe grãde apparecchio d'arme che a 70000. combattenti bastarebbono: queste dicea esser nell'armamento d'Herode riposte. Caio lette queste lettere, si commosse, & interrogò Herode se gli era vero quello, che delle armi gli era detto. Et egli non pottendo dire altramente, per non esser conuinto con la verità, rispose che egli hauea arme. All'hora Cesare credendo l'accusa esser vera, tolse a lui la tetrarchia, & al regno d'Agrippa l'aggionse, e parimente diede ad Agrippa tutte le sicurezze, dannò Herode a perpetuo essilio, confinandolo in Lione città di Gallia. Ma sapendo che Herodiade era d'Agrippa sorella, restituì a quella le ricchezze, e tutto ciò che fu prouato esser suo, giudicando che non fusse stata parrecipe nel consiglio del marito, e defendeala, sapendo che era d'Agrippa sorella. Ma ella disse: tu ò Imperatore hai fatto magnificamente, come la tua dignità ricerca facendomi tal dono, ma io non posso godere il tuo dono nè i tuoi beneficij per l'amore che io porto a mio marito, a cui sendo stata nella felicità compagna e giusta cosa, che non l'abbandoni in questa disgratia. Egli all'hora sdegnandosi del suo altiero animo, lei col marito cacciò in essilio, e diede il loro hauere ad Agrippa. Tale giudicio mandò la diuina prouidenza sopra Herodia, che hauea essercitato l'inuidia contra'l fratello, e sopra Herode, che a conforti, e vanità della donna hauea dato orecchio. Portossi Caio il primo, e secondo anno magnificamente, mostrãdosi benigno, crescea ver lui di dì in dì il fauore de' Romani, e de gli altri. Ma seguendo il tempio, diuenuto per la grã dignità arrogante, perdè l'humano intelletto, e volea esser a Dio simile vituperando la vera diuinità.

Come non si può mettere la statua di Cesare nel tempio. Cap. XV.

NAsciuta a quel tempo in Alessandria tra Giudei, che v'habitauano, e pagani sedition, furono mandati a Caio. Era tre i legati Alessandrini vno chiamato Apio, che bestemmiaua molto i Giudei, dicendo più oltre cose, e specialmente gli accusaua, che sprezzauano gli honori di Cesare. Perciò affermando che tutti i soggetti al Romano imperio, fondauano tempij a Caio, fabricauano altari facendo nelle altre cose quello, che verso Iddio si conuiene, cridaua che i Giudei soli giudicauano questo esser cosa biasimeuole, che doueano questi ancora honorar Cesare, e giurare per il suo nome: Hauendo Apio detto questo, e simili duriss. parole, le quai giudicaua egli esser atto a leuare Cesare in arrogãza. Filone principale

cipale della seguente legatione, era huomo in ogni cosa gratioso fratello materno di Alessandro Alabarco di filosofia sperto, & idoneo a difendere cause e ribatter ogni accusa. Ma commandò Caio che costui fosse del consiglio secreto escluso, perche era in tanto furore venuto, che fù creduto lui douer vsare qualche grauissima crudeltà. All'hora Filone vscendo di consiglio disse a i Giudei, che per auentura gli erano d'intorno, che stessero di bon animo, non si spauentando per il furore di Caio, perche auicinauasi al tempo, che si vederebbe Iddio con opera a lui resistere. Tra tanto Soria Petronio legato a Vitellio successore, commettendoli con numeroso esercito assalisse i Giudei, e se spontaneamente accettassero la sua statua, che le rizzasse il tempio di Dio, ma se facessero resistenza, che gli vincesse combattendo, e facessero il medesimo. Così Petronio pigliati i decreti di Cesare, andaua per mandarli ad effetto. Et hauendo raccolti quanti aiuti puote, e pigliando due Romane legioni, uenne a Ptolomaida per inuernarui si acciò potesse alla primauera con Giudei guerreggiare, & a Cesare, manifestò con lettere il suo consiglio, il quale lo commendaua molto, commandando che lo essequisse, e se non erano i Giudei vbidienti, che guereggiasse contra di loro valorosamente. Vennero tratanto molte migliaia de Giudei a Ptolomaida supplicando che non fussero astretti a contrafare alla legge paterna. Ma se hauea determinato ad ogni modo di porre in Gierusalem me la statua, chiedeano che prima gli uccidesse, dicendo non potiamo uiuendo sopportar questo, che ci è stato vietato da quel legislatore, la cui auttorità non potiamo sprezzare, ne tenire a vile le sue costitutione, le quai gli auoli, e maggiori nostri sin alla morte osseruarono. A i quali rispose Petronio, s'io fosse il principale, vserei nelle imprese i miei consigli, e sarebbe questo priego vostro innanzi a me giusto, ma hora sono astretto di vbidire a Cesare, acciò nō venga sopra di me piu greue pericolo se io sprezzasse. Risposero i Giudei: Poi che o Petronio non voi contrafare per tua prudenza a i precetti di Cesare, noi parimente non contrafaciamo a i diuini comandamenti, ne i quai con virtù, e fatica de nostri maggori instituiti, veniamo sin ad hora senza trasgressione, ne ardiremo di precipitarsi in tanta sceleraggine, che facciamo le cose da Dio vietate, adescati cioè d'alcuni beni, o astretti dal timore della morte, ma teniamo fermo nell'animo di sofferire ogni pericolo per l'osseruanza della legge, hauendo fortissima speranza, che ci aiuterà Iddio presente, e poi ci renderà il guidardone se per il suo culto haremmo patito male alcuno. Ma se vogliamo a te vbidire, non pure incorriamo infamia di debolezza, che douentiamo trasgressori della legge, ma offendiamo anchora Iddio crudelmente, il quale etiandio a tuo giudicio è di Caio più antico.

Petronio dalle parole considerando il loro fermo, & immutabile proposito, e che non potea senza conflitto mandare ad effetto i precetti di Caio, drizzare la sua statua, ne si potea essequire tale impresa senza grande uccisione, pigliando seco gli amici e serui suoi andò in Tiberiade, volendo intendere gli istituti de Giudei, e quali fussero, e con quall'ordini disposti. Vedeano i giudei, che gran pericolo dalla guerra con Romani aspettauano, nondimeno amauano meglio di venir soggiogati, che douentare empij contra Iddio. Per ilche molte migliaia si fecero incontra Petronio concorrendo d'ogn'intorno a Tiberiade, e pregauanlo che non fussero astretti

a

di violare la città, rizzando la statua. A questo rispose Petronio combattete adunque contra Cesare, considerando la sua potenza, e la vostra debolezza? Risposero elli, non già s'appresti amo di combattere, anzi siamo pronti a morire, prima che contrafacciamo alle leggi di Dio nostro.

Abbassando il capo, affermauano che erano presti ad essere vccisi. Questo faceano elli p quarãta dì, nõ si curãdo di coltiuare la terra, come che la stagione lo ricercasse, p ch'era già il tẽpo di seminare. Perche tãto erano accesi di morire, acciò nõ fusse posta la statua nella città. Aristobolo fratello d'Agrippa Re, & altri huomini ottimi della medesima famiglia, e molti de principali vennero a Petronio supplicando, che disponesse con giudicio questa impresa, e non pensasse di vccidere tanta moltitudine, anzi che scriuesse a Caio, significandogli l'animo immobile de giudei, e che non voleano accettare la statua, e che non coltiuauano il terreno, anzi se gli erano fatti incontra, e che non voleano ne poteano combattere, tuttauia erano prõti a morire più tosto che contrafare alla legge, la onde bisognaua prouedere, che'l popolo non attendesse ad altre cose, lasciando la terra inculta, e che poi impoueriti, rubassero il paese. Et che forsi Caio si placherebbe, e non sarebbe tanta crudeltà, ne disporrebbe cose, che mouessero il popolo a sedition e.

Con tali parole supplicauano a Petronio Aristobolo e gli altri che erano con lui. Ma Petronio istando Aristobolo e gli altri, vedendo che non supplicauano per cause minime, e considerando de giudei la costanza, parendogli crudeltà vccidere tante migliaia d'huomini, per seruire al furore di Caio, offerendo a Dio viuere dipoi con pessime speranze, prese per miglior partito di scriuere a Caio, a fine, che mitigato l'animo di quello, non facesse per lui alcune iniquità ouero se fosse mosso a sdegno, che non hauesse mandato ad effetto i suoi precetti, determinasse contra lui male alcuno, giudicaua esser bene cader in pericolo per causa migliore, e per tãto numero d'huomini. Conuocando adunque in Tiberiade gran numero de giudei, perche erano iui molte migliaia raccolte, et attorniandoli con i soldati determinò di manifestare non la sua sentenza, ma quella di Cesare, con dire che si mettea dell'ira di Caio, la onde affermaua che gli faceua mestiero di mandare ad effetto i precetti di colui, che l'hauea tanto soblimato, acciochè egli in niuna cosa alla sua uolonta contrauenisse, ma non mi pare, disse egli, giusta cosa che io non ponga in pericolo il mio honore a salute per voi che siete vn tanto numero, e vi sforzi per uaia cagione corrompere le vostre leggi, e disprezzi il diuino honore, facendo che per la potestà de principi faceasi alla vostra religione ingiuria.

Per il che scriuerò a Caio, manifestando a lui la vostra uolontà quanto potrò alla causa vostra porgerò aiuto per fauorire la buona intentione vostra, e spero che ci sarà Iddio fauoreuole, la cui potenza è del humana virtù migliore, perche egli è potente conseruarui nell'osseruanza della legge, e difender me, che non sia de gli huomini honorati priuo. Et se forsi Caio si sdegnerà, e vogli spargere contra di me l'ira sua pigliero ogni pericolo, & ogni miseria, che al corpo possa accadere, per non vederui morir per tante cose buone. Andate adunque cadauno all'opera vostra, coltiuate il vostro terreno. Et io scriuerò a Roma, ne lascierò di fare per me e uuici amici cosa alcuna, che vi sia gioueuole. Detto questo commandò che

si partissero i Giudei, acciò che lauorassero il terreno loro. Confortaua i nobili del popolo, che stessero a buona speranza, ingegnãdosi in tal guisa di rallegrare la moltitudine. Ma fece Iddio incontinente manifesta la sua volontà, e che sarebbe in aiuto a Petronio. Perche compiuto che egli hebbe di parlare, incontanente scese una pioggia contra'l sperare di tutti, perche stato quel giorno de l'apparir del sole vn chiaro sereno, senza segno di pioggia alcuna, anzi tutto l'anno era stato secco di maniera, che haueano perduto ogni speranza non pure di hauer pioggia, ma che non più si vedesse il cielo di nuuolo coperto; Venne adunque tanta copia d'acque all'hora che presero i Giudei buona speranza che riuscisse ogni cosa a Petronio, che i fatti loro s'affaticaua. Et erasi stupito Petronio vedendo manifestamente il Dio de Giudei mostrarsi consolatore, & hauer dichiarato molto bene la sua volontà, in tal guisa che non poteano negarlo quei che pongono ogni studio di resistere alla nostra religione.

Scrisse adunque egli a Caio, che non sprezzasse tante migliaia d'huomini i quai non poteano essere astretti a contrafare la loro religione senza guerra, & uccisione grande, e che si perderebbono tanti tributi, che daua quella gente, e rimarrebbe p l'auenire meno buona fama del nome Romano, senza che la diuina virtù aiutaua i Giudei. Et affermaua esser apparuto manifesto indicio in fauore di quelli. Questo scrisse Petronio, ma Agrippa Restando a Roma sin'a quel tẽpo cresceua di dì in dì nell'amicitia e gratia di Caio. Et hauendo vn giorno apprestato à Cesare vn cõuito, et usato ogni diligenza che fussero i cibi quanto dir si posa delicati e soaui al gusto in tal maniera, che non solamente vincesse ogni trouamento de viuande, ma che esse Caio non le potesse agguagliare, come che lo desiasse molto. All hora Caio marauigliandosi non tanto del suo ingegno, quanto l animo, che spendea oltre il suo potere per agradirsi a lui, volle guidardone di Agrippa la magnificenza.

Fatto adunque lieto per le delitie, a perder il vino, sendo d'Agrippa inuitato a bere, disse, prima quantunque ti ho honorato per la beniuolẽza, e fauore tuo verso di me, che è stato tale, che fosti sotto Tiberio in pericolo. Ma poi che ti veggio in ogni cosa ornato di virtù, e che ci vinci con amore, parmi biasimo, che mi lasci dalla tua diligenza vincere. Voglio adunque mandare ad effetto quello, che non ho fatto per adietro, e darti si copiosi doni che si acrescano molto le tue ricchezze & honori. Dicea questo Caio auisandosi che douesse chiedere alcuni doni, ò Città. Ma egli quantunque hauesse impronto ciò che douea dimandare, tuttauia temendo non scoprirà il suo desio, anzi rispondendo di subito a Caio disse, che erasi dato al suo gouerno contra la voglia di Tiberio, non per il primo guadagno, ma per aggradirsi a lui, e che non facea al presente cosa alcuna con speranza di guadagno, ma che solamente della sua gratia si contentaua, hauendoli dato assai maggiori doni, i quali sono della tua virtù, e potenza minori, gli è però manifesto che sono sopra il merito di me, che gli riceuo. Caio stupendosi della sua continenza, con maggiore istanza gli commandaua, che dicesse qual cosa che gli fusse donata.

All'hora egli disse, già che ò signore p tua grã magnanimità mi giudichi degno de tuoi doni, nõ dimãdo potẽza ò ricchezze, hauẽdomi tu cõ i passati doni arricchito assai, ma chiedo cosa, laquale ti facci giudicar pietoso, e ti acquisti il diuino animo

il che

ilche a me ancora sarà glorioso, quando si saprà che non habbia chieduto da te cosa che ad vso temporale se appartenga. Chiedo adunque che vogli mandare ad effetto quello che hai commesso a Petronio, di rizzare la statua nel tempio de Giudei. Et quantunque giudicasse egli cotal dimanda esser pericolosa, laqual se non fusse da Cesare riputata giusta, altro non era che chiedere la morte, tuttauia quantunque come dicemmo fusse grande il pericolo, sprezzate le cose a se necessarie, & vtili chiese questo da Cesare. Caio adunque, & perche era stato Agrippa tanto prudente e perche gli parea sconueneuole a mostrarsi bugiardo innanzi a tanti huomini presente i quali cosi lietamente stimolaua Agrippa a chiedere ciò che gli piacesse, pentendosi alquanto, incontanente marauigliandosi della virtù d'Agrippa, che non hauea desiato d'ampliare il suo regno con entrate, denari, o altri doni, ma per conseruare la legge & il diuino culto sincero, hauea sopplicate lo concesse, e scrisse a Petronio commandandolo ueramente che hauesse apprestato l'esercito, e fusse in ponto a combattere con i Giudei, e che era si studiosamente adoperato di essequire i suoi decreti. Ma se hai rizzata la statua stiasi in tal modo, quando che nò non s'affatichi più l'esercito, anzi mandati a casa gli aiuti, vattene a quell'vfficio che ti hò commesso, perciochè non più mi fa bisogno che si rizzi la statua. Et questo voglio che sia conceso ad Agrippa huomo honoreuole, & hora molto più degno che sia honorato. Cosi scrisse Caio a Petronio, prima che la seditione si facesse maggiore. Perche già erano le menti di tutti tanto gonfiate, & appariuano tal indicij delle volontà loro che se per caso venisse contraria nuoua fussero presti a guerreggiare con Romani. Ma Caio che alle brutture era dato, priuo di buono consiglio, & in ogni sua impresa tanto pertinace, che non sapea temperarsi, anzi giudicando beatitudine, mandasse ad effetto tutto ciò che gli piacea, scrisse poi a Petronio in questa guisa. Già che più apprezzi i doni che ti hanno dato i Giudei, che essequir i miei decreti et studij di fare ciò che ti piace sprezzando i miei precetti, io ti fo giudice, che ti eleggi quello che dei patire, poiche m'hai prouocato a sdegno, acciochè tu sij a tutti essempio, & hora è per l'auuenire, che ardisca alcuno disprezzare i decreti Imperatorij. Tale epistola mandò egli a Petronio, ma non gli fu portata viuendo Cesare. Perciò che tardando nel nauigare i portatori di quelle, Petronio la hebbe, dopoi quelle che dalla morte di Cesare l'auisauano. Non si potea veramente Iddio scordare de i pericoli ne i quali Petronio cosi lietamente s'era posto, fauorendo a Giudei per suo honore, & leuando Caio di vita gli rendè della sua pietà giusto guidardone & operò per Petronio, perche anco fu in Roma, & in ogni regno amato, che si vedesse manifestamente la gratia di Dio sopra di lui. Tutti i senatori e gli altri che si trouauano in alcuna dignità, cosi per merito di virtù, come per l'odio che portauano a Caio per la sua iniquità e crudeltà sommamente a Petronio fauorinano. Morì Caio poco dopò, che scrisse a Petronio la lettera, nellaquale l'hauea dannato a morire. La causa della sua morte, l'ordine delle insidie narrerò nel seguente ragionamento. Hebbe adunque Petronio prima lettera che della morte di Caio l'auisaua, & indi ad alquanti giorni quella, nellaquale gli era commesso che con le sue mani s'vccidesse, oue è mirabile la prouidenza della diuina pietà, come senza indugio gli rendè tanto giudardone per l'honore hauuto al tempio e per l'aiuto dato

a i Giudei che hauessero per suo mezzo hauuto il beneficio della salute.

Fatti d'Asineo e d'Anileo fratelli, e la gran strage de Giudei fatta in Boetia, & in Seleucia. Cap. XVI.

AVenne al medesimo tempo a i Giudei, che habitauano in Mesopotamia & in Babilonia vna gran calamita, e molta vccisione, quale non si narra alcuna historia la maggiore, dallaquale parlerò diligentemente, per manifestare le cause per le quali auenisse.

Neerda chiamasi città di Babilonia popolosa molto, cõ ampio e fertile paese d'attorno, & è pieno non solo d'altri molti beni, ma d'huomini anchora, nè vi può andare il nimico perche l'Eufrate fiume correndoui intorno, la circonda tutta. Oltre ciò è da mure fortissime difesa. Ecci anchora vn'altra città Nisibi detta, longo il corso del medesimo fiume edificata, la onde i Giudei fidandosi pure della natura de i luoghi, quei danari che sogliono pagare ad honorar Dio, iui riponeano a conseruare. Teneano anchora in quella città altri vaghi doni de tempij, & vsauano quei luoghi come un fortissimo repositorio. Indi mandauano in Gierusalemme i danari a suo tempo, e molte migliaia d'huomini si nodriuano di quelli.

Erano due huomini Neerdatẽsi e fratelli chiamati Asineo, & Anileo. A questi hauea comandato le madre (perche'l padre loro era morto) che lauorasseno a far vele de naui, opera appo i cittadini di quel luogo non sprezzata, anzi la piu parte di quegli huomini in quelle opere si essercitauano che al nauigare sono giouenoli. Vn giorno il maestro che era a quell'opera preposto, e dal quale haueano imparato l'arte gli incolpò, che erano lenti all'opera, e veniano tardi, e con battiture gli ne diede castigo. Ilche elli hauendo a male pigliarono quant'arme erano in casa di colui, & andarono in vna terra, chiamata Rota di fiumi, oue erano ottimi pascoli, & iui riposero. Fatto questo concorsero a lui molti giouani, quei dico, che erano da pouertà afflitti, i quali fornirono d'arme, & ne erano elli capitani. Edificãdo iui vna rocca, commandò a tutti quei che guidauano gli armenti, che pagassero loro tributo, et che per tal ragione sarebbono di quelli amici, & gli porgerebbono aiuto contra l'nimico, che per auentura venisse a rubare il loro paese. Elli a questo furono obidienti non potendo altro fare e mandaua de gli animali quanti gli ne erano dimandati, la onde si faceano molto potenti, & haueano potere di fare che più loro aggradiua, cacciare ouer offendere alcuni, e reggere e gouernare alcuni, non solamente di quei che habitaua nel paese, ma di quegli ancora che per auentura de li passauano, & era il nome loro temuto grandemente, e crebbe di dì in dì in tal maniera che ne uenne la fama sin'al Re di Parthi. Mail Satrapa di Babilonia vdito questo, volle da principio estinguerli prima che crescendo la loro audacia, ne nascesse maggior male. Et raccolto essercito quanto puote il maggior, e molti de Parthi, & di Babilonij, andaua in fretta contra di loro non volendo che sapessero del suo venire. Conducendo adunque l'essercito per vie occulte; e venendo in vn luogo de boschi copioso iui staua nascosto. Et il dì vegnente che era sabbato, nelquale non lauorauano i Giudei, giudicando che non douessero resistere, e così potere senza com-

battere

battere condurli prigioni, accostauasi lentamente a quel luogo, acciò che auicinatoli assalisse immantinente. Ma Asineo trouandosi con alcuni a sedere, & hauendo le loro arme innanti poste disse, o huomini parmi vdire anitrire caualli, e sento parimente il strepito de i morsi, la onde dubito che siamo da nimici attorniati. Ma corra alcuno de voi incontanente a vedere, e facciasi a sapere il tutto. Piaccia a Dio che sia stato bugiardo, & ingannato più tosto della similitudine del suono, che habbia sentito il vero. Così disse egli, ecco ti tornano alcuni poi che haueano spiata la cosa, e concorrendo in fretta, dicono, tu non t'inganni, anzi hai veramente cõpreso quello, che si fa contra di noi.

Siamo veramente da nimici con inganno attorniati, come se fussemo brutti animali. Perche ci assalta vna gran cauallaria, hora che siamo d'arme spogliati quando che la paterna legge ci vieta di adoperarsi, e commenda che stiamo in riposo. Ma non giudicaua Asineo che si facesse secondo la sentenza de colui, che era ito a spiare, anzi giudicaua più conuenirsi alla legge, di non morire con le mani a cintola, a far lieti nimici, ma più tosto vendere a nimici cara la morte loro, prese adunque le arme, confortaua gli altri che gli erano d'intorno a far il medesimo, inanimãdoli, che si arricordassero della propria virtù, & assalissero il nemico dal viaggio fianco, così fatto cõtro di loro empito, molti n'vccisero, gli altri cacciarono in fuga. Perche la sicurezza, che si haueano promesso di trouar ogni cosa a lor desio apparecchiatali hauea renduti da poco, di vile animo. Ma per l'Imperatore de Parthi vdito questo stupendosi dell'ardire de i due fratelli, desiaua di vederli e parlar con quelli, e mandogli per vn suo fedelissimo armigero tali imbasciata. Artabano Imperatore quantunque sia da voi offeso, & habbiate rubbato il suo paese, tuttauia non è contra di voi, come se gli conueniua sdegnato, anzi considerata la virtù vostra, desioso di tenerui la sua gratia, mi manda a porgerui la sua destra mano e darui la fede, che veniate a lui, & habbiate la sua amicitia, senza temer punto di alcuna inganno. Promette egli etiandio di arricchirui con doni, e con honori inalzarui in guisa, che la vostra prontezza ne diuenga maggiore. All'hora Asineo differendo di andare, vi mandò il fratello con quei doni, che puote preparare. Così andò Anileo, e peruenuto all'Imperatore, entrò a parlare con lui. Artabano intendendo Anileo esser venuto dimandò la cagione, perche non era parimente venuto il fratello. Et hauendo inteso che per timore era si ritardato di venire, cominciò a giurar per i Dei della sua patria, che non gli offenderebbe in alcuna cosa, quando alla sua fede si commettesse. Suol tra Barbari esser a giudicio, che niuno poiche ha porto la destra mano mentisca, nè dubita alcuno della fede di colui, che gli ha porto la destra mano. Così Artabano facendo questo, mandò Anileo a persuader al fratello, che parimente a lui ne venisse.

Facea questo l'Imperatore, hauendo bisogno di quei fratelli per difendere quella Satrapa, perche potrebbono ageuolmente vscire del suo Imperio, & andarsene in altre paese, la onde volea preuenirgli con amicitia, prima che questo auenisse. Temea etiãdio che molti di Babilonia s'accostassero ad Asineo. La onde egli raccolto numeroso essercito, specialmẽte i q̃i luochi fortissimi, ageuolmẽte dall'Imperio Persiano si difendesse. Mosso adũque Artabano da tai ragioni, studiaua d'auicinarsi cõ

Asineo. Persuase Amileo al fratello di andare narrandogli la benignità, e prontezza dell'Imperatore, & giuramento, che fatto gli hauea, per il che se n'andauano lieti ad Artabano, il quale gratamente raccogliendo, marauigliandosi d'Asineo che fusse stato cosi magnanimo, essendo picciolo di corpo, la onde potea esser da tutti vilipeso considerando la sua virtù, e valore, e narrasi che disse a gli amici; O quanto è maggiore l'anima di questo picciol corpo.

E mostrando Asineo ad uno de suoi capitani detto Abdagabo, e narrandogli il suo nome, manifestaua ogni virtù e gagliardia, e come eraſi nella guerra portato. All'hora dimandò Abdagabo che gli fusse permesso d'ucciderlo a vendetta delle ingiurie, e rubbamenti fatti nella prouincia. Non concederò, disse l'Imperatore che sia offeso quell'huomo, il qual sopra la mia fede, e sacramento del nome de Dei, e la mia destra mano, è venuto a vedermi. Ma tu che sei ne' fatti di guerra valoroso, non hai bisogno di farmi spergiuro, e mancatore di fede per vendicare le ingiurie de Parthi, pur se sei desioso seguilo poiche si ha partito, e uincilo in battaglia se puoi. Venuto poi la mattina fece chiamare Asineo e disse gli, o giouane gli è tempo che tu ritorni a tuoi luoghi, à fine che non prouochi contro di te furore di molti capitani, e senza mia saputa sij ucciso.

Ricomandoti la regione di Babilonia; che non lasci che sia da ladroni rubbata, ma più tosto con tua virtù da tutti i mali difesa. Perche merito veramente che tu huomo ottimo mi rendi il guiderdone, che ti sono stato fedele, nè ho dato orecchie a quelli che erano alla tua morte disposti; anzi a tua difesa sono stato vigilante. Detto questo, dando conueneuoli doni lo rimandò ne suoi paesi. Et tornato a casa edificò città, rifece le castella che n'erano in breue diuenuto potente, trattaua maggior imprese, che alcuno prima di lui hauesse maneggiato. Era adunque asceso in tal grado, che i capitani mandati a quel tempo in questi paesi, gli portauano honore, ma solamente giudicaua di esser meno da Babilonij honorato, di quello che alla sua virtù conueniua. Allunque gouernaua egli la Mesepotamia, e crebbe la sua felicità per anni 15. fiorendo in ogni vigore & auttorità.

Ma godendosi loro tale felicità sorsero contro di loro principij di contraria fortuna, i quai da tale cause prese origine. Poi che furono con valore e virtù peruenuto à grande auttorità e potenza si diedero ad ingiuriare altrui, e contrafare alle leggi paterne, mossi da cupidigia, à non temere Iddio finalmente assalsero un capitano de Parti mandato à reggere quel paese, & hauea seco la moglie. Era costei in più altre cose degna di lode, ma specialmente d'ogn'altra donna tanto piu bella che dana à chi la vedea un miracoloso stupore. Anileo vdita di costei la bellezza senza vederla, ne fu inamorato. Dipoi si diede ad insidiare al marito, & hauendolo come nimico assalito l'uccise, e presa la donna se la tolse per moglie; laquale entrò nella casa d'Anileo, non senza gran calamità, anzi per tal cagione portò a lui & al fratello Asineo molte disgratie. Perche ella morto il marito, prese le statue de suoi Dei, i quali a costume della sua patria da lei e dal marito erano honorati, e se le tenne in casa, dandogli il medesimo culto, e se per auentura passauano ad altri paesi seco li portaua. Sacrificaua da principio a questi Dei di nascosto, dipoi cominciò a mostrare al marito con qual modo, e legge honoraua quei Dei col suo

marito.

marito. All'hora i compagni loro, che tra i principali erano da loro honorati, primieramente parlarono ad Anileo, che non douea sprezzare l'Hebreo rito, alle paterne leggi, per pigliare quella donna, laquale tenendo contrario rito, faceua a straniei Dei sacrificij a lui vietati: che douea prouedere a se medesimo, acciò che forse preso dall'amore della donna e dal diletto corporale, non lasciasse celebrare quei sacrificij, la onde se, & il suo regno mandasse a rouina. Ma non giouarono questi auisi, anzi vccisero vn loro huomo honorato molto, che più arditamente haueа parlato. Costui morendo, maledisse Anileo, & Asineo fratelli, & i compagni, supplicando che parimente fussero vccisi da nemici: elli veramente, perche contra di lui commetteano tanta sceleraggine, e quelli perche non lo vietauano non porgeano aiuto a huomo, ilquale per le paterne leggi, e per tanto popolo parlaua. Spiacea a tutti la morte di costui, ma tolerauano solamente, perche con la loro potenza erano all'infelicità condotti.

Ma bauendo vdito il culto de Dei de Parthi giudicauano di non tolerare l'opera d'Anileo, perche faceasi ingiuria contra la legge paterna. La onde, molti raccolti insieme vennero ad Asineo, e riprendeanlo a gran voci dicendo. Che sarebbe stato meglio non commettere da principio tal cosa, ma poi che è auuenuto almeno si ammendi, prima che questo a lui & a gli altri porti rouina. Et rinfacciauangli d'hauer tolto moglie straniera, contra'l costume della legge, e qual superstitione haueſse introdotto quella donna. Egli quantunque conoscesse il peccato del fratello esser stato, e douer esser de più mali cagione, tuttauia vinto dall amore fraterno tolerаua, perdonando al fratello perche della libidine era superato. Ma essendo di di in dì portate le accuse maggiori, fù astretto a parlare al fratello, riprendendolo, e commandando che si rimanesse da tali opere, e rimandasse la donna a suoi parenti, tuttauia non faceа questo parlare effetto alcuno. La donna sentendo il tumulto, mosso nel popolo per sua cagione, diede da Asineo il veleno ne i cibi, ilquale se ne morì. Così stette ella poi chetamente non hauendo altro giudice che colui ilquale sapeua esser di lei innamorato. Anileo pigliando solo il gouerno del regno, assalse con l'esercito le terre di Mithridate, huomo tra Parthi tenuto de primi, e genero del Re Artabano.

Ouе sendo entrato, diedesi a rubbare il tutto, & indi portò molti denari e prigioni, e conduſse via tutti gli animali, e più altre care cose. Ma Mithridate hauendo vdito la rapina e cattiuità fatta nel suo paese, ne hebbe gran sdegno perche non haueа egli prima offeso Anileo in alcuna cosa, che douesse hauer dato a tanta ingiuria principio, sprezzando tanta sua dignità, perche raccolta quanta cauallaria puote fare, e buon numero de giouani, venne contra Anileo, e studiauasi di venire alla giornata. Ma prima che arriuasse a lui puose l'esercito in aguato in vna terra, per assalire il dì vegnente il nemico, perche era sabbato, nel qual giorno i Giudei stanno in riposo. Seppe Anileo questo da un Soriano ilquale hauendo intieramente delle altre cose auisato, anche gli manifestò la terra, oue Mitridate s'era fermato. La onde facendo cenare i soldati, uscì de steccati senza esser d'alcuno sentito che si mouesse contra Parthi e cerca la quarta vigilia della notte assalse il nemico vccidendone alcuni a dormire, e cacciando gli altri in fuga. E pigliando Mithridate seco la cō-

cea nudo sopra vn'asino, ilche giudicano i Parthi vn gran vituperio. Venuto poi nel suo stato, lo cõfortauano gli amici che uccidesse Mithridate. Ma rispondea egli che non era bene se uccidesse Mithridate, huomo tra Parthi nobilissimo, e d'Artabano, hauuto in sommo honore, per hauergli data la figliuola per moglie, & che parea bastare quello, che sin'ad hora s'era fatto perche quantunque Mithridate fusse ingiuriato, nondimeno à chi lo liberasse renderebbe buon guidardone, ma se patisse peggio, che non lo sopportarebbe Artabano Re, anzi greuemente affligerebbe i Giudei, che habitauano in Babilonia.

La onde gli è meglio non l'uccidere, e per il parentato che tiene co'l Re e la molta dignità con laquale era tra suoi honorato. Così egli parlando al consiglio in tal guisa persuase loro il suo parere. Et fu lasciato Mithridate. Ma tornando alla patria, la moglie gli rinfaciaua l'hauuta ingiuria, biasimandolo molto, se come genero del Re, e posto in tal dignità, non puniua quelli, che tanto l'haueano ingiuriato. Et dicea che gli era vn vituperio, che cercasse più di saluarsi poi che d'huomo Giudeo era stato prigione, & hora si vendicasse dell ingiuria ouer che per i Dei giurana, che scioglierebbe il matrimonio. Non potendo egli sopportare ogni dì quelle imputationi, e temendo la magnanimità della donna, che non scioglisse il matrimonio, raccolto (benche mal volontieri) quanto essercito puote, andaua contra Giudei, parendogli pure la sua salute intolerabile, se vn Partho fusse da Giudei in guerra superato. Anileo sapendo che venia Mithridate con grande essercito, parueglí cosa vergognosa se stesse ne i suoi luoghi, e non più tosto andasse contra l'inimico, fidandosi di cõbattere felicemente per l'hauuta vittoria nell'altro conflitto, e credendo che la fortezza crescesse con l'ardire. Molti adunque del passato essercito si vnirono con lui, sperando riportare come prima la preda, & a prima gionta spauentare il nemico. Caminarono quel giorno 90. stadij andando per luoghi deserti & aridi, e furono a mezzo dì afflitti dalla sete i Giudei. Et apparendo di subito Mithridate, trouandoli stanchi dal camino, e da sete affannati, li assalse, ma elli non potendo sopportare il caldo, ne sostenire le arme, fuggirono, & i Parthi seguendo, molte migliaia ne ucciserο. Ma Anileo, e quei che gli erano d'attorno si ritirarono nella selua. E Mithridate hauuta la gran vittoria cominciò per allegrezza a giubilar, e si raccolsero con Anileo molti huomini pessimi che poco de salute loro si curauano, iquali erano riceuuti d'Anileo, che di rifare la moltitudine uccisa nell essercito, con questi studiaua, ma non era già simili a quelli che nel fatto d'arme erano morti, perche erano vn vulgo nelle arme mal sperto. Scorse tuttauia con questa moltitudine nelle terre di Babilonij, saccheggiando per tutto il paese. All'hora i Babilonij, quantunque fussero a combattere apparecchiati, mandorono in Neerda a i Giudei che ui habitauano, chiedendo che gli mandassero Anileo. Ma elli sprezzando quel parlare, ne volendo far pace, dando loro Anileo prigione, li procurauano à combattere. Lasciarono tuttauia che i legati Babilonij entrassero ad Anileo, e parlassero con lui incontinente quello che voleano. Babilonij considerando il luogo one era si peste Anileo, e spiando con diligenza il tutto, assalsero all'improuiso di notte Anileo & i suoi da sonno oppressi, e lui con quanti trouarono uccisero. Così furono i Babilonij delle grauezze & ingiurie d'Anileo liberi, per che l'odiaua oltre modo per quell'assuefatto

datogli, & erano quasi d'ogni tempo ad offendersi occupati. Era di questa ira cagione la loro paterna legge, contra laquale combatteano, & però sempre si portauano odio, la onde cadauno trouato l'occasione, non si tempe rauadalle ingiurie. Morendo adunque Amileo in tal guisa, cominciarono i Babilonii à molestare i giudei. Et elli hauendo à male l'offesa de Babilonij ne potendo resistere passarono con suoi in Seleucia. E Seleucia città ricca & ornata, da Seleuco Nicanore edificata. Habitauano in quella molti Macedonij e più Greci. Sonui ancora molti Soriani. Fuggirono adūque in questa i Giudei, e vi stettero per anni cinque senza discontio. Ma l'anno sei, perche auenne in Babilonia gran corruttione e rouina, la onde assaissimi de Giudei fuggirono in Seleucia, furon da gran calamità soprapresi, per la causa che narrerò. Erano tra Greci che habitauano in Seleucia e Soriani grieui inimicitie, ma riportauano sempre i Greci vittoria. Et all'hora habitauano con loro i Giudei. Ma Soriani mouendo sedition e, cominciarono ad esser vittoriosi per consiglio, & aiuto de i Giudei huomini che inconsideratamente si precipitano nei pericoli, e che solamente si muouono con intentione di guereggiare. Furono all'hora vinti i Greci per tale sedition e. Nè vedeano elli altra via di poter ricuperare il stato loro, & dignità, se non separare Soriani da Giudei. Parla adunque cadauno di essi con Soriano che gli fusse famigliare, e così fanno tra loro amicitia e pace. Adunque i principali d'amendue le parti fecero le conuentioni, con lequali si osseruasse la pace e la concordia & in tal guisa si cōfortarono insieme di guerreggiare con Giudei. Egli assaltorono all'improuiso secondo l'ordine posto uccidendo altre cinquanta milla. Perche pochi rimasero viui, che per misericordia d'amici o de vicini furono conseruati. E perche non potcuano uiuere in quel luogo, andarono in Ctesifonte città uicina a Seleucia, oue usa il Re di Parthi habitare ogn'anno il verno, oue etiandio conseruasi molti suoi tesori, & altri ornamenti del regno. Ma non haueano speranza alcuna di uiuere, perche iui anchora tutti i Giudei si temean del Re, e parimente de Babilonij, e Seleuci haueano, & ogni moltitudine de Soriani che habitaua, trattaua il medesimo con Seleucij che combattessero con Giudei. Et perche questi se ne andarono in Neerda, & in Nisibi, oue si teneano securi, perche erano fortificate, e sono in quelle città huomini bellicosi. Et auennero queste cose cerca i Giudei in Babilonia.

Il fine del libro Ottauodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO NONODECIMO.

La crudeltà & maluagità di Caio, & congiura fatta per ammazzarlo. Cap. 1.

DImostraua Caio la maluagità de la sua ingiustitia, non solo contra i Giudei ch'erano in Gierusalemme, e nel paese, ma per tutte le terre, e per tutto il mare, contra quelli mandaua i suoi comandamenti oue si stendea l'Imperio Romano. Patirono all'hora quelli maggiori calamità, che non si ritrouano per adietro in alcune historie. Patiua Roma sopra tutti grandissimo danno laquale egli non estimaua in conto alcuno più nobile dalle altre città. Nè hauea in maggior conto il senato & i più nobili e più generosi della città, che l'altre nationi esterne. Cõmetteа ancora molti peccati contra i cauallieri Romani. Erano estimati alcuni degni di questo nome, i quali delle ricchezze erano vguali alli senatori, per il che soleano essi anchora andare in senato. Non honorò egli alcuno di questi, anzi ne ammazzò molti, e toglieuali il loro hauere, nè gli faceua morire per altra cagione, se non per toglierle le loro ricchezze. Volea essere honorato, e vestinasi come Dio, nè si degnaua della compagnia de gli huomini; ma nel tempio di Gioue che chiamano Capitoglio, ilquale era il più honoreuole di tutti, hebbe ardire chiamarsi fratello di Gioue. Nè erano aliene da la sua pazzia le altre cose che egli facea. Imperoche esso stimando esser graue passare con remi nella città Pozzuole, laquale è in Campania fino a Messana, laquale è città Maritima, si stimò come signore del mare potersi sottoporre anchora questo elemento, volendo fare l'istesse cose nel mare, che soleua fare in terra. Volse adunque da vn lato all'altro in mezzo del mare, per spatio di stadij trecento in circa, far vn ponte sopra il qual potesse andar con carrette, & altre maniere de carri. Nè lasciò ancora alcun tẽpio de pagani che non saccheggiasse. Feceси portare tutte le dipinture, ouero sculture, che sapea fussero belle di ciascun luogo, e statue fussero in qual si voglia modo consecrate. Imperoche diceа non esser conueneuole che le belle cose stessero se non nel luogo più bello, e quello affermaua essere Roma. Et di tali ornamenti riempiè non solo la sua casa, ma gli horti, & altre sue habitationi, quali erano in molti luoghi della Italia. Hebbe ardire anchora trasferire nella città di Roma Gioue Olimpico, ilquale appo gentili era in gran veneratione, & era stato fatto da Fidia Atheniese. Ma non riuscì ad effetto, imperoche diceano gli architetti, Mennio Regulo alquale era stata data quella impresa, che mouendosi quel simolacro potrebbe accadere qualche male. Diceа

anchora

anchora che il detto Nennio dilatò quella impresa per molti prodigij, che gli erano accaduti. Pur scrisse di ciò a Caio, come gli era pericolo della morte, laquale egli fuggì, imperoche Caio morì prima di lui. Era la sua pazzia trascorsa in tanto, che essendoli nata vna figliuola, la portò nel capitolio, e posela sopra i ginocchi del simulacro, confirmando la figliuola essere commune a se con Gioue, costituendo due padri ad vna figliuola. O iniquità, gli huomini tolerauano, che egli facea tai cose? Incitò i serui alla accusatione de suoi patroni che dicessero in publico tutti i peccati che volessero. Quelli vedendo essergli grati tutti i mali che dicessero, diceuano in publico ogni sceleraggine che gli venia in mente. In modo che Polideuce hebbe ardire di accusare il suo patrone Claudio, e patiua contro suo zio essere tratato in giudicio capitale, sperando estinguere anchora quello, acciò aggrandisce la sua potentia contra gli altri, ne già ottenne quello che desiaua. Riempiuta adunque la Republica de diuersi mali, e de varie fallacie, per la audacia de serui contra i loro patroni, per tutto faceansi tradimenti, ad alcuni per vendicare ingiurie riceute, ad alcuni altri desiderando preuenire i loro patroni, per schifare il supplicio per i commessi errori. Corrotte adunque le leggi, la morte di quello apportò a gli huomini pieni di afflattione grande effetto di beatitudine, e specialmente alla gente nostra, laquale di breue già sarebbe estinta se egli non fusse così presto morto. Sopra laquale cosa voglio al presente disputare. Imperoche altramente portan grau felicità è solazzo a gli huomini posti in miserie, e correttione a quelli, che pensano la felicità essere perpetua, & insegna che niuno diuenti cattiuo nelle cose prospere, ma vogli conseruare il studio della virtù. Tre vie gli hauea preparato la morte, e ciascuna di quelle era nella volontà delli huomini che haueano il primo luogo nel consiglio, Emilio Regulo natiuo di Corduba città della Spagna raccolse molti acciò ouero quelli ouero esso gagliardamente ammazzasse Caio. Il secondo era Cassio Cherea tribuno.

Ma Minutiano haueà raccolto a se perciò gran numero d'huomini. La cagione di questo odio, che tutti portauano a Caio era, che Regulo temeua la sua ira, & ingiustitia, che esso vsaua contro tutti. Imperoche l'animo libero ha vno certo sdegno, che non può sopportare cose malfatte. Questo adunque fece consiglio contro Caio con molti si amici come altri, che a ciò gli pareano sufficienti. Minutiano facea per vendicare Lepido suo amico, ilquale con alcuni altri cittadini era stato ammazzato da Caio, & temeua ancora che 'l simile non accadesse a lui, la onde vedendo per esempio d'altrui sopra se il pericolo della morte, s'affrettaua prouedere al pericolo. Cherea non potea sopportare la sua confusione, e le villanie di Caio, ilquale l'ingiuriaua come non hauesse forze alcune, anzi ogni giorno vedea essere in maggior pericolo. Essi stimauano anchora tutti la morte di Caio esser opera honesta, e da huomo libero. Alcuni pensauano hauere consiglio sopra ciò, vedendo tante ingiurie, & esser dato così cattiuo essempio a quelli, che desiderauano il principato. Pur tutti desiderauano che fosse fatto qualche cosa contro Caio, acciò fossero da tanti pericoli liberati, giudicando cosa conueneuole che i buoni cittadini se interponessero per la salute della pietà, e per rimouere la vergogna dell'imperio, anchora con suo pericolo. Sopra tutte le cose, il desiderio de la buona fama eccitaua Cherea a fare quello

re quello effetto, e perche era Tribuno, sapea hauere facile lo entrare a Caio, e perciò pensaua potere ritrouare occasione di ammazzarlo. Tra questo mezzo si celebraua i giuochi ciuruli, cerca i quali da Romani poneuasi gran studio. Concorreuano allegramente al circo, e di tutte le cose c'haueano bisogno, raccolti insieme, le dimandauano dallo Imperatore. Quelli, che giudicauano non contrastare alla moltitudine, subito concedono le cose dimandate. Dimandauano adunque all'hora da Caio con grande instantia, che gli allegerisse il censo, e rimouesse gli tutte le grauezze. E vedendo, che non volea, cominciarono inalzare la voce. All'hora quello mandò alcuni per diuersi luoghi comandò, che fussino pigliati, subito ammazzati. Hauendo Caio comandato questo i ministri a chi era stata data tale commissione la essequiuano. Onde per tale causa molti ne moriuano, vedendo questo il popolo cessò di cridare. All hora tutti sprezzarono le sue facultadi, vedendo che gli altri per le sue ricchezze andauano alla morte.

Queste cose & altre simili eccitauano Cherea, che animosamẽte entrasse in l'impresa, & essequisse i tradimenti, che a Caio haueua preparato amazzando quello, ilquale iniquamente era cosi aspro contro a gli huomini. Molte volte lo hauea voluto fare a tauola, e per buone ragioni erasi ritenuto non vedendo quello quella cõmoditè, che a cotal fatto bisognaua, nè volendo indarno cominciare, pur moderaua la cosa in modo, che potesse con effetto essequire il consiglio del suo animo, e molto tempo pensaua questo, non potendo sopportare la prattica di quello. Hauendolo posto sopra tutte le opere publiche, e sopra altre cose, che doueano esser portate nelli Tesori di Cesare, per tutto quello tempo era priuato dalla cosa pensata, pur gli accresceua la virtù di adempire l'opera, perche gouernaua più le cose a suo modo e non obediua li commandamenti di Caio. Imperoche perdonaua a gli huomini, & oppressi.

Onde incitò Caio ad ira in modo che l'imputaua di mollicie e dapocaggine, e non essẽdo sollecitato come gli volea in raccogliere ricchezze, gli dicea molte villanie con parole de femine, ieni di ogni disbonestà, e di quello che incolpaua li altri era esso in maggiore error. Nel celebrare alcune feste, che egli hauea ordinato, si vestiua di habiti da donne, & ornauasi i capelli portando alcune veste, & altri ornamenti da femine, & ardeiua di quella confusione reprendere gli altri.

Vestẽdosi l'Imperatore di questi habiti, Cherea ne hauea il core sdegnoso, e massimamente quando con riso de seruitori quello le pigliaua in modo che appo tribuni era ancora beffato e schernito. Erano soliti i seruitori togligendo da Cesare le vestimenta de femine dire qualche facetie atte a quelli giuochi. Per ilche hebbe egli maggior fiducia di pigliar alcuni compagni, à i quali demostrasse se esser sdegnato per gran cagione. Eragli ancora Pompedio senatore, ilquale haueua hauuto tutti gli ordeni, e gradi di amministratione. Era egli Epicuro, perciò studioso di otio e di riposo. Accusollo Timidio suo nimico, che potea infamare Caio de disbonesti maleficj, acciò toglieua in testimonio. Quintilia, laquale nelle cose delle scene era famosa per la sua bellezza, era da molti amata, e fauorita, era amata anchora da esso Pompedio, tuttauia l'accusatione era falsa. Pur Timidio disse, che era bisogno tormentarla imperò che quella si aggrauaua testimoniare nella causa della morte, contro il suo amatore. All hora Caio adirato, commandò che Cherea

subito

subito con tormenti la essaminasse, perche nelle cose capitali, & in ogni luogo che era bisogno di tormenti, gli interuenia Chierea, ilquale era essistimato esser molto crudele nel tormentare temendo non esser incolpato da quello di malitia, e dapocagine. Però sendo condotta Quintilia al tormento toccando con il pie il calcagno di vno de consapeuoli, significò quelli douersi confidare, e non temere niente de suoi tormenti.

Pur Cherea, ancora che lispiacesse la conduisse al tormento temendo non esser tormentato per lei. E subito la conduisse dinanzi a Caio sporca per i tormenti, e disformata, acciò ancora da suoi amatori fusse veduta senza alcuno piacere. All'hora Caio non potendo sopportare quello aspetto, ma hauendo compassione à Quintilia, imperoche era grauemente tormentata, la pronunciò assolta, e libera dal peccato, e Pompedio insieme con lei, e diedele ancora danari, acciò si confortasse per i tormẽti, che greuemente bauea patito. Imperò che non solo la sanità del corpo era corrotta per i supplicij, ma ancora la bellezza diformata. Queste cose adunque commossero grauemente Cherea, che per esso gli huomini fussero tormentati. Onde non potendo sostenire la sua grande ira disse a Clemente & a Papinio dalli quali Clemente era constituito sopra la militia, Papinio sopra quelli che erano alla guardia di Caio disse; O Clemente, noi habbiamo fatto troppo per l'Imperatore, imperòche veggiando con molta prouidentia e suadendo nelle fatiche haueano estinto quelli che haueano congiurato contro esso & alcuni habbiamo tormentato in guisa, che fin adesso Caio pareano miserabili. E cosi trattiamo la nostra militia con troppa seuerità. Ancora che Clemente tacesse manifestò nondimeno con gli occhi, e con il core del volto, che grauemente sopportaua quello, che gli era commandato, e giudicò esser conueneuole scoprire la pazzia dell'Imperatore con parole. Cherea preparando prudentemente le squadre, cominciò parlare con più fiducia, narrando i mali, che patiua la città, e tutto l'Imperio, e che si dicea Caio esser causa di quelli mali, ma se alcuno la vorrà conoscere con verità, troverò o Clemente, ch'io son cagione di tutto il male, a questo Papinio, e tu e quali diano i tormenti, e tutte le rouine a Romani, & alli buoni, non costretti da gli imperij di Caio, ma mossi dalla nostra propria volontà. Affrettamoci adunque a comprimere vno tanto ingiuriatore de cittadini, e de tutti i suoi sudditi, alquale noi siemo ministri, non per la libertà, non per l'Imperio Romano, ma per la salute di quello, ilquale si affretta sottoporre alla sua iniquità, tutte le cose.

Imperoche ogni giorno maculiamo i nostri corpi, e le nostre conscientie con i tormenti, e con il sangue de miseri, per fino a tanto che si troua un'altro ilquale per Caio essequisca in noi tale ministerio, ne già per queste cose, che egli fa, praticherà con noi benignamente anzi più ci haurà sospetti. Hauendo egli fatto morire tante persone alla fin congiungerà ancora noi con quelli. Imperò che non potrà finire la crudeltà di Caio, perche nõ si gouerna in tali cause per giudicio, ma per sola libidine è sitio alla morte de gli huomini. Laudò Clemente manifestamẽte il cõsiglio di Cherea, e cõmãdò che si douesse tacere acciò non si diuolgasse, per molti, e per tale diuulgatione essi presi ne tradimẽti discoperto il secreto fussero puniti dinãzi che rinsciss'el effetto, ma procedẽdo il tempo hauessero buona speranza, acciò aiutati dalla fortuna,

tuna, animosamente essequisse l'opera. Pur diceua egli che per esser vecchio, non potea ne anche a tanta impresa esser audace, ma forsi bene trouarebbe alle cose trattate e dette, qualche cosa più sicura, ma migliore chi la potrà trouare? Clemente subito mutato di openione, cominciò a dire più quelle cose, che hauea vdito. Laonde Cherea temendosi, andò a Sabino, huomo degno, ilquale ancora hauea conosciuto amatore della libertà, percioche come nimico hauea in odio le dispositioni de quelli tempi, e così pensando esser bisogno, che con fretta cominciasse quello che pēsaua, e stimò essere al proposito communicare la cosa con grandissimo loro timore, acciochè da Clemente non fussero scoperti i secreti.

Pensaua ancora le dilationi de tempi potergli dare qualche contrario. Consentendo Sabino volontieri a tale pensiero, & a tale volontà, all'hora disse che tacerebbe, ne direbbe ad alcuno il suo volere; ma bene affermaua, se trouasse il tempo commodo e l'huomo, che all'hora non solo romperebbe il silentio, ma publicamente dimostraria la sua volontà, pur non esser bisogno indugiare in quella cosa, che voleano animosamente essequire. Dette coteste cose subito andarono a Minutiano vguale di uirtù, e de gl'istessi studij, e per grandezza d'animo desideroso de simili cose, pur parente di Caio, ma sospetto per la morte di Lepido. Erano Minutiano e lui grandissimi amici. Et perciò era esso ancora in timore, che il simile non gli auenisse. Era certamente Caio terribile a tutta la nobiltà, in modo, che si pensaua, che douesse usare contra a ciascuno il suo furore.

La onde per necessità temeuansi l'uno l'altro, ne potean dimostrare la volontà, che haueano in odiar Caio. Adunque per tale sospitione, non haueano apertamente l'vno all'altro fede. Essendo essi insieme raccolti, & hauendo Minutiano come prima, imperoche era huomo dignissimo, e da tutti lodato. Trail principato de parlari, egli cominciò, e disse a Cherea, ricercando qual segno che togliesse in quel giorno. Pareua grata la ingiuria di Cherea per tutta la città, laquale egli portaua per il dare de segni, ne mosso per le parole gioconde, rispose a Minutiano, e commesse gli che parlasse egli di cotali cose, e disse, tu me dai il segno della libertà, ti ringratio, il quale me hai incitato più di quello, che da me era incitato. Ne già harrò bisogno di più parlamenti, ma questo basterà al giudicio, se ancora piace a te, come a me essendo noi conosciuti dalla istessa communione, innanzi che se conuenissemo. Son adunque cinto d'vna spada, laquale può essere basteuole ad ambedue nell'opera, allaquale virilmente andiamo.

Se voi adunque io serò prencipe di cotesto fatto. Et se io cominciarò l'operation del tuo solazzo, la essequirò con il maneggiare del ferro, fidandomi però in te. Imperoche per questo il ferro sole fare maggiore effetto. Son adunque costretto a farlo, non per quelle cose che io patisco mentre ch'io son in speranza. Questa piacteuolezza non mi lascia considerare solo i miei pericoli mentre che mi doglio con la patria libera, con le leggi, e con la annullata virtù, e di tanta peste, laquale per Caio ha occupato tutti, sono degno di fede appo te, o giudice di cotesle cose. imperoche tu ancora manifestamente le sai. All'hora Minutiano considerando l'ardire da suoi parlamēti, lo abbracciò volontieri, approbando, e lodando la sua audacia, e pregādoli felicità lo licentiò cō prieghi, e buoni voti, alcuni diceuano cō augurio esser affirmate

quelle

quelle cose che accadeano. Imperoche entrando Cherea nel palagio, dicesi essere stata vdita la voce di vn certo popolo, laquale come se lo ammoniſſe, diceua. Eſſequiſciquello che ſi debbe fare aiutandoti la diuinità, per il quale ſuono prima Cherea s'impaurì, temendo che alcuno di congiurati non haueſſe diſcoperto il ſecreto. Alla fine conſiderando che quello fuſſe detto per inuitarlo, ouero per ammonitione di alcuno de compagni, ouero che conſigliando Dio, ilquale riſguarda tutte le coſe humane, la cauſa fuſſe manifeſta a tutti a confirmatione della congiura, perilche furono armati alcuni dell'ordine de ſenatori, alcuni de ſoldati Romani, i quali pareuano eſſer conſapeuoli. Nè era huomo nobile, ouero felice, ilquale con grande ardore non deſideraſſe la morte di Caio, per laquale coſa tutti con fatti, e con parole erano preparati alla morte del tiranno, & acciò egli fuſſe di vita priuo, gli metteano ogni ſtudio, confidentia, e virtù.

Caliſto ancora liberato Caio, huomo di grandiſſimo potere, ilquale credeaſi eſſere amico del tiranno, non per altro che per la ſua poteſtà, per eſſer temuto da tutti e per le grandi ricchezze, quali hauea, per eſſer accerrimo nel riceuere doni, e nel l'eſſercitare le ingiurie, & hauea autorità oltra modo. Sapẽdo egli che la natura di Caio era iſtimabile, nè ſi potea rimouere della ſua inchinatione, & hauendo molte altre cauſe di pericolo, e poſſedẽdo ancora molti danari. Andò ſecretamente a Claudio, ſperando ſe a quello toccaſſe il principato, mancando Caio gli deſſe il ſimile honore, per hauergli fatto gratia primo, & dato buone parole, dice che hauendolicõmãdato Caio di dare il veneno a Claudio, hauea cercato di ciò molte dilationi per non lo fare. Ma credo, che Caliſto fingea queſte coſe volendo pigliare Claudio in parole, Imperò che volendo Caio ammazzare Claudio, non potea ritrouare honeſte occaſioni, nè Caliſto, ſe gli fuſſe ſtato commandato, haurebbe fatto coſa grata a Caio, ne hauendo differito i comandamenti del ſuo ſignore, haurebbe potuto fuggire il pericolo. Ma Dio certamente liberò Claudio dalla mattezza di Caio. Finſe Caliſto di accettare queſta gratia, laquale in vero non giudicaua ragioneuole. Quelli, che erano d'interno a Cherea differiuano ogni giorno, mentre molti erano pegri, Cherea non cercaua alcuna tardità. Ma giudicaua ogni tempo eſſere commodiſſimo ad operare.

Onde eſſendo Caio andato nel capitoglio, a fortificare per la figliuola, venne ſubito a quello penſando gittarlo precipite di quel luogo erto, mentre che ſtaua nel culmine imperiale, ſpargẽdo al popolo danari d'oro d'argento, penſando non eſſere veduto da alcuno, nè foſſe creduto eſſergli fatti tradimenti. Et auenga che nõ gl'haueſſe dato la deſiderata morte, pur ſe rai ſtato audace, hauendo ammazzato Caio ſenza arme. Hebbe Cherea corgiurati tanto ardire, temẽdo non perdere il tempo commodo. Quelli veramente il vedeano ſollecito per ſua libertà, pur dimandauano vno poco di tempo fino alla ſolennità delli ſpettacoli, acciò non poſſẽdo eſſequire il lor mento fuſſe rumore nella città, e mentre che Caio cercaſſe i conſapeuoli, non fuſſe per l'auenire più vtile la congiura, ma eſſer molto più vtile, che nella celebratione de ſpettacoli, ſe tentaſſe la coſa. Si faceano queſti ſpettacoli nel palaggio per honore di Ceſare in vn picciolo tempio, rotondo di quello ilquale prima conuerſe in ſe ſteſſo la poteſtà del popolo i quali nobili Romani ſoleano guardare volontieri con i figli-

noli

uoli e le mogli. All'hora Caio negligente era facile ad ogni aßalto, quando molti migliaia d'huomini concorreuano in un picciol luogo, in modo che ciaſcuno potea facilmente accoſtarſi alla ſua morte, in aßentia delle guerdie de quali, quantunque voleſſeno, non lo harrebbono poſſuto aiutare. Aſpettaua dunque Cherea che venuti i ſpettacoli, il primo giorno ſenza dilatione adempiſſe con lo aiuto della fortuna quello che hauea penſato, pur paſſati i giorni tre a pena che puote nel vltimo eſſeguir la opera. Per tanto Cherea chiamò i congiurati, e diße, aſſai il paſſato tempo può reprendere la noſtra pigritia, per quelle coſe che ſono paſſate con tanta virtù, e diſprezzate ſono hora conoſciute. Et è meglio che periſca la occaſione fatta congiura, e più preſto Caio ci punifca e toglia la libertà de tutti in queſti giorni che noi habbiamo agionto alla ſua tirannia, douendo noi nell'auenire eſſere liberi, e dare ad altri cauſa di felicità, e reparare l'honore alli miracoli del tempo paßato. Quelli non contradicendo, come non foße ſtato buono l'auiſo, ne pigliandolo in ſiniſtro, ma più toſto tacendo, egli diſſe, ò fortiſſimi, perche ſempre ſiete pigri? Non vedete hoggi eßere l'vltimo giorno de ſpettacoli, e Caio eſſere per nauigare in Aleſſandria, per contemplare l'Egitto? A voi adunque è buono, che con le voſtre mani rimouiate la vergogna della Romana gloria, & queßo ſia diuulgato per mare, e per terra.

Non ſaremo noi giuſtamente confuſi, ſe qualche Egittio non ſopportando la ingiuria della libertà oppreſſa, lo vccideſſe? Io non voglio differire i voſtri penſieri, anzi hoggi me ne vado a i pericoli, hauendo grato tutto quello che auenira, cioè hauendo l'animo preparato fermamente ad ogni pericolo, acciò non ſia priuo di ſo teſta laude. Dicendo egli queſte coſe, audacemente ſi armò, e diede fiducia a gli altri, già tutti deſideranano che la coſa ſi eßeguiße, ne differendo ponto, nel fare del giorno venne al palagio la equeſtre moltitudine tutta armata. Era vſanza che li tribuni con la ſpada cinta dimandaßero il ſegno dall'Imperatore, che gli conueniua. Cõcorreuano adunque tutti al palagio per pigliare il luogo a vedere ſpettacoli, quando Caio ſi rallegraua per la plebe coſi ſpeßa, che p la moltitudine nõ era luogo ne al ſenato, ne alli cauallieri Romani, ma tutti inſembrati ſedeano, le femine con gli huomini, & i liberi inſieme con i ſerui. Caio fattoſi adito a ſua poſta, ſolamente ſacrificaua al Diuo Ceſare, i ſpettacoli del quale ancora celebraua. Et eſſendo caſcato alquanto del ſangue delli ſacrificij, accadè che di quel ſangue ſi imbrattò la veſte d'vn certo ſenatore chiamato Aſprenato, per ilqual fatto, Caio riſe, ma Aſprenato l'hebbe per manifeßo augurio il quale fu amazzato inſieme con Caio.

Diceſi che Caio fu in quel giorno cõtra ſua natura molto piaccuole, in modo che a tutti parue meraviglioſa la ſua humile ſalutatione, ilqual dopò i ſacrificij venendo a li ſpettacoli ſedeua tra i primi nobili. Il detto ſpettacolo faceaſi ogn'anno in due celle delle quali vna conduce al palagio, l'altra al portico, commoda all'entrare, & all'uſcire, in ogni modo che non ſi turbano quelli, che ſono dentro. Iui è anchora vn'altra cella, oue i giocatori ſogliono eſſercitarſi, & i cantori. Sedendo adũque il popolo, e Cherea con tribuni non lontano da Caio, ilquale, era dalla parte deſtra. Vno certo Batibio dell'ordine ſenatorio, huomo di militia, dimãdaua in ſecreto a Claudio huomo conſulare, che li ſedea appreſſo, ſe gl'era ſtata detta qualche no-

ua,

na, qual rispose, non gli essere in quel giorno stata nonciata cosa alcuna, e gli disse, a Claudio hoggi si fa combattimento del tirannicidio. All'hora Claudio disse, o fortissimo, taci, e subito soggionse vn verso d'Homero dicendo, che alcuno altro maleuolo non oda il parlare. Essendo sparsi nel Theatro molti pomi alli spettatori, & insieme molti vccelli lequali per la sua rarità sono preciosi alli compratori. Caio guardaua volentieri le lite, e rapine fatte per queste cose.

In quello spettacolo gli vennero dui Augurij. Fu introdotto vn buffone dal quale fu rappresentato che'l giudice preso fusse crocifisso, & vn'altro buffone saltando rappresentò la fabula di Cinara, nellaquale & esso pareua esser vccisso, e sua figlia Mirrha, & il sangue sparso per l'arte da buffoni, & intorno il giudice crocifisso, et morto Cinara, e Mirrha. E manifesto ancora quel giorno essere stato, nellaquale vno de compagni di Filippo figliuolo di Aminta Re di Macedonia, lo tenne entrando nel spettacolo fino al fine, impero che'l giorno era l'vltimo. Quero certo hauendo vsato i bagni, & iui mangiato, dipoi ritornasse come primo. Sedendo Minutiano appo Caio, e temendo che il tempio non passasse senza effetto, si leuò, e vedendo che Chorea era partito, andaua per confortarlo. All'hora Caio lo tenne per la veste, e quasi per amicitia disse, dove vai o beatissimo. Quello dubitando di Cesare, si pose a sedere con timore, & hauendo vn poco riposato, da capo si leuò, e partisse, la partita delquale Caio non l'impedì credendo che andasse a fatti necessarij.

Aspernato ancora, e essendo partecipe dell'opera ammonina Caio, come prima che andato alli bagni, & al desinare ritornasse alli spettacoli, cercando che i suoi trattati fossero condotti al fine. Quelli che erano d'intorno a Chorea, s incitauano l'vn l'altro, come che fusse tempo di prepararsi, acciò che al fatto non fussero assenti, e per negligentia non perdessero la commodità del tempo. Era il giorno cerca ad hora di nona. Tardando Caio, Chorea era preparato di entrare alla fede, pur sapendo, che iui risseirebbe la morte del prencipe con molto sangue de senatori, e de caualieri. E benche per tale cosa egli ardisse, pur giudicò essere il migliore seruarsi la difensione, e la libertà di tutti. Essendo tutti intenti al guardare li spettacoli. Caio diede il segno di leuarsi, e messi tutti sotto sopra, e congiuratisi voltarono, e spingeuano il popolo, come si volessero secretamente fare vno seruitio a Caio, volendo hauere più libertà nell'opera per amazzarlo in secreto. Andauano adunque innanzi suo zio Claudio, e Marco Minutiano marito della sorella, e valerio Asiatico, e quali quantunque hauessero voluto cacciare, non poteuano per riuerentia della dignità. Caio seguiua con Paulo Aruntio, & essendo già nel palagio, lasciò la drittaria, oue erano i ministri, e quali gratamente li ministrauano, Claudio precedendo. E voltosi ad vn certo luogo stretto, e per andare secretamẽte alli bagni, e uedere quali delli gargioni, che erano venuti d'Asia, gli fossero utili alli bisogni delli misterij, che era solito celebrare, ouero quali paressono atti a saltare nelli theatri. All'hora se gli fece innanzi Chorea per dimandargli il segno, quello quasi per il buffone dandogli il segno della malitia, Chorea non tardò vsar la forza contro a Caio, e sfoderata la spada gli diede vna gran ferita, non già in tutto mortale. Alcuni dicono, che a studio Chorea lo fece, acciò Caio non morisse per la ferita di una sola ferita dalla moltitudine, da piaghe con maggior dolore fusse crucciato.

Ma à me non paiono cotal parole credibili, imperoche in vno simile atto il timore non recerca tale ragione. Se così hauesse pensato Cherea sarebbe tenuto il maggior sciocco del mondo, cercando più presto darsi piacere, che con prestezza liberarese è i congiurati dal pericolo; mentre che molte machinationi potessero aiutare Caio innanzi ch'egli morisse. Onde è cosa certa, che Cherea non attese à i supplicij di Caio, ma più tosto pensò di se, e de suoi amici hauēdo voluto più presto operare con silentio per fuggire l'ira de vendicatori, & acciò la cosa fosse più secreta, pur non parlò, acciò non perdesse tempo. Pensi diciò ogn'vno quello, che gli piace. Caio hauea gran dolore della ferita, imperoche tra il collo, e la spalla era fitta la spada, e retenuta ne gli ossi, ne puote passare più oltre. Per ilqual fatto non gridò, ne chiamò alcuno de suoi amici, ouero perche non sapea quali fussero, ouero per imprudentia, ma fortemente sopportando il dolore, fuggina dentro. Ma Cornelio Sabino, ilquale di ciò era consapeuole, lo spinse. All hora egli cadde, molti gli furono d'intorno, e tutti con le spade a gara lo squartarono.

Dicesi che Aquila gli diede l'vltima ferita. Pur senza dubbio tutta la colpa debbe essere data a Cherea. E benche facesse con molti tale opera pur fù il primo, e pensò come si douea fare, e primo hebbe ardire di parlarne, e con sue parole gli raccolse tutti, e sauiamente disponendo tutte le cose, que bisognauano parole sentitioso, parlò ancora vtili parlamenti, e messe la necessità, e la sua presontione in modo, che essendo bisogno vsò ancora l'opera delle mani. Questo ancora fu il primo che l'assalì, e lo atterrò in modo, che il resto della sua morte fu facile. Per ilche è conueneuole, che tutte le cose, che fecero gli altri sieno attribuite alli pensieri, alla fatica delle mani & alla virtù di Cherea. Giacena Caio in questo modo vcciso con molte ferite. Cherea, e gli altri che haueano amazzato Caio, ritornando per l'istessa via, giudicauano esser impossibile fuggire queste cose che haueuano fatte. Non era poco pericolo hauere ammazzato il prencipe, honorato spesse volte per sciocchezza dal popolo, douendo essere discordia tra i soldati non senza sangue per la morte di quello. Erano strette le vie, per lequali fatta tale opera, e de gran turba de soldati erano piene, iquali erano venuti per la guardia del prencipe. Onde partendosi per altre vie vennero alla casa di Germanico padre di Caio. Era quella cosa congiunta al palagio, imperò che quelli, che sono constituiti in degnità nelli giorni della sua potentia sono conosciuti habitare in quelle, e fuggendo gli assalti della moltitudine pareano già esser in riposo. La morte di Caio, laquale ancora era occulta fù prima intesa da Germani li quali erano armigeri, è di costume nella loro patria vsitano vno grandissimo furore come Spagnuoli, & altri Barbari, imperò che tutti gli huomini simili sono di poca ragione, gagliardo di corpo, e nel primo empito sogliono vincere i nemici, non considerando la commune vtilità, ma solo la propria. Questi erano carissimi a Caio, perche con doni se li faceo beniuoli. Questi adunque nudate le spade, entrarono in casa cercando gli interfettori di Cesare. Delli quali Sabino ne era vno, il quale non solo per virtù, e fortezza de suoi maggiori quanto per propria vigoria essendo valente combattitore hauea ottenuto tale dignità. In questi che così cercauano se incontrò prima Asperato e primo fù punito, la veste del quale, come habbiamo detto, era stata insanguinato dal

sangue

sangue del sacrificio, il che gli fu cattiuo augurio. Dopo questo se gli intontrò Norbano Barbaro huomo fortissimo, de i maggiori del quale erano stati molti Imperatori, la grandezza del quale era ancora da cittadini conosciuta. Essendo questo di forze molto gagliardo, tolse la spada al primo che gli uenne incontra, & insieme cogli altri combattea, acciò non morisse senza la morte de gli altri, e circondato dall'empito de molti fu ammazzato con innumerabili ferite. Il terzo Anteio dell'ordine senatorio, come i primi si incontrò ne Germani, & era ito per uedere Caio morto, del che ne era lieto, perche hauea cacciato suo padre pur detto Anteio, ne ciò facio lo hauea fatto ammazzare dalli soldati. Et venuto adunque per uedere la morte di Caio, la onde turbata la casa volendosi occultare, non puote fuggire da Germani, iquali cercando diligentemente chi hauesse ucciso Caio, ammazzauano ancora gli innocenti. Et in cotesto modo quelli morirono. Essendo uenuta la noua nel theatro della morte di Caio, tutti se ne marauigliauano, ma non lo credeano. Si rallegrauano molti della morte di quello, e benche sapessero quella douergli essere utile, per timore non lo credeano. Alcuni erano di ciò senza speranza, non uolendo, che circa ciò tale cose interuenisse a Caio ne lo credeano come che non fusse alcuno, che ardisse essequire un'opera di tanta uirtù, erano ancora alcuni alli quali dispiacea la morte di Caio, femine, fanciulli, & alcuni soldati, altri per mercede, i quali erano preparati a seruire a quello, non in altro se non nelle ingiurie de potentissimi cittadini, come conuiensi al tiranno. Doleansi le donne, e fanciulli per i doni de spettacoli, e gladiatori, nellequali usasi dare spaso al uolgo, e per la delaceratione delle carni, laquale facea Caio ne gli giuochi come se desse spaso al popolo, ma in uerità lo facea per saciare la matterza della sua crudeltà. I serui sprezzauano i loro patroni, imperoche ad ingiuriarli erano da quello aiutati, e facilmente si credeua le loro bugie contra i patroni, per dimostrare i denari delli quali erano fatti liberi e ricchi, ne temeano pena di accusatione di quelli alliquali era preparato il premio la ottaua parte della sustantia delli senatori. Se adunque ad alcuno nel theatro paria credibile di parlare della morte di Caio per hauer inteso la congiura, ouero egli hauessono desiderati, non solo ritenenano la allegrezza de quelle cose che erano annonciate, ma ancora fuggiuano di dire tali cose, & udire, temendo se non fusse il uero, di ciò ne portassero la pena, come per hauere dimostrato il desio della sua uolontà. Quelli ueramente sapeano la congiura più si occultauano, temendo che manifestiando quello ad alcuno amico del tiranno, & essendo egli uiuo, non fussero puniti. Imperò che un altra uolta era stato detto per il popolo, che certamente la cosa era stata tentata da congiurati, ne già Caio era morto, ma da medici tolto era stato condotto a medicare, niuno era uerace, del quale alcuno si fidasse narrare la sua uolonta. Se gli era qualche amico, per il fauore del tiranno parea essere sospetto, e molto più odioso non gli era creduto. Era detto alli senatori da alcuni, che perturbauan i loro animi, ch'egli era uenuto nel foro tra essi pericoli, e le ferite, come era insanguinato, & hauea parlato al popolo cose, che gli confortauano. Non lasciauano i luoghi delle sue guardie, temendo che non gli fusse data qualche colpa per la quale potessero essere accusati, e condannati, non per essersi partiti, ma

secondo il volere de gli accusatori, e de gli giudici. Hauendo Germani circondato il spettacolo con le spade nude, venne paura di morte a tutti che guardauano & era in ogni luogo il spauento grande come che di subito fussero pigliati da quelli armati, ne erano securi a partirsi, ne poteano stare nel theatro senza pericolo. Entrando adunque essi nel theatro si leuò uno grande rumore da quelli, che supplicauano, e diceuano non sapere quello che era fatto, e douceano auertire, che la presontione de altri non noccia a quelli, che non sono colpeuoli, e cercassero i malfattori, se pur si trouasse qualche scelerità essere commessa e diceuano con alta voce queste cose, e maggiori con lagrime, e molte volte battendosi il volto, e facendo quelle cose che richiedeua alla vicinità del pericolo e della morte. Per queste cose cessò l'ira de soldati, e ritornarono a penitentia.

Ammazzarono quelli che erano constituiti ne i spettacoli. Et era crudele ancora a quelli che pareano animosi. Imperoche portauano il capo d'Aspernato, e de quelli che insieme haueano. Le quale cose vdendo quelli, che erano spettacoli, hebbero maggiore paura, per la dignità de gli huomini e per misericordia de simili casi. Per laquale cosa non credeano essi fuggire tali miserie, & erano dubbiosi, se da tali pericoli potessero liberarsi. Ebenche alcuni hauessero apertamente, e giustamente odio contra Caio, non potere dimostrare l'allegrezza essendo peruenuti a tanto pericolo, & in tutto priui della speranza di vita. Fu un certo Arontio huomo grato tra i banditori delle cose da vendere, imperòche haueà vna gran voce, vestita con veste di diuersi colori a similitudine de nobili Romani, potea fare egli quello, che volea nella città in quelle cose che all'hora e dipoi si faceano. Questo si finse di piangere benche hauesse in odio Caio. Era il suo pensiero sopra il morire e temeasi delli soldati, la onde sforzauasi ritrouare salute alle cose presente, fingendosi dolente come della morte d'uno carissimo prencipe andò nel theatro per annonciare la morte di Caio, per laquale cosa tutti si quietarono, in modo che per ignorantia non poteano più fare romore. Dipoi Arontio ancora andaua d'intorno alle statue a tutti i luoghi, chiamando i Germani, e con quelli i tribuni, comandando che metteßero giù le armi, e manifestando Caio esser morto. Questo fatto adunque liberò apertamente quelli che erano nel theatro raccolti e liberò dalla morte tutti quelli, che erano incorsi nel furore de Germani.

Imperoche hauendo essi speranza che Caio viueße non feriteneuano da alcuni fattione. Haueano hauuto verso quello tanta deuotione, che anchora gli erano fauoreuoli dopo la morte. Ma essendo certificati della morte cessarono dall'ira e supplicij de morti, imperò che la vendetta non gli era più giouenole, ne era chi per tale fatto gli rimuneraße. Dipoi tenеano per maggiore ingiuria toglierſi a petto il senato se quello pigliasse la cura dell'imperio. Cessarono adunque Germani dalla sua rabbia, che haueano hauuto per la morte di Caio.

Essendo Cherea molto sollecito di Minutiano, che per la pazzia di Germani non fusse ammazzato dimandaua a tutti i soldati come egli stava. All'hora Clemente conduße Minutiano in mezzo, e voltato verso Chercа con molti altri senatori testificaua la giustitia e la virtù di lui laudando il suo pensiero, & il fatto compiuto senza paura, dicendo la tirannia essere estinta perciò che sia stata rimossa con pe-

cere

tere delle ingiurie, non potendo esser data à quello la uita felice, che fosse conosciuto hauere in odio la virtù, ma gli fusse bisogno mancare con tale calamità come ha mancato Caio, ilquale ancora imanzi il consenso de congiurati si fe costui nemico in proprio fatto facendo ingiuria à molti e disprezzando la prouidenza della legge, facendosi nemici quelli che esso hauea chiari in modo che nel parlare altri erano i suoi interfettori, ma in opere senza dubbio ammazzò se stesso. Già veramente si leuauano le guardie del theatro, lequali nel principio erano state pernitiose, quãdo tutti s'affrettauano a partirsi, di quello male ne fu all'hora cagione Alcione medico conducttoui come alla cura de qualche feriti, e mandando quelli che erano seco aportare le cose necessarie alla medicina, veramente li mandaua acciò fuggissero i pericoli. Tra questo mezo si raccolsero i senatori e la plebe nel foro. Il popolo facea grande inquisitione de quelli che haueano ammazzato Caio. Gli era ancora il senato tra liquali Valerio Asiatico huomo consolare stando nel popolo, ilquale facea romore, e gridando dicea esser cosa crudele, che non sapendo esso l'Imperatore fosse stato ammazzato, mentre che tutti cercauano quelli che hauea ucciso Caio, disse. Voleße Dio, che fosse stato io quello. A queste cose i consoli proposero uno editto accusando Caio, e commandando al popolo, e similmente alli soldati che andassero alle loro stantie promettendo al popolo molto riposo, & alli soldati honori, se pure restassero nella solita disciplina e non facessero ingiuria ad alcuno. Imperò era pericoloso, che sdegnati, non facessero male alla città voltandosi al saccheggiare le case, ouero i tempij, per tanto erano raccolti tutti i senatori, e massimamente quelli, che consentiuano contra Caio, usando gran confidanza con gran disprezzo di quello, come che la republica fusse riposta nelle mani loro.

Oratione de Sentio per la libertà Romana, e la morte della moglie e della figliola di Caio. Cap. II.

TRa questo mezzo fu subito tratto di casa Claudio. I soldati parlando insieme si consigliarono di quello che haueano a fare. Gli parea douer essere impossibile, che stando tanti turbamenti di cose, alcuno potesse gouernare la republica, ne a loro essere utile se fusse fatto Imperatore alcuno di quelli, che erano stati consentienti alla morte di Caio, ma sarebbe espediente, se non ancora finite le cose facessero prencipe Claudio zio del morto Imperatore migliore di tutti i senatori, ornato di virtù de suoi maggiori, e finalmente ammaestrate nella militar disciplina, così messero questo in mezzo, e deliberarono farlo Imperatore, e honorarlo con solenne dignità. All'hora Sentio Saturnino benche hauesse conosciuto, che Claudio era stato preso, e che quasi per lode seguiua l'Imperio in modo che pareua andargli sforzato ancora che non refutaua di vera volontà, stando nel mezo del senato, non temendo cosa alcuna fece cotale oratione dicendo à gli huomini forti e liberi. Benche sia incredibile o Romani che noi habbiamo acquistato la dignità della libertà, laquale già longo tempo haueamo persa, pur la tentamo certa, quanto alla grandezza della pristina seruitù. Et se bene non potremo hauere la perpetua felicità, pur potiamo hauere un poco d'allegrezza. Imperoche assai è a chi ha senso di virtù uiuere un'hora con secura volontà nella patria libera; e communica

re alcune volte con la legge fiorente. Ancora ch'io sia dimenticato della prima libertà, laquale già perdessemo, hora tenemo per grande beatitudine douer essere riueriti quelli, iquali in quella sono generati, e nodriti, e minore honore giudico douer esser dato da gli Dei a quelli, iquali ancora che tardi, pur in questa età nell'hanno fatto guastare, in modo che ancora nel tempo c'ha auuenire, siamo obligati alli loro premij. Basterà adunque questo giorno, e alli nostri giouani, & à ciascuno che sia venuto vecchio, alli vecchi veramente, che vedendo la sua libertà con dolcezza moriranno, ma alli giouani, imperoche sarà à quella dottrina di virtù. Onde è manifesto questi essere huomini, per la fatica delli quali stiamo, per queste cose, poco innanzi sono fatte, perche niuna è maggiore che viuere con la virtù, della quale l'humana libertà suole pensare.

Io veramente per vdita ho conosciuto le cose antique, ma quelle che ho veduto con gli occhi sono molto maggiori. I prencipi tiranni assaltarono la republica con grandi mali, prohibendo certamente ogni modo di virtù, & l'esficio di magnanimità derogando alla libertà, insegnando le blanditie insieme con timore, imperoche tutte le cose sono sottoposte alla uolontà de prencipi. Dopò che Giulio Cesare sciol se la libertà del popolo, & rompendo gli ornamenti della legge, turbò la republica, preuaricò dalla giustitia, e vinto dalla sua delettatione, non lasciò alcuno male che non fusse dalla città, trassero insieme succedere à se l'Imperio, e destruttione della libertà della patria, e acciò la fortezza de cittadini venisse à mancare pensandosi essere la sua fortezza, se vsassero gli huomini vitiosi, priuauano i virtuosi non solo di gloria, ma ancora gli conduceano alla morte. Tutti quelli, che regnauano, hanno commesse cose graui: delle quali Caio, ilquale hoggi è morto, è stato molto più crudele, perche non solo ne' cittadini ha dimostrato la mattezza della sfrenata sua ferocità, ma ancora ne i parenti, ne gli amici, ponendo ingiustamente, & essendo come furioso contra gli huomini, e contra i Dei.

Non può hauere il tiranno alcuna suauità. Non ci ha costui sempre ingiuriato? Non ci ha egli contristato ne gli denari e nelle moglie? Non era cruciato ogni vostro desiderio, contrastando i nemici vostri preghi? la libertà è contraria alli tiranni, ne si può da loro hauere fauori, anzi chi gli consentono sono sforzati patire molti dishonori. Sentendo i tiranni da quanti siano afflitti i nobili e vedendoli patire tali cose, e ben sanno quello che si fa, e del tutto ne hanno piacere. In cotal modo solamente credono essere securi, se in tutto possono estinguere quelli. Voi adunque liberati da cotesti mali, e constituiti sotto la scambieuole signoria di voi istessi, cercate quello, che grandemente gioua alla republica, & risguardate alla presente deuotione, & estinti i tradimenti, restituita la republica, è cosa giusta che prouediate alla commune vtilità, e non gli essendo pericolo, giudicate quello, che vi piace, quando non li sarà signore, ilquale sia eletto à gouernare la republica, che possa offender la città, e per legge imperiale dia molte sorti di pene, e per sola parola.

Sotto il tiranno non si può dire cosa, che gli dispiaccia, ne si può alla sua sententia contrastare. Fin quì adunque perdendo la dilettatione della pace, & vsati à viuere in modo di serui sopportando miserie insopportabili: pareuano ancora alli prossimi autori delli loro mali, e fuggẽdo di morte con uirtù periuano in estrema cõfusione.

Per

Per ilche primamente date gli egregij honori a gli interfettori del tiranno, e massimamente annonciate Cassio Cherea Prencipe de gli huomini forti, ilquale solo con conseglio e con fatti ci ha acquistato la libertà, del quale fatto non dobbiamo mai dimenticarsi, imperò che egli primo pigliò il consiglio per la nostra libertà contra il tiranno, & ha dato se stesso innanzi tutti gli altri al pericolo per la salute nostra. E certamente opera ottima, e conueneuole ricōpensare qualche cosa degna a gli huomini liberi, che fanno qualche beneficio, come ha fatto questo huomo verso voi, non simile a Cassio e Bruto, i quali uccisero Caio Giulio. Quelli veramente furono principio della discordia, delle guerre ciuili, e della rouina della città, ma questo con l'ammazzare il tiranno ha liberato la città dalli suoi mali. In cotesto modo parlò Sentio, vdendo diletteuolmente il senato, & i caualieri Romani, i quali erano presenti. Fatto ēsto uno certo Trebellio Massimo saltādo gli trasse l'anello di dito, nel quale era legata una pietra intagliata con la forma di Caio, ilquale egli per studio di dire, e persuadere quelli, che dicea, si hauea smenticato cauare. Conosciato in quello l'intaglio subito venne notte scura. Hauendo Cherea dimandato il segno alli consoli, e quelli hauendogli dato la libertà, fù a tutti uno miracolo, come una cosa incredibile, pche si vedea essere ritornata alli consoli questa potestà. Questi certamēte, innanzi ch'el tiranno hauesse occupato la città, erano preposti alle cose militari, e ciuili, di consentimento del senato. Cherea, hauuto il segno, era sopra stante alli soldati. Erano quattro cohorti, alle quali piaceua più uiuere senza prencipe che sotto il tiranno. In questo modo si partiuano i soldati, con i tribuni, & i popoli si partiuano allegri, hauendo questa sprezzata, e questo pensiero d'acquistare essi il gouerno della republica, e non essere a modo sottoposti ad altri, tra i quali Cherea era il primo. Credendo egli essere pericoloso, se la moglie, e la figliuola di Caio uiuesse, e la sua casa non fusse in tutto estinta. Imperòche essendo alcuno di quelli uiuo potea riuscire peste e morte della città, Sollecitaua esequire il suo proposito, in adempire l'odio che hauea contro Caio, la onde mandò Lupo uno de tribuni, ilquale la ammazzasse ambedue. Era Lupo parente di Clemente, alquale haueano dato questo officio, acciò che con questa opera e uirtù fosse partecipe della morte del tiranno, e paresse hauere consentito a tutti i primi tradimenti. Ad alcuni congiurati parea crudele, di usare cotali cose contro una femina, dicendo Caio più presto per sua natura hauer commesso tanti mali, che per consiglio della moglie, per i quali la città fosse uessata, & il fiore de cittadini morto. Et così quelli si sforzauano di difendere la con queste ragioni.

Pur ella era il capo di tutti i mali, che hauea fatto Caio. Haueagli ella dato una beuanda, per voltargli la mente al suo seruitio, & amore, & hauealo con incanti trasformato in modo, che parea essere sottoposto a lei le facultà de tutti i Romani, e di tutto il mōdo, del quale egli era signore. Nulla poterono ualere i suoi defensori, per ilche fu mandato Lupo il quale non tardò a fare l'ufficio, anzi subito per nō esser colpato in quelle cose che per beneficio della Republica gli erano commandate, andò al palagio, oue ritornò Cesonia moglie di Caio giacere in terra presso il corpo del marito, e tutti posti in pianto, come si fa cerca i corpi de morti, era piena del sangue delle sue ferite, e tutta misera, gli era ancora la figliuola insieme, iui non si udì-

ua altro se non colpa di Caio, p nõ hauere ben gouernato, e che sua moglie spesse volte hauea detto, che questo gli auenirebbe. Tale ragione è così sempre estimata, & posta nella mente da tutti cerca quelli, che patiscono. Altri diceano quella hauere persuaso a Caio, che rimanendosi dalla crudeltà contro cittadini, gouernassi humilmente, e con virtù la Republica, e che per viuere nella sua crudeltà, era perito.

Alcuni diceano che hauendo Caio inteso la congiura, che la moglie lo persuadeua, che subito senza dilatione alcuna li placasse tutti. E si bene non si poteua prouare, che alcune hauesse ingiustamente tentato, pur facendo questo fuggiua tutti i pericoli. Queste sono le cose che Cesonia dicea, e quelle che di essa parlauano gli huomini. Hauendo essa veduta venire Lupo, gli mostraua il corpo di Caio, e con lagrime lo pregaua che gli uenisse vicino. Vedendolo nella mente attonito, nè commosso da alcuna compassione, conobbe a che effetto gli era venuto, preparandogli la gola, piangendo facea proprio quello, che suole esser fatto da chi sono in desperatione della vita. All'hora lo inuitò a fare quello, che egli era commandato. Et così magnanimamente quella fù da Lupo ammazzata sopra laquale vgualmente vccisa fu la figliuola.

In questo modo Caio fù vccisso il quarto anno del suo imperio, manco mesi quattro, huomo ancora innanzi il regno pieno de iniquità, sottoposto alla libidine, amico delle detrattioni, timido nelle cose terribili, nelle facili desideroso, molto largo oue non era bisogno, acquistaua ricchezze ammazzando, e facendo contra le leggi de siderando e volendo esser tenuto maggior della diuinità, e delle leggi. Questo spesse volte ingannato di fauore del popolo auisauasi esser suoi ornamenti quelle cose che sono dannate dalle leggi, smenticato della virtù e dell'amicitie, e molte volte gli andò contra con il dare de sopplicij, estimando a se essere nimico tutto quello, che fosse atto alla virtù, volendo quello, che'l desideraua, senza alcuna contraditione. Onde vsò ancora con la propria sorella, per il che fù cominciato essere in odio al popolo, imperò che già longo tempo non si sapea essere stato vn caso simile. Non si troua che egli facesse alcuna opera regia, ouero grande ad vtilità delli tempi presenti ne futuri, se non intorno Rhegio e la Sicilia per la venuta delle naui che portauano il formento di Egitto, fece buoni granari. Questo era cosa grande, & a nauiganti molto vtile, il che non però venne ad effetto, ma sendo a mezzo per essere pegramente fabricato, fù tralasciato, la cagione di cotale tardità, fu che attendendo alle cose inutili, & a se piaceuoli, & in quelle facendo le spesse, lasciò la vtile dell'opera migliore.

Fu egli ottimo oratore si nella lingua Greca, come Latina, nel dire velocissimo, e pronto nel intendere le opere d'altri, in modo che con maggior oratione contradiceua a detti de gli altri, fu di gagliardo ingegno, confermaua l'opera sua con fatiche di meditatione e più con la fortezza del dire. Tiberio lo fece ammaestrare con gra fatica, come nepote del fratello, che ancora che egli hebbe successore. Imperò che primane gli istessi anni così era fiorito. Caio adunque fanciullo facea queste cose come parente, & imagine del prencipe per la qual cosa meritò essere prencipe de cittadini, nè seppe tenere il principato, nè conseruare le cose raccolte con l'opere della

erudi-

eruditione, ma vsando male la potestà venne alla morte. E certamente difficile, che la virtù possi essere acquistata da quelli, i quali vogliono in tutto satiare i loro appetiti. Nel principio per causa della eruditione fauorina a gli amici degni per amare delle cose migliori, dipoi voltato alle ingiurie, il carico, & l'odio il quale gli huomini gli haueano, lasciata la prima deuotione, venne a tanto, che da quelli insidiato fu vccisо.

Claudio chiamato da soldati nell'Imperio, fu pregato dal Senato mandati i legati, che non volendo egli lasciare l'Imperio lo toglieſſe più presto per la loro autorità che de soldati. Cap. III.

CLaudio adunque (come di sopra ho detto) rotte le strade vscina di theatro per ascondersi in vn certo luogo picciolino, imperoche morto Caio e turbate le famiglie per la morte di Cesare, era infastidio per la propria salute, non temendo altra cagione de pericoli se non la vergogna. Essendo egli priuato si gouernaua mediocremente tra tutti assai bene dotto, e massimamente nella dottrina Greca ammaestrato, non si impazzando nelle cose fastidiose. All'hora essendo il popolo in timore, e tutto il palagio pieno de feroci soldati, ne sendo alcuno ordine nella paura, i principali capitani nella curia trattauano de quelle cose, che haueano a fare, facendo poca stima della morte di Caio, perciochè parea giustamente vccisо, ma più presto pensauano quelle cose, che gli fosse vtili in che modo bene ordinassero tutte le cose. Et ancora che Germani cercassero vccidere gli interfettori di Caio lo faceano più per propria vtilità che de gli altri. Claudio turbato, nè sicuro della propria salute, p hauer veduto i capi di Aspernato, e de quelli, che seco erano stati vccisi, stana nascosti in vn certo luogo oscuro sopra pochi gradi. All'hora un certo soldato quale si chiamaua Grato lo uidde, nè per la oscurità perfettamente il conobbe, e credendo che fosse un'huomo, che facesse qualche tradimento, se gli accostò, lo prese, & lo conobbe, & disse a quelli che lo dimandauano. Questo è Germanico, facciamolo Imperatore. Vedendo Claudio quelli essere preparati nella sua cattura, & temendo che per Caio non fusse ancora vccisо, dimandaua che gli fosse perdonato, commemorando i suoi fatti. All'hora Grato sorridendo gli porse la mano destra, e disse, non temere della tua salute, imperoche ti bisogna magnanimamente pensare dell'Imperio, ilquale i Dei hanno concesso alla tua virtù, togliendo Caio, & prenedendo al mondo. Va hora, piglia la fede da tuoi maggiori. Lo portauano adunque, imperoche non potea per paura caminare. Molti soldati concorreuano d'intorno a Grato, & credendo Claudio essere condotto come al sopplicio delle cose fatte, doleuasi come per huomo soaue & quieto, ilquale haueua patito molti pericoli per l'Imperio di Caio. Raccolti molti soldati, & fatta vna squadra, tutto il popolo si mese in fuga. All'hora non potendo Claudio fuggire per la debolezza del corpo, lo messero in una carretta, & affannati per la liberatione di quello fuggendo andarono al palagio, ilquale luogo, come si dice, fu il primo che fosse habitato da huomini, nella città di Roma.

Et parendo già temere la Republica molto più precedeua il concorso de soldati,

dati guardando tutti uolentieri l'aspetto di Claudio, & affrettandosi farlo prencipe per il fauore di suo fratello. Germanico ilquale hauea lasciato à tutti una gran gloria della sua uita, anchora pensando al desiderio della potestà senatoria, quelle cose, che per innanzi haueano fatto sotto il suo principato. Tra queste cose pensauano ancora, che l'Imperio condotto da uno non sarebbe senza pericolo, però che solo farebbe quello che egli uolesse, e per il fauore sofficientemente ringratiaria il senato. Tra queste cose pensauano, parlando de quelle cose, che alla giornata sogliono intruenire. Erano diuise le sententie del popolo e del senato. Questi desiderauano la prima dignità, e fuggiuano la graue seruitù per la ingiuria de tiranni. Ma il popolo hauendo in odio il senato, e fuggendo l'auaritia de quello, si allegraua, che Claudio douesse essere ordinato Imperatore. Ardeua già la guerra ciuile sotto Pompeo, laquale fatto l'Imperatore acchetossi. Tra queste cose conoscendo il senato, che i soldati haueano pigliato Claudio mandò à quelli huomini clari di uirtù, acciò lo ammonissero che per acquistare il regno egli non facesse uiolentia alcuna, ma più presto egli solo cadesse al senato de tanti huomini, e stesse soggiogato al e leggi per la commune utilità, e si ricordasse de quanti mali alla città sia stato la uccisione de primi tiranni, & in che pericoli egli anchora sia stato sotto Caio, nè uolesse imitare il carico della tirannide, nella ingiuria da altri grauemente fatta, armandosi volontariamente alla rouina della patria, ma più presto dimostrasse la prima virtù del suo riposo in quanto che gli succedessero gli honori de liberi cittadini, e per decreto de le leggi fatto questo egli acquistarebbe il fauore de i principi, & a soggetti perche non volendo egli obedire, nè credere all'autorità del senato, haurebbono gran gente a resistere copia d'huomini armati, e moltitudine de serui, iquali fortemente usciranno contra quello, essendoli usi gran rimedio di speranza e di fortuna, ma i Dei ancora danno solazzo, non ad altri se non a quelli i quali con virtù e principato di bene si raccolgono al combattere, combattendo quelli per libertà della patria. Ambasciatori furono Vranio è Barcho ambidui tribuni, i quali disseno queste parole. Et inchinati supplicheuolmente pregauano Claudio, che non fusse cagione di guerra, nè della rouina della città. Vedendolo circondato dalla moltitudine de soldati, & a comparatione di quello, l'essercito del consolo esser nulla, lo persuadeano che uolendo togliere il prencipato, lo togliesse più tosto dal senato, il che gli sarebbe più prospero, e più felice se fosse Imperatore non con ingiuria, ma con fauore de senatori. Sapeua bene Claudio con quale arrogantia il Senato hauea mandato & al presente si gouernaua mediocremente con sententia piacenole. Ma così per paura, & instigatione de soldati come per commandamento del Re Agrippa era costretto nõ douere lasciare un tanto principato, ilquale volontariamente se gli era offerto.

La astutia di Agrippa uerso il senato, la desconcordia del senato, del popolo, e la morte de congiurati. Cap. IV.

Finiti adunque i funerali circa la morte di Caio Agrippa, dal quale era stato honorato accompagnò con pianto la sua lettica, conoscendo Claudio pigliato da soldati, s'affrettaua andare a quello e turbato, e pronto a cedere al senato l'imperio

Fincitò ammonendolo à defendere l'imperio. Hauendo detto tali parole, si parti. Et essendo poi chiamato dal senato al palagio egli si onse il capo con onguenti, come se venisse da femine, e dimandauagli che si facesse de Claudio, essi dissero quelle cose, che erano state fatte, e gli dimandauano quale fosse la sua sententia. All hora quello promesse esser parecchiato à morire per gloria della curia, e persuase douersi trattare de la commune utilità, dicendo esser bisogno se volessero resistere à Claudio de arme e soldati, con quelli gagliardamente lo espugnassero, acciò che non cadessero desprouisti nelli mali. Rispose il senato non gli mancare nè arme, nè denari, & hauere anchora il modo di raccogliere tanti soldati, che liberassero la libertà dalle mani de serui. Disse Agrippa, io desidero che voi Senatori facciate quello che è il vostro desiderio.

Tur dico quello che credo esser per la vostra salute. Sapete che i soldati i quali combattono per Claudio sono gran tempo pratichi nelle arme, ma la parte nostra è debole turba de moli huomini, & essendo à caso libera dalla seruitù, è difficile da ritenersi. Noi veramente togliamo la guerra contro huomini pratichi, menando quelli, che non sanno pur sfoderare le spade, per il che mi pare che si debbe mandare à Claudio, chi lo persuada ad assettare queste cose. Se vi piace io sò apparecchiato di fare tale ambasciata. Hauendo egli dette queste cose, di consentimento di tutti mãdato con gli altri, oue egli espose à Claudio il tumulto del senato, e tacitamente lo incitò più à rispondere imperialmente con potestà della sua dignità. All hora Claudio disse, non essere meraviglia, se il senato non riceue volontieri l'Imperatore, per esser stato ferito dalla crudeltà de primi prencipi. Ma se gustasse la sua mansuetudine essendo egli principe solo con il nome, e con effetto la communità imperasse, imperò che pare egli esser esperto de molte, e varie cose, si allegrarebbe esser gli prosperamente accaduto l'imperio. Hauendo gli ambasciatori vdito queste cose, ritornarono al senato. Claudio parlaua all'essercito, il quale era raccolto, togliendo da quelli il sacramento di stare seco, donò poi a tutti quelli, che custodiuano il suo corpo 5000. dramme, e donò alli capitani de le genti la debita portione, il simile promesse à i soldati assenti. I consoli conuocato il senato nel tempio di Gioue trionfatore, che era anchora notte, molti de senatori si erano occultati nella città fuggendo in consiglio di quelli, altri erano iti in villa, pensando, che se la cosa andasse ad effetto, stessero con desperatione di libertà, giudicando essere meglio viuere con pigritia, senza pericolo di seruire, che possedendo la dignità de padri stare sotto la dubia salute. Tur non erano raccolti più che cento, i quali insieme trattauano del presente Stato. All'hora vsci un gridore dell'essercito adunato, dimandando, che si elegesse uno militare Imperatore, e non fusse il Romano prencipato in molti, e questo tra se haueano deliberato i soldati, che l'imperio fusse dato ad vn solo, non à molti, solo concedeano questo al senato che elegessero quello che era il più degno, per laquale cosa era molto contrario il senato dal popolo, si per il perdere la gloria della libertà, come per la fortezza di Claudio.

Erano eletti alcuni de nobili, potenti per dignità e congiontione de femine. Minuciano sollecitaua eleggere Marco degno di fortezza, ilquale haueva per moglie Giulia sorella di Caio, acciò fosse Imperatore. Ma li consoli lo differiuan per diuerse occasioni,

casioni, ma Minutiano proponeua ancora Valerio Asiatica, e quasi che fiammazzarono, quelli che desiderauano il prencipato, acciò in qualche modo si contrastasse à Claudio. Venne gran numero de soldati combattitori di notte alla guardia di Claudio. Per laquale cosa temendo alcuni la nuoua libertà, alcuni con Claudio se partirono da i consoli.

Nel far del giorno venne Cherea con li compagni, e passando al mezzo sforzauansi parlare alli soldati, i quali vedendoli dimandare silentio, e vedendo cominciare parlare subito li disturbarono, nõ volẽdo consentire da alcuno sua allegatione, imperò che haueano deliberato voler vno solo Imperatore, e fauoriuano quello, che fosse per regnare, non consentendo di cedere alla potestà del senato, e bene se fusse per regnare, non gia i soldati lassarebbono che signoreggiassero gli interfettori di Caio. Tra queste cose Cherea non sopportando l'ira, promesse che daria l'Imperatore al popolo, che lo dimandaua, e che quello gli porterebbe il segno. Era qui Ebicopraſino aggittatore, deuoto a Caio & alli soldati cerca le solennità Circensi, e le discordie, e le opere dishoneste. Cherea dicea molte villanie a chi li contrastaua, e dicea che taglieria la testa à Claudio. La pazzia è cosa pessima con il furore mescolato. I soldati non temendo le parole di Cherea, ma sfoderando le spade, e togliẽdo le bandiere, andarono à Claudio per conferire con quelli, i quali gli haueano dato sacramento. I consoli, & il senato erano come in desperatione, ne differenti in cosa alcuna dalli priuati, erano in gran paura, & affanni non sapendo il male che doueano patire, mentre Claudio preualesse, & a se stessi insieme si derogauano, e già del fatto se ne pentiuano. Sabino vno delli interfettori de Caio, passando al mezzo disse con minaccie, che più presto si ammazzarebbe, che Claudio fusse constituto prencipe, e se vedesse dãnato alla seruitù, e cõstrinse Cherea hauere questa magnanimità, il quale hauendo disprezzato Caio è stato primo auttore della buona vita: così ha potuto vendicare la libertà della patria. Pur Cherea diceuasi non si douere dubitare in niuno della morte, ma volea considerare la morte di Claudio. Tutto il popolo da ogni parte cõcorreua à i soldati, i quai fatto empito, & sfodrate le spade, harriano amazzato Quinto Pompeo se non era la benignità di Claudio, imperò che egli accusaua i soldati, e supplicaua per la libertà del senato. All'hora Claudio hauendo liberato il console da pericolo, lo fece sedere appo di se, gli altri senatori, i quali erano con Quinto non furono riceuuti con simili honori, imperò che alcuni furono feriti e costretti venire a quello. Apronio fuggì ferito, tutti erano in pericolo. All'hora il Re Agrippa si accostò a Claudio, e lo richiese che fosse piacciuole cercà il Senato, dicendo che se essercitasse qualche cosa crudele contra la cura, non harrebbe poi a chi egli commandasse. Claudio mosso per quelle parole, richiamò il senato alla cura. Andando egli dal palagio per la città, accompagnato da soldati, all'hora gli interfettori di Caio vscirono in publico con empio molto grande e ridicola. Cherea e Sabino vietando quello di commandamento di Pollione, il quale poco innanzi Claudio hauea ordinato capitano sopra la guardia del suo corpo.

Essendo adunque di nuono uenuto Claudio al palagio, raccogliendo gli altri, diede la sententia contra Cherea, alliquali l'opera parea essere preclara. Ma applicauano specialmante a Pollione la cagione della morte, ilquale hauea persuaso vn tanto ope-

tant'opera, per ciò gridauano essere giusto che gli douesse perire insieme, con la paura del tempo auuenire. Era menato Cherea alla morte; e con quello Lupo. Seguitauano molti Romani. Dicesi che Cherea sopportò magnanimamente quella morte, ne solamente non dimostraua nella faccia timore, ma riprendeua anchora Lupo, il quale grandemente piangeua, erano accompagnati da molta turba, la quale andaua per uedergli uccidere, essendo uenuto Cherea al luogo, dimandò al soldato, se per sua diammazzarlo, portasse la spada per dargli la morte, con laquale gli pareua hauere ucciso Caio. E così felicemente morì Cherea, percosso da una sola ferita. Ma Lupo morì crudelmente hauendo hauuto molte ferite, per hauer preparato malamente il collo alla morte. Dopo pochi giorni, uenendo una festa, Romani honorarono i fatti di Cherea, dimandando essere fatte le espugnationi, imperè che erano stati ingrati della sua memoria. In questo modo adunque Cherea fu priuato della uita. Ma Sabino, essendo egli non solamente da Claudio assolto della colpa, ma restituitagli la pristina dignità, credendo essere cosa ingiusta abbandonare i congiurati ammazzò se stesso con un pugnale dandosi così gra ferita, che se lo fisse fino al manico.

De Agrippa honorato da Claudio, e de gli Editti per Giudei. Cap. V.

Claudio adunque diuidendo i soldati, che hauea preposte le sue proclame, e confirmando ad Agrippa il principato, che Caio gli hauea dato lo laudò e gli aggiunse tutto il regno di Herode, il quale suo auolo hauea hauuto sopra i Giudei, e sopra i Samaritani. E queste cose gli restituì come debito della propria generatione, ancora del suo imperio Abela di Lisania, e tutte quelle cose che son nel monte Libano, publicamente nel mezo della città di Roma fece confederatione con Agrippa, e tolse il regno che hauea Antiodo, gli donò Cicilia, e Comagene.

Disparti Lisimacho, il quale era suo antico amico, & era ancora tutore di sua madre Antonia, & era congionto ancora con Caio; il figliuolo delquale tolse per moglie la figliola di Agrippa. Dipoi morto Marco Alessandro, Agrippa la tolse, e diedela à suo fratello Herode dimandando per quello da Claudio il regno di Negroponte. In questo tempo si mosse discordia tra Giudei, e Pagani nella città d'Alessandria. La onde morto Caio sotto il prencipato delquale la gente de Giudei era da Alessandrini afflitta, pigliato ardire subito, uennero all'arme.

Ma Claudio commandò al gouernatore d'Egitto, che quietasse le discordie. E per sopplicatione delli Re Agrippa, & Herode mandò uno commandamento in Alessandria, & in Soria, scritto in questo modo. Tiberio Claudio Cesare, Pio Germanico della tribunitia potestà dice gli è manifesto, che i Giudei, che Alessandria, iquali anchora chiamasi Alessandrini, hanno habitato con gli Alessandrini ne i tempi passati, & hanno ottenuto dalli prencipi lequali leggi della città. Laqual cosa è manifesta per i loro rescritti, similmente per le proclame.

Ma poi che Augusto soggiogò Alessandria al nostro imperio, gli furono seruate le sue leggi da i gouernatori per diuersi tempi iui destinati, dellequai non è stata fatta alcuna mutatione, nel tempo che Aquilan fu in Alessandria. Morto il prencipe Augusto, tutti restarono nelle sue solennità, come furono ne fu-

ne furono costretti trapassare le leggi della paterna religione. Per il che gli Alessandrini si eleuarono contra i Giudei di quel paese, iqualine i tempi di Caio Cesare erano humiliati per sua grande superbia, e dishonestà, per non volere che quella gente de Giudei tenesse la religione della loro patria, e chiamasse il suo Dio. Io comando che per niente sia rimossa alcuna cosa delle leggi de Giudei per la imprudentia di Caio, ma egli siano seruate le proprie leggi stando loro nelle sue solennità, per il che io comando, che l'vna e l'altra parte habbia cura grande, che fatte queste proclame, da indi innanzi non sia fatto rumore alcuno.

Mandato adunque l'editto in Alessandria per i Giudei, fu conosciuto di tale sorte. Quello veramente, che fu mandato per tutto il mondo constaua di tali parole. Tiberio Claudio Pio Germanico della tribunitia potestà, console ordinario la seconda volta, dice. Dimandando da me i Re, Agrippa, & Herode miei carissimi, ch'io concedesse a Giudei le istesse leggi in tutto l'imperio de Romani, che hãno nella città d'Alessandria quelli che iui habitano, io le ho concesse volontieri, non solo perche mi dimandauano, ma anchora perche ho essistimato degni quelli per i quali era dimandato per la fede, & amicitia che hanno dimostrato a Romani, specialmente giudicando essere cosa giusta, che niuna città de Greci sia priuata dalla loro legge, imperoche sono conosciuti fare queste cose all'honore di Dio. Adunque giudico essere cosa ottima, che li Giudei possino in tutto il mondo soggetti a noi, celebrar le paterne solennità, senza alcuna prohibitione, a iquali già hora commandò che custodiscano mansuetamente questa mia clementia, ne essi per alcuno modo cerchino annichilare la religione delle altre genti, ma osseruino le sue legge. E commando che questo commandamento sia scritto da i Giudei delle città, delle colonie, de i municipij nella Italia, e fuori, da i Re, e da i potenti, e sia posta in luogo publico, oue almeno per giorni trenta si possa leggere da tutti in luogo basso. Mandati questi editti in Alessandria, e per tutto il mondo, Claudio dimostrò qual volontà egli hauea uerso i Giudei. Subito anchora rimandò Agrippa nel proprio paese restituito il regno con grandissimi doni, scrisse anchora a i prencipi delle prouincie, & a i presidenti, che conueneuolmente lo honorassero. Quello veramente da miglior fortuna condotto, ritornò confretta, e venendo in Gierusalemme celebrò li gratificbi sacrificij, ne lasciò cosa, che fosse legitima.

Onde commandò molti Nazarei esser condotti. Attaccò nel tempio sopra il repositorio delle ricchezze la catena d'oro, che gli hauea dato Caio fatto di peso alla similitudine delle catene di ferro, nelle quali le mani del Re erano state legate, acio reuocasse la memoria della trista fortuna, e rendesse testimonio delle cose megliori. Fece egli questo per dimostrare il gran caso, & insieme questi declarare, che da capo leuare può quello che sia caduto, la offerta di quelle catene dimostrauano a tutti, che il Re Agrippa era stato per picciola cagione innanzi che egli riceuesse la dignità, poco dipoi messo in libertà, dimostraua più chiaramente essere stato inalzato alla dignità regia. Per queste cose adunque bisognaua intendere, che le cose de gli huomini, di alto uanno al basso, e di basso molte uolte ascendono in grandezza. Hauendo Agrippa fatto debitamente il sacrificio, rimosse Theofilo dal potenficato dell'animo, e diede quello honore a Boetho di Simone, ilquale per

gnome dite asi Canthara. Imperoche erano due i fratelli di Simone. Boetho adunque padre di quella che fu moglie di Herode, come di sopra è stato dichiarito hebbe il sacerdotio con i fratelli. Simone d'Onia hauea 3. figliuoli, i quali furono nel principato de Macedoni come di sopra ho dimostrato.

In che modo Petronio uindicò l'ingiuria da Doriti cõtra i Giudei. C. VI.

ORdinando il Re Agrippa in questo modo i sacerdoti restituì a Gierosolimitani la compensatione della loro deuotione, et ordinando bene il modo di ciascheduno dimostrò l'affettuosa liberalità. Fece egli Sila capitano di tutta la militia huomo, il qual seco hauea communicato molte fatiche. Passato adunque poco tempo i giouani Doriti preponendo la prosontione alla veneratione, essendo di natura audaci, tolsero il simulacro di Cesare, e lo posero nella sinagoga de Giudei, ilche turbò grandemente Agrippa, imperò che pareua essere stato a destruttione della legge paterna, e per laqual cosa andò con fretta a Publio Petronio presidente de Soria, e lamentossi contra i Doriti: ilquale similmente si sdegnò, giudicando egli anchora essere grandemente fatto contra la legge per la impietà de Doriti mal disciplinati, e scrisse questo con gran sdegno. Publio Petronio legato di Tiberio Claudio Cesare Pio Germanico dice alli primarij de Dorienſi. Habbiamo udito che alcuni de voi superbi hanno hauuto tanta prosontione, che non obedendo a comandamenti di Cesare Pio Claudio Germanico, ilquale ha commandato che i Giudei sieno lasciati nelle osseruationi delle paterne leggi, e conoscendo che uoi hauete fatto tutto il contrario tui bando la sinagoga de Giudei per hauere posto in quello il simulacro di Cesare, contrafacendo non solo al volere de giudei, ma anchora al commandamento di Cesare, il simulacro delquale meglio si ponerebbe in ogni tempio, che de Giudei, in luogo debito, essendo per decreto di Cesare ordinato che ciascuno habbia potestà ne i suoi luoghi. Ma hauendo voi sprezzato il commandamento dell'Imperatore, ilquale commanda, che secondo la legge usino le sue solennità, & ugualmente praticano con Greci, è cosa da ridere, se dirò, perche siate dimenticati del mio giudicio. Per ilche io commando, che il centurione Proculo Vitellio meni a me quelli, iquali hanno commesso tali cose contra il commandamento di Cesare essendo di ciò sdegnati i loro giudici, per non essere fatto di sua volontà, ma per empito della plebe, acciò possino rendere ragioni delle cose fatte. Ammonisco anchora i primati, ouero principi, che non uolendo essi de tali querelle essere incolpati, demostrino al centurione i malfattori, non lasciando occasione alcuna di lite, ouero di discordia, laquale i tristi sogliono cercare in questi modi. Imperoche niuna cosa è di maggior cura ne a me, ne al mio carissimo Re Agrippa, che la gente de Giudei non pigli occasione di far vendetta, per ilche mettano mani alle arme. Et acciò sapiate più aperto quello che Cesare ha commandato in questa casa, ho posto in questa scrittura il suo edito ilquale egli ha mandato in Alessandria, ilquale è per esser manifesto a tutti. Ancora il mio carissimo Re Agrippa ha letto queste cose presso al mio tribunale, allegando non esser il douere che se gli togliano li doni de l'Imperatore. Fa egli questo, & io anchora

corra acciò di quà innanzi, non si dia alla turba occasione alcuna di discordia, ma ciascuno segua gli ordini della sua religione. Petronio adunque discorrese in questo modo di quelle cose, che gli erano commesse, in modo che più non si ponesse cose simili. Privò adunque il Re Agrippa Simone Contara del pontificato, e di nuouo creò Giona di Anna, imperoche lo stimaua più degno alquale non già fù grato riceuere tanta dignità, per laqual cosa supplicaua dicendo. Tu certamente o Re alle gran doti del mio honore, restituisci a me di propria volontà in questa dignità, benche Dio non mi habbia mai giudicato degno di esser pontefice, pur essendo una volta vestito della stola sacerdotale, mi basta, imperoche la prima volta son più degnamente vestito di quella, che hora di nuouo debbi riceuere tu veramente se pur vuoi che uno più riceua questo honore, sappi o Re, che mio fratello d'ogni peccato è più mõdo appo di me, il quale può più degnamẽte togliere questo honore. In questi parlamenti il Re Agrippa laudando la uolontà di Giona diede il pontificato a Matthia suo fratello. Nè molto tempo di poi Marso successe a Petronio, ilquale gouernaua la Soria.

Quello che fece Agrippa cerca Sila, e i Gierosolimitani, e cerca Beriti. Cap. VII.

Dimandò Sila capitano del Re Agrippa a quello, del quale per l'antica amicitia grandemente si fidaua, che fusse come egli honorato; imperò che in ogni fortuna gli era stato fedele, ne da i pericoli di quello mai si era partito, anzi era stato con quello in grãdissime fatiche, & in manifesti pericoli, ne patina di ubidirgli legalmente in modo che dimandando da quello grandissimi beneficij, parena esser fastidioso glorificando se stesso con immensa arrogantia, e ricordandosi sculte al Re le cause della commune tristitia, acciò mostrasse il studio, che alli hora hauea cerca quello. Facendo egli questo spesse volte dimostraua rimproverar gli i suoi beneficij, la onde il Re non puote più apertamente tolerare la fiducia di quello. Imperoche non è grata la memoria delli cattiui tempi, ne piace quello, che scientemente rinfaccia li beneficij, che egli ha fatto.

Che dirò molte parole? mentre che Sila pronoca la ira del Re, e senza ragione si sdegnaua, fù da quello non solamente della prefettura priuato, ma ancora nella patria incarcerato. Ma essendo per il lungo tempo mitigata la ira del Re, & hauendosi egli ridotto a memoria quãte fatiche che egli hauea sostenuto per se, gli rimesse colpa, e ciò nel giorno festiuo della sua natiuità, essendo tutti in grandissima allegrezza cõmãdò, che Sila fosse reuocato, che andasse a mãgiare seco, nõ tacque in modo della libertà, ilquale egli credeua che fosse giusto a quei, che seco accostumauano dicendo. A che honore il Re mi ha chiamato, a quello di che poco di prima priuera? Imperoche ha seruato i primi honori della dimostrata deuotione, poi che non ha cessato di ingiuriarmi. Con quali certezza, e con quale conscienza venirò a quello? Da quanti mali l'ho liberato, in quanti pericoli son io stato per seruarlo, & acciò fosse honorato? Per tutte le quali cose ho meritato i legami, & una oscura prigione. Ma non mi dimenticherò di questi mali. Queste cose sono riseruate a memoria per le buone operationi, ancora dopo la morte. Tale

dunque

a queste cose richiedeua che fossero dette al Re Agrippa, ilquale vedendo non potere quietare, lo rimandò in prigione. Fece poi Agrippa li muri di Gierusalemme i quali sono d'intorno la nuoua città fabricati a publiche spese, fortissimi di altezza, e di larghezza, gli hauria fatti inespugnabili, se Marso presidente di Soria non hauesse auisato Claudio Cesare di quello che si facea. Per ilche hauendosi pensato l'imperatore che quello si facesse per cagione di ribellare, commandò ad Agrippa che leuasse mano dalla fabrica de i muri, ilquale subito che conobbe questo non douer contrastare con quello. Fu certamente questo Re buono di natura, & preparato a liberali beneficij ne tardo ad ornare la città a proprie spese. Il modo che si allegraua della sua clarità dalli suoi doni fauoreuolmente disponca le ragioni della sua vita, in niuna cosa simile al Re Herode. Quello hauea vna mente aſiuta à preparare i supplicij, & impetuoso senza retentione con quelli che hauea in odio, era più dimestico de Greci, che de Giudei, e spesse volte nobilitaua le città di estranei, edificando contra gran spesa de danari bagni, theatri tempij, e portichi, ma nelle città de Giudei non rifece fabrica alcuna, nè diede a quelli alcuna spesa, d'onde potessero hauer di quello memoria. Ma i costumi di Agrippa erano mansueti conferiua simili beneficij circa tutti. Era ancora benigno verso i forastieri dimostrando anchora in quelli i doni della sua volontà, circa la sua gente molto benigno, & più presto inchinatia compassione. Gli era molto grato il stare spesso in Gierusalemme, si seruaua nella paterna purità, e solennità. Non era alcuno giorno che non facesse vno solenne sacrificio. Vno certo huomo in Gierusalemme chiamato per nome Simone, ilquale era giudicando sofficiente à perfettamente conoscere i legitimi commandamẽti, chiamata la moltitudine nel tempio essendo andato il Re à Cesare hebbe ardire accusarlo come non da bene, nel tempio suadendo chè'l Re fosse vietato da l'entrare nel tempio, nelquale non è lecito se non a degni d'entrare. Queste cose furono scritte al Re dal prefetto come Simone hauea detto. All hora il Re lo chiamò essendo nel thatro e lo fece sedere appose oue con silentio piaceuolmente li dimandò, che egli dicesse quale de quelle cose che iui si faceuano fossero contra la legge? Non hauendo egli che cosa respondere, gli dimandaua perdono. All'hora il Re più placato verso quello, che huomo non potria credere, giudicando anchora la mansuetudine più conuenire al Re che il furore, lo rimandò à casa con molti doni honorato. Hauendo egli concesso assai cose à molti, honorò specialmente i Beritij. Gli fabricò vno theatro grande di singolar bellezza ornato, e lo anfitheatro fatto con grandissima spesa. Rizzò ancora li bagni & portichi con grandissime opere, non hebbe rispetto à spesa alcuna per farli belli e grandi, in modo fece egli tutte queste cose largamente, & abbondantemente. Celebrando egli nel thatro i spettacoli gli introdusse molti musici strumenti, e diede abbondantemente varie opere di diletto. Nel l'anfiteatro dimostrò tutti la sua liberalità con moltitudine de scrimiatori, oue volendo dare piacere à li spettatori con il gran numero de combattenti, ne introdusse altri 70. distribuendo in questi atti tutti quelli che hauea per maligni, accioche in questo modo gli estinguesse e l'opera della guerra fosse vn solazzo della pace. Onde in questo modo tutti furono estinti.

Della magnificenza di Agrippa e della morte sua. Cap. VIII.

CElebrati questi spettacoli, andò Agrippa in Tiberiade città di Galilea era egli tra gli altri Re molto honoreuole, alquale venne Antioco Rè di Comagene, & Demesori Sigerammo, e Cotis della Armenia minore, ilqual ancora regnaua in Ponto Polemoniaco, & insieme suo fratello Herode, ilquale hauea l'imperio di Negroponte, con iquali hebbe egli parlamento molto degno del riceuer, e della amicitia in modo che dimostraua la sua sapienza, e vedeuasi come regalmente li honoraua.

Essendo quelli Re Agrippa Marso presidente di Soria venne. Ma sapendo Agrippa ch'egli era huomo di grande honor tra Romani, della città gli andò contra quasi stadij sette. Fu questo il principio delle inimicitie con Marso, imperoche sedendo Agrippa nel tribunale, inuitò gli altri Re, la concordia delli quali, e tanta amicitia subito venne in sospitione a Marso, ilquale credea, che non fusse vtile a Romani tanta concordia delli Re. E subito commandò a ciascuno, che ritornassero al proprio regno. Questo molto dispiacque ad Agrippa, ilquale per ciò diuenne inimico di Marso. Dipoi spogliato Matthia del ponteficato in luogo suo constituì sacerdote Elioneo figliuolo di Cathara. Hauēdogli adunque compiuto anni tre nel regno di Giudea venne nella città Cesarea, laquale prima chimauasi Torre di Stratone, & iui celebrò vn spettacolo in honore di Cesare per la sua salute, allaqual festa venne la moltitudine de tutti i nobili della prouincia, e similmente i baroni, il secondo giorno delli spettacoli, vestito della stola tessuta d'intorno di argento, in modo che il lauoro era molto marauiglioso, venne al theatro nel far del giorno, e nel leuar del Sole, battendo i primi raggi la chiarezza dell'argento repercossa rendè vno splendore molto marauiglioso, pauroso a chi lo guardaua, dipoi gli adulatori dauangli voci fauorabili, lequali a quello non pareano buone per la verità, imperoche lo chiamauano Dio, dicendo.

Sij a voi fauoreuole, imperoche se fin quà te habbiamo temuto come huomo, già hora te vediamo essere di superiore natura. Nō acchettò il Re queste voci, nè riprese le loro impie parole. Ma poco dipoi risguardando vidde sopra la sua testa vn'aluco sedendo in vna fune sopra il capo e subito intese esser cagione de mali, ilquale era stato di buono augurio. Subito si pensò la passione della morte, & hebbe vn grandore di corpo, e risguardando i suoi amici, disse, io vostro Dio già sono costretto a mutar natura. Imperoche subito son stato ripreso, quando bugiardi chiamauano me Dio, Io ilquale era chiamato da voi immortale, hora son condutto alla morte. Bisogna contentarsi della sententia di Dio, siamo vissuti bene, ma habbiamo desiderata fama di beatitudine. Hauendo egli dette queste cose, era grandemente vessato dal dolore. All'hora con fretta fù portato al regal palaggio, e subito diuolgossi la fama, che egli era per morire.

Subito tutti con le moglie e figliuoli giacendo, secondo la legge della patria nelli sacchi, pregauano Dio per il Re, empiendo il tutto di pianto, e di gemito. Giacendo il Re nel luogo più eminente della casa guardò a basso, e vidde quelli essere pro-

ti, nè si puote egli dalle lagrime contenere. Anzi per molti giorni hebbe il dolore del corpo, dalquale essendo cõsumato, morì di età d'anni 54. il settimo del suo regno, quattro anni hauea regnato sotto C. Cesare, con la tetrachia di Filippo tre, il quarto con Herode, gli altri tre sotto Claudio, nelli quali finì il suo imperio, & hebbe la Giudea, Samaria, e Cesarea, e aumentò grandemente i tributi del suo Imperio. Pur tolse egli ad imprestito da molti. Imperoche essendo molto liberale daua molti dõ a chi li dimãdaua senza alcuno rispetto. Essendo la morte di quello incognita alli popoli, conspirarono insieme Herode Re di Negroponte, e prefetto di Telchi & amico del Re, & ammazzarono vno certo Aristone fidelissimo de ministri, e Sila, perche era loro inimico, come se lo commandasse il Re.

Quelle cose che morto Agrippa, accaderono ad Agrippa il più giouane. Cap. IX.

IN questo modo essendo vissuto il Re Agrippa morì, ilquale lasciò vno figliuolo nomato Agrippa, de anni dicisette, e tre figliuole, dellequali vna che hauea nome Peronice, de anni sedeci si maritò con Herode fratello di suo padre, le altre due erano vergini, Maria e Drusilla.

Maria de anni dieci, Drusilla de sei. Maria era promessa da suo padre ad Archelao figliuolo di Chelcia. Drusilla al figliuolo di Antioco Comagense Re; ilquale si chiamaua Epifane. Essendo la morte d'Agrippa manifesta a tutti i Cesariensi, e Sebasteni dimenticati i beneficij di quello, fecero molti mali, bestiemmiando grãdemente, e con vergogna il morto. Et ancora i soldati, che iui erano, intrarono in casa, e pigliarono le figliuole del Re vergini, e menaronle alli luoghi di fornicatione, vergognandole con grande iniquità, e più che non si potrebbe dire, commettendo atti molto scelerati, celebrauano coronati publici conuiti, onti di onguento & egli similmente sacrificauano per la morte del Re, si faceuano l'vn l'altro conuiti.

Eransi dimenticati non solo di Agrippa, ilquale hauea donato molte cose, ma ancora di suo auolo Herode: ilquale hauea edificato quelle città, e insieme portichi, e tempij con molte spese. Agrippa figliuolo del morto era all'hora a Roma, ma era nodrito da Cesare. All hora vdendo Claudio che Agrippa era morto, e che li Sebasteni, e Cesariensi gli haueano fatto tante ingiurie così morto, ne hebbe grandolore, & era preparato di mandare suo figliuolo Agrippa successore nel regno, volendo ancora confirmare la confederatione con quello, che hauea co'l padre, e chiamati gli amici, conferì quello, c'hauea deliberato fare del figliuolo, ilquale sotto la sua fede gli fu raccommandato, dimandando che gli pareße se si douesse fare quello che hauea seco pensato, ouero non. I quali, conosciuto l'animo di Cesare, gli diedero un prudẽte consiglio, lodando certamente il proposito della sua benignità, ma dicendo la volõtà di quello esser incauta, che commetteße un tanto regno al fanciullo, ilquale non era ancora uscito della età puerile, imperò che non potrebbe gouernare vn tãto regno. Vdendo Cesare che quelli haueano bene parlato, mãdò gouernatore in Giudea, & in luogo il regno Cuspio Fado, per ilquale fatto honorò egli anchora il morto, ne uolse

che Marso, il quale gli era nimico, andasse a quello regno. E commandò Claudio a Fado sopra tutte le cose che punisce i Cesarienſi & i Sebastenſi, per le ingiurie, che haueuano fatte al morto, e commandò che fussero mandate in Ponto 5. squadre de Cesarienſi, e de Sebastienſi, che iui fossero soldati, e del numero de soldati Romani, che era in Soria fossero eletti i soldati, iquali suppliſseno nel luogo de quelli, ma per tale commandamento elli non si volsero muouere. Mandando ambasciatore a Claudio sopplicarono di questo, e meritarono restare in Giudea, onde ancora ne i tempi dipoi furono a' Giudei cagione de grandi mali, togliendo nel principio il seme della guerra sotto Floro. Per laqual cosa, nel tempo che Vespasiano hebbe uittoria di loro quelli si partirono di là come poco dipoi narraremo.

Il fine del libro Nonodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO

Huomo Clarissimo delle Antichità Giudaiche.

LIBRO VIGESIMO.

Della discordia fra Giudei, e Filadelfi, & della stola sacerdotale. Cap. I.

ESSENDO morto il Re Agrippa, si come nel precedente libro habbiamo narrato, l'Imperatore Claudio mandò Cassio longino successore a Marso per sodisfare in questo alla memoria del defonto. Dalquale mentre viuea era stato pregato, che Marso non fosse presidente nell'Assiria: fra tanto Fado essendo venuto in Giudea nell'altezza del gouerno ritrouò i Giudei che habitauano oltre'l fiume essere in contentione con li Filadelfi per i confini d'vna villa chiamata Mea; & quiui erano congregati molti armati, i quali cõtra il volere di loro primati pigliando l'arme haueano ammazzato molti de i Filadelfi. Ilche vedendo Fado s'adirò grandemente, per non hauere riseruato al suo giudicio quelli, che si teneuano offesi da i Filadelfi. Ma esser venuti sino a l'arme, ilquale presi tre principali di quella seditione commandò che fossero legati, dipoi fece ammazzare vn certo di loro chiamato Antiba, permettendo che gli altri due, Amaramao, & Eleazaro fuggissero. Indi a pochi giorni fu presa Ptolomeo Capitano de i ladroni, ilquale a gli Idumei, & a gli Arabi molte volte hauea fatto danno, & menato, a lui lo condannò a morte: & a questo modo tutta la Giudea fu purgata de ladri per la prouidentia, & solitudine di Fado. All'hora, questo Fado chiamando tutti i sacerdoti, & i principali de Gierusalemme li fe intendere che riponessero la veste talare, & la stola sacerdotale dellaquale solamẽte il pontefice suol vestirsi, nel castello d'Antonia, acciò fosse sotto la potestà de Romani si come era prima. Alche i Giudei non osaro contradire, ma pregauano Fado, & Longino, però che questo Longino era venuto in Gierusalemme con grande esercito dubitando che la moltitudine di Giudei non facesse resistenza a i commãdamenti di Fado, e da loro supplicheuolmente dimandauano che lasciassero mandare ambasciatore a Claudio, acciò dimãdassero da quello, che alla veste sacerdotale remanesse in propria potestà, & essi aspettassero fin che riceuessero la risposta da Claudio; eglino dissero volergli concedere questo con conditione che essi desero i loro figliuoli per ostaggi. Delche contentando, & dando i figliuoli furono mandati gli Ambasciatori, iquali giunti a Roma vedendo Agrippa giouane figliuolo del morto Re, la causa della venuta loro, iperoche si trouaua appo Claudio si come di sopra habbiamo detto, supplicò a Cesare che cõcedesse a Giudei quel che dimãdauano

chiamati adunque Claudio gli ambasciatori de Giudei gli promesse concedere quanto dimandauano, & gli rimpose che ringratiassero degnamente Agrippa per li cui preghi conduceà questa libertà. Per ilche scrisse a Fado questa epistola. Claudio Cesare Germano dell'atribunitia potestà cinque volte cosole, quattro ordinario, dieci Imperatore, & padre della patria a gli principi di Gierusalemme, alla corte & al popolo Giudeo, & a tutte le genti, salute. Il pussimo Agrippa ilquale io ho nodrito, & tengo appo me introducendo a me li vostri ambasciatori, & ringratiandomi ch'io habbia cura della vostra gente & sopplicandomi con somma deuotione, per la vesta & corona sacerdotale, acciò restino sotto la vostra potestà. Io concedo tutto quello, che mi è stato dimandato, si come il fortissimo, & a me carissimo Vitellio ha fatto. Per tanto io a questo ho consentito primieramente per la mia pietà volendo che ciascuno porga il suo culto secondo li paterni instituti. Appresso sapendo che in far questo conseruarò l'amplissime amicitie del Re Herode, & del giouane Aristobolo, huomini potentissimi. De i quali la pietà verso me conosco, & l'amore verso voi, per questa causa ho scritto a l mio procuratore Cuspio Fado i nomi di quelli che portarono le lettere, son questi Cornelio Leone, Tiphone di Theodione, Dororeo di Nateli, & Giouanni del Giouepane scritta a vint'uno di Luglio, essendo consoli Ruffo, & Pompeo Siluano: Herode ancora fratello del Re Agrippa morto, alquale in quel tempo parea fusse commesso il regno di Calcidi, dimandò da Claudio Cesare la potestà del tempio & la ordinatione de i sacredoti, & insieme ottenne ogni cosa: & da esso questa potestà peruenne a tutti i suoi figliuoli per insino alla fine della guerra. Herode adunque rimosse Canthara del pontificato, & constituì suo successore Ioseph figliuolo di Cami.

Della Regina Helena conuertita al Giudaismo. Cap. II.

IN quei giorni Helena Regina de gli Adiabeni, e'l suo figliuolo Izate andarono alla solennità de Giudei, mossi per tal cagione. Monabazzo Re de gli Adiabeni, ilquale si cognominaua Bazzeo innamorato di sua sorella Helena la tolse per moglie, dellquale essendo grauida, accascò che dormendo con essa, nel sonno pose la sua mano sopra il ventre della donna, & di subito udì una voce, che gli commandaua che rimouesse la mano dal ventre per non far danno al fanciullo, ilquale per diuin fauore douea hauere principio, & fine felicissimo. Per laqual voce conturbato, subito leuando narrò queste cose alla moglie, & nato il figliuolo, gli pose nome Izate, & hauendo di Helena un'altro figlio maggiore chiamato Monabazzo, & altri figli di altre donne, niente di manco grandissimo amore portaua ad Izate desidereuolmente quasi si come fusse stato unigenito.

Per laqual cosa Izate era inuidiato, & odiato da i fratelli, perciochè ciascuno si contristaua, perche il padre il proponeua a tutti. Ilche conoscendo manifestamente il padre, perdonò loro, sapendo che ciò non faceuano per malitia. Ma perche ciascuno desideraua hauere il fauore del padre. Ma temendo molto de Izate che non patisse qualche danno per l'odio de i fratelli il mandò con molti doni al castello Passino al Re Albennerigo, raccomandando a quello la salute del figliuolo, & Albennerigo

rigo lo riceuette volentieri, e per lo grande amore li dette la sua figliuola chiamata Amaco per moglie, & li dette vna prouincia dalla quale hauesse a riceuere molti tributi. Hor essendo già Monabasso aggrauato dalla vecchiezza, & conoscendo che non era per viuere molto volse vedere l'aspetto del figliuolo prima che morisse, & chiamandolo à se l'abbracciò amorevolmente. Alquale ancora dette vna prouincia chiamata Carra terra fertile d'amomo, nella quale si trouano ancora le reliquie dell'arca di Noè, la quale si dice essere stata liberata dalle acque del diluuio & fin al dì d'hoggi si mostra chiunque la vuol vedere. Izate adunque habitaua in questo paese, & mandò Artabano pratico in Giudea & credendo le legge Giudaiche, procurauа conuertirsi, & persuadendo non essere perfetto Giudeo senza il segno della circoncisione era apparecchiato ancora a fare questo. Ilche conoscendo la madre gliel vietaua, dicendo esserci pericolo, perche essendo Re s'acquistarebbe l'inimicitia de molti suoi soggetti, adempiendo le aliene solennità, & estranee alla sua gente. Ne elli patirebbono che sopra essi regnasse vn Giudeo. Queste cose dicendoli la madre glielo vietò del tutto. Ma egli riferiua queste parole ad Anania, ilquale disse alla madre, & la minacciò, che se non consentesse di subito perirebbe. A cui disse la madre, che dubitaua che se manifestaua la causa di ciò a tutti egli non incorresse in pericolo del supplicio, ilquale fosse stato autore, & maestro di cose impertinenti presso al Re.

All'hora egli vdendo queste parole rispose che potrebbe senza il segno della circoncisione adorare la diuinità se deliberasse continuamente osseruare presso a se le Giudaiche leggi, & questo essere piu sicuro che circõciderssi: & Dio li perdonarebbe non facendo questo per necessità, & per paura de i vassalli. All'hora adunque il Re consentì esse a questo parlare. Ma dopo questo egli non hauendo cessato del suo desiderio inuitò vn certo Giudeo, liquale veniua dalla Galilea chiamato Melazzaro, & bene instrutto nelle paterne leggi, per adempire il negotio della circoncisione. Il quale entrando ad esso, & trouandolo, che leggeua le leggi di Moisè. Non sai, disse, o Re, gli statuti di Moise, & per questo pare che facci ingiuria a Dio imperoche nõ solamente ti è necessario leggere, ma pur principalmente ti conuien fare quelle cose, che sono commandate quanto tempo sei senza la circoncisione, per niente sei conosciuto obediente alle leggi. Ma se ancora non hai letto la legge per sapere, per qual causa si facci questo leggila adesso. Questo vdendo il Re non comportò, che si differisse più. Ma trasferitosi ad vn'altra casa, & chiamato il medico essequì quel che gli era commandato.

All'hora chiamato la madre, & il dottore Anania gli manifestò il fatto, iquali di subito furono soprapresi da non volgare timore, acciochè la cosa à tutti manifestata, il Re non incorresse in pericolo di esser cacciato, non potendo i soggetti, che vn'huomo cultore di estrano Dio sopra di loro regnasse, & egli insieme non patissero pericolo, quasi che pareste loro essere stati autori di tal cosa. Ma Iddio era presente che non permisse la loro paura hauer effetto. Imperoche essendo più volte incorso molti pericoli, & Izate, & i suoi figliuoli, egli dalle graui angustie lo liberò, & gli concedette i doni di salute, mostrandogli che non sarà tolto il flutto della pietà a quelli, che à lui risguardano, & a lui solo credono. Ma queste cose espor-

remo poi. Helena adunque madre del Re vedendo che il Re pacificamente gouerna ua, & che'l suo figliuolo era beato, & per diuina prouidenza più d'ogni altra gente religioso, gli venne desiderio di vedere la città di Gierusalemme, & adorare nel tempio famosissimo appo tutti gli huomini, & iui offerire ostie pacifiche. Dalche supplicò al figliuolo, alla cui petitione egli consentendo, & preparandogli vna gran prouisione per lo camino, & dandogli molti denari, discese in Gierusalemme accompagnandola ancora il figliuolo per vna gran parte del camino, la cui venuta all'hora fu molto vtile a Gierosolimitani, imperoche essendo la loro città in grande penuria in tanto che molti erano morti di fame. Helena Regina mandò alcuni de suoi. Altri nella città d'Alessandria per comperare grano con li suoi denari, & altri a Cipro per portare fichi secchi, per maggior abbondanza, i qual ritornati con queste vettouaglie essa li spartì a bisognosi. Per ilche lasciò alla nostra gente vna grandissima memoria de suoi beneficij. Il cui figliuolo Izate vdendo questa fama mandò grandi denari ai primati di Gierusalemme, & altri molti beneficij questi Principi fecero alla nostra città, i quali esplicaremo poi.

Dalli fatti & morte del Re Izate. Cap. III.

ARtabano Re de i Parthi sentendo i Satrapi essergli nimici, giudicò essergli mal sicuro lo stare con essi. Per ilche deliberò andarsene al Re Izate cõfidandosi di ritrouar salute appo quello, & cosi poter tornare al proprio regno, pigliando adunque cerca mille huomini fra parenti, & amici, venne al Re Izate, che esso apertamente conoscendo, ma Izate non hauẽdo alcuna conoscenza d'Artabano, ritrouandolo nella strada, & standoui innanzi, gli fece prima riuerenza secõdo il costume della patria, dipoi ò Re, disse, non uoler disprezzare me tuo seruitore, nè mãco cõtro insuperbirti il sopplicheuole, imperò che p la mutatione delle cose fatto misero, essendo di Re ch'io era, diuenuto huomo priuato, dimando il tuo fauore. Risguarda l'inconstanza della fortuna, & sappi questa essere cõmune, & che per hauere simile forza sopra tutti, imperò che se tu mi disprezzerai senza vendicarmi saranno molti più audaci anchora verso gli altri Re: Queste cose adunque Artabano diceua con lagrime, tenendo la testa inchinata in terra. Izate poi che sentì il suo nome, & vedendosi innanzi Artabano sopplicheuole, sceso subito da cauallo, confortate disse ò Re, nè ti cõfondi la presente fortuna. Imperoche presto lascierai il duolo che me troverai amico, & defensore più che ti pẽsi. Imperoche, o che nel regno de i Parthi ti cõstituirò Re un'altra volta, o veramẽte nel mio. Detto cõsto fe cauare Artabano, & esso seguiua a piedi facendoli honore, si come a Re maggiore. Vedẽdo adunque questo Artabano li parue male, & per lo suo honore & per la presente fortuna giurò ch'egli smontarebbe se esso non rimontasse a cauallo, & andasse innãzi. All'hora egli salendo a cauallo & conducendolo al suo regal palaggio li fece ogni honore volontieri, e nel sedere, & nelli conuiti gli dette il primo luogo, non considerando lo presente stato, ma la sua pristina dignità, & molte volte lo consolò con ragione, perche le mutationi della fortuna sono communi a tutti gli huomini. Et scrisse a gli Parthi persuadendogli c h'accettassero per Re Artabano

promet-

promettendogli, che egli non si raccordarebbe delle cose passate fatte contra d'esso, & insieme dandoli giuramento. Ma i Parthi non negauano di volerlo, però diceuano non poter hauerlo per Re, perche haueano già fatto prencipe Cinamo, acciochè forse non fosse discordia fra essi. Conoscendo Cinamo la loro volontà commandò che venisse Artabano a riceuere il proprio regno. Al quale veramente Artabano ritornò, & Cinamo gli venne incontro adorandolo, & insieme chiamandolo Re leuandosi la corona del suo capo, e gliela puose in testa. Così adunque Artabano per mezzo d'Izate di nuouo ricuperò il regno, delquale per li suoi Satrapi fu priuato, nè si scordò li riceuuti beneficij. Ma rese ad Izate grandoni, imperoche egli concesse usare la thiararetta & li concesse dormire nel letto d'oro, nel quale solamente a i Re de i Parthi è lecito dormire, & gli dette vna grandissima, & ottima regione del Re d'Armenia chiamato Nizbe, nellaquale primieramente fecero la città d'Antiochia, laquale Migdonia chiamarono. Con questi doni adunque fu honorato Izate dal Re de Parthi. Indi a poco tempo Artabano lasciò il Regno al figliuolo Bardano, ilquale venuto ad Izate il persuadeua, che gli desse aiuto per combattere contro i Romani, alquale pure non puote persuadere. Impero che sapendo Izate la potentia, & prosperità de Romani essi stimaua egli tentare guerre impossibili, oltra di questo hauendo mandato cinque figliuoli giouani d'età per imparare perfettamente il linguaggio della nostra patria, & gli eruditi ammaestramenti.

Et la madre ancora per adorare al tempio si come habbiamo detto era negligẽte à guerreggiare, & molte volte prohibiua Bardano, narrandoli la fortezza de Romani, credendosi spauentarlo per simile parole, acciò cessasse dal desiderio di cõbattere contro Romani. Per questo adunque adirato il Re de i Parthi di subito pronuntiò la guerra contra d'Izate. Ma in questo non hebbe vtilità alcuna, annullãdo, cioè Dio la sua speranza. Imperoche conoscendo i Parthi la volontà di Bardano c'hauea deliberato di fare guerra contra Romani, il rouinarono, & dettero il regno al suo germano Cotazzo. A cui ancora indi à poco tempo per tradimento nelle cose humane essendogli tolto, succedete il fratello Vologese, il quale à dui suoi germani d'vn medesimo padre dette potestà à Pacoro più à tempo sopra i Medi, & à Tiridate più giouane sopra gli Armeni. Monobazzo adunque fratello del Re insieme con li suoi parenti vedendo Izate per lo sincero culto, che haueua verso Dio esser sopra tutti gli altri huomini eccellente, venne desiderio ancora ad essi d'abbãdonare i paterni costumi, & d'obedire alle Giudaiche solennitadi. I quali appogiatosi fu men grato à i soggetti, & in questo sdegnati i principali, l'ira certamente refrenauano aspettando opportuno tempo per far vendetta d'essi. Per ilche scrissero ad Abia Re dell'Arabia promettendoli vna gran copia de denari se contro il Re loro moueße vna gran guerra, & insieme gli promisero essi anchora abbandonarlo nel primo assalto, ilquale voleuano per odio, perche haueua abbandonato il culto loro, che facesse la penitentia. Fermate adunque queste parole co'l giuramento, il Re dell'Arabia con grande essercito venne ad Izate. All'hora nel primo assalto prima, che s'auicinassero, datto il segno tutti si come fussero legati con vna corda abbandonarono Izate, & voltato le spalle à gli inimici fuggirono.

Non

Non per questo si spauentò Izate, ma conoscendo che'l consiglio del tradimento fu fatto da i primati, si partì con lo essercito, & ricercando la causa poi che conobbe la conuentione fatta con gli Arabi, dette morte alli autori & il seguente giorno assaltati gli inimici, n'ammazzò parecchi, & tutti insieme li fece fuggire. Et perseguendo il Re lo rinchiuse in vn certo castello chiamato Arsano, doue pure con gra contrasto preualse, & prese lo castello, non ritrouando viuo il Re Adia, imperoche Bauea ammazzato se stesso, & pigliando tutta la preda, laquale in esso pareua essere ampliſſima, se ne ritornò al paese de gli Adiabeni.

Nel primo sforzo li principali de gli Adiabeni non potendo contraporsi al Re, dandoli, cioè Dio in sua potestà. Ne all'hora pure si volsero quietare. Ma scrissero a Vologese Re de i Parthi pregandolo, che desse morte ad Izate, & li constituisse vn prencipe della gente de i Parthi dicendo loro hauer in odio il proprio Re, il qual hauea destrutto le legge della patria, & seruaua le aliene. Vdendo questo il Re de Parthi si mosse a far guerra. Et non hauendo giusta cagione della guerra, li ricercò li dati honori del padre, & resistendo li minacciaua guerra. Il che vdendo Izate si turbò grandemente, & recandosi a vergogna se per paura li ritornasse li riceuuti honori, sapendo oltre acciò che se bene gli cedesse, il Re de i Parthi non cessarebbe di farli guerra, deliberò di comandare a Dio gouernatore di tutte le cose, i pericoli dell'anima sua, & giudicando d hauerlo per vn grande auſiliatore saluò i figliuoli, & le mogli ne i luoghi fortiſſimi, & congregò ui abbondanza di formento, fieno, & altre cose necessarie. Et fatto questo aspettaua la venuta de gli inimici. Hora venendo il Re de Parthi con molta fortezza del suo essercito d'huomini a piedi, insieme, & a cauallo, & con grande velocità facendo vn ualto circa il fiume che terminaua la prouincia de gli Medi, & de gli Adiabeni, Izate ancora puose il campo non molto discosto da quello, hauendo presso se quasi sei milla caualli. Fatto questo venne vn messo ad Izate mandato dal Re de i Parthi per conoscere egli la potenza loro come dal fiume Eufrate per fino ai termini de Battri veniuano dicendoli ancora che seco si trouano gli altri Re inferiori minacciando insieme che Izate porterebbe la pena per essere ingrato al suo signore, dalle cui mani, ne ancora Dio, il qual egli adoraua potrebbe liberarlo, dette queste cose il messo, rispose Izate, egli certamente conoscere l'essercito de Parthi molto più gagliardo del suo.

E pure da sapere che Dio è più potente de tutti gli huomini. E data questa risposta si puose a supplicare Dio prostrato a terra, & spargendo la cenere sopra del capo insieme con i figliuoli & le mogli digiunò inuocando Dio, & dicendo. Signor del tutto, se non indarno mi son sottoposto alla tua dignità, & giustamente ho conosciuto te solo esser primo Signore de tutti, viemmi in aita non solamente per vendicarti de gli inimici per me. Ma perche anchora con impia presentione hanno parlato contra la tua uirtù. Il quale a questo modo grandemente piangendo, con lagrime supplicaua. Iddio di subito essaudite il suo prego, imperoche in quella notte Vologese ricenute lettere nelli quali era scritto che i Daci, & Saci disprezzando la sua essentia, con gagliarda mano erano venuti per assassinare la prouincia de i Parthi. Perche non facendo altro, un'altra uolta tornò indietro, & cosi Izate per

pre-

prouidenza scampò le minaccie del Re de Parthi. Indi a pocotempo finiendo cinquanta anni della sua età, & vintiquattro del regno, lasciando vintiquattro figliuoli maschi, & vintiquattro femine morì, & commandò che succedesse al Regno il suo fratello Monobazzo, recompensandoli, perche la sua assentia dopò la morte del padre gli hauea conseruato il Regno finalmente.

La cui madre Helena vdita la morte del figliuolo s'attristò grandemente quanto puote attristarse vna madre, che pareua hauer perso vn sapientissimo figliuolo, niente di manco si consolò vedendo che la successione del Regno era peruenuta al suo maggior figliuolo. A cui anco si affrettaua di andare, & venuta al paese de gli Adiabeni non visse molto tempo più del figliuolo Izate. Ma Monobazzo l'ossa della madre insieme, & del fratello mandando commandò che fossero sepelite in Gierusalemme nelle sepolture speciose, lequali hauea fatto fare la madre tre stadij lontano da Gierusalemme. Hora tutto quello che nel tempo della sua vita fece Monobazzo dichiareremo poi.

Del negromante Theoda, & falso profeta. Cap. IV.

MEntre adunque che Fado gouernaua la prouincia della Giudea vn certo negromante chiamato Theoda persuase il popolo molte cose, accioche prese le proprie facultà lo seguitassero al fiume Giordano, affermando se stesso essere profeta, & che spartirebbe il fiume co'l suo commandamento per passare loro più facilmente. Dicendo adunque questo ingannò molti.

Non permisero pure Fado, ch'eglino venissero all'esperienza del suo sapere, ma di subito mandò la compagnia de huomini a cauallo, laquale arriuandosi sopra quelli alla sprouista n'ammazzò molti, & molti prese viui, & pigliato esso Theoda li tagliarono la testa. Queste cose adunque auuennero a' Giudei nel tempo che Fado era presidente nel loro paese.

Delli figliuoli di Giuda Galileo. Cap. V.

HOra venne successore a Fado Tiberio Alessandro figliuolo d'Alessandro il quale ancora fu prencipe del sale in Alessandria, superando tutti gli Alessandrini in nobiltà, & ricchezze, & migliore ancora nel diuin culto del figliuolo, per che in vero egli non permanette nelle paterne solennità.

Nel tempo di questi adunque fu quella grandissima fame, quando ancora la Regina Helena con gran numero de danari comprato il formento da l'Egitto lo spartia bisognosi come habbiamo detto & oltre a questo commandò Alessandro che fossero crocifisso Giacobo, & Simone figliuoli di Giuda Galileo, iquali si sforzauano di leuare il popolo dalla potestà de Romani sotto di Cirenio presidente della Giudea, si come di sopra dicemmo, & Herode Re della Calcidia remosso Gioseppe dal ponteficato fe succedere Anania di Nibide.

Hora Tiberio Alessãdro succedette Cumaro, e morì Herode fratello del Re Agrippa maggiore l'ottauo anno dell'Imperio di Claudio, ilquale lasciò tre figliuoli, Aristobolo,

Stobolo, ilquale hebbe della prima moglie, e di Beronice figliuola del fratello Berniciano, e Hircano, al cui regno l'Imperatore Claudio dette al giouane Agrippa.

Della seditione fatta ne i giorni Pascali per l'impendentia di vn soldato. Cap. VI.

Accadendo dunque la seditione nella città di Gierusalemme, mentre, Cumano staua in Giudea nel gouerno delle cose, molti Giudei furono ammazzati. Ma primieramente narrerò la causa, perche queste tale cose auuennero.

Auicinandosi la festiuità pascale, nella quale habbiamo per costume offerire l'azimo, concorrendo il popolo a questa festiuità d'ogni parte. Temendo Cumano, che per la moltitudine non accadesse qualche tumulto, o disturbo commmandò che i soldati fatti vn squadrone d'armati stessero presso al portico del tempio Acciochè se a caso qualche cosa nascesse, vietassero il disturbo di tumultuanti. Ilche ancora gli antecessori presidenti della Giudea in simili festiuità faceano. Hor passato il quarto giorno di questa solennità, vn certo soldato scoprì li suoi membri genitali, & si dimostraua al popolo.

Ilche loro vedendo s'accesero in ira, & in furore dicendo la vergogna non essere fatta ad essi, ma contra Dio esser fatta l'impietà, & alcuni più proterui bestemiauano Cumano affermando il soldato esser mandato da lui. Questo vdendo Cumano fu egli ancora molto prouocato. Tuttauia essortaua loro che si quietassero della seditione per non eccitare disturbo nella festiuità. Ma non potendo persuadere loro, anzi più accendendosi alle bestemie comandò che tutti i soldati pigliate l'armi ad Antonia conueneßero, perciochè questo era vn castello, si come habbiamo detto sopraposto al tempio. Hor vedendo la moltitudine che li soldati iui si congregauano spauentata cominciò a fuggire, & credendo essere perseguitati da soldati per stretti passi fuggendo furono oppressi, & insieme confrontati n'ammazzarono molti, nel qual conflitto furono numerati vinti milla morti. In maniera che haueano pianto in luogo d'allegrezza, & tutti scordatosi li sacrificij, e l'orationi si conuertirono a i lamenti, & a i pianti. Questa afflittione adunque suscitò la lasciuia d'vn soldato. Non era ancora questo pianto cessato, che vn'altro di nouo gli soprauenne. Imperoche alcuni ch'erano scampati da quel tumulto, essendo lontanati dalla città quasi cento stadij, caminando per la strada maestra, & incontrando Stefano seruo di Cesare lo spogliarono a modo de ladroni, rubbandogli ogni cosa. Questo vdendo Cumano, di subito mandò i soldati, commandandoli che assassinassero le vicine ville, & che menassero ad esso i principali legati. Fatta adunque la rouina vn certo soldato, trouando le leggi di Moise in una certa villa, pigliate quelle nel cospetto di tutti le squarciò, imprecandogli molti connicij, & bestemmie. Ilche vedendo i Giudei, molti insieme aduati vennero in Cesarea. Imperoche iui era Cumano, a cui dissero che egli douea vendicare non essi, ma Dio. A vituperio del quale parea che queste cose erano fatte, & che essi non erano per viuere più vedendo trattare a questo modo le paterne leggi. Hor temendo Cumano che il popolo vn'altra volta non suscitasse tumulto persuaso da gli amici fe percotere con l'acce-

quel soldato che hauea fatto ingiuria alle leggi & così lenò l'occasione della seconda sedition̄e.

D'vn'altra sedition̄e nata fra Samaritani & i Giudei. Cap. VII.

DOpò questo adunque nacque discordia fra i Samaritani, & i Giudei per tale cagione. Haueano per costume i Galilei ne i tempi festiui conuenire alla santa città, & passare per la Samaria. Hor vna volta passando per vna certa villa chiamata Girai posta fra la Samaria, e la cāpagna grandissima, certi mouendoli guerra ammazzarono molti di quelli, vdendo i principali della Galilea quel che era accaduto vennero a Cumano pregandolo che inuestigasse della morte de gli ammazzati, ma quello pagato dalli Samaritani non curò di far questo. All'hora i Galilei dolendosi incitarono la moltitudine de Giudei a pigliare l'arme, & a difensare la loro libertà, dicendo essere amarissima seruitù, & insopportabili le ingiurie in simili casi non difendersi. Ma i primati loro volendoli reprimere promettendoli che Cumano farebbe la vendetta, essi incontinente recusando presero l'arme, & pigliādo in loro aita Eleazaro di Dineo, quale per molti anni haueua rubbato ne i mōti, abbrugiarono alcune ville de Samaritani, & ogni cosa rubbarono. Ilche vedendo Cumano pigliando la compagnia de Sebasteni & quattro ordini d'huomini a piedi facendo insieme armare seco i Samaritani vēne contra Giudei, e nell'assalto n'ammazzò parecchi, & molti prese viui. Hor vdendo i primati di Gierusalēme di parentado parimente, & d'honore, a quanta grande celamità eran venuti, uestiti di sacco spargendo la cenere sopra i loro capi, supplicauano quelli che haueano fatto resistenza che al tutto si quietassero, mettendoli innanzi gli occhi la futura rouina del proprio paese, & che il tempio parimente sarebbe abbrugiato, e la futura cattività di mogli & figliuoli, e per questo li pregauano che mutata fantasia, e lasciate l'armi si quietassero, & per l'auenire se ne ritornassero alle proprie case, dicendoli adunque questo si quietarono, de i quali altri si partirono. Ma li ladroni andarono a i luoghi sicuri, & da quì tutta la Giudea fu piena di latrocinij.

Della discensione di Giudei con Samaritani. Cap. VIII.

VEnuti li principali de i Samaritani a Numidio Quadrato presidente dell'Assiria, ilquale in quel tempo si trouaua in Tiro, accusarono li Giudei che haueano assassinato, & abbruggiato le loro ville, & diceuano non tanto dolersi loro di quel che haueano patito, quanto per hauere loro disprezzato la potestà de Romani, al cui giudicio deueno ricorrere per l'hauuto danno che hauessero patito. Ma adesso si come non hauessero giudici Romani, essi da per loro ferene queste cose, perilche domandauano che si facesse vendetta. A questo modo adunque si lamentauano i Samaritani. Ma i Giudei diceuano i Samaritani essere stati autori della sedition̄e, & della lite, & principalmente Cumano, ilquale corrotto con doni non volesse vendicare la morte de gl'ammazzati. Quadrato adunque hauendoli vditi, differì il giudicio dicendo, che egli all'hora darebbe la sententia quando che

venuto

venuto in Giudea haueſſe ſottilmente inueſtigato la verità, per ilche elli ſe ne tenuano ſenza hauere fatto niente. Indi a poco tempo Quadrato venne in la Samaria donde udendo l'auttore della ſeditione, & trouando alcuni delli Samaritani, & delli Giudei diſcoli, & indiſciplinati li crocifiſſe, iquali Cumano hauea tenuto prigioni, donde venendo ad vna certa villa chiamata Sida, non molto minore d'vna città ſedendo nel tribunale, & vn'altra volta vdendo i Samaritani, inteſe da vn certo Samaritano qualmente vn de primi della Giudea chiamato Dorto, & quatro altri giouani ſeco haueano perſuaſo il popolo che ſi ribellaſſe dalla poteſtà de Romani, & queſti ancora. Quadrato comandò che foſſero morti, e legato il ponteſice Anania, & Amiamo maeſtro li mandò a Roma, acciochè rendeſſero ragione a Claudio Ceſare delle coſe accadute, e comandò alli principali delli Samaritani, e delli Giudei inſieme, & a Cumano, & altribuno chiamato Celere & al prohibitatore delle violentie, che andaſſero all'Imperatore per eſſere vdite fra loro le querele dell'vna & l'altra parte. Et egli temendo che la moltitudine di Giudei non concitaſſe vn'altra volta ſeditione, venne in Gieruſalemme, & ritrouò che la città era in pace, & celebraua a Dio la ſolita feſtiuità. Confidandoſi adunque che elli non ſuſcitarebbono diſturbo alcuno, laſſandoli in la feſtiuità ritornò in Antiochia. Hor Cumano, & i ſuoi compagni, & ancora i principali de i Samaritani venuti a Roma hebbero dal l'Imperat. un giorno determinato nel quale eſplicaſſero le cauſe delle loro queſtioni. Haueuano Cumano, & li Samaritani il fauore de i libertini di Ceſare, & parimente de ſuoi amici. Per ilche elli harebbono potuto preualere contra de i Giudei ſe'l giouane Agrippa ritrouandoſi in Roma, & vdendo li principali de Giudei eſſer oppreſſi non haueſſe ſopplicheuolmente pregato la moglie dell'Imperatore Aggrippa che perſuadeſſe al marito, che vdendo decentemente con la ſolita ſua giuſtitia puniſſe gli auttori della ſeditione. Claudio adunque moſſo per queſti preghi vdendo la cauſa, e conoſcendo li Samaritani eſſer ſtati auttori delli mali commandò che quelli che erano venuti a lui fuſſero morti, e mandò in eſſilio Cumano, e commandò che il tribuno Celere fuſſe menato in Gieruſalemme, nel conſpetto de tutti foſſe ſtraſſinato, e lacerato per tutta la città.

Del giouane Agrippa, a cui fu data da Ceſare la tetrarchia di Filippo, e delle altri regioni, eſſendo preſidente Felice. Cap. IX.

MAndò Claudio Felice fratello di Pallante preſidente in Giudea, ilquale haueſſe a gouernare le coſe nel paeſe della Giudea, & hauendo compito il decimo anno del ſuo prencipato, dette ad Agrippa la tetrarchia di Filippo & la Bettanea, & Traconitide inſieme l'aggiunſe con Abela, laquale era fatta della tetrarchia di Liſinia, & leuogli la Calcidia, doue era ſtato preſidente quattro anni. Hor Agrippa riceuuto il dono da Ceſare dette ſua ſorella Druſilla ad Aziazo Re de gli Emeſi per moglie, volendoſi circoncidere, le cui nozze refiutò Epifane figliuolo del Re Antioco non volendo ſeguire le giudaiche ſi lennità benche haueſſe promeſſo al padre di fare queſto, & dette Maria ad Archelao figliuolo di Chelicia, a cui era ſtata ſpoſata prima da ſuo padre Agrippa, a i quali nacque

vna figliuola chiamata Beronice. Hor le nozze fatte fra Drusilla, & Aziazo non passarono molti giorni che sciolsero per tal causa. Venuto Felice gouernatore della Giudea, vedendo questa superare tutte le altre donne in bellezza, s'innamorò di lei, & mandatoli vn certo Giudeo chiamato Simone suo amico di natione Ciprio, & nigromante, la persuadea che abandonato il marito pigliasse lui, promettēdoli che sarebbe beata se non disprezzasse le sue nozze la quale non già che facesse bene volendo fuggire l'inuidia della sorella. Beronice per la sua bellezza condescese a superare le paterne solennità, & seguì le nozze di Felice, del quale hauuto vn figliolo il chiamò Agrippa. Ma in che modo questo giouane con la moglie per lo incendio del monte Vesuuio ne i tempi di Tito Imperatore perisse, esplicheremo poi. Beronice dopo la morte d'Herode il quale era stato suo marito, & zia, vissuta longo tempo sparsa la fama che dormiua co'l fratello persuase Polemone Re della Licia che circonciso la togliesse per moglie, così pensana poter fare palese le false calunnie, & Polemone l'accettò, massimamente per le sue ricchezze. Non molto pure dopò le loro nozze durato. Ma Beronice per la souerchia lasciuia come diceuano, lassò Polemone, il quale disfatte le nozze abandonò anchora le sollennità Giudaiche. In quel medesimo tempo Maria repudiato Archelao, si congiunse a Demetrio Alessādrino di natione Giudeo, & assai ricco, imperò che all'hora prefetto del sale, & hauuto di quello vn figliuolo il chiamò Agrippa. Ma ogni cosa di questi sottilmente dichiareremo poi.

Di Nerone successore, & la madre ammazzata. Cap. X.

FRa questo morì Claudio Imperatore, hauendo regnato 13. anni, 8. mesi, 20. giorni. Egli è opinione d'alcuni che fusse stato auelenato dalla moglie Agrippina. Il padre della quale Agrippina fu fratello germano di Cesare, il cui marito fu Domitio Enobarbo nobilissimo Romano, il quale morto la tolse per moglie Claudio, già di molto tempo vedoua, hauendo vn figliolo chiamato Domitio come il padre Claudio per la gelosia d'Agrippina ammazzò la moglie Messalina, della quale hauea hauuto figliuoli Britanico & Ottauia: haueua ancora un'altra figliola più attempata chiamata Antonia, laquale hauea hauuta dalla prima moglie chiamata Petronia. Ottauia adunque la sposò a Nerone, imperoche così li pose nome poiche Cesare l'adottò vn figliolo. Hor'Agrippina temendo che cresciuto Britanico non riceuesse il regno del padre, & volendo preparare l'imperio al suo figliolo trattò la morte di Claudio, si come si dicea. Il quale morto, di subito mandò Burro prencipe della militia, & con esso li tribuni de i libertini assai potenti, i quali menassero da l'essecito di Nerone, & l'adorassero come prencipe. Nerone adunque a questo modo fatto Imperatore auelenò Britanico nascosamente & ammazzò la propria madre rendendoli questo dono in contracambio, non solamente per il debito materno, ma anchora perche gli haueua dato il prencipato de Romani con le sue machinationi. Ammazzò anchora la sua moglie Ottauia & molti huomini notabili, quasi l'hauesse voluto insidiare. Ma di questo esso dirne più, imperoche molti hanno scritto l'historia di Nerone de i quali

alcuni

alcuni per gratia de suoi beneficij non curauano della verità. Et altri per odio, & per inimicitie c'haueano seco, così imprudentemente si son auilupati nelle bugie, che manifestamente sono degni di riprensione, io pure non son per marauigliarmi di quelli i quali si conoscono hauer mentito di Nerone poiche scriuendo i fatti degli anteceßari non pare habbino oßeruato la verità dell'historia benche non si conoscono hauer hauuto odio contra di loro eßendo stati assai dopò quelli. Ma di que ßti che non voleno attendere alla verità dell historia siali lecito scriuere come vogli. Mostrano già che ciò gli è gratissimo, ma non hauendo il proposito della verità ne sforziamo breuemente comprendere la perfettione del presente negocio, & manifestiamo le cose accadute a noi Giudei, non lasciando di manifestare, & le calamità & le scelerità.

Della Giudea piena di ladroni & di Sedutori del popolo. Cap. XI.

TOrnerò adunque a narrare le sciagure della nostra gente. Nel primo anno dell' Imperio di Nerone morto Aziazo Re de gli Emesi, succedette suo fratello nel prencipato, & Aristobolo figliuolo d'Herode Re della Calcidia fu fatto da Nerone presidente dell'Armenia minore, & donò ad Agrippa Cesare certa parte della Galilea, e tetrarchia di Tiberio, commandando che li fosse soggetta, & dentro la città Giuliade posta oltre il fiume, & 14. ville attorno quella. Le cose adunque de Giudei sempre andauano di mal in peggio, imperòche di nuouo la prouincia fu piena d'vna moltitudine di ladroni, & di nigromāti, che seduceuano il popolo. Da i quali ogni giorno pigliando Felice con i ladroni gl'ammazaua. Et pigliò parimente Eleazaro figliolo di Dineo viuo à tradimento dandogli la fede, che non patirebbe male alcuno, il persuase di venire a lui. Il qual legato mandò a Roma a Cesare, hor hauendo odio Felice contra il pontefice Gionata, perche da questo molte volte era amonito voler meglio gouernar le cose di Giudei, acciò non riceuesse querela dal popolo hauendo il popolo dimandato da Cesare che gli fusse mandato un gouernatore della Giudea, cercaua occasione, per laquale lo remouesse, il quale li era sonēte importuno. Imperoche è cosa graue raffrenare quelli che vogliono nuocere ad altrui. Per questa causa adunque Felice con promissione di molti denari indusse vn certo fidelissimo amico di Gionata chiamato Giosiffo, di natione Gierosolimitano che mādasse i ladroni sopra quello per darli morte. Il quale presa l'occasione a questo modo ottenne la sua morte. Ascesero certi di loro alla città quasi per adorare Dio portando le spade sotto le vesti, & mescolati co'l popolo l'ammazzarono, la cui morte rimanēdo senza vendetta, per l'auenire con ogni fiducia di lacerare ascēdeuano in le festiuità, & hauēdo le spade ascose, mescolati col popolo ammazzauano chiūque voleuano de loro nemici. Et non solamente in altri luoghi della città, ma ancora nel tēpio amazzarono alquāti, imperoche molte volte facendo cursione, nō giudicādo fare impietà de alcuna. Per laqual cosa mi persuado ancora Iddio inimicato, la nostra città, il tempio, si come luego in mondo per la sua habitatione, dette a Romani. Et per purgar la città gl'induße sucte & seruitù, volendo castigare noi, le mogli, & i figliuoli con le frequenti calamità. Per questi

lacer-

i Ladroni empiuano la città di questa ribalderia, i nigromanti & seduttori persuadeano il popolo che seguisse lor a l'heremo dicendo, che per diuina prouidenza voleano dimostrar segni, e prodigij, e molti indutti à questa pazzia patirono il soplicio. Imperoche stando fra questo, da Felice furono puniti.

De vn certo Egitio profeta quasi seduttore del popolo ammazzato da Felice. Cap. XII.

IN questo tempo anchora venne un certo de l'Egitto in Gierusalemme dicendo ch'era profeta, & persuase la moltitudine populare che insieme con esso ascendesse il monte Oliueto posto per contra alla città lontano cinque stadij, affermando egli voler indi mostrare come al suo comandamento i muri di Gierusalemme cascarebbono d'onde gli prometteua dare loro adito d'entrare. Vdito questo Felice commandò che i soldati pigliassero le arme. Ilche fatto con molti a cauallo fatto vn'impeto da Gierusalemme gli venne adosso, & quattrocento di loro ammazzò, & ducento prese viui. Ma l'Egittio si dette in fuga & disparue, hor vn'altra volta i ladroni incitauano il popolo contra i Romani, persuadendogli che non doueano star li soggetti, assassinauano, & brugiauano le ville de quelli, che faceano resistentia.

Della contentione nata in Cesarea fra i Giudei, & gli Assirij, & de vn'altra fra i pontefici, & sacerdoti. De Felice anchora accasato da Giudei succedendo à quello Portio Festo. Cap. XIII.

FRa questo i Giudei habitatori della Cesarea contra li Assirij per la iurisditione della città una tal seditione fecero. Imperò che i Giudei diceuano essere primi, perche l'edificatore di Cesarea Re Herode fu di natione Giudeo. Ma gli Assirij il medesimo confessando d'Herode diceuano pure che la Cesarea primieramente fu chiamata Torre di Stratone, & all'hora niuno habitatore della città era Giudeo. Queste cose vdendo i prefetti della prouincia pigliati autori dell'vna, & l'altra parte li castigarono con battiture, & a questo modo in breue tempo quietarono la tempesta della loro questione. Hor di nuouo i Giudei c'habitauano in la città confidandosi in le ricchezze, & per questo disprezzando gli Assirij con ingiurie s'ingegnauano prouocar loro un'altra volta à discordia, & quelli inferiori in denari, ma superiori in sapere essendo iui molti delli Cesariensi, e de i Sebasteni al soldo de Romani. Fra pochi giorni ingiuriauano con parole i Giudei.

Dipoi si lapidarono l'vn l'altro per fin a tanto che molti feriti morirono niente di manco vinsero i Giudei. Hor vedendo Felice il contrasto della guerra che era fra loro, temendo pregaua gli Giudei che cessassero dalla contentione, i quali non quietandosi mandò i soldati armati, & molti di quelli ammazzò, & parte chi prese viui, & permise che fossero saccheggiate le case d'alcuni pieni de molti danari dall'empito de soldati, ma i più modesti de Giudei, & ipiù nobili di dignità temendo a se stessi, pregarono Felice, che reuocasse li soldati licentiando la moltitudine e per l'auenire gli hauesse compassione. Ilche Felice si contentò di fare il loro prieghi, & in questo tempo il Re Agrippa dette il pontificato ad

Ismaele figliuolo di Siab, & nacque fra gli pontefici contra i sacerdoti, & i primati di Gierusalemme discordia, de i quali ciascuno adunando squadroni d'huomini proterui, & seditiosi gli pareua essere principe, & venuti alle mani s'oltraggiauano l'vn l'altro, & si assogauano con pietre, & non era chi gli prohibisse. Ma si come in vna città senza gouerno con audace potestà faceuano queste tal cose, & in tanta imprudenza, & presontione erano venuti i pontefici che presumeuano ancora mandare i loro seruitori alle are, i quali pigliassero le decime toccauano a sacerdoti. Del che ne seguiua i sacerdoti perissero d'inopia. Così era preualuta la forza de gli inquieti essendo oppressa la grauità della giustitia. Hor mandato da Nerone Portio Festo successore a Felice, i primi della Giudea c'habitauano in la Cesarea, vennero in Roma per accusare Felice. Ilquale senza dubbio harebbe patuto la pena per l'offesa fatta a Giudei se Nerone non gli hauesse vsato molta compassione per prieghi del fratello Palante, ilquale all'hora grandemente reueriua.

Della contentione fra gli Assirij, & Giudei; & de Berillo pedagogo di Nerone, & d'vn certo nigromante seductore del popolo. Cap. XIV.

FRa tanto i primati de gli Assirij di Cesare scrissero a Berillo pedagogo di Nerone, ilquale haueano l'officio sopra i Greci, & quello persuasero per lettere con molti denari, che dimandasse da Nerone, che gli scriuesse vna lettera nellaquale gli intimasse, che li decreti della ciuiltà, i quali con i Giudei hauendo communi non parteuessero più a Giudei. Berillo adunque pregò l'Imperatore, & ottenne, che si scrisse vna tal epistola, laquale pure fù occasione de molti mali la nostra gente. Imperoche conoscendo li Giudei della Cesarea, ciò che era scritto per gli Assirij suscitarono tante seditione per fin che succedesse la guerra. Venuto adunque Festo in la Giudea accadette, che la prouincia si deuestaua da i ladroni, & s'abbruggiassero tutte le ville. Imperò che all'hora principalmente abbandonando i micidiali, iquali vsauano li cortelli simili alla grandezza delle spade de gli Persi con le punte dunque al modo, che sono le spade de i Romani, dalli quali ancora hebbero il vocabolo i Sicarij rubbatori. Hor questi nascosamente mescolati co'l popolo nella festività (si come sopra dicemmo) ilquale conueniua alla città per rendere il culto a Dio, ammazzauano chiunque voleuano. Molte volte ancora venendo alle ville de gli inimici li assassinauano, & abbruggiauano parimente ogni cosa, fra questo essendo la prouincia per diuerse cose conturbata. Festo mandò vna moltitudine d'huomini à cauallo, & a piedi adosso al popolo, ilquale era stato da vn certo negromante, che promettea loro salute, & riposo di tanti mali, se contendessero seguir lui nel deserto, fatto questo quelli, che furono mandati fatto vn empito ammazzarono il seductore, & gli seduti.

Del muro fabricato cerca il tempo, & del sacerdote Anano. Cap. XV.

IN questo tempo il Re Agrippa fabricò vn edificio di grandezza assai precipuo nel palazzo di Gierusalemme, presso al theatro, ilqual palazzo fu fatto ne i tempi passati da i figliuoli d'Asamoneo, posto in vno luoco eminente, da

quale

quale ancora conferiua dilettevole aspetto a quelli che voleuano risguardare in la città: onde il Re incitato risguardaua quelle cose, che si faceano nel tempio. Questo vedendo i primati di Gierusalemme l'hebbero molto per male, imperoche non era lecito che alcuno, eccetto i sacerdoti, risguardasse quella cosa che si faceuano nel tempio, massimamente quando si dispensauano nelle cose sacre. Perilche edificarono vn muro altissimo cerca il luogo spacioso, ilquale era nell'interiore parte del sacrario verso l'occidente. Questo muro adunque non solamente impedì l'aspetto del regal triclinio. Ma ancora del portico occidentale, ilqual era nel tempio esteriore, oue soleano far la guardia per il tempio nelle festiuità. Per questo adunque sdegnato il Re Agrippa, & massimamente il prefetto Festo gli commandò, che distruggessero di subito l'edificato muro. Ma quelli pregarono che li fosse concesso di mandare ambasciatori per ciò a Nerone, dicendo che egli non sarebbono più per vietare s'alcuna parte del tempio si distruggesse. All'hora permettendo Festo, mandarono dieci de i suoi primati, & insieme Ismaele pontefice, & Helchia custode del tesoro. Hor Nerone vdendo loro non solamente gli concedette perdono del fatto Ma ancora permise che l'edificio rimanesse, & concesse questo beneficio alla moglie Poppea, laquale supplicò religiosamente per i Giudei, ilquale commandò che li dieci che vennero tornassero, & ritenne Helchia & Ismaele per ostaggi. Il Re adunque conosciuto questo dette il ponteficato a Giosseffo figliuolo del pontefice Simone, ilquale si cognominaua Gaddis, hor Cesare saputa la morte di Festo, mandò Albino presidente nelle Giudea. Et il Re di nouo priuò Giosseffo del ponteficato, & fece suo successore Anano figliuolo d'Anano. Questo Anano maggiore dicono essere stato felicissimo. Imperoche i figliuoli c'hebbe tutti furono pontefici, hauendo hauuto egli prima questa dignità longamente, ilche non si conosce esser auenuto a niuno pontefice appo noi. Anano giouene tolto il ponteficato era grandemente crudele & audace, di setta Seduceo. I quali sono assai crudeli piu di tutti li altri Giudei circa i giudicij si come già habbiamo dichiarato.

Di Iacobo fratello del Signore lapidato sotto il pontefice Anano, ilquale priuato del pontificato rubbò la 10. de sacerdoti, & della Cesarea illustrata, & discordia delli pontifici. Cap. XVI.

Essendo adunque Anano di questa setta, persuadendosi hauer trouato tempo opportuno morto Festo, & Albino essendo per camino, conuocò il concilio de gli Giudici, & menati alcuni a se stesso, fra gli quali il fratello di Iesu che si dice Christo chiamato Giacobo, quasi facendo contra la legge accusati li fece lapidare. Ma quelli che pareuano essere modestissimi della città, & che erano sollicitici circa l'integrità della legge hebbero molto per male questa cosa, & mandarono nascosamente al Re, pregandolo che scriuesse ad Anano, acciò non facesse simil cose non hauendo anche fatto bene la prima volta, & alcuni di loro vennero anchora incontro ad Albino, che veniua d'Alessandria, & l'ammaestrarono non essere lecito ad Anano congregare il conciglio senza la sua volontà. Et Albino prouocato dalle loro parole scrisse ad Anano con ira minacciando che gli farebbe portare la pena. Perche Re Agrippa leuato lui nel ponteficato, ilquale tre-

mesi haueua tenuto, constituì in suo luogo Iesu figliuolo di Danea. Hor venuto Albino in la città di Gierusalemme si sforzò con ogni prouidentia che la prouincia stesse in pace, & per questo ammazzò molti de' micidiali. Il Pontefice adunque di giorno in giorno cresceua in maggior gloria, & era fauorito da i cittadini parimente, & honorato. Imperò che era ricco, & ogni giorno placaua Albino pontefice con doni, li cui seruitori erano assai maligni, iquali prattichando con gli huomini proterui andauano alle are de sacerdoti & pigliauansi le decime con violentia, & non s'astenendo di dare morte a quelli, che non gli dauano.

Il che ancora gli altri pontefici faceano simigliantemente, come i seruitori di quelli, non essendo alcuno che gli prohibisse. Per laqual cosa i sacerdoti, i quali per adietro si nodriuano delle decime, all'hora si priuano de inopia. Di nuouo adunque gli Sicarij nel tempo della solennità di notte entrati nella città presero vn Scriba del magistrato, Eleazaro figliuolo del pontefice Anania & legato lo condussero fuor della città. Dipoi mandarono a dire ad Anania, che elli con questa conditione remandarebbono a lui il Scriba s'egli persuadesse ad Albino che liberasse dieci huomini, i quali haueua preso delli loro, & tenea legati. Astretto Anania da necessità persuase ad Albino che'l facesse. Il che fu principio di grandissimi mali, imperoche i ladronii sempre s'ingegnauano di pigliare qualch'vno delli seruitori d'Anania, i quali non altrimente lassauano, se non riceueuano qualch'vno delli Sicarij. Hor cresciuto il numero d'essi presa fiducia di nuouo affligeuano la prouincia. In questo tempo il Re Agrippa cresciuta a Cesare di Filippo in honore di Nerone la chiamò Neronia & ornò di annuali spettacoli il theatro delli Berilli fabricato con molti danari, facendo iui innumerabile spesa. Imperoche dette al popolo gran copia di formento, & abondantia di oglio, & parimente adornò tutta la città della bellezza di statue, & d'imagini de gli antichi, & quasi tutto il regio splendore iui si trasferì. Per laqual cosa cresceua contro quello l'odio de i soggetti, perciochè leuata la pompa de' loro ornaua vna città estranea. Hor il figliuolo di Gamaliele Iesu succedette nel pontificato, essendo priuato Iesu di Daneo dell'honore, & per questo nacque sedition fra l'vno e l'altro. Per il che facendo raccolta d'huomini praui, molte volte si prouocauano sino alle pietre, bestemmiandosi prima. Ma Anania superaua quelli perche con le ricchezze s'obligaua tutti coloro che erano apparecchiati a tuor danari. Et essendo Custobarro & Saul di sangue regio: & per la parentela d'Agrippa hauendo il fauore del popolo li congregauano vna grauissima moltitudie apparecchiati, cioè di rubbare con violentia la libertà, & la robba de' poueri: la donde auenne che la nostra città era più afflitta andando le cose sue di male in peggio.

Delli cantori de gl'hinni, & de l'edificio del Tempio, & della Città. Cap. XVII.

VEdendo adunque Albino che era mandato Cassio Floro, che li succedesse, volendo gratificare i Gierosolimitani in qualche cosa, scarcerati li prigioni i quali erano senza dubbio alcuno degni di morte, commandò che fossero ammazzati, & gli altri, che per poca cosa stauano carcerati pagatosi li liberò, in ma-

niera che la carcere rimase vacua de delinquenti. Ma la prouincia si riempì di ladroni, fra questo tutti quelli che erano della tribu de Leui cantori de gli hinni, persuasero il Re Agrippa, che fatto il concilio gli concedesse vsare la veste linea, presso a sacredoti, dicendo essere conueneuole alla sua dignità regia, che lasciasse qual che memoria d'alcuna nouità, iquali impetrarono quel che dimādauano. Imperoche il Re co'l consenso de i primi del concilio a i cantori de gli hinni concesse questa gratia che deposta la prima veste vsassero la linea si come hanno voluto. Tutto il contrario delle paterne legge si faceua lequali disprezzate non poteuano quasi non dissiparsi.

All'hora dunque essendo già il tempo finito, & gli cittadini vedendo che di dicidotto mille artefici, non hauendo di operare vacauano dalla fatica, bisognosi d'onde receuere mercede, alliquali cioè s'amministraua il vitto dall'opera del tempio, & non potendo reponere danari per timore de i Romani, fatto concilio che habbia cura de gli artefici, & che fosse lecito piu presto spendere i tesori à loro, quando che s'operassero un'hora fussero premiati, persuasero il Re, che eleuasse in maggior altezza il portico orientiale. Era questo portico posto nell'esteriore parte del tempio in la profonda valle, i cui muri erano alti quattrocento cubiti, fatti di pietra bianca, & quadrata, ciascuna delle qual pietre era lunga vinti cubiti, & alta sei, opera de Salomone, il quale prima edificò tutto il tempio. Ma il Re Agrippa essendoli stato commesso la cura del tempio da Claudio giudicando essere facile la destruttione d'ogni edificio. Ma che l'edificare difficile, & massimamente che a questo portico era bisogno di tempo, & di gran numero di danari, non condescese in questo alli loro preghi, li concedette pure che lastrigasse la città di pietra bianca, & priuato del pontificato Ciesa figliuolo di Gamaliele, dette questo honore a Mathia di Theofilo sotto il cui pontificato hebbe principio la guerra de Romani contra i Giudei.

Il Catalogo di tutti li pontefici della Giudea, cominciando da Aaron per insino alla distruttione del Tempio, & del presidente Flacco. Cap. XVIII.

Necessario giudico, & alla presente historia conueneuole narrare fra queste cose de i pontefici, come hebbero principio, & a chi fu promesso hauere questo honore, & quanti furono per insino alla fine della guerra. Primo di tutti dicono Aaron fratello di Mosè hauere hauuto il diuino pontificato, il quale morto immediate succedettero i figliuoli, & a gli altri loro figli di nouo fu distribuito l'honore d'uno, onde è cosa legittima, che niuno può esser pontefice se non è del sangue di Aaron. Imperoche d'altro parentado, si ben fosse Re non può hauere il pontificate. Furono adunque tutti li pontefici da Aaron (cosi come habbiamo detto) per fino Dinaso. Ilquale nel tempo della guerra fu fatto pontefice 83. per discordia de i quali nel deserto ne i tempi di Moisè essendo il tabernacolo ilquale Mosè dedicò a Dio fin che'l popolo venisse in la Giudea. Oue il Re Salomone edificò il tempio tredici huomini hebbero il pontificato, perciò che i primi possedendo questa dignità a vita, dipoi viuendo ancora si daua la successione. Ma questi tredici descendeuano

da

da Aaron, pigliauano questa dignità per successione: fu la Republica delli Giudei prima sotto la potestà del popolo, dipoi sotto il principato d'uno, & terzo, fu posta sotto i Re.

Il tempo adunque nel quale questi tredici hebbero il principato dal giorno quando i padri nostri abbandonarono l'Egitto guidandoli Moise per insino all'edificatione del tempio ilqual edificò Re Salomone nella città di Gierusalemme fu seicento & dodeci anni: Dopo quelli tredici Pontefici diciotto altri hebbero questa potestà del tẽpo di Re Salomone in Gierusalẽme succedendo l'uno all'altro per fin'alla venuta di Nabucodonosor Re della Babilonia, ilquale posto il campo contra la città abbrugiò il tempio, & la gente nostra menò in Babilonia, & menò captiuo il Pontefice Iosedech. Il tempo del ponteficato di questi fu quattrocento settantasei anni, sei mesi & vinti giorni, quando già i Giudei erano sottoposti a'Rom. Hor passati settanta anni dalla fatta cattiuità per i Babilonij. Ciro Re de i Persi concesse alli Giudei che della Babilonia tornassero alla propria terra, & permise che gli cattiui edificassero tempio. Questi adunque tornati Silone fu fatto Pontefice, e del suo parentado quindici altri per insino al tempo del Re Antioco, qual si chiamaua Eupatore, hebbe dignità, & conuersarono quattrocento & quattordici anni nella popolare potestà, & il primo Antioco, ilquale habbiamo predetto & Sisila principe della sua militia priuorno Onia cognominato Menelao del Ponteficato, & l'ammazzarono in Gerea, & fecero Pontefice Ioachin del parentado di Aaron, ma non di questa casa, e per questo Onio cugino del defunto, & referendo il nome del padre venuto in Egitto, & fatto amico di Ptolomeo, di Philometore, & di sua moglie Cleopatra persuase loro che nella prefettura d'Heliopale edificassero un tempio di Dio simile a quello di Gierusalemme, & ordinassero lui in pontefice. Ma del tempio fabricato nell'Egitto molte volte n'habbiamo parlato. Et Ioachin hauendo hauuto il ponteficato tre anni dipoi morì. A cui niuno succedette, & per sette anni rimase la città senza pontefice. Di nuouo li descendenti delli figliuoli di Asamonei attribuendosi da per loro la potestà della gente, pigliando l'arme contro i Macedoni fecero Ionathan per pontefice per 7. anni, ilquale morto a tradimento per l'inganno di Trifone, si come di sopra già un certo luogo habbiamo narrato, hebbe questo honore Simone suo germano. A questo ancora morto nel conuito per tradimento del genero succedette il figliolo Hircano. Ilquale poiche stette nel ponteficato trent'uno anno hebbe successore suo figliolo Aristobolo morendo in vecchiezza. Ilquale essendo pontefice & Re, imperoche questo vsò primieramente un'anno la corona, lasciò Herode fratello d'Alessandro la cui moglie Alessandra pose in regno suo fratello Alessandro. Et Alessandro hauendo regnato e tenuto il ponteficato vinti sette anni morì, commandando alla moglie Alessandra che essa ordinasse il pontefice, la quale dette il ponteficato al suo figliolo Hircano.

Et ritenendo essa il regno anni 9. finì la vita, il cui figliuolo Hircano a tẽpo tenne il ponteficato, imperoche dopo la morte d'Alessandra li mosse guerra il suo fratello Aristobolo, & ottenuta la vittoria remoueua quello dal pontificato, & egli possedette il regno, & fu pontefice. Nel terzo anno & terzo mese similmente del cui regno venendo Pompeo, & superando la città di Gierusalemme con forze com-

combattimento, mandò lui insieme con li figliuoli legato a Roma, & di nuouo restituì Hircano nel ponteficato, & permise c'haueße il primato della gente. Ma gli prohibì vsare la corona, & hebbe Hircano questa potestà ventitre altri anni sopra li primi noue.

Hor Barsafane, & Pacoro potenti de Parthi, passati Eufrate, & pugnando contra Hircano lo pigliarono, & fecero Re Antigono figliuolo d'Aristobolo. Ilquale hauendo regnato tre anni, e tre mesi, Sossio, & Herode l'assediarono, & Antonio menatolo in Antiochia l'ammazzò. Et Herode eßendoli commesso il regno da i Romani non fece il pontefice del parentado d'Asamoneo, ma dette questa dignità a certi ignobili, i quali solamente erano da i sacerdoti, eccetto Aristobolo. Imperò che Aristobolo figliuolo d'Hircano, ilquale fu preso da i Parthi fatto pontefice pigliò Herode sua sorella Mariamme per moglie. Per laqual cosa acquistò il fauore del popolo per memoria d'Hircano. Dipoi temendo che non declinassero tutti ad Aristobolo si ingegnò di suffocarlo a tradimento nuotando si come già habbiamo dechiarato. Dopo questo a niuno più del parentado d'Asamoneo dette la potestà del ponteficato, il simigliante ancora fece Archelao figliuolo di Herode in fare i sacerdoti, & i Romani parimente, di poi ottenuto l'Imperio sopra i Giudei. Tutti gli huomini adunque i quali dal tempo de Herode per insino che Tito abbrugiò il tempio, & la città hebbero il ponteficato furono 29. Il tempo de i quali fu cento, & sette anni, de i quali alcuni visseroſotto il regno d'Herode, & del suo figliuolo Archelao. Dopò la morte de i quali ogni cosa si gouernaua con la potestà del popolo, il gouerno pure della gente i ponteficil'otteneano.

Questo adunque detto de gli ponteficibasti. Hor Glessio Floro mandato da Nerone succedette ad Albino, ilquale afflisse i Giudei con molti mali. Imperò che era di natione Clasonio, & hebbe vna moglie chiamata Cleopatra, laquale essendo amica a Poppea moglie di Nerone & non manco maligna del marito per suo mezzo ottenne il suo marito questa dignità, ilquale Floro in tanto fu maligno, & impetuoso circa la potestà che per la grandezza de i suoi mali. Giudei lodauano Albino si come loro benefattore, imperò che egli nascondea la malignità, & quasi procedeua che non fosse scoperto dalla turba. Gessio Floro adunque mandato quasi per insegnare l'iniquità contra la nostra gente con aperta malignità mostraua non perdonando a rubbare, nè abbandonando il modo de l'ingiusto sopplicio. Imperò che era impossibile ad hauer misericordia, & del guadagno cupido, ilquale partecipaua dell'assassinamento de ladroni senza timore, molti veniuano a questo & confidandosi nella sua promissione, della loro salute niente dubitauano.

Ilche era molto da condolere per laqual cosa g'linfelici Giudei non potendo sopportare la ronina de i ladroni, erano sforzati tutti partirsi dalle proprie solennità, & fuggire, acciò che più sicuramente douunque gli fuße lecito con li forastieri habitassero. Floroa dunque fu, ilquale ci fece far guerra contra Romani, giudicando essere meglio perire tutti ad un colpo, che era a poco a poco, & co'l tempo. Hebbe adũque principio questa guerra nel secondo anno dell'amministratione di Floro. & del duodecimo ann dell'imperio di Nerone. Ma tutte q̃lle cose che noi fussimmo astretti fare o patire lo potranno sapere quelli che vorranno leggere li libri composti da

me

me della guerra Giudaica. Quiui adunque farò fine dell'historia dell'antichità, poi che cominciò ancora scriuere la guerra, laquale opera contiene dal nascimento del primo huomo, per insino al duodecimo anno dell'Imperio di Nerone. Hor quelle cose, che auuennero à noi Giudei nell'Egitto, Assiria, & Palestina, & quanto habbiamo patito da gli Assirij, & Babilonij, & quel che hanno fatto i Persi, & Macedonij, & dopò quelli i Romani tutto è stato scritto a pieno si come mi persuado mi son sforzato ancora conseruare la descrittione de i pontefici, i quali furono fatti in doi milla anni, scrisse ancora senza errore la successione de i Re, manifestando la loro conuersatione, & vita, & narrando la potestà delle monarchie si come contengono li sacri libri la descrettione d'ogni cosa, ilche promisi di fare nel principio dell'historia. Dico adunque con fiducia essendo già finita l'opera, che niuno altro, benche hauesse hauuto la volontà, nè Giudeo, nè forastiero ha potuto dichiarare questo negocio a gli Greci, così sottilmente. Perche hauendo da miei conterranei indubitatamente grandissima eruditione della nostra prouincia, ho studiato anchora per sapere le Greche lettere. Per ilche imparai l'esperimento dell'arte gramaticale, ma la patria consuetudine mi vietò possedere l'integrità del proferire. Poi che appo noi non sono accetti quelli, che si conoscono hauer la peritia di molti linguaggi. Imperoche essi stimano questo officio esser commune non solamente alli liberi, ma anchora alli serui vogliono, & giudicano quelli solamente essere sapienti, iquali sanno le leggi a compimento, & possono interpretare la virtù delle sacre lettere. Per ilche molti affaticandosi in questo studio appena doi o tre hanno di subito acquistato il frutto delle lor fatiche. Non sarà forse odio del mio parentado narrare poi l'attione della vita, sotto breuità. In questo adunque facendo fine di dire più oltre dell'antichità essendo vinti libri di ciò, iquali contengono sessanta milla versi. Et se Dio concederà narrerò di nuouo per discorso, & la causa della guerra, quello che appartengono al presente tempo, ilquale è terzodecimo anno del principato di Domitiano Imperatore, & à me della mia natiuità cinquanta sei, ho preposto ancora di scriuere à voi la nostra, cioè la seta de i Giudei in quattro libri di Dio, & della sua sofiantia & delle leggi, & perche ci è permesso fare altro secondo quella, & altro ci è prohibito.

Il fine del Libro Vigesimo.